

ANDREA LEONARDI

UN «ECONOMISTA» ITALIANO AL SERVIZIO DELL'IMPERATRICE MARIA TERESA



SOCIETÀ DI
STUDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

I tre frontespizi del manoscritto di
Antonio Pellegrini, *Osservazioni
sopra lo stato attuale del commercio
della Monarchia Austriaca, suoi prodotti
naturali, arti e manifatture.*
Österreichische Nationalbibliothek,
Handschriften, Ser. N. 4437-4439.

Disegni a china di Gianfrancesco Kraus.

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LII

ANDREA LEONARDI

UN «ECONOMISTA» ITALIANO
AL SERVIZIO DELL'IMPERATRICE
MARIA TERESA

L'opera di Antonio Pellegrini:
*Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio
della Monarchia austriaca (1759-1761)*

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

UN «ECONOMISTA» ITALIANO AL SERVIZIO
DELL'IMPERATRICE MARIA TERESA

ISBN 88-9133-002-4

Leonardi, Andrea

Un «economista» italiano al servizio dell'imperatrice Maria Teresa : l'opera di Antonio Pellegrini: Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca (1759-1761) / Andrea Leonardi. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1995. - 419 p. : ill. ; 24 cm. - (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 52).

Contiene anche la trascrizione integrale del ms. di Antonio Pellegrini (p. 79-414) - ISBN 88-8133-002-4.

1. Austria - Economia - secolo XVIII 2. Austria - Commercio - secolo XVIII 3. Pellegrini, Antonio. Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca (1759-1761) I. Pellegrini, Antonio

380.109 436

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LII

ANDREA LEONARDI

**UN «ECONOMISTA» ITALIANO
AL SERVIZIO DELL'IMPERATRICE
MARIA TERESA**

L'opera di Antonio Pellegrini:
*Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio
della Monarchia austriaca (1759-1761)*

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Desidero ringraziare la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, che conserva il manoscritto di Antonio Pellegrini che viene qui pubblicato ed in particolare l'Oberrat István Németh, funzionario della Handschriften- und Inkunabelsammlung, che non solo mi ha facilitato in tutte le fasi della ricerca, ma ha anche seguito, passo dopo passo, la laboriosa elaborazione che ha portato a questa pubblicazione.

Un sentito ringraziamento anche ai responsabili di tutti i centri di documentazione archivistica e bibliografica, in particolare austriaci e italiani, che mi hanno reso agevole la ricerca. Negli archivi e biblioteche italiane il lavoro di indagine è stato condotto con la preziosa ed efficace collaborazione della dott.ssa Giovanna Tonelli, che mi ha coadiuvato nel reperimento di importanti fonti sia archivistiche che bibliografiche: a lei e al Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento, che mi ha messo a disposizione questa valida collaboratrice e ha reso possibile la mia ricerca, un non formale ringraziamento. Un grazie anche ai colleghi prof.ssa Marie Christine Jullion e prof. Diego Quaglioni, che mi hanno aiutato, l'una, nel reperimento del materiale bibliografico presso le biblioteche francesi, l'altro, nel districarmi tra le fonti giuridiche.

Sono poi particolarmente grato ai professori Sergio Zaninelli, Alberto Cova, Luigi Trezzi e Peter Urbanitsch, che hanno avuto la pazienza di leggere la prima versione del mio lavoro e hanno saputo fornirmi preziosi suggerimenti, in vista della sua stesura definitiva.

Alla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche infine un vivo ringraziamento per essersi assunta l'onere della pubblicazione.

Andrea Leonardi

ABBREVIAZIONI

ASM: Archivio di Stato di Milano

ASV: Archivio di Stato di Venezia

C. - *Cod.*: *Codex Iustinianus*

D. - *Dig.*: *Digesta*

Fasz.: Faszikel / fascicolo, cartone

HHSAW: Haus- Hof- und Staatsarchiv Wien

HKAW: Hof Kammer Archiv Wien

I.D.: Akten des Italienisches Departement, Lombardei

L.K.: Lombardei Korrespondenz

ÖNB: Österreichische Nationalbibliothek Wien

p.a.: parte antica

r.Nr.: rote Nummer

INTRODUZIONE

La storiografia economica di lingua tedesca sta dedicando, da qualche tempo a questa parte, un'attenzione di tutto rilievo al tema delle trasformazioni economiche e sociali che hanno caratterizzato il lento e graduale passaggio dell'area mitteleuropea, e più specificamente dei diversi Länder della Monarchia asburgica, da un'economia d'ancien régime a quella propria di una società industriale.

Accanto agli studiosi dell'area austro-tedesca, si sono attivati anche alcuni ricercatori di provenienza esterna, che hanno dimostrato un largo interesse a svolgere delle indagini mirate ad analizzare le complesse e talora contrastate trasformazioni verificatesi soprattutto in ambito rurale tra XVIII e XIX secolo. Al centro dell'attenzione della storiografia economica mitteleuropea si sono poi spesso collocati i problemi connessi con l'evolversi dei comparti più significativi dell'attività manifatturiera, nonché quelli legati al modificarsi dell'organizzazione produttiva propria di una società d'ancien régime, verso il sistema industriale, attribuendo un adeguato rilievo alle tematiche della cosiddetta fase protoindustriale. Così pure sono stati promossi diversi studi miranti ad approfondire l'imporsi, tra la seconda metà del Settecento e l'Ottocento, di rilevanti novità nel settore terziario.

L'insieme composito dei territori già facenti capo a Vienna e il quadro economico in evoluzione, che ha caratterizzato questa complessa area nei suoi due ultimi secoli di vita sotto la sovranità asburgica, ha dunque richiamato l'interesse di numerosi studiosi¹.

¹ Tra le opere più rilevanti si segnalano: G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias*, Wien, 1963; Id., *Österreichs Industrie und Arbeiterschaft im Übergang von der Manufaktur- zur Fabrikaturepoche 1790-1848*, in: "Österreich in Geschichte und Literatur", 15 (1971), pp. 569-604; R. ROZDOLSKY, *Die grosse Steuer- und Agrarreform Joseph II.*, Warszawa, 1961; *Die wirtschaftliche Situation in Deutschland und Österreich um die Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert*, a cura di F. Lütge, Stuttgart, 1964; H.L. MIKOLETZKY, *Die Anfänge der Industrie und der Staatsfinanzen in Österreich*, in: *XIIeme Congrès international des sciences historiques*, vol. IV, *Methodologie et histoire contemporaine*, Horn-Wien, 1965, pp. 191-200; A. BRUSATTI, *Österreichische Wirtschaftspolitik vom Josephinismus zum Ständestaat*, Wien, 1965; H.E. STRAKOSCH, *State Absolutism and the Rule of Law. The Struggle for the Codification of Civil Law in Austria 1753-1811*, Sidney, 1967;

Nel panorama storiografico relativo alla Monarchia esiste per altro un punto d'ombra, costituito dalla modesta portata degli studi – condotti in centri di ricerca italiani – relativi alle vicende economiche della parte meridionale italiana dei territori asburgici. Se ad un primo esame la lacuna può essere considerata come poco significativa, ad una valutazione più attenta si manifesta invece di un qualche peso. In effetti la sostanziale carenza di studi storico-economici, volti a cogliere, nel contesto della dinamica complessiva della Monarchia, il peso delle varie attività economiche, sviluppate dalle regioni italiane degli Asburgo, non consente di tracciare, in modo pienamente esaustivo, le linee interpretative dell'evoluzione economica, tanto di queste regioni, quanto anche della Monarchia nel suo complesso. I limiti conoscitivi circa il rilievo economico dei Länder italiani risultano poi ancora più palesi se ad essi si aggiungono quelli che circondano il rapporto tra l'apparato produttivo di queste regioni con quello degli altri Länder della Cisleithania.

Rimangono poi per molti versi inesplorati alcuni fenomeni, che si sono rivelati di particolare interesse proprio nelle regioni meridionali della Monarchia. Tra di essi in primo luogo i problemi legati alle interrelazioni tra primario e secondario, in aree tradizionalmente definite come agrico-

A. WANDRUSZKA, *Maria Theresia und der österreichische Staatsgedanke*, in: "Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 76 (1968), pp. 174-188; *Wirtschafts und Sozialgeschichte. Probleme der frühen Industrialisierung*, a cura di W. Fischer, Berlin, 1968; F. TREMEL, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs von den Anfängen bis 1955*, Wien, 1969; K.H. OSTERLOH, *Joseph von Sonnenfels und die österreichische Reformbewegung im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, Lübeck, 1970; *Die Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, hrsg. von dem Institut für Österreichkunde, Wien, 1971; V.L. TAPIE', *L'Europe de Maria Thérèse du baroque au lumières*, Paris, 1973; A. TAUTSCHER, *Wirtschaftsgeschichte Österreichs auf der Grundlage abendländischer Kulturgeschichte*, Berlin, 1974; J. BERENGER, *Finances et absolutisme autrichien dans la second moitié du XVIIème siècle*, Paris, 1975; A. BURGHARDT, H. MATIS, *Die Nationswerdung Österreichs - Historische und Soziologische Aspekte*, hrsg. vom Institut für Allgemeine Soziologie und Wirtschaftssoziologie an der Wirtschaftsuniversität, Wien, 1976; F.A.J. SZABO, *Kaunitz and the Reforms of the Co-Regency of Maria Theresia and Joseph II. 1765-1780*, Ph. D. University of Alberta - Canada, 1976; *Vom Ancien Régime zur Französischen Revolution*, hrsg. von E. HINRICHS, Göttingen, 1978; W. OGRIS, *Recht und Macht bei Maria Theresia*, in: "Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften" 1980/81, Wien, 1981; *Von der Glückseligkeit des Staates. Staat Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di H. Matis, Berlin, 1981; E. HASENPFLUG ELZHOLZ, *Böhmen und die böhmischen Stände in der Zeit des beginnenden Zentralismus. Eine Strukturanalyse der böhmischen Adelsnation um die Mitte des 18. Jahrhunderts*, München, 1982; *Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di E. Zoellner, Wien, 1983; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia 1740-1780*, Oxford, 1987, voll. 2; G.P. OBERSTEINER, *Theresianische Verwaltungsreformen im Herzogtum Steiermark. Die Repräsentation und Kammer (1749-1763) als neue Landesbehörde des aufgeklärten Absolutismus*, Graz, 1993.

le. Ma non risultano del tutto chiari nemmeno altri aspetti, come quelli connessi con l'apporto di personaggi italiani – certamente non di primissimo piano, anche se conosciuti e attivi nell'*entourage* della corte viennese – dapprima nell'individuazione delle linee portanti della politica economica asburgica e successivamente nella loro applicazione, per lo meno nei territori italiani della Monarchia.

Queste considerazioni hanno indotto alcuni anni or sono il *Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento*, in collegamento con altre sedi universitarie e con il contributo del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica, ad avviare una serie di ricerche di carattere storico-economico, indirizzate a cogliere i passaggi nodali delle trasformazioni economiche nell'area asburgica tra Settecento e Novecento. Un'attenzione tutta particolare è stata dedicata, nel corso di tali ricerche, all'individuazione di elementi documentari che potessero arricchire non solo il panorama conoscitivo circa l'economia dei diversi Länder asburgici, ma anche le interrelazioni tra le varie aree della Monarchia, nonché il significato che in Austria si attribuiva all'economia dei territori italiani.

Il lavoro di ricognizione archivistica pertanto, da una parte è stato mirato a cogliere l'apporto di studiosi italiani, che nel corso del XVIII e XIX secolo si erano dedicati ad analizzare l'economia e la società asburgiche, parallelamente però si è indirizzato ad individuare una serie di dati che mettessero in luce la rilevanza, rivestita in ambito austriaco, dalle regioni italiane. E' in questo contesto che si è potuta reperire l'opera di Antonio Pellegrini – conservata sotto forma di manoscritto sia presso la *Handschriftensammlung* della *Österreichische Nationalbibliothek*, sia tra gli *Handschriften* dell'*Haus- Hof- und Staatsarchiv* di Vienna – che fin dal primo esame è parsa degna di interesse.

L'opera, giunta – in forma integrale – in possesso della Biblioteca nazionale nel 1913, grazie al lascito Hallwich, e inventariata nella *Series nova* dei manoscritti sotto i numeri 4.437, 4.438 e 4.439², è composta da tre tomi. All'autore, vale a dire ad Antonio Pellegrini, si può risalire unicamente in base ad una nota posta in calce al frontespizio del primo tomo, che recita espressamente: *l'autore di questa opera è il Signor Antonio Pellegrini Toscano, il quale l'ha composta in Vienna nel 1761, impiegato allora presso gli appaltatori milanesi di questo lotto di Genova*,

² O. MAZAL, F. UNTERKIRCHER, *Katalog der abendländischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. "Series nova"*, Wien, 1965-1975, Teil 4, Cod. ser. N. 4.001 - 4.800, p. 199.

*creato nel 1764 Consigliere di commercio in Milano, poi Questore, indi nel 1766 Consigliere del Supremo Consiglio d'Economia Pubblica e finalmente, nel 1771, membro del nuovo Magistrato Camerale*³.

Si tratta tra l'altro di un'annotazione scritta, tra il 1771 e il 1782⁴, da mano diversa da quella che aveva redatto tutto il resto dell'opera e quindi apposta dopo che la trascrizione del lavoro era già stata completata ed era passata dalle mani del suo primo destinatario, che evidentemente conosceva l'autore, ad altre mani. La copia, costituita essa pure da tre volumi rilegati, conservata presso l'*Haus- Hof- und Staatsarchiv*, sotto la segnatina *Handschriften B.37 1-3*, corrisponde con quella custodita presso la *Nationalbibliothek*, ma non riporta nè il nome dell'autore nè la data della sua stesura⁵. Presenta per altro, specie nel secondo tomo e, in misura minore, nel terzo, una serie di correzioni e sovrascritture e può ragionevolmente essere considerata l'originale steso da Antonio Pellegrini, da cui suo fratello Stefano ha copiato in «bella scrittura» i tre tomi ora conservati presso la *Nationalbibliothek*.

La ricerca dunque attorno a quest'opera aveva quale primo labile punto di riferimento la stringata annotazione, posta sul frontespizio del primo tomo della *Nationalbibliothek*. Se dunque per un verso il titolo del manoscritto costituiva già da solo un preciso invito ad analizzare il contenuto dell'opera, dall'altro, la postilla circa l'autore sollecitava ad un'indagine mirata a chiarire chi fosse realmente Antonio Pellegrini.

Va detto che il suo nome non è certo ignoto agli studiosi del Settecento lombardo, dato il ruolo di prestigio – come ricordava l'annotazione di cui sopra – che rivestì all'interno dell'amministrazione della Lombardia austriaca. A lui però, di fronte alla rilevanza di personaggi come Firmian o Verri, al cui fianco il nostro autore operò nella relizzazione delle riforme teresiane, al di là di alcune sintetiche valutazioni, fornite in merito al ruolo

³ ÖNBW, Handschriften- und Inkunabelsammlung, Series Nova, Nr. 4.437, 4.438, 4.439, A. PELLEGRINI, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca, suoi prodotti naturali, arti e manifatture*, frontespizio.

⁴ Il compilatore della nota ha infatti messo in evidenza il 1771, anno del raggiungimento da parte di Antonio Pellegrini dell'apice della propria carriera amministrativa all'interno della Lombardia austriaca, con il conseguimento della carica di membro del Magistrato camerale. Non c'è invece segnalazione della scomparsa del Pellegrini, avvenuta il 22 ottobre 1782, segno evidente che l'evento non si era ancora verificato.

⁵ HHSAW, Handschriften, B. 37, 1-3, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca, suoi prodotti naturali, arti e manifatture*, voll. 3, rispettivamente di 231, 298 e 431 pagine. La presenza di questo manoscritto è anche richiamata da: P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia*, cit., vol. II, p. 423, che asserisce, per altro erroneamente, come il manoscritto sia privo del primo tomo.

pubblico da lui ricoperto per oltre un ventennio in Lombardia⁶, non è mai stata dedicata un'attenzione particolare.

Ritenendo dunque, dopo un primo esame, l'opera manoscritta degna di attenzione, non solo per cogliere, attraverso un'angolatura particolare, nuovi spunti conoscitivi sull'economia dei territori asburgici all'inizio del secondo Settecento, ma anche per verificare come un italiano avesse recepito le riflessioni teoriche delle *Kameralwissenschaften*⁷ e fosse riuscito a proporre all'Imperatrice e alla corte viennese, che stavano appunto ridefinendo le proprie scelte di politica economica, una serie di linee di intervento, mirate al rilancio della Monarchia asburgica nel panorama economico internazionale, si è avviata una ricerca per arrivare a meglio inquadrare sia l'autore che il suo pensiero.

Le ricerche sono partite da Vienna, dove sono stati reperiti diversi fondi archivistici, con un'interessante documentazione sull'autore, sono quindi proseguite a Milano e Venezia, dove pure si è rinvenuta una certa documentazione sulla sua attività e si sono allargate anche alla Toscana, sua terra d'origine.

⁶ In particolare a riferire del Pellegrini sono i lavori di C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni Sessanta del secolo XVIII*, in: "Rivista storica italiana", a. XCI (1979), pp. 313-378; Id., *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in: *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. Schiera, Bologna, 1981, pp. 161-187. Si veda inoltre: D. SELLA, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, 1985; C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello Stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano, 1972; Id., *Il modello del pubblico funzionario nella Lombardia austriaca*, in: "Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento", IV (1978), pp. 95-133; Id., *Sovrano, aristocrazia e amministrazione: un profilo costituzionale*, in: *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, cit., pp. 127-159; Id., *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, 1982; F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca, 1706-1796*, in: "Archivio storico lombardo", 105-106 (1979-80). Unico saggio del Pellegrini, che invece risulta pubblicato è il *Giudizio del Signor Consigliere Pellegrini sul progetto d'annona del Conte Verri*, apparso nell'opera curata da C.A. VIANELLO, *Considerazioni sull'annona dello Stato di Milano nel XVIII secolo*, Milano, 1940, pp. 13-34.

⁷ A proposito del Cameralismo, o *Kameralwissenschaften*, vale a dire quella sorta di scuola di pensiero, sviluppatasi soprattutto in area austro-tedesca tra XVII e XVIII secolo, in cui convergevano discipline giuridiche ed economiche, con l'obiettivo di predisporre per i sovrani una serie di strumenti teorici ed operativi in grado di consentire loro delle scelte di governo che mirassero al raggiungimento della *felicità dello Stato*, si veda: L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten in dogmengeschichtlicher Darstellung*, Aalen, 1967; P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il Cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, 1968; Id., *La concezione amministrativa dello Stato in Germania (1550-1750)*, in: *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, a cura di L. Firpo, vol. IV, tomo I, Torino, 1980, pp. 363-442; G. KLINGENSTEIN, *Der Fall Buresch oder über die Anfänge der Polizey- und Kameralwissenschaften in Graz*, in: *Siedlung, Macht und Wirtschaft*, hrsg. von G. PFERSCHY, Graz, 1981, pp. 397-410.

A Vienna in particolare, si è trovato presso l'*Haus- Hof- und Staatsarchiv*, nel fondo *Italien spanischer Rat*, raccolta: *Lombardei Korrespondenz*, nel Fasz. 295, un carteggio, in cui è conservata una nutrita corrispondenza tra il Pellegrini, il Cancelliere Principe Wenzel Anton Kaunitz, il Ministro plenipotenziario Conte Carlo di Firmian e altri personaggi, che iniziò con il 1763 e cessò, nel 1789, dopo la scomparsa di Antonio Pellegrini, coinvolgendone il figlio Giuseppe⁸. Da tale carteggio sono emersi dati precisi, che, da una parte, hanno consentito di cogliere come sia stata elaborata la copia manoscritta dell'opera ora conservata presso la Nationalbibliothek di Vienna e dall'altra, di conoscere le valutazioni espresse sul lavoro del Pellegrini dal Cancelliere Kaunitz. Altra documentazione è poi stata rinvenuta, nello stesso archivio e nello stesso fondo, nella raccolta *Lombardei Collectanea*. Dati di notevole interesse sulle attività dell'autore, nonché sui rapporti da lui intrattenuti con personaggi di rilievo del governo asburgico, sono poi stati reperiti, sempre a Vienna, presso l'*Hofkammerarchiv*, nel fondo *Akten des italienischen Departements*.

A Milano, dove il nostro autore ha operato dal 1759 fino alla morte, nel 1782, percorrendo una brillante carriera di pubblico amministratore, sono stati esaminati, presso l'Archivio di Stato, i fondi *Censo – parte antica*, *Finanza – parte antica*, *Uffici e Tribunali regi – parte antica* e il fondo *Greppi*. Questi ultimi due in particolare si sono dimostrati indubbiamente interessanti, in quanto contengono una documentazione relativa ad Antonio Pellegrini, che integrandosi con i dati reperiti a Vienna, ha reso possibile l'individuazione dei tratti fondamentali della sua personalità di finanziere ed attento osservatore delle vicende economiche.

Alcuni spunti che hanno consentito di meglio delineare il ruolo del personaggio e i suoi contatti viennesi e lombardi, sono venuti da una fonte generalmente bene informata circa l'organigramma dell'amministrazione asburgica, vale a dire il fondo Senato secreta dell'Archivio di Stato di Venezia, dove sono conservate le relazioni fornite al Senato della Serenissima dai corrispondenti della repubblica veneta a Milano. Le indagini invece condotte a Milano presso l'Archivio storico civico e presso l'Archivio storico diocesano milanese⁹, non si sono rivelate particolarmente proficue.

Completata la ricerca archivistica, che, proprio per il fatto di essere riuscita a fornire, da ambiti diversi e spesso distanti fra loro, una serie

⁸ HHS AW, L.K., in particolare il Fasz. 295, ii) *Corrispondenza di Antonio Pellegrini con Kaunitz e Firmian (1763-1789)* - kk) *Corrispondenza di Antonio Pellegrini con Kaunitz e altri*.

⁹ Presso l'Archivio storico civico di Milano sono stati consultati i fondi: *Autografi*; *Dicasteri*; *Acquisti e Doni*; *Famiglie*; *Materie*. Presso l'Archivio storico diocesano milanese, il fondo: *Archivio della nobile famiglia Greppi*.

preziosa di dati attorno alle attività di Antonio Pellegrini, ha confermato l'indiscussa rilevanza del personaggio, si è avviata un'indagine bibliografica di vasto raggio, mirata ad individuare le fonti utilizzate dal Pellegrini per elaborare la sua opera. Se per un verso la pulizia del testo conservato presso la *Nationalbibliothek*, privo di qualsiasi tipo di sovrascrittura, poteva sembrare facilitare la ricerca, per altro verso la stringatezza di molte annotazioni, l'uso continuo di abbreviazioni, nonché il ricorso abituale a citazioni incomplete, ha reso assai complessa l'individuazione delle opere cui l'autore faceva riferimento. Su 91 opere che l'autore direttamente, o indirettamente citava nel suo lavoro, cui vanno aggiunti gli articoli comparsi in due periodici, rispettivamente di Bruxelles e Vienna, utilizzati più volte, non è stato possibile risalire, a causa dell'eccessiva frammentarietà delle indicazioni, a 2 saggi. Tutte le altre opere, per la stragrande maggioranza nell'edizione presumibilmente utilizzata dal Pellegrini, sono state reperite, grazie ad una ricerca, che partita dalla *Nationalbibliothek* di Vienna, si è poi via via allargata alle biblioteche universitarie di Salisburgo e Innsbruck, alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, alle biblioteche universitarie di Pavia, Padova e dell'Università cattolica di Milano, alla Biblioteca nazionale di Parigi, alla Biblioteca reale di Bruxelles, alla Biblioteca di Stato di Brema, alle biblioteche universitarie di Losanna, Ginevra e Berna e alle piccole, ma preziose Biblioteca dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e Biblioteca cantonale di Locarno.

Individuate le opere che l'autore aveva utilizzato a sostegno del proprio costruito teorico ed in appoggio alle proprie affermazioni, si è quindi verificata la corrispondenza delle citazioni, riscontrando una sostanziale puntualità – salvo rari casi di modesta sfasatura – nell'utilizzo della letteratura: sia di quella coeva, che nei confronti degli autori classici o medievali, sia infine dei testi biblici.

Verificati dunque i tratti salienti del profilo culturale dell'autore, individuate le fonti e la letteratura cui si è appoggiato nell'elaborazione della sua opera, prima di procedere, nella seconda parte di questo volume, all'edizione della stessa, si è ritenuto opportuno tracciare un quadro sintetico delle condizioni economiche della Monarchia asburgica nel corso del Settecento, oggetto appunto delle considerazioni del Pellegrini. Utilizzando la storiografia economica, si è cercato di sintetizzare la situazione della Monarchia, quale emerge dallo stato attuale delle conoscenze, soffermando in particolare l'attenzione sulla politica economica teresiano-giuseppina – in funzione della quale il Pellegrini aveva prodotto la sua opera – al fine anche di cogliere non solo il clima di cultura economica in cui il lavoro era maturato, ma anche quanta parte delle direttrici in esso

proposte avessero trovato concreta attuazione. Con questo non si è in alcun modo voluto avanzare l'ipotesi che alcune delle scelte di politica economica adottate nel secondo Settecento in Austria siano direttamente collegabili con i progetti esposti dal Pellegrini. Si è più semplicemente cercato di mettere in luce come il contesto in cui era maturata l'opera di Antonio Pellegrini sia stato quello proprio del cameralismo, che aveva prodotto determinati input – su cui appunto si era soffermato, riuscendo a farli propri anche il toscano – e che diversi di essi, nell'ambito delle scelte assunte dall'assolutismo illuminato, si sarebbero poi trasformati in provvedimenti di politica economica.

Si è voluto altresì ricostruire accanto al profilo culturale anche quello professionale dell'autore, proprio per poter contestualizzare, anche da questo punto di vista, l'ambito in cui la sua opera è stata concepita e per verificare parallelamente se, nel ricoprire delle precise responsabilità in quanto pubblico amministratore, si sia adoperato per cercare di dare uno sbocco operativo alle sue dissertazioni teoriche.

Infine si è inteso presentare una sintetica chiave di lettura dell'intera opera, cercando di evidenziarne i tratti originali e gli elementi economicamente salienti.

Il personaggio dunque e la sua opera sono parsi degni d'attenzione al fine di cogliere, attraverso il loro esame, alcuni elementi caratterizzanti la società asburgica a metà Settecento. L'opera del Pellegrini è stata individuata come capace di offrire una serie di spunti, non solo per tracciare un quadro dell'economia e della cultura economica nell'Austria teresiana, ma anche diversi punti di riferimento, che consentono di cogliere come, nel contesto del cameralismo, si ponevano i rapporti tra teoria economica e le scelte di politica economica.

Certo non ci si può aspettare dall'esame dello scritto del Pellegrini la scoperta di elementi capaci di tracciare una nuova configurazione economica della Monarchia asburgica, bensì una conferma ed una sottolineatura di alcuni paradigmi che la storiografia ha già avuto occasione di mettere in luce¹⁰, portati in evidenza oltretutto da un osservatore privilegiato tanto delle vicende economiche, quanto delle linee direttrici della politica economica asburgica dei decenni centrali del secolo XVIII.

¹⁰ Si vedano in particolare le opere di sintesi, apparse recentemente: *Maria Theresia und Ihre Zeit*, a cura di W. Koschatzky, Salzburg - Wien, 1979; nonché i diversi saggi raccolti nei due volumi dell'opera: *Österreich im Europa des Aufklärung. Kontinuität und Zäsur in Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs II*, Wien, 1981, voll. 2; in italiano e con particolare riferimento alla Lombardia nel periodo teresiano, risultano di sicuro interesse i saggi contenuti nei tre volumi dell'opera: *Economia, Istituzioni, Cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna, 1982, voll. 3.

CAPITOLO PRIMO

QUESTIONI ECONOMICHE E POLITICA ECONOMICA NELL'AUSTRIA TERESIANA

La Monarchia asburgica nel primo Settecento era costituita da un insieme piuttosto eterogeneo di popoli, tra loro diversi per etnia, lingua e cultura, sparsi oltretutto su un'area territoriale, che era andata ingrossandosi nel corso dei decenni e secoli precedenti, in seguito a politiche matrimoniali, conquiste territoriali e successioni ereditarie e che risultavano coagulati tra di loro solamente dal vincolo dinastico. In questa fase storica il problema di fondo dei sovrani asburgici era più che mai quello di trasformare un rapporto improntato fondamentalmente su legami personali, in un vincolo più stretto, in cui ogni componente della società si sentisse consapevolmente legato a tutti gli altri in un'entità statuale. Il diffondersi di un'idea di Stato, specificamente austriaco, era però in contrasto con l'identità dei singoli Erbländer, che erano sì fedeli alla Casa d'Austria, ma anche gelosi custodi delle proprie prerogative amministrative, che spesso non riuscivano a percepire come subordinabili ad uno Stato centrale¹.

La nuova Monarchia, quella assoluta, che stava forgiandosi all'inizio del Settecento, avrebbe dovuto nascere vincendo le resistenze regionali, nonché quelle dei ceti, che nei singoli Länder difendevano i propri interessi. I sovrani che per primi si posero in modo convinto tale problema, vale a dire Leopoldo I e Carlo VI, pur partendo da posizioni che il Brusatti non esita a definire paternalistiche, per far affermare lo Stato non potevano che orientarsi verso un'organizzazione centralistica poggiante sull'assolutismo². Il disegno seguito dai sovrani assolutisti, che in un primo tempo identificavano il proprio bene con il bene dello Stato, giunse tuttavia a

¹ Si veda: H. MATIS, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, in: *Von der Glückseligkeit des Staates. Staat Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, cit., pp. 15-27.

² Cfr. quanto osserva a questo riguardo: A. BRUSATTI, *Die Begründung des obrigkeitlichen Verwaltungsstaates. Eine historisch-politische Überlegung*, ivi, pp. 29-37.

modificarsi con l'emergere, nei decenni centrali del secolo XVIII, dell'assolutismo illuminato. Nel suo contesto si arrivò a concepire una separazione dell'idea dello Stato dalla persona del sovrano e quindi anche ad un diverso atteggiamento del Principe – nel nostro caso gli Imperatori Maria Teresa e suo figlio Giuseppe II – nei confronti dei suoi sudditi.

Da «padre della patria» il sovrano si trasformò gradualmente in «servitore dello Stato» e dunque in artefice di un preciso disegno, quello del raggiungimento della «felicità dei sudditi»³.

Era questo un concetto centrale nell'impostazione teorica del cameratismo austriaco, che avrebbe trovato nelle iniziative assunte dai governi di Maria Teresa e di Giuseppe II diversi tentativi di concreta attuazione, che tuttavia dovevano costantemente confrontarsi con una situazione, non solo particolarmente delicata sul piano dei rapporti istituzionali, ma anche estremamente pesante sul piano propriamente economico.

Verso metà Settecento il complesso degli Erbländer asburgici risultava scarsamente popolato e le singole popolazioni apparivano duramente provate dal susseguirsi delle vicende belliche, nonché dalla pressante politica fiscale, che aveva dovuto essere introdotta per far fronte al continuo espandersi delle spese di guerra⁴. Da oltre un secolo oltretutto l'agricoltura, priva di branche specializzate, i cui prodotti fossero prevalentemente indirizzati al mercato, ristagnava su posizioni mediocri, anche a causa dei molti vincoli di natura feudale, presenti ancora in diversi Länder; la produzione manifatturiera era pressoché esclusivamente di tipo artigianale, condotta essenzialmente su base familiare; il commercio interno ristagnava, ostacolato da pesanti dazi tra i diversi Länder e da barriere doganali, che si opponevano alla formazione di un mercato interno unitario; il commercio estero poi risultava parallelamente piuttosto modesto, e la bilancia commerciale pesantemente negativa. Se a questi elementi si aggiungeva un sistema di infrastrutture di comunicazione reso difficile dalla conformazione orogeografica del Paese e caratterizzato da una viabilità ordinaria scarsamente sviluppata e da un modesto utilizzo delle vie d'acqua interne, cui si affiancava un sistema monetario non omogeneo

³ Si veda: E. KOVACS, *Was ist Josephinismus?*, in: *Österreich zur Zeit Kaiser Josephs II*, Wien, 1980, pp. 25-segg.

⁴ Cfr. i classici lavori del Beer: A. BEER, *Die Finanzverwaltung Österreichs 1749-1816*, in: "Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 15 (1894), pp. 237-366; Id., *Die Staatsschulden und die Ordnung des Staatshaushaltes unter Maria Theresia*, in: "Archiv für österreichische Geschichte", 82 (1895), pp. 1-136; come pure: H. MATIS, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, cit., pp. 20-27.

tra i diversi Länder, il quadro economico che offriva la Monarchia nel suo insieme, appariva decisamente pesante⁵.

A quest'insieme di elementi di debolezza s'accompagnava, nel primo Settecento, un'amministrazione statale che non si era dimostrata in grado di assumere direttive di politica economica, capaci di superare il particolarismo espresso tanto dai ceti, quanto dai diversi Länder. E' ben vero che nel contesto del cameralismo imperiale ed in particolare da parte di coloro che sono definiti come i cameralisti viennesi della prima generazione, Johann Joachim Becher, Friedrich Wilhelm von Hörnigk e Wilhelm von Schröder, erano state condotte delle accurate indagini sui gravi problemi della Monarchia, sfociate in una serie di concrete proposte operative⁶, ma l'amministrazione dello Stato non ne aveva, in alcun modo, saputo approfittare.

Solo con i governi di Maria Teresa prima e di Giuseppe II poi, grazie anche ai collaboratori di cui i due Imperatori seppero circondarsi, le direttive espresse dai cameralisti – come sostiene uno dei più autorevoli studiosi di questo periodo, Herbert Matis⁷ – riuscirono a tradursi in una serie di provvedimenti operativi, capaci di far mettere in moto una nuova economia e di consentire il consolidamento di un nuovo Stato nei domini degli Asburgo.

Il personaggio che qui viene preso in considerazione, nella sua opera principale, aveva colto in modo diretto questo clima di trasformazione della società e delle istituzioni asburgiche. Egli era stato testimone di un processo di cambiamento in atto, avendo potuto verificare in prima perso-

⁵ Si veda il vecchio saggio di H. VON SRBIK, *Der staatliche Exporthandel Österreichs von Leopold I. bis Maria Theresia. Untersuchungen zur Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, Wien, 1907, ristampa del 1969; come pure: H. HASSINGER, *Der Außenhandel der Habsburgermonarchie in der 2. Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in: *Die wirtschaftliche Situation in Deutschland und Österreich um die Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert*, a cura di F. Lütge, Stuttgart, 1964, pp. 61-98; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia*, cit., vol. I, pp. 19-139; E. SAURER, *Strasse, Schmuggel Lottospiel. Materielle Kultur und Staat in Niederösterreich, Böhmen und Lombardo-Venetien im frühen 19. Jahrhundert*, Göttingen, 1989, pp. 35-136.

⁶ Cfr. a questo proposito quanto osservato in A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli "Erbländer" austriaci*, in: *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna, 1985, pp. 112-123; T. FANFANI, *Aspetti e problemi del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, in: "Ricerche economiche", n. 3-4, 1977, pp. 291-319. Fondamentale poi, per cogliere le connessioni tra cameralismo e politica riformatrice nell'Austria teresiana, l'opera di: K.H. OSTERLOH, *Joseph von Sonnenfels und die österreichische Reformbewegung im Zeitalter des Aufgeklärten Absolutismus. Eine Studie zum Zusammenhang von Kameralwissenschaft und Verwaltungspraxis*, Lübeck-Hamburg, 1970.

⁷ H. MATIS, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, cit., pp. 24-27.

na quanto potessero influire, nelle sedi decisionali della corte viennese, degli adeguati supporti teorici, mirati a proporre quell'insieme di provvedimenti che vanno sotto il nome di riforme teresiane. Lui stesso poi, condividendo l'impostazione propria del cameralismo, che prevedeva la messa a disposizione del sovrano di idee e proposte mirate al conseguimento della «felicità dello Stato», era pronto ad offrire all'Imperatrice in prima persona, ma in ultima analisi al governo viennese, il frutto della sua riflessione, per poter consentire ai responsabili della cosa pubblica di muoversi con maggior determinazione sulla strada del potenziamento economico della Monarchia.

Il contesto economico in cui, a metà Settecento, stavano maturando i nuovi indirizzi di politica economica voluti dall'entourage di Maria Teresa e a cui intendeva offrire il proprio contributo anche Antonio Pellegrini, non appariva certo privo di problemi. Il susseguirsi delle guerre che avevano coinvolto la Monarchia, sia con l'obiettivo di frenare l'espansionismo ottomano, sia per veder riconosciuta la *sanctio pragmatica* e con essa il diritto della giovane Maria Teresa ad assidersi sul seggio imperiale, avevano pesantemente coinvolto non solo la finanza pubblica dei Paesi asburgici, ma la stessa struttura produttiva su cui si reggeva l'equilibrio economico registrabile nei diversi Länder della Monarchia. La ricerca dunque di una via d'uscita da una situazione economica e finanziaria disastrosa era una delle preoccupazioni più vive della giovane Imperatrice⁸. I principi di politica economica cui si ispirava, per trovare una soluzione ai problemi del Paese, erano quelli studiati e divulgati dal cosiddetto cameralismo imperiale, in primo luogo quelli di ispirazione mercantilistica dunque,

⁸ Su questo tipo di valutazione vi è ampia convergenza da parte della storiografia economica austriaca. Si veda a proposito, per uno sguardo d'insieme: G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias*, cit.; Id., *Österreichs Industrie und Arbeiterschaft im Übergang von der Manufaktur- zur Fabrikaturepoche 1790-1848*, cit., pp. 569-604; Id., *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II*, in: *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 77-103; *Die wirtschaftliche Situation in Deutschland und Österreich um die Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert*, cit.; H.L. MIKOLETZKY, *Die Anfänge der Industrie und der Staatsfinanzen in Österreich*, cit., pp. 191-200; A. BRUSATTI, *Österreichische Wirtschaftspolitik vom Josephinismus zum Ständestaat*, cit., 1965; A. WANDRUSZKA, *Maria Theresia und der österreichische Staatsgedanke*, cit., pp. 174-188; *Wirtschafts und Sozialgeschichte. Probleme der frühen Industrialisierung*, cit.; F. TREMEL, *Wirtschafts und Sozialgeschichte Österreichs*, cit., 1969; *Die Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, cit.; A. TAUTSCHER, *Wirtschaftsgeschichte Österreichs auf der Grundlage abendländischer Kulturgeschichte*, cit.; J. BERENGER, *Finances et absolutisme autrichien dans la second moitié du XVIIème siècle*, cit.; A. BURGHARDT, H. MATIS, *Die Nationswerdung Österreichs - Historische und Soziologische Aspekte*, cit.; *Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, cit.; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia*, cit., vol. I, pp. 19-139; G.P. OBERSTEINER, *Theresianische Verwaltungsreformen im Herzogtum Steiermark*, cit., pp. 19-38.

anche se va sottolineato che i cameralisti seppero affiancare e sovrapporre alle teorie mercantilistiche spunti teorici di contenuto fisiocratico e, in qualche caso, anche alcuni concetti, che sarebbero più organicamente emersi nella riflessione di Adam Smith. Anzi, secondo l'autorevole parere di Gustav Otruba, le diverse gradazioni del mercantilismo e le variazioni su un'impostazione di fondo di carattere mercantilistico, riscontrabili nelle scelte dell'Imperatrice, costituiscono una sorta di cartina di tornasole per valutare il passaggio del governo teresiano da un'impostazione di generico assolutismo, ad una propriamente riconducibile all'assolutismo illuminato, il cui obiettivo dichiarato – esplicitato del resto nelle indicazioni dei cameralisti – era il perseguimento della «felicità dei sudditi»⁹.

L'aver individuato un traguardo e parallelamente anche una serie di mezzi attraverso cui raggiungerlo non rendeva tuttavia in alcun modo semplice il tragitto che la politica economica teresiana avrebbe dovuto percorrere. Il sistema produttivo risultava infatti disaggregato, non essendo riuscito ad emergere in alcun modo come elemento di coesione un solido mercato interno. Il rapporto tra settore primario e secondario, anziché poter contare su un forte apporto quantitativo della produzione rurale, capace per altro di confrontarsi, in termini di complementarità, con un elevato profilo qualitativo proprio dell'economia manifatturiera urbana, si confondeva in una promiscuità di obiettivi tra campagna e città. In questo clima, in cui l'organizzazione produttiva rurale ed urbana non riuscivano a trovare terreni d'intesa, era evidente che le scelte dell'Imperatrice dovessero mirare a creare un contesto minimale entro cui dare spazio alle potenzialità produttive di ogni singola realtà della Monarchia. Ad ogni Land, a seconda delle sue condizioni ambientali e delle caratteristiche tecnico-produttive in esso individuabili, doveva essere assegnato un ambito produttivo specifico, capace di integrarsi con quelli delle altre province, creando in tal modo un tessuto produttivo e di mercato unitario per tutta la Monarchia.

Gli sforzi dell'Imperatrice si concentrarono in un primo tempo verso il potenziamento dell'attività manifatturiera, secondo i precisi dettami individuati dai cameralisti nella dottrina mercantilistica, concedendo privilegi, facilitazioni, esenzioni di varia natura e premi ad imprenditori austriaci e stranieri che avessero avviato un'attività produttiva, in settori in cui l'offerta interna fosse risultata inferiore rispetto alla domanda. Ci furono anche casi di intervento diretto da parte dello Stato nella creazione e gestione di attività manifatturiere, che per la loro produzione strategica, o

⁹ G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II*, cit., pp. 77-78.

per la rilevanza del segmento di mercato che occupavano, non potevano risultare assenti dal panorama produttivo austriaco, nè, quando erano presenti – in caso di inefficacia del loro operato, a fronte di gestioni private fallimentari – si doveva correre il rischio che venissero smobilitate¹⁰. I risultati non furono sempre incoraggianti, tanto che la produzione manifatturiera interna non era spesso in grado di reggere la concorrenza delle merci importate da Francia e Inghilterra e nonostante il diversificarsi degli incoraggiamenti e i severi controlli sulla produzione, esercitati dal governo, non si registrò un incremento particolarmente sensibile né sotto il profilo quantitativo, né sotto quello qualitativo dei manufatti¹¹.

Gli indirizzi che erano sottesi alla politica di incoraggiamento manifatturiero iniziarono a mutare quando, con il persistere e addirittura con l'aggravarsi dei problemi di deficit del bilancio dello Stato, a seguito della guerra dei sette anni, l'Imperatrice dovette rivedere le proprie linee di spesa e tagliare alcuni tipi di sovvenzione, che avevano prodotto solo modesti risultati. A partire dagli anni Settanta infatti, la concessione di privilegi alle "fabbriche" si fece sempre più rara e poco consistenti si fecero anche i premi e le facilitazioni finanziarie agli imprenditori¹².

Con Giuseppe II poi il sostegno all'attività manifatturiera si fece ancora più oculato, mirando in particolare a facilitare la nascita o il potenziamento di imprese che fossero risultate in grado di coprire segmenti di mercato dipendenti dalle importazioni e a ridurre lo strapotere corporativo, ritenuto ingiustificato e soprattutto di ostacolo all'espansione produttiva.

Se l'impegno nei confronti dell'attività manifatturiera, pur rivestendo, nel secondo Settecento, intensità diverse, era comunque sempre stato al centro delle iniziative di politica economica di Maria Teresa e di Giuseppe, non fu certamente così per le azioni intraprese a vantaggio dell'agricoltura. Nella prima fase del suo governo pare anzi difficile intravedere una vera e propria politica agraria dell'Imperatrice, che evidentemente ispira-

¹⁰ Si veda a questo riguardo: H. MATIS, *Über die sozialen und wirtschaftlichen Verhältnisse österreichischer Fabrik- und Manufakturarbeiter um die Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert*, in: "Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte", 53 (1966), pp. 433-476; G. OTRUBA, *Von den "Fabrikprivilegien" des 17. und 18. Jahrhunderts zum "Österreichischen Fabrikenrecht" 1838*, in: "Scripta Mercaturae" 10/2 (1976), pp. 75-108.

¹¹ G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II.*, cit., pp. 83-91.

¹² Cfr. a proposito quanto riportato nel lavoro, considerato un classico nel suo ambito, di K. PRIBRAM, *Geschichte der österreichischen Gewerbepolitik von 1740 bis 1860. Auf Grund der Akten*, Leipzig, 1907, vol. I, pp. 203-265; come pure: H.L. MIKOLETZKY, *Die Anfänge der Industrie und der Staatsfinanzen in Österreich*, cit., pp. 191-200; G. OTRUBA, *Österreichs Industrie und Arbeiterschaft*, cit., pp. 569-604; Id., *Von den "Fabrikprivilegien" des 17. und 18. Jahrhunderts*, cit., pp. 75-108.

ta dai contenuti mercantilistici che in quel momento alimentavano il cameralismo, non attribuiva eccessiva rilevanza a questo settore¹³. Solo col passare degli anni la sensibilità dell'Imperatrice e del suo governo nei confronti dell'agricoltura andò intensificandosi e se non raggiunse mai il cosiddetto *fanatisme agricole*, propugnato dalla scuola fisiocratica, determinò comunque nelle scelte governative un'attenzione crescente circa il ruolo che l'agricoltura era chiamata a ricoprire nell'economia austriaca. Certamente i nuovi stimoli culturali offerti dal cameralismo hanno giocato un ruolo significativo nella maturazione dimostrata dall'Imperatrice nei confronti dell'agricoltura. A questo proposito va sottolineato come l'opera di Antonio Pellegrini sia un chiaro indicatore della nuova sensibilità con cui le scienze camerali – non certo chiuse attorno alle teorie mercantilistiche, ma pronte a recepire anche l'apporto della fisiocrazia – affrontavano i problemi dell'agricoltura, proponendo indirizzi di politica economica decisamente innovatori rispetto al mercantilismo tradizionale.

In effetti molte delle scelte su cui Maria Teresa finì per indirizzarsi dopo la metà degli anni Sessanta e quelle ancora più decise e radicali di Giuseppe II, erano state considerate come rilevanti dal nostro autore. Gli interventi volti a liberare l'economia agricola dai vincoli di natura feudale, quelli mirati a favorire la privatizzazione dei fondi ad uso comune, quelli indirizzati alla formazione di una più solida proprietà privata, come anche quelli motivati dalla volontà di rendere il più equo possibile il prelievo fiscale sui beni fondiari, attraverso l'adozione di strumenti conoscitivi precisi, come il catasto¹⁴, che furono avviati da Maria Teresa e perseguiti

¹³ Si veda: S. VON STRAKOSCH, *Die Grundlagen der Agrarwirtschaft in Österreich*, Wien, 1906; W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur. Eine Geschichte der Land- und Ernährungswirtschaft Mitteleuropas seit dem hohen Mittelalter*, Berlin, 1966, pp. 184-191; E. BRUCKMÜLLER, *Landwirtschaftliche Organisation und gesellschaftliche Modernisierung*, Salzburg, 1977.

¹⁴ Cfr. a questo proposito le osservazioni di: R. MELVILLE, *La crisi della signoria fondiaria in Austria dal Vormärz alla rivoluzione, come problema della Staatswerdung*, in: AA.VV., *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, cit., pp. 189-206, Id., *Grundherrschaft, rationale Landwirtschaft und Frühindustrialisierung*, in: *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 295-313; H. MATIS, *Die Rolle der Landwirtschaft im Merkantilssystem. Produktionsstruktur und gesellschaftliche Verhältnisse im Agrarbereich*, ivi, pp. 269-293; M. MITTERAUER, *Lebensformen und Lebensverhältnisse ländlicher Unterschichten*, ivi, pp. 315-338. Sull'uscita dalla feudalità nelle campagne della Monarchia asburgica si veda ancora: H. MATIS, *Die Rolle der Landwirtschaft im Merkantilssystem*, cit., pp. 269-293; M. MITTERAUER, *Lebensformen und Lebensverhältnisse ländlicher Unterschichten*, cit., pp. 315-338; per ciò che concerne gli aspetti quantitativi del problema: R. SANDGRUBER, *Österreichische Agrarstatistik 1750-1918*, Wien, 1978, pp. 119-122; 222-230. Si veda inoltre: P. HÖNIGSHEIM, *Entstehung und Entwicklung eines Interesses an Landleben, Bauerntum und seiner Ge-*

con maggior convinzione da suo figlio Giuseppe, trovavano tutti una precisa configurazione nelle indicazioni che l'opera del Pellegrini offriva direttamente all'Imperatrice.

Anche nelle scelte di politica economica nei confronti del terziario, adottate nel secondo Settecento, si può facilmente leggere l'ispirazione cameralistica, nonché i contenuti mercantilistici su cui era impostata. Innanzitutto la preoccupazione di riportare in attivo la bilancia commerciale rispondeva al caposaldo centrale della dottrina mercantilistica, così pure gli strumenti adottati per vivacizzare le esportazioni e per limitare le importazioni erano quelli che tale dottrina aveva segnalato teoricamente e che erano anche già stati sperimentati dai Paesi che ad essa si richiamavano. Nel privilegiare poi, soprattutto con Giuseppe II, determinate linee di traffico, valorizzando alcune produzioni tipiche dell'Austria – il cui apparato produttivo, specie manifatturiero, continuava ad essere debole nel panorama europeo – si sono seguite puntualmente le indicazioni dei cameralisti, che valutando attentamente le tendenze del mercato internazionale, erano riusciti ad individuare dei segmenti di mercato favorevoli all'Austria¹⁵. Così il potenziamento dei traffici in direzione dell'area balcanica, ma anche una crescente attenzione per gli sbocchi che poteva offrire il mercato italiano e quello iberico, che soprattutto Giuseppe II dimostrò di voler perseguire con convinzione, erano stati individuati come elementi strategici dal cameralismo e trovarono un efficace e robusto supporto anche nelle considerazioni del Pellegrini.

Il potenziamento poi delle infrastrutture commerciali e portuali di Trieste, che Maria Teresa aveva avviato con grande energia, la valorizza-

schichte, in: "Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie", I (1953), pp. 55-60; S. FRAUENDORFER, *Ideengeschichte der Agrarwirtschaft und Agrarpolitik im deutschen Sprachgebiet*, Bonn, München, Wien, 1957, p. 155; W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur*, cit., pp. 184-190. Sul ruolo e sul significato infine del catasto nella Lombardia austriaca, si veda: M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano, 1957; S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, 1963; Id., *La ripartizione per tipo di coltura della proprietà fondiaria nello Stato di Milano (zone di collina, di altipiano e di pianura) secondo le rilevazioni del catasto teresiano*, in: *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, 1982, pp. 511-536.

¹⁵ G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II*, cit., pp. 94-101. Si veda anche per una panoramica di più vasto raggio: A. TAUTSCHER, *Volkswirtschaft und Weltwirtschaft im deutschen Merkantilismus*, in: "Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte", XXX, 1937; H. KELLENBENZ, *Der Merkantilismus und die soziale Mobilität in Europa*, Wiesbaden, 1965; P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, cit., pp. 295-328; T. FANFANI, *Aspetti e problemi del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, cit., pp. 293-319.

zione della via fluviale del Danubio per il rafforzamento dei traffici con l'area ottomana in primo luogo, ma in direzione anche dei territori zaristi, era ancora una volta una scelta che trovava precisi riscontri nelle indicazioni cameraliste, come può efficacemente testimoniare la riflessione a riguardo del nostro autore. Anche gli interventi giuseppini per togliere di mezzo diritti esclusivi, monopoli e privilegi al ceto mercantile rientravano pienamente in questo tipo di disegno. Nè può essere sottaciuto il grande sforzo messo in atto, seppure con risultati non sempre soddisfacenti, da Maria Teresa e poi da Giuseppe, per abbattere le barriere daziarie interne e facilitare in tal modo la circolazione interna delle merci, costituendo la base per un discorso di integrazione orizzontale tra le economie dei diversi Kronländer. Lo sforzo poi, perseguito parallelamente, per migliorare ed ampliare la viabilità ordinaria e per incentivare l'utilizzo delle vie d'acqua fluviali, integrate da una prima rete di canali artificiali, finiva per costituire un indispensabile strumento operativo per dare attuazione al programma di rafforzamento del commercio interaustriaco¹⁶.

Anche gli sforzi intrapresi per riqualificare il capitale umano e prime fra tutte le iniziative volte a diffondere la formazione tra le giovani generazioni, dal provvedimento del 1774, che introdusse l'istruzione primaria obbligatoria e che indubbiamente costituì uno degli interventi di maggior efficacia dell'assolutismo illuminato teresiano¹⁷, passando a quelle volte ad avviare la formazione tecnica e professionale, per giungere alle disposizioni che si sarebbero rivelate la premessa per una formazione di tipo

¹⁶ Cfr. a riguardo: A. BEER, *Die Zollpolitik und die Schaffung eines einheitlichen Zollgebietes unter Maria Theresia*, in: "Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 14 (1893), pp. 237-385; Id., *Die österreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Joseph II.*, in: "Archiv für österreichische Geschichte", 1898, pp. 1-204; K. PRIBRAM, *Geschichte der österreichischen Gewerbepolitik von 1740 bis 1860*, cit., pp. 185-203; H. HASSINGER, *Der Stand der Manufakturen in den deutschen Erbländern der Habsburgermonarchie des 18. Jahrhunderts*, in: *Die wirtschaftliche Situation in Deutschland und Österreich*, cit., pp. 110-176; H. KNITTLER, *Das Verkehrswesen als Ausgangspunkt einer staatlichen Infrastrukturpolitik*, in: *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 137-160; F. MATHIS, *Urbanisierung und städtische Infrastruktur*, ivi, pp. 161-175; E. SAURER, *Strasse, Schmuggel Lottospiel. Materielle Kultur und Staat in Niederösterreich, Böhmen und Lombardo-Venetien*, cit., pp. 35-136.

¹⁷ *Allgemeine Schulordnung für die deutschen Normal-Haupt- und Trivialschulen in sammtlichen k.k. Erbländern d.d. Wien, den 6ten December 1774*, Wien, [1775]. Su questo tema si veda: C. SCHNELLER, *Die Volksschule in Tirol von Hundert Jahren*, Innsbruck, 1874; F.J. GASSNER, *Die Volksschulfrage in Tirol in ihrem Zusammenhang mit dem dreimaligen politischen Strömungen in Österreich*, Innsbruck, 1888; W. PIETSCH, *Die thesianische Schulreform in der Steiermark 1775-1805*, Graz, 1976; H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesen*, Wien, 1984; F. DE VIVO, *Introduzione alla lettura del*

universitario¹⁸, si dimostrarono una scelta strategica di largo respiro. Dietro essa c'era sicuramente l'intuizione di una Sovrana particolarmente attenta ai problemi del suo vasto ed eterogeneo impero, ma non mancavano certo le sollecitazioni di esponenti del mondo della cultura, ivi compresa quella economica, che – come Pellegrini – richiamavano l'importanza di interventi di largo respiro in ambito formativo.

Per dare spazio ad un complesso estremamente ampio di interventi di politica economica, tra l'altro non sempre omogenei tra di loro nè articolati in maniera organica, sarebbe comunque stato necessario un apparato finanziario solido, o quanto meno ben organizzato e congegnato. L'eredità invece che la giovane Imperatrice riceveva dal padre Carlo VI era non solo quella di una finanza pubblica dissesata, le cui condizioni oltretutto erano destinate a peggiorare a causa delle spese belliche in continua lievitazione, ma anche di un'amministrazione finanziaria complessa dal punto di vista organizzativo e farragginosa nel suo operare¹⁹. L'Imperatrice aveva affidato dapprima l'avvio della riforma finanziaria al ministro Haugwitz, che se riuscì a scalfire il blocco monolitico dei privilegi fiscali, goduti dalle istituzioni feudali, determinando in tal modo un consistente incremento del gettito fiscale e se con *Il Directorium in publicis et cameralibus*, seppe anche snellire in una certa misura il pachidermico apparato fiscale, non fu tuttavia in grado di rispondere efficacemente alle esigenze dell'erario pubblico, costantemente impegnato nelle spese belliche²⁰. Un deciso intervento del cancelliere Kaunitz diede vita, a partire dagli anni Sessanta, ad una seconda grande riforma dell'amministrazione del fisco, rispondente

regolamento scolastico di Maria Teresa, in: *La scuola di base secondo il regolamento teresiano - 1774*, in: "Civis", supplemento 1/1985, pp. 9-19; L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di Via S.Trinità in Trento*, Trento, 1987, pp. 232-251.

¹⁸ Cfr. A. LEONARDI, *Corporazione ed esperienza "sul campo" nella formazione del Verleger dell'Austria teresiana*, in: "Annali scientifici del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento", 2 (1989), pp. 71-104.

¹⁹ Si vedano le considerazioni espresse nei saggi ormai classici di: A. BEER, *Die Finanzverwaltung Österreichs 1749-1816*, cit., pp. 237-366; Id., *Die Staatsschulden und die Ordnung des Staatshaushaltes unter Maria Theresia*, cit., pp. 1-136; F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. I, *I domini ereditari*, Bologna, 1931; come pure le più recenti di: J. BERENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit. e: G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II*, cit., pp. 77-103.

²⁰ Si vedano i saggi di: A. BRUSATTI, *Reform der Finanzverwaltung als Verfassungsreform*, in: *Maria Theresia und Ihre Zeit*, cit.; G. KLINGENSTEIN, *Riforma e crisi: la Monarchia austriaca sotto Maria Teresa e Giuseppe II. Tentativo di un'interpretazione*, in: *La dinamica statale austriaca*, cit., pp. 93-125; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia*, cit., vol. I, pp. 1-36.

ai dettami che i più autorevoli cameralisti austriaci, Justi e Sonnenfels, stavano da tempo proponendo ²¹.

In effetti il sistema di spesa risultava concentrato pressoché esclusivamente su tre fondamentali categorie: le spese derivanti dall'amministrazione militare, quelle derivanti dall'amministrazione civile e dal mantenimento della corte e infine quelle prodotte dall'ammortamento dei debiti; le entrate invece risultavano impostate ancora su pilastri di politica finanziaria tardo medioevale, dove erano presenti accanto alle rendite demaniali, un'unica imposta diretta, quella fondiaria – riscossa però dai ceti in modo non certo equo – una serie di imposte patrimoniali di derivazione feudale, denominate *regalia minora* e una miriade di imposte indirette, che si diversificavano, anche sensibilmente, da territorio a territorio ²². Fu dunque in primo luogo sulla razionalizzazione delle entrate che Kaunitz lavorò – e non si può escludere che nelle sue scelte abbiano giocato un qualche rilievo anche le proposte del Pellegrini, che in quest'ambito erano state formulate in modo particolarmente attento e che godeva della stima del Cancelliere – stabilendo nuove imposte sul patrimonio e sul reddito, riorganizzando con criteri di equità l'imposta fondiaria e introducendo un'imposta generale sul consumo ²³.

Si cercò poi di porre ordine nel caos monetario, sia con la stipula di convenzioni monetarie con altri Paesi, come ad esempio la Baviera, sia regolamentando in maniera tecnicamente corretta l'emissione di carta moneta e predisponendo il terreno, seppure tra resistenze piuttosto forti, con il *Wiener Stadt Banco* e con la *Ständische Kredit Deputation*, per dar vita ad una banca "mista" – propugnata proprio dal Pellegrini – in cui si assommassero le funzioni di istituto di deposito, di emissione e di cassa per l'ammortamento del debito pubblico ²⁴. Certo una mano vigorosa all'avvio della soluzione dei problemi finanziari venne dall'importante

²¹ Si veda: L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten in dogmengeschichtlicher Darstellung*, cit.; P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato*, cit., pp. 295-328; R. GHERARDI, *Itinerario di una "Staatswerdung". Il patrimonio austriaco di modernizzazione fra XVII e XVIII secolo*, in: *La dinamica statale austriaca*, cit., pp. 65-92; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia*, cit., vol. I, pp. 36-80.

²² Cfr. P. BERGER, *Finanzwesen und Staatswerdung. Zur genese absolutistischer Herrschaftstechnik in Österreich*, in: *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 105-136.

²³ Ibidem, pp. 105-136. Si veda anche: R. ROZDOLSKI *Die große Steuer- und Agrarreform Josephs II.*, Warszawa 1961; W. STEITZ, *Die Grundsteuerregulierung in der österreichischen Monarchie im 18. und 19. Jahrhundert*, in: "Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie", 24 (1976), pp. 180-201.

²⁴ E. SCHEFFER, *Das Bankwesen in Österreich*, Wien, 1924, pp. 50-56; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia*, cit., vol. II, pp. 71-156.

lascito testamentario dell'Imperatore Francesco Stefano, che, nel 1765, non solo consentì la costituzione del fondo per la famiglia imperiale, separando in tal modo le spese di corte da quelle dell'amministrazione civile, ma offrì l'opportunità per procedere all'ammortamento di una quota importante del debito pubblico²⁵.

Dopo mezzo secolo di politica economica ispirata dall'assolutismo illuminato, l'assetto finanziario della Monarchia appariva mutato anche in termini sostanziali. Dietro un'impostazione nuova dell'amministrazione finanziaria, come anche a monte delle diverse scelte di politica economica, mirate all'inserimento dell'Austria, a pieno titolo, tra le potenze europee, non è difficile scorgere, come ripetutamente è stato sottolineato dalla storiografia economica²⁶, un disegno ispiratore predisposto dalle *Cameralwissenschaften* in cui non pare forzato far rientrare anche l'opera di Antonio Pellegrini, che viene qui di seguito presentata.

In effetti essa non può essere correttamente valutata se non tenendo nel dovuto conto la complessità della situazione economica e finanziaria della Monarchia e della sua lenta e graduale evoluzione. La portata delle considerazioni sviluppate da Antonio Pellegrini sull'economia dei Paesi asburgici a metà Settecento, nonché la solidità, o la debolezza, delle proposte da lui avanzate, con l'obiettivo di fare dell'Austria una potenza economica europea, possono dunque essere colte solamente considerando la difficile articolazione della società asburgica. E d'altra parte, solo tenendo nel dovuto conto il quadro complessivo, è ipotizzabile l'individuazione di qualche segnale di ricaduta del suo discorso.

²⁵ H.L. MIKOLETZKY, *Die Anfänge der Industrie und der Staatsfinanzen in Österreich*, cit., pp. 191-200.

²⁶ Sui principi teorici da cui traeva ispirazione la politica economica teresiano-giuseppina, oltre a quanto già segnalato in precedenza, si veda: F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969; Id., *L'età di Giuseppe II*, Torino, 1982; E. GARMS CORNIDES, *Giuseppinismo e riformismo cattolico*, in: "Quaderni storici", 15 (1970); M. ROMANI, *Aspetti e problemi di storia economica lombarda*, a cura di S. Zaninelli, Milano, 1977; F.A.J. SZABO, *Intorno alle origini del giuseppinismo: motivi economico-sociali ed aspetti ideologici*, in: "Società e Storia", 4 (1979); D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento*, Bari, 1986.

CAPITOLO SECONDO

LA «CARRIERA» DI ANTONIO PELLEGRINI NELL'AUSTRIA TERESIANA

Le riforme dettate dall'assolutismo illuminato teresiano avevano bisogno, per trovare attuazione pratica, di uomini preparati, efficienti e coerenti nei confronti dei progetti della sovrana e dei criteri che li ispiravano. E infatti la fecondità del riformismo teresiano deve molto all'apporto di personalità di primissimo livello quali Kaunitz e Zinzendorf, o, per limitarci ai territori italiani della Monarchia, Firmian, Verri, Carli e Beccaria. Accanto a tali figure hanno però operato anche alcuni uomini, certamente di statura culturale ed intellettuale meno elevata, ma non per questo impreparati per ruoli anche di alta responsabilità, che hanno saputo coprire con dignità e spesso con efficacia: Antonio Pellegrini va sicuramente considerato tra costoro.

Col maturare della scienza economica, proprio nel corso del secolo XVIII, cominciò in effetti a mettersi in particolare evidenza il ruolo di pubblici amministratori, che sapessero coniugare la teoria, che andava facendosi sempre più robusta, con un impegno nella prassi volta a dare attuazione ai nuovi indirizzi assunti da Vienna nella politica economica. Antonio Pellegrini fu certamente uno di questi personaggi. Egli in effetti riuscì col tempo ad allargare il proprio bagaglio conoscitivo, lo seppe far maturare attraverso l'esperienza diretta in un insieme di attività di carattere fondamentalmente finanziario, giungendo ad affinare le proprie conoscenze e ad assumere una dimensione teorica di tutto rilievo, che poi – chiamato a responsabilità di carattere amministrativo – cercò di trasfondere nella prassi operativa di pubblico funzionario della Lombardia austriaca.

Antonio Pellegrini nacque a Prato nel 1711 da una famiglia che da generazioni risultava attiva nell'esercizio dell'*Arte della lana*, un tempo fiorente, ma, proprio in quel periodo, in fase di netto declino¹. La consape-

¹ Per i dati biografici su Antonio Pellegrini – oltre a quanto rilevato in: V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1932, vol. V, p. 232; e in: G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*,

volezza della modestia degli sbocchi consentiti dall'attività familiare indussero il giovane Pellegrini ad indirizzarsi agli studi. Nel 1727 riuscì ad ottenere un posto gratuito, grazie ad un «legato» pratese, per lo studio della giurisprudenza, concludendo, nel corso del 1731, il ciclo degli studi universitari e conseguendo la laurea di dottore in legge civile. Dopo un triennio dedicato presumibilmente al praticantato, venne ammesso, nel 1734 nel collegio dei giudici e notai della città di Prato in qualità di notaio.

Per circa un ventennio esercitò la professione legale nella città toscana, affiancando al suo impegno professionale – che non doveva per altro essere particolarmente intenso, se gli consentì l'assunzione di responsabilità amministrative – anche più di un incarico nell'ambito di istituzioni finanziarie locali. Le sue aspirazioni però ed anche l'esperienza che gradualmente era riuscito ad accumulare, lo spingevano verso scelte più impegnative.

Così nel 1752, con il fratello Stefano, si decise a compiere il grande balzo da Prato a Vienna. Ad offrirgli l'occasione per partire verso la capitale asburgica era stata l'intraprendenza di un finanziere romano, Ottavio Cataldi, che, dopo aver svolto la propria attività in Toscana era riuscito ad ottenere, per la durata di un decennio, la privativa del gioco del lotto *all'uso di Genova*, nei Länder centrali della Monarchia. Il Cataldi, che evidentemente intratteneva dei rapporti di affari, o comunque di collaborazione con i fratelli Pellegrini, proprio nel 1752 prese la strada di Vienna. Ad accompagnarlo c'era il fratello di Antonio, Stefano Pellegrini, che rivestiva la funzione di segretario dell'ufficio del lotto.

Ai due si affiancò ben presto anche Antonio, forse spinto da alcune disavventure amministrative, che gli sarebbero state rinfacciate qualche anno più avanti, quando aveva ormai definitivamente abbandonato la Toscana per esercitare la professione di consulente finanziario del potente *fermiere* lombardo Antonio Greppi². I suoi presunti trascorsi poco cristal-

Bologna, 1886, vol. II, p. 306 – sono debitore alle notizie riportate in una tesi di laurea già segnalata da C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano*, cit., p. 326 e costruite in base ad una ricerca condotta tra l'altro anche negli archivi pratesi. Ringrazio l'Università di Torino per avermi fatto visionare il lavoro di S. NIVOLI, *Un artefice delle riforme teresiane, Antonio Pellegrini*, Torino, 1970.

² La notizia si evince da una serie di spunti, che emergono dal carteggio Greppi, relativo all'anno 1758, quando il nostro, essendo coinvolto nella difesa del Greppi contro il Cataldi, si vedeva fatto oggetto di una serie di attacchi, anche subdoli, da parte di quest'ultimo, che tra l'altro aveva messo in luce certi suoi trascorsi poco cristallini. Alle accuse rispondeva il fratello di Antonio, Stefano Pellegrini, che rivolgendosi al Greppi affermava: *mio fratello è uomo onesto, non ha debiti criminali addosso, se è stato disgraziato questo è seguito ad altri soggetti che a lui e non toglie niente d'onestà* (ASM, fondo Greppi, c. 8, lettera di Stefano Pellegrini, datata Vienna, 9 giugno 1758).

lini erano per altro richiamati da chi risultava danneggiato dalla sua ascesa professionale all'ombra del Greppi e quindi aveva un interesse particolare a mettere in cattiva luce qualche aspetto della sua vita.

Sta di fatto comunque che Antonio, durante la sua lunga permanenza nei Länder austro-boemi seppe non solo affinare le sue conoscenze in campo finanziario, ma anche rendersi edotto della situazione economica di tutta la Monarchia, nonché dei meccanismi che regolavano le scelte e le vicende economiche. La poliennale presenza a Vienna, accompagnata da frequenti viaggi a Praga e in altre città delle regioni centrali della Monarchia, costituirono per Antonio Pellegrini una palestra entro cui esercitare la sua vivace intelligenza di uomo di legge con una propensione sempre più spiccata per le questioni economiche.

Ampia testimonianza del crescente interesse che il Pellegrini nutriva per l'organizzazione finanziaria della Monarchia e, in termini più generali, per la complessa situazione economica in cui versavano le regioni governate da Maria Teresa, si ritrova in un consistente carteggio, che Antonio Pellegrini intrattenne tra il 1756 e il 1759 con il finanziere bergamasco Antonio Greppi³. L'occasione per un primo contatto tra il Pellegrini e il *fermiere* lombardo, con il quale negli anni successivi sarebbe maturato un sodalizio particolarmente robusto, venne offerta dal progressivo incrinarsi dei rapporti tra i fratelli Pellegrini e il Cataldi. In buona sostanza il gioco del lotto si era rivelato foriero di profitti di notevole portata per l'appaltatore, ragione per cui i fratelli Pellegrini aspiravano – vista la parte da loro svolta per il successo dell'impresa – ad una partecipazione, più congrua al loro ruolo, nella divisione degli utili derivanti dall'appalto. Formalmente però la posizione dei Pellegrini, nei confronti del Cataldi, non essendo regolata da alcun patto di «società», risultava subordinata, ragione per cui, in mancanza di un accordo tra le parti, si verificò un brusco allontanamento tra di esse, che coincise con un progressivo avvicinamento dei fratelli toscani al *fermiere* lombardo.

La loro posizione e la crescita professionale che erano andati maturando a Vienna, non li faceva ormai apparire più come dei semplici subalterni del Cataldi, bensì come dei personaggi di una certa autorevolezza, la cui collaborazione sarebbe potuta tornare utile a chi si muoveva nel mondo della finanza nei territori asburgici. Stefano Pellegrini in particolare, in qualità di segretario del lotto, era ben presto entrato in contatto non solo

³ Il carteggio che intercorse tra Vienna e Milano, riguardante i rapporti tra i fratelli Pellegrini e il Greppi, s'avviò nel gennaio del 1756 e continuò anche dopo il trasferimento di Antonio Pellegrini, nel 1759, a Milano (ASM, fondo Greppi, 1756-1761, cartelle varie).

con gli ambienti finanziari della capitale, ma anche con l'*entourage* della corte, riuscendo ad allacciare una serie di rapporti, che si sarebbero potuti rivelare particolarmente utili a chi – come lui e suo fratello Antonio – avesse voluto intraprendere la «carriera» di pubblico funzionario nell'Austria teresiana.

Quando dunque i due fratelli toscani – abbandonato il sodalizio con il loro datore di lavoro originario – prospettarono al Greppi l'opportunità di subentrare al Cataldi nella redditizia gestione del lotto nei Paesi ereditari austriaci, potevano vantare delle «referenze» di tutto prestigio. In una missiva riservata, spedita da Vienna il 12 gennaio 1756, un informatore del Greppi, Lelio Antonio Tacconi, faceva notare al *fermiere* che il *Pellegrini, segretario dell'ufficio, tutto è minuto informato di tale negozio, che non ha mai mancato di fedeltà, con dare tutti li lumi al prefatto C[ataldi] e che ora è maestro di lingua toscana nella real famiglia*⁴.

In altre parole l'artefice del successo del lotto a Vienna sarebbe stato Stefano Pellegrini e finché era durato il sodalizio col Cataldi, questi aveva saputo giovare di un collaboratore valido ed efficiente, che s'era saputo anche conquistare la piena fiducia della corte. Ora, dal momento che proprio Stefano Pellegrini era disponibile ad offrire al Greppi la collaborazione propria e quella del fratello Antonio, il *fermiere* lombardo avrebbe dovuto approfittare dell'offerta, non solo perché *sarà sempre quel tale che illuminerà integralmente di tutto*, ma anche perché, con le sue entrate a corte, ha *saputo prendere le misure giuste per il felice successo dell'affare*⁵.

La vicenda vedeva come indiscusso protagonista Stefano Pellegrini e sembra pertanto coinvolgere solo di riflesso Antonio. In realtà, se fino a quel momento Stefano aveva rivestito un ruolo più incisivo nel mondo degli affari viennese, rispetto al fratello, questi avrebbe cominciato proprio in quella fase la sua ascesa e avrebbe iniziato precisamente come referente fiduciario del Greppi. Quando infatti il *fermiere* lombardo decise di impegnarsi nell'impresa del lotto trovò in Antonio Pellegrini il collaboratore che gli serviva: un uomo di legge, ormai maturo, con una qualificata esperienza in campo finanziario, sicuramente intraprendente nell'ambito delle relazioni pubbliche e che, grazie alle entrate del fratello, era ben visto anche

⁴ ASM, fondo Greppi, c. 263, lettera inviata da Lelio Antonio Tacconi al Greppi da Vienna il 12 gennaio 1756.

⁵ Ibidem. Nella lettera si informa poi che la *Ferma* avrebbe dovuto trovare delle persone valide da affiancare ai fratelli Pellegrini, per la gestione pratica del lotto, non solo a Vienna, ma anche a Praga e Graz.

negli ambienti di corte. Del resto lo stesso Antonio Pellegrini, attraverso il rapporto col Greppi, otteneva soddisfazione per alcune delle sue aspirazioni di fondo: lanciarsi in un incarico di un certo prestigio, che lo mettesse in vista negli ambienti finanziari austriaci e gli offrisse una remunerazione sicura e dignitosa.

L'intesa tra i due, che dunque partiva da una base di reciproco interesse, si sarebbe col tempo rafforzata, come risulta da un nutrito carteggio, e, pur destinata a qualche incrinatura, non si sarebbe mai offuscata. Quello che è certo è che offrì al Pellegrini l'opportunità per allacciare, nei più rilevanti Länder della Monarchia, una serie di rapporti con operatori economici e finanziari, oltre che con la pubblica amministrazione, che si sarebbero rivelati di fondamentale importanza al fine di ampliare il suo bagaglio di conoscenze di prima mano, attorno alle diverse realtà che componevano la Monarchia asburgica.

Così, fin dalla primavera del 1757, Antonio Pellegrini proprio mentre risultava occupato nella predisposizione di un contratto che garantisse al Greppi il controllo definitivo del gioco del lotto nei Paesi ereditari della Monarchia, aveva dato inizio ad una lunga serie di viaggi, che l'avrebbero portato dalla Boemia alla Stiria, da Praga a Graz, con l'obiettivo dichiarato di ispezionare le ricevitorie del lotto e sovrintendere alla regolarità delle loro gestioni⁶, ma che gli fornirono anche l'occasione per un contatto diretto con situazioni a lui ancora poco note. Inoltre, in questa stessa fase, oltre a seguire gli affari del Greppi nei Paesi ereditari della Monarchia, si avventurò anche nella formulazione di alcuni progetti finanziari⁷, che nonostante non risultassero ancora ben definiti, dimostrano tuttavia come possedesse, accanto alla dote di acuto osservatore della realtà economica, anche quella di una fervida mente propositiva.

Questo attivismo del Pellegrini non dovette certo passare inosservato negli ambienti di corte, dove trovò anzi l'attenzione particolare addirittura

⁶ Si veda a riguardo l'informazione circa l'attività di Antonio Pellegrini, fornita al Greppi da Francesco Damiani: ASM, fondo Greppi, c. 6, lettere da Vienna del 6 aprile, 20 aprile e del 26 aprile 1757. Si veda anche la relazione autografa di Antonio Pellegrini del 15 luglio 1757 (ivi).

⁷ In quest'ambito si inseriva la proposta lanciata da Antonio Pellegrini al Greppi, nel giugno 1757, di una nuova impresa finanziaria, denominata *Tontina*, una sorta di pensione vitalizia, da introdurre in Austria e Boemia, su modello toscano (ASM, fondo Greppi, c. 267, lettera da Vienna di A. Pellegrini, del 2 giugno 1757). E sempre nell'estate del 1757 il nostro formulò al Greppi l'opportunità di allargare il suo ruolo di *fermiere* anche al di fuori della Lombardia austriaca e parallelamente quella di assumere l'affitto dei beni allodiali dell'imperatore in Toscana (ivi, lettere di A. Pellegrini da Vienna del 4 e 8 luglio 1757 e lettera, sempre del Pellegrini, da Praga, del 9 agosto 1757).

del Cancelliere di Stato, il principe Wenzel Anton Kaunitz, ma soprattutto un convinto estimatore nel nuovo ministro plenipotenziario per la Lombardia, conte Carlo di Firmian. Proprio quest'ultimo sarebbe risultato l'artefice del vistoso mutamento qualitativo della «carriera» di Antonio Pellegrini, che sarebbe transitato dal ruolo di osservatore e di teorico delle vicende economiche e finanziarie a quello dell'assunzione diretta di responsabilità nell'ambito dell'amministrazione asburgica: quello stesso Firmian, che in una missiva di Stefano Pellegrini al Greppi, del 31 luglio 1758, veniva descritto come *il più onesto del mondo ed in conseguenza nemico dell'intrigo*⁸, ma parallelamente anche come docile esecutore dei disegni del potente primo ministro Kaunitz *e tutto per la sua timidezza, sapendo di certo che quando parla al sopradetto, il che è di rado, e quando la necessità lo porta, trema come una foglia. Il principale è uomo molto curioso, non dà la confidenza a nessuno dei suoi subalterni, anzi il suo studio è di tenergli molto soggetti*⁹.

Come il toscano si sia conquistata la piena fiducia del Firmian e l'apprezzamento dello stesso primo ministro Kaunitz, non è dato di rilevare, se non per fugaci cenni, dal carteggio col Greppi; ciò che comunque pare indiscutibile è che il sodalizio tra il Pellegrini e le due eminenti personalità dell'amministrazione asburgica andò certamente rafforzandosi grazie al dinamismo dimostrato dal toscano nell'occuparsi di una serie di progetti, che avrebbero potuto tornare utili alla pubblica amministrazione¹⁰.

La presa di contatto con alcune importanti tematiche di tipo amministrativo risultò per altro per il Pellegrini semplicemente propedeutica ad un più solido accostamento con una serie di problemi di politica economica, a cui cominciò ad interessarsi proprio in questa fase. Questo suo nuovo orientamento, se non emerge in termini particolarmente evidenti nel carteggio col Greppi, nel quale è possibile trovare solamente qualche spunto indiretto circa i suoi nuovi interessi – come quelli che si manifestarono nelle proposte in cui sosteneva l'opportunità di un allargamento della *ferma* da parte del Greppi anche al di fuori della Lombardia, e anche quella della gestione tramite affittanza dei beni allodiali spettanti, in Toscana,

⁸ ASM, fondo Greppi, c. 9, lettera di Stefano Pellegrini da Vienna, del 31 luglio 1758.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Si veda in questo contesto un progetto relativo ad una ridefinizione del ruolo del Banco di S. Ambrogio (ASM, fondo Greppi, c. 269, lettera di Antonio Pellegrini da Vienna, del 14 settembre 1758). Sul Banco di S. Ambrogio si veda: A. COVA, *Il banco di Sant'Ambrogio nell'economia milanese*, Milano 1972.

all'Imperatore –¹¹, non passò inosservato davanti a chi seguiva con particolare attenzione ogni possibile segnale di mutamento negli indirizzi della politica economica asburgica: i servizi informativi della repubblica veneta.

Nel settembre del 1759 infatti, dopo che il Pellegrini aveva lasciato trapelare qualche notizia sulle sue riflessioni di politica economica, si erano messi in moto, al fine di raccogliere una serie, il più articolata possibile, di elementi conoscitivi sulla sua attività e sui progetti che andava elaborando, gli informatori della repubblica di Venezia. In effetti il *residente veneto* nella Lombardia austriaca, Giuseppe Imbeni, aveva ricevuto precise disposizioni – come egli stesso afferma in un dispaccio del 26 settembre 1759 – affinché indagasse *con maggior attenzione e sollecitudine* sull'attività viennese del Pellegrini¹².

Evidentemente l'apparato diplomatico-informativo della repubblica veneta aveva colto nelle iniziative del toscano degli spunti che facevano ipotizzare come la sua attività progettuale si spingesse ben oltre la formulazione di qualche occasionale proposta su specifici problemi di carattere amministrativo, ma tendesse ad allargarsi verso la predisposizione di organici indirizzi di politica economica, che avrebbero potuto incidere sulle scelte del governo asburgico. Ed è chiaro che tale apparato era particolarmente attento a non lasciarsi sfuggire nessun segnale che potesse lasciar trapelare eventuali cambiamenti negli equilibri di carattere commerciale che la repubblica era riuscita a creare con i domini di Casa d'Austria. Se dunque gli informatori del governo veneto erano stati sollecitati a raccogliere una precisa documentazione sulle iniziative del Pellegrini¹³, significa che esisteva la convinzione che il suo operare non fosse estraneo e slegato rispetto agli indirizzi che andavano maturando nell'*entourage* governativo viennese.

Antonio Pellegrini dunque, riqualficando e ridefinendo il suo modo di operare, aveva pensato di sviluppare le sue intuizioni e le sue capacità progettuali, specie in campo finanziario, mettendole a disposizione del governo asburgico. I buoni uffici del fratello Stefano avevano certamente

¹¹ ASM, fondo Greppi, lettere varie di Francesco Damiani, Stefano e Antonio Pellegrini, dal 1756 al 1759.

¹² Si veda: ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio di Giuseppe Imbeni, n. 163, 26 settembre 1759.

¹³ Dal dispaccio dell'Imbeni risulta chiaramente che il Senato della Repubblica veneta aveva già raccolto e stava ancora raccogliendo informazioni sul Pellegrini, anche da osservatori diversi da quello milanese. Ciò mette in luce come gli interessi attorno alle iniziative intraprese dal nostro fossero tutt'altro che marginali. In particolare risulta che a fornire spunti conoscitivi sul Pellegrini fosse stato l'ambasciatore veneto Ruzzini, le cui informazioni collimavano con quelle raccolte dall'Imbeni a Vienna e Milano (*Ibidem*).

contribuito ad aprirgli la strada per un contatto diretto con gli ambienti della corte, ma a spianargli la via era stato, con tutta probabilità, l'interesse che gli ambienti governativi nutrivano per i progetti formulati nel contesto delle *Kameralwissenschaften* e volti a proporre nuove piste per raggiungere la «felicità dello Stato».

Sta di fatto che nell'estate del 1759, come emerge in più passaggi dal carteggio Greppi¹⁴, Antonio Pellegrini non solo appariva in stretto rapporto col Firmian, ma era presentato come il consigliere finanziario del ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca. Si sosteneva poi che fosse in procinto di lasciare Vienna e i Länder austro-boemi, per assumere un incarico nella pubblica amministrazione asburgica in Lombardia, alle strette dipendenze del ministro plenipotenziario. Il 31 agosto del 1759 in una missiva da Praga di Alessandro Ubiale – nuovo direttore del lotto –, si comunicava al Greppi che il Pellegrini avrebbe già dovuto essere in Lombardia, *costà giunto al suo impiego sopra gli affari del commercio, appresso Sua Eccellenza il Conte Firmian*¹⁵. Secondo le puntuali ed estremamente particolareggiate notizie fornite al Greppi dal Damiani, pare che il motivo che aveva indotto il ministro plenipotenziario Firmian ad assumere Antonio Pellegrini fosse riconducibile all'attenzione che aveva suscitato negli ambienti di corte la stesura di un suo *trattato di commercio*¹⁶.

¹⁴ Una prima notizia circa un impiego di Antonio Pellegrini alle dipendenze del Plenipotenziario Firmian si può cogliere in una missiva inviata al Greppi da Vienna il 21 luglio 1759 da Francesco Damiani (ASM, fondo Greppi, c. 271, lettera datata Vienna, 21 luglio 1759). Due giorni prima, lo stesso Antonio Pellegrini, rivolgendosi sempre al Greppi e illustrandogli l'esito favorevole di una lunga controversia legale, non faceva alcun cenno al suo trasferimento a Milano, quasi questo fosse un fatto in cui il *fermiere*, con cui era in relazione d'affari, non avrebbe dovuto avere alcun tipo di interferenza (Ivi, c. 271, lettera di Antonio Pellegrini da Vienna, datata 19 luglio 1759). Un cenno al nostro, seppure di sfuggita, emerge in una missiva inviata ad Antonio Greppi da Praga, il 24 agosto 1759, dal nuovo direttore del lotto, Ubiale, il quale per altro non faceva riferimento ad una partenza del Pellegrini da Vienna (Ivi, c. 271, lettera da Praga del 24 agosto 1759). Lo stesso Ubiale infine, ad una settimana di distanza dalla lettera precedente, dava per avvenuta la partenza del nostro da Vienna (Ivi, c. 271, lettera da Praga del 31 agosto 1759).

¹⁵ Alessandro Ubiale dava per scontato che il Greppi conoscesse le motivazioni del conferimento di un incarico di pubblico amministratore al Pellegrini e quindi non si soffermava a sottolinearlo, affermava semplicemente che il Pellegrini era già partito per prestare servizio a Milano, a stretto contatto con il Conte di Firmian (ASM, fondo Greppi, c. 271, lettera da Praga, del 31 agosto 1759).

¹⁶ ASM, fondo Greppi, c.271, lettera di Francesco Damiani ad Antonio Greppi, datata Vienna 23 agosto 1759. *Un ben inteso trattato di commercio* – scriveva il Damiani – *composto dal signor dottore Pellegrini e dedicato a Sua Maestà, il quale ha incontrato il pieno aggradimento non tanto dell'eccellentissimo capo, [il riferimento è al Cancelliere Principe Kaunitz] che di Sua Eccellenza il Conte di Firmian, ha partorito al medesimo, oltre il concetto personale che si è formato, anche un impiego presso Sua Eccellenza il Conte di Firmian.*

Si tratta del primo cenno a quell'opera, che maturando e perfezionandosi negli anni successivi, sarebbe giunta a configurarsi in modo organico fino ad assumere la fisionomia definitiva, che viene presentata attraverso questo lavoro.

Più che i corrispondenti viennesi del Greppi, a fornirci degli interessanti elementi, attraverso cui individuare l'impianto della prima stesura di quella che indiscutibilmente va considerata come l'opera di maggior prestigio di Antonio Pellegrini, sono gli informatori della repubblica veneta.

Il Pellegrini aveva appena messo piede a Milano, agli inizi di settembre del 1759, con una carica di prestigio accanto al ministro plenipotenziario¹⁷, che i canali d'informazione della Serenissima si attivarono immediatamente non solo per verificare che ruolo gli fosse stato assegnato nell'amministrazione pubblica asburgica, ma soprattutto da quali intenzioni fosse motivato e di quale linea di politica economica fosse stato fautore. Prima della fine di settembre alcuni dispacci, inviati al Senato della Serenissima dal già menzionato Giuseppe Imbeni, erano in grado non solo di individuare, per grandi linee, ciò di cui il Pellegrini stava occupandosi, ma anche lo spirito con cui stava affrontando il nuovo incarico, nonché le motivazioni di fondo che lo sorreggevano nel suo operato.

Secondo le notizie raccolte dall'Imbeni, il toscano, una volta preso servizio a Milano accanto a Firmian, cominciò attivamente a documentarsi sulle varie attività economiche della Lombardia, suscitando negli operatori economici che interpellava più di un interrogativo circa gli scopi della sua indagine e, conseguentemente, anche una certa ritrosia nelle risposte. Il *residente veneto* esemplificava anche alcuni casi che s'erano presentati al toscano nello svolgimento delle sue indagini conoscitive, come quello verificatosi *alla fabbrica di tele dipinte, dette indiane, che sino da cinque anni è piantata in questa città. Egli fece varie interrogazioni ai suoi direttori, tanto sul suo progresso e stato presente, quanto sui modi sin ora praticati per avvantaggiarla. Per le ambigue risposte de fabricatori, e fra le altre per quella di abbisognar essa di un incoraggiamento, e speciale protezione del Governo, disse ai medesimi il Pellegrini queste assai rimarchevoli parole: venite a me, confessatemi giusto, e ditemi tutto, che*

¹⁷ Il nostro aveva assunto il ruolo di consigliere del Firmian *tanto nelle finanze, come nel commercio ed agricoltura*, come lo stesso Ministro Plenipotenziario affermava in una sua lettera a Kaunitz, spedita da Milano l'8 settembre 1759 (HHSAW, Lombardei Korrespondenz, Fasz. 117, f. 307, 8 settembre 1759).

sarà lo stesso come se parlaste al Sig. Conte Plenipotenziario medesimo ed a tutto sarà dato a vostro beneficio provvedimento¹⁸.

Secondo quanto riferiva al Senato della repubblica veneta l'Imbeni pare dunque di poter cogliere nell'operato del Pellegrini, all'indomani del suo arrivo in Lombardia, l'intento di analizzare in dettaglio la situazione economica di questa provincia asburgica, con la stessa puntigliosità con cui aveva avuto modo di esaminare la situazione delle regioni austro-boeme¹⁹. Si può dunque ragionevolmente presumere che scopo della sua indagine fosse anche quello di allargare e approfondire i temi da lui indagati nel suo *trattato di commercio*. Probabilmente intendeva affrontare, accanto alle tematiche coinvolgenti l'intera Monarchia, anche quelle specifiche della regione cisalpina della Lombardia, conferendo dunque allo studio, che già aveva parzialmente sviluppato, un carattere non solo di maggior completezza, ma anche di più puntuale rispondenza ad esigenze di carattere amministrativo, a fronte di impegnative scelte di politica economica, che dovevano essere assunte dal ministro plenipotenziario.

L'Imbeni nel raccogliere notizie attorno al Pellegrini si era spinto anche a verificare se il toscano avesse trovato, nell'elaborazione della prima stesura del suo *trattato*, qualche spunto ispiratore estraneo alla sua rigorosa metodica. Aveva cioè svolto delle indagini per individuare se Antonio Pellegrini si fosse in qualche modo richiamato alle idee espresse da una o dall'altra delle trattazioni, all'apparenza accattivanti, ma in realtà prive di contenuti di rilievo, che qualche arrampicatore sociale aveva già prodotto, trovando un elemento su cui non mancava di soffermarsi nella sua relazione al Senato della Serenissima. Riferiva infatti di un episodio che, se per un verso potrebbe semplicemente essere liquidato nella cornice di pettegolezzi che in un ambiente tutto sommato circoscritto, come quello della Milano del Settecento, non potevano certo mancare attorno alla figura di un forestiero, che era stato chiamato a ricoprire una carica di pubblico amministratore, per altro verso poteva rivelarsi emblematico

¹⁸ ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio di Giuseppe Imbeni, n. 163, 26 settembre 1759. La sottolineatura riportata nel testo è dell'Imbeni stesso.

¹⁹ Dalle annotazioni dell'Imbeni si intuisce che il Pellegrini aveva già sperimentato la metodologia di raccolta di documentazione economica, che stava usando in Lombardia; si coglie poi anche come il nostro autore avesse la capacità di individuare con immediatezza il nocciolo delle questioni economiche. Così le sue valutazioni sulla floridezza delle aree irrigue lombarde e sulla difficoltà a trasferire di lì nel contesto urbano operatori economici, al fine di potenziare l'attività manifatturiera, appaiono certamente interessanti per un osservatore che solo da poche settimane stava percorrendo le contrade lombarde (ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio di Giuseppe Imbeni, n. 163, 26 settembre 1759 e n. 164, 3 ottobre 1759).

della tensione presente negli ambienti economici di fronte alle incognite che circondavano l'amministrazione Firmian sul piano delle scelte di politica economica²⁰.

Il *residente veneto* riferiva come *un certo marchese Carpani milanese, studioso pur egli di commercio e gran facitor di progetti in questa materia, abbisognoso altresì di aver impiego dalla Corte, si staccò son ben tre anni da Milano e portossi a Vienna*²¹. Presso la corte asburgica si fece latore di un progetto *tendente al vantaggio del commercio di Trieste e reciprocamente di quello della Lombardia austriaca, non senza discapito del veneziano*. Non ebbe tuttavia fortuna e ritornò a Milano, con l'intento di far appoggiare il suo progetto dal conte Cristiani, che in una prima fase l'aveva osteggiato; quando tuttavia questi sembrava attento alle proposte del Carpani, morì senza poter dare nessuna attuazione ai suoi progetti. Dopo aver dettagliatamente seguito tutte le fasi di questa vicenda, l'Imbeni concludeva che il Carpani *lascia intendere che il Pellegrini gli abbia, come si suol dire, rubati i suoi lumi di commercio e le idee del suo progetto, che a lui anche confidò come ad amico e che ora se ne faccia merito e mezzo* [...] *Viceversa il Pellegrini specifica di aver lui illuminato non poco il Carpani*²².

L'episodio è certamente interessante, ma è anche rivelatore di come in queste prime fasi dell'attività milanese del Pellegrini, anche un osservatore attento come il *residente veneto* non avesse assolutamente chiara la vastità e la complessità dell'impianto del *trattato di commercio* del toscano, nemmeno nell'unica parte giunta in quel momento a conclusione. In caso contrario non avrebbe certo perso tempo ad indagare su potenziali fonti, usufruite dal Pellegrini, in quanto ciascuna di esse si sarebbe rivelata del tutto marginale di fronte all'ampiezza del suo elaborato. In effetti se

²⁰ Si veda: C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano*, cit., pp. 313-378.

²¹ *Ma so che nel suo cammino* – proseguiva l'Imbeni – *si arrestò qualche tempo in Venezia, senza altra apparenza che di suo diporto*. In realtà ebbe diversi contatti con il *residente delle Due Sicilie* e frequentò gli ambienti mercantili veneziani, specie quelli che negoziavano anche con la Piazza di Trieste. In questo contesto elaborò un progetto, che *seco recò alla Corte Imperiale* (ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio n. 163 del 26 settembre 1759). Sulla figura del Carpani, si veda: F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, cit., pp. 695-701.

²² L'Imbeni aveva cercato di raccogliere diversi dettagli, per verificare quale delle due versioni fosse la più attendibile, ma nella fase della sua indagine che descriveva nel proprio dispaccio n.163 del settembre 1759, non era riuscito ad appurare che dei particolari poco significativi (ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio n. 163 del 26 settembre 1759).

mai ci fosse stata una qualche interferenza con le linee progettuali avanzate dal Carpani, queste avrebbero potuto riguardare solo un modesto segmento dell'opera del Pellegrini.

Non essendo tuttavia a conoscenza della portata complessiva dell'opera di Antonio Pellegrini, nel raccogliere delle informazioni su di essa, si seguivano anche piste che potevano condurre a millantatori di credito, cioè a presunti ispiratori del toscano, pur riferendo con beneficio d'inventario i loro pareri²³. Accanto alle notizie fuorvianti ne erano però raccolte altre di sicuro interesse e l'Imbeni le riportava in modo estremamente puntuale. In un suo dispaccio del 10 ottobre 1759 riferiva come il Pellegrini fosse ancora intento ad elaborare l'opera di cui tanto si parlava, ne aveva infatti scritto solo la prima parte, mentre era ancora intento alla seconda. *La prima – asseriva l'Imbeni – fu qui da lui comunicata in confidenza a qualche persona ed al riferito marchese Carpani, forse per intenderne il sentimento ed approfittarsi de' lumi, che questo ha sul commercio in genere e sul particolare di questo Paese*²⁴.

Il *residente veneto*, nonostante avesse verificato come il manoscritto del Pellegrini si trovasse nelle mani del ministro plenipotenziario conte di Firmian, non aveva tralasciato mezzi per conoscerne in ogni dettaglio il contenuto. Era così venuto a sapere *ch'esso nullamente ancora verte sopra il Milanese in particolare, nè sopra le innovazioni da farsi in questa parte, ma in genere sopra gli Stati austriaci, anche germanici ed in specie sull'Ungheria e provincie adiacenti e procede sin ora con metodo speculativo a rintracciare i fondi e l'ubertà di quei Paesi, i loro attuali difetti e la capacità loro a migliorare tanto riguardo all'agricoltura, che alle manifatture, al traffico interno, ed all'esterno loro commercio. Mi vien detto che non lascia di speculare il loro sbocco per Trieste*²⁵.

²³ Ad onor del vero l'Imbeni non prestò eccessivo credito alle affermazioni del Carpani e riferì una serie di elementi che gli facevano dubitare di lui. Parallelamente però non pareva nemmeno del tutto convinto circa le capacità teoriche e organizzative del Pellegrini (ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio n. 164 del 3 ottobre 1759 e n. 167, del 24 ottobre 1759).

²⁴ L'Imbeni proseguiva asserendo che il manoscritto dell'opera si trovava in quel momento nelle mani del ministro plenipotenziario Conte di Firmian e che quindi gli sarebbe risultato particolarmente difficile poterlo visionare direttamente (ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio n. 165 del 10 ottobre 1759).

²⁵ Ibidem. L'Imbeni concludeva il suo resoconto sul contenuto del *Trattato* del Pellegrini, asserendo che anche la Lombardia austriaca avrebbe trovato un suo spazio adeguato nell'opera del toscano, che avrebbe sviluppato il tema dei rapporti commerciali tra questa regione e Trieste – ciò che più preoccupava Venezia, che temeva di essere estromessa dai commerci col Milanese –.

Gli spunti raccolti, attraverso accurate indagini dall'Imbeni e da lui offerti alla riflessione del Senato della Serenissima sembrano costruiti su una conoscenza precisa e calzante di quella che doveva essere la prima stesura del *Trattato* del Pellegrini, tanto che di molti si può trovare un riscontro nella formulazione più matura dell'opera, quella appunto che viene qui presentata. E tali spunti non potevano non preoccupare le autorità venete, dal momento che se le idee del Pellegrini avessero trovato seguito in nuovi indirizzi di politica economica, ben difficilmente Venezia avrebbe potuto mantenere una posizione privilegiata nei traffici con la Monarchia asburgica e soprattutto con la Lombardia austriaca.

Che il timore dei veneziani fosse soprattutto questo appare piuttosto chiaramente anche sulla base degli approfondimenti che il Senato veneto voleva fossero effettuati dai propri informatori. Ciò che maggiormente stava a cuore a Venezia erano le notizie indirizzate, più che ad appurare il contenuto preciso delle proposte del Pellegrini, ad individuare la credibilità dello stesso negli ambienti governativi asburgici e dunque l'incidenza che le sue proposte avrebbero potuto avere sugli indirizzi di politica economica della Monarchia.

Da questo punto di vista i dati raccolti dall'Imbeni per il Senato veneto apparivano tutt'altro che rassicuranti: il credito di cui il toscano godeva appariva di sicura consistenza, infatti quale riconoscimento per aver elaborato il suo *Trattato*, che evidentemente era riconosciuto dagli ambienti governativi viennesi come particolarmente utile nella scelta di nuove linee di politica economica, aveva *ottenuto dalla Corte una pensione di mille fiorini*²⁶. Si trattava di una cifra di tutto rispetto, sulla cui concessione non esistono dubbi, posto che anche altre fonti provano come il toscano avesse goduto, fin dall'agosto 1759 di questa remunerazione, trasformata poi, nel dicembre dello stesso anno in vitalizio²⁷. Semmai può essere lecito

²⁶ L'Imbeni affermava anzi che il Pellegrini si stava adoperando per raddoppiarla, e che, raggiunto tale obiettivo, si sarebbe fermato, senza preoccuparsi se i suoi progetti avessero avuto un seguito, o meno (Ibidem). In quest'osservazione tuttavia non si rivela certo un buon profeta.

²⁷ Alla morte del Pellegrini, nel 1782, la vedova chiese la collaborazione dei colleghi del marito e in particolare di coloro che con lui avevano ricoperto cariche di responsabilità, per ricostruire le tappe più significative della sua carriera. Da tale ricostruzione, che emerge sia stata direttamente suggerita dal Cancelliere Kaunitz, redatta, il 14.12.1782 e indirizzata al Governatore della Lombardia Arciduca Ferdinando, da un personaggio del calibro di Pietro Verri e sottoscritta dai suoi colleghi del *Magistrato Camerale*, si evince che effettivamente il Pellegrini godeva del vitalizio di 1.000 fiorini annui, che gli dovevano essere corrisposti dal ministro plenipotenziario, Conte di Firmian in *causa nota alla Corte* (ASM, fondo Censo, p.a., c. 74/bis, lettera del 14 dicembre 1782). Il decreto imperiale, che stabiliva

dubitare che la pensione gli fosse stata concessa unicamente per aver elaborato il suo *Trattato sul commercio* e non anche per altri non noti servizi prestati all'amministrazione asburgica. Qui non si possono tuttavia che formulare delle congetture, senza poter disporre di supporti documentali; in effetti se ciò che si ipotizza rispondesse pienamente alla realtà, sarebbe ben difficile che ne rimanesse traccia documentaria esplicita. Il riferimento è ad un'attività di *intelligence*, di elaborazione di informazioni riservate, che il nostro, date le sue frequentazioni in ambienti finanziari piuttosto esclusivi avrebbe potuto raccogliere e passare agli ambienti governativi asburgici. In tal caso lo *stipendio* annuo di 1.000 fiorini potrebbe risultare più plausibile, anche se mascherato sotto forma di un vitalizio attribuibile ai meriti del Pellegrini come consigliere economico della Corte asburgica.

Quello che è certo comunque è che il nostro dal 2 agosto del 1759 ottenne, tramite apposito dispaccio, la concessione di una pensione annua dell'ammontare della rispettabile cifra di 1.000 fiorini, che gli venne liquidata fino a quando, il 23 aprile del 1781, l'Imperatore Giuseppe non decise di abolire le pensioni concesse dalla corte²⁸.

Parallelamente, poche settimane dopo il suo arrivo a Milano, si andò concretizzando quella che sarebbe stata la sua funzione di consigliere

l'elargizione di questo vitalizio, precisava che i mille fiorini annui, da corrispondersi ripartitamente in rate mensili erano attribuiti al Conte Firmian il quale deve convertirli in causa nota a Noi, in conformità degli ordini, che venghiamo di abbassargli (ivi, fondo Dispacci Reali, c. 232, Vienna, 2 agosto 1759). Una lettera poi, indirizzata l'8 dicembre 1759, dal Kaunitz all'Imperatrice, spiegava come il Dottor Pellegrini, mandato qualche mese fa da qui a Milano, appunto per abilitarsi sotto il Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian, per servire utilmente la Sacra Cesarea Regia Maestà Vostra ed impegnare i suoi talenti e le sue nozioni negli affari di commercio, di finanze e di pubblica economia chiedesse, per tramite del Cancelliere, una riduzione del proprio carico fiscale. Il Kaunitz però indicava all'Imperatrice, al fine di non creare disparità con gli altri Questori, che operavano al fianco del Pellegrini, di non concedergli l'esenzione fiscale, ma di rinnovargli il soldo segreto di 1.000 fiorini annui. Precisando che fu concesso dalla benignità della Sacra, Cesarea ed Apostolica Maestà Vostra al Dottor Pellegrini, allorché nel mese d'agosto scorso si portò a Milano, un soldo segreto sopra questo bilancio Camerale di mille fiorini annui (HKAW; Ital. Depart., r. Nr. 1, 1/5, ff. 73-75). Si veda anche: ivi, f. 80, la nota che recita: con dispaccio del 2 agosto 1759 Sua Maestà assegnò mille fiorini annui sulla Camera di Milano al Pellegrini, sotto il titolo in causa nota, finché sarebbe impiegato.

²⁸ Nella nota redatta dal Verri risulta che la pensione al Pellegrini di 1.000 fiorini annui cessò colla recente abolizione delle pensioni, dal di cui rescritto si è venuto in cognizione che tale assegno si passava [da parte del Conte Firmian] al Consigliere Pellegrini (ASM, fondo Censo, p.a., c. 74/bis, lettera del 14 dicembre 1782). Sull'abolizione delle pensioni di Corte si veda: F. VALSECHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. I, *I domini ereditari*, cit., p. 210.

*tanto nelle finanze, quanto nel commercio ed agricoltura*²⁹, configurazione questa, che era stata tracciata a proposito del Pellegrini dal ministro plenipotenziario Firmian in una missiva inviata al Cancelliere Kaunitz. Venne infatti nominato dallo stesso Firmian *questore forestiero* nella nuova giunta del censo, in quanto *ben istruito in questi affari*³⁰. Si trattava di una carica sicuramente importante, istituita tramite un accordo raggiunto tra Kaunitz e Firmian, che gli consentiva di entrare – con altri due questori forestieri: Giuseppe Forziati e Giuseppe Schreck – nell’ambito del Magistrato Camerale milanese, che tra l’altro aveva il compito di accelerare le procedure per dare attuazione al nuovo sistema censuario teresiano³¹.

L’ufficio cui il Pellegrini era stato preposto risultava rilevante nel contesto della riorganizzazione amministrativa e finanziaria della Lombardia austriaca e su di lui si faceva sicuro affidamento da parte degli ambienti di corte di Vienna. Kaunitz riteneva che la sua scelta fosse stata felice, anche per il fatto che avrebbe offerto al toscano l’opportunità di offrire un *saggio dell’utilità che il buon servizio di Sua Maestà può ripromettersi dal suo talento, dalle sue conoscenze e dalla sua diligenza*³². Emerge dunque dalle parole del Cancelliere che il motivo della scelta del Pellegrini andava fatto risalire proprio ai meriti che egli era andato acquisendo attraverso lo studio, l’analisi e la puntualizzazione dei problemi economici della Monarchia, cui aveva dato una prima veste nella stesura del suo *Trattato del commercio*.

²⁹ Tale ruolo era stato indicato dal Firmian al Kaunitz in una lettera da Milano dell’8 settembre 1759 (HHSAW, L.K., Fasz. 117, f. 307, Milano, 8 settembre 1759).

³⁰ Il Firmian, in una sua missiva al Kaunitz del 16 ottobre 1759, asseriva che la preparazione teorica del Pellegrini, appena nominato Questore forestiero del Censo, *non gli impedirebbe di assistermi in quelle occorrenze per le quali la clemenza di Sua Maestà e la grazia di Vostra Eccellenza lo hanno destinato* (HHSAW, L.K., Fasz. 117, ff. 435-437, Milano, 16 ottobre 1759). Su questo tipo di carica nella Lombardia austriaca, si veda: F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca*, 1706-1796, cit., p. 570.

³¹ La nomina a Questore avvenne il 12 novembre 1759, con dispaccio imperiale, che recitava: *Sacra Caesarea Regia Apostolica Majestas Vestra, Antonium Pellegrinum Hetru-scum Juris-Consultum, Questorem extraneum, seu longioris Togae in Magistratu Camerali Mediolanensi hisce clementissime creat, atque constituit* (HKAW, I.D., r. Nr. 1, I/5, f. 60). Sulle nomine nel Magistrato Camerale milanese si veda: C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano*, cit., pp. 313-378.

³² HHSAW, L.K., Fasz., 155, Lettera di Kaunitz a Firmian, Vienna, 18 ottobre 1759. In un’altra missiva al Firmian, un paio di mesi dopo, sempre il Cancelliere si augurava che il Pellegrini sapesse trasferire le proprie conoscenze teoriche sul piano operativo, nell’ambito della prestigiosa carica pubblica che era stato chiamato a coprire (ivi, L.K., Fasz. 155, Vienna, 31 dicembre 1759).

L'atteggiamento che nutrivano invece nei confronti del Pellegrini gli ambienti economici milanesi, appariva, stando per lo meno a quanto illustrava al Senato della Serenissima il *residente* Imbeni, più sospettoso, rispetto a quello pienamente positivo dell'*entourage* della corte viennese. Nelle sue note informative, l'Imbeni non poteva mancare un riferimento alla riorganizzazione della magistratura preposta al completamento del Censo, ed in effetti venne fatta pervenire a Venezia una sua dettagliata valutazione sui tre nuovi questori forestieri. A proposito del Pellegrini, che nella sua nota informativa non si fermava a presentare, richiamandosi alle descrizioni che di lui aveva tracciato in suoi carteggi precedenti, affermava che *dai critici si dice che ha egli saputo cambiar lo studio sterile ed astratto del commercio nel pratico ed opulento del censimento*³³.

A giudizio dell'Imbeni l'opinione pubblica lombarda nutriva un certo sospetto nei confronti del Pellegrini e non mancava di rinfacciargli – quasi fosse stata una colpa – l'aver saputo passare dall'analisi teorica dei fatti economici, all'assunzione di concrete responsabilità nella loro gestione. Per il *residente* veneto tuttavia tali valutazioni non erano che maldicenze di basso profilo; a suo parere infatti il toscano meritava ben altra considerazione. *Egli è accorto* – sosteneva nella sua informazione – *ed ha talenti onde essere capace anche in questa carica e forse col tempo, quando sieno già ben intradate le cose del censimento e la Corte libera dai pensieri di guerra, onde poter assumere quelli del commercio, il Pellegrini potrà forse anche a questo applicarsi e con miglior sorte sì per le circostanze più opportune, sì per la cognizione maggiore e più esatta che averà delle cose del Paese e del loro dettaglio, in cui potrà appunto istruirlo il maneggio stesso del censimento*³⁴.

Nel prosieguo della sua relazione l'Imbeni forniva anche alcuni interessanti nuovi elementi circa l'opera del Pellegrini. Questo suo semplice riferimento porta per altro a constatare come il legame tra l'opera di studio e analisi condotta dal Pellegrini sulla situazione economica dei domini asburgici e il conferimento proprio a lui di un prestigioso incarico nella pubblica amministrazione della Lombardia austriaca, fosse ritenuto strettissimo ed indiscutibile non solo dall'opinione pubblica milanese, ma anche dallo stesso informatore veneto.

Vale comunque la pena soffermarsi sui nuovi elementi prodotti dal *residente* veneto, per meglio cogliere lo stato di avanzamento e di compiuto-

³³ ASV, Senato Secreta, Dispacci da Milano, fasc. 200, dispaccio n. 173 di G. Imberti, del 5 dicembre 1759.

³⁴ Ibidem.

tezza della prima versione del *Trattato sul commercio* del nostro. *Il suo libro* – scriveva l’Imbeni nel dicembre del 1759 – *non ha veduta più la luce, nè in istampa, nè altrimenti. Ma di esso non era formata se non la prima parte, concernente li difetti di agricoltura ne’ Paesi austriaci fuori d’Italia, che egli avea notati viaggiandovi*³⁵. Osservato questo, l’informatore veneto entrava nel dettaglio e precisava che i difetti individuati dal Pellegrini nelle campagne dei domini asburgici in terra tedesca erano riconducibili in primo luogo *all’amore che hanno i tedeschi per la caccia, il qual fa lasciare incolta la maggior porzione de’ loro vasti terreni*³⁶. L’Imbeni concludeva poi osservando, che nell’opera, in base alle sue informazioni, si poteva *giudicare come restino estinti, o almeno per qualche tempo sospesi li progetti del Pellegrini in riguardo a questo commercio*³⁷.

Una volta assunta dunque la carica di questore il Pellegrini non aveva più potuto dedicarsi alle sue indagini economiche e non era conseguentemente riuscito a portare a compimento il suo *Trattato di commercio*, che, come risulta dalle informazioni raccolte dall’Imbeni, era stato concepito per descrivere e affrontare oltre ai problemi dell’agricoltura, anche quelli della manifattura e del commercio. Il periodo successivo lo vide infatti completamente assorbito dalla delicata funzione di questore del censo, che svolse con indubbio impegno, gratificato per altro da continui apprezzamenti sul suo operato, manifestati tanto dal Firmian, quanto dal Kaunitz³⁸.

Il Cancelliere del resto aveva concordato con il ministro plenipotenziario di attribuire una funzione di grande responsabilità ai tre nuovi questori forestieri, aggregati al Magistrato Camerale. La loro azione era ritenuta decisiva per la riorganizzazione finanziaria della Lombardia, che si sarebbe dovuta realizzare partendo da una concreta messa in atto del Censo, senza lasciarsi condizionare – appunto in quanto forestieri – dalle forti resistenze manifestate dai proprietari terrieri locali e in particolare dal patriziato milanese³⁹. Il fatto che tutti fossero giureconsulti, che possedessero le cognizioni teoriche, nonché l’esperienza necessaria per districarsi

³⁵ Ibidem.

³⁶ *L’altra parte di detto libro* – proseguiva l’Imbeni – *mi viene supposto debba concernere l’agricoltura della Lombardia austriaca, che però da questi nazionali non credesi molto abbisognevole di miglioramento* (Ibidem).

³⁷ Ibidem.

³⁸ Una serie di valutazioni, tutte di segno positivo, seppure con sfumature diverse, sono riscontrabili in un carteggio tra Kaunitz e Firmian, intercorso nel 1763 (ASM, Uffici e Tribunali Regi, p.a., c. 219, lettere del giugno 1763).

³⁹ C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano*, cit., pp. 324-325.

nella complessa materia del censo, nella figura del Pellegrini si combinava anche con una preparazione particolare, che gli consentiva di valutare la situazione lombarda in termini comparativi sia con gli Erbländer della Corona asburgica, sia con altre importanti realtà europee. Con l'avvio del 1760 dunque il Pellegrini, con gli altri due questori forestieri, Forziati e Schreck, avrebbe dovuto rendere operativa l'entrata in vigore del Censimento teresiano, occupandosi, come prescriveva un dispaccio dell'Imperatrice dell'*amministrazione della pubblica economia sopra i pagamenti e tutto ciò che riguarda la materia del carico*⁴⁰.

Il costante e diretto collegamento sia con il Firmian, che con il Cancelliere Kaunitz fecero indubbiamente del Pellegrini un protagonista di primo piano del lavoro dei questori forestieri. Dalla corrispondenza tra Firmian e Kaunitz si evince in modo chiaro il ruolo del nostro nel determinare i primi successi delle operazioni che rendevano esecutivo il Censimento⁴¹, ma parallelamente anche le difficoltà che si paravano davanti all'amministrazione asburgica nel dare piena attuazione al provvedimento⁴².

Quando il ministro plenipotenziario assunse la decisione di recarsi in prima persona a Vienna, per concordare direttamente con il Cancelliere e con la Corte le misure da adottarsi, per arginare le resistenze, che in Lombardia venivano frapposte alla politica impositiva di Vienna, portò con sé proprio il questore Pellegrini. Si trattava di un tangibile riconoscimento del ruolo, sicuramente importante, che il nostro ricopriva nel supportare, per lo meno dal punto di vista tecnico, le decisioni del Conte Firmian⁴³.

Ed in effetti da questo nuovo soggiorno viennese, che si protrasse per

⁴⁰ ASM, Censo, p.a., c. 9, *Dispacci di Sua Maestà l'Imperatrice e lettere governative di Sua Eccellenza il Conte di Firmian, emanate sopra la materia censuaria dal 1760 in avanti* (1760-1764). In particolare il Cesareo Regio dispaccio, datato Vienna, 5 novembre 1759.

⁴¹ Si veda: HHSAW, L.K., Fasz. 118, *Lettera del Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian a Sua Eccellenza il Conte di Kaunitz Rittenberg*, datata Milano, 22 gennaio 1760, che contiene le relazioni dei progressi delle operazioni che vanno facendosi per l'esecuzione del nuovo general censimento, stese dal Pellegrini; ivi, *Lettera del Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian a Sua Eccellenza il Conte di Kaunitz Rittenberg, in cui si rassegna la continuazione dei successi nell'esecuzione del nuovo censimento*, con relazione del Pellegrini del 26 febbraio 1760.

⁴² Si veda la lettera di Firmian a Kaunitz del 9 settembre 1760 (ivi).

⁴³ La visita del Firmian a Vienna fu preceduta da una relazione che il plenipotenziario inviò al Cancelliere, in data 3 settembre 1760, pubblicata da Franco Valsecchi col titolo: *Epilogo delle materie riguardanti il censimento dello Stato di Milano* (F. VALSECCI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. II, La Lombardia: la politica interna, cit., pp. 330-344). Tale relazione, conservata presso l'HHSAW, L.K., Fasz. 118, pare stesa dalla mano del Pellegrini – dati i tratti della sua grafia – ma, ad ogni buon conto, per il suo contenuto, rispecchia il pensiero e l'azione del Pellegrini in materia di censo, secondo quanto emerge dalla precedente corrispondenza tra Firmian e Kaunitz.

sette mesi, dall'ottobre 1760 al maggio 1761⁴⁴, derivarono ad Antonio Pellegrini quegli stimoli che gli consentirono di portare a compimento la sua opera, quel *Trattato di commercio*, che nella sua prima e provvisoria stesura aveva già fatto conoscere, due anni prima, negli ambienti della Corte viennese, ottenendone ampio consenso e, trasferitosi per il suo nuovo incarico nella Lombardia austriaca, anche in ambito milanese. La ripresa di contatti diretti con gli ambienti finanziari della capitale e la conoscenza dall'interno dei meccanismi della burocrazia viennese non determinarono per lui semplicemente un'occasione di arricchimento culturale, ma si trasformarono in materia prima per una serie di approfondimenti su cui finivano per poggiare le sue riflessioni teoriche. Esse non peccavano mai d'astrattismo, anche se qualche volta apparivano venate di spunti più o meno utopici, come si potrà verificare dall'analisi della sua opera matura. La sua attenzione era calamitata dai problemi economici reali e in particolare da quelli emergenti in quel momento con maggior vigore all'interno dei territori amministrati dalla corona asburgica.

Fu in questo contesto che il Pellegrini riuscì ad elaborare la stesura completa, anche se non definitiva di quel suo *Trattato sul commercio*, cui aveva posto mano già due anni prima, realizzandone la prima parte. Approfittando cioè del nuovo soggiorno viennese e degli stimoli culturali che esso seppe evidentemente offrirgli e mettendo a frutto accanto alle più precise conoscenze di cui era entrato in possesso, anche le proficue esperienze maturate in ambiente lombardo, riuscì a completare la sua voluminosa opera.

Un'annotazione posta a margine del frontespizio del primo volume dell'opera chiarisce alcuni elementi circa la cronologia che ha scandito l'elaborazione del Trattato del Pellegrini. *L'Autore di questa opera* – precisa la nota – *è il Signor Antonio Pellegrini Toscano: il quale l'ha composta in Vienna nel 1761*⁴⁵. E in un *avvertimento* premesso alla

⁴⁴ In una nota inviata dal Firmian al Marchese Maraviglia Mantegazza, presidente del Magistrato camerale, per chiedergli il rimborso-spese per il viaggio a Vienna del questore Pellegrini, si sosteneva che egli *si è trasferito all'Imperial Regia Corte per sovrano ordine di Sua Maestà e per affare interessante il regio e pubblico servizio* (ASM, Censo, p.a., c. 74 bis, lettera di Firmian, datata Milano, 8 luglio 1761). A tale prima avrebbe fatto seguito un'ulteriore richiesta, rivolta sempre dal Firmian a Maraviglia Mantegazza, per sollecitare – dopo che una parte del rimborso era stato concesso al Pellegrini – il saldo della partita (Ivi, lettera di Firmian, datata Milano, 10 settembre 1761).

⁴⁵ Non tutto appare tuttavia chiarito dalla nota posta sul frontespizio dell'opera. Certamente chi l'ha scritta non è stato Stefano Pellegrini, autore della copia qui presentata, ma comunque persona che conosceva assai bene le tappe della carriera di Antonio

seconda parte del lavoro l'autore stesso chiariva come la sua opera fosse nata in momenti diversi e non avesse potuto essere sottoposta, nemmeno nell'ultima fase di stesura, ad un paziente lavoro di lima: *Se le due ultime parti di queste osservazioni compariscono dopo tre anni, che fu terminata la prima, non deve ascriversi a colpa meramente dell'autore. Essendosi degnata clementissimamente Sua Maestà di destinarlo ad occupare un posto di questore nella Regia Ducal Camera di Milano per i tre nuovi posti aggiuntivi espressamente per l'esecuzione del nuovo general censimento di quello Stato, che dovè aver principio il primo gennaio dell'anno 1760; la vastità dell'opera unita agli altri obblighi dell'impiego, non gli han permesso il poter soddisfare all'impegno assunto con quella prontezza, che avrebbe desiderato, né con quell'accuratezza, che l'importanza della materia e dell'argomento avrebbe richiesta.*

*Se il parto contiene in se qualche difformità, si consideri per lavoro di un tempo involato al sonno, e dei pochi momenti d'ozio, che le principali obbligazioni gli han concesso; e perciò si prenda per un abbozzo, che non ha potuto avere l'ultima mano*⁴⁶.

Il soggiorno viennese aveva dunque consentito al Pellegrini di ultimare, anche se non con la perfezione che egli avrebbe voluto, il suo Trattato. Rientrato a Milano era stato accompagnato, o forse addirittura preceduto, dalla notizia di questa sua opera, anche se essa continuava ad essere circondata da un alone di mistero, il che contribuiva ad aumentare il credito del suo autore. I primi ad averla in mano furono – certamente non a caso – il conte Firmian a Milano e il Conte Kaunitz a Vienna. Nemmeno a loro comunque il lavoro fu messo a disposizione con solerzia.

Dal momento della conclusione del lavoro a quello della predisposizione di una copia corretta, in bella grafia, trascorsero infatti ulteriori due anni e soltanto nella primavera del 1763 la stesura definitiva del *Trattato* venne messa nelle mani di Kaunitz, affinché la presentasse all'Imperatrice. Tale copia – che è la stessa passata poi, nel 1913, nella Kaiserliche Hofbibliothek e di lì nella Österreichische Nationalbibliothek e dunque quella che qui viene presentata, commentata e pubblicata – era stata fatta

Pellegrini. E non si può nemmeno escludere – anche a seguito di un raffronto grafico – che l'annotazione sia stata apposta dallo stesso autore. E' comunque certo che sia stata scritta dopo il 1771 e prima del 1782, data della scomparsa di Antonio Pellegrini, di cui non si fa cenno (ÖNBW, Handschriften- und Inkunabelsammlung, Series Nova, Nr. 4.437, 4.438, 4.439, A. PELLEGRINI, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca, suoi prodotti naturali, arti e manifatture*, frontespizio).

⁴⁶ Ivi, parte seconda, pp. IV-V, infra p. 198.

stendere da Antonio Pellegrini al fratello Stefano⁴⁷. Era lo stesso autore a fornirne i dettagli in una sua missiva, del 3 maggio 1763, al Cancelliere Kaunitz⁴⁸.

E' questo un documento di notevole interesse, in quanto evidenzia lo spirito che ha animato l'elaborazione dell'opera, nonché le attese che su di essa nutriva l'autore. Tali aspettative non riescono certo ad essere completamente mascherate dal linguaggio deferente ed ossequioso, farcito da espressioni di modestia, che non si possono non leggere come di mera circostanza. *Eccellenza* – scriveva il Pellegrini al Kaunitz – *avendo notizia da mio fratello che possa essere al suo termine la copia della piccola fatica da me fatta sopra il commercio degli Stati Ereditari della nostra Augustissima Sovrana, sarà da esso rimessa nelle mani di Vostra Eccellenza, unitamente ad una lettera di questo Eccellentissimo Ministro, che ha avuto la degnazione di volerla accompagnare anco con i suoi pregiati caratteri. Supplico pertanto la somma bontà di Vostra Eccellenza, se mai le gravissime di Lei occupazioni possano permetterlo, a dargli una benigna occhiata e quando possa meritare un suo compatimento a farmi la grazia di presentarla a Sua Altezza la Signora nostra Augustissima Sovrana, in contrassegno di quel zelo, che mi obbliga a mettere in vista quel tanto che le mie deboli cognizioni, e la poca esperienza in tal materia mi han fatto presente*⁴⁹.

Il Pellegrini metteva dunque in luce che mentre il ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca aveva già avuto modo di prendere visione della stesura finale del suo elaborato, non era ancora così per il Cancelliere, il quale era evidentemente a conoscenza della prima formulazione del *Trattato*, ma solo ora entrava in possesso della copia del lavoro nella sua completezza, vale a dire nell'elaborazione seguita al soggiorno viennese del 1761. Il fatto che fossero intercorsi due anni da quando il lavoro era giunto a conclusione, al momento in cui il fratello di Antonio, Stefano, ne aveva concluso la trascrizione in bella scrittura, che l'autore aveva inteso dedicare addirittura all'Imperatrice Maria Teresa, fa supporre che, nonostante il diniego formulato dall'autore nell'introduzione alla seconda parte dell'opera, questo tempo fosse stato utilizzato per introdurre qualche ulteriore perfezionamento nella stesura definitiva dell'elaborato, come del

⁴⁷ Si trattava del *maestro di lingua toscana* presso la Corte di Vienna, come si è già avuto modo di osservare più sopra.

⁴⁸ HHSAW, L.K., Fasz. 295, lettera di Antonio Pellegrini a Kaunitz, datata Milano, 3 maggio 1763.

⁴⁹ Ibidem.

resto si evince dagli “aggiornamenti” bibliografici, che comparivano in alcune note.

Nel concludere poi la sua missiva al Kaunitz il Pellegrini confermava la profonda deferenza che nutriva nei confronti del Cancelliere, mettendo indirettamente in luce il ruolo che questi aveva dovuto ricoprire nella sua fortunata ascesa nelle funzioni di pubblico amministratore. E finiva per sottolineare che l'elaborato che aveva prodotto andava considerato come un segno tangibile della riconoscenza da lui dovuta alla corte di Vienna. Questa affermazione del Pellegrini potrebbe essere considerata come un elemento in più per suffragare quell'ipotesi interpretativa che si è tentato più sopra di proporre, vale a dire che la pensione di 1.000 fiorini annui concessa al toscano dall'Imperatrice, non fosse imputabile alla *gratitudine* della corte per l'analisi da lui condotta e le proposte formulate nel campo della politica economica, quali erano state avanzate nella prima stesura del *Trattato*, bensì ad altri tipi di servizi e informazioni fornite alla Corte dal Pellegrini. Non si spiegherebbe altrimenti il perché lo stesso toscano sottolineasse che, con la sua opera, intendeva in un certo senso sgravarsi dei favori ottenuti. Le sue parole a proposito appaiono piuttosto esplicite: *se non avrò riempito l'oggetto propostomi, spero almeno che avrò fatta palese la mia buona volontà, e che ne sarà scusata l'intenzione. Supplico pertanto l'Eccellenza Vostra di gradire questa piccola fatica per attestato dell'animo mio, che bramerebbe far molto di più, e d'accordarmi l'onore della continuazione del suo alto patrocinio*⁵⁰.

Dalla risposta che Kaunitz inviò al Pellegrini ad una sola settimana di distanza da quando aveva ricevuto la sua missiva⁵¹, si deduce come egli fosse a perfetta conoscenza del lavoro del toscano. Egli formulava semmai una certa meraviglia per il fatto che il lavoro, che evidentemente conosceva come piuttosto complesso ed impegnativo, fosse stato portato a compimento in tempi relativamente brevi. *Mi fu negli scorsi giorni presentato dal fratello di Vostra Signoria Illustrissima – scriveva il Cancelliere – il compimento della di Lei opera sopra il commercio degli Stati ereditari della Monarchia austriaca, essendo io ben contento, ch'Ella abbia così ben impiegati i momenti che gli rimangono liberi dalle ordinarie di Lei occupazioni, e che sia riuscito alla di Lei diligenza condurre così presto a fine*

⁵⁰ Il Pellegrini si firmava infine come *di Vostra Eccellenza umilissimo ed obbedientissimo servitore* (Ibidem).

⁵¹ La lettera del Pellegrini al Kaunitz, scritta da Milano il 3 maggio 1763, era giunta a Vienna – come risulta dal protocollo – il 23 maggio; la risposta del Cancelliere, datava 30 maggio (HHSAW, L.K., Fasz. 295, lettere del 3 maggio 1763 e del 30 maggio 1763).

*questa utile fatica. Io pure profiterò de' ritagli del tempo per conoscere il merito della medesima e per potere con cognizione di causa renderle presso Sua Maestà quella giustizia che le si deve*⁵².

In concomitanza con questa corrispondenza tra il Pellegrini e il Kaunitz, sempre tra Milano e Vienna ne intercorreva un'altra tra il plenipotenziario e il Cancelliere in cui, da una parte, il Firmian premeva sul Kaunitz, affinché accogliesse positivamente il lavoro del toscano e si facesse latore dello stesso presso l'Imperatrice e dall'altra il Kaunitz gli esternava le stesse assicurazioni che aveva manifestato al Pellegrini⁵³.

La conoscenza dell'opera del Pellegrini negli ambienti della Corte viennese contribuì indubbiamente – grazie anche agli autorevoli appoggi su cui il toscano poteva contare – a far lievitare la considerazione di cui egli godeva. E i riflessi di questo incrementato prestigio non mancarono di riflettersi sulla posizione di pubblico amministratore, che il nostro ricopriva nella Lombardia austriaca, che veniva caricata di crescenti responsabilità. Dalla corrispondenza intercorsa – a partire dall'estate del 1763 – tra Kaunitz e Firmian emerge come il Cancelliere avesse valutato con estrema attenzione l'opera del nostro, cogliendone appieno i pregi, ma rilevandone nel contempo i difetti, riconducibili all'eccessiva fantasiosità di certi indirizzi di politica economica suggeriti dal Pellegrini, che rendevano utopiche, agli occhi del Cancelliere, alcune sue proposte.

Una prima valutazione sul Pellegrini, inquadrabile entro un'ottica di questo tipo, si può riscontrare in una lettera inviata dal Kaunitz al Firmian il 6 giugno 1763, vale a dire in un momento in cui la lettura dell'opera del Pellegrini risultava per il Cancelliere probabilmente appena conclusa. Era in predicato la redazione di una serie di saggi, attraverso i quali si sarebbe dovuto informare l'Arciduca Giuseppe, che s'apprestava ad assumere con la madre la coreggenza degli Erbländer asburgici, sul quadro storico, economico e sociale di tutte le aree della Monarchia⁵⁴. Il Kaunitz informava il ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca come nei Paesi Bassi fossero già stati redatti dei lavori che erano stati positivamente

⁵² HHSAW, L.K., Fasz. 295, lettera del Cancelliere Kaunitz ad Antonio Pellegrini, datata Vienna, 30 maggio 1763.

⁵³ HHSAW, L.K., Fasz. 123, lettera del Firmian al Kaunitz, datata Milano, 3 maggio 1763; lettera di risposta del Kaunitz al Firmian, datata Vienna, 7 giugno 1763.

⁵⁴ Erano stati individuati alcuni *dotti soggetti* che avrebbero dovuto *travagliare intorno alle opere che hanno a servire per uso di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Giuseppe* (ASM, Uffici e Tribunali Regi, p.a., c. 219, lettera di Kaunitz a Firmian, datata Vienna, 6 giugno 1763).

apprezzati e avevano *per la massima parte soddisfatto e che si sono meritati le più clementi approvazioni della Casa Augustissima*⁵⁵.

In Lombardia stava lavorando alla produzione di un saggio attorno al quadro storico-giuridico locale il senatore Gabriele Verri e il Firmian aveva sostenuto che il suo lavoro e quello di altri che si sarebbero a lui affiancati sarebbe stato altrettanto pregevole di quello dei fiamminghi⁵⁶. Alla comunicazione del ministro plenipotenziario, il Kaunitz rispondeva testualmente: *non dubito che gl'italiani non siano per eguagliare i fiamminghi nel merito; ma desidererei che non si lasciassero nè meno prevenire di lungo tratto nella prontezza e che in conseguenza si sollecitassero, senza però mettersi in angustie e precipitare*⁵⁷.

C'era per altro da risolvere, a giudizio del Cancelliere, la questione dell'affidamento ad uno studioso prestigioso del tema delicato della finanza. E a suo giudizio *il Questor Pellegrini potrebbe riuscirne con lode. Egli ha talento, egli ha lettura, egli ha vivacità; ma egli ha bisogno di un uomo maturo, che regoli la maniera del suo pensare e che limiti le sue vedute dentro i confini del praticabile, giacché il perfetto non è per questo mondo*⁵⁸.

Kaunitz aveva inquadrato, con rapidi, sicuri ed efficaci tratti la personalità del toscano. Le sue poi erano valutazioni che s'addicevano pienamente all'autore delle *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca*, dal che si può dedurre che il Cancelliere le avesse formulate appunto a botta calda, appena ultimata la lettura del manoscritto del Pellegrini. Questi era dunque tratteggiato come uomo di indubbia cultura e di grande ingegno, ma con una progettualità troppo fervida, che lo conduceva talvolta oltre i limiti del praticabile.

Successivamente non mancarono nuove attestazioni di stima, che accompagnarono il progredire della carriera di pubblico amministratore del toscano. Esse tuttavia, senza voler nulla togliere al loro significato, paiono, per lo meno da un certo punto di vista, attenuate dal penetrante giudizio del Kaunitz, espresso nel 1763, nei confronti di un uomo di oltre

⁵⁵ Ibidem. Sullo stesso argomento: ivi, lettera di Kaunitz a Firmian, datata Vienna, 27 giugno 1763.

⁵⁶ Ibidem. Si veda anche: HHSAW, L.K., Fasz. 123, lettera di Firmian a Kaunitz, datata Milano, 5 luglio 1763.

⁵⁷ ASM, Uffici e tribunali regi, p.a., c. 219, lettera di Kaunitz a Firmian, datata Vienna, 6 giugno 1763.

⁵⁸ Ibidem. La persona era individuata nel consultore di governo de la Silva, *il quale essendo uomo dotto, e stato per tanti grandi anni e con tanto applauso Fiscale generale, avrebbe potuto contribuire a rendere più concreta l'opera del Pellegrini*.

cinquant'anni, che per potersi esprimere al meglio, e soprattutto in modo concreto, si riteneva dovesse aver bisogno dei richiami e dei consigli di una persona più matura ed equilibrata⁵⁹.

La quotidiana immersione nei problemi amministrativi della Lombardia austriaca sembra comunque aver contribuito ad una rapida maturazione del nostro, per lo meno agli occhi del Cancelliere, che solo a pochi mesi di distanza dalla formulazione del giudizio sopra riportato, non mancava di esternare una valutazione lusinghiera a proposito del Pellegrini. Il Kaunitz, agli inizi del 1764 stava per istituire una nuova magistratura – una *Giunta* – che doveva occuparsi delle questioni finanziarie della Lombardia ed in particolare della rettifica delle tariffe daziarie. Lo stesso cancelliere voleva che, nella nuova magistratura, sugli esponenti della cultura giuridica prevalessero i cultori di scienze economiche e finanziarie⁶⁰. E proprio tra questi voleva che fosse annoverato il Pellegrini: *uomo di molto ingegno, che ha fatto un lungo ed approfondito studio in queste materie, sopra le quali mi ha presentato anche alcune sue opere manoscritte, piene di rare cognizioni e di lumi assai stimabili*⁶¹.

L'opera del Pellegrini aveva dunque fatto breccia negli ambienti della corte viennese se il Kaunitz, a pochi mesi dalla sua presentazione, non mancava di sottolineare la chiarezza di alcuni spunti propositivi in essa contenuti e nel complesso la lucidità di analisi che l'autore aveva condotto attorno ai problemi economico-finanziari della Monarchia. Successivamente in concomitanza con la capacità dimostrata dal Pellegrini di saper coniugare nella prassi amministrativa le intuizioni che a livello teorico aveva saputo illustrare nella sua opera⁶², non mancarono altre occasioni

⁵⁹ Solo con l'aiuto e col consiglio di un personaggio autorevole, di una figura concreta e moderata, secondo Kaunitz, l'opera del Pellegrini sarebbe risultata *adattabile ed utile al Paese per cui si dee scrivere, e di lume e di regola al Principe che dee governarlo* (Ibidem).

⁶⁰ Per questa ragione aveva voluto nel nuovo Tribunale accanto ai teorici dei tecnici: presidente Crivelli, quindi componenti: Pietro Verri, Angelo Maria Maraviglia Mantegazza, il questore Ottolini, il fiscale Fenaroli e il nostro (HKAW, I.D., r. Nr. 46, 19175, LLX/4, *Dispaccio d'Italia. Rapporto del Cancelliere di Corte e Stato a Sua Maestà*, Vienna, 19 gennaio 1764).

⁶¹ Ibidem. Probabilmente una lettura più meditata dell'opera del nostro, aveva portato il Kaunitz ad essere meno critico nei confronti delle progettualità emergenti da diversi passaggi delle *Osservazioni*.

⁶² Accadde così nel lungo dibattito preparatorio alla revisione del ruolo dei *fermieri*, dove il Pellegrini trasfuse sul terreno operativo alcune delle considerazioni e proposte, che aveva enunciato nella sua opera. Si veda a riguardo l'interessante carteggio intercorso a proposito tra Vienna e Milano (HKAW, I.D., r. Nr. 47, 19676, LLXI/1, *Riflessioni sopra la scrittura di A. Pellegrini circa le tariffe della Monarchia*; ivi, LLXI/4, lettera di A.M. Maraviglia Mantegazza al Kaunitz, Milano, 7 aprile 1764; ivi, LLXI/15, lettera di Kaunitz a Firmian, Vienna, 19 aprile 1764).

in cui – ricordando sempre le sue *Osservazioni* – gli vennero formulate espressioni di vivo compiacimento da parte della Corte viennese. Non solo, nell'estate del 1764, con decreto imperiale, al nostro veniva conferito l'incarico di procedere alla *rettificazione delle tariffe riguardanti l'appalto della futura ferma generale*⁶³. E in questa delicata operazione il Pellegrini si sarebbe trovato impegnato per diversi mesi, fino a riuscire ad elaborare una nuova *Tariffa per la regalia della mercanzia dello Stato di Milano*⁶⁴, in cui, riprendendo i concetti illustrati nelle *Osservazioni*, rimarcava alcuni dei principi che vedeva come capisaldi della politica economica della Monarchia.

Così la politica commerciale si sarebbe dovuta impostare – secondo questo documento – combinando *la circolazione e l'introduzione delle materie prime in maniera che senza far torto all'interesse della regalia si arrivasse ad ottenere il bramato fine di promuovere l'industria nazionale ed il commercio di questo Stato*⁶⁵. Si trattava di un'iniziativa di politica economica indubbiamente importante, che seppure non enfatizzata dallo

⁶³ ASM, Archivio della Cancelleria dello Stato di Milano, serie XLII, c. 5, *Cesareo Reale dispaccio di Maria Teresa*, 25 giugno 1764. Sul modo poi attraverso cui il Pellegrini stava affrontando *la materia de' dazi* si veda: HKAW, I.D., r. Nr. 36, 19165 LLV/2, Lettera del Firmian a Kaunitz, Milano, 3 novembre 1764.

⁶⁴ HKAW, I.D., r. Nr. 36, 19165, LLV/1, documento datato Milano, 23 gennaio 1765, *Dato o tariffa per la regalia della mercanzia dello Stato di Milano*, steso dal Pellegrini e dai suoi colleghi della giunta.

⁶⁵ Ibidem. Il Pellegrini, con tutta probabilità deve avere ricoperto un ruolo consistente nella stesura del documento, come si può dedurre confrontando diverse delle proposte in esso contenute, che riportano alcuni passaggi che avevano trovato rimarco nelle *Osservazioni*: soppressione dei vincoli sulla circolazione interna di seta, lino, canapa e lana greggia, bilanciata da un dazio d'esportazione, uniforme per ogni frontiera; alleggerimento del dazio sulle sete lavorate in città, rispetto a quelle lavorate nelle campagne, con l'obiettivo di favorire l'impiego di manodopera negli opifici urbani; esenzione di imposte all'uscita per i manufatti di seta di provenienza urbana e tenue imposta per quelli di provenienza rurale; tassazione omogenea per lino greggio e lavorato, in modo da favorire l'esportazione di quello lavorato; libera importazione per la lana grezza e abbattimento dei dazi per le materie tintorie, in modo da favorire la lavorazione interna della lana; appesantimento dei dazi d'importazione per i manufatti esteri; facilitazioni per il transito di merci destinate a mercati esterni; precisa determinazione tariffaria per ogni articolo merceologico, onde evitare arbitrii; unificazione delle tariffe di tutta la Lombardia; facilitazioni per le merci provenienti dal porto di Livorno; abolizione di privilegi locali al fine di facilitare la navigazione sul Po; infine agevolazioni daziarie sul bestiame bovino proveniente dalla Svizzera e destinato a rafforzare l'allevamento e la produzione di latte e latticini del Lodigiano.

stesso Pellegrini⁶⁶ era stata accolta molto favorevolmente dal governo viennese, tanto che il Kaunitz, paragonando la situazione che si sarebbe venuta a creare tramite l'applicazione della nuova *Tariffa* a quella preesistente in Lombardia, la definiva: *infinitamente più conforme ai buoni principi del commercio e alla stessa equità*⁶⁷.

Il Pellegrini, in fasi successive, ebbe comunque modo di trasferire sul terreno operativo alcune sue considerazioni emerse in termini teorici nelle *Osservazioni*, anche con riferimento ad altre questioni. Così ad esempio nella ridefinizione dei sistemi di approvvigionamento del sale nella Lombardia austriaca, settore in cui si adoperò per togliere alla repubblica veneta il monopolio del commercio del sale. In questo contesto – cercando di dare attuazione a quanto aveva del resto teorizzato nella sua opera – partecipò alla rielaborazione di un complesso progetto alternativo alla situazione esistente, che prevedeva l'acquisto del sale in territori legati all'Impero, senza dover ricorrere a fornitori veneti. Il progetto da lui proposto fu messo in atto nel 1766, ma dopo nove anni, non essendosi rivelato valido, venne abbandonato⁶⁸.

⁶⁶ La nuova tariffa, che dopo un complesso iter burocratico sarebbe stata approvata dall'Imperatrice il 16 maggio 1765 (ASM, Dispacci Reali, c. 238, *Cesareo regio dispaccio dell'Imperatrice Maria Teresa*, datato Vienna, 16 maggio 1765) era semplicemente qualificata dal Pellegrini, che non la considerava certo un documento che doveva avere carattere definitivo, come il *minor male che possa essere fatto* (HKAW, I.D., r. Nr. 36, 19165, LLV/4, lettera del Pellegrini a Kaunitz, Milano, 14 giugno 1765).

⁶⁷ HKAW, I.D., r. Nr. 36, 19165, LLV/2, lettera di Kaunitz a Pellegrini, in risposta alla precedente.

⁶⁸ Il Pellegrini venne incaricato nel giugno 1764 di esaminare la possibile edizione di un progetto per seguire nuove vie nell'approvvigionamento del sale, che prevedevano sia la fornitura di salgemma proveniente da Hall in Tirolo, attraverso la Valtellina fino al lago di Como (senza il pagamento di dazi), sia la fornitura di sale marino proveniente da un'altra terra imperiale: la Toscana. In tal modo non si sarebbe dovuti ricorrere alla repubblica veneta, che prelevava il sale da introdurre nel mercato lombardo, tanto sulle coste orientali dell'Adriatico, quanto nelle aree del Mediterraneo meridionale, stabilendo per altro dei prezzi che – a fronte della sostanziale carenza di altri fornitori – erano ritenuti di tipo monopolistico. Il progetto, che aveva tra l'altro ottenuto l'appoggio di Kaunitz (ASM, fondo Finanza, p.a., c. 1074, lettera di Kaunitz a Firmian, Vienna, 21 giugno 1764), una volta messo in atto, non diede buona prova di sé, rivelandosi il sale toscano di qualità inferiore rispetto a quello fornito da Venezia, tanto che nel 1774, dopo una sperimentazione novennale si ritornò alla situazione preesistente. Si veda per alcuni elementi documentari essenziali attorno alla vicenda: HKAW, I.D., r. Nr. 30, 19159, LLV/2, *Relazione del Pellegrini sul progetto Demelli sopra il trasporto dei sali*, che accompagna una lettera di Firmian a Kaunitz, datata Milano, 30 giugno 1764; ASM, fondo Finanza, p.a., c. 1074, *Capitoli della regalia del sale nello Stato di Milano per il novennio 1 gennaio 1766 all'ultimo dicembre 1774*; ivi, *Cesareo regio dispaccio dell'Imperatrice Maria Teresa* in data 1774.

Quest'episodio non rappresentò per altro l'unico insuccesso⁶⁹ cui il nostro andò incontro nel tentativo di applicare in termini operativi alcuni dei concetti che, con tanto vigore, aveva enunciato a livello teorico nelle sue *Osservazioni*; anche in altre circostanze la realizzabilità di alcuni suoi progetti risultò decisamente problematica. Nello stesso periodo infatti in cui aveva trasfuso il suo impegno per la ridefinizione dei mezzi con cui approvvigionare la Lombardia di sale, andò elaborando un progetto per ridisegnare globalmente il sistema finanziario vigente nella Lombardia austriaca, riproponendo, ancora una volta uno degli spunti su cui con più incisività si era soffermato nelle sue *Osservazioni*, vale a dire la gestione diretta delle imposte da parte dello Stato, abbandonando il sistema della *ferma*. Gli osservatori del tempo videro in questa sua proposta un misconoscimento del sodalizio, che tanto fruttuoso era stato per il Pellegrini all'inizio della sua carriera, quello con il *fermiere* Greppi, nonché l'intento di allargare i profitti personali, che gli sarebbero presumibilmente derivati qualora il suo progetto fosse andato in porto e qualora lui, che l'aveva ideato, fosse stato chiamato a gestirlo⁷⁰. Pur non potendo in alcun modo escludere la costante ricerca di profitto, sottesa alle diverse iniziative di Antonio Pellegrini, che risulta testimoniata da documenti di diversa provenienza⁷¹, pare tuttavia

⁶⁹ Il fatto che, prima di rivelare la sua inadeguatezza, il progetto di sostituire l'approvvigionamento veneto di sale con quello toscano, aveva trovato un'accoglienza entusiastica negli ambienti di corte viennesi, nulla toglie alla sostanziale *debâcle* dell'iniziativa. Sui positivi riscontri al nuovo progetto di approvvigionamento del sale, in sede viennese, si veda: ASM, fondo Greppi, c. 36, lettera di Antonio Pellegrini, datata Milano, 31 agosto 1765.

⁷⁰ Assai esplicito in questo tipo di osservazioni fu il residente veneto a Milano, che evidentemente continuava a seguire con attenzione l'operato del Pellegrini. Si veda a riguardo: ASV, Senato Secreto, Dispacci da Milano, fasc. 205, dispaccio n. 82, di G.A. Gabriel, del 10 ottobre 1764. Il residente precisava in tale dispaccio, che autorevoli esponenti della società milanese sostenevano che il Pellegrini, nel progettare la ridefinizione del sistema fiscale, agiva solo per interesse proprio, essendo *capace per il proprio lucro di sacrificare l'interesse di Sua Maestà*.

⁷¹ Che il Pellegrini fosse alla costante ricerca di entrate supplementari rispetto al già consistente stipendio di cui godeva (1.000 fiorini annui di pensione dal 2 agosto 1759; 9.000 lire milanesi annue, quale stipendio di questore dal 12 novembre 1759, aumentate, il 7 dicembre 1765 a 10.000 lire equivalenti a 3.077 fiorini; un assegno annuo di 2.400 lire milanesi (738 fiorini) concessogli dal 1769 in avanti e infine una prestazione annua di lire 71,4 (f. 22) – si veda a riguardo: ASM, fondo Censo, p.a., c. 74 bis, lettera di Pietro Verri e altri al Governatore Ferdinando, del 14 dicembre 1782 –) è documentato da una serie di petizioni, memorie, note e lettere, che inviò tanto al Magistrato camerale di Milano e al ministro plenipotenziario Firmian, quanto agli organi governativi centrali e al suo "patrono" Kaunitz. Si veda a riguardo la nutrita documentazione in: ASM, Uffici e Tribunali regi, p.a., c. 705, atti vari riguardanti Antonio Pellegrini, 20 settembre 1760 - 7 gennaio 1776; ivi, c. 470, atti vari relativi al Pellegrini, 4 gennaio 1766 - 10 febbraio 1770; ivi, c. 74 bis, 11 novembre 1782 - 31 dicembre 1782.

possibile cogliere, in questa sua proposta, un tentativo di applicazione concreta di un enunciato teorico, su cui egli aveva, qualche anno prima, soffermato la sua attenzione.

Pur non essendogli riuscito di condurre in porto questo suo progetto, va comunque sottolineato che seppe districarsi egregiamente nella montante marea di critiche e polemiche che gli si accesero attorno, soprattutto a Milano, riuscendo a conservare quella solida considerazione, che da tempo gli attribuivano gli ambienti della Corte viennese⁷².

Tra il 1765 e il 1766 ebbe la ventura di vivere un momento particolarmente gratificante dal punto di vista professionale, in cui poté portare a realizzazione alcuni dei concetti chiave, che aveva illustrato nelle sue *Osservazioni*, ricevendo un elogio, seppure indiretto, dallo stesso Imperatore Giuseppe, in visita a Milano. Da parte del ministro plenipotenziario conte di Firmian, in sintonia con le direttive espresse dal governo viennese, già sul finire del 1764⁷³ c'era l'intenzione di dar vita ad un accentramento amministrativo di tutti gli organismi pubblici che si occupavano di economia e finanza. Nel 1765 il progetto arrivò a maturazione e venne così costituito il *Supremo Consiglio d'Economia*, col compito di predisporre un nuovo piano annonario, di compilare un codice mercantile, di procedere ad una riforma monetaria e di incrementare la produzione interna e la formazione degli operatori economici⁷⁴.

⁷² Particolarmente interessanti a riguardo le annotazioni del residente veneto Gabriel, che in una serie di dispacci fornì alla Serenissima un puntuale resoconto della situazione (ASV, Senato Secreto, Dispacci da Milano, fasc. 205, dispaccio n. 88 di G.A. Gabriel, del 21 novembre 1764; n. 89, del 28 novembre 1764; n. 92 del 19 dicembre 1764; n. 96 del 16 gennaio 1765; n. 100 del 13 febbraio 1765; fasc. 206, dispaccio n. 134 del 9 ottobre 1765).

⁷³ Si veda: ASM, fondo Censo p.a., c. 103, lettera di Firmian, datata Milano, 18 settembre 1764.

⁷⁴ Si veda: C.A. VIANELLO, *La riforma monetaria in Lombardia nella seconda metà del Settecento*, Milano, 1939, pp. 8-17; F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. II, *La Lombardia: la politica interna*, cit., pp. 166-171. Secondo il Valsecchi non si trattava soltanto di un ordinario organo d'amministrazione, bensì anche dell'organo propulsore delle riforme, la funzione del rinnovamento. Tutto un vasto programma gli tracciò dinanzi il r. dispaccio 20.11.1765, che lo istituisce. Esaminare, per esempio, la questione dei monopoli e delle privative, cominciando col compiere un'inchiesta per privarne quanti illegalmente esercitassero e gli uni e le altre; elaborare un piano d'annona tale da rendere possibile una certa libertà di esportazione dei prodotti locali, senza danno dell'erario e dei privati; compilare uno schema di codice commerciale, studiare una riforma monetaria, suggerire i mezzi per accrescere la produzione nello stato delle materie prime necessarie alle manifatture, quali il lino e la seta, proporre l'istituzione di scuole d'agricoltura, commercio ed arti (ivi, pp. 167-168).

Il Pellegrini venne chiamato, assieme ad altri illustri personaggi, a far parte di questo importante consesso⁷⁵, che, nonostante la valutazione piuttosto sprezzante del Verri seppe muoversi in modo piuttosto dinamico, riuscendo a cogliere importanti risultati⁷⁶. Nel Consiglio la presenza del Pellegrini venne notata per il suo elevato profilo professionale proprio dall'Imperatore Giuseppe, che durante la sua visita nella Lombardia austriaca nell'estate del 1769, ebbe modo di partecipare alle sedute del consesso e di verificare in particolare la preparazione e l'operatività del nostro.

Nel suo diario di viaggio l'Imperatore, sotto la data dell'11 luglio, annotava esplicitamente: *le Conseille Supreme Camerall auquell j'ai assisté, me paroît composé d'inovateurs*, anche se, proseguiva, non sempre ferrati dal punto di vista giuridico; concludeva però che aveva trovato particolarmente attenti alcuni consiglieri, *sortout Pelegrini, plus moderés et ont infiniment plus de conaissances sortout le dernier qui refere très bien l'iddée touchant tous les privileges des artisans et leurs confraternité à lever est une de ces speculations qui sont justes en theorie mais point en pratique*⁷⁷.

Valutazione certamente calzante quella espressa dall'Imperatore Giuseppe a proposito del nostro: la sua preparazione teorica risultava particolarmente fondata, le sue argomentazioni convincenti, solo che il grado di traducibilità pratica dei suoi progetti non appariva affidabile quanto le premesse su cui poggiava. Sembra di ripercorrere il giudizio che sullo

⁷⁵ ASM, Uffici e tribunali regi, c. 445, *Istituzione del Supremo Consiglio d'Economia*, 21 novembre 1766. Componenti del Supremo Consiglio erano: Carli, presidente, Pellegrini, Schreck, Montani, Verri, Maraviglia Mantegazza, Damiani e Villavecchia, consiglieri.

⁷⁶ Il giudizio del Verri, riportato dal Valsecchi (F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. II, *La Lombardia: la politica interna*, cit., p. 168), tenendo conto che era espresso su un organismo di cui lui stesso faceva parte, appare decisamente pesante: *per una sì luminosa riforma* – asseriva riferendosi all'istituzione del Supremo Consiglio d'economia – *non s'ebbe riguardo alla scelta, si collocarono nel Consiglio pensionisti inutili, e per risparmio si formò un ridicolo tribunale, che visse appena cinque anni e che, odioso ai curiali, che fanno esclamare la docile ignoranza del popolo, si screditò universalmente*. La valutazione invece, che sull'operato del Consiglio fornisce il Valsecchi, commentando l'asserzione del Verri e indagando sulle iniziative della nuova istituzione, appare di segno ampiamente positivo.

⁷⁷ *Diario di Giuseppe II, riguardante il suo viaggio in Lombardia*, in: HHSAW, Familienarchiv, Hofreisen, Fasz. 2, Conv.1, pubblicato in Appendice a: F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. II, *La Lombardia: la politica interna*, cit., pp. 318-330, in particolare la p. 328.

stesso Pellegrini aveva espresso, a botta calda, sei anni prima, il Kaunitz, dopo aver preso visione delle *Osservazioni*⁷⁸.

Nello stesso anno della visita imperiale in Lombardia il nostro aveva dato ulteriore prova alla Corte viennese della profonda conoscenza delle questioni finanziarie sul tappeto nella Lombardia austriaca, stendendo una memoria, che per la chiarezza di analisi aveva suscitato indubbio interesse presso il governo viennese⁷⁹. Così nella redistribuzione degli incarichi pubblici al nostro toccarono ancora cariche prestigiose, come quella, nel 1771, di membro di una nuova *Giunta*, incaricata di dirimere le cause fiscali che continuavano a presentarsi⁸⁰, o come quella di incaricato della riorganizzazione di un settore finanziario, che risultava indiscutibilmente interessante per il fisco, e su cui il Pellegrini aveva da tempo maturato una consolidata esperienza, vale a dire l'organizzazione del gioco del lotto⁸¹.

Proprio sul finire degli anni Sessanta e all'esordio del decennio successivo il toscano seppe esprimere al meglio le sue potenzialità di studioso di scienza della finanza, combinandole con scelte operative in qualità di pubblico amministratore. Nel 1771 la sua carriera era giunta all'apice con la nomina a componente del *Magistrato camerale*, dopo che era stato sciolto il *Supremo Consiglio d'Economia*⁸². Fu in quel torno di tempo che riuscì a formulare un'articolata proposta, favorevolmente accolta dagli ambienti governativi viennesi, circa la progressiva unificazione del debito pubblico in un unico contenitore, direttamente soggetto al controllo dello

⁷⁸ Si veda a riguardo la lettera più sopra richiamata, di Kaunitz a Firmian, del 6 giugno 1763. Riguardo al giudizio di Giuseppe II sul Pellegrini va puntualizzato che a parte ciò che egli scrisse nel suo diario di viaggio, seppe formulare su tutti i componenti del Supremo Consiglio d'economia una valutazione sintetica, lapidaria, ma sicuramente efficace. Il nostro uscì tutto sommato bene dall'esame fattogli da Giuseppe, che pur considerandolo prolisso, non lo valutò negativamente, lo definì infatti *bono franco, ciacarone*. Si veda a proposito quanto annotano: D. SELLA, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, cit., p. 426.

⁷⁹ Si tratta della memoria intitolata *Del censo*, datata 1769, conservata presso l'HHSAW, Lombardei Collectanea, Fasz. 38.

⁸⁰ Si veda ASM, fondo Uffici e Tribunali Regi, c. 470, lettera con cui si conferisce al Pellegrini l'incarico di far parte della Giunta, Milano, 17 dicembre 1771.

⁸¹ HHSAW, L.K., Fasz. 295, lettera di Pellegrini a Kaunitz, datata Milano, 1 maggio 1769; lettera di Pellegrini a Firmian, Milano, 28 agosto 1769; lettera di Pellegrini a Firmian, Milano, 24 novembre 1769; lettera di Pellegrini a Firmian, Milano, 30 marzo 1770.

⁸² Si veda: ASM, fondo Censo, p.a., c. 74 bis, lettera di P. Verri e altri del 13 dicembre 1782.

Stato, e al quale il Tesoro avrebbe potuto attingere a seconda delle esigenze e degli indirizzi di politica economica dettati dal governo ⁸³.

E sempre in questa fase seppe attivamente intervenire nel dibattito sulla politica monetaria da seguire nella Lombardia austriaca, assumendo posizioni non sempre in sintonia con quelle di autorevoli personaggi, quali il Verri, il Beccaria, o l'ex *fermiere* Greppi, ma comunque coerenti con la sua impostazione teorica rigorosa, qual'era stata formulata nelle *Osservazioni* ⁸⁴.

Gli anni successivi non sarebbero stati più caratterizzati per lui dall'intraprendenza dimostrata nei tardi anni Sessanta: dopo il momento del grande impegno nell'attuazione di un disegno innovatore nell'amministrazione dell'economia e della finanza pubblica era lentamente subentrata una fase in cui la tutela degli interessi familiari sembra avere il sopravvento sull'attività di pubblico funzionario ⁸⁵. Negli ultimi anni della sua vita continuò a dedicarsi alla soluzione dei problemi censuari, senza però il vigore con cui aveva affrontato questi ed altri temi lungo gli anni Sessanta.

Morì a 71 anni il 22 ottobre del 1782, come comunicava in un laconico messaggio Pietro Verri, che più che addolorato per la scomparsa, appariva preoccupato per la sostituzione del Pellegrini all'interno del *Magistrato*

⁸³ Su questo problema si veda: C.A. VIANELLO, *La riforma monetaria in Lombardia nella seconda metà del Settecento*, cit.; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., pp. 443-522. Relativamente al ruolo del Pellegrini nell'ambito di questa problematica, si veda una nota, non datata, inviata dallo stesso Pellegrini al Kaunitz (ASM, Commercio, p.a., c. 90), come pure una lettera di Kaunitz a Firmian (ivi, Vienna, 25 aprile 1768) e quindi la ponderosa relazione del Pellegrini – databile tra il 1771 e il 1772 – intitolata: *Risposte ai quesiti rilevati dalla relazione fatta al supremo Consiglio sopra le monete e la zecca dello Stato di Milano dallo spettabile Consigliere Lottinger e riflessioni sopra l'istessa del Consigliere Pellegrini* (HHS AW, Lombardei Collectanea, Fasz. 42).

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Non che l'attività di pubblico amministratore fosse venuta meno – ci sono diverse testimonianze del contrario – solo che appariva rallentata. Tant'è che solo due settimane prima di morire, il Pellegrini era gratificato dall'Imperatore – che per altro con proprio decreto, il 23 aprile 1781, aveva drasticamente ridotto la concessione di "pensioni", determinando anche la cessazione della pensione di 1.000 fiorini annui, di cui il Pellegrini godeva dal 1759, che non gli era stata ripristinata nonostante l'intervento dello stesso Cancelliere Kaunitz (HHS AW, L.K., Fasz. 295, lettera di Kaunitz a Pellegrini, datata Vienna, 10 gennaio 1782) – di un premio straordinario "una tantum" di 1.000 fiorini esentasse, quale tangibile riconoscimento per l'opera da lui esplicata nella *vendita delle brughiere ed altri terreni incolti comunitativi* (ASM, fondo Censo p.a., c. 74 bis, nota di Kaunitz del 14 ottobre 1782). Le preoccupazioni maggiori del nostro erano comunque rivolte alla sistemazione della sua famiglia. E c'è da osservare che riuscì nel suo intento, tanto da far assumere dalla pubblica amministrazione asburgica il figlio Giuseppe, che arrivò a ricoprire la carica di *sindaco fiscale* (ASM, fondo Censo, p.a., c. 74 bis, lettera di Kaunitz del 22 marzo 1773).

*camerale*⁸⁶. La sua scomparsa non era invece fatta passare sotto silenzio dal Cancelliere Kaunitz – che può a ragione essere considerato il vero *protettore* del Pellegrini⁸⁷ –, che in una lettera indirizzata al figlio di Antonio, Giuseppe, ricordava che gli erano *ben noti li buoni ed utili servigi, prestati dal defunto ministro, per li quali esso si è meritato sempre gli speciali riguardi della Corte e la piena approvazione del Governo*. Conclu-

e di porlo sotto la tutela dello stesso Cancelliere, che rivolgendosi al plenipotenziario Firmian, dopo un soggiorno del giovane Giuseppe Pellegrini a Vienna asseriva: *durante il suo qui soggiorno ha esso con una ben regolata e savia condotta incontrato la piena mia sodisfazione e si è fatto altresì conoscere meritevole della protezione di Vostra Eccellenza. Io spero che nella carica in cui è ora incamminato, si darà il Pellegrini tutta la premura a farsi conoscere degno della scelta da Sua Maestà fatta nella di lui persona, e che avremo motivo d'esser contenti d'averla procurata* (Ivi, lettera di Kaunitz a Firmian, datata, Vienna 10 maggio 1773).

⁸⁶ Rivolgendosi al plenipotenziario il Verri scriveva: *Le rassegnò la notizia della perdita seguita del Consigliere Pellegrini nella notte scorsa. Il Dicastero è invitato domani alle esequie in S. Babila. Contemporaneamente ne umiliò l'annuncio a Sua Altezza Reale accennando, come pure faccio a Vostra Eccellenza l'attuale condizione di un solo relatore pel censo* [nel Magistrato camerale] (ASM, fondo Censo, p.a., c. 74 bis, lettera di Pietro Verri del 23 ottobre 1782).

⁸⁷ L'intervento del Cancelliere nei confronti dell'Imperatore Giuseppe, per sollecitare il ripristino della pensione al Pellegrini, pur non avendo sortito esito positivo, essendosi dimostrato l'Imperatore *fermo nella sua determinazione* (HHSAW, L.K., Fasz. 295, lettera di Kaunitz a Pellegrini, Vienna, 10 gennaio 1782), risulta illuminante circa la solida protezione che il Kaunitz, da oltre un ventennio, stava offrendo al nostro. Così pure le dichiarazioni di benevolenza nei confronti di Giuseppe, figlio di Antonio, testimoniano come l'ala protettrice del Cancelliere si fosse estesa a tutta la famiglia Pellegrini (ASM, fondo Censo p.a., c. 74 bis, lettera di Kaunitz a Firmian, Vienna, 10 maggio 1773). Un altro documento testimonia inequivocabilmente come il Cancelliere avesse assunto una posizione di particolare benevolenza nei confronti del nostro. Questi si era infatti rivolto a lui per lamentarsi del fatto che Pietro Verri fosse stato nominato vice presidente del Magistrato camerale di Milano, carica che riteneva dovesse spettare a lui per anzianità. *Sono già tredici anni* – scriveva il Pellegrini il 26 marzo del 1772 – *che ho l'onore di servire Sua Maestà in questo Stato, prima nella Regia interinale Delegazione del censo, poscia come uno dei tre Questori forestieri del censo nello scaduto Magistrato camerale, indi qual Consigliere nel Supremo Consiglio d'Economia Pubblica e dopo l'abolizione di esso, nel Regio Ducal Magistrato. In questo spazio di tempo ho avuto l'onore di accudire all'esecuzione del censo a questa parte non solo alle materie censuarie, ma eziandio alle materie camerali di finanza e di commercio*. Il 30 marzo il cancelliere gli spiegava che non poteva vantare diritti d'anzianità in quanto la Corte poteva attribuire a propria discrezione le cariche. Pellegrini non avrebbe comunque dovuto, a giudizio del Cancelliere, rallentare la propria attività *nè rallenti il suo zelo pel Reale servizio* – aggiungeva –. *Io ho sempre reso giustizia presso Sua Maestà ai meriti di Vostra Signoria Illustrissima, i quali sono stati dalla medesima riconosciuti ed anche compensati tanto nell'onorifico, che nell'utile; così pure nell'avvenire sarà sempre un piacere per me se mi troverò in grado di contribuire alle di lei soddisfazioni* (HHSAW, I.D., r. Nr. 1, I/22, ff. 453-458).

dendo poi: *continui a camminare sulle tracce del benemerito suo padre per riscontrare sempre il superiore gradimento*⁸⁸.

Il toscano – come riconoscevano in una memoria stesa a poche settimane dalla sua scomparsa, il 14 dicembre 1782, i colleghi del *Magistrato camerale* e primo fra tutti il Verri – da quando *fu nominato questore del passato Magistrato per gli affari del Censo, con Cesareo Real diploma del giorno 12 novembre 1759, infino alla recente sua morte non cessò di dar prove di un verace zelo per il real servizio, nè, di renderne di molto utili nel disimpegno delle sue incombenze, tanto ordinarie, come di alcune straordinarie, di cui fu in diversi tempi incaricato*⁸⁹. Un pieno riconoscimento dunque, anche se espresso tardivamente e non certo in termini entusiastici, alle sue capacità e al suo impegno, da parte di chi non ne aveva sempre condiviso le posizioni e le scelte, ma che ne riconosceva la lucidità e l'onestà intellettuale.

⁸⁸ Il Cancelliere, sempre nel suo indirizzo di condoglianze, aggiungeva poi: *io unirò volentieri a' voti comuni anche li miei uffici d'intercessione presso l'Imperatore per impetrare alla famiglia qualche sollievo* (HHS AW, L.K., Fasz. 295, lettera di Kaunitz a Giuseppe Pellegrini, Vienna, 11 novembre 1782).

⁸⁹ ASM, fondo Censo p.a., c. 74 bis, nota di Pietro Verri e altri, indirizzata al Governatore di Milano, Milano, 14 dicembre 1782.

CAPITOLO TERZO

L'OPERA DI ANTONIO PELLEGRINI: IL PRODOTTO DI UNA MATURAZIONE TEORICA SOSTENUTA DALLA VERIFICA EMPIRICA

L'iter formativo del Pellegrini era stato scandito – come si è potuto rilevare – da una fase iniziale di studi giuridici, cui avevano fatto seguito una serie di esperienze pratiche, dapprima nella professione notarile e poi, con rilevanza ben più consistente, nell'esercizio di consulenze finanziarie a diverso livello. Prima dunque di approdare alla pubblica amministrazione e precedentemente all'avvio del consistente lavoro di elaborazione teorica, che avrebbe prodotto le sue *Osservazioni*, il Pellegrini aveva accumulato un patrimonio di esperienze di notevole profilo culturale, in ambiti diversi, ma soprattutto lungo la direttrice delle problematiche economico-finanziarie.

La sua cultura economica e finanziaria non gli derivava tuttavia dalla semplice, anche se acuta, osservazione di una serie di situazioni, con cui direttamente, o indirettamente aveva avuto modo di entrare in contatto tra la natia Toscana e i Länder centrali della Monarchia asburgica, bensì – come dimostra puntualmente nella sua opera – da una serie di letture¹, che

¹ La quasi totalità delle opere di cultura economica cui l'autore fece riferimento esplicito nel suo lavoro sono francesi. Quando poi si riferiva ad autori d'altra lingua, citava comunque l'edizione francese. Tra le opere di questo tipo possiamo ricordare: [A. GOUDAR], *Les intérêts de la France mal entendus, dans les branches de l'agriculture, de la population, des finances, du commerce, de la marine & de l'industrie*, par un Citoyen (par M.r Goudar le Chevalier de Montpellier), Amsterdam, MDCCLVI, Tome premier, pp. 436; Tome second, pp. 434; L. LIGER, *La nouvelle maison rustique, ou économie générale de tous les biens de campagne; La manière de les entretenir & de les multiplier; donnée ci-devant au public par le Sieur Liger. Neuvième édition augmentée considérablement, & mise en meilleur ordre; avec la vertu des simples, l'apothicairerie; les décisions du droit françois sur les matieres rurales; et enrichie de figures en taille-douce*, Paris, MDCCLXVIII, tome premier, pp. 876, tome second, pp. 869; *Essai sur l'amelioration des terres*, Paris, MDCCLXV; F. VERON DE FARBONNAIS, *Éléments du commerce. Première partie*, Leyde, MDCCLXVI, *Seconde partie*, Leyde, MDCCLXVI; H.L. DUHAMEL DU MONCEAU, *Traité de la culture des terres, suivant les principes de M. Tull, anglois; par M. Duhamel du Monceau, de l'Académie Royale des Sciences, de la Société Royale de Londres, Inspecteur de la marine dans tous les ports &*

pur nel loro eclettismo, dimostrano in lui una sicura attenzione per la letteratura economica del suo tempo e una notevole vivacità intellettuale.

Egli si trovava pienamente coinvolto e in totale consonanza con quella che comunemente è definita l'«epoca dei lumi» e risultò largamente influenzato dal clima culturale che lo circondava, ma essendo i suoi interessi prevalentemente rivolti verso le tematiche economiche fu soprattutto il dibattito teorico avviatosi in questo settore, unitamente alle valutazioni immediate sulle condizioni e sulle prospettive economiche del Paese che lo ospitava, a destare la sua attenzione.

In un momento in cui la dottrina cameralistica stava imponendosi come guida per le scelte di politica economica dei sovrani illuminati, egli rispecchiava nel suo elaborato teorico la complessità per un verso e l'ecletticità per altro verso, degli indirizzi di tale dottrina nel contesto della cultura austriaca. Nella fase in cui la logica ispiratrice di ogni scelta politica ed in primo luogo di politica economica risultava motivata dall'obiettivo di affermazione dello Stato, che si imponeva di dominare, in nome della felicità dei sudditi², il Pellegrini risultava essere un attendibile portavoce della cultura cameralistica e del modo con cui essa sapeva esprimere degli indirizzi per il perseguimento dei propri fondamentali traguardi.

Lascia tuttavia perplessi il fatto che nella sua opera non vi sia traccia di un rapporto diretto con quello che indubbiamente, in quel periodo, era l'esponente di maggior spicco della scuola cameralistica viennese, vale a dire Josef von Sonnenfels, con cui probabilmente il Pellegrini non aveva avuto modo di entrare in contatto durante i suoi soggiorni viennesi. La concezione cameralistica appare comunque ispiratrice di tutto il suo lavoro: ogni passaggio delle *Osservazioni* risulta permeato dalle impostazioni, che specie in campo economico, in quel momento erano state assunte e fatte proprie dalle scienze camerali.

Per poter però adeguatamente valutare il peso rivestito dalle teorie mercantilistiche per un verso e da quelle fisiocratiche per altro verso, mediate dalla concezione cameralistica, ma comunque presenti all'interno

Havres de France, Paris, MDCCL, pp. 487; [DE BLANCHEVILLE], *Mémoire sur les laines, qui a remporté le prix, au jugement de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres & Arts d'Amiens, en l'année 1754. Par monsieur de Blancheville*, Amiens, MDCCLV; G. DE USTARIZ, *Theorie et pratique du commerce et de la marine. Traduction libre sur l'espagnol de don Geronimo de Ustariz, sur la seconde édition de ce livre à Madrid en 1742*, Paris, MDCCLIII; *Le financier citoyen*, s.l. s.e., MDCCLVII.

² Si veda a riguardo: F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. I, cit., pp. 73-74; R. GHERARDI, *Itinerario di una "Staatswerdung". Il patrimonio austriaco di modernizzazione*, cit., pp. 65-92; H. MATIS, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, cit., pp. 15-27.

del lavoro del Pellegrini, la strada più opportuna pare quella di analizzare direttamente i concetti di fondo illustrati dall'autore, evidenziando le fonti e gli ispiratori del suo pensiero.

Appare in modo piuttosto chiaro come il filo conduttore del suo trattato sia riconducibile ad un'impostazione fondamentalmente mercantilistica, comunque rivisitata ed inserita nella cornice propria delle scienze camerali, che mettevano al centro del proprio interesse e dei propri interventi a favore del sovrano, l'obiettivo della «felicità dello Stato». Risulta d'altro canto altrettanto evidente, che il nostro non attinse alla sola dottrina mercantilistica sia nel formulare le sue valutazioni sullo stato dell'economia nei Paesi asburgici, sia, soprattutto, nell'avanzare le sue proposte di una linea di politica economica, capace di sanare i problemi più macroscopici della Monarchia.

Fin dalla dedica all'Imperatrice egli ostentava una consapevolezza circa il proprio ruolo, che, nei toni usati, poteva addirittura rasentare la saccenza, ma che ad un'analisi più attenta pare riconducibile al modo di esprimersi tipico degli esponenti del cameralismo austriaco, che – come si è già avuto modo di sottolineare – non perdevano occasione per mettere in evidenza il proprio ruolo nell'indirizzare il sovrano verso le scelte più adatte al conseguimento della *Glückseligkeit des Staates*³. L'esordio del Pellegrini a questo proposito non lasciava dubbi circa l'ottica a cui si ispirava: sosteneva d'essersi mosso al fine di *analizzare il commercio di un corpo di Stati differenti fra loro in linguaggio, costumi, e privilegi, come d'indicare i metodi per accrescere i loro prodotti, facilitarne l'esportazioni, e fare un utile commercio delle loro manifatture* e di essere riuscito a realizzare un'opera, *che fino ad ora alcuno della Nazione non ha intrapreso di pubblicare, almeno in una forma così circostanziata*. Precisando poi di seguito che comunque oggetto del suo lavoro è *stato soltanto di dimostrare i grandi vantaggi, che potrebbero derivare alla Monarchia, tutte le volte, che si tolgano di mezzo gli ostacoli, che diametralmente si oppongono al commercio e che sono la vera, e principal'causa, perché tutti i progetti, e gli stabilimenti fatti fino a questo giorno, non hanno fatto i progressi, che si poteano sperare*⁴.

³ Si vedano a riguardo le osservazioni di: A. BRUSATTI, *Die Begründung des obrigkeitlichen Verwaltungsstaates*, cit., pp. 29-37, come pure quelle di: H. MATIS, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, cit., pp. 15-27.

⁴ A. PELLEGRINI, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia Austriaca, suoi prodotti naturali, arti e manifatture*, in: ÖNBW, *Handschriften- und Inkunabelsammlung*, Series Nova, Nr. 4.437, 4.438, 4.439, parte prima, pp. 2-3 del manoscritto, infra, p. 81.

Se dunque nel presentarsi all'Imperatrice non celava in alcun modo una serie di richiami di carattere mercantilistico, che in diversi passaggi successivi sottolineava ulteriormente, non mancava di accompagnarli con delle riflessioni che non possono non essere colte come segnale non marginale di un'attenzione anche per le teorie fisiocratiche. L'apertura in tale direzione appare infatti inequivocabile quando il Pellegrini evidenziava la fondamentale rilevanza, per l'economia dei Paesi asburgici, di migliorare il sistema per accrescere le produzioni naturali e l'*agricoltura, base fondamentale di tutto il commercio, e delle manifatture. Se l'agricoltura* – proseguiva il Pellegrini, rivolgendosi direttamente a Maria Teresa – *formerà il fondamento dell'edifizio, vedrà ben presto Vostra Maestà avanzarsi il commercio, crescere la popolazione, e le finanze*⁵.

D'altro canto, volendo ribadire di fronte all'Imperatrice l'originalità del suo lavoro, l'ampiezza delle sue vedute, il consistente riscontro bibliografico, che s'accompagnava alla sua elaborazione, l'attenzione da lui prestata alla metodica utilizzata dalle scienze camerali, finiva per autocelebrarsi, mettendo in evidenza l'unicità del suo prodotto e finendo per dimenticare un'opera basilare del cameralismo austriaco: quella di Friedrich Wilhelm von Hörnigk, *Österreich über alles, wann es nur will*, uscita oltre settant'anni prima delle sue *Osservazioni* e ripetutamente ristampata in Austria⁶. Quando infatti il Pellegrini affermava, nella dedica all'Imperatrice, che a muoverlo verso la sua iniziativa di studio era stata fondamentale la presa d'atto del disinteresse delle scienze camerali per il caso austriaco, cioè, come lui stesso esplicitamente sottolineava: *l'aver osservato fra tanti libri, che sono comparsi modernamente alla luce, per far vedere ai loro concittadini i veri metodi per accrescere il commercio, e felicitare quei Regni, non trovarsene alcuno, che parli di questa Monarchia, come se ella fosse affatto escentrica al commercio, e non potesse fare ancor'essa i suoi profitti*⁷, ignorava – non si sa se volutamente o no – e comunque non faceva alcun cenno all'opera che alla Monarchia asburgica aveva dedicato l'Hörnigk, o anche quelle di Becher e Schröder⁸.

⁵ Ibidem, p. 7 del manoscritto, infra, p. 83.

⁶ F.W. VON HÖRNIGK, *Österreich über alles wann es nur will*, Frankfurt, 1694; Di tale opera ci furono diverse successive riedizioni fino nella seconda metà del Settecento. Una recente ristampa è stata curata a Vienna nel 1964 da Gustav Otruba.

⁷ A. PELLEGRINI, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia Austriaca*, cit., parte prima, p. 3 del manoscritto, infra, p. 81.

⁸ Si veda J.J. BECHER, *Politischer Discurs von den eigentlichen Ursachen des Auf- und Abnehmens der Städte, Länder und Republiken; in specie, wie ein Land volkreich und*

Sta di fatto che tra le numerose opere che Antonio Pellegrini citava a sostegno della propria analisi non figura mai alcun autore riconducibile alla scuola cameralistica austriaca, anzi non figurano in assoluto studiosi di lingua tedesca. Mentre infatti compaiono più volte diversi autori francesi, e con un certo rilievo alcuni tra i più autorevoli esponenti dell'illuminismo, se non mancano le citazioni di studiosi inglesi, ivi compresi quelli che si sono cimentati su questioni squisitamente economiche, se abbondano i riferimenti ai classici greci e latini, nonché le citazioni bibliche e se non manca neppure il richiamo ad opere medievali, certamente poco conosciute, non c'è spazio per gli studiosi tedeschi ed austriaci⁹.

nahrhaft zu machen und in eine rechte Societatem civilem zu bringen, Frankfurt, 1668; di quest'opera si realizzarono altre 5 edizioni entro il 1759; W. VON SCHRÖDER, *Fürstliche Schatz- und Rentenkammer*, s.n.t., 1686; a questa prima edizione ne seguirono altre 8 tra la fine del Seicento e il 1752; dell'opera di Hörnigk si contano fino al 1784 ben 16 edizioni. Su questi cameralisti della prima generazione si veda: H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher 1635-1682. Ein Beitrag zur Geschichte des merkantilismus*, Wien, 1951; P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato*, cit., pp. 295-328; E. DITTRICH, *Die deutschen und österreichischen Kameralisten*, Darmstadt, 1974; J. BRÜCKNER, *Staatswissenschaften, Kameralismus und Naturrecht. Ein Beitrag zur Geschichte der Politischen Wissenschaft im Deutschland des späten 17. und frühen 18. Jahrhunderts*, München, 1977.

⁹ [GOUDAR], *Les intérêts de la France mal entendus, dans les branches de l'agriculture, de la population, des finances, du commerce, de la marine & de l'industrie*, cit.; LIGER, *La nouvelle maison rustique, ou économie générale de tous les biens de campagne; La manière de les entretenir & de les multiplier; donnée ci-devant au public par le Sieur Liger*, cit.; M. DE BETHUNE DUC DE SULLY, *Memoires de Maximilien de Bethune, Duc de Sully, Pricipal Ministre de Henry le Grand. Mis en ordre: avec des remarques par M. de L'Ecluse*, Geneve, MDCCLII, 8 tomi; *Essai sur l'amelioration des terres*, Paris, Durand, MDCCLXV; *Éléments du commerce. Première partie*, Leyde, MDCCLXVI, *Seconde partie*, Leyde, MDCCLXVI; DUHAMEL, *Traité de la culture des terres, suivant les principes de M. Tull, anglois; par M. Duhamel du Monceau, de l'Académie Royale des Sciences, de la Société Royale de Londres, Inspecteur de la marine dans tous les ports & Havres de France*, Paris, MDCCL, pp. 487; *Tome seconde, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres, faites pendant l'année 1753*, Paris, MDCCLIV, pp. 454; *Tome troisieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres, faites pendant l'année 1753*, Paris, MDCCLIV, pp. 429; *Tome quatrieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres, faites pendant l'année 1754*, Paris, MDCCLV, pp. 609; *Tome cinquieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres & sur la conservation des grains, faites pendant les années 1755 & 1756*, Paris, MDCCLVII, pp. 599; *Tome sixieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres & sur la conservation des grains, faites pendant les années 1757, 1758 & 1759*, Paris, MDCCLXI, pp. 539; [VOLTAIRE], *Le siecle de Louis XIV. Nouvelle edition revue par l'auteur et considerablement augmentée. Tome premier*, Dresde, 1753; *Tome second*, Dresde 1753; BIELFELD, *Institutions politiques par monsieur le baron de Bielfeld. Tome premier*, Lahate, MDCCLX, pp. 358; *Tome second*, Lahate, MDCCLX, pp. 344; *Tome troisieme*, Leide, MDCCLXXII, pp. 456; [C.L. MONTESQUIEU], *De l'esprit de loix. Ou du rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les moeurs, le climat*,

Questo non significa tuttavia che il Pellegrini non avesse consapevolezza della cultura che andava per la maggiore nelle aree centroeuropee, perché praticamente in ogni passaggio della sua opera dimostra di saper cogliere alcuni tratti specifici di tale cultura – e in particolare i connotati propri delle *Kameralwissenschaften*¹⁰ – solo che sembra, in un certo senso,

la religion, le commerce, & c. Nouvelle edition revue & corrigée, avec des changemens considérables donnés par l'Auteur. Tome premier, Geneve, MDCCXLIX; Tome second, Geneve, MDCCXLIX; Tome troisieme, Geneve, MDCCXLIX; [G.B. COLBERT], Testamento politico del signor Gio Battista Colbert Ministro e Segretario di Stato in cui si vede tutto ciò ch'è seguito sotto il regno di Luigi il grande sin alla morte del detto Colbert. Con alcune osservazioni circa il governo del regno, Haya, 1695, pp. 376; [DE BLANCHEVILLE], Mémoire sur les laines, qui a remporté le prix, au jugement de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres & Arts d'Amiens, en l'année 1754. Par monsieur de Blancheville, cit.; E. BROWN, A brief account of some travels in Hungaria, Servia, Bulgaria, Macedonia, Thessaly, Austria, Styria, Carinthia, Carniola and Friuli. As also some observations on the gold, silver, copper, quick-silver mines, baths, and mineral waters in those parts: with the figures of some habits and remarkable places. By Edward Brown M.D. of the College of London, fellow of the R. Society, and physician in ordinary to his Majesty, London, 1673; [E. DAIRE], Économistes financiers du XVIIIe siècle. Vauban, Projet d'une dime royale. Boisguillebert, Détail de la France, factum de la France, et opuscules divers. Jean Law, Considérations sur le numéraire et le commerce. Mémoires et lettres sur les banques, opuscules divers. Melon, Essai politique sur le commerce. Dutot, Réflexions politiques sur le commerce et les finances. Prècèdès de notices historiques sur chaque auteur et accompagnés de commentaires et de notes explicatives, par M. Eugène Daire, Paris, 1843; [É. MIGNOT], Traité des droits de l'État et du Prince, sur les biens possédés par le clergé, Amsterdam, MDCCLXVI; [I.M. GESNERO], Scriptorum rei rusticae veteres latini Cato, Varro, Columella, Palladius quibus nunc accedit Vegetius De Mulo Medicina et Gargilii Martialis fragmentum cum editionibus prope omnibus et mss. pluribus collati, adiectae notae virorum clariss. integrae, tum editae, tum ineditae et lexicon rei rusticae, curante Io. Matthia Gesnero, Tomus primus, Editio secunda, Lipsiae, MDCCLXXIII; [LABAT], Voyage du Pere Labat, aux isles de l'Amerique. Contenant une exacte description de toutes ces isles; des arbres, plantes, fleurs & fruits qu'elles produisent; des animaux, oiseaux, reptiles & poissons qu'on trouve; des habitans, de leurs moeurs & coutumes; des manufactures, & du commerce qu'on y fait &c. En II. volumes. Nouveau voyage aux isles de l'Amerique contenant l'histoire naturelle de ces pays; l'origine, les moeurs, la religion & le gouvernement des habitans anciens & modernes: les guerres & les evenemens singuliers qui y sont arrivez pendant le long séjour que l'auteur y a fait: le commerce et les manufactures qui y sont établies, & les moyens de les augmenter, La Haye, MDCCXXIV; C.I. CASTEL ABBE DE ST. PIERRE, Annales politiques de feu monsieur Charles Irenée Castel abbé de St. Pierre, se l'Academie françoise, Londres MDCCLVIII; G. DE USTARIZ, Theorie et pratique du commerce et de la marine. Traduction libre sur l'espagnol de don Geronymo de Ustariz, cit.; Le financier citoyen, s.l, s.e., MDCCLVII; Mes pensées. Septième édition augmentée de plus de la moitié, Berlin, MDCCLIII.

¹⁰ Sulla cultura che ruotava attorno alle scienze camerali si veda: A. TAUTSCHER, *Volkswirtschaft und Weltwirtschaft im deutschen Merkantilismus*, in: "Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte", XXX (1937); H. KELLENBENZ, *Der Merkantilismus und die soziale Mobilität in Europa*, Wiesbaden, 1965; L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten*, cit.; K.H. OSTERLOH, *Joseph von Sonnenfels und die österreichische Reformbewegung*

disdegnare i riferimenti diretti ad essa, quasi ritenesse che la sua formazione, che voleva far apparire cosmopolita, risultasse sminuita qualora si fosse presentata suffragata anche da opere, o da studiosi, espressi dall'area a cui aveva dedicato direttamente la sua attenzione. L'elemento che fece scattare in lui la molla del rifiuto nei confronti delle opere in lingua tedesca avrebbe dunque potuto essere ricondotto – rivelando in questo caso un forte limite alla “scientificità” del suo elaborato – ad una sorta di rifiuto di quello che ai suoi occhi si sarebbe potuto presentare come un provincialismo culturale.

Se ne ha una riprova indiretta nel fatto che ogni qual volta doveva fare riferimento a conoscenze della realtà propria dei diversi domini asburgici, anziché ricorrere ad una letteratura che certamente non mancava a riguardo e che presumibilmente doveva aver avuto tra le mani, richiamasse, talvolta esplicitamente, talaltra implicitamente, l'esperienza che lui stesso era andato maturando in quanto protagonista della vita finanziaria austriaca e dunque derivatagli da una serie di contatti di primissimo piano con alcuni tra gli esponenti più in vista dell'economia dei Paesi asburgici.

Mettendo dunque a frutto tanto le conoscenze derivategli da un bagaglio culturale, che era andato via via ampliandosi, dall'originaria base di carattere giuridico, quanto le esperienze maturate sul campo, soprattutto nell'area finanziaria, il Pellegrini sviluppò le sue riflessioni, dichiarando esplicitamente, fin dalla premessa del suo lavoro, quelli che lui riteneva gli obiettivi prioritari non tanto della sua opera, quanto delle scelte di politica economica cui la sua opera avrebbe dovuto fornire un concreto supporto teorico. Per lui dunque era fuori discussione – e in ciò sposava in pieno la dottrina mercantilista – che il commercio dovesse essere visto come motore della crescita di un Paese come l'Austria e due avrebbero dovuto essere i punti cardine cui si sarebbe dovuta ispirare ogni operazione in campo commerciale.

E' fuori controversia – sosteneva – che nel sistema presente quella nazione avrà un maggiore e più esteso commercio, che avrà più prodotti

im Zeitalter des Aufgeklärten Absolutismus, cit.; J. BRÜCKNER, *Staatswissenschaften, Kameralismus und Naturrecht. Ein Beitrag zur Geschichte der Politischen Wissenschaft im Deutschland des späten 17. und frühen 18. Jahrhunderts*, München, 1977; T. FANFANI, *Aspetti e problemi del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, cit., pp.293-319; Id., *Problemi teorici e aspetti economici del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, in: *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 85-107; F. VECCHIATO, *Note sul cameralismo tedesco. La dottrina economico-finanziaria di Kaspar Klock*, Verona, 1977; P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato*, cit., pp.295-328; E. DITTRICH, *Die deutschen und österreichischen Kameralisten*, cit.

*naturali da commerciare, e che li potrà dare a miglior mercato degli altri: avendo maggior copia di prodotti, potrà avere un maggior materiale per l'industria e per le manifatture; avendo quegli e queste al prezzo più basso degli altri, potrà ottenere se non la prelazione, almeno la concorrenza, e così farne grand'esito e con esso fare grand'introiti. Con l'utile commercio de suoi prodotti e delle sue manifatture potrà provvedersi dei generi che gli mancano senza suo danno e senza impoverire di danaro lo Stato, che è l'unico oggetto del commercio; e questi sarà lo Stato più felice e più fortunato degli altri e avrà un commercio più stabile e meno soggetto a variazioni*¹¹.

Aumento della produzione interna dunque e commercializzazione di prodotti del primario e del secondario ed acquisizione solo delle merci non producibili all'interno: queste le scelte strategiche proposte dal Pellegrini dopo aver messo in evidenza, come lui stesso sottolineava: *i numerosi prodotti di questa Monarchia austriaca e ancora gli altri che si potrebbero avere con l'arte e con l'industria, il vedere trascurata di essi la maggiore abbondanza per un sistema d'agricoltura in oggi dalle nazioni più illuminate, con provate esperienze generalmente riprovato*, nonché dopo aver preso atto *che con tutti i pensieri e le cure del Sovrano e del suo ministero per stabilire l'industria e il commercio ne suoi regni, trovano ancora forti ostacoli, che l'arrestano*¹².

Dopo aver esplicitato i suoi obiettivi e aver enunciato i suoi intenti operativi il Pellegrini chiariva anche il tragitto, per così dire metodologico, che avrebbe utilizzato nel suo lavoro. *La prima parte delle mie osservazioni* – dichiarava, mettendo in luce lo schema di lavoro che aveva seguito nella redazione dell'opera – *conterrà tutto ciò che riguarda la situazione degli Stati e la loro intrinseca costituzione, i loro prodotti, la popolazione e l'agricoltura*¹³. A questo punto l'autore, quasi preso da scrupolo per aver reso esplicito, già nelle enunciazioni programmatiche, un suo intento operativo che evidenziava come egli intendesse attribuire largo spazio all'agricoltura, e muoversi in dissintonia con l'ortodossia mercantilistica, offriva una precisa motivazione a proposito della sua scelta: *forse a molti non piacerà* – osservava – *che io mi sia esteso sopra quest'ultima e a fare sopra di essa dei dettagli troppo circostanziati. Ma se sarà da essi considerato, che da questo solo principio tira il commercio la sua origine,*

¹¹ A. PELLEGRINI, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia Austriaca*, cit., parte prima, pp. 17-18 del manoscritto, infra, p.86.

¹² Ibidem, pp. 18-19 del manoscritto, infra, p. 86.

¹³ Ibidem, p. 30 del manoscritto, infra, p. 89.

*troveranno che il Sovrano non potrà mai impiegare meglio la sua attenzione e i suoi pensieri che a proteggerla e incoraggiarla*¹⁴.

La prima parte delle *Osservazioni*, quella che era stata elaborata con largo anticipo rispetto alle altre due e che aveva aperto la strada al suo autore per una serie di contatti di alto livello nella corte viennese, preludio per un suo inserimento nella pubblica amministrazione asburgica, tracciava un quadro della situazione economica della Monarchia, evidenziandone, in primo luogo, gli elementi strutturali. Il piano di lavoro prevedeva poi che che nelle due successive sezioni del lavoro fossero contenuti gli elementi più propriamente propositivi: quelli dove l'autore, confrontandosi con i diversi problemi di natura economica della composita realtà asburgica, offriva una serie di considerazioni per imboccare la strada della soluzione agli stessi problemi. *Nella seconda parte – scriveva il Pellegrini – tratterò dell'impedimento che trovasi a' progressi delle arti e manifatture per l'interesse del denaro troppo alto, della sua riduzione, delle arti e manifatture medesime, degli stabilimenti da farsi e de' luoghi più propri per essi e per l'eguale loro distribuzione, come della necessità de' loro regolamenti. Nella terza poi, della maniera che crederei più propria per regolare il commercio sì interno, che esterno della Monarchia, come della marina e di ciò che può appartenere al sistema delle finanze e di qualche stabilimento e riforma da farsi*¹⁵.

Il piano dell'opera era enunciato in tutta la sua complessità, anche se emerge da questa presentazione, che, nel momento della stesura della prima parte del lavoro, le due restanti sezioni non avevano ancora raggiunto la loro completezza, ma erano state semplicemente abbozzate dall'autore. Del resto le ombre d'incertezza, che si possono individuare nella descrizione dei contenuti della seconda e terza parte del lavoro, rispondono pienamente al complesso iter che ha accompagnato la sua nascita e che si è seguito nel capitolo precedente. Segno evidente che

¹⁴ A sostegno di queste sue osservazioni, quasi a dare uno spessore culturale di maggior rilievo al ruolo che in quel momento, come del resto nel passato, rivestiva l'agricoltura, l'autore citava Virgilio: le *Egloghe* e le *Georgiche*, per concludere: *uno Stato che ha per primo oggetto l'agricoltura sarà sempre florido, popolato e proprio per un gran commercio* (Ibidem, pp. 30-31 del manoscritto, infra, p. xxx). Richiamava poi il primo degli studiosi suoi coevi che avevano affrontato il problema della valorizzazione del commercio in un'ottica che non poteva essere considerata rigorosamente mercantilistica. Il riferimento era in questo caso a John Cary, della cui opera il nostro aveva letto l'edizione francese: J. CARY, *Essai sur l'état du commerce d'Angleterre*, tome premier, Londres, MDCCLV; tome second, Londres, MDCCLV.

¹⁵ A. PELLEGRINI, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia Austriaca*, cit., parte prima, pp. 31-32 del manoscritto, infra, p. 90.

l'opera è andata crescendo, su uno schema iniziale tracciato dall'autore fin dall'avvio della sua fatica, ampliandosi e modificandosi col passare del tempo e con l'acquisizione da parte del Pellegrini sia di nuovi elementi conoscitivi, sia di convinzioni nel campo della politica economica, cui lui stesso ha voluto dare veste e dignità particolari, trasferendole nel suo elaborato.

Affrontando la lettura delle *Osservazioni* alla luce della premessa che lo stesso Pellegrini tracciò al proprio lavoro, ci si aspetterebbe, nella prima parte dell'opera, semplicemente una descrizione della situazione economica della Monarchia, magari arricchita di alcuni particolari che potevano risultare particolarmente interessanti agli occhi di un osservatore attento soprattutto alle questioni finanziarie. Tale illustrazione in effetti non manca, solo che accanto ai dati di fatto, nonché agli elementi descrittivi proposti dall'autore, spesso con dovizia di particolari, che gli possono essere derivati solamente da una conoscenza diretta della situazione presentata, si mescolano le proposte ed i progetti che il Pellegrini intendeva avanzare al fine di modificare, secondo un'ottica cameralistico-mercantilistica, la stessa realtà che egli andava descrivendo. In altre parole l'autore tendeva a mescolare e sovrapporre due piani diversi: quello descrittivo e quello propositivo, col risultato di conferire una notevole vivacità alla sua narrazione, ma anche di privarla, in qualche passaggio, della dovuta lucidità.

Ciò che comunque emerge dalla descrizione del Pellegrini è un plastico dell'Austria settecentesca, che indubbiamente contribuisce ad arricchire la già vasta documentazione sulla Monarchia, conferendo però ad un quadro già noto alcune caratterizzazioni, che ne rendono stimolante la lettura. Tutti gli elementi valutativi già noti e consolidatisi grazie alla ricerca storico-economica, trovano conferma nelle linee illustrative proposte dal Pellegrini. Lui aggiunge in più una serie di spunti interpretativi e parimenti propositivi, che rispecchiano in modo puntuale quelle che erano le capacità di lettura di un soggetto, dotato di un importante bagaglio culturale, che aveva pienamente aderito alla logica delle scienze camerali.

Così, sia che affrontasse – nella prima parte della sua opera – un tratteggio essenziale delle varie realtà territoriali facenti parte dei domini asburgici, sia che descrivesse gli usi e costumi delle varie popolazioni che li abitavano, o che entrasse, con dovizia di particolari, nel merito di una dettagliata presentazione delle risorse umane, nonché delle attività da esse esercitate nell'ambito del settore primario e dei vari tipi di produzione agricola, sia che si dedicasse ad indagare attorno ai difetti dell'agricoltura, per poi avanzare, in termini propositivi, una serie di proposte di rilancio dell'intero settore primario, richiamandosi anche a linee di politica econo-

mica sicuramente obsolete nel secolo XVIII¹⁶, lo faceva con l'obiettivo di fornire all'Imperatrice e al suo governo una serie di spunti per perseguire la «felicità dello Stato».

Nella seconda parte dell'opera, che era dedicata fondamentalmente ad arti e manifatture, dopo un breve cenno che motivava il ritardo nella sua uscita, rispetto alla comparsa del primo tomo¹⁷, esordiva mettendo in luce, in un capitolo centrato sui problemi creditizi e nello specifico sull'*eccessività dell'interesse del danaro*, tutta l'esperienza maturata in anni di esercizio di attività finanziarie. Il costrutto però su cui si basava questa seconda parte del lavoro richiama, in modo assai più esplicito di quanto non si fosse rivelato nella prima parte, la dottrina mercantilistica, da cui l'autore traeva ispirazione. Dopo un'apertura dedicata al ruolo del credito, il Pellegrini si soffermava sull'utilità dei regolamenti manifatturieri, ma soprattutto sulla necessità di promuovere l'attività manifatturiera; si scagliava quindi contro privilegi e privative commerciali, dimostrando come la sua adesione alla dottrina mercantilistica fosse alquanto critica e ampiamente corretta dai concetti ispiratori del cameralismo. Dedicava infine un lunghissimo capitolo all'individuazione spaziale delle varie attività manifatturiere nei diversi Länder della Monarchia, alla situazione che presentavano nel momento in cui scriveva e alle potenzialità che ravvisava sia nei singoli comparti produttivi, sia nelle diverse aree del Paese. Nei due capitoli di chiusura venivano poi vagliate le cause di progresso, o di decadenza dell'attività manifatturiera, nonché lo stato delle dogane e il ruolo delle tariffe doganali.

Su tutti questi temi, le riflessioni e le indicazioni concrete, che Antonio Pellegrini aveva proposto con qualche anticipo rispetto alle decisioni

¹⁶ Il riferimento è al *Capitulare de villis*, che l'autore riportava integralmente, asserendo di riprenderlo dall'edizione di Balut (rectius Etienne Baluze, che nel 1677 pubblicò a Parigi l'edizione intitolata: *Capitularia Regum Francorum*), che nel momento in cui scriveva risultava tra le più autorevoli. Successivamente sono state prodotte altre edizioni critiche del documento tra cui la più importante, quella curata da Georg Heinrich Pertz, nel quadro dei *Monumenta Germaniae Historica*, uscita ad Hannover nel 1835. Il *Capitulare de villis* è anche stato oggetto di accurate indagini e di pregevoli studi analitici. Tra queste si veda: B. FOIS ENNAS, *Il "Capitulare de villis"*, Milano 1981, che spiega come si tratti di un testo, prodotto sotto la dinastia dei carolingi, con valenze tanto amministrative, quanto legislative, contenente diverse disposizioni. Nello specifico la studiosa mette in evidenza come, nonostante le dispute che si sono verificate tra i medievisti attorno a questo testo, sia possibile attribuirlo proprio a Carlo Magno – come aveva dunque fatto il Pellegrini – che l'aveva emanato tra il 770 e l'800 per la regione posta a Nord del regno dei Franchi, ai confini coi Sassoni (Ibidem, pp.279-281).

¹⁷ Le motivazioni che spiegano la sfasatura cronologica tra l'uscita della prima parte dell'opera e le altre due, sono già state illustrate nel capitolo precedente.

assunte dall'Imperatore Giuseppe II, risultavano in piena sintonia con le sue scelte. Ciò non significa che le dissertazioni del Pellegrini debbano ritenersi le dirette ispiratrici dell'azione dell'Imperatore, ma più semplicemente che esse si muovevano in piena aderenza con le idee cameralistiche, a cui sicuramente Giuseppe si richiama per le proprie decisioni di governo.

Alla terza parte della sua opera il Pellegrini premetteva un *Avvertimento*, in cui precisava che era perfettamente conscio di riprendere in essa alcune argomentazioni già affrontate precedentemente, puntualizzando anche che se altre, di primo acchito, fossero apparse poco pertinenti al tema di fondo, ad un'analisi più attenta si sarebbero rivelate pienamente in linea con gli obiettivi che l'autore si era prefisso. In effetti quest'ultima sezione del lavoro del Pellegrini si presentava, come del resto, in larga misura, anche la seconda parte, in termini assai poco descrittivi, e invece particolarmente ricca di spunti di riflessione teorica e soprattutto di stimoli propositivi, accompagnati da motivazioni operative di largo respiro.

E' ben vero che non mancava la presentazione di un quadro del commercio interno e di quello estero, come pure una puntuale descrizione del porto di Trieste e delle attività commerciali di Ostenda e Livorno; sulla configurazione statica prevaleva però quella dinamica. In altri termini, qui il Pellegrini, anche quando tracciava il quadro descrittivo dei vari ambiti del settore terziario della Monarchia, lo faceva in termini piuttosto sbrigativi, fermando invece la sua attenzione su quelle che riteneva fossero le prospettive tanto del commercio, quanto delle finanze dei territori asburgici. Ciò si evidenziava in termini particolarmente spiccati nella formulazione di alcune *proposizioni*, in cui l'autore entrava nel merito soprattutto dei problemi della finanza pubblica, dimostrando un livello di preparazione ed una competenza certamente non improvvisati.

Rispetto dunque alla prima parte dell'opera dove, pur non mancando le occasioni di approfondimenti teorici, la parte descrittiva prendeva il sopravvento, qui erano le scelte operative, opportunamente motivate, ad impegnare in modo più deciso l'autore, che intendeva offrire ai suoi autorevoli interlocutori, e in primo luogo all'Imperatrice, un «pacchetto» estremamente dettagliato e ragionato allo stesso tempo, di concreti sbocchi per la politica economica della Monarchia asburgica.

La sua opera si chiudeva con una riflessione sulla situazione monetaria della Monarchia e con una precisa proposta di nuova politica monetaria per l'insieme di tutti i domini asburgici. Attraverso i vari passaggi del suo lavoro, talvolta complessi e strettamente ancorati ad elementi di pedante concretezza, talaltra squisitamente teorici e anche velati di utopismo, ma comunque sempre ricchi e stimolanti, Antonio Pellegrini era riuscito a dare

alle sue *Osservazioni* quella configurazione che aveva enunciato in premessa, rivolgendosi direttamente all'Imperatrice Maria Teresa.

Giunto a conclusione della sua fatica, l'autore era consapevole di aver tracciato una strada, che riteneva importante, *per render più florido il commercio di questa Monarchia*¹⁸. Era poi conscio di non aver fatto nulla di più di quanto le scienze camerali richiedevano al *buon cittadino e fedel suddito*, vale a dire fornire degli spunti di riflessione che consentissero al sovrano le scelte più oculate dirette unicamente *al vero interesse della medesima Maestà, al bene, e alla felicità della Monarchia, e di questi popoli*¹⁹. Aveva per altro piena consapevolezza che non sarebbe necessariamente toccato alla sua opera determinare, presso i vertici istituzionali, i convincimenti che avrebbero motivato delle scelte di politica economica in direzione di quanto espressamente da lui indicato.

Il suo ultimo pensiero era ad ogni buon conto indirizzato, come quello di apertura dell'opera, all'Imperatrice: solo a lei – dichiarava esplicitamente, prima di apporre la parola fine al suo lavoro – sarebbero dovuti andare gli onori derivanti da un'eventuale applicazione e buona riuscita di tutte, o anche solo di alcune, tra le sue proposte.

¹⁸ A. PELLEGRINI, *Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia Austriaca*, cit., parte terza, p. 460 del manoscritto, infra, p. 414.

¹⁹ Ibidem, pp. 460-461 del manoscritto, infra, p. 414.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

L'opera di Antonio Pellegrini, che viene qui di seguito pubblicata, consta, come si è già avuto occasione di sottolineare nell'Introduzione al presente lavoro, di tre tomi manoscritti, accuratamente rilegati, del formato di cm. 27,6 x 19,8, rispettivamente di 365, 332 e 466 pagine. Il frontespizio di ogni tomo si presenta arricchito da un disegno a china, che illustra, nel primo caso una scena agro-pastorale, nel secondo una rappresentazione allegorica dell'attività manifatturiera e nel terzo una scena di lavoro portuale, che risulta tracciato sempre dalla stessa mano, che, come appare in calce al frontespizio del terzo tomo fu quella di Gianfrancesco Kraus. I tre tomi sono caratterizzati da una scrittura corsiva settecentesca italiana particolarmente accurata¹, tanto che nelle 1.163 pagine del manoscritto non si nota nemmeno una sovrascrittura, nè una cancellazione. Il motivo di questa eccezionale chiarezza nella scrittura può essere chiaramente individuato dalle notizie che emergono nella corrispondenza intercorsa tra l'autore Antonio Pellegrini e il Cancelliere Principe Wenzel Anton Kaunitz.

In una lettera del 3 maggio 1763 l'autore spiegava al suo potente "protettore", il Principe Kaunitz, come avesse dato incarico a suo fratello Stefano di redigere una copia in bella scrittura dell'opera, che aveva da poco concluso e che intendeva destinare direttamente all'Imperatrice². In effetti entro il mese di maggio la copia dell'opera fu consegnata da Stefano Pellegrini al Cancelliere³. Questa stessa copia manoscritta è venuta in

¹ O. MAZAL, F. UNTERKIRCHER, *Katalog der abendländischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. "Series nova"*, cit., p. 199.

² *Avendo notizia* – scriveva il Pellegrini al Principe Kaunitz – *da mio fratello che possa essere al suo termine la copia della piccola fatica da me fatta sopra il commercio degli Stati della Signora Illustrissima Nostra Augustissima Sovrana, sarà da esso rimessa nelle mani di Vostra Eccellenza* (HHSAW, L.K., Fasz. 295, Konvolut 24, lettera da Milano di Antonio Pellegrini a Kaunitz, del 3 maggio 1763).

³ Il Cancelliere Kaunitz, scrivendo ad Antonio Pellegrini il 30 maggio 1763, precisava: *Illustrissimo Signore, mi fu negli scorsi giorni presentato dal fratello di Vostra Signoria Illustrissima, il compimento della di Lei opera sopra il commercio degli Stati ereditari della Monarchia Austriaca* (HHSAW, L.K., Fasz. 295, Konvolut 24, lettera da Vienna di Kaunitz a Pellegrini, del 30 maggio 1763).

possesto della *Hofbibliothek* di Vienna ed è oggi conservata presso la *Handschriftensammlung* della *Österreichische Nationalbibliothek* sotto la segnatura *Ser.n.4.437-4.439*⁴.

L'individuazione, in Stefano Pellegrini, di colui che materialmente ebbe l'incarico di redigere la copia dell'opera di Antonio Pellegrini, nonché della destinazione della stessa alle mani dell'Imperatrice, risulta rilevante non solo al fine di motivare l'accuratezza della scrittura, ma anche per poter spiegare alcune caratteristiche formali del testo. Stefano Pellegrini era infatti, come si è già avuto occasione di richiamare più sopra, *maestro di lingua toscana* presso la corte viennese⁵. Questo significa che l'opera può essere presa in considerazione oltre che – come si è cercato di fare – per i suoi contenuti di carattere economico, anche per alcuni suoi significativi aspetti formali, in quanto può essere individuata come una sorta di concreto e corretto “esercizio” di composizione in lingua italiana, proposto direttamente dall'insegnante di *lingua toscana* della Corte viennese.

Proprio questo elemento, unitamente alla straordinaria correttezza del testo, ha spinto ad adottare un criterio di trascrizione, che proponga fedelmente il saggio di Antonio Pellegrini, nella forma redatta da suo fratello Stefano. In tal modo ciascun lettore può essere messo nella condizione di valutare puntualmente la forma di scrittura italiana settecentesca, quale era insegnata alla Corte di Vienna.

Gli unici interventi che si sono voluti apportare nella trascrizione riguardano la trasposizione con iniziali minuscole dei sostantivi, che nell'originale compaiono con iniziale maiuscola, lasciando inalterati solo quelli relativi a istituzioni, o cariche istituzionali. Per ciò che concerne tutto il resto, il testo qui di seguito riportato rispecchia fedelmente, anche nei pochi refusi – che si è scelto di lasciare inalterati tutte le volte che il fraseggio risulti comunque comprensibile – quello redatto da Stefano, per conto dell'autore, suo fratello Antonio Pellegrini.

Va infine annotato che per rendere chiare le note che l'autore ha posto, specie nella prima parte del lavoro, a piè pagina, si sono volute inserire alcune note redazionali in grado di esplicitare la bibliografia, cui faceva riferimento l'autore. Si è poi inteso limitare al massimo l'utilizzo di altre forme di note redazionali, con il preciso obiettivo di lasciare tutto lo spazio

⁴ Si veda: O. MAZAL, F. UNTERKIRCHER, *Katalog der abendländischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. “Series nova”, cit., p. 199.

⁵ Lelio Antonio Tacconi, un informatore del *fermiere* lombardo Greppi, nel fornire una serie di notizie su Stefano Pellegrini e sulla sua attività viennese, scriveva nel gennaio del 1756: *ora è maestro di lingua toscana nella real famiglia* (ASM, fondo Greppi, c. 263, lettera inviata da Lelio Antonio Tacconi al Greppi da Vienna il 12 gennaio 1756).

all'autore e all'impianto che egli ha voluto fornire alla sua opera. Tutte le note redazionali risultano facilmente individuabili, in quanto per esse si è scelto un carattere e un corpo diverso rispetto a quello utilizzato per trascrivere le note dell'autore.

Si è infine ritenuto opportuno produrre in appendice un breve glossario di termini desueti che compaiono nell'opera, al fine di renderla maggiormente leggibile.

OSSERVAZIONI

SOPRA

LO STATO ATTUALE DEL COMMERCIO
DELLA MONARCHIA AUSTRIACA

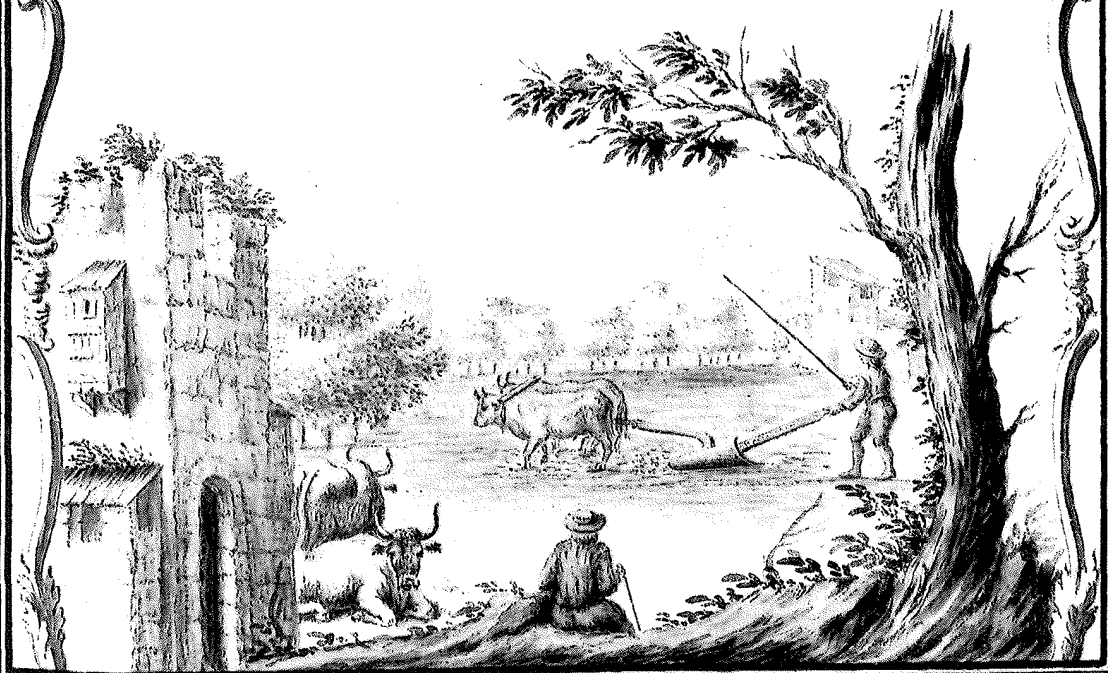
SUOI

PRODOTTI NATURALI
ARTI, E MANIFATTURE.

Hoc opus, hoc studium parui properemus, & ampli
Si Patriæ volumus, si nobis vivere cari.

Horat. Lib. I. Ep. III.

PARTE PRIMA.



L'autore di questa opera è il signor Antonio Pellegrini toscano: il quale l'ha composta in Vienna nel 1761, impiegato allora presso gli appaltatori milanesi di questo Lotto di Genova, creato nel 1764 consigliere di commercio in Milano, poi questore indi nel 1766 consigliere del Supremo Consiglio d'Economia pubblica e finalmente, nel 1771, membro del nuovo Magistrato Camerale.*

* di mano diversa rispetto a quella del trascrittore della copia qui di seguito pubblicata.

[1] Sacra Cesarea Reale Apostolica Maestà

Se comparirà mai straordinaria cosa, che uno straniero in riguardo alla Germania, abbia intrapreso di analizzare il commercio di un corpo di Stati differenti fra loro in linguaggio, costumi, e privilegj, come d'indicare i metodi per accrescere i loro prodotti, facilitarne l'esportazioni, e fare un utile commercio delle loro manifatture.

Non sarà meno sorprendente, che un italiano [2] benché suddito di Vostra Maestà abbia ardito di dedicargliene l'opera, che fino ad ora alcuno della Nazione non ha intrapreso di pubblicare, almeno in una forma così circostanziata.

Ella però è umilmente supplicata a considerare, che dopo la decadenza dell'Imperio Romano, l'Italia è stata quella, che ha avuto la gloria di ristabilire il commercio, e insegnarlo alle altre Nazioni, che Venezia, Genova, Pisa, si arricchirono per questo mezzo, e figurarono qualche tempo fra le potenze di Europa, malgrado l'angustia dei loro territorj.

Allora Ella non resterà punto maravigliata di vedere, che un toscano intraprenda un'opera, il di cui oggetto è stato soltanto di dimostrare i grandi vantaggi, che potrebbero derivare alla Monarchia, tutte le volte, che si tolgano di mezzo gli ostacoli, che diametralmente si [3] oppongono al commercio, e che sono la vera, e principal' causa, perché tutti i progetti, e gli stabilimenti fatti fino a questo giorno, non hanno fatto i progressi, che si poteano sperare.

I sentimenti, che Vostra Maestà ha sì chiaramente spiegati da più anni per portare la Nazione a questo segno, le spese immense che ha sì generosamente sacrificate per quest'oggetto; l'obbligazione di vero cittadino; l'attaccamento particolare di mia famiglia al suo servizio; l'avere osservato fra tanti libri, che sono comparsi modernamente alla luce, per far' vedere ai loro concittadini i veri metodi per accrescere il commercio, e felicitare quei Regni, non trovarsene alcuno, che parli di questa Monarchia, come se Ella fosse affatto escentrica al commercio, e non potesse fare ancor' essa i suoi profitti, sono stati i motivi primarj, che mi hanno unicamente animato al travaglio.

[4] Il sistema dell'Europa sembra al giorno d'oggi totalmente cangiato; lo spirito di calcolo insinuatosi tutto ad un tratto presso le nazioni, ne ha riformato il piano della politica. Al commercio padre dell'industria sono debitori gli Stati di questo fortunato cangiamento. Ella vedrà in effetto la nazione inglese, a cui

valutando l'entrate di tutti i loro stabili, arriueranno a pena a tredici milioni di sterlini, con fondi sì mediocri, supplire a spese immense, che passeranno alle volte i cento; sono le manifatture, ed il commercio, che suppliscono a quello, che i beni in fondi di terre, e di case non sono in stato di fornire.

Se osserverà dall'altra parte la Spagna, avendo essa per il passato disprezato il commercio, e le manifatture, appena tutte le miniere dell'America erano bastanti a pagare le merci, e i generi che gli portavano gli altri popoli, e con duemila milioni tirati dall'Indie in oro, [5] e in argento dal 1492 al 1595 si è veduta in stato di fallimento.

Lo stato presente dell'Europa, quello dei suoi Stati; le spese immense cagionate dalla precedente, e presente guerra, che hanno votati i suoi tesori, sforniti i suoi paesi, esigono da lei tutti i pensieri, tutte le cure per pensare ai rimedj.

Ella sarà in stato di farlo proteggendo, ed estendendo il commercio, sorgente la più feconda per far rifiorire la Monarchia¹. Col mezzo di questo saranno più facilmente pagate le imposte, il peso ne sarà meno sensibile: al contrario se sarà negletto, la Monarchia non sarà mai nel suo vigore, poiché le spese supereranno l'entrate, ed i popoli soccomberanno sotto il peso dei tributi.

Iddio ha dato a Vostra Maestà una Monarchia riguardevole per l'estensione dei Paesi, feconda in prodotti di ogni genere, da supplire non solo alle necessità de' suoi popoli, ma da fornirne ancora in abbondanza [6] agli altri, non gli manca che mettere in moto l'industria con l'assistenza, e protezione.

Alla sua posizione, quantunque poco favorevole a fare de'suoi prodotti un gran commercio, bisogna supplire con l'arte, e con l'industria; non vi è posizione che non abbia i suoi rimedj tutte le volte, che si voglia darsi la pena di cercargli. Al suo sistema bisogna fare qualche cangiamento per levarne gli ostacoli.

In questa mia opera Ella ne potrà penetrare le cause, esaminare i rimedj, che ho creduti proprj di proporre in dettaglio a ciascuno inconueniente, e gli ho disegnato un piano per un utile, e sicuro stabilimento delle più necessarie manifatture, per fare di esse, e delle produzioni naturali della Monarchia un vantaggioso commercio con gli esteri, ed introdurne un reciproco, ed altrettanto necessario fra le differenti provincie, che lo compongono; siccome per avere

¹ In multitudo sapientie tue, et in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem. Ezech. Cap. 28. Parlando di Tiro città divenuta potentissima col commercio: la source de grandes richesses d'un Etat c'est le commerce. Annal. Polit.

Il primo riferimento è dunque alla Bibbia (*Ezechiele*, cap. 28) il secondo all'opera di C.I. CASTEL ABBE DE ST. PIERRE, *Annales politiques de feu monsieur Charles Irenée Castel abbé de St.Pierre, se l'Academie françoise*, Londres MDCCLVIII. Si veda anche l'edizione curata da: J. DROUET, *Annales Politiques (1658-1740), Nouvelle édition, collationée sur les exemplaires manuscrits et imprimés avec une introduction et des notes*, Paris, 1912.

una marina corrispondente al bisogno del nostro commercio, [7] ed un miglior sistema nelle finanze, che saranno gli oggetti della seconda, e terza parte.

Gli presento per adesso la prima, in cui ho procurato di dimostrare gli ostacoli, che si oppongono all'introduzione del commercio, la maniera di accrescere le produzioni naturali, e la necessità di migliorare il sistema, e l'agricoltura, base fondamentale di tutto il commercio, e delle manifatture. Se l'agricoltura formerà il fondamento dell'edifizio, vedrà ben presto Vostra Maestà avanzarsi il commercio, crescere la popolazione, e le finanze.

Come questa nelle provincie della Sua Monarchia è generalmente trascurata, e che essa comprende varj oggetti troppo interessanti per uno Stato, che sono i generi, e le materie di prima consumazione, così mi è bisognato estendermi alquanto sopra tal materia.

L'Inghilterra è debitrice della sua industria alla [8] Regina Elisabetta: Questa Gran Principessa secondata dal Suo Ministro Gresham, fondò la potenza del suo popolo sull'industria, e la confidenza che Ella ebbe in quel grand' uomo fu ricompensata da assai felici avvenimenti.

Io spero, che anco la Monarchia austriaca, debba esser' debitrice a Vostra Maestà della sua felicità, e che Ella arriverà a rompergli una volta quelle catene, e liberarla da quella specie di dipendenza, in cui le altre nazioni più illuminate in fatti di commercio l'hanno tenuta fino al presente.

L'Onnipotente secondi Vostra Maestà in tutte le sue intraprese, con la depressione de' suoi nemici, con accordargli una lunga serie di anni per la sua gloria, per la prosperità della sua augusta famiglia, e per la felicità dei suoi sudditi; con tali voti mi soscrivo.

Della Sacra Cesarea Reale
Apostolica Maestà Vostra

Milano 7 Aprile 1762

Umilissimo Servo e Suddito
Antonio Pellegrini

[9] Discorso Preliminare

Non può mettersi in dubbio, che gli anteriori monarchi austriaci non abbiano veduto sotto qualche ombra quell'istesso, che la regnante Augusta ha purtroppo chiaramente distinto, che una monarchia non può essere florida, e felice senza il commercio.

Il numero dei sudditi, l'estensione dei dominj, la rendono rispettabile nella bilancia d'Europa, ma il vero peso lo riceve dalle ricchezze, che per mezzo dell'industria si spargono fra gli abitanti dello Stato, e gli danno una giusta considerazione, riunendo la forza reale degli uomini, e il nervo delle ricchezze per mettergli in moto.

L'abbondanza della materia circolante [10] introdotta negli stati col mezzo dell'industria, e del commercio, dà una gran considerazione al Sovrano, una gran facilità per ricevere i tributi, e tutte le parti si risentono di questo vantaggio.

Se si fa una giusta analisi dei prodotti di questa Monarchia, si troverà esser' questi e nella qualità, e nella quantità così considerabili, che può dirsi senza esagerazione, che Ella potrebbe essere al paragone delle altre monarchie dell'Europa, ciò che è relativamente alle altre dell'Universo l'Indostan, o sia l'Impero del Gran Mogol, cioè a dire il luogo ove si seppellisce tutto l'oro, e l'argento del Messico, del Perù, e del Giappone dopo aver fatto il giro della terra, trovando mille strade per entrarvi, e nessuna per sortire². Non gli manca che di far valere [11] i suoi prodotti col mezzo dell'industria, e del commercio, e rendergli attivi.

Non può negarsi, che Ella non abbia avuto, e non abbia ancora di presente il suo commercio; vi sono pertanto dei compratori dei suoi generi, e dei venditori per quegli degli altri paesi, che vi vengono introdotti: ma è necessario distinguere il commercio utile dal commercio rovinoso.

La Spagna per il passato con un commercio simile ha dispersi i numerosi tesori dell'America, che non sono stati sufficienti a pagare i generi, che ella prendeva in tutti gli anni dagli stranieri. Non è né l'oro, né l'argento, che faccia ricco un paese, ma il travaglio, le manifatture, ed il commercio.

² La riflessione è di Monsieur Bernier nei suoi viaggi.

Cfr. F. BERNIER, *Voyages de V. Bernier, contenant la description des Etats du Grand Mogol, de l'Indoustan, du royaume de Cachemire*, Amsterdam, voll. 2, 1699, 1710.

Nella maniera, che è stato praticato [12] il commercio in questa Monarchia per il passato, gli è stato così pregiudiziale, che il commercio passivo che ella tirava dagli stranieri, e l'attivo, che ella poteva fare con i medesimi essendo mal' esercitato, o negletto; il primo gli ha distrutti tutti i vantaggi, che ella poteva ritirare dal secondo, e da' suoi prodotti col mezzo dell'industria, e delle manifatture; per questo ella si è trovata bene spesso debole, spopolata in molti luoghi, e obbligata a vivere nella dipendenza degli altri.

“Les États de sa Majesté, la Reine d'Hongrie (è il politico danese che parla*) etant privés d'une marine se trouvent réduits à jouir tout au plus du commerce de l'Europe, et de celui, que chacun fait dans son interieur, ils sont donc frustrés del trois branches principales, qui sont celles qui [13] ramènent les richesses, qui occupent le plus du monde, et qui donnent une grande vigueur à l'industrie; si les sujets ne peuvent participer, a ce qu'on tir, des Indes, de l'Amerique, de l'Affrique, qu'en recevant de la seconde, ou de la troisième main, on trouvera dans cette speculation un vice d'Etat, qui doit le tenir nécessairement dans la dépendence de leurs voisins, et dans la langueur; si le membre commerçant est en souffrance, tout le corps se ressent de la maladie”.

Si può dire di positivo, che la casa d'Austria non ha conosciuto fino al presente il suo vero interesse; non sono le conquiste, o l'estensione degli Stati, che danno il vigore ad una Monarchia; si sono veduti, e si veggono anco al dì d'oggi piccoli Stati [14] figurare fra i maggiori col mezzo dell'industria, e del commercio.

Questa verità in oggi è così conosciuta in Europa, che noi vediamo arrivato a un segno il commercio, di essere divenuto il principale oggetto della politica delle nazioni più colte, il primario pensiero de' monarchi, il soggetto delle guerre più sanguinose, la materia più comune degli scrittori.

Eppure in questo tempo istesso, in cui si crederebbe che il commercio dovesse essere nel più alto grado della sua perfezione, e per così dire nel suo apogè, esso si ritrova nello stato più languido, le piazze di commercio in altri tempi fioritissime, appena si riconoscono nella loro decadenza, e il mercimonio universale dell'Europa ne risente [15] gli effetti più perniciosi.

Non è certo difficile il rimontarne la vera cagione, ogni volta che si consideri, che avendo le nazioni riconosciuta la necessità del commercio, osservati gl'immensi profitti, che tre, o quattro nazioni commercianti ne ritraevano, le dispendiose guerre, che col mezzo di esso sostenevano, si sono tutte applicate a toglier di mezzo quella necessità produttiva del commercio, e a

* (M. HUBNER, *Le politique Danois, ou l'ambition des Anglois démasquée par leurs pirateries*, Coopenhagen, MDCCLVI; nouvelle édition, augmentée, Coopenhagen, MDCCLIX).

riprender' quelle branche del medesimo, che naturalmente gli appartenevano; di modo che fattosi generale questo spirito, non vi ha repubblica, o Sovrano per piccolo che sia, che non procuri di avanzare il suo commercio, e con l'introduzione di nuove arti, e manifatture escludere la necessità di provvedersene altrove.

[16] Questo nuovo sistema pertanto ha prodotto l'accrescimento dei commercianti, e diminuiti i profitti del commercio, essendo troppo naturale, che avendo ognuno rivendicato ciò che per propria indolenza dall'industria altrui gli era stato usurpato, e dovendosi spartire in molti quello, che fra pochi veniva ristretto, abbia molto sofferto nella sua estensione il commercio, e dei profitti ne sia restata a ciascuno minore la porzione.

Poco ancora sarebbe il male, se tutto si riducesse alle perdite suddette: il peggio si è, che col numero maggiore dei commercianti ne è nata l'invidia, e l'emulazione; da queste i continui monopolj, le frodi nelle merci, e la mancanza della fede, pregio altre volte sì valutabile nel commercio, [17] e nei suoi professori, di modo che trovandosi di presente quasi fuori de' suoi cardini, e del suo ordine; se ne predica da per tutto la decadenza, molto difficile ne resta il regolamento, diverse le vedute.

Con tutto questo però, è fuori di controversia, che nel sistema presente quella nazione avrà un maggiore, e più esteso commercio, che avrà più prodotti naturali da commerciare, e che gli potrà dare a miglior mercato degli altri: avendo maggior copia di prodotti, potrà avere un maggior materiale per l'industria, e per le manifatture; avendo quegli, e queste al prezzo più basso degli altri, potrà ottenere se non la prelazione, almeno la concorrenza, e così farne grand'esito, e con esso fare grand'introiti. Con l'utile commercio [18] de' suoi prodotti, e delle sue manifatture potrà provvedersi dei generi che gli mancano senza suo danno, e senza impoverire di danaro lo Stato, che è l'unico oggetto del commercio; e questi sarà lo Stato più felice, e più fortunato degli altri, e avrà un commercio più stabile, e meno soggetto a variazioni.

Su questi due cardini, è fondata tutta la scienza dell'odierno commercio, talmente che tutte le linee devono portarsi a questi due punti principali, e questi devono essere lo scopo di tutte le operazioni.

Le osservazioni pertanto da me fatte sopra i numerosi prodotti di questa Monarchia austriaca, e sopra gli altri che si potrebbero avere con l'arte, e con l'industria, il vedere trascurata di essi la maggiore [19] abbondanza per un sistema d'agricoltura in oggi dalle nazioni più illuminate con provate esperienze generalmente riprovato; il vedere, che con tutti i pensieri, e le cure del Sovrano, e del suo ministero per stabilire l'industria, e il commercio ne' suoi regni, trovano ancora dei forti ostacoli, che l'arrestano; mi hanno stimolato ad approfondarne i motivi, e ricercarne le origini.

Noi vediamo di fatto rovinarsi al giorno d'oggi in diversi Paesi molti progetti

di commercio, e stabilimenti di manifatture: questo molte volte non deriva dall'insussistenza del progetto. Se si vogliono giustamente scandagliare i principj, si troverà che tali stabilimenti sono stati intrapresi o superiormente alle forze degl'[20]intraprendenti, o fatti con troppa economia, o con troppa precipitazione, ovvero intrapresi in un Paese, dove per qualche vizio del Paese medesimo, lo stabilimento dovesse cadere. La più parte hanno calcolato il profitto prima di avere ben esaminato il loro piano.

Si è preteso di seguitare la vestigia dell'Inghilterra, dell'Olanda, e della Francia, come di adottare i loro progetti, i loro stabilimenti, le loro regole, senza esaminare se il tale e tale progetto, o stabilimento convenga, e si adatti (per esempio) alla Danimarca, alla Germania.

Influisce principalmente nel commercio la situazione del Paese, lo spirito della Nazione, la costituzione intrinseca dello Stato. E' troppo naturale, che se si vuole [21] applicare ad una Nazione differente per la situazione, per i costumi, e per le leggi, e che si pretenda di portarla in questo nuovo spirito, quelch'è già fatto per una già avanzata, e sperimentata nell'arte, che si governa in un altro sistema, non ne potrà venire che delle confusioni, e qualunque stabilimento che si faccia su tal piede, oltre il non tirarsene profitto alcuno, non sarà mai per fare alcun progresso. Sarebbe questo l'istesso, che pretendere di seminare il grano, senza che prima fosse fatto alla terra il dovuto, e necessario lavoro. Anco al commercio bisogna preparargli il terreno, e accomodargli il suo letto; adattargli il sistema del paese, rompere gli ostacoli che possono opporsi ai suoi progressi, senza mai ributtarsi alle prime opposizioni.

[22] Tutti i regolamenti pertanto bisogna, che siano preceduti da un previo, e maturo esame di queste circostanze essenziali, non potendosi adattare il commercio al Paese, se prima non si adatta il Paese al commercio.

Questo è lo scoglio più ovvio, in cui urtano la maggior parte dei nuovi stabilimenti, che pretendono farsi in molte parti dell'Europa, il più delle volte non da mancanza di cognizioni, e di lumi necessarij; ma dal desiderio di veder' presto i frutti di tali intraprese, e da scarsezza di capitali per sostenergli; siccome è purtroppo vero, che in tutti gli Stati si sono perdute delle branche di commercio assai lucrative, ovvero si è mancato di stabilirvele per oggetti o mai presi di mira, o che potevano esserlo egualmente [23] con mezzi più dolci.

Se noi consideriamo gli stabilimenti del commercio d'Inghilterra, d'Olanda, e di Francia, e leggeremo le loro istorie, noi troveremo che il frutto che ne raccolgono quegli Stati al presente, sono l'opera, e il lavoro delle cure, e dei pensieri di più di un secolo.

Le manifatture, le fabbriche, il commercio insomma sono come le piante della campagna: ci vogliono spese, travaglio, e tempo avanti di raccoglierne i frutti.

Allora che si tratta di fare dei nuovi stabilimenti, qualche cangiamento al

sistema, togliere qualche pregiudizio ad una nazione, egli è certo che devonsi incontrare delle grandi difficoltà, delle opposizioni, e delle spese non ordinarie; ma è [24] altresì vero, che se si farà un esatto calcolo fra quello, che di presente si perde, e il profitto che potrebbe ritirarsi, si troverà che gli ostacoli non sono, che un effetto naturale delle novità, prodotti per lo più o da timori malfondati, o da ostinazione di chi crede di profittare dei disordini; ed al contrario le spese, benché grandi che esse siano, sono sempre un capitale posto ad un esorbitante interesse.

Per venire un poco al particolare, io ho osservato, che una gran parte delle manifatture, e dei nuovi stabilimenti, particolarmente quei di Boemia o sono caduti, o non hanno ripiene le speranze concepite, per averne voluti tirare troppo presto i profitti, per esser condotti senza le regole proporzionate, per essersi pensato alla fabbrica prima di assicurarsi del materiale primo, e alcuni per [25] avere maltrattati i manifattori forestieri, o disgustatigli con non mantenergli gli assegnamenti promessigli, e questo o per mancanza delle buone cognizioni nei particolari direttori di quelle, o per la poca concordia degli associati.

Egli è certo che una manifattura, il di cui stabilimento costerà al Sovrano (per esempio) centomila Fiorini, e che porterà allo Stato un profitto annuale di diecimila, non deve esser' soggetta a fallire, né a cadere per mancanza di altri cinquemila. Con questi ella si sosterrrebbe, e sortirebbe l'effetto promessosi.

La manifattura dei panni d'Abbeville era sul punto di fallire. Colbert ne ha l'avviso, e prevedendone le cattive conseguenze, la soccorre immediatamente di centomila [26] scudi: bell'esempio (dice un autore), ma inutile a citarsi, perché non può fare impressione, che nello spirito dei Colberti. Se però questo autore avesse avuto notizia di quanto è stato praticato in simili casi in questa Monarchia, non avrebbe di certo avanzata con tanta baldanza una simile proposizione troppo generale, ed avrebbe appreso, che anco l'Austria ha i suoi Colberti.

Il Sovrano pertanto non deve riguardare le arti, le manifatture, e il commercio unicamente per il vantaggio, che i particolari interessati ne risentono; ma per il vantaggio, e bene universale dello Stato, per il maggiore impiego degli uomini, per le maggiori consumazioni, per gli effetti più importanti del credito pubblico, e della circolazione, e per le ricchezze dello Stato, che esse moltiplicano.

[27] Nel secolo presente, in cui regna lo spirito di calcolo, e di commercio, bisogna ancora, che l'antica politica cangi di sentimento. Si trovano però taluni, che tantosto si spaventano al solo nome di mutazione.

Uno di questi tali diceva "Il y a plus de treizes siecles, que l'État se gouverne lui même; il roule sur un pivot, dont on ne le sauroit tirer, quelque secours qu'on lui donne; un machine aussi lourde que le royaume court risque de perir, quand on veut changer le mobile."

Io però domanderei a questi tali, se Roma al tempo di Cicerone, e di Pompeo si governava come ai tempi di Bruto, e di Publicola³: Se i romani a proporzione dei tempi, e dell'aumento di stato non avessero fatto dei cangiamenti nel loro sistema, [28] riformate le leggi, ampliate le viste, non sarebbero mai arrivati all'Imperio del Mondo.

L'antica massima di lasciare andare il mondo come v'è, non è a proposito per il presente secolo. Vi è una gran differenza a lasciarlo andare da sè, e a ben reggerlo, e governarlo; vi è la differenza, che passa fra il buono, ed il cattivo, il meglio, ed il peggio; potrei addurne degli esempj molto forti, e convincenti.

Non resta in oggi indifferente qual moto si voglia dare alla macchina. Noi abbiamo i nostri vicini troppo attenti a calcolare i gradi della celerità, della forza, e del moto, e a profittare dei suoi difetti, e dei suoi disordini.

La macchina non può avere il suo moto giusto, e regolato, se tutte le parti non hanno [29] fra loro una giusta, e proporzionata corrispondenza; e le ruote benché numerose non dependano, che da un solo principio.

A tal effetto ho procurato in queste mie osservazioni, che hanno per solo oggetto di avanzare il vero, e reale interesse, e la potenza di questa Monarchia con far fiorire il commercio, ed i suoi prodotti, che tutte le parti, che possono avere con esso una stretta, e necessaria corrispondenza, siano capaci a dargli questo moto sì necessario per il bene dello Stato.

Una volta che la macchina sia ben regolata, e stabilita sopra un piede solido, ella camminerà per dei secoli intieri, quando coll'andare dei tempi non sopraggiunga qualcuna di quelle rivoluzioni, che fanno mutar faccia a tutti gli affari, e che l'intelletto [30] umano non può prevedere, che ne indebolisca il primo mobile.

La prima parte delle mie osservazioni conterrà tutto ciò che riguarda la situazione degli Stati, e la loro intrinseca costituzione, i loro prodotti, la popolazione, e l'agricoltura. Forse a molti non piacerà, che io mi sia esteso sopra quest'ultima, e a fare sopra di essa dei dettagli troppo circostanziati. "Non omnes arbusta juvant humilesque" ("Myrice" = Virg. Eglog. 4^a =).

Ma se sarà da essi considerato, che da questo solo principio tira il commercio la sua origine⁴, troveranno che il Sovrano non potrà mai impiegar

³ L. Giunio Bruto, e Tarquinio Collatino, e per la sua renunzia Valerio Publicola furono i primi consoli di Roma dopo scacciati i Tarquinj.

⁴ L'agriculture renferme le gouvernement des bestiaux, et la culture des terres; je me suis étendu sur cette article, pour montrer, de quelles sources foibles nôtre commerce tire son origine. = Essai sur l'état du comm.e d'anglet.e p. e p.a dans la preface p. 36.

Il riferimento in questo caso era all'edizione francese dell'opera di J. CARY, *Essai sur l'état du commerce d'Angleterre*, tome premier, Londres, MDCCLV; Tome second, Londres, MDCCLV.

meglio la sua attenzione, e i suoi pensieri, che a proteggerla, e incoraggiarla⁵, e che uno Stato che ha per [31] primo oggetto l'agricoltura sarà sempre florido, popolato, e proprio per un gran commercio.

Nella seconda parte, che (con l'aiuto dell'Onnipotente) spero di poter dare in breve, tratterò dell'impedimento che trovasi a' progressi, delle arti, e delle manifatture per l'interesse del danaro troppo alto, della sua riduzione, delle arti, e manifatture medesime, degli stabilimenti da farsi, e de' luoghi più propri per essi, e per l'eguale loro distribuzione, come della necessità de' loro regolamenti.

Nella terza poi, della maniera che crederei più propria per regolare il commercio sì interno, che esterno della Monarchia, come della marina, e di ciò che può appartenere al sistema delle finanze, e [32] di qualche stabilimento, e riforma da farsi.

Sono purtroppo persuaso essere assai difficile, riempire con esattezza in tutte le sue parti oggetti sì importanti; ma una volta che mi sia sortito rimontare con successo la sorgente degli ostacoli, che possono opporsi ai nuovi stabilimenti, le operazioni da farsi in sequela si mostreranno da per se stesse nella loro vera luce, e si arriverà facilmente a rimettere quell'armonia fra le parti, che sono di presente in contrasto, cotanto necessaria all'avanzamento del commercio, ed alla felicità della Monarchia, che è l'unico oggetto dell'idee magnanime dell'Augusta Sovrana, e delle cure del suo saggio, e vigilante Ministero.

Se poi nel fare tali ricerche avrò la sorte di arrivarne a scuoprire le vere origini, [33] spero che non mi sarà imputato a delitto, se mi sarà fatto lecito in qualche luogo di aggiungere un poca di forza alla verità medesima; giacché il Padre della romana eloquenza m'insegna = Est interdum, ita perspicua veritas, ut eam infirmare nulla res possit, tamen est adhibendo interdum vis veritatis, ut eruatur⁶.

⁵ Urbis ne invisere, Cesar (Terrarumque velis curam. Virg. Georg.).
(P. VIRGILIO MARONE, *Georgiche*).

⁶ Cic. pro Quinct.
(CICERONE, *Pro Quinctilio*).

[35] Degli Stati di S.M. L'Imperatrice Regina, e della loro situazione

Capitolo I

Gli Stati di Sua Maestà l'Imperatrice Regina, sopra i quali vertono queste mie osservazioni, sono l'Ungheria, e sue adiacenze, la Boemia, l'Austria, Carintia, Stiria, Carniola, Tirolo, e Littorale Austriaco.

La situazione dell'Ungheria, Boemia, e Austria è molto mediterranea, di modo che la città di Vienna, che in una tal quale maniera, può dirsi il centro di questi Stati, resta lontana dall'Adriatico, e dal Porto di Trieste sessanta leghe di Germania.

[36] Questa posizione, e la scarsezza di fiumi navigabili, il non avere alcun canale, che l'intersechi, sono due estremi direttamente contrarj alla facilità del commercio sì interno, che esterno.

La comodità delle comunicazioni reciproche, e la facilità del trasporto dei prodotti naturali, e delle manifatture al mare, sono due oggetti molto importanti in una monarchia di così vasta estensione come questa, e che abbondando più di ogni altra di generi commerciabili viene costretta o ad abbandonargli, o trascurargli ovvero somministrare di questi ai suoi vicini un commercio, del quale potrebbe essa ritrarre profitti immensi.

La Stiria, la Carintia, e la Carniola, che sarebbero le più prossime al mare, ed hanno [37] maggior copia di acque, e di fiumi sono impediti, e intersecate da catene di montagne, che le dividono. Queste rendono il corso dei fiumi precipitoso, e tolgono il vantaggio che potrebbe ricavarli dalla loro navigazione, impediscono ancora la facilità dei trasporti per terra, rendendogli di molto incomodo, e spesa, nonostante tutta l'attenzione praticata per agevolarne il passaggio.

Da questo ne proviene, che questa Monarchia risente tutti quegli svantaggi, dei quali sono privi quegli Stati, che hanno sortita dalla natura più benigna situazione, tanto riguardo alla prossimità del mare, che alla quantità, e qualità dei fiumi che l'irrigano; né il commercio della medesima potrà mai fare [38] gli sperati progressi, ogni volta che l'industria, e l'arte non procuri supplire ai difetti della natura.

La Francia, e l'Inghilterra, senza parlare dell'Olanda, i due regni più commercianti dell'Europa, sono debitori alla natura di questo vantaggio. La

prima bagnata dalla Senna, dalla Garonna, dalla Loira, e dal Rodano, ha aggiunto colla sua industria canali navigabili, riguardevoli per l'immensità del lavoro, e della spesa, e per i profitti che ne risente il commercio. Il canale di Linguadoca forma una comoda comunicazione fra Bordeaux, e Marsilia, cioè tra l'Oceano, e il Mediterraneo; i canali di Orleans, e Briarè fra i Paesi che traversa la Senna, e la Loira. [39] La seconda, quantunque priva nell'interno di tanta quantità di fiumi, ha però il Tamigi, che forma la principale ricchezza non solo di Londra ⁷, ma di tutta l'Inghilterra, e tale è la di lei posizione, che il punto delle sue terre più distante dal mare è di venticinque leghe di Francia. Non resta però molto difficile a comprendere i motivi, per i quali queste due nazioni si siano rese così rispettabili per il loro commercio, dopo che conosciuto il beneficio sortito dalla natura, vi sono state portate, e dagli stimoli dei loro Sovrani, che gli hanno incoraggiati dalle sagge leggi promulgate, dai numerosi stabilimenti eretti, e dai profitti venuti in necessaria conseguenza.

Ha questa Monarchia i suoi fiumi [40] ancor' essa, il Danubio che passa per l'Austria, e traversa l'Ungheria, la Moravia, la Mora, il Dravo, il Savo, l'Elba, la Moldava, e altri di minor nome, ma ha altresì la disgrazia, che per la loro rapidità, e inegualità non possono la maggior parte navigarsi, e nessuno di essi si scarica in quel tratto di mare, che bagna il litorale austriaco, essendo il terreno, per cui alcuni di essi scorrono in molta maggiore elevazione della situazione di porti di quel litorale.

Acciò dunque potesse ancora essa entrare in linea di un proficuo commercio, sarebbe necessario per pleminare, che essa procurasse tutti i mezzi possibili per supplire con l'industria, e con l'arte al difetto della natura nell'interna situazione [41] de' Paesi.

1° Che il Danubio, e gli altri fiumi più importanti potessero navigarsi non solo a seconda delle acque, ma eziandio contro corrente; vedendosi molte volte non senza compassione, che una barca che ha servito al trasporto a seconda di fiume, non è più in stato di rimontarlo.

Si può rimediare alle calate, e alzate dei fiumi con i sostegni, e chiuse, o altri mezzi suggeriti dall'arte, praticati in tutti quei luoghi, ove simili lavori sono stati posti in esecuzione.

⁷ Les habitans de Londres sont plus de cas de cette riviere que de tout autre a vantage dont ils jouissent. C'est ce que un vieux alderman osa faire connoître au Roi Charles II. Ce monarque etoit extrêmement irrité contre la ville de Londres. Le Lord Maire, et les aldermans étant venus pour tacher d'appaiser, il s'emporta beaucoup contre eux et leur dit, qu'il sauroit leur faire ressentir toute son indignation, et qu'il transféreroit son siège royal à Oxford. Le vieux alderman contrefaisant le sourd, et adressant la parole à un Seigneur, qui étoit présent à l'audience, lui dit assez haut pour pouvoir être entendu du Roi: que dit Sa Majesté, Milord? Voudroit elle dans sa colère nous oter la Tamise?

La citazione è riportata senza alcun riferimento all'autore.

In caso poi, che la calata del fiume fosse così precipitosa, che non fosse capace del sostegno, allora tenendo continuamente pronto nel fiume un sufficiente apparato di barche dalla parte superiore, e inferiore [42] della caduta delle acque, con scaricare una barca, e caricare l'altra si riduce soltanto la pena a quel piccolo trasporto, e resta così rimediato l'inconveniente, senza sottoporsi a qualche pericolo di naufragio.

Molte volte succede, che dall'inegalità degli argini, o di comodo passaggio per i medesimi, dipenda l'impedimento di non potersi navigare il fiume contro corrente; onde a tale inconveniente può facilmente apportarsi opportuno rimedio.

2° Che l'Ungheria, Regno il più fertile nei prodotti della terra, e che dall'esito dei medesimi potrebbe ritrarsi profitti immensi, e accrescere in tal forma la sua popolazione, avesse una libera comunicazione con Trieste, o con Fiume, Buccari, o Segna per mezzo di qualche comodo canale, o ritrovando qualche [43] fiume di quegli, che sboccano nel Danubio, o almeno potesse condurre il trasporto ad una maggiore vicinanza, che fosse possibile, come sarebbe per il Dravo, o la Sava, indi per la Lubiana, che così si accosterebbe quasi alle falde delle montagne di Trieste.

Questo canale, o passaggio potrebbe servire ancora per la Croazia, e Schiavonia, di dove pure si tirano non pochi generi, che non mancherebbero di fare un rilevante capo di negozio, e porrebbero in breve tempo il Porto di Trieste nella veduta, che si desidera.

3° Altro canale pure ci vorrebbe da Vienna a Trieste, o almeno un canale che da Vienna conducesse a Schottevienn, che resterebbe molto facile ad eseguire con prendere le acque [44] del Danubio, di poi rendendo navigabile il fiume Mora, (che per essere angusto di letto non porterebbe gran spesa, e difficoltà a praticarsi) si arriverebbe così all'altro confine della Stiria, in seguito col mezzo del Dravo, o del Savo, potrebbe unirsi al canale di Ungheria.

In tal forma si toglierebbe quasi tre quarti di strada per terra, che si ridurrebbe alle sole montagne; minorerebbe molto la spesa dei trasporti, e del viaggio, quando per alcune foci delle montagne non si volesse cercare la maniera di fare il canale continuato, che non lo giudicherei impossibile.

4° Altra comunicazione pure sarebbe necessaria fra Vienna, e Praga, che per quello ho esaminato, col mezzo di alcuni fiumi [45] da congiungersi potrebbe facilmente eseguirsi, e sarebbe di somma utilità per le manifatture, e prodotti, che si tirano da quel Regno. L'Elba parimente, e la Moldava potrebbero ridursi con facilità navigabili per tutto il loro corso, e successivamente mettersi in esecuzione la loro congiunzione col Danubio, altre volte progettata, che così si avrebbe l'intiera comunicazione fra i diversi Stati di questa Monarchia, la facilità delle asportazioni al Baltico, ed all'Adriatico, e tutti ne risentirebbero i benefici influssi.

Questi canali, e fiumi ogni volta, che avessero i loro argini comodi, e netti potrebbero servire alla navigazione sì a seconda del fiume, che al contrario.

Siccome immensi sarebbero i profitti, che [46] da essi ricavar' si potrebbe, e il numero delle barche, che continuamente gli frequenterebbero, così un piccolo peaggio imposto sopra ogni barca che passasse, regolato a determinate distanze, e a proporzione di carico, o grandezza, supplirebbe al mantenimento dei rispettivi lavori, e al pagamento degl'interessi dei capitali, che vi si erogassero, con fare ancora qualche avanzo annuale, o fondo di ammortizzazione per l'estinzione dei medesimi.

Questa per verità sarebbe la maniera più facile per trovare l'annualità necessarie per supplire agl'interessi dei capitali da erogarsi in tali spese, ed estinguergli insensibilmente.

Ma se dall'altra parte si considera, che questo aggravio, benché tenue, verrebbe poi [47] a ricadere sopra il valore delle rispettive merci, che ne risentirebbero il peso, a fine di poter godere sempre più ampio il beneficio della concorrenza, crederei fosse sempre più utile, e ancora più giusta una piccola imposta sopra le terre, giacché esse sovra di ogni altro, ne risentirebbero da tali comunicazioni maggiore il profitto, per la più gran facilità di smerciare i prodotti della terra, e risparmio di trasporti.

Le terre prossime ancora potrebbero risentire l'altro beneficio delle irrigazioni, mediante le acque di questi canali, nella forma appunto che i canali nell'Olanda, e nello Stato di Milano formano con la maggior fecondità delle terre la maggior' ricchezza di quegli Stati. [48]

Se poi questi fiumi, e questi canali fossero sopra le loro rive piantati a più ordini di quella sorta di alberi, che si propongono al Capitolo XII, io son' certo, che il ritratto di questi potrebbe essere, se non la dote equivalente per fare, e mantenere tali lavori, almeno ridurrebbe a pochissima quantità la spesa, ogni volta che si prendesse la dovuta cura di tali piantazioni, della loro conservazione, come per farne un giusto ritratto.

So benissimo, che oltre le gravi difficoltà, che a prima vista compariranno davanti per l'esecuzione di tale impresa, quella della spesa sarà la prima, e principale: ma se si considererà da chi ha vera, e piena cognizione di commercio, che la modicità delle spese di trasporti, e le reciproche [49] comunicazioni per mezzo di fiumi, e di canali sono uno dei primi, e più interessanti articoli per avere un buon commercio⁸; e se all'incontro si metteranno in

⁸ *Elémens du commerce* p.e I a 176.

Financier Citoyen p.e II da p. 47 a p. 50.

(F. VERON DE FARBONNAIS, *Éléments du commerce. Première partie*, Leyde, MDCCLXVI, *Seconde partie*, Leyde, MDCCLXVI; J.B. NAVEAU, *Le financier citoyen*, s.l., s.e, MDCCLVII).

bilancia gl'immensi profitti, che ne risulterebbero dalle reciproche comunicazioni, sono sicuro, che troveranno esser questi senza comparazione maggiori delle spese, che occorrerebbero per mettergli in esecuzione, e non sarà tenuta la proposizione per chimerica.

Non può mettersi in dubbio, che il progetto di stabilire tali comunicazioni, non sia stato messo in deliberazione altre volte nei passati tempi; ma è altresì vero, che la difficoltà della spesa è stato uno dei più potenti ostacoli, che hanno rovesciata l'impresa.

[50] Bisogna però confessare, che in molte congiunture (fuori ancora delle viste del commercio) non fosse stato desiderabile, che una tale impresa fosse stata eseguita, si sarebbero risparmiati incomodi, e spese immense, forse di gran lunga superiori a quelle, che sarebbero state necessarie per terminare l'opera.

Se si valutassero solamente le spese occorse per i trasporti della precedente, e presente guerra (senza discorrere degli oltrepassati con i deterioramenti degli animali, affaticamento, e stappazzo di uomini, perdite fatte nella coltura dei terreni, per essere impiegati i villani, e le bestie al servizio delle armate, e trasporto dei magazzini, con innumerabili altri danni venuti in conseguenza, sono quasi sicuro, [51] che tutto questo ammasso produrrebbe un totale, che sarebbe stato più che sufficiente a supplire alle spese necessarie per tali operazioni. La regola di buona economia c'insegna, che una gran spesa ben fatta, ne risparmia cento altre, e alle volte mille.

L'esempio degli antichi Imperatori Romani, rinnovato dalla Francia, e dalla Russia ci mette subito in vista il modo più facile, più pronto, e di minor' dispendio per eseguire tali intraprese, ed è, d'impiegare in tempo di pace le numerose truppe, che Sua Maestà tiene in piede, ricavandosene in tal forma più vantaggi; l'uno economico per il risparmio della spesa che ci vorrebbe valendosi di altra gente; l'altro di farsi il travaglio [52] con maggior' prontezza, e celerità; il terzo di non tenere a languire le truppe oziose nei quartieri, ma occupate: così assuefatte, e assodate nella fatica, sono sempre più utili, e provano minore incomodo alle fatiche del campo.

Vi è di più da considerare, che il soldato ben volontieri incontrerà una tale fatica per quel piccolo giornaliero guadagno, che lo mette in stato di provvedersi di quello, che il suo tenue soldo non gli permette.

Per investigare poi la maniera più facile, e meno dispendiosa per le comunicazioni suddette, e per le costruzioni dei suddetti canali, sì per quello può riguardare il luogo più adattato per fare tali congiunzioni, e la minore estensione dei medesimi, come per la facilità dell'esecuzione, [53] sicurezza, e stabilità del lavoro, servirebbe, che Sua Maestà per pubblici editti facesse proporre un premio per chiunque proponesse un piano di tali lavori, il più facile, e sicuro per avere le desiderate comunicazioni, e questo farlo in appresso

esaminare, e riconoscere dai primarj professori di matematiche, e meccaniche dei più rinomati dell'Europa. Potrebbe aggiungersi a detto premio una promessa di un titolo di nobiltà per la di lui famiglia, e discendenza: si vedrebbero così mettersi in moto i professori, e dilettranti, e gl'ingegni più elevati a fare a gara per avere la gloria della prelazione, e far' eterno il suo nome in un punto, che sarebbe sì celebre nell'istoria.

Per avvalorare questo articolo con qualche [54] maggior distinzione, trovo che fino del tempo dell'Imperatore Carlo Magno era stato pensato da questo Principe alla congiunzione del Reno col Danubio per i gran vantaggi, che sperava doverne derivare ⁹.

Del Danubio con l'Elba per mezzo della Moldava, e altri fiumi fino al tempo dell'Imperatore Carlo IV, e Re di Boemia, e mi viene supposto vedersi in alcuni luoghi ancora le vestigia di tali lavori, e che la casa di Rosemberg, allora potentissima in quel Regno, ne avesse a proprie spese risolta la rinnovazione.

Gli Olandesi pure si erano offerti di perfezionare a loro spese tutto il travaglio sotto alcune condizioni di grazie, e privilegi.[55] Devono ancora trovarsi nella camera delle cesaree regie finanze le istruzioni, e disegni di Filiberto Lucchese soprintendente alle fabbriche dell'Imperatore Ferdinando III sopra la congiunzione di alcuni fiumi di questa Monarchia.

Merita ancora di esser' esaminato il progetto fatto da Lotario Vogemonte impresso in lingua latina, e italiana, con le rispettive carte topografiche al tempo dell'Imperatore Giuseppe Primo. Questo riguarda nell'impresa, e nel suo oggetto un fine totalmente diverso da quello si ha di presente; bisognerebbe pertanto scegliere da quello ciò che potesse adattarsi al caso presente. Incontrerebbe questi molto minori difficoltà, non dovendo dipendere [56] che dalla volontà di un solo, dove quello richiedeva nell'unione, e con senso di tanti principi, la combinazione di troppo disparati interessi.

La Compagnia di Fiume, mi dicono, che possa conservare i disegni del canale, che potrebbe farsi per la libera comunicazione di Trieste, o Fiume con l'Ungheria: potrebbero ancora questi farsi esaminare diligentemente, e riconoscerne la sussistenza.

Parimente nell'anno 1725 per ordine dell'Imperator Carlo VI fu fatto riconoscere, e scandagliare il fiume Savo per formare una comunicazione con l'Ungheria, e il Porto di Trieste: ne fu appoggiato l'incarico al generale Schmettau, che con alcuni ingegneri s'imbarcò a Oberlaubach, ed arrivarono

⁹ Dagli abitanti di Weissenberg città del vescovado d'Aichstat 28 miglia all'Ostro di Norimberg, si pretende di mostrare vicino ad essa le fosse del gran canale largo 300 piedi, che l'Imperatore Carlo Magno avea fatto cominciare presso al fiume Altmul l'anno 763, con intenzione che unendo insieme l'Altmul, e il Rednitz, si aprisse col mezzo di questi due fiumi la comunicazione fra il Danubio, e il Reno, e si unisse il mare di Germania al Ponto Eusino.

[57] a Belgrado, benché fino a Gradisca non mancassero di trovare delle difficoltà nel loro passaggio per gli scogli, che s'incontrano nel fiume in diversi luoghi. Si servirono in questo viaggio di alcune barche fatte espressamente in guisa tale da poter piegarsi, e voltarsi con tutta facilità, e ci è ancora chi ne conserva il disegno. Vengo però assicurato da persona, che era di quella comitiva, e fu presente a tutta la visita, che con tutta facilità può rimediarsi e togliere le difficoltà della libera navigazione di quel fiume, e che fu giudicato, che la spesa non potesse essere di eccedente somma, mentre al di là di Gradisca la navigazione resterebbe libera senza farvi alcuna spesa.

La presente situazione della Servia, passata [58] sotto la dominazione ottomanna non permetterebbe l'intera esecuzione del progetto allora fatto, gettandosi il Savo nel Danubio in quella provincia.

Potrebbe si però far questa nel Ducato del Sirmio per mezzo del fiume Boszut solo due leghe distante dal Danubio, essendovi di più altro piccolo fiume, che scaricasi nel detto Boszut sotto la terra di Martinzi, che non è distante dal Danubio che una lega; e osservandosi che da Banostira, terra poco al di sotto la fortezza d'Illock situata sul Danubio fino a Moroveg altra terra posta sul detto fiume Boszut lungi solo una lega, e mezzo dall'imboccatura del medesimo nel Savo, non ci è che la distanza di sole due leghe, e mezzo, che sarebbe tutta la lunghezza della comunicazione [59] da farsi fra il Savo, e il Danubio.

Potrebbe si pure formare la detta comunicazione per mezzo del fiumicello Unka, che scaricasi nel Danubio, congiungendolo fra la Terra d'Osztrova, e la Terra di Vinkostzi col sopradetto Boszut, che scaricasi nel Savo, e fra le dette due Terre si osserva un'acqua, che sembra congiungere detti due fimi, non osando di assicurare, che possa essere un canale formato a tal' effetto, non essendo pure la detta distanza, che di sole due leghe.

Si trova pure il fiume Kulpa, che bagnando la Croazia si getta poi nel Savo a Siszeck; questo da Brod, ove comincia ad ingrossare, fino al Porto di Fiume non è distante, che cinque leghe in circa.

Ma quando per ipotesi la comunicazione [60] fra il Danubio, e il Savo fosse impossibile ad eseguirsi, essendo la distanza, che passa fra loro di sole due leghe, e mezzo, facendovi una comoda, e spaziosa strada, e che sempre vi fossero pronte le necessarie vetture per fare quel traghetto, si verrebbe sempre a riempire in qualche forma l'oggetto propostosi.

Portandosi questo ad esecuzione si avrebbero facilmente le necessarie comunicazioni con l'Ungheria, e Croazia, e il Bannato di Temisvar per i necessari trasporti per il Dravo, il Danubio, e la Thais, e con gli altri fiumi minori, che si scaricano in essi; sarebbe di grandissimo vantaggio alle terre, e popolazione dei Paesi adiacenti, e sarebbe il primo, e più forte stabilimento del Porto, e commercio di Trieste. [61]

Avendo pertanto dimostrato, che la situazione Mediterranea di questi Stati

forma il primo articolo di opposizione all'avanzamento dell'Agricoltura, dell'Industria, e del Commercio, bisognerà necessariamente confessare, che dai regolamenti di questa parte di amministrazione dipenderanno i primi progressi di quelle.

A che servirebbero i regolamenti più perfetti sulla coltura delle terre, sulle arti, sul commercio se non restasse facilitata la comunicazione fra le Provincie sterili, e le fertili, facilitati i trasporti dei nostri prodotti al mare con il minor dispendio possibile, con render' navigabili i fiumi, e formare dei canali.

Questi sono oggetti troppo importanti per una Monarchia di sì vasta estensione, e [62] allora che sarà scartato l'interesse di molti particolari, vedrà il Sovrano ritornare ai suoi sudditi tutti i profitti, che gli stranieri fanno sull'esportazioni: con questo mezzo lo Stato acquisterà un grado di potenza, che darà all'agricoltura i mezzi, che gli mancano per la sua perfezione; la materia circolante sarà più utile in mano ai commercianti, ed il commercio troverà il suo fermo stabilimento.

[63] Della Costituzione intrinseca degli Stati, che compongono questa Monarchia; Costumi e Inclinazioni della Nazione.

Capitolo II

Quantunque questi Stati siano tutti soggetti ad un solo Principe, essi però sono fra loro così divisi d'interessi, che difficil' cosa si è il potersi combinar perfettamente all'oggetto che si ricerca senza una forte risoluzione del Supremo Legislatore.

Siccome differiscono fra loro nella lingua, e nei privilegj, così ancora nei costumi, e nelle inclinazioni. L'Ungheria forma un Regno a parte, e non ha alcuna connessione con gli altri Stati ereditarj, essendo separatamente governato. [64]

La Boemia quantunque conservi ancora le sue diete, e molti suoi privilegj, dipende non ostante dal Supremo direttorio di Vienna. Gli altri Stati parimente, come l'Austria, la Stiria, la Carintia etc hanno la stessa dipendenza, e ciascuna le sue leggi, ed i suoi particolari privilegj.

Questa diversità di Nazioni, la diversità dei privilegj, e delle leggi, e per conseguenza di governo, non può fare a meno di non influire nella varietà dei costumi delle inclinazioni, e nel rendergli separati d'interessi.

L'Ungheria separata affatto dal restante degli Stati, e per la forma del suo governo, e per la sua situazione non può far' uso dei suoi prodotti; motivo per cui non può mai accrescersi la popolazione di quel Regno, [65] qualunque provvedimento, che si prenda per aumentarla.

Questo incaglio fomenta, e mantiene l'ozio, esclude l'industria: avrebbe aperta la porta al solo commercio della Turchia, e del Levante, ma mancando nel popolo avvilito l'industria, e priva di manifatture, viene effettivamente trascurato, se si eccettua quel poco che si esercita o dai giudei, o dai rasciani ivi stabilitisi. La Boemia sarebbe ancora essa generalmente assai fertile, il suo popolo molto portato all'industria, e il Paese assai proprio per fare un gran commercio; ma per un vizio intrinseco di sua costituzione, né le terre danno il suo giusto prodotto, né l'industria trova da estendersi nella sua proporzione, per le troppo forti opposizioni [66] che incontra; di modo che quasi tutto il giro del negozio di quel Regno languisce di presente nelle mani dei giudei.

La Nazione tedesca quantunque abbia un'epoca assai antica, e gloriosa nel commercio ¹⁰, con tuttociò i popoli soggetti alla dominazione austriaca sono stati i meno portati per il medesimo, o sia per le continue guerre, dalle quali sono stati involti, ovvero per la loro situazione assai lontana dal mare, e per la mancanza di fiumi navigabili, e di quelle comunicazioni, che sono per ordinario la sorgente del commercio, e l'anima dell'industria.

In effetto se si osserva la fortuna delle case, che si aggrandiscono, troveremo, che a riserva [67] di qualche banchiere, dependere da tutt'altro, che dall'industria, e dal commercio, che negli altri Paesi sono l'origine più comune della fortuna delle case.

Non può però negarsi avere essi molta disposizione al negozio, e ad ogni sorta di arti, e mestieri, nel che sono assai accorti, osservandosi che non solo gli abitanti delle città, ma ancora quei della campagna, e i paesani istessi con tutti gli scarsi mezzi, che possano avere, fanno imparare ai loro figli qualche mestiere; gloriandosi ancora dell'antica loro fedeltà, sono ordinariamente franchi, e lontani dall'inganno, e dalla frode.

Generosi poi, e valorosi all'eccesso, ritenendo tuttavia del genio antico della nazione, sono estremamente portati alla caccia, [68] alla guerra, ed al lusso.

La nobiltà possedendo fino dai tempi più barbari con il sistema feudale le terre, e gli uomini, e con esso ritenendo una gran parte della Monarchia in servitù, si applica per lo più alla guerra, ed agl'impieghi militari, o civili.

Da questo ne deriva, che al popolo mancano i mezzi per portare avanti l'Industria, e il paesano avvilito per la sua condizione, privo dei lumi superiori che si ricercano nella sua arte, trascura quei mezzi, che migliorando l'agricoltura sarebbero la fortuna sua, e del padrone, e la felicità dello Stato.

L'inclinazione, e l'amore per il lusso, rende questi popoli tributari del commercio, e delle manifatture estere, dove che se si [69] applicassero seriamente a perfezionare le manifatture, che gli stranieri introducono nel Paese, ovvero si contentassero di quelle, che sono travagliate nella Monarchia, i generi che ne sortono sorpassando il numero di queglii, che vi vengono introdotti, diverrebbe in breve ricchissima la Monarchia, non solo per i suoi numerosi prodotti, quanto ancora per la quantità dell'argento, che si ricava dalle miniere.

La diversità delle leggi, e dei loro privilegi, la forma del loro governo, e la discrepanza dei loro rispettivi interessi, che mostrano di presente formare uno degli ostacoli più forti, essendo solito ordinariamente d'influire allo spirito

¹⁰ Nell'anno 1164 la città di Brema, si associò con altre città per sostenersi nel commercio di Livonia. Gli vantaggi che si promisero attirò molte altre città della Germania, di modo che nel 1206 si contavano 62 città di Nerva fino al Reno, associate sotto il nome di Città Anseatiche, e questo fu il principio della celebre Ansa Teutonica, che per un pezzo eserciò quasi tutto il Commercio esteriore dell'Europa.

patriotto, maneggiato che fosse con destrezza, potrebbe dar luogo a sperare, che animata la Nazione e [70] dagli esempj delle altre, e dai continui impulsi della Sovrana, se una volta arriva a toccar con mano i profitti, lasci gli antichi pregiudizj, e venendo a trovare nell'industria, e nel commercio la sorgente feconda onde supplire alle proprie necessità, e agli aggravi dello Stato, senza tanto incomodo dei loro stabili, ai quali in ogni congiuntura si ricorre, venga da se stessa protata a superare la naturale ripugnanza per il medesimo, e a dar di mano unitamente a promuovere l'impresе necessarie ad un sì salutare stabilimento.

Quantunque sembri, che tanto la Sovrana regnante, che il suo ministero abbiano preso di mira un oggetto sì imporante, sull'esempio dei rapidi progressi ricavati dai nuovi stabilimenti fatti nell'Imperio delle [71] Russie, con tutto ciò il vedere quello, che è stato messo in pratica in quella vasta Monarchia, deve essere lo stimolo più efficace per superare qualunque difficoltà, che potesse opporsi, in nessuna forma paragonabile a quelle, che si opponevano agli stabilimenti fatti in quell'Impero. Se noi leggiamo le istorie meno di un secolo addietro, sentiremo che quella Nazione era reputata cotanto barbara, quanto le Nazioni più ignote.

Allora che il Czar Pietro si messe in capo di fare la gran riforma, e pretese di rendere più colti i suoi popoli, parve in Europa stravagante, e impossibile il progetto; fra tanto però quel Monarca fece vedere a tutta l'Europa, che un Principe per superar l'impossibile, non ha che volerlo. [72] Nel corso di poco più di un mezzo secolo si sono veduti stabilimenti, che hanno costato spese immense, fondazioni di città, e porti, formati canali, e comunicazioni, riformato il sistema, introdotto il commercio, e la disciplina militare, messe sul piede rispettabile le forze di terra, e di mare; insomma forzata la natura istessa quasi nell'impossibile.

Per mettere in esecuzione i gran progetti, che avea formati, e ridurre la sua Monarchia a non essere inferiore alle più floride dell'Europa, spopolò questa da se stesso degli ingegni più sublimi, e de' più eccellenti professori in ogni arte, per servire di modello, e d'istruzione a' suoi popoli, e con tali fondamenti, seguitati poi dai suoi successori, la grand'opera che formata con altri principj richiedeva qualche secolo a compirsi, in [73] meno dell'età di un uomo è arrivata quasi al suo termine.

Bisogna confessare, che ciascuna Monarchia ha avuto fino dalla sua origine il suo sistema, e le sue leggi fondamentali; sistema però, e leggi coerenti ai suoi principj, che riducevano il popolo soggiogato a obbedire ciecamente al popolo conquistatore, benché meno numeroso.

Col progresso dei tempi divenuti gli uomini più umani col mezzo della società, e più illuminati dagli studj, lasciata a poco a poco la barbarie, hanno conosciuta la necessità di avere altre leggi, e le Monarchie altri sistemi.

Alfonso il saggio diede nuove leggi alla Spagna, Ferdinando Re di Aragona cominciò a cangiarne il sistema, il Cardinale [74] Ximenes portò avanti l'opera.

Sotto la dominazione dei Filippi in Francia cominciò a cangiarsi la costituzione primitiva di quel Regno, le discordie, e le guerre civili ne impedirono la prosecuzione; Enrico il grande ne riprese il lavoro, Richelieu, e Mazzarino lo compirono.

L'Allemagna, e i Regni del Nort sono stati i più attaccati alle loro antiche leggi, ai loro sistemi, alle loro consuetudini: gli effetti dimostrano ad evidenza la necessità di uniformarsi al sistema, ed allo stato presente dell'Europa, ed agli esempj che abbiamo davanti gli occhi dei nostri concorrenti. La differenza che passa fra gli uni, e gli altri può facilmente far vedere il partito più utile da prendersi.

Ma quando si debba continuare nell'istesso sistema, [75] sarebbe necessario, che lasciata da parte l'emulazione, l'invidia, e la dissenzione concorressero tutti unanimi a togliere quegli ostacoli, che o da molte loro antiche costituzioni provengono, o da consuetudini inveterate, o da leggi, e privilegi particolari, e da promuovere un'opera sì salutare, e riconoscendosi membri di un istesso corpo, cooperare tutti alla prosperità, e sanità del medesimo con quella perfetta armonia, che n'esige la connessione, e la dipendenza da un istesso capo, tenendo sempre avanti quella massima, crescere, e aumentarsi con la concordia anco le piccole cose, ed all'incontro anco le più grandi annichilarsi con la discordia.

Per ottenere più facilmente l'intento due espedienti potrebbero proporsi: 1° dopo [76] aver maturamente discussi gli articoli più importanti, e trovate le cause efficienti, e le origini degli ostacoli, che si oppongono diametralmente ai nuovi stabilimenti, e che ne impediscono i progressi, procurare nelle Diete, e assemblee dei rispettivi Stati di far conoscere la necessità di promuovere le une, e di rimuovere gli altri, il beneficio che da queste nuove determinazioni ne riceverebbero i Paesi, e la Monarchia tutta; in sequela l'altra necessità di prendersi unitamente molte risoluzioni per il reciproco vantaggio, che separatamente trattate porterebbero seco disastri, e lunghezze infinite, al qual'effetto eleggesse ciascuno i suoi deputati, che unitamente coi ministri della Sovrana stabilissero, e convenissero dei mezzi più [77] proprj per togliere gli ostacoli, e portare le desiderate facilità, per farsene poi nelle generali assemblee il conclusum con la debita Sovrana approvazione, a forma dello stile di simili arti ¹¹.

2° che nel Consiglio Supremo del Commercio restasse stabilito per massima fondamentale, che ogni Provincia che di presente fa corpo a parte, vi avesse i

¹¹ Il conte de Baullainvillers nella sua prima memoria presentata al duca d'Orleans, allora reggente, progetta la convocazione di un'assemblea di Stati Generali per regolare le finanze, e gli altri affari del governo.

suoi determinati membri: che nelle città capi di Provincia si stabilissero, come già si è cominciato, delle Camere di Commercio composte di soggetti abili, senza pregiudizj, e versati nei fatti del commercio, e che avessero date riprove della loro intelligenza.

Che i deputati di queste Camere fossero obbligati a fornire le memorie di ciascun' [78] Paese al Supremo Consiglio, la maniera di moltiplicare i prodotti, l'introduzione di nuove arti, e manifatture; il luogo più comodo per collocarle, come ancora comunicare al detto Consiglio i loro sentimenti sopra la maniera di rendere più florido il commercio dei loro rispettivi Departimenti, e della Monarchia, nell'istessa forma appunto, che nell'anno 1701 sotto il Regno di Luigi XIV fu stabilito in Francia con tanto successo.

In tal maniera il primo espediente toglierebbe tutti quegli ostacoli, che il presente sistema potrebbe apportare col fomite di divisione, che naturalmente suol derivare dalla diversità delle Provincie, e dei rispettivi interessi. Il secondo verrebbe a formare un Consiglio composto dello spirito [79] di tutta la Monarchia, di modo che le sue risoluzioni sarebbero abbracciate con genio, perché risolte dopo la matura discussione dei costumi, natura, e interessi di ciascun Paese, dei quali ciascun membro di quello si deve supporre appieno informato, e portato per il vantaggio della propria Patria.

Darebbersi così luogo a sperare, che tolta l'antica emulazione, e contraddizioni, formassero un solo spirito, che animato dai generosi, e magnanimi sentimenti della Sovrana tirasse l'opera molto avanti.

In questo Consiglio, e in queste Camere sarebbe necessario, che vi fossero anco soggetti pratici, e intendenti dell'agricoltura, e dargli nel tempo istesso l'ispezione generale [80] anco di questa per meglio regolare un capo sì essenziale, che forma la ricchezza reale, e il capitale di una Nazione.

In oltre, che avessero sotto di loro dei direttori, particolarmente incaricati di questo; l'incombenza dei quali fosse unicamente di dare dentro ad un certo tempo una memoria dettagliata dello Stato presente di tutte le branche generali, e particolari dell'agricoltura dei loro rispettivi Departimenti ¹².

Queste, rimesse che fossero al Consiglio Supremo, fornirebbero un Corpo completo dello Stato attuale della nostra agricoltura, e potrebbero servire di base a tutte le operazioni, e deliberazioni, che si prendessero sopra di essa.

Il Consiglio Supremo del Commercio potrebbe [81] pure avere molti commessi della gioventù, che promettesse migliori speranze, e nel servire il Consiglio acquisterebbero maggiori lumi, e potrebbero fare le prime pratiche.

I migliori fra questi potrebbero darsi per primi, o secondi segretarj agli

¹² In Francia nei tempi addietro era stata appoggiata quest'impresa agl'intendenti generali delle Provincie, ma l'esperienza ha fatto vedere, che non erano atti a questo incarico.

ambasciatori, che si mandano alle corti estere: potrebbero nelle loro funzioni prendere esatte informazioni sullo stato delle arti, e manifatture di quegli Stati, e loro regolamenti: potrebbero insomma fare delle scoperte molto utili per il nostro commercio.

Questi tornando alla patria sarebbero tanti soggetti instrutti con metodo, abili a negoziare quei trattati di commercio, che ordinariamente accompagnano i trattati [82] di pace, e determinano i frutti della guerra. Da questi la parte politica sarebbe in stato di ricavarne sempre una somma utilità, non potendo conoscere le forze della Monarchia, se non conosce le forze del suo commercio, né può conoscere i rimedj per le sue piaghe, se non è al fatto di ciò che può pretendere, e guadagnare dalla parte del commercio: senza una tale scienza non è possibile di ben regolare gli affari o sia per la pace, o sia per la guerra.

Siano quali si voglia le ragioni per opporsi a tali deliberazioni, quali si voglia i motivi per mantenere gli ostacoli; sia qual si voglia lo spirito nazionale, certo si è che il riformarlo è un'opera riservata al solo legislatore; ed egli a ciò arriverà sicuramente onorando, e favorendo quegli, che [83] entreranno nelle sue vedute.

Dei Prodotti Naturali di questa Monarchia.

Capitolo III

I prodotti naturali di questa Monarchia sono i grani, le biade, vini, in qualche piccola estensione l'olio, canape, lini, bestiami sì domestici, che selvatici. Miniere d'oro, argento, rame, stagno, piombo, argento vivo, allume, vetriolo, verderame, antimonio, cadmia, cinabro ¹³, e pietre diverse, come topazzi, ametiste, granati, cristalli, corniole, e altre pietre dure, e marmi diversi; materia tutta, che dovrebbe somministrare grand'esercizio [84] all'industria per far' valere l'agricoltura, ed il commercio.

La coltura dei terreni merita sopra ogni altra cosa la preferenza, e i nostri bisogni quotidiani ce ne fanno vedere il pregio; ma non si sa per qual fatalità l'arte la più nobile, la più antica, e la più necessaria alla vita umana sia generalmente la più disprezzata, e negletta, e i suoi cultori la classe degli uomini la più vilipesa, ed oppressa. Eppure non ci è industria al mondo così feconda di piaceri, e di utili quanto l'arte della coltivazione. Pochi Paesi potrebbero in questo genere ricavarne tanti profitti quanto questa Monarchia.

La vastità, e fecondità dei terreni, il clima, le siccità che di rado succedono, producono ordinariamente copiose raccolte: se a questi [85] vantaggi si aggiungesse una poca d'industria nella migliore, e maggiore estensione della coltivazione, e nella facilità dei trasporti, non resterebbe una gran parte del terreno incolto, tanto Paese disabitato, e si aprirebbe una miniera inesaurita di tesori nascosti.

Questo è un pregiudizio, che abbiamo tirato dai nostri antenati di contentarsi del nostro presente, e non voler supplire con l'industria al di più, che potrebbe guadagnarsi: questo rimedierebbe ai nostri sconcerti.

¹³ Quantunque il cinabro sia una composizione di argento vivo, e zolfo; con tutto ciò Eduardo Brown famoso medico inglese nella relazione dei suoi viaggi in Carintia, e Carniola asserisce di averne osservato del naturale in qualche abbondanza, e perfezione in quei Paesi. Come pure in Boemia trovansi delle perle.

(E. BROWN, *A brief account of some travels in Hungaria, Servia, Bulgaria, Macedonia, Thessaly, Austria, Styria, Carinthia, Carniola and Friuli. As also some observations on the gold, silver, copper, quick-silver mines, baths, and mineral waters in those parts: with the figures of some habits and remarkable places. By Edward Brown M.D. of the College of London, fellow of the R. Society, and physician in ordinary to his Majesty*, London, 1673).

Nei tempi passati, nei quali ognuno misurando le sue forze, non si creava col dispendio continue necessità, era perdonabile la trascuraggine: in oggi, che il lusso ha levato il mondo dal suo antico sistema, [86] e dai suoi cardini, se l'industria non ci somministra i mezzi per riparare i disordini da esso causati, resterà ben presto coi particolari oppresso lo Stato.

L'industria più certa, e più sicura è quella che abbiamo sempre davanti, e che diamo alla terra, ed ella rende ai suoi cultori centuplicato il suo frutto, e paga con usura i loro sudori.

Dopo che l'Inghilterra ha conosciuto con l'esperienza la verità di questa massima, ha dovuto confessare che l'industria data alla terra è il migliore dei suoi negozj, molto più valutabile del commercio dell'America, e dell'Indie: ha trovato col paragone, che un secolo addietro era alle volte in necessità di provvedersi al di fuori del Regno di Biade. [87]

Al presente, oltre il suo consumo, sempre in abbondanza ne vende tante nei Paesi stranieri, che fatto un calcolo dal 1746 al 1750 per la sola vendita di biade, si trovò ammontare l'introito fatto nel Regno a 7.405.786 di sterlini, non supputando i profitti dei commercianti, e l'utile del carico avutone dai vascelli inglesi, che l'asportavano ¹⁴.

Un atto di gratificazione promesso dalla nazione del 1689 sotto il Regno di Guglielmo sopra una quantità di grano, che fosse trasportata fuori del Regno sopra vascelli nazionali, fu capace di mettere in moto tutta la nazione, rivolgere l'antico sistema di agricoltura, e a forza d'industria, e di esperienze condurla alla sua perfezione.

[88] Di un prodotto per l'addietro tanto trascurato, si è trovata a cavarne profitti tali, quanto gli spagnuoli dalle loro miniere con esse si trovano bene spesso nelle maggiori carestie di viveri.

L'agricoltura pertanto deve essere il primo oggetto del legislatore, e della sua protezione: il proteggere questa è l'istesso, che coadiuvare la natura nelle sue operazioni.

Ella “sembra a prima vista semplice, e poco interessante; ma quando si riguardi con attenzione, si troverà che essa ha dei rapporti troppo sensibili con

¹⁴ Les richesses des terres (l'esprit des loix) appartient à chacun État en particulier: mais les effets mobiliers, comme l'argent, les billets, les lettres de change, les actions sur les campagnes, les vaisseaux, et toutes les marchandises appartiennent au monde entier.

L'autore sentiva il bisogno di dimostrare, che pur muovendosi in dissintonia con le dottrine mercantilistiche, le sue concezioni erano comunque supportate dal pensiero di un personaggio la cui statura culturale era indiscussa: [C.L. MONTESQUIEU], *De l'esprit de loix. Ou du rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les moeurs, le climat, la religion, le commerce, & c. Nouvelle édition revue & corrigée, avec des changemens considérables donnés par l'Auteur. Tome premier*, Geneve, MDCCXLIX; *Tome second*, Geneve, MDCCXLIX; *Tome troisieme*, Geneve, MDCCXLIX.

tutte le parti dello Stato, e tutto a lei deve la sua origine, e i suoi progressi. Alimenti, popolazione, arti, commercio, navigazione, armate, rendite ricchezze; tutto viene in seguito dell'agricoltura"¹⁵.

[89] Dalla superiorità di essa nasce la superiorità della popolazione, dal maggior numero di abitanti nasce una più grande industria; dall'industria ben diretta ne segue un commercio più esteso, e questi differenti accrescimenti formano poi le sorgenti inesaurite delle pubbliche rendite, e della felicità dello Stato.

Essa però non serve riguardarla dalla sola parte delle sussistenze, che ci somministra; i popoli, che sono camminati per questa sola massima, sono sempre vissuti col timore della fame, e molte volte si sono trovati a provarla.

All'incontro quegli, che l'anno riguardata come un oggetto principale di commercio, sono sempre vissuti nell'abbondanza, e si sono trovati in stato di supplire ai bisogni [90] delle altre Nazioni.

Se si avesse una comunicazione libera con Trieste per mezzo di qualche fiume, o canale da commerciare i nostri grani, le nostre biade, quanti vascelli di differenti Nazioni, che vanno adesso a caricarlo in Affrica, in Levante, nel Baltico, si risparmierebbero tal viaggio, e verrebbero a tirarlo da quel Porto?

Se la Moldava, e l'Elba si riducessero navigabili, che commercio potrebbe fare la Boemia, e la Moravia dei frutti della sua terra con i Paesi confinanti?

Quanti possessori di tenute magnifiche per la grandezza, e qualità dei terreni, raddoppierebbero le loro entrate, farebbero un commercio della loro industria, senza derogare al loro grado, potrebbero con [91] tal mezzo supplire a spese maggiori, senza intacco dei loro capitali!

Quante terre, che adesso si vedono languire sotto le acque, che ne hanno formate tante paludi, o incolte per mancanza di lavoratori, e di assegnamenti, restar' prive dell'intrinseco loro valore, messe che fossero in prezzo con la coltura, accrescerebbero il patrimonio ai loro possessori di fondi, e di frutti, ed al Principe le finanze!

Senza rilasciarsi a tante operazioni incerte, e sovente pregiudiziali, l'incoaggiamento della coltura è il solo mezzo di aumentare senza pericolo le rendite dello Stato; maggiore è il popolo, e le produzioni, più le finanze sono abbondanti, e assicurate.

Non è più adattabile nella presente situazione, [92] in cui trovansi gli affari dell'Europa, la massima radicata presso gli antichi popoli della Germania, della quale se ne osservano ancora in molte di queste Provincie gli avanzi, molto

¹⁵ Ex agricolis viri fortissimi, et milites strenuissimi gignuntur. Cat De re rustica Cap. I^o.

(CATONE, *De re rustica*).

meno possono più ammettersi i motivi allora addotti per trascurare l'agricoltura, e l'abbondanza delle produzioni ¹⁶.

Se si vogliono esaminare gl'inconvenienti, e i disordini che regnano in uno Stato, noi troveremo aver' essi la loro origine per lo più dal cattivo sistema dell'agricoltura, e della campagna; se poi si passa all'esame dei disordini di queste, la sproporzionata spartizione delle terre, la qualità dei possessori, e la dura condizione dei lavoratori, troveremo esserne una delle principali cagioni.

[93] Ai tempi dei romani, ogni volta che si trattava di rimediare ai disordini della Repubblica, si riconosceva tantosto la necessità delle leggi agrarie.

La rinnovazione di queste, quantunque nel sistema dei presenti Governi sembri impraticabile, tuttavia l'evidenza ci dimostra quanto sia nociva agli Stati, ed ai progressi dell'agricoltura, l'immensa disproporzione nella spartizione delle terre.

Un solo particolare è capace di avere centomila iugeri di terreno, e cento mila persone non ne avere un palmo.

L'esperienza riconosciuta, che cento particolari, che averanno una piccola possessione, la faranno fruttare più, che un particolare, il quale averà tanta estensione [94] di terreno quanto quei cento: il grande non teme mai la fame.

“Ce sont le grands possesseurs, qui ont rempli la France de bois, des parcs, des pays friches, réservés pour leur chasse, qu'ils ne veulent pas laisser cultiver, et qui par consequent, ne rendent aucun valeur à l'État.

Il semble que leur premier soin soit de remettre la terre dans son premier état naturel; ils ne pensent qu'à la peupler de biches, et de daims, ce qui la dépeuple d'hommes ¹⁷“.

Se si riconosce questo disordine in Francia, cosa dovrà dirsi dei paesi di questa monarchia, dove il disordine è ancor maggiore per altre circostanze?

Se il rimedio al passato è impossibile ad applicarsi; io non so perché non

¹⁶ Agriculture non student; major que pars victus eorum in lacte, caseo, carne consistit Eius rei multas afferunt causas: ne assidua consuetudine capti, studium belli gerendi agricultura commutent. Tacit De mor. Germ.

(TACITO, *De more Germanorum*).

¹⁷ L'auteur des intérêts de la France mal entendus.

Il Pellegrini faceva qui riferimento ad un autore francese particolarmente eclettico: Ange Goudar, vissuto a Montpellier tra il 1720 e il 1791, che tra i propri scritti di morale e quelli di storia, inserì anche qualche opera di economia politica, tra cui quella qui ricordata: [A. GOUDAR], *Les intérêts de la France mal entendus, dans les branches de l'agriculture, de la population, des finances, du commerce, de la marine & de l'industrie*, par un Citoyen [par M.r Goudar le Chevalier de Montpellier], Amsterdam, MDCCLVI, Tome premier, pp. 436; Tome second, pp. 434.

potesse dal governo prendersi cura del futuro, con impedire, [95] che il male sempre più divenisse maggiore?

Servirebbe, che nelle rispettive Provincie vi fosse un tribunale deputato a prender cognizione di tutte le vendite delle terre, che potessero seguire, e tutte le volte che fossero molti i concorrenti alla compra, la prelazione fosse data o a chi non ne possedesse alcuna, o a chi ne avesse minor' quantità; in tal forma si manterrebbe più l'eguaglianza fra i sudditi, s'impedirebbe a molti l'acquisto di Provincie intiere, mentre la più parte dei sudditi, che con la maggiore industria, e attenzione metterebbero quelle terre in maggior' valore, e le renderebbero più utili per le necessità dello Stato, se ne trovano affatto spogliati.

[96] Similmente venendo a vendersi una terra di grand'estensione, e che fosse capace di una comoda divisione, potrebbe ordinarsi che fosse venduta separatamente, e non in corpo, in tal maniera ne sarebbe anco più facile la vendita, e si verrebbe insensibilmente a procurare una più proporzionata repartizione di terreni ¹⁸.

I possessori di vasti dominj amministrano per l'ordinario i loro beni di una maniera, che può forse essere vantaggiosa ai loro interessi particolari; ma non lo è sempre al bene generale dello Stato.

¹⁸ Il governo di Svezia travaglia attualmente a dividere le gran possessioni, e ferme, a ridurle in più piccole. *Essai sur l'amélioration des terres* p. 197.

Qui il Pellegrini citava uno scrittore francese, che usava lo pseudonimo di Patullo. Ne è stata reperita un'edizione leggermente successiva rispetto a quella utilizzata dal nostro autore: *Essai sur l'amélioration des terres*, Paris, MDCCLXV.

[97] Della Popolazione

Capitolo IV

E' massima infallibile, che dalla popolazione di uno Stato dipende la sua felicità, e in proporzione del numero de' suoi abitanti la sua maggiore, o minore potenza. Poca popolazione, poca agricoltura, poca industria, poco commercio.

“Il est constant ¹⁹ que la grandeur des Rois, se mesure par le nombre de leurs sujets; c'est en quoi consiste leur bien, leur bonheur, leurs richesses, leurs forces, leur fortune, et toute la consideration qu'ils ont dans le monde: on ne sauroit donc rien faire de mieux pour leur service, et pour leur gloire, que de leur mettre souvent cette maxime devant les yeux: car puisque c'est en cela, [98] que consiste tout leur bonheur; ils ne sauroient trop se donner de soin pour la conservation, et l'augmentation de ce peuple, qui leur doit être si cher”.

Così un altro autore ²⁰ “La force des États consiste dans le nombre des sujets; le Prince qui en a les plus sous ses loix est le plus grand; ce n'est pas l'étendue des ses royaumes, qui le fera tel, puisqu'il n'attaque, et ne se défend, que par ses sujets, dont le nombre, est sa gloire, et sa sureté: aussi

¹⁹ Le Maréchal de Vauban dans son livre intitulé: La Dixme Royale.

Si veda a proposito del Maréchal de Vauban: E. DAIRE, *Notice historique sur la vie et les travaux du Maréchal de Vauban*, in: [E. DAIRE], *Économistes financiers du XVIII^e siècle. Vauban, Projet d'une dime royale. Boisguillebert, Détail de la France, factum de la France, et opuscules divers. Jean Law, Considérations sur le numéraire et le commerce. Mémoires et lettres sur les banques, opuscules divers. Melon, Essai politique sur le commerce. Dutot, Réflexions politiques sur le commerce et les finances. Précédés de notices historiques sur chaque auteur et accompagnés de commentaires et de notes explicatives*, par M.Eugène Daire, Paris, 1843, pp. 1-29.

²⁰ Saavedra dans ses réflexions politiques, et Chrétiennes.

Il titolo originale dell'opera di questo autore spagnolo era: D. DE SAAVEDRA, *Idea de un Principe politico christiano, rapresentada en cien empresas, dedicada al Principe de las Españas Nuestro Señor por Don Diego de Saavedra Faxardo Cavallero de l'Orden de S.Iago*, Monaco, 1640, Milan, 1642.

l'empereur Adrien disoit il, qu'il importoit plus a l'empire d'être peuplé, que d'être riche"²¹.

Non è un effetto del caso il vedere uno Stato più, o meno popolato; questo dipende unicamente dal sistema del Governo, e dalle leggi più, o meno favorevoli alla popolazione. [99] Sono le cause, che attaccano ciascun' particolare al suo Paese, o lo disgustano. Delle contrade feconde si spopolano, quando l'abitante non può godere senza inquietudine i frutti delle sue fatiche; dei Paesi ingrati si ripopolano per il bene stare, e incoraggiamento dei sudditi.

Osserviamo Roma coll'antico Lazio, e tutta la marittima Toscana stati altre volte il centro della popolazione; osserviamo il Nord, di dove sortirono studi immensi di popolo, che inondarono l'Africa e l'Europa, in oggi sì spopolati: non è che sia mancato il principio della fecondità, questo esiste ancora; sono le cause morali, che hanno arrestato il potere delle fisiche.

La Spagna dopo l'espulsione dei Mori, e [100] dei Giudei sotto i Regni d'Isabella, e Ferdinando, e di Filippo Terzo, fece una perdita così grande nell'estesa della sua popolazione, che ne restarono devastate le sue campagne, spopolate le città.

Mai ella ha potuto rimettersi da un colpo sì fiero, ed è stata sempre un corpo languido, e infermo con tutti i gran tesori dell'America, che passano ogni anno ad arricchirla. Filippo II, che meglio intendeva il vero interesse della sua Monarchia, sempre rigettò un progetto così pernicioso. Che questa Monarchia manchi di popolazione in proporzione della sua estensione, questo non potrà negarsi da chi che sia. Non parlo dell'Ungheria, e sue adiacenze, poichè questo è fatto che parla da se stesso, rassomigliando in molti luoghi [101] più tosto ad un deserto dell'Arabia, che a un Paese abitato da Nazioni colte europee.

Per far' toccar con mano l'evidenza del mio asserto, restringerò le mie osservazioni al Regno di Boemia, creduto il più popolato, e dei meglio coltivati.

Se noi precorriamo questo Regno anco nei luoghi più fertili, vedremo rarissime le abitazioni; gran campagne appena sementate, e mal lavorate, la maggior' parte sode: campi aperti da per tutto agli uomini, ed alle bestie²².

Esaminando poi la sua estensione, e la quadratura del suo terreno, non

²¹ Cum ampliari Imperium hominum adjectione potius, quam pecuniarum copia malim. L. cum retro. Si plures ff. de bon: quae liber (in multitudine populi dignitas regis, et in paucitate plebis ignominia principis. prov. 14.28).

(*Proverbi*, cap. 14, 28).

²² Si osserva ancora non solo nella Boemia, come ancora nelle altre Provincie l'istesso sistema di agricoltura, che si teneva dagli antichi germani. (Arva per annos mutant, et superest ager; nec enim cum ubertate, et amplirudine soli labore contendunt, ut pomaria conserant, et prata sepiant, et hortos rigent, sola. terre segesimperatur. Tacit De more Germ.).

(TACITO, *De more Germanorum*).

compresa la contea di Glatz, contiene 962 leghe di Germania quadrate, e così il suo terreno quadrato [102] comprende diciotto milioni seicento settantunmila cinquecento quindici modj boemici ²³.

Passiamo adesso ad esaminare la popolazione di questo Regno, per fare i necessarij confronti: quantunque non abbia potuto ricavare un esatto calcolo con tutte le diligenze usate, per mancanza di quei regolamenti pur troppo necessarij, che in altri Stati sono stati introdotti, con tutto ciò secondo le migliori, e più esatte notizie si calcola ascendere a 1.850.000 persone ²⁴.

Per passare al mio assunto, deducansi da questa somma le due quinte parti per la nobiltà, clero, boghesi, manifattori, e altre persone, che non servono alla terra, resteranno 1.110.000. Deducasi susseguentemente l'altra metà per vecchi, [103] donne, ragazzi, infermi, e altri non atti alla fatica, resteranno per il lavoro della terra 555.000.

Essendo pertanto il terreno quadrato della Boemia 18.671.515 di modj, e detraendosi da questa somma la metà per le strade, fiumi, laghi, selve, pascoli, città, villaggi, e altri edifizj, resterebbero per la coltura 9.335.757, e in tal forma verrebbe a toccare a ciascun villano modj 16, e braccia 6.662 di terreno quadrato da lavorare; se poi si volesse esattamente calcolare la detta popolazione dopo la presente guerra, e danni sofferti dalla Boemia, la popolazione si troverà assai minore, e accresciuta a ciaschedun villano la porzione di terreno da lavorare.

Or come mai un solo uomo può mettere in valore [104] tanta quantità di terreno, e fargli il suo giusto, e necessario lavoro? Ecco il motivo per cui si vede ogni anno tanta quantità di terreno restare incolto sotto il pretesto del necessario riposo dovuto alla terra, e che quello che si lavora sia così male coltivato.

Non è dunque maraviglia, che le terre rendano sì poco a proporzione della loro vastità, dependendo il male dalla mano, che le coltiva, e da mancanza di popolazione.

Confesso di esser' restato maravigliato, sentendo il poco profitto, che si ritrae dalle semente. I terreni piani della Boemia rendono forse meno, che le nostre montagne dell'Italia, il 4, e 5 per uno sono le gran raccolte, e in alcuni luoghi fino il 3 per uno. [105]

Bisogna di più osservare la sproporzione, che passa nella distribuzione di questa popolazione, vedendosi i luoghi adiacenti alla Sassonia, e più sterili, abitati; atteso il maggior commercio, e le sussistenze, che ricavano i villani dall'industria; dove che i Paesi migliori per la coltura, sono quasi deserti. Si

²³ Il modio di Boemia è una misura di terreno, che contiene tre funicoli quadrati, ovvero braccia quadrate 8.112.

²⁴ La Gran Brettagna contiene circa 40 milioni di acre quadrate, e questo è quasi il doppio della grandezza di Boemia; eppure si contano in Inghilterra quasi otto milioni di anime.

osservino i circoli di Czaslau, di Kaurzim, di Beraun, e di Rakonitz, e si vedrà a colpo d'occhio la verità del mio asserto ²⁵.

Posto adunque, che la Boemia contenga 1.850.000 persone, secondo il calcolo sopradetto, toccherebbero a ciascuna persona per la sua sussistenza 5 modj, e braccia 1124 di terreno; se ella contiene di meno, com'è più verisimile nello stato presente, ciascuno di essi averà più di 7 modj. [106]

Se si dovesse camminare sulla regola, che tenevano i romani nella distribuzione delle terre, non davano essi che 5 iugeri ad una famiglia intiera ²⁶.

Ne risulta da questo, che la Boemia non è né coltivata, né popolata a proporzione della sua estensione, e che una gran parte del suo terreno può esser' messo in valore, per fornire alla sussistenza di maggior popolazione.

Quando si assegni ad una famiglia intiera, composta di 4 persone, uomo, donna, e 2 figli, 14 modj di terreno per loro sussistenza; essa potrebbe sostenere 2.667.359 persone, e così 817.359 di più a quelle, che si trovino di presente. Ora è evidente, che mancando alla Boemia un terzo, e più di popolazione della sua estensione, gli manca un terzo della sua felicità, e della [107] sua potenza.

Se questo succede nella Boemia, tiriamo le conseguenze cosa dovrà dirsi dell'Ungheria, e sue adiacenze, come di altre Provincie?

Il Principe nella maggior popolazione e allorché le terre sono nel suo vero valore, trova in tutti i tempi una sorgente inesausta e per le armate, e per le finanze.

Il presente catastro della Boemia regolato sopra le attuali rendite dei stabili, non porta più per la contribuzione ordinaria, che a 3.223.912 e 42; e per la straordinaria a 752.688 e 28 in circa.

Se si accresce un terzo di rendita ai proprietarj per le terre non messe in valore, e col maggior frutto dei terreni, ecco subito in proporzione un terzo maggiore di rendita [108] al Principe sulla sola contribuzione, senza contare quello, che guadagnerebbe lo Stato con la maggior' popolazione sull'industria, e nel commercio.

La popolazione adunque è il contrasegno più evidente della sanità del corpo politico; il promuovere al più che sia possibile i matrimonj, sarà il primo espediente per provveder' maggior numero di soggetti allo Stato, e di coltivatori alla terra.

Bisogna confessare (generalmente parlando) non essere stato mai tempo

²⁵ Il motivo di questa sproporzione nella popolazione, si è ancora perché i luoghi più vicini alla Sassonia hanno maggiore abbondanza di legno. I proprietarj, che potrebbero rimediarsi, vedendo che le terre gli portano per se stesse un frutto competente temono che il maggior numero di sudditi possa diminuirli la rendita.

²⁶ L'iugero antico era più piccolo dell'arpente di Francia, che contiene cento tese, o pertiche di 20 piedi per ciascheduna, e il piede di 12 pollici.

alcuno, in cui vi sia stata necessità di richiamare i popoli a questo Stato, e di leggi eccitative al medesimo quanto il presente.

Le riflessioni di miseria, e povertà, i pesi della figliolanza, il lusso, i maggiori aggravj, sono quelle che distraggono gli uomini, [109] e particolarmente i lavoratori della campagna, da questa unione, a cui naturalmente sarebbero inclinati: se a tutto questo si aggiunge qualche legge impediente la naturale libertà, o qualche aggravio, che ne renda più dura la condizione, maggiore si forma l'ostacolo.

Se si vuole in breve tempo ripopolar' la campagna, si renda più mite la condizione dei lavoratori, si sgravino d'imposte, e di troppo duri servigj, che col numero maggiore della popolazione, e dei sudditi, si verrà a ricompensare quello, che apparisce di perdersi.

Si tolga la dura legge di quella tassa, che nel passaggio di una sposa da una Signoria all'altra, si paga in alcuni luoghi al proprio signore ²⁷, e si animino, invece [110] di rimuovergli da questa unione.

Si procuri d'invitare, e di animare la pietà dei testatori, che vogliono disporre "Ad pias causas" a cooperare con i loro legati alla dotazione di povere zittelle, o con fare qualche fondazione per impiegarsi le rendite in opera sì pia, e di tanto vantaggio al bisogno dello Stato, specialmente per le parrocchie della campagna.

Quante fondazioni, che già cominciano ad essere di soverchio carico allo Stato, e che più tosto sono nocive, che utili alla popolazione, applicate che fossero a quest'uso, servirebbero più utilmente e alla religione, ed al Principe, levando dal pericolo, e dal vizio istesso tante figlie, portatevi per lo più e dalla miseria, e da scarsezza [111] di assegnamenti per maritarsi!

La buona polizia cerca tutti i mezzi per impedire la corruttela nelle femmine, e con ragione anco servendosi dei castighi; jo per me crederei, che fosse meglio di andare all'origine del vizio, con toglierne la radice; il cercare di trovare impiego agli uomini col maggior travaglio, ed una maggiore industria, ed alle figlie dei soccorsi per supplire alle loro doti, sarebbe l'unico rimedio, e il più opportuno, si farebbero così molti più matrimonj; si rimedierebbe più utilmente al male, e si popolerebbe lo Stato.

I parroci pure vadano meno rigorosi nelle ricerche degli assegnamenti, ogni volta che si offeriscono matrimonj da contrarsi, e chiudansi gli occhi a molte [112] restrizioni dei medesimi e si corredino di qualche privilegio ²⁸.

Sono vani timori, e da spiriti deboli, con l'aumento del popolo, di accrescere la miseria, e povertà, e carichi allo Stato.

²⁷ Questo diritto si nomina in Boemia Laipaigenscaff.

²⁸ Cum acceperit homo nuper uxorem, non procedet: ad bellum nec ei quicquam necessitatis publice iniungetur; sed vacabit absque culpa domui sue, ut uno anno letetur cum uxore sua. Deuteron. C.24.5.

(Deuteronomio, 24,5).

La campagna può dare impiego a tutti, e le vaste desolate campagne in molti luoghi aspettano coltivatori.

Queste potrebbero essere il rimedio al timore di accrescer' poveri, con assegnargli luogo, abitazione, e fondo per avvantaggiarsi, e se ciaschedun possessore, che si trova non avere proporzionata gente per il bisogno delle sue terre, invece di obbligare i pochi a lavorare per forza il molto, con far nuove abitazioni, e migliori distribuzioni di terreni, vedrebbe con l'aumento della popolazione l'[113]accrescimento del frutto, e dei prodotti. Se i proprietarj delle terre avessero a cuore la moltiplicazione degli uomini, se incoraggissero i paesani a maritarsi da giovani, e ad allevare dei figli con la promessa di provvedere alla loro sussistenza, destinando le terre unicamente a questo, essi moltiplicherebbero senza dubbio gli uomini fino al numero, che le terre potessero mantenergli, nell'istessa forma, che col mezzo della sussistenza si moltiplicano i sorci in un granaio, ma il volere i lavoratori in servitù, ed oppressi, è il motivo, che i padroni non trovano da popolare le loro tenute; è il timore di uno stato così penoso, che rimuove quegli che sono liberi a sottomettersi a questo giogo, e quegli, che già vi sono a non moltiplicarsi. [114]

Ogni volta, che il governo vorrà usare dei mezzi propri per far' valere l'industria, troverà da ricavare anco sulla classe dei poveri, e mendicanti i suoi particolari profitti.

Contribuirà molto all'avanzamento della popolazione, come a moltissime altre utili operazioni per il governo, che ogni provincia faccia ogni anno in tutte le parrocchie, tenere esatto registro dello stato effettivo delle anime non solo della campagna, quanto ancora delle città, e borghi, dei nati, dei morti, come ancora il numero dei matrimonj, e che ciascun' vescovo sia obbligato far pervenire al governo ogni anno lo stato effettivo delle anime di sua diocesi separate nelle loro classi. [115]

Queste operazioni sono troppo necessarie, che il governo le abbia ogni anno sotto gli occhi: il paragone degli anni farebbe vedere l'accrescimento, o diminuzione della popolazione, e darebbe luogo ad esaminarne le origini, e le cause efficienti, e se o la campagna resta spopolata dalle città, o queste dalla campagna ²⁹.

La ricchezza di tutte le Nazioni, è il frutto del travaglio, e dell'industria del popolo; un'esatta numerazione di questo è dunque il principio di dove devono partire quegli, che vogliono giudicare della forza, e della potenza dello Stato, e rimediare ai disordini.

²⁹ Ustaritz Pratique du commerce d'Espagne Cap. 18.

G. DE USTARIZ, *Theorie et pratique du commerce et de la marine. Traduction libre sur l'espagnol de don Geronymo de Ustariz, sur la seconde edition de ce livre à Madrid en 1742, Paris, MDCCLIII.*

Egli è certo, che i romani non facevano così spesso i loro censi, che per meglio istruirsi delle forze, che aveva la Repubblica, [116] o sia per difendersi, o sia per attaccare; come pure lo stabilimento dei censori fu quello, che sostenne più lungo tempo quella Repubblica ³⁰.

Infatti un ministro non può avere una regola più certa di questa: per mezzo di questa sola egli può sapere, a che numero possa ascendere gli uomini abili a portar le armi; quanti sostengano lo Stato coll'industria, e col travaglio, qual sorta di gente gli sia inutile, e a carico.

“Quando il popolo è distribuito sotto diverse classi, dove siano distinti i cittadini ricchi [117] dai benestanti, gli operarj, che sussistono da per se stessi da queglii, che sono poveri, e queglii che sono a carico del pubblico, è molto facile di calcolare il prodotto di una nuova imposta, supponendone una buona amministrazione, come ancora potrà sapersi a un di presso, cosa potrà porsi di capitazione sul popolo.

Dalla numerazione di questo potrassi facilmente arrivare a scuoprire la rendita delle terre, delle case, delle miniere, dei fiumi, dei laghi; quella del commercio, del lavoro, dell'industria, delle arti, e delle scienze”.

Si supponga, che ogni Provincia avesse la sua certa, e determinata misura del suo terreno, e non ideale come sarebbe necessario ³¹; avendosi questa si arriverebbe [118] facilmente a sapere quante misure di terreno contiene un Paese, quante siano in terre lavorative, quante in pascoli, quante in stagni, quante in boschi, quante in montagne, in strade, in terre infruttifere.

Supponghiamo ancora, che dal Consiglio proposto al paragrafo 11 si esigesse annualmente (come pur lo sarebbe necessario) per mezzo dei direttori subalterni nei varj Departmenti, la nota delle terre sementate, e messe in frutto, lo stato effettivo dei bestiami classati nelle loro specie, e i differenti annuali prodotti ³²; allora si può calcolare con fondamento, che la tal parte [119] di popolo sussiste delle rendite delle terre, la tal altra di quella delle case, delle

³⁰ Bodin De la Republique pag. 640. Riguarda questa Magistratura, come l'istituzione la più saggia, e il regolamento più utile, che sia stato in alcun governo. Valer. Max. Lib. 2. c. 9. è di sentimento che la severità dei censori sia stata più utile, alla Repubblica Romana, che le sue vittorie. I censori ponevano ciascun cittadino nella censuria, ove doveva essere a proporzione del censo, e del valore dei suoi beni. Questo Magistrato, che fu uno smembramento del consolato fu stabilito l'anno di Roma 310, per fare la numerazione dei cittadini, ed una valutazione esatta dei loro beni. Essi estesero la loro autorità alla riforma del lusso, e dei costumi.

J. BODIN, *Le six livres de la republique*, Paris, 1583 (ristampa anastatica: Aalen, 1961).

³¹ La misura più comune del terreno è il Tagwerk, o sia giornale, che è quanto lavora un paro di bovi in un giorno; questa misura oltre esser' fallace, dimostra in che poco prezzo sono i terreni.

³² Una simile ordinazione trovasi in un capitolaro dell'imperator Carlo Magno intitolato “De villis regiis” al n° 62 della Collez. e di Baluz. - Volumus quod unusquisque iudex per singulos annos, ex omni conlaboratione nostra... (qui spiega tutti i capi delle semente, bestiami, e altre produzioni) omnia se posita,

miniére, dell'industria, e del commercio, e così discorrendo delle altre; siccome poi il numero dei poveri eccede quello dei ricchi, così dal comune del popolo può arguirsi la spesa annuale che si richiede per il mantenimento generale di esso.

Una parte del popolo spendendo meno, l'altra più, può giudicarsi verisimilmente a quanto ascende il consumo generale per ogni testa, e in tal forma, che un tal numero di persone ha bisogno di un prodotto di tanti milioni per il suo sostentamento.

Se il prodotto delle terre non arriva a questa somma, bisognerà credere che il di più venga dal commercio, e dalle manifatture.

[120] Se un Paese di conosciuta dimensione contiene una quantità d'uomini industriosi nell'agricoltura, e nel miglioramento delle terre, combinando la natura di queste terre, potrà concludersi che esse rendono annualmente una tal somma.

Il tal prodotto deve mantenere tanta quantità d'uomini, e la tal qualità di terra lavorata della tale, e tal maniera deve rendere tanto; se la quantità delle produzioni eccede il consumo, questo superfluo sarà la materia per l'esportazioni, e per il commercio.

La tal Provincia composta di tanti uomini atti, ed esperti per il commercio, trafficanti i tali generi delle loro produzioni nei tali, e tali Paesi, con un capitale circolante di tanta somma, deve ogni anno guadagnar tanto nel suo commercio generale. [121]

Se poi si vede, che le terre, e il commercio non sono sufficienti per supplire alla spesa generale, è evidente, che il sopra più o viene dalle arti, dalle manifatture, e dalle altre occupazioni del popolo, ovvero dal danaro, che tira la nazione dagli esteri, con i debiti, che contrae con essi, e se all'incontro si vede, che avendo lo Stato di che supplire alla spesa generale, e che invece di accumulare gran ricchezze, conforme naturalmente dovrebbe fare con i suoi numerosi prodotti, egli all'incontro ogni anno va al di sotto, bisognerà confessare, che egli fa un commercio poco utile de' suoi generi; e che il commercio

distincta, et ordinata ad nativitatem Domini nobis notam faciant ut scire valeamus, quid, vel quantum de singulis rebus habeamus.

Il detto Capitolare si troverà riportato intieramente nel fine del Capitolo XII di questa prima parte.

Il riferimento del Pellegrini era al *Capitulare de villis*, di seguito riportato integralmente (infra, pp. 177-185), asserendo di riprenderlo dall'edizione di Etienne Baluze, che nel 1677 pubblicò a Parigi l'edizione intitolata: *Capitularia Regum Francorum*. Nel momento in cui scriveva il Pellegrini tale edizione risultava tra le più autorevoli. Successivamente sono state prodotte altre edizioni critiche del documento, tra cui la più importante, quella curata da Georg Heinrich Pertz, nel quadro dei *Monumenta Germaniae Historica*, uscita ad Hannover nel 1835. Il *Capitulare de villis* è anche stato oggetto di accurate indagini e di pregevoli studi analitici. Tra questi si veda: B. FOIS ENNAS, Il "*Capitulare de villis*", Milano 1981.

di lusso con gli stranieri gli porta via il meglio de' suoi capitali, e non lo tiene in bilancia. [122] Le conseguenze, che risultano da queste operazioni, non sono vane speculazioni; mentre sono tutte suscettibili di un utile esecuzione, e l'origine dei provvedimenti più necessarj per il mantenimento della società.

In effetto senza una tale distinzione fra le differenti parti del popolo, che il prodotto delle terre, del commercio, e delle arti fa sussistere, e mantiene; e senza tali lumi, come può un ministro ben dirigere le sue operazioni? Privo di questi, sarà come un viandante, che cammina per un Paese incognito senza una guida.

Avendo questa potrà regolare giustamente le imposte, e l'uguaglianza dei carichi cotanto necessaria all'economico dello Stato, quanto ancora prendere le sue giuste, [123] e proporzionate determinazioni sopra le specie delle produzioni, che impiegano maggior' numero di uomini, e maggior' quantità di terreno; la proporzione, con la quale conviene distribuire le terre fra le differenti specie di prodotti, acciò fra essi regni l'uguaglianza a rata porzione delle necessità, e della consumazione, acciocché l'accrescimento di uno non tiri alla distruzione dell'altro; conoscerà finalmente il vero metodo d'introdurre una maggiore industria, e di proporzionare le terre alle forze di ciascuna famiglia, e quanto di presente la popolazione sia inferiore al bisogno della terra.

Col paragone degli anni vedrebbe il principio, e il progresso dei mali, ai quali sarebbe in stato di portare in tempo il rimedio; vedrebbe [124] insomma gli acquisti, e le perdite della Monarchia.

Sarebbe pure necessario, per animare i sudditi a contribuire alla popolazione dello Stato, di rimettere in uso le antiche leggi romane, rinnovate dagl'Imperatori, e che fra molte Nazioni colte sono ancora in vigore, di esentare dalle imposte, e corredare di altri privilegi quel padre di famiglia, che abbia dodici figli. A ciascuno sono noti i pesi, che porta seco sì numerosa figliolanza; è ben dovere, che lo Stato contribuisca con qualche ricompensa a sollevare un cittadino sì benemerito. Luigi XIV per un editto del 1666 ordinò darsi delle pensioni a quelli, che avessero tal' numero di figliuoli.

I progressi della popolazione, specialmente [125] nella campagna, dipendono molto dalla sanità del popolo, e dei lavoratori, e dalla cura delle loro infermità. Essi per lo più muoiono per mancanza di rimedj, e di cura.

In queste Provincie appena si vedono ospedali nelle principali città, e questi non proporzionati al numero, e bisogno della popolazione, e assai lontani dalla loro vera istituzione. Non mi estenderò molto sopra questo articolo, avendolo riserbato alla terza parte, e a dimostrare, come potrebbero trovarsi gli assegnamenti sufficienti per tali fondazioni, senza il minimo aggravio e nocumento dello Stato.

Sarebbe necessario, che anco la campagna avesse i suoi ospedali a determinate [126] distanze, sì per uomini, che per donne, la sua spezieria, i suoi

medici, e chirurghi. Il paesano, che vedrà dove aver' ricorso nelle sue infermità, incontrerà più volentieri la fatica, e il travaglio, attenderà con più genio alla sua arte, e alla propagazione di se stesso. Quanta meno gente perirà per mancanza di opportuni rimedj, e di necessaria assistenza!

Si pongono tali stabilimenti, e con tali fondamenti diasi di mano all'opera, che così saremo sicuri dell'esito, e di vederne in breve tempo i successi.

Per arrivar' più presto, che sia possibile ad ottenere un fine cotanto importante, e rimediare ancora alla perdita fatta nella popolazione per la presente guerra, non crederei potesse trovarsi espediente più pronto [127] che nel tempo istesso riempirebbe l'altro importantissimo oggetto per l'agricoltura, che da Sua Maestà fosse promulgato un editto in tutte le Provincie della Monarchia, che da ogni possessore in qualunque villaggio fosse fabbricata di nuovo una casa, ed a proporzione della grandezza della Signoria, e dell'estensione delle sue terre fino a due, e tre bisognando; di modo che nel termine di un anno dalla data legge, ne fosse almeno fabbricata una, e nel termine di tre anni fossero terminate le altre.

In sequela a ciascheduna di queste case fosse assegnata una proporzionata estensione di terre da lavorare con i bestiami, e instrumenti necessari per la coltura. In appresso fossero scelti giovani villani [128] dei più robusti, e di migliore aspettativa, e questi maritargli con delle giovani, dalle quali potesse sperarsi copiosa prole, ed a ciascuna coppia assegnargli la casa, e terre accennate.

Il primo, e secondo anno bisognerebbe liberargli da qualunque prestazione, perché potessero mettersi in stato di formare la loro famiglia, e accumulare qualche piccolo capitale per supplire alle spese occorrenti, nella forma che si pratica nei nuovi stabilimenti delle colonie. In appresso poi potrebbe stabilirsi una congrua, e discreta annua prestazione da pagarsi al loro padrone, che non rovinasse nell'istesso suo principio lo stabilimento, dando luogo a questi nuovi villani di ricorrere in caso di aggravio alle [129] rispettive istanze, che fossero deputate ³³. Questo stabilimento sarebbe capace in dieci o dodici anni di produrre mirabili effetti. Ponghiamo per esempio, che la Boemia contenga 22000 villaggi, e che si formino di nuovo ragguagliatamente due case per villaggio, avremo subito 44 mila famiglie, e a proporzione un maggior numero di bestiami; sicché la sola Boemia in dodici anni sarà in stato di portare la sua

³³ Il a été supputé que dans des pays dont les habitans vivoient dans l'abondance, etauroient la facilité de se marier de bonne heure, la poupolation pourroi doubler tous les 20 ou au plus 25 ans, et quelques ecrivains anglois prétendent, que dans leurs colonies d'Amerique la multiplication suivra cette progression tant que les terres y pourront fournir. Essai sur l'amel. des terres p. 246.

Il riferimento era alla già ricordata opera di Patullo: *Essai sur l'amelioration des terres*, cit.

popolazione a 200 mila persone di vantaggio, e quando non voglia darsi a ciascuna famiglia, che due cavalli, e due vacche, che è il meno che possa farsi; si avrà un'aumentazione di quasi 200 mila capi di bestie, senza parlare degl'infiniti altri vantaggi, che ne risulterebbero alle terre, ai possessori, ed allo Stato. [130]

Per riprova di ciò addurrò un esempio, che si vede ocularmente nello Stato di Milano. Nel piccolo comune di Comero territorio di Varese, situato nella Provincia del Ducato confinante con gli svizzeri, un paesano prese dal suo comune ad enfiteusi, o sia livello un pezzo di fondo comunale, situato nella pendice di una montagna, ed ivi si fabbricò una casa, cominciando a coltivare quei terreni; ebbe più figli, e quando ciascun di essi pervenne all'età nubile, fece a ciascuno una piccola casetta, e gli assegnò in porzione un pezzo di terreno con qualche bestia, di modo che in breve tempo viddesi abitare, e coltivare da nuova popolazione quelle montagne, ed egli ebbe il contento di essere il padre, e capo di esse: vive egli ancora, e lo [131] nominano ne' contorni l'uomo selvatico, non sortendo mai da quei recinti, che per andare a caccia, o sivvero scendendo sino alla terra di Varese per venderla, e molti vanno a veder' quest'uomo come singolare, che col solo lume naturale ha saputo fare con poco incomodo quel che non succede ai più illuminati con spese, e sudori.

Dei Lavoratori

Capitolo V

Dall'oppressione di questa classe d'uomini ne provengono i maggiori mali ad uno Stato. Questa che dovrebbe essere la più rispettata, perché la più necessaria, si trova generalmente la più avvilita, ed oppressa. [132]

Questa è, che per lo più è obbligata fornire maggior numero di soldati alle armate, impiegata continuamente nei pubblici lavori, aggravata di maggiori imposte, di modo che avviliti nel loro essere, annoiati della loro arte, privi di ogni speranza di migliorare la loro condizione, (che è il maggiore stimolo dell'industria) non curano propagarsi con i matrimonj, fanno il loro travaglio con trascuraggine, e amano piuttosto prendere una livrea per popolare le città, e servire al lusso dei loro padroni, e da questo unicamente deriva la poca coltura delle terre, e la spopolazione delle campagne ³⁴.

In una buona, e fertile campagna i lavoratori non sono mai troppi; rende più utile allo Stato un buon lavoratore, [133] che una famiglia intiera di un buon cittadino.

L'opera del lavoratore ha due oggetti troppo importanti per lo Stato; il mantenimento necessario che ella procura al medesimo, e la conservazione, e aumentazione dei fondi, che fanno la sua principale ricchezza, e la sorgente di un commercio tanto più ricco, quanto più naturale, e meno soggetto a variazione.

Diceva un grand'uomo, che tre classi di persone erano soltanto necessarie per uno Stato: lavoratori, soldati, e commercianti.

Senza però decidere se questa divisione sia giusta, o no, non si sa comprendere i motivi, per i quali nei Paesi, ove per le consuetudini delle Provincie i lavoratori sono [134] oppressi, e tenuti in servitù, vedendosi positivamente il minor' frutto, che ne ricava lo Stato tenendogli su tal piede, il maggiore che se

³⁴ Quia in quibusdam locis, intantum inde populus oppressusest, ut multi ferre non valentes per fugam a dominis, vel a patriis suis lapsi fuerint, et terre ipse in solitudinem redacte sunt. Capitulare Caroli Magni ad legem longobardorum. Tit° 12 cap° 1.

Si veda E. BALUZE, *Capitularia Regum Francorum*, cit..

ne potrebbe ritrarre mutandone il sistema, si voglia più tosto continuare nel danno, che andare ad incontrare l'utile, ed il profitto?

E' ormai la proposizione senza controversia nel presente sistema dell'Europa, mai uno Stato poter dirsi ben regolato, né trovarsi nella sua piena forza, dove i lavoratori della campagna sono oppressi, peggio se siano tenuti in una totale servitù. Dal bene stare di questi dipende tutto il fondamento del buon governo, tutto altro che egli sia sarà sempre in uno stato precario e soggetto ad infiniti accidenti ³⁵.

Essendo questi regolati dall'arbitrio, e capriccio [135] dei loro padroni, sono soggetti a provare tutti gli effetti delle diverse qualità, e inclinazioni dei medesimi; più, o meno ricco, che sia il padrone, più, o meno interessato, brutale, o bisognoso, risente più, o meno dura il villano la sua condizione, e servitù, più, o meno gli aggravi: mai in stato di provare i piaceri, che sono il frutto del suo travaglio, né sperare di veder' crescere il patrimonio per la sua industria ³⁶. Dura condizione di persone, che sono le più benemerite, e le più necessarie alla felicità di uno Stato!

Come può far progressi il nostro commercio, [136] le nostre manifatture, le nostre arti, accrescersi la popolazione, mantenersi gran fondi di armate, se la classe degli uomini, che devono essere il fondamento di questa fabbrica, è così annichilata, e oppressa. Questo è l'istesso, che tagliare le radici all'albero, e poi pretendere che cresca la pianta.

Tutti questi benefizj in sostanza hanno la loro sorgente dalla terra: la terra è che gli genera: bisogna pertanto tener legati gli uomini continuamente alla terra, non con catene di ferro, perché essi procurano sempre di romperle; ma

³⁵ Financier Citoyen p. e 2 p. 20. Essai sur l'agric p. 319. Les intérêt. de la France malentendus p. e 1 a 294.

La manoeuvre, l'ouvrier doit être réduit au nécessaire pour travailler; telle s'est la nature de l'homme. Il faut que ce grand nombre d'hommes soit pauvre, mais il ne faut pas qui soit miserable (Le siècle de Louis XIV. p. e 2 a 167).

Cultor agri ad futuram famem de seritur, nisi ei cum necasse fuerit subbenitur.... quia nimis impium asset plenissimis cellis, vacuos exurire cultores (In constitut. e 8. Theodahadi Reg. Goth. et Rom.).

Il Pellegrini reiterava i richiami a: J.B. NAVEAU, *Le financier citoyen*, cit. e a [A. GOUDAR], *Les intérêts de la France mal entendus, dans les branches de l'agriculture, de la population, des finances, du commerce, de la marine & de l'industrie*, cit.; ma citava anche l'opera – da pochissimi anni in circolazione – di uno dei più autorevoli scrittori dell'Illuminismo: [VOLTAIRE], *Le siècle de Louis XIV. Nouvelle édition revue par l'auteur et considérablement augmentée. Tome premier*, Dresde, 1753; *Tome second*, Dresde 1753. Relativamente alla fonte giuridica utilizzata si veda: M. GOLDAST, *Collectio constitutionum imperialium. Hoc est DD. NN. Imperatorum, Caesarum, ac Regum Augustorum Sacri Imperii Germano - Romani, recessus, ordinationes, decreta, rescripta, mandata et edicta, in publicis comitiis promulgata aut alias edita*, Francofurti ad Moenum, 1713, voll.4.

³⁶ In Boemia è una legge, che il villano non può far debito più un sciock, che è circa il valore di 11 fiorini. Li villani confinanti colla Slesia, e Sassonia, che potrebbero fare molti più negozi colle tele, non trovano credito coi mercanti, che attesa la d.a legge, non vogliono esporsi a perdere i loro capitali.

con legami d'argento, che essi accarezzano: la grande arte però consiste nel sapergli fabbricare.

Si prova inoltre evidentemente la necessità, che ha il Sovrano d'invigilare con tutta l'attenzione immaginabile alla conservazione [137] di questa classe di uomini, ed a procurargli nel loro stato una più comoda condizione, che è la maniera più facile di accrescerla, e propagarla, dal vedersi, che senza una tale provvidenza, e vigilanza, essa per un effetto molto naturale, e inevitabile, va a deperire, e a farsi sempre minore.

Se si esamina tutto il complesso della popolazione, si troverà che quasi 7 ottavi di questa è composta di lavoratori della campagna, che ne formano almeno cinque ottavi; le altre due di mercanti, borghesi, artisti, e altro minuto popolo, e che appena i gentiluomini, i proprietari, i curiali, i professori di scienze, e arti più nobili, gli ecclesiastici, e la milizia, ne formano l'altra ottava parte. Inoltre che considerata l'agricoltura, e il [138] commercio, come la sorgente delle ricchezze dello Stato, le prime sette parti sono attive, e l'ottava passiva.

Questa per tanto tira sempre ad aggravare, ed incomodare naturalmente la classe dei lavoratori, de mercanti, artigiani, e del restante del minuto popolo, con diminuirle nel numero, privandole di gente, e di danaro, o vivendo alle loro spese; sicché per un naturale, e inevitabile contrasto, derivante dai principj stessi di ogni governo, bisogna che i sette ottavi del popolo, che produce, stia sempre in difesa, e in guardia contro l'ottava parte, che consuma, che tende ad impoverire la sua specie, e ad impoverirgli.

E' dunque evidente in tal posizione, che la grand'arte del legislatore deve consistere [139] nel dare a questa parte di popolo la più debole, benché la più numerosa, tutto il favore possibile, non solo per conservarla, come ancora per propagarla; affinché divenuta più numerosa, e più forte, possa essere sempre più in stato di difendersi nel naturale contrasto, in cui si trovano queste diverse parti di popolo, e col maggior' numero, e propagazione della parte produttiva, i mali, e le conseguenze saranno anco meno da temersi ³⁷.

Vediamo come pensò su questo articolo uno dei più grandi, e accreditati ministri, che abbia avuto la Francia ³⁸.

³⁷ Colonos nunquam fiscalium nomine debitorum, ullius exactoris pulset intentio: quos ita glebis inherere precipimus, ut nec puncto quidem temporis debeant amoveri. Imp. Honor et Theodos in L. Colonos 15 cod. de agric. cens. et colon.

(Cod. 11, 48 *De agricolis censitis et colonis*, 15, in: *Corpus Iuris Civilis*, vol. II, *Codex Iustinianus*, a cura di P.K. Krueger, Zürich, 1967, p. 441).

³⁸ Monsieur Colbert dans son testament politiq. pag. 379 et 370. Cap° 16 del lavoro della Terra, e dell'Agricoltura.

[G.B. COLBERT], *Testamento politico del signor Gio Battista Colbert Ministro e Segretario di Stato in cui si vede tutto ciò ch'è seguito sotto il regno di Luigi il grande sin alla morte del detto Colbert. Con alcune osservazioni circa il governo del regno*, Haya, 1695.

“Le labourage étant la plus grande richesse de l’État, c’est a Vôte Majesté a contribuer, non seulement de tout son pouvoir à l’entréténir, [140] mais encore à le rendre plus abondant: dans plusieurs endroits de Vôte royaume beaucoup des terres demeurent incultes par la misere des peuples qui n’ont ni bestiaux pour les engraisser, ni les autres moyens qu’il faudroit pour les faire valoir: pour subvenir à une chose si necessaire, il est à propos que Vôte Majesté diminue les tailles, dont le faix les accable, et qu’elle leur donne de l’argent pour avoir des vaches, et des montons: cinq, ou six - millions répandus dans vos provinces les rendont florissantes, et Vôte Majesté sera le premier a s’en sentir, puisque d’abord qu’elles se seront engraissées, elles seront plus en état de lui donner du secours. Une des causes plus essentielles de la stérilité de la terre vient si bien de la stérilité de la paureté de ceux, qui la labourent, que nos voyons qu’un même fond rapporte plus ou moins, selon [141] qu’elle est bien, ou mal labourée, ou qu’on y met plus ou moins d’engrais: ainsi c’en est encore asséz, que Vôte Majesté donne de quoi avoir des bestiaux, si les chevauz - manquent au laboureur. J’appelle leur manquer, que d’en avoir de si chetifs, qu’à peine peuvent ils égratigner la terre: il faut enfencer bien avant du moins en beaucoup d’endroits, si l’on veut qu’elle produise: il faut donc que Vôte Majesté repande encore de l’argent pour un si pressant besoin, et elle y est d’autant plus obligée, qu’elle y trouvera encore un autre avantage; qu’elle leur donne de jumens de bonne taille, elles jettéront des poulains, qui serviront à monter Vôte cavalerie, de sorte qu’il ne sera plus besoin d’aller en Suisse, et en Allemagne pour ce sujet”. [142] Monsieur Colbert non poteva dare un migliore, e più utile consiglio al suo Re: l’esperienza ce ne fa vedere evidentemente la riprova. Si osservino i Paesi, ove i lavoratori sono o fermieri del terreno, o coloni porziarj, che dividono egualmente col padrone i frutti della terra, e del bestiame, e quegli ove i lavoratori sono tenuti in servitù.

Si osservino pure le terre di un lavoratore benestante, e quelle di un miserabile; quelle di uno, che ne ha gran quantità, e quelle di uno, che ne ha piccola porzione. A vista d’occhio si vede subito nella campagna, e nella coltivazione la differenza, come ancora nella popolazione.

In questi si vede la diligenza, e l’industria per tirare dal terreno maggior’ frutto che sia possibile; [143] non si vede un palmo di terra, che non sia coltivata, e la faccia della campagna dimostra la qualità della mano, che la coltiva.

In questi non si vede, che pigrizia, avvilitamento, e desolazione, e il terreno istesso privo dei suoi ornamenti ci rammenta il detto del Savio ³⁹.

Da questo ne succede, che per condurgli ai soliti esercizj, ed al lavoro hanno

³⁹ Per agrum hominis pigri transivi, et pervineam stulti, et eccia totum repleverunt urtice, et operuerunt superficiem ejus spine, et maceria lapidum destructa erat. Prov. cap. 24 n° 30. Et veniet tibi quasi cursor egestas, et mendicitas quasi vir armatus, cod. n° 34.

(*Proverbi*, cap. 24, 30-34).

sempre bisogno d'incentivi, e di stimoli, e il più delle volte del bastone; mai da loro è sperabile un colpo d'industria, perché dell'industria non è per loro da sperare di ritirarne le conseguenze.

Ridotti all'essere di pure macchine, operano a seconda del moto, e dell'impulso, che gli vien dato, non assottigliano l'ingegno a forza [144] di osservazioni, e di esperienze, che purtroppo in quest'arte sono sì necessarie.

In tal forma resta privo lo Stato di tutti quei vantaggi, che dalla classe degli uomini la più utile potrebbe derivargli ⁴⁰.

Noi vediamo di fatto, che le nazioni più colte, conosciuta l'importanza di questo articolo, procurarono di sollevare al più che fosse possibile questa classe di persone dalla miseria, e avvilito in cui era tenuta, e di rimettere i lavoratori della campagna sopra un piede, da cui ne sono derivati infiniti profitti alla nazione medesima.

La Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, e l'Italia, [145] Paesi i meglio coltivati, e i più popolati dell'Europa, ci presentano il ritratto originale, e l'esempio più vivo di questo asserto. A norma delle leggi più, o meno favorevoli all'agricoltura, e al bene stare dei lavoranti, vediamo in esse, maggiore, o minore la coltivazione della campagna, maggiore, o minore la popolazione, la felicità dei lavoratori, i progressi del commercio.

Enrico IV Re di Francia avea formati due gran progetti; uno di ammassare gran tesori, per eseguire grand'intraprese, l'altro di mettere il minimo dei lavoratori del suo Regno in stato di avere ogni domenica un pollo nella sua pignatta: questi erano i suoi termini propri, termini nobilitati da' suoi veri sentimenti, che egli seppe conciliare perfettamente fra loro. [146]

Dalla felicità dunque dei lavoratori dipende il primo fondamento della felicità dello Stato: sono questi, e gli uomini attaccati all'industria, che lo fanno sussistere; più che lo Stato abbonda di questi, più è possente ⁴¹.

⁴⁰ En Allemagne l'esclavage de la glebe éteint et l'industrie, et les familles: comment un païsan, qui n'a rien en propriété servit il vivement tenté du desir de perpétuer son être? quel est l'heritage de ses enfans peuvent ils venir à bien dès qu'ils perdent ce père, dont le bras les nourrissoit sont ils assez heureux pour le retrouver dans leur seigneur? Non ce seigneur a pour maxime que moins il y a des bouches dans la terre, et plus il est riche: il s'interesse si peu a la propagation de ses vasseaux, que vingt ecùs sont le prix de la liberté (l'auteur de mes pensées p. 112). Dans le gouvernement monarchique où il est souverainement important de ne point abbatre, ou avvilir la nature humaine il ne faut point d'esclave. Esp. des loix liv. 15 c. 1.

Anche in questo caso il Pellegrini faceva riferimento all'opera di un illuminista, da poco comparsa: [L. ANGLIVIEL DE LA BEAUMELLE], *Mes pensées: Septième édition augmentée de plus de la moitié*, Berlin, MDCCLIII, oltre al più noto: [C.L. MONTESQUIEU], *De l'esprit de loix. Ou du rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les moeurs, le climat, la religion, le commerce, & c.*, cit.

⁴¹ Reflexions politiq. sur les finances et le commerce p.e p.a a 128.

[DUTOT], *Reflexions politiques sur les finances et le commerce, où l'on examine quels ont été les revenus, les denrées, le change étranger, et conséquemment sur notre commerce*

Se si riguarda la Svezia in due differenti Stati, quando i lavoratori della campagna erano tenuti in schiavitù, si troverà che allora era ella sempre in stato deplorabile e fino obbligata a vivere sotto la dominazione straniera.

Se si riguarda nel secondo, dopo che Gustavo Vasa si fece strada con l'opera dei villani a salire sul trono, e dare i propri regj alla Svezia, e di schiavi che erano, ne formò il quarto ordine del Regno, si troverà ben tosto in esso la differenza nelle sue forze, e nelle sue [147] finanze; i successi, e le imprese di quella corona dopo quest'epoca fino al Regno di Carlo XII, parlano da se stessi.

I timori, i pericoli, che si possono far comparire nella mutazione di questo sistema, sono fantasmi messi fuori da chi ama continuare nel disordine. E' falsa la massima, che più i popoli sono nella miseria, più siano sottomessi, e obbedienti, da paragonarsi all'altra, che più i popoli sono oppressi d'imposte, più diventano industriosi.

Non è mai da temersi cosa alcuna da un popolo, che l'agricoltura tiene occupato, che il commercio arricchisce, che il lusso ammolisce, e che le arti lo illuminano. Tutto al contrario è da temersi da un popolo, che non ha niente da perdere. Lo [148] stato presente della Corsica ce ne offerisce un esempio.

Si fanno tutti gli sforzi per rendere questa Monarchia superiore alle altre di Europa, ma per non abbracciare il suo vero interesse, ci allontaniamo da noi medesimi dal punto, cui si vorrebbe arrivare.

Sentiamo cosa dice un autore moderno, introducendo a parlare un Boemo su tal proposito. "Ce Bohemien (on voit bien qu'en n'est pas un), si j'étois roy de Boheme, me disoit il, j'abolirois le droit, que des tems de conquête, où l'on n'écoutoit ni justice, ni piété ont donné aux seigneurs sur les vassaux: par là j'augmenterois tout à la fois, et le nombre des intérêts, et le nombre des citoïens.....mais sept, ou huit cent propriétaires tiendront pour [149] la simplicité des loix, et crieront si fort, que vous n'entendrez pas les soupirs, et les pleurs de quatre, ou cinq, millions d'esclaves"⁴²

Ma quando l'abolizione di questo diritto, e i sentimenti di questo autore incontrassero le difficoltà previste dal medesimo nei proprietari, io non so perché non potessero moderarsi gli aggravi, farsi delle riforme che correggendo gli abusi, e gli eccessi, ne rendessero meno dura la condizione?

Una semplice soggezione di vassallaggio, darebbe ai medesimi un'altra idea del loro essere, darebbe un maggior moto alla loro industria, renderebbero

les influences des augmentations et des diminutions des valeurs numériques, La Haye, 1738, voll.2 (testo visto nell'*édition intégrale publiée pour la première fois par Paul Harsin*, Paris, 1935, tome I, II).

⁴² L'autore si è ingannato molto nella supputazione, e nel numero del popolo, quando abbia inteso di restringersi alla sola Boemia.

ancora più profitto ai loro padroni medesimi; egli è certo, che le comodità della vita, sono per gli uomini l'attrattiva la più possente.

I pittori prima di formare un gran quadro, [150] fanno il bozzetto; gli architetti, e gli statuarj il modello, ed esponendolo alla critica ne sentono i pareri, per esserne in tempo a correggerne i difetti.

Sua Maestà nell'uno, e nell'altro Regno possiede le terre della corona: da queste potrebbe cominciare la grand'opera, e porre il nuovo sistema: queste potrebbero servire di modello agli altri. Un esempio così cospicuo potrebbe forse essere il maggiore stimolo, e incentivo a muovere gli altri, giacché "Regis ad exemplum totus componitur orbis"⁴³.

Potrebbe ancora questo sistema cangiare insensibilmente, con fare nel tempo istesso un altro importante beneficio alla Corona, che sarebbe la riunione dei sudditi, e dei dominj alienati, senz'anco far torto ad [151] alcuno⁴⁴.

Ogni anno vengono delle terre, e signorie in vendita. Se Sua Maestà delle rendite, che possiede, per esempio in Boemia, destinasse un fondo di risparmio, potrebbe con questo ricomprare tutte le terre, e signorie, che venissero vendute: ma siccome la possessione di queste sarebbe di carico alla corona, e nociva ai particolari, così Sua Maestà potrebbe rivendere i terreni, con affrancare i sudditi, e riunirgli alla medesima, e a poco a poco toglier' così il sistema feudale, che è l'unico ostacolo, che si oppone alla felicità, ed ai rapidi progressi, che potrebbe fare questa Monarchia: nessuno avrebbe luogo di reclamare [152] da una sì giusta disposizione⁴⁵.

Se da mano politica si farà un esatto calcolo fra la perdita, e il guadagno di questi contratti, si vedrebbe in breve i profitti immensi, che ne risentirebbe la Corona.

⁴³ Claudian.

Da questo stringato richiamo non è stato possibile risalire alla fonte, salvo individuare in Claudio Claudiano, poeta latino, nativo di Alessandria d'Egitto, vissuto tra il quarto e il quinto secolo d.C., che compose tra l'altro i poemi *De laude Stilichonis* e *De Bello Gothico* l'autore cui il Pellegrini faceva riferimento.

⁴⁴ Luigi XIV stabilì delle Camere a Metz, e a Brisach dopo la pace di Nimega, per riunire i dominj alienati alla corona. Luigi XV ha fatto lo stesso in Lorena.

⁴⁵ Il sistema feudale apporta di presente al popolo un doppio aggravio, dopo che il servizio militare, che era nella sua istituzione il primo oggetto, è stato permutato nel contribuzionale; le truppe regolate, la levata delle imposte, l'abolimento della servitù, lo stabilimento delle giurisdizioni, partendo tutte dal medesimo principio doveano essere un effetto di tal permuta. In Francia dopo la costituzione delle taglie, e altre imposte, la legge politica è succeduta alla feudale, si sono formati più ordini di cittadini, e si è veduto un terzo stato, che avanti gli era incognito. Il popolo divenuto libero è passato ad essere un bene dello Stato, dove prima lo era di un feudo: può aspirare ai primi posti, o con le ricchezze, o con i suoi talenti.

[153] Delle diverse Consuetudini sopra la condizione dei lavoratori

Capitolo VI

Osservo, che le consuetudini della campagna, come ancora circa alla servitù dei lavoratori, sono varie, secondo la diversità dei Regni, e delle Provincie.

L'Ungheria, e suoi annessi ne ha fino a cinque differenti classi, compresi gl'inquilini, e secondo la diversità di queste, o minori sono gli aggravj, e differenti i servigi.

In Boemia sono tutti generalmente schiavi, pagano la decima al padrone, da S. Giovanni a S. Michele devono lavorare sei giorni della settimana per il padrone; [154] tre giorni con i cavalli, e persona, gli altri tre con la persona solamente; volendo partire devono riscattarsi; volendo maritarsi con una donna soggetta ad altro signore, deve questi pagare al proprio signore una tassa, che è di ordinario fiorini 50 , con altri usi, che per brevità si tralasciano, che fanno chiaramente vedere l'infelice condizione di questa gente, e da questa le cattive conseguenze per la campagna, e per lo Stato.

L'Austria, e le Provincie annesse è meglio regolata su questo articolo, e perciò i lavoratori di quelle particolarmente della Moravia, e della Stiria sono ancora più industriosi al paragone degli altri, è meglio coltivata la campagna, benché ancora essi in una specie di servitù, e molto aggravati, [155] oltre le contribuzioni dovute al Principe, per quelle dovute al proprio Signore sì nel robath, sì nei diritti di protocollo nel servizio pupillare, e in altri aggravj.

Non può essere più dannoso per la campagna di quello sia il costume generalmente osservato nell'obbligo che hanno i villani di dover' lavorare, oltre le terre assegnate loro, quelle ancora del padrone, che diconsi allodiali. In questa forma sono necessitati a strapazzare il proprio lavoro, per essere in tempo a prestare le opere dovute al padrone per non soggiacere alle pene, ed al castigo.

L'industria, e l'attenzione dovuta al lavoro della terra non è mai troppa, e dalla qualità di questo o meglio, o peggio fatto sì nella preparazione del terreno, [156] come nella sementa, dipende più che da ogni altra causa l'abbondanza della raccolta; cosicché avendo essi un peso superiore alle loro forze, cioè maggior quantità di terreno di quello, che potrebbero lavorare

impiegandovi la dovuta diligenza; resta minore il frutto e delle loro terre, e di quelle del padrone.

La proposizione è evidente da per sé, e non ha troppo bisogno di spiegazione per chi è alla vera intelligenza dell'agricoltura. Si aggiunga a questo la quantità delle opere, che sono obbligati di prestare alle strade, e altri lavori pubblici, ai carreggi, e vetture, alle scuderie, e cucine del padrone, quello che molte volte esige d'arbitrio il verwolter, si vedrà che propriamente parlando, né le terre hanno la [157] sua giusta porzione di lavoratori, e i lavori essendo malfatti, e strapazzati, non rendono a un pezzo il frutto, che dovrebbero.

La terra potrebbe avere il suo intiero, e perfetto lavoro, se dai padroni si disobbligassero i lavoratori dal robath, o sia dal peso di lavorare le terre allodiali, e da altri servigi ancora.

Questo potrebbe farsi in due maniere; o con valutar' questa ad una giusta corrispondenza, e farsele pagare o in danaro, o in generi, e delle terre allodiali farne delle ferme, o sì vero darle in enfiteusi ad altri lavoratori, con accrescere le abitazioni, e ampliare le famiglie; o darne una parte a quelle stesse famiglie, che per i loro debiti gli sono stati venduti i loro stabilimenti; questi la signoria è [158] obbligata non ostante di mantenergli; non è dunque meglio rimettergli in grado di pagare a poco a poco il debito, e rendergli utili alla signoria, e allo Stato?

Con una buona economia, e con prendere in pagamento alla raccolta i grani, le biade, e gli altri prodotti ai prezzi del mercato più prossimo, potrà il possessore aver' sempre i suoi granari ripieni, fare un vantaggio ai suoi sudditi, un maggior' profitto a se stesso con molto minore incomodo, senza essere esposto all'incertezza delle raccolte, e ritrarre il doppio frutto delle sue terre. Vengo assicurato essere stato ciò messo in esecuzione da un signore di gran mente, e molto intendente negli affari economici, in una signoria, che possiede in Boemia, e che tale disposizione [159] gli ha prodotto un avvantaggio sì grande, che si trova aver duplicata la rendita di quel fondo.

Degli Abusi della Coltivazione

Capitolo VII

La scarsezza della popolazione in proporzione della estensione, e vastità dei terreni di questa Monarchia tira seco l'altro costume, o sia abuso praticato in molte parti, di lasciare la terra dopo due anni di sementa in riposo; di modo che fatto il debito spartimento del terreno, un terzo di essa resta ogni anno infruttifero.

Questo a mio senso, più che un effetto di necessità [160] positiva, credo più tosto possa essere un residuo di giudaismo, tratto dall'anno sabatico, ordinato da Dio al suo popolo ⁴⁶.

Ma oltre che questo conteneva in se infiniti misterj. Dio nel tempo istesso che gli fece tal comando, gli assicurò che gli anni precedenti, la terra gli avrebbe fornito tant'abbondanza di raccolta, da supplire al difetto dell'anno susseguente.

Noi, che nel riposo della nostra terra non abbiamo né misterj, né assicurazioni per il mancante frutto della medesima, è un mero abuso proveniente da

⁴⁶ Sex annis seres agrum tuum, et sex annis putabis vineam tuam, colligesque fructus ejus. Septimo autem anno sabbatum erit terre requietionis Domini: agrum non seres, et vineam non putabis. Leviti. c. 25.3.4 Exod. c. 23.10.11.

(*Levitico*, cap.25, 3-4; *Esodo*, cap.23, 10-11). Per quanto concerne l'accostamento agli agronomi Tull e Duhamel, l'opera che il Pellegrini ebbe modo di consultare, come risulta dalle citazioni da lui di seguito riportate, fu certamente quella curata da: H.L. DUHAMEL DU MONCEAU, *Traité de la culture des terres, suivant les principes de M. Tull, anglois; par M. Duhamel du Monceau, de l'Académie Royale des Sciences, de la Société Royale de Londres, Inspecteur de la marine dans tous les ports & Havres de France*, Paris, MDCCL, pp.487; *Tome seconde, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres, faites pendant l'année 1753*, Paris, MDCCLIV, pp.454; *Tome troisieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres, faites pendant l'année 1753*, Paris, MDCCLIV, pp.429; *Tome quatrieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres, faites pendant l'année 1754*, Paris, MDCCLV, pp.609; *Tome cinquieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres & sur la conservation des grains, faites pendant les années 1755 & 1756*, Paris, MDCCLVII, pp.599; *Tome sixieme, contenant les expériences & réflexions sur la culture des terres & sur la conservation des grains, faites pendant les années 1757, 1758 & 1759*, Paris, MDCCLXI, pp.539.

scarsa di popolazione, e di lavoratori, da mancanza d'industria, da ignoranza di agricoltura, e il più delle volte d'assegnamenti per supplire alle spese occorrenti.

[161] Si porta per ragione, la debolezza del terreno, che richiede qualche riposo, il maggior raccolto, che si fa dopo il medesimo, il risparmio delle spese, la necessità di valersi di quel terreno per i pascoli degli animali.

La risposta sarebbe convincente, ogni volta che l'arte, e l'industria non fornisse i mezzi per dare alla terra un equivalente del riposo, che gli si toglie.

L'esperienza fa vedere l'efficacia, ed il valore di questi, con vedersene succedere abbondantissime raccolte: l'arte pure suggerisce dei compensi molto più proficui per supplire alla necessità del pascolo per gli animali.

I nuovi metodi spiegati da monsieur de Tull, ed esaminati da monsieur Duhamel nel suo [162] trattato della coltura della terra, fanno veder fin dove l'arte, e l'industria possa portare il frutto delle terre, e supplire al loro riposo, con fare un acquisto molto maggiore di raccolti, e quanto finora ci siamo ingannati.

La pratica, che si osserva in alcune parti dell'Italia, che è in qualche maniera l'istessa spiegata da Varrone, e Columella, e chiamata da loro "Pastinatio" nelle terre profonde, è il più facile, e il più sicuro metodo, mentre con esso si rivolta la faccia della terra, e si scuopre quella, che non ha dato frutto, ed è stata in riposo.

L'uso, che per mezzo di essa si fa dei semi succedanei, da un vigor tale alle terre, che portano fino al terzo grano; il frutto, che se ne ricava ricompensa di gran lunga [163] la spesa, che porta la preparazione del terreno, ed ho veduto io stesso in alcuni anni nelle migliori terre rendere il 18 il 20, e fino il 30 per uno.

Monsieur Duhamel per scansare la maggiore spesa, che porta seco questo lavoro, suggerisce il compenso di passare due volte coll'aratro il medesimo solco, approfondandolo di più nel secondo lavoro, ovvero servendosi dell'aratro a 4 coltre, di cui esso ne dà il disegno.

Sono però di sentimento per una ragione troppo naturale, non poter mai aver questo tanta efficacia quanto il primo. L'aratro quantunque passi nel solco la seconda volta, lo farà più profondo, smuoverà maggior quantità di terra, ma non farà mai l'effetto della vanga, che oltre l'approfondar [164] più nel terreno, rivolta la superficie della terra, mettendo fuori quella, che per tre, o quattro anni è stata in riposo, e non lascia nessuno spazio intermedio, che non sia rivoltato, il che non segue lavorandosi la terra col solo aratro; inoltre la nuova esposta superficie riceve dall'aria le semenze alitive, di cui l'immenso caos della medesima abbonda.

Altra maniera pure di rimediare al riposo della terra, alla sua debolezza, come alla cattiva qualità dei terreni, si rileva dalle esperienze fatte in Inghilterra con tanto successo di quell'agricoltura, particolarmente nella contea di Norfolk.

Questa provincia, che sotto il Regno della regina Elisabetta era la più povera di grani, e biade, in un cento di anni per i [165] pensieri di alcuni dei principali possessori di quelle terre, è arrivata ad essere la più ricca, e più feconda di quel Regno.

Ivi si semina ogni anno il terreno, che secondo l'antico uso o era per pascoli, o si lasciava incolto, o si teneva in riposo. Ai pascoli naturali si sono fatti subentrare gli artificiali, molto più utili ai bestiami, sì per la bontà delle carni, e delle lane, come per la maggior copia di essi, che si mantiene, e per il maggior latte, che danno.

Così alternativamente una parte delle terre a biada di una tenuta, è lavorata e seminata di luserna, trifoglio, rape etc. Queste si fanno pascere alle pecore, e montoni sul luogo medesimo, che nel tempo istesso ingrassano il terreno; l'anno [166] seguente si semina il grano, e le biade, e con questo metodo si è accresciuta la coltura delle terre, e insieme la raccolta delle biade senza detrimento, anzi con grande avvantaggio delle pasture; si è accresciuto così il numero dei bestiami, sono raddoppiate le famiglie, fabbricate nuove case, riparate le antiche, ritrovandosene in oggi a dieci volte più, che non erano avanti, accresciuto il numero degli operarj con la medesima proporzione, e le terre così messe in valore vanno raddoppiate le rendite ai loro possessori, ed alcuni aumentatele ancora di più, secondo che le terre si sono trovate più, o meno proprie ad esser' migliorate.

Alla cattiva qualità dei terreni hanno rimediato, con spargere sopra ciascun acre [167] di terra una quarantina di carrettate di terra grassa, che nei terreni aridi, e leggieri come questi, sarebbe il migliore specifico per fecondarla, particolarmente valendosi o della marne, detta di latini marga, o di quella terra bigia, di cui se ne trovano quasi in ogni spazio di terreno delle vene, o di quella terra che si cava dai laghi, allorché vengono votati: a forza pertanto di esperienze hanno saputo trovare a ciascuna qualità di terreno sterile l'antidoto proprio per renderlo fruttifero.

E' principio infallibile, che qualsivoglia posizione ha i suoi rimedj, ogni volta che si sappia riguardargli per i suoi veri principj, e darsi la pena per cercargli.

Una Nazione, che prenda a cuore il suo vero [168] interesse, arriverà coll'esperienza a conoscere, all'arte, ed all'industria tutto esser' possibile, e che la coltura è tanto suscettibile di perfezione, quanto la consumazione è un potente mezzo per aumentare l'industria; quindi è, che nei regni di Boemia, e di Ungheria l'agricoltura mai ha potuto fare progressi notabili, perché mai si sono trovati, o cercati mezzi per accrescere le consumazioni.

Mi farò lecito di riportare a tal proposito un discorso avuto da me in un trattenimento con un signore boemo, a cui avevo spiegati i miei sentimenti su tal particolare.

Ma quando avremo fatto tutto questo, (mi disse egli) e che avremo maggior quantità [169] di grani, e di biade, cosa ne faremo? Cosa ne farete? gli replicai; se le operazioni saranno a norma dei principj da me spiegativi, e se l'agricoltura sarà riguardata da voi come un capo essenziale di commercio, con una maggior facilità nei trasporti, e con la navigazione dei vostri fiumi, ne potrete far' gran negozio con i Paesi confinanti, estendendone ancora fino al mare il traghetto. Se accrescerete le raccolte di questi generi, e aumenterete le vostre manifatture, tali operazioni porteranno per conseguenza anco una maggior' popolazione, e con essa maggiori i consumi; ma quando per una supposta ipotesi non faceste alcun profitto sopra la vendita dei grani, e delle biade, guadagnerete sull'industria della maggior [170] popolazione, nel maggior numero dei bestiami, che sarete in obbligo di tenere, e sugli altri prodotti, che potrete tirare dalla Campagna ⁴⁷.

In ultimo poi il primo alimento, che è il pane, sarà più grosso, e di maggior peso, e invece di servirvi delle biade per il pane delle città, e borghi farete il pane di grano, che sarà di miglior' qualità, e di più sostanza, non avendo io veduto, che qui il pane sì piccolo, e che il pane venale comune sia di biada, e non di grano; darete un migliore, e più forte alimento al villano, al soldato, all'artigiano; avrete pur anco la birra a miglior prezzo, e di miglior' qualità, e farete così due profitti; l'uno, che la maggior' quantità dei prodotti vi ricompenserà del minor' prezzo, [171] che temete di ricavarne, l'altro che otterete il gran punto di tener' bassa la mano d'opera, che oltre il vostro particolar' vantaggio, vi darà la prelazione alle vostre manifatture presso agli esteri.

Passai susseguentemente a fargli vedere, che quando ancora si ostinassero a volere nonostante credere, che la maggior' quantità di grani, e biade potesse essergli a carico, che la terra poteva esser capace di altre produzioni, che gli avrebbero arrecato non poco profitto: che la Boemia aveva la prerogativa di produrre lini, e canape di ottima qualità, che l'impiegare il terreno da loro creduto superfluo, o destinato al riposo, a seminarlo di tali specie, in una maggiore quantità, gli sarebbe tornato più utile, che tenerlo infruttuoso ⁴⁸.

⁴⁷ Persona molto versata nelle economie rusticali di questi Paesi per i varj impieghi avuti mi assicura, che una delle principali cagioni del poco prodotto di queste terre, si è il non avere i paesani proporzionato numero di bestiami in paragone della loro estensione, e del loro bisogno.

⁴⁸ La chanvre, et le lin, dont on voyoit à peine autre fois quelques tiges dans la Grande Bretagne, sont dévénuës un objet de culture pour les oeconomes de cette Isle. Le gouvernement s'efforce de faire sortir l'anglois de la dépendance où ils sont pour les toiles de la Russie, de l'Allemagne, de la France, et de la Hollande. Il y a déjà plusieurs années, qu'à fin d'encourager la culture du lin en Irlande, le parlement accorde une gratification de 20 livres sterlings par an dans chaque province, en faveur de ceux qui en recueilleront une certaine quantité: ce lin d'Irlande est tres fin, d'un beau filage, et il donne un fil très-propre a faire de belles toiles: néan moins la gratification proposée n'eut pas un grand'effét. On remarque, qu'une seule personne la merità. Depuis les irlandois ont mieux connu leurs intérêts. Eclairés par les lumières d'une société habile établie a Dublin, dont l'objet est l'amélioration de la culture des

[172] Già aveano l'esperienza, che il negozio delle tele, era uno dei migliori, per non dire il migliore, dei negozj del Regno, che quando non avessero trovato da poterlo impiegare tutto da per loro, i soli inglesi, e olandesi, lasciando da parte i sassoni, e le città dell'Impero, si sarebbero trovati molto fortunati a dargli loro quell'impiego, che i boemi avessero ricusato.

Ritornando al mio assunto, qui si manca di molte semenze utili, come sarebbero le fave, la saggina etc; le prime oltre il beneficio che ne riceve il terreno da quella sementa, le piccole sono di un ottimo nutrimento per i cavalli da travaglio [173] superiormente all'avena, ed all'orzo; ed in un Paese come questo sarebbero di somma utilità, particolarmente per il cavalli delle armate, e per i terreni.

Sono di un ottimo nutrimento per i porci, che ne sono avidissimi, e la loro carne viene di un ottimo gusto; mescolate col grano, e col segale fanno un ottimo pane per i lavoratori, e per la gente da fatica, dandogli maggior forza, e vigore a proporzione della maggior sostanza, che hanno.

Il secondo è ottima semenza per i pascoli degli animali, specialmente nell'autunno, e il suo grano per il mantenimento dei porci, oche, anatre, polli, e piccioni.

I lupini ancora è il maggior' governo, che possa darsi per i grani, e per le piante dei [174] giardini, e le sue foglie pasciute dalle pecore sono il migliore antidoto per le loro malattie. Per quello poi, che potesse temersi atteso il clima, che non potessero riuscire; ci sono i suoi metodi particolari, che non è mia intenzione di dettagliare in questo luogo.

In Scozia, ed in Irlanda si sono formate molte società per incoraggiare la coltura, e le arti meccaniche: sono pervenute ad aumentarle, e perfezionarle, ed a naturalizzare in quel clima dei semi, e delle piante che gli erano incognite.

La gran quantità d'orzo, che si semina in queste campagne coopera maggiormente a indebolire, e sfruttare il terreno di sua natura fiacco. E' ormai conosciuta con l'esperienza non trovarsi semenza, che sfrutti tanto [175] il terreno quanto l'orzo, e perciò in alcuni Paesi per correggere il vizio, vi mescolano delle vecce, o sia grano nero ⁴⁹.

terres, ils se sont attachés à ensémençer de la graine de cette plante, ceux de leurs champs qui étoient en friche. Ils récoltant aujourd'hui beaucoup de lin. Mais la plus grande esperance des aglois est fondée sur la propriété des terres d'Ecosse pour la culture du chanvre. Le gouvernement s'est appliqué sérieusement à y rendre cette plante commune, et de bonne qualité. Essai sur l'Etat du Comm.e d'Angleterre parte prima pag. 1075.

Il riferimento anche in questo caso era alla già ricordata edizione francese dell'opera di J. CARY, *Essai sur l'etat du commerce d'Angleterre*, cit..

⁴⁹ Il motivo della gran quantità d'orzo, che si semina si è perché dal suo grano si estrae la birra; se però si restringesse in parte questa sementa, e in suo luogo si sostituisse la coltura dei luppoli, o hublons, la birra sarebbe migliore, e le terre risentirebbero minor danno.

Reca poi della meraviglia il vedere la gran quantità di segale schietto, che si semina in queste campagne, contro l'effettivo interesse dei proprietarj. Se mescolassero con due terzi di segale, un terzo di grano, che fa con esso un'ottima lega, sarebbe più ricco, e più lucroso il raccolto; il terreno esige il medesimo lavoro, e solo si riduce la differenza a quella poca quantità di seme, e il pane sarebbe molto migliore.

Dalla qualità del lavoro, che si fa nella terra dipende onninamente l'abbondanza del raccolto: più, o meno che sia lavorato il terreno, e preparato, o ingrassato, più, o meno frutto si raccoglie. [176]

La ragione è così naturale agl'intendenti di agricoltura, che è superfluo diffondersi di vantaggio in spiegarne le ragioni. Qualunque sia la poca profondità di questi terreni, certo si è, che non sono tutti eguali, è certo ancora, che quanto più la terra è smossa, e sollevata, più profonde gettano i grani le loro radici, maggior' nutrimento ne riceve la pianta, più numerosi sono i germogli, più forti a resistere ai venti, più grossa la spica, e il frutto più copioso, e più bello. Certo ancora si è, che quanto più si smuove, e si approfonda nella terra, di qualunque qualità essa si sia, venendo alla superficie si ricuoe dal sole, e dai diacci, di modo che assume una diversa qualità, e si fa' migliore.

Siccome poi i terreni non sono tutti eguali, [177] trovandosene ancora dei buoni, e profondi, si vede con meraviglia farsi a tutti indistintamente il medesimo lavoro, servirsi a tutti del medesimo aratro piccolo, leggero, e angusto, talmente che osservando questi lavori, sembra più tosto che la terra sia grattata, che lavorata secondo l'arte: difetto notabilissimo, ed estremamente dannoso ai raccolti, sopra di che mi rapporto a quanto hanno scritto monsieur de Tull, e monsieur Duhamel, ai quali può aversi ricorso per farne la necessaria riforma ⁵⁰.

E' stato parimente da me osservato il gran danno, che resulta allorché dopo aver' ricoperto il seme, non ripassano sopra il terreno con rompere le zolle di terra, che dal cattivo lavoro restano per lo più intatte. Una gran parte di seme si perde, non essendo capace [178] di penetrarle, e resta morto, come tale resta quella terra, divenendo il più delle volte soda come le pietre, ed è incredibile il danno che arreca una tal negligenza, particolarmente nelle semente di marzo, nelle quali l'inconveniente resta maggiore per le siccità, che molte volte succedono. Nei Paesi, ove l'agricoltura è riguardata con maggiore attenzione, allorché si ricuopre il seme, nel tempo stesso si rompono tutte quelle zolle di terra per scansare un tal danno; in altri ancora alla primavera si usa di più la

⁵⁰ Si osservi quel tanto, che dice M.^r Colbert nel suo testamento politico sopra tal' particolare, riportato da me nel Capitolo V precedente.

[G.B. COLBERT], *Testamento politico del signor Gio Battista Colbert Ministro e Segretario di Stato*, cit..

diligenza di sollevare la terra intorno le piccole piante de'grani, non solo per il gran beneficio, che ne ricevono, a senso ancora di monsieur Duhamel, ma eziandio per impedire la vegetazione delle erbe, che gli cagionano del danno notabile.

[179] Il riposo, che si da alla terra, porta seco un altro progiudizio notabilissimo alla susseguente sementa, che è quello della quantità grande di erbe, che nascono con i grani; questo ordinariamente succede da per tutto; ma molto più nei luoghi ove si pratica di dare il riposo alla terra. Se si osservano questo campagne in tempo, che sono coperte dai grani, si osserverà essere molte volte più l'erba, che il grano istesso. In molti luoghi si pratica, specialmente in quelli, ove fra piccole porzioni di terreno sementato si lascia un solco a determinate distanze, di nettare i grani dall'erbe, ricavandosene due profitti, l'uno di fare un gran beneficio ai grani medesimi, tenendogli così netti; l'altro di valersi di quell'erbe per i bestiami ⁵¹.

[180] L'altro difetto considerabile si è di non riservare le terre, né separare per mezzo di siepi le terre fertili dalle sterili, dalle pasture, e dalle terre comuni ⁵².

Qui tutto è aperto senza fare la minima differenza, e tutto resta alla discrezione degli uomini, e degli animali. “Dalle siepi fatte alle terre, ed ai campi riconosce l'agricoltura inglese i principj del suo avanzamento, e la sua perfezione ⁵³.

Per questo mezzo hanno essi formate le praterie artificiali, che sono una delle grandi ricchezze della loro agricoltura; così non resta giammai separato il nutrimento degli [181] animali dal lavoro, o sia a causa del profitto che ella dà da se medesima, o sia perché fertilizza da se stessa le terre. Tutte le Nazioni più colte, e intelligenti dell'agricoltura hanno riconosciuto il sommo vantaggio, che si ricava da rinchiuder le terre”.

Queste siepi, che per lo più si formano di spine bianche, crescono assai alte, e ad una certa distanza sono piantati o dei frutti, o delle querci, che formano

⁵¹ Nella forma, che praticasi in questi Paesi di seminare le campagne senza formare i solchi, non può usarsi la diligenza di pulire i grani dall'erbe. I solchi pure porterebbero un altro gran beneficio, che sollevando maggior quantità di terreno, il grano troverebbe da approfondire più le radici, e preservano in tempo di gran piogge le campagne dalla soverchia umidità tirandone gli scol; per mancanza de' quali, e per l'ineguale superficie de campi l'acqua presentemente per lo più vi stagna, con notabil danno delle semente, come si osserva con l'occhio medesimo.

⁵² Nel citato Capitolare di Carlo Magno si trova provvisto anco a questo al n. 37 e 41.

Si veda infra alla p. 181.

⁵³ *Elemens du commerce* livre 1 p. 137.

(F. VERON DE FARBONNAIS, *Éléments du commerce. Première partie*, cit.).

poi un'ombra salutare tanto ai grani, che ai bestiami contro l'ardore del sole, e gli difendono dalla violenza dei venti.

Il Paese diventerebbe così più dilettevole alla vista, si risentirebbe ancora un gran vantaggio dal frutto delle querci medesime; dove che spogliata la campagna dei suoi belli ornamenti, sembra agli stranieri [182] più un deserto, che un terreno coltivato; non è pure da omettersi un altro vantaggio, che si ricaverebbe; facendosi nel tempo istesso qualche riparo contro i danni, che recano ai campi gli animali, in specie i salvatici, dei quali abbondano questi paesi. Sono stati promulgati degli ordini, e promessi premj per l'estirpazione delle passere, uccelli reputati molto nocivi ai grani, e vien castigato chi uccide una lepre: fa più danno ad un campo di grano uno di questi animali, che cento passere.

Dalla maniera ancora del seminare dipende molto il maggiore, o minor raccolto: quanto più la semente cade unita nel terreno, e ad eguali distanze, che non sia né troppo rada, né troppo folta, migliore ancora ne risulta il successo, oltre un gran risparmio, [183] che si fa nella quantità del seme. Resta molto difficile ottenere questo dal gettare il seme in terra con la mano, che mai può farsi con uniforme eguaglianza, e molto se ne perde.

Per ovviare a tale inconveniente, sono pure stati trovati i suoi metodi, riconosciuti molto utili coll'esperienza ⁵⁴.

⁵⁴ On écrit de Montpellier, que les États de Languedoc assemblés dans cette ville, ont donné leur approbation à un nouveau sémoyer, que l'abbé Soumillé a inventé d'après les principes du sieur Duhamel, et qu'il a ajusté à la charuë du Pais. Le sieur de Montferrier syndic général de la Province a Lû à l'assemblée un mémoire sur cette invention, et il en a fait voir tous les avantages. Ce sémoyer est construit de telle sorte, que les grains tombent dans le sillon un à un, et sont couverts au même instant à une profondeur suffisante, et toujours égale. Par ce moyen, ils ne sont pas exposés à la rapine des oiseaux, ou des fourmis, ni à rester à decouvert, comme il arrive suivant la methode ordinaire. La Gazzette de Vienne II. Mars 1758. n° 20.

(De Paris le 25. Fevrier, in: «Gazette de Vienne» du samedi 11. Mars 1758).

Capitolo VIII

La qualità dei vini, che si raccolgono in questi Stati è differente, secondo la diversità dei terreni, che gli producono, e del clima.

Il vino d'Austria, e di Moravia è assai crudo, di modo che abbisogna di un tempo assai lungo per ridurlo ad una giusta bontà, e per conseguenza porta seco gran spesa a conservarlo; quello di Stiria è assai più galante, e quello del Tirolo di qualche pregio.

Generalmente quello di Boemia è cattivo, e malsano, benché assai forte, particolarmente quello di Leütmeritz; all'incontro quello di Melnick è eccellente, come pure tutto il vino di Ungheria, e specialmente il vino del Tokay, che passa fra i migliori dell'Europa. [185]

Il lusso, che regna nelle tavole, il gusto del secolo fa sì, che la spesa dei vini vada generalmente all'eccesso, contandosi d'ordinario esser' più il dispendio dei vini, che le altre spese delle tavole.

Anco nei vini ci è entrata la moda, la follia, e la profusione è arrivata al segno, di farsi imprestare fino dal Capo di Buona Speranza, di che sodisfare il proprio appetito.

La Francia prima motrice di questa sfera, attenta sempre a dare la preferenza alla sua merce, ha saputo ancora con i suoi vini attirarsi una banca non piccola di commercio.

Questo capo non manca in uno Stato di produrre una somma di esito considerabile; con tutta la ragione per tanto merita di attirarsi l'attenzione del Sovrano, e dei [186] particolari, specialmente se la natura del Paese porti, che invece di un commercio passivo, ne potesse ottenere l'attivo.

Alla crudezza del vino d'Austria, come di altri luoghi, contribuisce molto il pressare troppo le uve, e queste unite col raspo, credendo con questo di ritrarne dalla maggior' quantità del vino, un profitto più grande, e non si accorgono, che sarebbe più vantaggioso ricavare solamente 18 emeri di buon vino, che guastarne 20, oltre di che i due emeri non sarebbero affatto perduti, perché se usassero la diligenza di separare nella vendemmia le uve le più mature dalle meno mature, o con tagliare la metà del grappolo, e poi usare l'altra

diligenza nella pressa, potrebbero fare del restante un vino più piccolo, e più inferiore, che ancora esso [187] avrebbe il suo esito.

Ma lasciando da parte tutto quello, che potrebbe suggerirsi per fare i vini più delicati che bisogna confessare depender' molto dalle diligenze, e attenzioni particolari; sono però di sentimento, che la maggior' crudezza dei vini dependa sovra ogni altra cosa dalla qualità delle viti, e delle uve; di modo che il miglior' compenso sarebbe allorché si fanno le nuove piantazioni, di procurare di provvedersi dai Paesi esteri di diverse sorti di viti, che naturalmente producono le uve più dolci, anco nella loro minore maturità, delle quali questi Paesi sono mancanti.

Tralignate che fossero, in breve tempo possono propagarsi, riempire la campagna con molto profitto, rendere i vini di gran lunga [188] migliori: essendo più dolci, si potranno porre in uso molto avanti, di quello si pratici di presente, risparmiarsi lo zolfo, e altre fatture, che si praticano, e sarà minore il dispendio nel mantenergli.

Il vino di Melnick in Boemia è una certa riprova della certezza di quello, che avanzo.

Le vigne di Melnick furono a principio formate di viti fatte venire di Borgogna: si sente nel vino una perfetta rassomiglianza al suo originale nel colore, e nel sapore, totalmente differente di quello produce la Boemia, e posso io stesso testificare, che ne ho gustato dell'eccellente.

Il Re Mattia Corvino fece il simile intorno Buda, facendo venire le viti di Borgogna, e di Sciampagna.

Se nell'Austria, Moravia, e Boemia si tenesse [189] da per tutto il medesimo metodo di tralignare dai Paesi esteri le viti, ecco tolta al vino la sua crudezza, e migliorato. La Stiria darebbe pure vini delicatissimi.

Se nelle parti migliori dell'Ungheria, e sue colline si tenesse il metodo che fu tenuto in Toscana dal gran duca Cosimo Terzo, di far' venire da tutti i Paesi esteri, che producevano i vini più rinomati, le viti particolari di ciascun Paese, e di queste formarne le sue vigne separate, con tener' poi la maniera a ciascheduno propria nel fargli, si avrebbero i vini di Borgogna, di Sciampagna, di Alicante di Malaga, di Siracusa etc.

La Toscana è restata debitrice alla saggia provvidenza di quel Principe del miglioramento dei suoi vini, essendosene propagate le specie per tutta la Provincia; e in oggi [190] ogni particolare ha per uso proprio i suoi liquori. Si è trovato con l'esperienza, che piantate nei piani, e nei luoghi dove per ragione del terreno il vino dovrebbe essere debole, e ordinario, il prodotto di quelle tali viti è molto superiore a quello prodotto in quell'istesso luogo dalle viti del Paese.

Il vino di Canarie, e di Madera non è che un effetto delle piantazioni fatte dai spagnuoli, portoghesi, tralignate di Spagna, Candia, e Sicilia, allorché

cominciarono a coltivarle; il simile quello del Capo. Né resta molto difficile ad eseguirsi, né ci vuol gran tempo ad averne il frutto; procedendo per via d'innesto, con duecento fusti per sorta, s'innesta una gran vigna, che il primo anno medesimo dà il saggio delle uve.

Sarebbe sommamente necessario, non solo procurare il miglioramento dei vini, quanto ancora [191] la moltiplicazione de' medesimi, particolarmente nell'Ungheria: mai questi potrebbero restare a carico, ogni volta che s'introducesse l'arte di distillare l'acquavite alla maniera di Francia, per farne poi quel commercio, che si dirà a suo luogo: sarebbe da sperare con tutto il fondamento, che forse potesse riuscire superiore nella bontà ⁵⁵.

Sarebbero i vini un prodotto utilissimo per questa Monarchia. Con gli provvedimenti sopradetti si potrebbero avere in breve tempo i vini di Francia, di Spagna, e tutti gli altri che si volessero da soddisfare la moda, e l'appetito con molto minor' dispendio per i particolari, con sommo interesse dello Stato, che precluderebbe la strada a tanto danaro, che passa ad arricchire i [192] Paesi estranei, colla certezza di più di trovare un esito sicurissimo presso i circonvicini, tutte le volte che si abbassassero i dazj per la sortita, per facilitarne il commercio.

Corre fra il volgo un'opinione, che i vini di Ungheria generalmente non reggono alla navigazione, e si guastano. Quando ciò fosse, bisognerebbe con l'esperienza rintracciarne le cause, mentre potrebbesi con esso formare una branca di negozio non ordinario.

Il vino non regge alla navigazione o per la debolezza del terreno, che lo produce, o per la qualità delle uve, o per essere snervato nella sua manipolazione.

Investigandone con tali principj fondamentali la cagione, ardisco asserire, che la debolezza del terreno non può cagionargli [193] tal difetto, fuori che il più, o il meno, secondo l'ineguaglianza del medesimo, sentendosi nella qualità del vino molto spirito, e forza. Sicché è più naturale, che possa in parte derivare, e dalla qualità delle uve, che produchino un liquore sottile sì, e spiritoso per la bontà del terreno, e del clima, ma così sciolto nella sua testura, che resti capace a ricevere qualunque alterazione dall'aria marina; in parte poi ancora dal modo di manipolarlo nel suo principio; mentre secondo i terreni, clima, e qualità delle uve, ricerca ancora una diversa fattura.

L'esperienza pertanto può rimediare a tale difetto; (quando vi sia) con essa si può riconoscere la sorgente, e l'origine del medesimo. [194]

⁵⁵ Si calcola, che il commercio dell'acquavite porti in Francia un introito di cinque milioni all'anno. V. Dictionnaire du Commerce.

(J. SAVARY DES BRULONS, *Dictionnaire universel de commerce, d'histoire naturelle, d'arts et métiers*, Paris, voll.3, 1723-1730).

Se proviene dalle uve, ci sono alcune specie di esse, che essendo di maggior corpo servono per corroborare la parte più debole: mescolate che siano correggono il vizio, e danno al rimanente quella qualità, che gli manca, valevole a resistere a qualunque alterazione, che possa fargli il mare, e il tempo.

Se proviene, che richieda diversa fattura, serve solo il provare a farlo bollire molto nel tino assieme con le vinacce: acquista allora maggior' forza, si depura meglio, e si rettifica, e lascia quelle parti eterogenee, che più facilmente lo dispongono all'alterazione.

A tutto può rimediarsi con l'esperienza, che in queste materie fa vedere, che i difetti i quali sembrano impossibili a correggersi, hanno la loro correzione, ogni volta che si [195] voglia prender la pena d'investigarne le origini.

Dei Vermi da Seta

Capitolo IX

Nel mio soggiorno in queste Provincie, ho osservato un gran movimento nel governo, e nei particolari per promuovere la piantazione dei mori, e l'avanzamento dei vermi da seta.

Che le piante dei mori allignino sotto questo clima, questo è fatto evidente; che il prodotto della seta possa sortire l'effetto, che si desiderava, e produrre allo Stato i vantaggi che si propongono, questo non è mai da sperarsi.

Chiunque fuori di un progettante, che abbia non dico una piena, ma qualche cognizione [196] di questo prodotto, e sufficientemente instrutto nei regolamenti dei governi converrà nel mio sentimento.

E' innegabile, che dalla qualità dell'alimento, che è la foglia del moro, e dalla temperie dell'aria dipende unicamente la felicità di questo prodotto.

L'esperienza ci dimostra, che da Provincia a Provincia, dove questo prodotto è naturale, nell'istessa Provincia da distretto a distretto si trova una notevole differenza nella seta; che i vermi esigono per primo oggetto, che seguano le loro evoluzioni nella bella stagione, prima che arrivino i gran calori, di modo che abbiano compito il loro lavoro circa la metà di Giugno.

Che alla loro perfezione richiedesi un ambiente né troppo freddo, né troppo caldo, circa il [197] diciottesimo grado, secondo il termometro di Reaumur, al quale effetto per avergli nella bella stagione ne accelerano la posta, e col l'arte procuarano di aver' più presto dalle piante la foglia ⁵⁶.

Or come mai può ottenersi questo in Paesi, dove le piante che chiamansi

⁵⁶ Si osservi la nouvelle maison rustique p.e 1. Lib. 5, e 2. p. 489.

Il riferimento era all'opera dell'agronomo francese Louis Liger, uscita in prima edizione nel 1700, che è stata reperita nella sua nona edizione del 1768: L. LIGER, *La nouvelle maison rustique, ou économie générale de tous les biens de campagne; La manière de les entretenir & de les multiplier; donnée ci-devant au public par le Sieur Liger. Neuvième édition augmentée considérablement, & mise en meilleur ordre; avec la vertu des simples, l'apothicaire; les décisions du droit françois sur les matieres rurales; et enrichie de figures en taille-douce*, Paris, MDCCLXVIII, tome premier, pp.876, tome second, pp.869.

l'albero saggio, quando il freddo non sia di sì lunga durata, come segue molte volte, appena nel mese di maggio cominceranno a dar' segni della loro foglia ?

Ad una rigidissima stagione subentra subito un calore eccessivo, quanto possa essere nell'Italia, e questo succede molte volte il mese di giugno, quando i vermi sarebbero nel meglio delle loro evoluzioni.

Si aggiunga l'angustia delle loro abitazioni, e la loro posizione poco propria a difendersi [198] dai gran calori, ed a ricevere la ventilazione, che tanto influisce alla bontà della seta, ed a condurre felicemente i vermi al suo fine: nel mezzo di gran calori sopraggiunge all'improvviso qualche giornata freddissima, onde poco ci vuole a comprendere, che senza una grandissima diligenza, mai sperabile in un Paese, che non ha esperienza, né pratica di questo prodotto, senza gran pena, e spesa può arrivarsi, non dico al segno propostosi, ma ad averne qualche piccola quantità: e quando anche questo potesse succedere, questa sarà di così cattiva qualità, che non potremo servircene, che malamente anco per i lavori più ordinari; nella forma appunto, che segue in Italia, in Francia, in Spagna di quella qualità di vermi, che si pongono nel mese di luglio, dopo terminati [199] i primi, la seta dei quali è pessima, oltre la poca quantità, che ne danno.

Ma quando anche potesse darsi, che ne seguisse qualche effetto, le regole di buon governo non pare lo richiedano.

Se questa Monarchia non avesse delle Provincie suddite, che avessero in abbondanza a loro naturale, entrerei ancora io nel sentimento, che dovessimo darci tutto il movimento, tutte le pene per superare l'impossibile; ma ogni volta che abbiamo la Lombardia austriaca, la Toscana, e il Tirolo, che producono sete in copia, tutti questi pensieri, queste pene bisogna darcele, per procurarne in esse maggiore la copia, e non lasciare il certo per l'incerto.

La Lombardia ha abbondanza di sete, ma per mancanza di manifatture è obbligata [200] di venderle alla Francia, al Piemonte, agli svizzeri, ed essa, e questi Paesi ricomprare le stoffe da essi, il materiale delle quali è prodotto nostro.

Questa è una gran mancanza di veduta, ed una gran perdita per quei Paesi, e per tutta la Monarchia. Si è parlato tutto giorno a Milano, ed a Mantova di rimettere il commercio di quegli Stati, si è formata una Camera di Commercio, si è procurato ancora di assegnare qualche fondo per proteggerlo; ma con tutto questo non si conosce il vero interesse del commercio, e dello Stato, e così non è maraviglia che abortiscano tutte le operazioni, e restino delusi i generosi sentimenti della Sovrana, e restino sempre esausti di danaro gli Stati.

La Toscana abbonda di sete, e più ne potrebbe [201] avere con un migliore regolamento: la qualità delle medesime è ottima, paragonabile alle più perfette. Le sue manifatture sono eccellenti: non gli manca che sradicare gli abusi, e trovargli l'esito. Questo sarà molto facile ogni volta, che si procurino i mezzi

per ridurre più bassa la mano d'opera, per avere la concorrenza con gli stranieri; e questa si otterrà ogni volta, che la raccolta della seta sia più abbondante, e che si diminuiscano invece di accrescere le imposte sopra i generi di prima consumazione, che sono gli ostacoli che hanno distrutti, e distruggono tutti gli stabilimenti promossi, e rovinato quel commercio.

Se si tirerà a formare una perfetta armonia fra le rispettive Provincie, per mezzo [202] di un reciproco commercio dei loro prodotti, come mi reservo a trattare nella seconda parte, le Provincie d'Italia renderanno felici quelle di Germania, e queste invece di far passare il loro danaro in mano degli esteri, con tanto danno della Monarchia, sosterranno quelle nella loro decadenza, e ne impediranno la loro rovina.

Delle Praterie e Dei Pascoli

Capitolo X

Fra le cure principali dell'agricoltura, meritano di avere il suo luogo i pascoli, come quegli che somministrano alle diverse specie degli animali il nutrimento, dai quali [203] poi si ritraggono tanti profitti per le quotidiane nostre necessità, e per il commercio.

Ancora i pascoli richiedono la propria coltura, e la nostra industria; dalla maggiore, o minore abbondanza, e bontà dipende la perfezione, ed eccellenza delle carni, delle lane, e dei butirri, formaggi, e cuoi, con la maggior quantità dei bestiami. Se essi sono cattivi, l'industria, e l'arte può migliorargli; se scarsi, essa può accrescergli.

La cattiva qualità di questi dipende per lo più da essere o troppo aridi, o troppo umidi: se aridi, con la vicinanza di qualche fiume, o altra acqua, per mezzo di piccoli canali si possono di tempo in tempo innaffiare ⁵⁷; se troppo umidi, con fare degli scoli alle acque, o con formare a giuste distanze dei fossi profondi, che ne tirino i [204] gemitivi, si può facilmente sanare il vizio. Questi fossi vengono col tempo a riempirsi onde è necessario di tanto in tanto nettargli; e la materia istessa, che se n'estrae spargendosi nei prati, a poco a poco gli rinterra, e rinalza; e nel tempo istesso gl'ingrassa. Molte volte ancora succede, che dalla cattiva qualità dell'erbe, dipende la malignità dei pascoli; l'arte pure ne suggerisce i rimedj per estirpare le cattive, e con la nuova sementa rivestire i prati d'erbe migliori ⁵⁸.

I Paesi poi, che per la qualità dei loro terreni sono i meno atti al nutrimento degli animali possono procurarsi questo vantaggio, che gli ha ricusato la natura.

⁵⁷ In Olanda, nel Milanese si praticano tali diligenze; in questi Paesi non ho veduto praticarsi, che in Stiria.

⁵⁸ La nouvelle maison rustique p.e 2. liv. 3 chap. 1 p.743.

(L. LIGER, *La nouvelle maison rustique, ou économie générale de tous les biens de campagne; La maniere de les entretenir & de les multiplier*, cit.).

Si possono formare dei pascoli anco nei terreni aridi, e sabbiosi, seminandovi il trifoglio, la cedragnola, e la luserna ⁵⁹.

[205] I campi che devono ingrassarsi, e seminarsi a grani, e biade, si seminano di rape, e trifoglio, e facendole pascere alle pecore, e ai montoni, nel tempo istesso che si forma per queste il pascolo, si governa senz'altro incomodo la terra; così la coltura nel tempo istesso può ricevere tutta la perfezione ogni volta, che si diano potenti stimoli all'industria ⁶⁰.

I prati poi, che servono alla produzione dei fieni, e che sono i migliori beni, che si possa avere alla campagna, poiché senza spesa, e senza risico, producono da loro medesimi ogni anno copiose, e sicure raccolte, riguardevoli per il danaro, che se ne ritrae, e per il grande uso per il nutrimento [206] dei bestiami, hanno ancora essi la loro particolare coltura, quantunque in questi Paesi molto negletta ⁶¹.

Quegli, che restano comodi a qualche fiume, o qualche acqua, e che possono innaffiarsi ben custoditi che siano, possono dar l'erba fino a tre volte.

Per formargli di nuovo, bisogna per questi sciegliere il terreno proprio. Le terre forti, e vicine a qualche fiume, e quelle dove si trova delle acque sono le migliori, come che le biade ordinariamente non vi graniscono.

Fatti che sono, bisogna di tempo in tempo governargli; dove manca l'erba rinterrargli, e seminarli di nuovo; vecchi che sono, e che cominciano a dar poco frutto, richiedono di essere di nuovo ben lavorati, e riseminate l'erbe, avvertendo di separare l'erbe nocive dalle [207] buone.

Il rinnovare i prati nella loro decadenza è così necessario, che il non farlo cagiona bene spesso in un Paese di gran consumo di fieni, come questo, che si resta privi di tanta quantità di foraggi, che potrebbesi avere, e che volontariamente si perde.

Siccome ci sono i pascoli comuni totalmente abbondanti, e negletti, secondo quell'antico assioma "Que communiter possidentur, communiter negliguntur";

⁵⁹ Per la maniera di coltivare queste piante si ricorra a M.r Duhamel nel suo enunciato trattato della coltura delle terre.

(H.L. DUHAMEL DU MONCEAU, *Traité de la culture des terres, suivant les principes de M. Tull, anglais; par M. Duhamel du Monceau*, cit.).

⁶⁰ M.r Elliot dit dans ses essais, qu'après les guerres civiles, rien ne contribua plus au prompt retablissement de l'agriculture, que l'usage introduit alors des prairies artificielles. M.r Hartlib vanta, et publia le prémiér cette methode d'améliorer les terres. - Il vécut asséz pour en voir des grands succès: mais il est rare, que ces sorte d'expérience deviennent générales en peu de têmes. Depuis 50 ans l'agriculture est reformée sans doute, mais ce n'est que depuis les vingt dernières années, que nous en réssentons les effets surprenans. *Elemens du commerce* - Lib. 1.

(F. VÉRON DE FARBONNAIS, *Éléments du commerce. Première partie*, cit.).

⁶¹ In tempo della presente guerra non si sono sentiti, che lamenti per la cattiva qualità dei foraggi.

così non bisognerebbe tralasciarne di tempo in tempo la visita, e l'ispezione, per provvedere a tal necessaria rinnovazione: che tutti quegli che godono il beneficio di quei comuni, fossero obbligati con la loro opera a fare in quei terreni que' miglioramenti, e riparazioni, che l'arte, e l'esperienza suggerisce [208] secondo i difetti locali, e che troppo mi discosterei dal metodo prescrittomi, se volessi entrare a farne un minuto dettaglio ⁶².

Si potrebbe dare di questi l'ispezione, e la soprintendenza al più abile, ed al più attento di quel comune, con dargli qualche privilegio, o estensione, con sottoporre gl'inobbedienti a qualche pena.

In tal forma si potrebbe arrivare a migliorare molto i pascoli, si moltiplicherebbero i bestiami, ed il loro prodotto, oltre essere in maggior opia, sarebbe ancora di miglior qualità, e si avrebbe maggiore, e miglior quantità di foraggi sì necessari per lo Stato.

⁶² On s'est opposé d'abord à ces enclos dans les communes, sous prétexte, que le labourage diminueroit le nombre des moutons; mais tel est l'effet de la bonne culture, que tel acre, qui ne produi soit que six boisseaux de bled, en a donné vingt; et qu'un acre de pâturage bien préparé a nourri le double de moutons, qu'il nourrissoit auparavant - Remarq sur les avantages, et désavantages de la France, et de la Grand Bretagne p. 108.

On peut s'informer du détail des diverses ordonnances, qu'ont été faite en Angleterre, et en Ecosse pour y parvenir, ainsi que pour partager de vastes communes, qui appartenoient à des villages et ne leurs rendoient pas la dixième partie de ce qu'elles ont fait après leur division. Le gouvernement travaille actuellement à en faire autant en Suede - Essai sur l'amelioration des terres p. 196.

Per quanto riguarda la prima opera citata si può trattare tanto di: L.J. PLUMARD DE DANGEUL, *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande-Bretagne par rapport au commerce*, Leyde, 1754, quanto dell'opera di: J. NICKOLLS, *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande-Bretagne: par rapport au commerce aux autres sources de la puissance des etats*, Dresde, 1754; la seconda è quella già ricordata di: [Patullo], *Essai sur l'amelioration des terres*, cit..

Capitolo XI

La necessità, che noi abbiamo dei bestiami, e la ricchezza che questi formano ad uno Stato, fa vedere quanto debba estendersi la cura, e l'industria per accrescere, e migliorare i pascoli, e conservargli; mentre dall'abbondanza, e bontà di questi dipende onninamente la copia di queglii, e con essi la fertilità, e l'abbondanza nello Stato.

I cuoj, le carni fresche, e salate, i butirri, i formaggi, i seghi, le lane etc. sono il frutto di questi, senza contare il più essenziale, che è la fertilità, che essi portano al terreno, e il sollievo che ci prestano nei nostri travagli.

Tanti utili pertanto, devono mettere in moto [210] l'industria, per ritrarre da essi quei migliori, e più vantaggiosi profitti, e mettere in opera ogni sforzo per conseguirli.

L'accrescimento della popolazione porterà seco per conseguenza maggiori consunzioni, da questa una più estesa coltivazione, e con essa la necessità di mantenere un maggior' numero di bestiami.

Il miglioramento, che si farà nelle pasture, e l'industria di valersi delle artificiali, serviranno ancora per la migliorazione delle carni, e per avere un migliore ingrasso per i bestiami.

L'industria potrebbe portare ancora molto avanti l'affare, con introdurre la maniera d'ingrassare le bestie nelle stalle, all'uso di molte parti dell'Italia, e così aversi le carni più eccellenti, e maggior profitto nel bestiame. [211]

E' naturale, che un bove al pascolo verrà sempre un terzo minore di peso, di quello verrebbe ingrassato nella stalla: il maggior' ritratto, che se ne fa, ricompensa di gran lunga la spesa, ed il travaglio. Dal maggior grasso della bestia si ricava maggior sevo, e per conseguenza sarebbe questo a miglior' prezzo, e le candele meno care. In un Paese mancante di olio, è un genere di prima consumazione troppo necessario a tenersi basso, per l'avanzamento delle arti, oltre essere anco questo un capo di negozio molto interessante, quando se ne avesse del superfluo ⁶³.

⁶³ Le candele, che prima valevano dieci kraizer la libbra, al presente costano quindici.

Si perde ancora un gran frutto del bestiame col grand'eccidio, che si fa dei teneri vitelli; in tal forma se ne diminuisce assai la moltiplicazione nella specie, e si perde [212] molto utile, che potrebbe trarsi da' cuoj, e dalle carni. Se si allevasse di questi una maggior' quantità, e s'ingrassassero fino all'età di due o tre anni, si avrebbero le carni più delicate meno nocive agl'individui, e si avvezzerrebbe la nazione a fare un miglior' uso dei loro bestiami.

Si lamentano generalmente nell'Austria, e nelle altre Provincie, di essere obbligati a prendere i bovi dall'Ungheria. Se tenessero ancora loro il sistema, che tengono gli ungheresi, avrebbero ancora essi maggior quantità di bovi per il loro bisogno. L'ungherese ammazza mal volontieri un vitello, perchè sa cosa può rendergli lasciandolo crescere, è molto difficile il combinare la soddisfazione dell'appetito, e l'interesse della borsa. Il far' subentrare al vitello i volatili, e il pollame, [213] sarebbe molto più profittevole; e facendo più estese sementi, potrebbe ancora mantenersi maggior' quantità di tali specie, e aversi a miglior' mercato.

Fra i bestiami minuti tengono il primo luogo le pecore, come quelle che per la loro fecondità, per il loro latte, e la lana, e per l'ingrasso che danno ai terreni, formano una delle maggiori ricchezze di uno Stato.

Una delle maggiori necessità, che abbia questa Monarchia, si è la propagazione di queste, e renderne migliori le specie ⁶⁴. La bontà, e quantità delle lane è il fondamento principale delle migliori, delle più necessarie, e più ricche manifatture: serve solo questo per qualificarne il pregio, e indicarne il bisogno.

La qualità delle lane, che si ritraggono di [214] presente è generalmente di qualità molto inferiore, a riserva di qualche poca, che se ne ritrae dalla Boemia.

La sola Ungheria, e Boemia per la vastità delle loro campagne, e dei loro pascoli sarebbero capaci di produrne tanta quanta l'Inghilterra, e la Francia insieme, da fornirne non solo il Paese tutto del necessario, ma eziandio di farne un commercio tale, sì per le manifatture dei panni, e altri lavori di tutti i generi, come ancora in natura, che potrebbero attirarci moltissimo danaro, particolarmente dal Levante, dall'Italia, e da quei Paesi, che per la scarsezza e di lane, e di manifatture, sono obbligati di provvedersene altrove.

Si è veduto in tempo della presente guerra venire in Boemia i francesi a comprare tutte [215] le lane.

Il profitto principale di queste bestie dipende, e dalla qualità dei pascoli, e dalla bontà delle pecore: per i primi già si sono enunciati nel capitolo antecedente i metodi per migliorargli; per la bontà poi delle pecore, come

⁶⁴ L'espèce de bestiaux, celle de moutons particulièrement à été perfectionnée par l'étude de la nourriture, qui leur est la plus propre, et par le melange des espèce (Remarq. sur les avantages, et des avantages du commerce etc. p. 108).

A proposito dell'opera qui citata si veda quanto osservato nella n. 62.

quelle che sono in questi Paesi, ci danno una lana molto inferiore; così tutto il pensiero, e le cure devono consistere in tirarne dai Paesi esteri le razze migliori, e le più proprie, e le buone che ci possono essere procurare di propagarle.

Le lane finissime, che vengono di Spagna non sono un effetto originario di quel Regno, ma delle cure di D. Pietro IV Re di Castiglia, che ne tirò la razza di barbaria ⁶⁵.

Su questo esempio Eduardo IV Re d'Inghilterra, con l'interposizione di Margherita [216] di Borgogna trattò col Re di Castiglia, ed ottenne il permesso di trasportare nell'isola tremila di queste pecore barbaresche; esse vi riuscirono così bene, come nel Paese di dove erano trasportate. Per moltiplicarne la specie, e mantenere le manifatture, fece un'ordinazione, che sussiste ancora di d'oggi ⁶⁶.

Furono subito mandate dai direttori due di queste pecore con un ariete ad ogni parrocchia, dove i pascoli erano migliori, e vietato di non ammazzare, né castrare alcuna bestia di questa razza per lo spazio di sette anni; ne fu data la cura ad un gentiluomo, o lavoratore dei più ricchi del luogo, che fu esentato da tutti gli aggravj, e imposte. [217]

Oltre la propagazione della propria specie, l'ariete spagnolo serviva un numero di 50 pecore comuni del Paese, e i parti che ne nascevano tiravano della forza, e della fecondità del padre quasi ad un terzo; cosicché il primo anno medesimo l'Inghilterra si trovò avere una gran quantità di queste pecore bastarde, i di cui maschi comunicarono la fecondità, e qualità alle pecore comuni; onde anco di presente si vedono in Inghilterra tre razze di pecore,

⁶⁵ Questo fu nel secolo XIV.

⁶⁶ La più parte degli scrittori inglesi contradicono questo fatto, anzi pretendono, che gli spagnoli siano debitori all'Inghilterra delle loro lane avendone avute le pecore; ma nessuno di loro conviene nella fissazione del tempo, in cui ciò succedesse; altri fissano l'epoca sotto Enrico II, altri sotto Eduardo III, altri sotto il IV. M.^r John Smith autore inglese nel suo *Chronicon rusticum commerciale* tacciò di favola ciò che gli storici di sua nazione dicono su tal particolare, e sembra più naturale, che i montoni d'Inghilterra abbiano tirato la loro origine dalla Spagna, mentre questo regno, e il Portogallo erano rinomatissimi per le loro lane, e gli spagnoli fabbricavano panni avanti, che gl'inglesi sapessero cosa si fosse gli abiti di tal sorte.

In questo caso il Pellegrini richiama un autore inglese, la cui opera, uscita a Londra nel 1747, non era stata tradotta in francese: J. SMITH, *Chronicon Rusticum-Commerciale or Memoirs of Wool. Being a collection of history and argument, concerning the woollen manufacture and woollen trade in general; particularly, the rise, progress, improvements, declensions, revolutions, and the respective causes thereof (with a view of the different prices of wool, at certain distant periods) in England; as given by a succession of writers, from ancient down the present times. Also an account of the several laws, from time to time made, and of many schemes offered, for preventing the exportation of raw wool; likewise of other expedients for preferring, and promoting the interest of the Kingdom, in that commodity manufactured: with occasional notes, dissertations, and reflections upon the whole*, London, in two volumes, MDCCXLVII.

le antiche, che sono molto piccole, le bastarde mediocri, e le spagnole, che sono forti, belle, e feconde.

La Francia fece ancora lo stesso, tirandone la specie non solo dalla Spagna, ma ancora da altri luoghi, secondo che conobbero il clima, e il luogo più adattato. Fra quelle, [218] che vi riescirono con molta felicità, furono quelle tirate di Fiandra, la di cui razza fu portata in Olanda dall'Indie ⁶⁷. Esse fanno due agnelli l'anno, sono più forti a resistere alle intemperie dell'aria, e il profitto è considerabile per la maggior quantità, che danno. Questa specie è riuscita molto anco altrove, e sarebbe in questi Paesi forse la più facile ad allignare.

I veneziani pure migliorarono con questo mezzo le loro lane del Bresciano, e del Padovano, avendone tirata dalla Spagna la razza, portata dai loro vascelli sotto pretesto di provvedersene per il consumo dell'equipaggio.

Sarebbe molto utile di tirarne ancora dall'Isola di Cipro le specie, per avere di quella sorta di lana così propria per il pieno de' materassi, e di cui se ne fa tanto esito, e consumo [219] in Italia, e in Francia. Questa specie sarebbe propriissima per l'Ungheria, non ricercandosi per tal uso la finezza della lana, ma la grandezza, e lunghezza dei velli ⁶⁸.

Trovate che fossero le specie, bisognerebbe pensare seriamente alla scelta dei luoghi, e dei pascoli. Nei Paesi dove l'inverno è più rigido, con procurare di avere buone stalle, e un buono ammasso di foraggio, e foglie; di tempo in tempo con stemperargli delle farine di segale, o orzo; si possono mantenere con tutta felicità anco nell'inverno.

Se si faranno gran piantate di quegli alberi chiamati in tedesco Alber, e che si propongono nel capitolo seguente, queste piante daranno il modo di avere il mantenimento in gran parte per le pecore nell'inverno. [220]

Come che questa pianta per tirarla a maggiore elevazione gli si lascia il solo fusto di mezzo, così nell'autunno gli si tagliano i rami laterali, e riducendogli in fasci non molto grossi legati, lasciandogli tutte le loro foglie, si pongono al coperto così freschi, e ben distesi.

La foglia di questi rami, come che di forte testura appassisce sì, ma non secca, di modo che serve nell'inverno per pascolo alle pecore, che da sé medesime, mettendo nelle stalle quei fasci intieri, ne staccano le foglie, e si nutriscono.

⁶⁷ Memoire sur les laines p. 46.

[DE BLANCHEVILLE], *Mémoire sur les laines, qui a remporté le prix, au jugement de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres & Arts d'Amiens, en l'année 1754. Par monsieur de Blancheville*, Amiens, MDCCLV).

⁶⁸ Mi è stato supposto, che in Boemia possa esservi un signore, che ne abbia la razza nelle sue terre, ma questa non è molto pregiabile per i lavori, ma propria per il commercio d'Italia, e di Francia, che la tirano di Cipro, e di Barbaria per l'uso accennato.

I luoghi più copiosi, e abbondanti di ginepri saranno ancora i più propri per il mantenimento delle medesime, mentre nell'inverno le pecore pascono volentieri le piccole, e tenere punte di questa pianta: chi desidera tenere molto gregge, procuri pure di propagare nelle [221] sue terre, e nei suoi boschi questa pianta, che avrà sempre un capitale per il loro pascolo nell'inverno. Può ancora l'industria trovare nell'inverno qualche pascolo di erbe fresche; ogni volta vogliamo darci la pena di pensar' seriamente a un capo così necessario ⁶⁹.

Siccome poi tutti i luoghi non provano l'istesso grado di freddo, si potrebbe tenere lo stesso metodo, che si pratica in molti luoghi, ed è di farle nell'inverno mutar di luogo, e di pascolo, osservandosi in alcuni Paesi andare a svernare cento, e fino centoventi miglia lontano, per trovare il clima più mite. Si partono agli ultimi di settembre, e non tornano che ai primi di maggio, ricavandosi ancora per le bestie un altro notabile vantaggio dalla variazione del pascolo, [222] che ordinariamente quello dell'estate non è sano nell'inverno.

Le maggiori, e più frequenti malattie, che opprimono un gregge, e ne impediscono la propagazione, nascono per lo più dalla poca avvertenza, e cura dei guardiani, dalla maniera di pascolargli, e dalla cattiva qualità dei pascoli. Tanto nell'estate, che in altri tempi, la prima, e principal cura dovrebbe essere il non condurlo al pascolo fino a tanto, che il sole non abbia asciugata la rugiada, o la brina, cagionandogli queste flussi di ventre, catarri, e altri incomodi.

Quantunque la pecora abbia gran sete, difficilmente si pone subito a bere, di modo che non serve condurle solo all'acqua, ma è necessario trattenervele un pezzo intorno a pascolare, fino a tanto che principiando da una [223] a bere; tutte le altre poi a poco a poco sull'esempio di quella fanno l'istesso. Senza quest'avvertenza succede bene spesso di ricondurle la sera, senza che molte di esse abbiano bevuto, e il patimento che soffrono per tal motivo nell'estate, si conosce poi dalle malattie nell'inverno.

La qualità poi dei pascoli, bisogna pure che sia cognita ai pastori, per profittare di quegli che sono i migliori, e i più abbondanti, e schivare i nocivi. Allorché i greggi sono ben custoditi, e ben pasciuti nella primavera, estate, e autunno, essi sono poi più forti, e resistono meglio alle intemperie, e ai freddi dell'inverno.

Le pecore amano il pascolo delle colline sì per l'aria, che per l'erbe odorifere, che esse vi trovano: questo contribuisce molto alla [224] loro sanità, alla bontà del latte, e della lana. Amano ancora le campagne, e le pianure, purchè siano asciutte, e soprattutto gli sono molto nocivi i pascoli umidi, o dove siano acque stagnanti; quando poi le campagne fossero scarse di pascoli, o che

⁶⁹ Anco la pianta della ginestra, detta dai latini genista, che da qualche tempo è stata introdotta in questi giardini per il suo fiore, serve nell'inverno di pascolo alle pecore.

fossero poco propri, si può allora supplire con gli artificiali, come si è accennato nel capitolo antecedente.

Col mezzo di questi l'Inghilterra è arrivata a mantenere un numero sorprendente, e infinito di queste bestie, contandosi nei soli contorni di Dorchester nel Dorset-Shire a sei miglia all'intorno essersi trovato ammontare il numero dei montoni a 600.000; e nel medesimo anno essersene venduti alla fiera di Wey-Hill 400.000, e a quella di Burford nel Dorset-Shire 600.000. [225]

Altra osservazione pure è stata fatta, che il solo distretto di Rumney-Marsh, che anno comune darà 605.520 libbre di lane, non costituisce la dugentesima parte del totale: che fornisce l'Inghilterra, che in tal forma ritrarrebbe per anno più di 120.104.000 libbre di lana ⁷⁰.

Con ragione dunque gl'inglesi chiamano questi il loro toson d'oro, contandosi che le sole fabbriche di lana impiegano più di un milione d'operarj, e che queste gli portano un prodotto annuale di sette milioni di sterlini, cinque dei quali gli vengono dalla vendita, che ne fanno agli stranieri, oltre poi il profitto che ricavano dalle bestie per le carni, pelli, e latte, e i vantaggi infiniti, che per l'ingrasso delle terre ne risente l'agricoltura. [226]

L'Inghilterra per verità deve molto per la propagazione di questi animali, o sia per la natura del suo clima, o sia (per quanto porta la tradizione) dall'aver estirpati anticamente i lupi nell'Isola a forza di continue cacce sotto il Regno del Re Edgardo il Pacifico: sono noti a ciascuno i danni, che questi recano agli armenti, ed ai greggi.

Quantunque fosse quasi impossibile l'ottenere questo in questi Paesi, nondimeno si risentirebbe grande avvantaggio, se a pubbliche spese si costituisse un premio a chiunque uccide una di queste bestie. In molti Paesi vi sono tali premj, ed a mio tempo'eravi in Toscana un premio di dieci scudi a chi avesse ammazzato un lupo, e portata la testa, e i piedi, che pagavasi dalla cassa pubblica ⁷¹.

⁷⁰ Essai sur l'état du commerce d'Angleterre p.e 1 a chap. 2 p. 29.

(J. CARY, *Essai sur l'état du commerce d'Angleterre*, cit.).

⁷¹ Nel capitulare di Carlo Magno De villis regiis, portato nel Capitolo XII nel fine al n° 69 si vedrà gli ordini dati da questo imperatore agli soprintendenti delle sue terre per l'estirpazione dei lupi. Nel capitulare 2° dell'anno 813 al n°8 estende il detto ordine per tutto il suo impero: "Ut vicarii habeant luparios unusquisque in suo ministerio duos, et certare studeant de hoc ut percutm exinde habeant, et ipse pelles luporum ad nostrum opus deveniant, et unusquisque de illis, qui in illo ministerio placitum custodiunt detur eis modium unum de annona. -

Non solo il predetto principe pensò all'estirpazione dei lupi, conoscendo il danno, che recavano agli animali; ma nell'accennato capitulare De villis regiis al n°23 ordinò ai soprintendenti delle sue terre, che delle pecore, montoni, e porci ne tenessero il maggior numero, che si potesse.

Per quanto concerne il testo del *Capitulare de villis*, si veda infra alle pp. 177-185; per il testo critico di riferimento del Pellegrini, a proposito dei capitolari carolingi, si veda: E. BALUZE, *Capitularia Regum Francorum*, cit..

[227] Quando fosse procurato di migliorare le specie di queste bestie per averne migliori lane, e che fossero dati i necessarij provvedimenti, per trovare i luoghi più propri per i pascoli, ed averne quella cura che merita un animale tanto utile, e necessario, che formò i principali pensieri dei nostri primi progenitori, si potrebbe sperare con tutto il fondamento di vederne in breve la moltiplicazione, e il profitto tale, da non avere che invidiare ai Paesi per questo genere i più abbondanti.

Si è osservato nel Capitolo IV della popolazione, che dei 9.335.757 di modj di terra, che sono [228] a coltura nella Boemia, ne restano ogni anno 3.111.919 infruttiferi per il riposo della terra: se un terzo di detta quantità, che sarebbe 1.037.306 si seminassero dell'erbe accennate nel Capitolo X secondo i nuovi metodi, e questa si riserbasse soltanto per il mantenimento, e pascolo di pecore, e montoni, è indubitato, che ogni modio di terra ben preparata, potrebbe mantenere per lo meno dodici di queste bestie, e in tal forma la sola Boemia sarebbe capace di alimentare 12.447.672 fra pecore, e montoni, senza il minimo danno, e incomodo degli altri prodotti, e degli altri bestiami.

Ciascuno di detti animali di buona razza, e grandezza darà almeno tre libbre di lana, che però il loro prodotto sarebbe di 37.343.016 libbre di lana, quale valutandola a soli fiorini [229] 20 il cento minor' prezzo, che possa considerarsi, darebbe un totale di 7.468.603 fiorini sulla pura lana, senza gli altri utili delle bestie, e quello che potesse profittarsi sulla manifattura; e siccome per un effetto naturale della circolazione può calcolarsi, che il terzo di un prodotto vada a colare nel tesoro del Principe, verrebbe immediatamente il Sovrano ad acquistare un aumento di rendita annua di 2.489.534 fiorini sopra un prodotto al presente onninamente trascurato.

Queste sono ricchezze vere, e reali, e non ideali, o chimeriche: e questi sono i veri metodi per accrescere le finanze; non potendo ottenersi solidamente tale aumentazione, se non si pensa prima ad accrescere ai particolari, ed allo Stato le rendite.

[230] Le lane della Polonia, e quelle di Saxe-Weimar passano per le migliori lane del Nord, sarebbe veramente sorprendente che in una Monarchia di sì vasta estensione, non si avessero a trovare luoghi propri, e clima corrispondente per formare buoni pascoli e mantenere numerose greggi, e non si avesse da trovare il vero metodo per migliorarne le specie, e moltiplicarne la quantità! ⁷²

Abbiamo già di sicuro, che la Boemia produce buone lane; l'Ungheria con

⁷² Jusqu'a présent les laines d'Angleterre ont passé pur être d'une qualité unique quoique ce préjugé n'ait pour fondement, que l'indolence, ou l'ignorance des cultivateurs dans les autres Pais. Elemens du commerce p. e 1re p. 58.

(F. VÉRON DE FARBONNAIS, *Éléments du commerce. Première partie*, cit.).

un poca di attenzione potrebbe ottenere l'istesso; la Croazia pure, e la Carniola come più prossime al mare, e che le loro pecore sono la maggior' parte piccole, e di lana nera, potrebbero godere lo stesso, e forse maggior' vantaggio; non gli manca vastità di terreni per lo più [231] oziosi, ed incolti; perché dunque non estenderne le vedute sopra un genere cotanto necessario, ed utile per non incorrere nel rimprovero fatto già al popolo ebreo? ⁷³

Devo confessare con mio sommo rossore, che nella Toscana medesima, stata altre volte il centro, e la maestra del lanificio (di cui ancora se ne vedono a perenne memoria i monumenti nel magnifico, e superbo tempio della cattedrale della sua metropoli) ⁷⁴, mai hanno potuto rimettersi in qualche splendore le manifatture di lana, perché mai è stato preso di mira il primo oggetto, di cercare i mezzi, o di migliorare le specie, o di moltiplicare il primo materiale. [232]

Le sue vaste Maremme forniscono pascoli immensi, e eccellenti per l'inverno, i suoi Appennini per l'estate; ma per non so qual fatalità, si va ogni giorno più perdendo e la quantità delle bestie, e la manifattura; ed è costretta, se vuole una lana per fabbricare qualche panno migliore, di comprarla dalle prossime campagne romane, ed in alcuni anni è stata fino obbligata per le più ordinarie manifatture ad aprir' la porta alle lane barbaresche con sommo pregiudizio delle medesime. Sono state fatte a mio tempo istesso molte ordinazioni, riforme, e facilità ancora per ottenere l'intento; ma come che nessuna di queste ha percosso il primo oggetto, non hanno prodotto il fine propostosi.

Potrebbe ella avere lane, e panni eccellenti, da non invidiare ai migliori, tutte le volte, che [233] fosse pensato a formargli un gran capitale di buone lane.

Meritano ancora tutta l'attenzione le capre, animale ancora esso molto utile, benché assai inferiore al primo: nei luoghi ingombrati, e abbondanti di gran boscaglie sarà vantaggioso l'averne in quantità, particolarmente di quelle specie, il pelo delle quali entra nella fabbrica dei cammellotti; non saranno esse di nocumento ai boschi, ogni volta che si abbia l'avvertenza di non condurle in quei boschi tagliati di poco tempo, o nei luoghi dove siano tenere piante, che debbano crescere e allevarsi.

⁷³ Usquequò marcetis ignavia, et non intratis ad possidendam terram, quam Dominus Deus patrum vestrorum dedit vobis? Jos. c.18.3.

(*Giosuè*, cap.18, 3).

⁷⁴ Il tempio di Santa Reparata in Firenze, che costò in quei tempi qualche milione di scudi fu fabbricato dall'Arte della lana, col solo prodotto di pochi soldi per ogni pezza, che dovevasi pagare all'arte per il piombo, o sia marco. Oltre di questo fondò ella molte prebende per i canonici, e clero, e da questo può arguirsi, che quantità di panni si fabbricavano in Firenze. Le grandi, e strepitose guerre sostenute da quella repubblica, erano un effetto di quelle ricchezze, che acquistavano i cittadini per mezzo delle manifatture, e non dell'ampiezza del suo Stato.

Lo Stato pure risentirà un gran vantaggio dall'estensione, e propagazione delle razze dei cavalli nella maggior quantità che sia possibile. Oltre l'uso, che ne fa il Paese, la [234] continua necessità delle rimonte per la cavalleria dell'armata, per le quali bisogna ad ogni poco ricorrere ai Paesi forestieri, e far passare in essi gran somme di contante, ce ne fanno vedere la necessità, non solo per averne maggiore quantità, quanto ancora per avergli per quanto sia possibile della migliore qualità.

Dalla qualità cattiva dei cavalli, che hanno i villani, dipende per lo più il cattivo lavoro delle campagne, e la scarsezza dei raccolti, oltre il vantaggio che si perde nei carreggi, e vetture per il minor peso, che portano. Il prescrivere qualche regola ancora su questi, non sarebbe tempo, né fatica male impiegata.

Enrico VIII fu il primo, che facesse in Inghilterra dei regolamenti sulle razze di quel Regno. In uno di questi fra l'altre cose ordinò, [235] che il proprietario, o affittuario di un parco di un miglio di estesa, ove sieno salvatici, fosse obbligato a tenervi due cavalle capaci di portare, dell'altezza di 13 palmi; se il parco fosse di quattro miglia, quattro cavalle.

Nel medesimo statuto ordinò, che non potesse coprirsi alcuna di queste cavalle da stallone di minore statura di 14 palmi; provvide ancora, che nessun cavallo intiero sotto l'età di due anni, e minore dell'altezza di 15 palmi fosse lasciato nelle pasture, e foreste di alcune Provincie; e che in tutte le Provincie gli stalloni non potessero essere minori di 14 palmi.

Questi per ordinario per le migliori razze gli fanno venire di Barbaria, di Turchia, di Danimarca, di Fiandra, e di Napoli; e da questo metodo unito poi alla bontà dei pascoli, [236] ed alle cure, che si prendono dei puledri, riconoscono gl'inglesi la bontà dei loro suildings, dei quali se ne celebra per tutto la velocità.

Non è da passarsi sotto silenzio il regolamento, che tiene l'elettore di Annover nei suoi Stati per le razze dei cavalli. Egli mantiene una quantità di stalloni delle migliori razze, l'uso di questi si dà a tutti i paesani, che vogliono far coprire le loro cavalle, con la sola condizione, che sono obbligati a dare un puledro di tre anni al Sovrano per prezzo di 25 tallari, dei quali se ne serve per la rimonta della sua cavalleria.

L'Imperatore Carlo Magno non lasciò pure di avere i vista un tale oggetto, raccomandando ai soprintendenti delle sue terre la cura dei puledri, e delle sue razze.

Anco sopra i cavalli può formarsi un ramo non dispregievole di commercio, ed unirsi [237] ad un migliore provvedimento per i nostri bisogni anco l'utile dei particolari, e dello Stato.

Il loro crine serve per moltissimi usi, ai quali i differenti operanti lo impiegano.

Se ne fa un consumo considerabile, benché sembri a prima vista non essere,

che un piccolissimo oggetto per il commercio; l'Olanda, e l'Irlanda fa di questo non piccolo negozio, e si contrastano fra loro il pregio della preferenza nella bontà di tal genere. La scarsezza, che in molti di questi Paesi si trova di piante fruttifere, di ghiande nei boschi, e foreste fa sì, che in molti luoghi i porci sono rari, o la loro carne non è di quella perfezione, che si riconosce nei Paesi dove abbonda la ghianda, che è il nutrimento loro omogeneo; il profitto che si ricava da [238] questi animali è così noto, che è superfluo il parlarne.

Produce ancora l'altro inconveniente, di essere obbligati nei rigori dell'inverno a mantenere con molta spesa gli animali salvatici delle foreste, riservati per le cacce.

Ancora da questi per la bontà delle loro pelli ricava i suoi profitti uno Stato, e ne fa ancora al di fuori il suo proficuo commercio.

Ma siccome di tali piante mi sono riservato di parlare nel capitolo susseguente, così solo mi restringerò a dire, che ogni volta, che si procurerà di ampliare le piantazioni delle querci, faggi, e lecci nella forma, che proporrò, potremo da queste raccogliere nell'autunno una sufficiente provvisione per il loro mantenimento nell'inverno. [239]

Nell'estate poi tenendo intorno le boscaglie, o nei radori delle foreste medesime gran quantità di pomi, e peri di quelle qualità, che sono ingrati al sapore, e che piantati che sono non richiedono coltura particolare, ancor questi cadendo da per loro, servono per un sufficiente apparato al nutrimento, giacché quel terreno niente produce, e resta inutile.

Si potrebbe ancora provare ad introdurre la razza dei conigli in molte foreste, specialmente tirandone dall'Inghilterra, e dalla Moscovia i più belli; le pelle di questi sarebbero molto utili in un Paese, ove si fa tanto consumo di pellicce, e tanto quelle degli uni, che degli altri non mancano di essere molto belle, e sarebbero di un gran risparmio allo Stato.

[240] Col pelo di questi mescolato con la lana di vigogna ne fanno gl'inglesi buonissimi cappelli, stimati assai per la loro leggerezza. Questi animali moltiplicano all'eccesso, e siccome allignano in climi anche più freddi di questi ne sarebbe sperabile ogni maggior' successo.

Sono pure da considerarsi le api, che per il loro prezioso prodotto di cera, e miele che danno, portano ai particolari, ed allo Stato sì lucrativi profitti.

L'Ungheria, la Croazia, Schiavonia etc. ne forniscono in qualche abbondanza: ma sono di parere, che con qualche maggior diligenza, e regolamento, potrebbero facilmente duplicarne il prodotto; mentre di presente si ritira sol quel tanto, che ci dà la natura.

Sono noti i pregi di questi insetti, ed è senza controversia, che dai pensieri, cure, e vigilanza [241] dei coltivatori dipende la loro felicità, e l'abbondanza del prodotto.

La loro educazione, ed il loro mantenimento è una scienza particolare, e la

perfezione in quest'arte non è, che un effetto di speculazione, e particolare osservazione, che non può riunirsi nei soli villani. La direzione, e lo stabilimento che proporrò in appresso, potrà solo produrre gli effetti che si ricercano, e con le visite opportune da farsi per mezzo dei suoi membri, potranno osservarsi i difetti, e correggersene gli abusi.

Il prodotto è così essenziale, necessario, e ricercato, che questo solo capo, oltre la consumazione del Paese, può fornire un lucrativo commercio con gli esteri, senza il vantaggio che possiamo ritrarre dalla situazione per la manifattura della cera.

Capitolo XII

I principali pensieri di un legislatore devono avere per primo oggetto il mantenere in uno Stato l'abbondanza dei generi, che diconsi di prima consumazione; nel tempo istesso però con altrettanta cura è necessario procurarne l'equilibrio; altrimenti potrebbe succedere, che cercando l'accrescimento di uno, si tirasse alla distruzione di altri: questo sarebbe l'istesso cercare un ente necessario con l'annichilazione di un altro eguale; ne deriverebbe da questo un gran vizio nello Stato, che farebbe abortire moltissime operazioni, e tirerebbe a conseguenze funeste.

Ne abbiamo gli esempj in molti Paesi, che [243] lusingandosi di ritirare maggior frutto dalle terre coltivate a grani, vigne, etc. prevalendosi della non curanza dei governi in prevederne le conseguenze, hanno tirato alla distruzione dei boschi, e foreste, delle quali adesso se ne compiangue purtroppo la perdita.

L'Inghilterra, la Francia, e molte parte ancora dell'Italia, ne risentono di presente gli effetti; ma più di tutti alcune Provincie di questa Monarchia passate da un estremo all'altro.

Se si leggono le descrizioni di questi Paesi fatte dagli antichi storici, si troverà, che la provvidenza, che gli avea collocati sotto un rigido clima, gli avea ancora forniti i mezzi per preservarsi con le copiose foreste, di cui erano ripieni; nella medesima forma, [244] che quell'istesso terreno, che produce dell'erbe venefiche, l'istesso ancora ne produce l'antidoto.

L'avarizia, il più delle volte la necessità dei possessori, la maggior facilità di toccar' danaro, qualche volta la speranza di ritrarre da quel terreno maggior profitto dalle semente, che dal legno, la maggior sicurezza del Paese, e dei viandanti, e la comparsa dell'occhio, hanno sedotto i particolari, ed il pubblico.

Sono stati ingannati da un falso principio, che la copiosità dei prodotti in grano, e biade dependa dalla maggior estensione delle campagne, e dalla maggior quantità della sementa; quasi che l'esperienza non ci facesse ogni giorno vedere, che una poca quantità di terreno ben coltivato, rende sempre maggior frutto, che una grand'estensione di campagna mal coltivata.

[245] Egli è certo, che questi tali terreni, che sono stati occupati dai boschi, e foreste, se si lavorino, e si sementino, rendono per qualche anno senza molta

industria, e con poca spesa un gran frutto. Il riposo di tanti anni, l'ingrasso delle foglie degli alberi, e degli animali cooperano a dare alla terra una virtù produttiva, capace per degli anni a produrre ottime raccolte: a poco a poco però riassumono la loro primiera qualità.

Un Paese copioso di miniere, ha troppa necessità di legname per tirarne profitto; altrimenti se ne manchi, è costretto lasciarle oziose e lavorandole, troppo caro ne riesce il travaglio; l'istesso segue nelle altre manifatture, e fabbriche, e trattandosi di essere situate queste Province sotto un clima molto rigido, il legno è necessario quanto i [246] grani; e la sua abbondanza, o carestia può influire principalmente o alla felicità, o alla rovina del commercio.

O sia, che veramente si scarseggi di boschi, o sia difetto di provvidenza; mi sono trovato io stesso a vedere in questi Paesi sopra questo genere, specialmente nelle città principali, sconcerti non piccoli, che potevano tirare a cattive conseguenze, per non dire a vederne in mezzo alla più rigida stagione una totale mancanza.

Bisogna però confessare, che nella necessità medesima di questo genere, se ne fa dalla nazione una grandissima dissipazione, oltre il necessario, scaldando indifferentemente, e nei giorni più rigidi, e nei più miti, e molte volte ancora senza alcuna necessità; poichè da quel primo giorno, che cominciano [247] a scaldare le stufe, fino alla bella stagione si continua sempre con lo stesso grado di calore, come se continuasse lo stesso freddo; onde in molti giorni, e in qualche anno ancora può dirsi con ragione, che scaldano più per consuetudine, che per bisogno.

Inoltre in molti luoghi, e questo per lo più presso le persone ordinarie, scaldano con una veemenza tale anco le abitazioni più ristrette, che facilmente potrebbero passarsela con due terzi meno di calore. In molte case ancora la qualità, e grandezza delle stufe sproporzionate alle abitazioni contribuisce molto ad un maggiore, e notabile consumo di fuoco.

Sarebbe veramente desiderabile, e assai vantaggioso tanto al Principe, che allo Stato, che resuscitasse qualche nuovo eckart, che introducesse [248] anco qui qualche nuova economia in questo genere ⁷⁵. Posso per me asserire di averne veduto in Praga in una casa di un'italiano un principio; cioè alcune stufe ben calde, senza che ci fosse fuoco nei rispettivi forni: cosa che mi sorprese, e mi tenne qualche tempo in curiosità, fino che non mi fu svelato il segreto.

E' necessario pertanto, che il legislatore richiami tutti i pensieri della buona polizia sopra un genere sì necessario, e questo si otterrà più facilmente, se si

⁷⁵ Eckart, fu uno spazza cammino di professione in Berlino, fece alcuni progetti economici, e di finanza al Re Fedrigo Guglielmo, riguardanti la materia del suo mestiere; per questo mezzo arrivò ad essere favorito dal Re, in appresso dichiarato Barone, e suo consigliere intimo.

prende di mira la sorgente del male, che è il prevenire la distruzione di boschi, e foreste, e procurarne il mantenimento, e la propagazione ⁷⁶.

[249] Non serve, che ci siano nella Monarchia delle Provincie abbondanti di tal genere, se all'incontro quelle dove la popolazione è maggiore, non hanno in proporzione del consumo il loro bisogno, e dovendone fare il trasporto, resta questo molto difficile per la lontananza, e dispendioso. Ne provengono da questo due mali, uno che in alcuni Paesi il legno è carissimo, l'altro che in molti non si sa cosa farsene, e quelle terre restano di pochissimo valore. In tal caso le comunicazioni proposte al Capitolo I sarebbero di un gran giovamento a chi ne manca, e a chi ne abbonda.

Si può dunque ottenere la conservazione dei boschi, e foreste, con farne nelle Provincie, che ne hanno maggior' necessità, e più scarsezza una esatta numerazione, con [250] disegnarne l'estensione, ed ampiezza; in seguito proibirne sotto severe pene il taglio, o la distruzione senza una espressa permissione o di un tribunale, o di quello che fosse deputato a tale soprintendenza.

Non dovrebbe mai esser concessa la permissione senza condizione, che se le piante della foresta non sono di quella specie, che rigermoglia, e riproduce nuova pianta, sia obbligato il proprietario a ripiantarne altrettante.

Se la foresta è di vasta estensione, non si permetta mai il taglio di tutta il una volta, ma in diversi proporzionati tempi, di modo che potrebbe succedere, che al termine del taglio del bosco, si cominciasse di nuovo a ritagliare la selva, ed averne così ogni anno il suo frutto proporzionato.

I boschi pure destinati per le cacce, particolarmente [251] quegli, che sono nei contorni della città di Vienna potrebbero tagliarsi a piccole porzioni alla volta, senza il minimo danno delle cacce medesime: basterebbe lasciare intatte soltanto le querci, e altre piante, che producessero ghiande, essendo le altre inutili ai salvatici. Egli è certo, che così ne deperisce una gran quantità da sé medesime, senza tirarne il menomo utile, dove che rinnovandosi di tempo in tempo la selva, e tagliando a piccole riprese, si farebbe un gran giovamento alla foresta, gli animali non risentirebbero il minimo danno, e dai rispettivi tagli se ne trarrebbe qualche profitto con la vendita; e se non altro nei maggiori rigori dell'inverno, potrebbero servire a sollevare la miseria di quei poveri, che non hanno il comodo di comprarle.

[252] Si può ottenere l'accrescimento, e propagazione dei boschi, se allora che si tagliano, invece di lasciare una parte di tronco, come ho veduto praticarsi

⁷⁶ Il mantenimento delle selve, e foreste, e l'impedirne i danni fu uno dei pensieri dell'imperatore Carlo Magno, come si può vedere nel suo celebre capitulare De villis regiis al n° 36, e in altri ancora.

Per il testo del *Capitulare de villis*, si veda infra alle pp. 177-185.

quasi generalmente, si tagli la pianta al pari del terreno; oltre la perdita, che si fa di legname lasciando quel tronco, questi marcisce sulla pianta, e impedisce la vegetazione dei nuovi germogli; e in tal forma a poco a poco viene la foresta, ed il bosco a farsi più rado, e finalmente a perdersi. Gioverà anco molto alla conservazione, e aumento de' medesimi, allora che si fa il taglio della selva, di tagliare tutto il legname generalmente, e ben pulirla, perché tutte le piante siano nella medesima proporzione di tempo, e fino a tanto, che non siano cresciute ad un'altezza, che i bestiami non possano nuocergli, [253] tenerle ben guardate, e custodite dai medesimi specialmente dalle capre.

Si vedono particolarmente nell'Austria, e Boemia molte montagne, e colline affatto nude di piante, come pure nei piani si vedono dei terreni poco propri alla coltura dove seminandosi appena si raccoglie il seme, e dove non vi è né uno sterpo, né un filo di erba; non sarebbe egli meglio più tosto, che tenerle incolte farci del bosco, quale custodito che fosse, probabilmente se ne vedrebbe un buono effetto? Il punto sta a conoscere quali alberi amino più il settentrione che il mezzodì, più il monte, che il piano per dare ad essi più convenevole soggiorno.

Si potrebbero pure riempire le rive dei laghi, e dei fiumi di quella qualità di alberi, che [254] amano l'umido, e che sono di legno dolce: anco questi farebbero un gran ripieno, e crescono in poco tempo particolarmente l'alber, che lasciato crescere con un solo fusto viene altissimo, e in 15, o 20 anni arriva alla sua perfezione, e sono di grand'utile per le fabbriche, particolarmente per i tetti, per essere assai leggero, e non aggrava molto le muraglie. Questo in Italia è il più comune, ma qui non curato.

Sarebbe questo di grandissimo utile anco per le pecore, conforme si è fatto vedere nel capitolo antecedente, e se di essi fossero piantate le rive dei fiumi a 4 o 5 ordini, oltre la vista, il loro ritratto potrebbe servire alle spese occorrenti per i fiumi, e canali, come si è dimostrato al capitolo primo.

Sarebbe pure di gran vantaggio la loro propagazione per [255] quei Paesi, che scarseggiano di legname per le fabbriche, come lo sono molte parti dell'Ungheria. Non sarebbero obbligati i poveri abitanti a vivere nelle cave della terra a guisa degli animali, il Paese sarebbe più popolato, e la campagna più coltivata.

Una falsa opinione è sparsa per questi Paesi, che l'ombra degli alberi possa nuocere alla fecondità, e propagazione del pesce: l'esperienza però fa vedere il contrario. Se si esamina un lago, o un fiume nella stagione più calda, troveremo sempre, che anzi il pesce si aduna, dove trova da mettersi al coperto dai raggi del sole: le foglie degli alberi, che cadono gli servono di nutrimento, e la quantità degl'insetti che esse adunano, è il loro pascolo.

La conservazione, e propagazione dei boschi, e [256] foreste crederei potesse più facilmente ottenersi, tenendo sopra i medesimi un diverso sistema

sì per il taglio, che per la loro piantazione. Sul piede presente è troppo naturale, che il lasciare invecchiare una selva, tagliata poi che sia, le radici delle piante vecchie, ancora esse sfruttate, perdono a poco a poco il loro vigore, e si perdono, dove che col taglio decennale si mantengono, e prendono sempre più vigore; il legno resta più vigoroso, e il fuoco più attivo.

Se si faranno sopra di questo esatte osservazioni, sono certo, che tagliata che sia una selva annosa, non vedrassi mai, anco dopo molto tempo, ritornare le piante così spesse, e del vigore delle prime, e sempre più andrà perdendosi.

Il taglio decennale rende maggior' profitto ai proprietarj, il legno resta più comodo per i trasporti, [257] ed è di maggior' utile ai compatori per essere il fuoco più attivo, oltre il risparmio, comprato che è, di dover' pensare di nuovo a rifenderlo con tanto imbarazzo delle città, le strade delle quali vedonsi continuamente ingombrate, con incomodo di chi passeggia di simil' sorta di lavoro.

Le nuove piantazioni, che potrebbero farsi, particolarmente nelle vicinanze delle città, e nei Paesi, che ne scarseggiano, nelle montagne, e terreni poco propri alla coltura, sarebbe necessario procurarle con la sementa delle ghiande, di querci, e castagne: queste custodite che siano, e riguardate per qualche tempo, sono le più proficue, e le più proprie per il taglio decennale.

Venendosi al tempo di fare i tagli, si osservano quelle piante, che più promettono, e se [258] ne lascia qualcheduna a determinate distanze, per averne poi a suo tempo il frutto tanto utile al nutrimento degli animali, e degli uomini, oltre i gran lavori, che si ricava dal legno del castagno tanto resistente all'umido sì per i vasi, e cerchi da vino, sì per la palatura delle vigne.

L'estendere, e propalare le querci, il faggio, ed il leccio, detto dai latini *ilex*, che sono le tre piante, che producono la ghianda, porterà sempre un gran profitto in quei Paesi, che ne sono mancanti, per il nutrimento che esse danno ai porci, e agli animali salvaticili. Il leccio, che in questi Paesi non ho osservato, oltre la bellezza, sempre verdeggiante, produce ancora un frutto molto appetito dai porci, in specie dai cinghiali; quindi Marziale.

"Tusce glandis aper populator, et Ilice mub iam piger" [259]

Questa pianta provandosi deve assolutamente allignarsi come le altre ⁷⁷.

L'esaminar' pertanto i luoghi spogliati di tal genere, quegli più atti a vestirsene, senza pregiudizio delle semente; le qualità de' terreni propri alla produzione, più tosto di una specie di legno, che di un altro; le qualità di legni, che siano valevoli a rendere il fuoco più o meno attivo, e così più appropriati

⁷⁷ Oltre la querce regia suddetta, ci è ancora un'altra specie di querce, che in Italia chiamasi sughera, e dai francesi *liege*; la sua ghianda è di molto miglior nutrimento per i porci dell'altra, e dalla sua scorza si ritra il sughero, o *pantoffelholz*, che serve per molti usi.

ai rispettivi bisogni; l'elezione dei luoghi più comodi ai trasporti, sono tutte le speculazioni da mettersi in pratica, ogni volta, che si volesse porre qualche attenzione maggiore a rendere nei luoghi che ne scarseggiano più abbondante il prodotto, ed il prezzo più comodo.

“Le vaste campagne, nelle quali molte volte non si osserva neppure una pianta, sono [260] la cagione, che in alcuni luoghi, e in specie nelle città di Vienna, e di Praga, non ci sia troppa abbondanza di legname; e se fossero più vestite di piante, e le prossime montagne ancora, non solo si accrescerebbe questo genere, ma eziandio si rimedierebbe molto ai furiosi venti, dai quali l'Austria è dominata.”

Le larghe, e spaziose strade dell'Austria, e della Boemia, se fossero dalle parti laterali ornate a doppio ordine di alberi (ma non di quella qualità, che non servono, che alla vista); oltre il profitto farebbero ancora all'occhio una bellissima comparsa, e renderebbero il viaggio di questi Paesi molto grato ai viandanti, specialmente nell'estate per la loro ombra, nella forma appunto praticata in Olanda, e tanto applaudita dai viaggiatori.

[261] Per fare tali piantazioni, potrebbero scegliersi quelle piante, che fossero le più utili, e le più proficue, come sarebbero gli olmi, che crescono in maggior mole, e il di cui legname è di tanta bontà per i carri, e in specie per quegli di artiglieria, che viene riputato il migliore; e come che le strade sono di regio diritto, questo sarebbe un fondo non spregevole per il Principe, con promulgare severe leggi per i dannificatori, e obbligare i possessori delle terre adiacenti alla custodia, e conservazione.

Dopo aver' formato il presente capitolo è venuta a mia notizia una legge promulgata da Sua Maestà fino nei 5 aprile 1754 per il Regno di Boemia sopra i boschi, e foreste, come pure l'istruzione in sequela di quella emanata sopra i tagli, conservazione, [262] e piantazione de' medesimi; e come che erano state ambedue pubblicate prima della mia venuta in questi Paesi, così non erano né l'una, né l'altra a mia cognizione.

Le ho lette con mio sommo piacere, osservando esser' purtroppo stata riconosciuta la mancanza di tal genere, e la necessità di prevenire il male maggiore.

Gli articoli principali di detta legge sono tutti dell'ultima importanza, i provvedimenti ottimi, e se mi fosse permesso di palesare il mio sentimento con la maggior' venerazione, direi soltanto per modo di obietto, che siccome la legge riguarda il beneficio universale di quel Regno, l'aver ristretto il domandare la permissione dei tagli dei boschi alle rispettive istanze, alle sole persone, e comunità espresse nel capitolo 3° e 4° non possa forse [263] impedire generalmente l'inconveniente, e l'abuso preso di mira dal legislatore, e che in una materia così necessaria, sarebbe stato ripieno onninamente l'oggetto della legge, se essa avesse compreso in tal disposizione generalmente tutto il Regno

e tutte le persone, anco più privilegiate, nelle quali forse potrebbe farsi non minore l'abuso; nell'istessa forma appunto, che sono stati generalmente compresi tutti al capitolo 5° paragrafo 2 nella proibizione d'estrarre legname fuori del Regno: quando però non siano concorsi dei motivi a me ignoti, per i quali non convenisse farlo.

Sarebbe tornato ancora di vantaggio, che fosse stata fissata una tal qual regola, e misura per il tempo, che dovesse avere la selva, prima di esserne concesso il taglio, e questa [264] potevasi regolare classando le selve in tre specie, cioè quelle, che diconsi nere, quelle di legni duri, e le altre di legni dolci; e distinguendo poi quelle per uso del fuoco, e quelle per uso delle fabbriche, potevasi facilmente assegnare a ciascuna una tal qual regola di tempo per i loro rispettivi tagli, se non tassativa, almeno dimostrativa.

La disposizione pure del capitolo 13° paragrafi 2, e 3 non può essere migliore, ove si ordina, che immediatamente dopo la pubblicazione della legge siano ripieni di vimini tutti i luoghi comodi a tali piantazioni, come ancora tutte le rive dei fiumi, stagni, e luoghi umidi, e che dalla rappresentazione sia intimato a tutti i possessori, quanti alberi siano obbligati ogni anno di piantare. Di questo resta solo desiderabile l'esecuzione, che con i [265] suggerimenti da me dati in questo capitolo, potrebbe ancora perfezionarsi, mentre per quanto ho osservato sopra questo articolo, le cose sono tuttavia nell'istessa situazione ⁷⁸.

Sarebbe parimente stato desiderabile, che l'istruzione pubblicata in sequela della legge, (che ancora essa pare, che concorra nel mio sentimento sopra la maggiore utilità del taglio decennale) si fosse estesa nel dimostrare le qualità dei legni più utili, e delle piante da procurarne la maggior' propagazione; come ancora, che la detta legge fatta per il Regno di Boemia fosse ancora estesa ad altre Provincie, che non sono in minore necessità.

⁷⁸ L'invasione seguita nel Regno di Boemia, e la presente guerra non hanno dato luogo all'esecuzione di detto articolo.

[266] Di alcune Piante, e altri Generi,
dei quali sarebbe necessaria la propagazione

Capitolo XIII

Fra le piante, che per la fecondità, e utilità del loro prodotto meritano la preferenza, tre a mio credere sono le più stimabili, e le più necessarie per uno Stato. L'olivo, il mandorlo, ed il castagno.

Siccome sono abbastanza noti i loro pregi, mi restringerò solo ad indicarne la necessità, e l'utilità della propagazione nei luoghi, dov'esse già sono, e l'asportazione delle medesime nei terreni, che se gli trovassero più propri. Sò ancor'io, che *Non omnis fert omnia tellus*. [267]

Ma so altresì quanti terreni, che prima non producevano un genere di frutti, fattane l'esperienza si sono trovati poi allignarvi, e crescervi a perfezione.

La pianta dell'olivo è di una qualità dura sì, e resistente al freddo, ma alquanto moderato. Il freddo asciutto non gli nuoce; ma all'incontro il freddo umido gli è dannoso, particolarmente allorché fermatavisi sopra la neve, e sciolta o dal sole, o dalle piogge, nell'atto istesso si gela sopra. Si trova ancora fra pianta, e pianta della differenza, essendovene alcune specie, che resistono più al freddo delle altre.

Ho osservato, che degli olivi non ne sono, che poca quantità nel Friuli austriaco, e suo litorale, particolarmente a Trieste. Le piante sono bellissime, ma così mal coltivate, [268] che rare volte potranno dare anco un tenue frutto; sono troppo cariche di legname, e di rami, di modo che non potendo godere libera la ventilazione dell'aria, quantunque si riempiano di fiori, rare volte allegano il frutto, o questi in poca quantità.

Potrebbero estendersi molto in detto litorale le piantazioni più di quello, che sono, con formarne dei boschi intieri, ed una parte delle gran boscaglie della Croazia, e Schiavonia, particolarmente per la parte, che riguarda il mare, potrebbero facilmente ridursi a belle piantate di olivi.

Porterebbero esse due vantaggi considerabili allo Stato; il primo, una maggior rendita ai proprietarj, e non sortirebbe tanto danaro, che passa in mano agli esteri per la provvista di un tal genere; il secondo, che toglierebbesi [269] un asilo ai gran lupi, che da quelle boscaglie passano ad infestare le campagne

con tanto danno dei bestiami, particolarmente nell'Ungheria; l'altro, che quei legnami, che vi sono in tanta quantità, potrebbero servire a formare una buona branca di commercio a Trieste, o Fiume, per la costruzione di vascelli da vendersi alle nazioni estere, come si farà vedere a suo luogo.

Sono di sentimento pure, che in alcune parti dell'Ungheria vi venissero alla loro perfezione, specialmente in quelle colline, dove il vino è migliore, più maturo, e delicato. Questa è esperienza certissima, che nei luoghi dove la vite produce il buon vino, maturo, e delicato, vi cresce ancora l'olivo, e vi fa ottimo l'olio; con questo di più, che posti in una giusta distanza, [270] perché non impediscano i raggi del sole alle viti con la loro ombra, uno non nuoce all'altro, e sono assieme compatibili.

Nella Transilvania, e nel bannato di Temiswar fu intrapresa sotto il governo del generale Mercy la piantazione degli olivi, e se ne vedono ancora le piante, quali il clima le sopporta, e vi allignano così bene, come in qualsivoglia altro Paese; ma essendone trascurata la loro coltura, e propagazione, restano affatto inutili, come è seguito della maggior' parte degli stabilimenti fattivi con tanto successo sotto il di lui governo.

La pianta del castagno tanto utile, e per la qualità del suo legname, che resiste mirabilmente agli umidi, e piogge, per essere di testura molto forte, talché una trave di questo legno non ha mai fine, sì per la qualità del [271] suo frutto, che ridotto in farina, supplisce alla mancanza delle biade, per il vitto degli abitanti dei luoghi alpestri, si vede molto rara in questi Paesi, se si eccettua il Tirolo, e la Moravia, e alcune, che sono nell'Austria, e Boemia il frutto è così piccolo, che sembrano più tosto essere di quella specie, che nei nostri Paesi diconsi salvatiche, e non servono che per gli animali.

Questa diversità, per le osservazioni da me fatte, posso costantemente asserire non nascere dalla qualità del clima, ma da sola mancanza di lumi necessari per la loro coltivazione.

In effetto, sono la maggior' parte in questa falsa opinione, che ponendo un marrone, la pianta che nasce produca per se stessa un frutto dell'istessa bontà, e qualità senza [272] farne l'innesto. Posso io stesso deporre, che un agente d'economia di un signore, che possedeva alcune terre nell'Austria superiore, avendomi detto che il suo padrone voleva far' venire dei marroni di Moravia, per farne una gran posta nelle sue terre; gli domandai per curiosità, come intendeva di fare questa piantazione, e se credeva ponendo un marrone, di avere una pianta simile?

Trovai infatti, che era in questa credenza, e che nella maniera, che voleva regolare questa piantazione, mai la pianta poteva venire alla sua perfezione; e senza l'innesto susseguente, mai poteva sperare il frutto, che desiderava. Gli distesi il metodo, che dovea tenere, ma con tutto questo intesi susseguentemente, che non si erano [273] voluti partire dalla loro opinione.

Bisogna confessare, che dall'ignoranza d'agricoltura dipendono onninamente i disordini, che si osservano, e da non voler' cercare le necessarie istruzioni da chi ne può avere tutta l'esperienza per esserne illuminati, e quanto perda lo Stato per tali mancanze. Sono in questa ostinata opinione, che tutto quello, che non è stato praticato dai loro antecessori per il passato, sia impraticabile anco al presente. Se l'Inghilterra avesse tenuto nell'agricoltura l'istesso antico sistema, ella per certo non avrebbe fatto tanto strepito nell'Europa.

Quelle piante di castagni, che già esistono, e che producono il loro frutto di cattiva qualità, e molto piccolo, potrebbero con tutta facilità in breve ridursi alla loro [274] perfezione col tagliarli i rami, e sulle nuove rimesse fargli l'innesto, avvertendo che fatto differentemente dall'ordinario, cresce più presto, e più facilmente si attacca.

L'esistenza, e moltiplicazione di queste piante, produce due conseguenze molto utili allo Stato; una, che siccome questa pianta cresce per lo più nei luoghi alpestri, questi che per mancanza di biade resterebbero disabitati, e senza valore quei fondi, vengono per mezzo di questa popolati, e in prezzo quei terreni ⁷⁹; l'altra, che le boscaglie, e piante infruttifere esistenti in quei terreni, che senza il vantaggio della popolazione rimarrebbero inutili, restano ancor' esse di qualche valore, non solo per la popolazione, che vi esiste, e ne fa la sua industria, ma molto più per [275] il mantenimento dei bestiami, che nell'estate vi si nutrisce, e si mantiene.

L'altra pianta, che meriterebbe tutta l'attenzione del governo, e dei particolari, e che non ricerca nella sua coltura grande attenzione, sarebbe il mandorlo. Il commercio, che si fa del suo frutto per tutta l'Europa è così lucroso, e sicuro, che forma ai Paesi, che ne hanno grande abbondanza un gran capo di negozio. Sorte ogni anno da questi Stati gran somma di danaro per la provvista di tal genere, quando se ne potrebbe avere tanta quantità, non solo da supplire al bisogno, ma da provvederne in copia ai Paesi confinanti.

Se ce ne fosse l'abbondanza, che dovrebbe esserci, ogni signore avendo il suo piccolo torchio in casa, potrebbe ogni giorno farsi [276] preparare l'olio necessario per la sua tavola, fresco, e di ottimo gusto, e assai migliore, e più sano dell'olio di Provenza.

“Non ci sono ostacoli del clima nella sua produzione, e non ci è da opporsi sopra la bontà di quegli, che si raccolgono, essendo di ottimo gusto, e dolci: piantato una volta che sia, non ricerca altra coltura. Tante campagne, che possono dirsi quasi incolte, nelle quali non si osserva neppure una pianta, e che rendono tanto poco profitto ai loro coltivatori, piantate che fossero di questi

⁷⁹ In Francia tre Provincie si mantengono di questo frutto.

frutti, formerebbero ai possessori un'entrata di considerazione, e porterebbero allo Stato con il commercio di essi non ordinari profitti. La pianta non si estende molto in rami, le sue foglie angustissime non potrebbero aduggiare i campi; amano inoltre il terreno asciutto, [277] e sterile.”

La Francia, la Spagna, ed il Levante fanno sopra di questi un buon ramo di commercio; serva solo, che esperienza fatta, rende più al possessore una pianta di mandorlo, che un bell'olivo. Gli ungheresi potrebbero appofittarsi di questo vantaggio superiormente agli altri.

Giacché sono presentemente a parlare delle piante, l'ordine mi porta a fare l'enumerazione di alcune altre popagazioni, che potrebbero farsi in questi Stati, che porterebbero moltissimo profitto ai proprietari delle terre, e che sono sommamente necessarie all'accrescimento, e mantenimento del commercio.

La rubbia detta dai francesi *garance*, e qui conosciuta sotto il nome di *rhedn*, è una [278] erba la cui radice ridotta in polvere serve a tingere i panni in più colori. Questo solo serve per farne vedere l'eccellenza, e la necessità, che il governo s'interessi alla sua propagazione per averne copiosi raccolti.

Non solo la necessità di questo genere per promuovere gli stabilimenti delle fabbriche dei panni, il vantaggio di averlo nel Paese, e non essere soggetti alle falsificazioni, che purtroppo continuamente s'incontrano in esso, con tanto pregiudizio dei poveri fabbricanti, il commercio che potrebbe farsene per l'Italia, per il Levante, e per altri Paesi ancora, sono gli stimoli, che devono spingerci, ed incalorirci a tale impresa. L'Olanda di questo genere fa una delle principali branche del suo commercio, ed introita gran danaro ⁸⁰.

Le campagne adiacenti a Lubiana, come [279] naturalmente umide, molti luoghi della Boemia, e Moravia sarebbero i più proprj a tale produzione, ed a misura, che il prodotto andasse avanzando, l'esperienza insegnerebbe i luoghi dove potesse più facilmente avanzarsi.

Mi è stato riferito, che da Breslavia ne sia stata tralignata nei contorni di Brinna, e che possa ancora da Sua Maestà essere stata data una pensione ad un soggetto, che si era assunta la cura di propagarla. Il pensiero, ed il principio è ottimo, ma è necessario procurarne la prosecuzione per raccoglierne i frutti desiderati, e per averne abbondante il prodotto, che fino ad ora non ha fatto gran progressi.

Ci è ancora l'erba *guada*, detta dai francesi *pastel*, o *guesde*, e qui *weid*. Di questa si fa [280] il colore turchino; la necessità di averne una grande abbondanza è indispensabile, 1° perché senza questa non può mai aversi

⁸⁰ Pretendono i francesi di aver fatta la riprova, che un mezzo arpeno di buona terra ben coltivata, e seminata, o piantata di robbia, possa dare al termine di sei anni, che ordinariamente si sradicano le radici di questa pianta, cento, e più scudi di rendita, compresi il seme, che si ritira tutti gli anni.

perfetto il colore, e durabile, 2° perché essendo in abbondanza, e a buon prezzo, può risparmiarsi il valersi dell'indico, che tirasi dall'America, e che porta fuori tanto danaro; vedendosi nel prezzo di questo genere notabilissime variazioni, come al presente, secondo le rivoluzioni, o il capriccio delle Nazioni, che ne sono in possesso, 3° perché avendose di questa grande abbondanza, potrebbe sperarsi di arrivare a formare l'indico istesso, o un equivalente, come naturalmente facendone l'esperienza, deve succedere ⁸¹.

L'oricello ancora, che i francesi chiamano orisel, seret o pétit genête, è una pianta, che [281] viene originalmente dalle Canarie, e della quale i tintori si servono molto, particolarmente per le sete, meriterebbe di essere coltivata nei luoghi, che se gli trovassero più proprj. Ella si è naturalizzata in Francia, particolarmente in Provenza, e in tal forma i francesi si risparmiano di ritirarla dalle Canarie, di dove sono costretti gli altri a farla venire.

Non so poi persuadermi perché in alcune parti dell'Ungheria, e sue adiacenze, dove si può con facilità da alcuni fiumi tirare dei piccoli canali di acqua, o non sia stato introdotto, o sivero non propagato l'uso di seminarvi il riso.

Di questo, oltre il poterne somministrare a questi Stati il consumo, e impedire l'esito del danaro, che va in Levante per questo, [282] potrebbesi ancora di esso farsene un non piccolo commercio con gli altri Paesi della Germania, e del Nord. Il non essersi finora praticato, o non si essere esteso, non è sufficiente motivo per escluderne la possibilità dell'evento.

In Transilvania fu intrapresa la coltivazione dei risi, questi, sono assicurato da persona degna di fede, che ci si trovava in quel tempo, che vi venivano a perfezione quanto i migliori risi di Levante. Terminata la conduzione dei lavoratori, ch'erano stati fatti venire dalla Lombardia, fu lasciata in abbandono l'impresa; e fra tanto sortono ogni anno da questi Stati somme rilevanti per la provvista di tal genere, che potrebbesi risparmiare, e saremmo in grado invece di mandar fuori danaro, di riceverne noi dagli esteri con la vendita di questo genere ⁸².

⁸¹ L'indico è della medesima natura del nostro guado, con questa differenza, che questo è tutta la sostanza dell'erba, dove che l'indico non è che il succo, o la parte più crassa, e farinosa seccata al sole. Pretendono, che mettendo a bollire il guado nell'acqua con della calce spenta, quello che viene sopra, e che si leva quando l'acqua fa la spuma, mescolato con un poco di amido faccia l'indico. La nouvelle maison rustique p.e 2 liv. 1 c.15.

(L. LIGER, *La nouvelle maison rustique, ou économie générale de tous les biens de campagne; La maniere de les entretenir & de les multiplier*, cit.).

⁸² Pochi Paesi possono trovarsi capaci a ogni sorta di produzioni quanto la Transilvania, essendo provveduta di quante cose necessarie alla vita possono produrre i campi, le selve, i fiumi, i monti; sicché sembra essere stata con gran giudizio e ragione coniatà quell'antica medaglia di Traiano, in cui rappresentavasi la dea Cerere con un cornucopia nella mano destra, e nella sinistra una tavola con questa scrizione. *Abundantia Daci*.

[283] Non posso persuadermi come tanto in Transilvania, che in Ungheria non sia mai stato pensato ad introdurre la piantazione di quelle viti, dalle quali si ricavano le uve passe, tanto le piccole, che i latini chiamano uve corinthiace, i francesi raisin de Corinthe, e qui Weinbeerl; come alle più grosse, che vengono di Damasco, e di Calabria, che qui chiamansi Zibeben, e dai francesi Raisin de Carême. Questo è un genere di gran consumazione, o sia per la medicina, o sia per le cucine, e le tavole, generalmente presso i francesi, inglesi, olandesi e per tutto il nord.

Le più ricercate fra le piccole sono quelle, che vengono dall'Isola del Zante, che darà ogni anno il carico di questo genere a sei vascelli, come pure quelle di Cefalonia, e delle circonvicine [284] isole veneziane.

Gl'inglesi tenevano altre volte in Zante un banco a posta per fare questo commercio; ma i veneziani ne hanno ultimamente proibita l'estrazione sotto severissime pene, volendone con ragione far'loro il negozio. Esse si vendono in Amsterdam fino a 18 fiorini il quintale.

Dell'altre pure se ne fa un gran commercio per tutti i Paesi, particolarmente di quelle di Calabria, Provenza, Linguadoca, e Damasco, delle quali raccontano i viaggiatori, che sono sì grosse, che alle volte trovansi dei grappoli, che pesano fino alle 25 libbre.

Non ci è un prodotto più facile ad allignare di questo; tanto più che le piccole alla fine di agosto sono nella loro maturità, ed allora si seccano. Il far venire dei fusti di tali viti, e [285] piantarli, non costa gran spesa, e avutane la specie, in breve tempo possono propagarsi e sono di molto utile ai proprietari, potendo asserire per esperienza, che ogni anno danno frutto in quantità, e rendono assai più profitto, che le viti comuni.

Sono di parere, che esse allignerebbero pure nell'Austria, particolarmente nei luoghi più esposti al sole, e siccome il loro maggior' pregio si è, allorché sono un poco acide, quando venissero anco a minor maturità, non li sarebbe di niun pregiudizio.

L'altra pianta sommamente necessaria, e per il di cui frutto sorte ogni anno da questi Stati tanta quantità di danaro, sono i limoni; certo si è, che la natura del clima non li soffre; ma è altresì vero, che il litorale austriaco, la Croazia, e Schiavonia [286] potrebbero riempirsi di queste piante, e se avessero maggiore industria, fare un gran vantaggio a sé, ed allo Stato. Potrebbero avere dal lago di Garda, e in specie dalla riviera di Salò piante, e coltivatori, ogni volta che si pensasse seriamente a mettere il popolo nella buona carriera dell'industria, e a provvedere lo Stato di quei generi, che presentemente è obbligato a comprare dagli esteri con tanta sua perdita.

Nella Transilvania, e nel Bannato verrebbero pure queste piante con molta felicità, e la Toscana potrebbe somministrare in gran parte questo consumo, se il gusto del secolo d'imitare la moda francese anche nei giardini introdottasi in

quel Paese, con ridurli a pure apparenze, senz'alcuna sostanza di profitto, e di utile, non distruggesse continuamente [287] il sodo, ed il massiccio, a cui pensavano con miglior' raziocinio i nostri antichi. Un bel viale circondato dalle parti di aranci, o di limoni, mi parrebbe anco più bello alla vista, che circondato di castagni, o altri alberi salvatici.

Per dimostrare maggiormente fin dove possa portarsi l'industria nel procurarsi i prodotti, che ci mancano, anche i più rari, e che l'opinione comune crede impossibili al allignare sotto altro clima, che quello, che di presente ce li fornisce, non voglio tralasciare di riferire un fatto molto straordinario seguito nella persona di un mio concittadino. Era stato questi spedito a Genova dalla reggenza di Toscana per alcuni affari, che l'obbligarono a trattenervisi per molto tempo.

Nel suo soggiorno contrasse amicizia con un [288] capitano di vascello olandese, con cui pure conviveva. Il capitano prima di partire, credé farli una delle maggiori finezze con regalarlo di pepe fresco, cosa rarissima, atteso che i popoli, che hanno questa drogha prima di venderla, la seccano, forse perché non sia tralignata altrove. Gl'insegnò di più la maniera di coltivarla, e lo persuase a farne l'esperienza.

Tornato, che fu in patria ne fece la prova in un giardino, che aveva in campagna ad alcune sue terre, ed il pepe nacque, e produsse il suo frutto: seguitò egli per alcuni anni l'impresa con somma segretezza di modo che arrivò a raccoglierne qualche porzione non dispregievole, seccando sempre la quantità, che voleva vendere, e lasciando soltanto intatta la porzione per il seme ⁸³.

[289] Accadde in questo tempo, che entrato in controversia con un suo contadino, questi di notte tempo penetrato nella di lui casa, e gettato a terra un armadio, ove fra l'altre cose vi aveva il seme del pepe, gli portò via ancor' quello, e se ne fuggì. Dopo non molto tempo essendo egli morto, il suo servitore confidente raccontò tutto questo avvenimento, attribuendo in parte la di lui malattia al disgusto, che avea ricevuto per il furto fattogli di questo seme, per la perdita del quale ne fu fino all'ultimo inconsolabile.

⁸³ Il P. Labat nelle memorie, e relazioni de suoi viaggi assicura, che non sarebbe impossibile di trasportare la coltura, ed il commercio del pepe anco in altri Paesi.

[[J.B. LABAT], *Voyage du Pere Labat, aux isles de l'Amerique. Contenant une exacte description de toutes ces isles; des arbres, plantes, fleurs & fruits qu'elles produisent; des animaux, oiseaux, reptiles & poissons qu'on trouve; des habitans, de leurs moeurs & coutumes; des manufactures, & du commerce qu'on y fait & c. En II volumes. Nouveau voyage aux isles de l'Amerique contenant l'histoire naturelle de ces pays; l'origine, les moeurs, la religion & le gouvernement des habitans anciens & modernes: les guerres & les evenemens singuliers qui y sont arrivez pendant le long séjour que l'auteur y a fait: le commerce et les manufactures qui y sont établies, & les moyens de les augmenter*, La Haye, MDCCXXIV).

Crederei pure, che principalmente convenisse in alcune parti della Transilvania, e luoghi confinanti alla Bosnia, e Vallacchia fosse fatta l'esperienza della sementa del cotone, con sceglierne i luoghi più adattati, e mi persuado, che la prova non fosse per esser' vana, [290] e senza un felice successo.

Il darsi tutto il movimento per questo, sarebbe di maggior' vantaggio, che pensare agli stabilimenti dei mori, e della seta. Questo cresce in Paesi di clima forse più rigido, che non sono i luoghi proposti. L'Italia generalmente lo produce, ma a noi non comple d'ingombrare le nostre campagne di questa sementa, per restringere la sementa dei grani, e biade, delle quali per il quotidiano nostro vivere abbiamo tanto bisogno. Comple a chi ha vaste campagne, ed è in minore necessità di biade.

Con far' venire qualche famiglia di Grecia, se ne farebbe facilmente la prova, e se l'esito corrispondesse (come credo) basta solo sapere esser questi il fondamento delle manifatture più comuni, e più stimate; l'incredibile [291] profitto, che porta ai Paesi che lo producono; il gran danaro che sorte da questi Stati per la provvista di un tal genere, per restar persuasi di che vantaggio esso sarebbe, e se fosse male speso il tempo, e il danaro per farne l'esperienza, e la propagazione.

Per procurare ancora tutte le facilità possibili all'avanzamento delle manifatture, e del commercio, e rendere meno sensibili, che possibile sia, gli aggravj per i generi, che gli abbisognano, sarà pure di molto vantaggio il procurare la coltura, e propagazione di quelle piante, dal seme delle quali si ricava un olio equivalente a quello di olive per le preparazioni necessarie a molte manifatture, come sarebbe per il sapone, per preparare le lane in tutte sorti di manifatture, per gli speciali, e anco per ardere.

[292] Resta troppo chiaro, che se i Paesi che mancano per il loro clima di olivi, dovessero impiegare per tali manifatture olio di oliva, troppo cara gli verrebbe la manifattura, e non potrebbero di esse farne lucroso, ed estero commercio. Si aiutano pertanto con la sementa, e coltivazione di tali erbe, la di cui grana oleaginosa supplisce alla mancanza delle altre.

Le due piante, che i francesi chiamano navette, o rabette, gl'italiani rape, e la colsa ⁸⁴, sono due piante annuali, che producono moltissimo seme, da cui si ricava l'olio, e perciò portano a chi le coltiva un buonissimo profitto.

Di questo si servono ordinariamente nelle Provincie settentrionali di Francia, in Fiandra, e in Olanda per gli usi sopracennati, e ne fanno un buonissimo [293] commercio in particolare.

La cammomilla semplice assai nota agli speciali, dà ancora essa l'olio nel suo seme, e rende ancora più d'olio in proporzione delle sopracennate; l'alpisto

⁸⁴ La prima è la *napus arvensis* dei latini, e la seconda *brassica agrestis*.

detto phalaris, il papavero sono pure piante oleaginose; ma il sesamo, che è una specie di legume, da qualche tempo assai moltiplicato in alcune parti dell'Italia, rende molto più olio degli altri, particolarmente in Levante ne dà tanto, quanto le olive istesse. Il suo olio è il migliore di quanto se ne tiri dai semi indicati, e il suo lume è assai chiaro.

Queste differenti operazioni finora proposte, non è mai sperabile di vederle promosse dalle sole cure, e pensieri dei particolari. Un particolare, che potrà ideare tali stabilimenti (quando pure si trovi), o non avrà [294] la possibilità, o avendola restringerà al più le sue vedute a quanto possono estendersi i suoi terreni; né è mai da lusingarsi di vederli promossi in una sì ampla estensione che abbracciando l'universale, portino alla Monarchia i corrispettivi profitti.

I particolari, trattandosi di riforma nelle arti, non hanno che la voce, e il merito del progetto; l'esecuzione appartiene ai Sovrani: senza il loro stimolo, e la loro protezione, le misure le meglio concertate, si riducono sempre a pure speculazioni senza effetto.

[295] Osservazione

Non può mettersi in dubbio, che in tutti gli affari, e in tutti i grandi avvenimenti si trova il principio, che gli prepara, quello che determina ad intraprendergli, e quello che gli fa avere un felice successo, di modo che considerando le grandi rivoluzioni degli Imperi, e delle Monarchie, e riprendendone di più alto le origini, troveremo non essere o effetto del caso, o puri colpi di fortuna; ma dependere o dal carattere dei popoli dominanti, o dei principi, o dei gran personaggi, che hanno contribuito o al bene, o al male, o alle mutazioni degli Stati, ed alla fortuna pubblica.

Quantunque non riguardando, che i soli casi [296] particolari, sembri, che la sola fortuna decida o dello stabilimento, o della rovina degli Imperj, pur non ostante succede appresso a poco, come nel giuoco, dove a lunga durata il più abile guadagna.

Infatti chi ha previsto di più lontano, chi si è più applicato, chi ha durato più lungo tempo nei gran travagli, infine chi ha saputo meglio portarsi avanti, o maneggiarsi secondo le occasioni, finalmente ne ha riportato il vantaggio, ed ha fatta servire la fortuna a' suoi disegni medesimi ⁸⁵.

Nel presente sistema dell'Europa, è fuori di dubbio, che la felicità, e fortuna delle Monarchie dipende principalmente dalla molteplicità, e abbondanza dei suoi prodotti, da un'industria ben diretta nel popolo, da un esteso commercio, e da un buon regolamento [297] economico nelle sue finanze, che sappia moltiplicare le rendite al Sovrano senza danno dei sudditi, e questa in oggi è la scienza che è la più necessaria in un Principe, e in cui essendo perfettamente fondato, può portare la Monarchia al colmo della felicità, e della potenza.

Un Principe ben versato nella scienza dell'economia pubblica, e privata, saprà prepararsi per grandi intraprese, si determinerà a quelle con tutte le regole della prudenza, e sarà sicuro di un felice successo, perché avrà forze, e

⁸⁵ Bossuet Discours sur l'histoire universelle.

Di quest'opera è stata reperita solamente un'edizione di qualche anno successiva rispetto a quella utilizzata dal Pellegrini: J.B. BOSSUET, *Discours sur l'histoire universelle, a monseigneur Le Dauphin, pour expliquer la fuite de la religion, & les changements des Empires, premier partie, depuis le commencement du monde, jusqu'à l'Empire de Charlemagne*, nouvelle édition, Lyon, MDCCLXXX.

mezzi per sostenerle. “Per bene intendere questa, bisogna che egli sappia tutto, tutto veda, tutto esamini, e pensi fino alle cose più minute, cominciando dalla propria sua corte, e dalle cose sue particolari, nella forma istessa, che un attento [298] padre di famiglia mette in opra tutta l’attenzione, e vigilanza per portare avanti gl’interessi della propria sua casa ⁸⁶.”

Abbiamo veduto finora quali siano i fondamenti per inalzare questa fabbrica, da molti o non conosciuti, o disprezzati; e siccome regna per lo più presso i grandi una massima, che il trattare da per loro gli affari della loro economia, e particolarmente quegli che riguardano l’economia rusticale, che è l’origine, e la sorgente delle vere ricchezze, sia cosa disconveniente al loro grado, ed alla loro nascita, così oltre l’esempio sempre ammirabile, che abbiamo avanti gli occhi dell’augustissima nostra Sovrana, la [299] di cui attenzione, vigilanza, e assiduità negli affari, e nel travaglio mai può abbastanza lodarsi, prima di terminare questa mia prima parte, ho voluto corroborare questa proposizione coll’altro esempio di uno dei più grandi Imperatori, che abbiano avuto, ed ammirato l’età passate, cioè dell’Imperatore Carlo Magno.

Siccome il suo celebre capitulare *De villis regis*, è un perfetto capo d’opera in genere di economia rusticale, non ho voluto tralasciare di riportarlo intieramente in tutta la sua estensione, non solo per convincere chiunque potesse essere indifferente sentimento, quanto ancora per far vedere come si pensava sopra un tal punto dai più gran principi, fino nei secoli creduti da noi i più barbari, non essendosi vergognato il mentovato [300] Imperatore di pensare in detta sua costituzione fino all’erbe, delle quali dovevano esser’ forniti gli orti delle sue terre; non è dunque da maravigliarsi, che un Principe, che era arrivato ad una intelligenza così profonda della vera economia, sia stato poi capace di tirare a fine così felicemente le sue grandi intraprese.

⁸⁶ Veniamus ad illam private ecclesie largissimam frugalitatem, que tantam procurabat donis abundantiam, convivis copiam, ut considerato eius antiquo studio, nihil novi habere videatur in Regno. In hospitalitate promptus, in miseratione piissimus: sic cum multa expenderet census eius celesti remuneratione crescebat. Talem universitas debuit optare, qualem nos probamur elegisse, qui rationabiliter disponens propria, non appetat aliena. Tollitur enim principibus necessitas excedendi, quoties assueverint propria moderari. In Edict amalas Goth. Reg. Rom. de Elect.e consort in coll.e Gold. Tom. p^o int. const. Reg. Goth.

Relativamente alla fonte giuridica utilizzata si veda: M. GOLDAST, *Collectio constitutum imperialium*, cit., vol.I.

[301] Capitulare De Villis Caroli Magni Datum
per annos Regni illius, idest antequam fieret
Imperator Incipit Capitulare De Villis, et Curtis Imperatoris

1. Volumus ut villae nostrae, quas ad opus nostrum serviendum institutas habemus, sub integritate partibus nostris deserviant, et non aliis hominibus.

2. Ut familia nostra bene conservata sit, et a nemine in paupertate missa.

3. Ut non praesumant iudices nostram familiam in eorum servitium ponere. Non corvadas ⁸⁷, non materiam caedere, nec aliud opus sibi facere cogant. Et neque ulla dona [302] ab ipsis accipiant, non caballum, non bovem, non vaccam, non porcum, non vervecem, non porcellum, non agnellum, nec aliam causam nisi buticulas, et ortum, poma, pullos, et ova.

4. Si familia nostra partibus nostris, aliquam fecerit fraudem de latrocinio, aut alio neglecto, illud in caput componat; de reliquo vero pro lege recipiat disciplinam vapulando. Nisi tantum pro homicidio, et incendio, unde feida ⁸⁸ exire potest. Ad reliquos autem homines justitiam eorum, qualem habuerint, reddere studeant, sicut lex est. Pro feida vero nostra ⁸⁹, familia vapuletur. Franci autem, qui in fiscis, aut villis nostris commanent, quicquid commiserint, secundum legem eorum emendare studeant, et quod pro feida dederint, ad opus nostrum veniat, id est in peculio, aut in alio pretio.

5. Quando iudices nostri labores nostros facere debent [303] seminare, aut arare, messes colligere, foenum secare, aut vindemiare unusquisque in tempore laboris ad unumquemque locum provideat, ac instituere faciat, quomodo factum sit, ut bene salva sint. Si intra patriam non fuerit, aut in quali loco iudex venire non potuerit, missum bonum de familia nostra, aut alium hominem bene creditum, causas nostras ad providendum dirigat, qualiter ad perfectum veniant, et iudex diligenter provideat, ut fidelem hominem transmittat ad hanc causam providendam.

6. Volumus ut iudices decimam ex omni conlaboratu nostro pleniter donent ad ecclesiam, quae sunt in fiscis nostris, et ad alterius - ecclesiam nostra

⁸⁷ Corvadae: opere, quas rustici dominis suis prestare tenentur.

⁸⁸ Feida: pro homicidio, et incendio.

⁸⁹ Feida regia: pro satisfactione, que ex delicto regi debetur.

decima data non fiat, nisi ubi antiquitus institutum fuit, et non alij [304] clerici habeant ipsas ecclesias nisi nostri, aut de familia, aut de cappella nostra.

7. Ut unusquisque iudex suum servitium pleniter perficiat, sicut ei fuerit denuntiatum. Et si necessitas evenerit, quod plus servire debeat, tunc computare faciat, si servitium debeat multiplicare in noctes.

8. Ut iudices nostri vineas recipiant nostras, quae de eorum sunt ministerio, et bene eas faciant, et ipsum vinum in bona mittant vascula, et diligenter providere faciant, quod nullo modo naufragium sit. Aliunde vinum peculiare comparando emere faciant, unde ad villas dominicas condirigere possint. Et quandoque plus de ipso vino comparatum fuerit, quam ad villas nostras condirigendum mitti opus sit, nobis innotescat, ut nos commendemus, qualiter nostra fuerit exinde voluntas. Cippaticos etiam de vineis nostris ad [305] opus nostrum mittere faciant. Censa de villis nostris, quae vinum debent, in cellaria nostra mittat.

9. Volumus ut unusquisque iudex in suo ministerio mensuram modiorum sextariorum, et siculas ⁹⁰ per sextaria octo, et corborum eo tenere habeat sicut et in palatio habemus.

10. Ut majores nostri, et forestarij, cellularij, decani, telonarij ⁹¹, et ceteri ministeriales ea faciant, et sogales ⁹² donent de mansis ⁹³ eorum, pro manuopera vero eorum ministeria bene provideant; et qualiscunque major habuerit beneficium, suum vicarium mittere faciat qualiter, et manuopera, et ceterum servitium pro eo adimplere debeat.

11. Ut nullus iudex obsidem nostrum in villa nostra commendare faciat.

12. Ut equos emissarios, id est waraniones ⁹⁴, [306] bene provideant, et nullatenus eos in uno loco diu stare permittant, ne forte per hoc pereant et si aliquis talis, qui bonus non sit, aut veteranus sit... Si vero mortuus fuerit, nobis nuntiare faciant tempore congruo, antequam tempus veniat, ut inter jumenta mitti debeat.

13. Ut iumenta nostra bene custodiant, et poledros ad tempus segregent, et si pultrellae multiplicatae fuerint separatae fiant, et gregem per se exinde adunare faciat.

14. Ut poledri nostri sancti Martini hiemale ad palatium omni modis habeant.

15. Volumus ut quicquid nos, aut regina unicuique iudici ordinaverimus,

⁹⁰ Sicula: erat mensura liquidorum.

⁹¹ Telonarij: qui exigebant tributa.

⁹² Sogalis: census ex quavis soga, seu agri modo pendi solitus.

⁹³ Mansus "villa" aut locus familie, seu fundus, cum certo agrimodo.

⁹⁴ Equi waraniones: id est integri.

aut ministeriales nostri, siniscalcus, et butticularius ⁹⁵ de verbo nostro, aut reginae ipsis iudicibus ordinauerint, ad eorundem placitum, sicut eis institutum fuerit impletum habeant [307] et quicumque per negligentiam dimiserit a potu se absteineat, post quam ei nuntiatum fuerit, usque dum in praesentia nostra, aut reginae veniat, et a nobis licentiam quaerat absolvendi. Et si iudex in exercitu, aut in wacta ⁹⁶, seu in ambasiato, vel aliubi fuerit, et junioribus ejus aliquid ordinatum fuerit, et non compleverint, tunc ipsi pedestres ad palatium veniant, et a potu et carne se absteineant; interim quidem rationes deducant propter quod hoc dimiserunt, et tunc recipiant sententiam, aut in dorso, aut quomodo nobis, vel reginae placuerit.

16. Quantascunque villas unusquisque in ministerio habuerit, tantos habeat deputatos homines, qui apes ad opus nostrum provideant.

17. Ut ad farinarias nostras pullos, et aucas habeant, [308] juxta qualitatem farinariae, vel quantum melius potuerint.

18. Ad scuras ⁹⁷ nostras in villis capitaneis pullos habeant, non minus centum, et aucas non minus triginta. Ad mansionales vero, pullos habeant non minus quinquaginta, aucas non minus quam duodecim.

19. Unusquisque iudex fructa semper abundanter faciant omni anno ad curtem venire, exep̄to visitationes eorum per vices tres, aut quatuor, seu amplius.

20. Vivarios in curtis nostris unusquisque iudex ubi antea fuerunt habeat, et si augeri potest augeat. Et ubi antea non fuerint, et modo esse possint noviter fiant.

21. Coronas de racemis, qui vineas habuerint, non minus tres, aut quatuor habeant.

22. In unaquaque villa nostra habeant iudices [309] vaccaritias, porcari-tias, berbicaritias, capraritias, hircaritias, quantum plus potuerint, et nullatenus sine hoc esse debent. Et insuper habeant vaccas ad illorum servitium perficiendum commendatas per servos nostros, qualiter pro servitio ad dominicum opus vaccaritiae, et carrucae nullo modo minoratae sint; et habeant quando servirint ad canes dandum boves cloppos non languidos, et vaccas, sive caballos non scabiosos, aut alia pecora non languida; et ut diximus per hoc vaccaritias, et carrucas non minorent.

23. Quicquid ad discum nostrum dare debent, unusquisque iudex in suo habet plebejo, qualiter bona, et optima atque bene, studiose, et nitide omnia sint composita, quicquid dederint. Et unusquisque iudex habeat [310] de annona pastos per singulos dies ad suum servitium, ad mensam nostram quando

⁹⁵ Butticularij: penes quos potus cura demandata erat.

⁹⁶ Wactae: excubie, seu vigilie.

⁹⁷ Scura: Stabulum equorum.

servierit. Et reliqua dispensa similiter in omnibus bona sit, tam farina, quam et peculium.

24. De pastione ⁹⁸ autem kal. septemb. indicare faciant si fuerit, an non.

25. Majores vero amplius in ministerio non habeant, ni si quantum in una die circumire, aut providere potuerint.

26. Casae nostrae indesinenter foca, et wactas habeant, ita ut salvae sint. Et quando missi, vel legatio ad palatium veniunt, vel redeunt, nullo modo in curtes dominicas mansionaticos prestant, nisi specialiter jussio nostra, aut reginae fuerit. Et comes de suo ministerio, vel homines illi, qui antiquitus consueti fuerint missos, aut legationes soniare ⁹⁹, ita et modo in antea, et de parveridis, et omnia [311] eis necessaria solito more soniare facient qualiter bene, et honorifice ad palatium venire, vel redire possint.

27. Volumus ut per annos singulos intra quadragesima, dominica in palmis, quae osanna dicitur juxta ordinationem nostram argentum de nostro laboratu, postquam cognoverimus de praesenti anno quanta sit nostra laboratio, deferre studeant.

28. De clamatoribus ¹⁰⁰ nostris unusquisque iudex provideat, ut non sit eis necesse venire, et ad nos proclamare, et dies quos servire debent, per negligentiam non dimittat perdere. Et si habuerit servus noster forinsecus ¹⁰¹ justitias ad querendum, magister ejus cum omni intentione decertet pro ejus justitia. Si aliquo loco minime eam accipere voluerit, tamen ipsi servo nostro pro hoc fatigare non [312] permittat, sed magister ejus, per semetipsum aut suum missum hoc nobis notum facere studeat.

29. Volumus unde servire debent ad opus nostrum, ex omni conlaboratu eorum servitium segregare faciant, et unde carra in hostem carrigari debent, similiter segregentur tam per domos, quam et per pastores, et sciant quantum ad hoc mittunt.

30. Ut hoc ad paraveredarios ¹⁰², vel gentias dare debent, simili modo unoquoque anno separare faciant, et tempore opportuno pleniter donent, et nobis dicere sciant qualiter inde faciunt, vel unde exit.

31. Ut unusquisque iudex provideat, quomodo sementem bonam, et optimam semper de comparatu, vel aliunde habeat.

32. Post ipsa omnia segregata, et seminata, atque pacta, quicquid reliquum fuerit exinde [313] de omni conlaboratu, usque ad verbum nostrum salvetur, quatenus secundum jussionem nostram, aut venundetur, aut reservetur.

⁹⁸ Pastio: Tributum pro glandatione, seu jure pascendi porcos, in Sylva.

⁹⁹ Soniare: id est hospitio recipere.

¹⁰⁰ Clamatores: id est litigatores, actor, si ve reus.

¹⁰¹ Forinsecus: habitator extraneus extra burgum.

¹⁰² Paraveredarij: id est equi agminales, seu quorum usus non quidem in viis publicis, seu in viis militaribus.

33. Omnino providendum est cum omni diligentia, ut quicquid manibus laboraverint, aut fecerint; id est lardum, siccum, sulcia, niusaltus, vinum, acetum, moratum, vinum coctum, garum, synapi, formaticum, butyrum, bracios, cervisias, medum, mel, ceram, farinam, omnia cum summo nitore sint facta, et parata.

34. Volumus ut de verbecibus crassis soccia fiat, sicut de porcis, et insuper habeant boves saginatos in quacunque villa, non minus, quam duos, aut ibidem ad socciandum, aut ad nos deducendum.

35. Ut sylvae, et forestae nostrae sint bene custoditae, [314] ut ubi locus fuerit ad stirpandum, stirpare faciant, et campos de sylva increscere non permittant, et ubi sylvae esse debent non eas permittant nimis capulare, aut damnare. Et feramina nostra intra forestas bene custodiant similiter accipitres, et spervarios ad nostrum profectum provideant. Et iudices si eorum porcos ad saginandum in sylvam nostram miserint, vel majores nostri, aut homines illorum, ipsi primo illam decimam donent ad exemplum bonum perferendum qualiter postea, ceteri homines illorum decimam pleniter persolvant.

36. Ut campos, et culturas nostras bene componant, et prata nostra ad tempus custodiant.

37. Ut aucas pastas, et pullos pastos ad opus nostrum semper, et quando servire debent, [315] aut ad nos transmittere sufficienter habeant.

38. Volumus ut pullos, et ova, quos servientes, vel mansuarii reddunt per singulos annos respicere debeant, et quando non servierint, ipsos venundare faciant.

39. Ut unusquisque iudex per villas nostras singulares etlehas, pavones, fasianos, enetas, columbas, perdrices, turtures, pro dignitatis causa omnimodis semper habeat.

40. Ut aedificia intra curtes nostras, vel sepes in circuitu bene sint custodita. Et stabula atque coquinae, et pistrina, seu torcularia, studiose praeparata fiant; quatenus ibidem condigne ministeriales nostri officia eorum bene nitide per agere possint.

41. Ut unaquaeque villa intra cameram lectaria, culcitas, plumatias, batlinias, drappos, ad discum bancales, vasa aerea, plumbea, [316] ferrea, lignea, andedos, catenas, cramaculos, delaturas, secures, id est cuniadas, terebra, idest caradros, scalpros, vel omnia utensilia ibidem habeant, ut non sit necesse aliubi hoc quaerere, aut commodare. Et ferramenta quae in hostem ducunt in eorum habent plebejo qualiter bonae sint. Et iterum quando revertuntur in camera mittantur.

42. Ad genitia nostra ¹⁰³, sicut institutum est, opera ad tempus dare faciant,

¹⁰³ Genitia: loca in quibus ancille regie rei lanarie vacabant.

id est linum lanam, waisda ¹⁰⁴, vermicula, warentia, pectines, laminas, cardones, saponem, unctum, vascula, et reliqua minutia, quae ibidem necessaria sunt.

43. De quadragesimali due partes ad sectam, de leguminibus quoque, et de piscato, seu formatico, butyro, melle, sinape, aceto, milio, panicio, herbulas siccas, vel virides, [317] radices, napos insuper, et caecoram, masec. vel saponem, atque caetera minutia. Et quod reliquum fuerit, nobis per brevem, sicut supra diximus, innotescant, et nullatenus hoc praeter mittant, sicut usque nunc fecerunt; quia per illas duas partes, volumus cognoscere de illa tertia quae remansit.

44. Ut unusquisque iudex in suo ministerio bonos habeat artifices, id est fabros ferrarios, aurifices, vel argentarios, sutores, tornatores, carpentarios, scutatores, saponarios, siceratores id est qui cervisiam, vel pomaticum, sive piraticum, vel aliud quodcunque liquamen ad bibendum aptum fuerit, facere sciant, pistores qui similes ad opus nostrum faciant retiatores, qui retia facere bene sciant tam advenandum, [318] nec non, et reliquos ministeriales, quos ad numerandum longum esset.

45. Ut lucos nostros, quos vulgus brogilos vocat, et ad tempus semper emendent, et nullatenus expectent, ut necesse sit a novo reaedificare. Similiter faciant de omni aedificio.

46. Ut venatores nostri, et falconarij, vel reliqui ministeriales, qui nobis in palatio assidue deseruiunt, consilium in villis nostris habeant secundum quod nos, aut regina per literas jusserimus, quando ad aliquam utilitatem eos miserimus, aut siniscalcus, et buticularius de nostro verbo eis aliquid facere praeceperint.

47. Ut torcularia in villis nostris bene sint preparata. Et hoc praevideant iudices, ut vindemia nostra nullus pedibus premere praesumat, sed omnia nitida, et honesta sint. [319]

48. Ut genitia nostra bene sint ordinata, id est de casis, pistis, tuguriis, id est sereones, et sepes bonas in circuitu habeant, et portas firmas, qualiter opera nostra bene peragere valeant.

49. Ut unusquisque iudex provideat quanti poledri in uno stabulo stare debeant, et quanti poledrarij, qui liberi sunt, et in ipso ministerio beneficia habuerint, de illorum vivant beneficiis. Similiter, et fiscalini ¹⁰⁵ qui mansos habuerint inde vivant, et qui hoc non habuerint de dominica accipiat provendam.

50. Provideat unusquisque iudex, ut sementia nostra, nullatenus pravi homines subtus terram, vel aliubi abscondere possint, et propter hoc messis

¹⁰⁴ Waisda: id est weid quo insectores lanarum utuntur.

¹⁰⁵ Fiscalini: id est vassalli.

rarior fiat. [320] Similiter et de aliis malefeciis illos provideant, ne aliquando facere possint.

51. Volumus, ut de fiscalibus vel servis nostris, sive ingenuis, qui per fiscos, aut villas nostras commanent, diversis hominibus plenam et integram, qualem habuerint, reddere faciant justitiam.

52. Ut unusquisque iudex provideat, qualiter homines nostri de eorum ministerio latrones, vel malefici nullo modo esse possint.

53. Ut unusquisque iudex provideat, quatenus familia nostra ad eorum opus bene laboret, et per mercata vacando non eat.

54. Volumus, ut quicquid ad nostrum opus iudices dederint, vel servierint, aut sequestraverint in uno brevi con scribi faciant, et quicquid dispensaverint, in alio; et quicquid reliquum fuerit nobis per brevem innotescant. [321]

55. Ut unusquisque iudex in eorum ministerio frequentius audientias teneat, et justitiam faciat, et provideat qualiter recte familiae nostrae vivant.

56. Si aliquis ex servis nostris super magistrum suum, nobis de causa nostra aliquid velit dicere, vias ei ad nos veniendi non contradicat. Et si iudex cognoverit, quod iuniores illius adversus eum ad palatium proclamando, venire velint, tunc ipse iudex contra eos rationes deducendi ad palatium venire faciat, qualiter illorum proclamatio in auribus nostris fastidium non generet. Et sic volumus cognoscere, utrum ex necessitate, an ex occasione veniant.

57. Quando catelli nostri iudicibus commendati fuerint, de suo eos nutrant, aut junioribus suis, idest majoribus, et decanis, vel [322] cellariis ipsos commendare faciant, quatenus de illorum causa eos bene nutrire faciant, nisi forte iussio nostra, aut reginae fuerit, ut in villam nostram ex nostro eos nutrant. Et tunc ipse iudex hominem ad hoc opus mittat qui ipsos bene nutriat et segreget unde nutriantur, et non sit illi homini quotidie necessitas ad scuras recurrere.

58. Unusquisque iudex quando servierit, per singulos dies dare faciat de cera libras tres, de sapone sextaria octo; et super hoc ad festivitatem S. Andreae, ubicunque cum familia nostra fuerimus dare studeat de cera libras sex; similiter mediante quadragesima.

59. Ne quaquam de potentioribus hominibus majores fiant, sed de mediocribus, qui fideles, [323] sunt.

60. Ut unusquisque iudex, quando servierit, suos bracios ad palatium ducere faciat; et simul veniant magistri, qui cervisiam bonam ibidem facere debent.

61. Ut unusquisque iudex per singulos annos ex omni conlaboratione nostra, quid de bobus, quod bubulci nostri servant, quid de mansis, qui arari debent, quid de sogalibus, quid de censis, quid de feda fracta¹⁰⁶, vel freda, quid de feraminibus in forestis nostris permissio captis, quid de diversis

¹⁰⁶ Feda: id est fides.

compositionibus, quid de molinis, quid de forestibus, quid de campis, quid de pontibus, vel navibus, quid de liberis hominibus, et centenis, quid de mercatis, quid de vineis, quid de illis qui vinum solvunt, quid de foeno, quid de lignariis, et [324] faculis, quid de axilis, et alio materiamine, quid de precariis, quid de leguminibus, quid de milio, et panico, quid de lana, lino, et canava, quid de frugibus arborum, quid de nucibus majoribus, vel minoribus, quid de insitis ex diversis arboribus, quid de hortis, quid de apibus, quid de rivariis, quid de coriis, quid de pellibus, quid de carnibus, quid de melle, et cera quid de uncto vel sapone, quid de morato, vino cocto, medo et aceto, quid de cervisia, de vino novo, et vetere, de annona nova, et vetere, quid de pullis, et ovis, vel anseribus, id est aucis, quid de piscatoribus, de fabris, de scurariis, vel sutoribus, quid de buticis, et cofinis, id est scriniis, quid de tornatoribus, et sellariis, de ferrariis et scrobis, id est fossis ferrariciis, vel aliis fossis plumbarciis, quid de tributariis, [325] quid de poledris, et putrellis habuerint, omnia seposita, distincta, et ordinata ad nativitatem Domini nobis notum faciant, ut scire valeamus quid, vel quantum de singulis rebus habeamus.

62. De his omnibus supradictis, nequaquam iudicibus nostris asperum videatur si hoc requirimus, quia volumus, ut et ipsi simili modo a junioribus illorum omnia absque ulla indignatione requirere studeant. Et omnia quicquid homo in domo sua, et villis suis habere debeat, iudices nostri in villis nostris habere debent.

63. Ut carra nostra, quae in hostem pergunt, et basternae bene factae sint, et opercula bene sint cum coriis cooperta, et ita sint consita, ut si necessitas evenerit ad aquas ad natandum cum ipsa expensa, quae intus [326] fuerit transire flumina possint, ut nequaquam aqua intus intrare valeat, et bene salva causa nostra, sicut diximus transire possit. Et hoc volumus, ut farina in unoquoque carro ad spensam nostram missa fiat, hoc est duodecim modia de farina, et in quibus vinum ducunt modia duodecim ad nostrum mittant. Et ad unumquodque carrum, scutum, lanceam curcurum, et arcum habeant.

64. Ut pisces de vivariis nostris venundentur, et alii mittantur in locum, ita ut pisces semper habeantur. Tamen quando nos in villas non venimus, tunc fiant venundari, et ipsum ad nostrum profectum iudices nostri conlucrari faciant.

65. De capris et hircis, et eorum cornibus, et pellibus, nobis rationes deducant, et per singulos [327] annos niusaltos crassos nobis inde adducant.

66. De mansis absis, et mancipiis adquisitis, si habuerint, si non habeant ubi eos collocare possint, nobis renuntiare faciant.

67. Volumus ut bonos barridos ferro ligatos, quos in hostem, et ad palatium mittere possint, iudices singuli praeparatos semper habeant, et utres ex coriis non faciant.

68. De lupis omni tempore nobis annuntient, quantos unusquisque com-

prehenderit, et ipsas pelles nobis praesentare faciant. Et in mense majo illos lupellos perquirant; et comprehendant, tam cum pulvere et hamis, quam cum fossis et canibus.

69. Volumus quod in horto omnes herbas habeant, id est lilium, rosas, foenigraecum, costum, salviam, rutam, abrotanum, cucumeres, [328] pepones, cucurbitas, faseolum, cuminum, rosmarinum, carvum, cicerum italicum, squillam, gladiolum, dragontes, anisum, coloquintidas, solsequium, ameam, silum, latucas, giterucam albam, nasturbium, bardanam, pulegium, olisatum, petroselinum, apium, levisticum, sabinam, anetum, faniculum, intubas, diptamuum, synapi, saturejam, sisimbrium, mentam, mentastrum, tanaritam, nepetam, febrifugiam, papaver, betas, vulgigina, bismalvas, id est alteas, malvas, carrucas, pastinacas, adripias, blitum, ravacaulos, caulos, uniones, britlas, porros, radices, ascalonicas, cepas, allia, wacentiam, cardones, fabas majores, pisa maurisica, coriandrum, cerefolium, lacteridas, sclarejam. Et ille hortulanus habeat sub domum suam jovis barbam. [329]

70. De arboribus volumus quod habeat pomarios diversi generis, prunarios diversos, sorbarios, mespilarios, pirarios diversos, castanearios, persicarios diversi generis, cotonarios, avellancarios, amandalarios, morarios, lauros, pinos, ficus, nucarios, ceresarios diversi generis; malorum nomina: germaringa geoldinga, crevedella, spirauca dulcia etc. etc.

In collectione Balutij Tom I p. 334

Item in Capitulare II anni 813 n° 19 de villicis regijs p. 506

Ut villicus bonus, et sapiens, et prudens, in opus nostrum eligatur, qui sciat rationem misso nostro reddere, et servitium perficere, pro ut loca locata sunt; aedificia emendent, [330] nutriant porcos, jumenta, animalia, hortos, apes, aucas, pullos, vivaria cum piscibus, vennas ¹⁰⁷, molinas, stirpes, terram aratoriam studeant femare. In forestis mansum regale, et ibi vivaria cum piscibus, et homines ibi manent.

Et plantent vineas, faciant pomaria, et ubicunque invenient utiles ullos homines detur illis sylvam ad stirpandum, ut nostrum servitium immelioretur; et ut foeminae nostrae, quae ad opus nostrum sunt servientes, habeant ex partibus nostris lanam, linum, et faciant sarcillos, et camisilos, et perveniant ad cameram nostram per rationem per villicos nostros, aut missos eorum a se transmissos.

¹⁰⁷ Venna: id est septum ad intercipiendos pisces.

[331] Epilogo

Dopo avere esaminata la situazione delle diverse Provincie componenti questa Monarchia, come gli ostacoli, che può incontrare il commercio relativamente al sistema, con cui si governano le differenti Provincie per le loro costituzioni particolari, il genio, ed inclinazione della nazione, allevata, ed educata con massime contrarie al medesimo; le perdite annuali che fa lo Stato sopra il presente sistema di agricoltura, e gli acquisti, che potrebbe fare riformandone gli abusi, senza togliere i quali è molto difficile (anzi per non dire impossibile) di arrivare al bramato fine, di avere grande abbondanza di prodotti [332] nello Stato, gran manifatture, ed un esteso commercio; è molto facile il comprendere, che senza gran sudori, e gran pene, non possa arrivarsi a sradicare i disordini, che hanno troppo profonde radici, rimettere sopra piede diverso un complesso di popoli che educati in un diverso sistema possano poi spogliarsi da se medesimi di quei pregiudizj, e di quelle massime che hanno bevute col latte medesimo, e che la consuetudine gliele rende sacrosante.

Non è punto da dubitarsi, che i più illuminati per gli studj, quegli, che hanno utilmente intrapresi viaggi, e approfittato delle cognizioni, che per essi si acquistano, particolarmente i principali signori, non conoscano tal verità; ma molti impediti dalle forze che gli mancano, altri atterriti dalle fatiche, che si figurano [333] dover portargli un tale oggetto, altri amanti di una vita comoda, e agiata, tutti poi affogati dalla moltitudine, e dal numero maggiore del volgo, che ordinariamente fa suo particolare studio nella divisione, e contrarietà di pareri continuano nell'antico sistema: sicché in tal forma trascurasi il bene grandissimo, che potrebbe farsi, si perdono utili immensi, che si potrebbero acquistare, e volendo arrivare al termine, che si propongono per un altro sentiero, che non è il più sicuro: se si facessero giusti i calcoli si troverebbe invece di profitti, incontrarsi nuove perdite.

Noi vediamo negli affari di religione, che per togliere dal volgo le opinioni, e massime contrarie, ci è abbisognata l'eloquenza dei più eccellenti predicatori, i più eccellenti [334] maestri nelle cattedre, per persuadere con gli argomenti i personaggi più illustri in santità, che accompagnassero la scuola, e la predicazione con gli esempj. Persuasi, che sono stati una volta i padri, dietro loro senz'alcuna difficoltà sono venuti i figli, che educati nelle vere massime apprese col latte, e stimolati dall'esempio han poi battuta la vera strada.

Osserviamo dall'altra parte l'immenso caos di errori, in cui sono state involte le varie sette dei filosofi nella spiegazione dei principali fenomeni della natura, e l'infinite dispute, con le quali per tanti secoli si sono inutilmente fra loro lacerate le scuole; finché la fondazione di un'accademia stabilita in Firenze dal cardinale Leopoldo de' Medici verso l'anno 1655 sotto il nome del [335] Cimento, con replicate esperienze cominciò ad illuminare il mondo, e far vedere gli errori nei quali erano vissuti.

Il simile succede negli altri affari della società, essendo troppo naturale agli uomini il correre dietro la corrente, e molte volte senza saperne i motivi, a guisa di quel gregge descritto dal divino poeta

*E quel che l'una fa, e l'altre fanno
tacite, e mute, e lo perché non sanno.*

In tale stato pertanto, oltre i compensi suggeriti da me nei rispettivi antecedenti capitoli, non saprei proporre migliore espediente, (e credo non potersi trovare il migliore) che far bere alla gioventù le vere massime coerenti all'agricoltura, ed al commercio, con insegnare ai medesimi l'uno, e l'altra per scienza.

[336] E chi sarà mai, che potrà vergognarsi di applicarsi al loro studio trattato nobilmente in forma di scienza, quando senz'alcun dubbio questi sono i due cardini, sopra i quali si appoggia la felicità del Principe, e dei sudditi?

Se l'esperienza non è valevole a convincere di questa verità, la testimonianza, e l'esempio degli uomini più eccellenti, che abbia mai avuta l'antichità, che l'insegnano ¹⁰⁸. Oltre di questo non si sono vergognati di chiamarla la madre, e la nutrice di tutte le arti ¹⁰⁹. Le prime penne fra i greci, e i latini si sono impiegate

¹⁰⁸ Omnium rerum, ex quibus aliquid exquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignus. Cic. I de Of Hominum generi universo cultura agrorum est salutaris; nulla vita beatior esse potest; neque solum officio, sed et delectatione, copiaque rerum omnium, que ad victum hominum, et cultum etiam pertinet. Cat. Maior.

L'accostamento del Pellegrini alle opere degli agronomi latini è presumibilmente avvenuto attraverso l'opera curata da Giovanni Mattia Gesnero, uscita in prima edizione a Lipsia nel 1735. Di tale opera, che riporta i saggi agronomici dei diversi scrittori latini, richiamati dal nostro autore, si è rinvenuta la seconda edizione, risalente al 1773: [I.M. GESNERO], *Scriptores rei rusticae veteres latini Cato, Varro, Columella, Palladius quibus nunc accedit Vegetius De Mulo Medicina et Gargilii Martialis fragmentum cum editionibus prope omnibus et mss. pluribus collati, adiectae notae virorum clariss. integrae, tum editae, tum ineditae et lexicon rei rusticae, curante Io. Matthia Gesnero*, Tomus primus, Editio secunda, Lipsiae, MDCCCLXXIII.

¹⁰⁹ Pulchre illequidem, qui agriculturam aliarum artium parentem atque nutricem appellant, qua bene babente cetera valeant; neglecta vero terra, marique iacent omnia. Xenoph in Oeconom.

(Senofonte, Oikonomiko, in: *Xenophontis opera omnia*, Oxford, 1921, vol.II. Si veda anche la recente edizione italiana: Id., *L'amministrazione della casa (Economico)*, a cura di C. Natoli, Venezia, 1988).

ad illustrarle, e darne gl'insegnamenti ¹¹⁰. Fino l'istesso [337] Monarca istrutto dalla sapienza medesima l'illustrò con i suoi scritti ¹¹¹: Ed avendo col mezzo della sapienza imparato a farsi grande, seppe col commercio, e con la navigazione divenire il più ricco Re della terra ¹¹².

Con tutto ciò noi vediamo, che quest'arte così nobile, così necessaria per il mantenimento della società, e dello Stato, lasciata quasi in abbandono in mano di gente la più ignorante, degenerata dall'antico suo essere per la miseria, è generalmente trascurata, e negletta, quasi che non ci fosse, e sembra che gl'istessi proprietarj delle terre, che dovrebbero farne il loro [338] primario interesse, si vergognino fino a discorrerne non che a studiarla.

Bisogna confessare, che il presente illuminato secolo, che in ogni genere di scienze e di arti, ha dato fuori saggi di talenti non ordinarj, e fatte utili, e nuove scoperte per la società, se qualche cosa ha messo alla luce in questo genere, ne è debitore alla nazione inglese, sempre intenta ai proprj vantaggi, ed al commercio, che conosciuta la vera massima, non potere il commercio fare gran progressi, senza un gran fondo di agricoltura, tutti i ceti di persone hanno concorso a perfezionarla, e sulle tracce degli antichi scrittori, provate, e ripurgate con l'esperienze, l'hanno illustrata.

Dal loro esempio gli emuli francesi hanno preso a farne gli elogi i più alti, e con tutta [339] la loro vana gloria di credersi superiori alle altre nazioni in ogni genere, hanno dovuto confessare i loro difetti in quest'arte, la loro trascuraggine, ed inculcarne la necessità, e la riforma ¹¹³.

¹¹⁰ Vid. Scriptores de re Agraria in Encyclop.

Si veda a riguardo: *L'Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers mis en ordre et publiés par M.M.Diderot et d'Alembert, Recueil de planches sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques, avec leur explication. Agriculture et économie rustique*, Paris, 1759, pp.18 + 83 planches (nella ristampa anastatica del MCMLXIV).

¹¹¹ Et disputavit super lignis a cedro, que est Libano, usque ad hyssopum, que egreditur de pariete et desseruit in iumentis, et volucris, et reptilibus, et piscibus. Reg. Lib. 3 c.^o4^o V.33.

(*Primo libro dei Re*, cap.5, 13-14).

¹¹² Sed et omnia vasa de quibus potabat rex Salomon erant aurea, et universa suppellex domus saltus Libani de auro purissimo non erat argentum nec alicuius pretii putabatur in diebus salomonis. Quia classis regis per mare, cum classe hiram, semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, et argentum, et dentes elephantorum, et simias, et pavos. Magnificatus est ergo rex Salomon super omnes reges terre divitiis, et sapientia. Reg. Lib. 3 C. X Vol. 21. 22. 23.

(*Primo libro dei Re*, cap.10, 21-23).

¹¹³ Les intérêts de la France mal entendus p.e p.e p.10-11.

([A. GOUDARI], *Les intérêts de la France mal entendus, dans les branches de l'agriculture, de la population, des finances, du commerce, de la marine & de l'industrie, cit.*).

Tutte le altre scienze, le altre arti, che incontrastabilmente hanno da questa il loro mantenimento, la loro sorgente, hanno i loro professori, le loro cattedre, i loro maestri, e la gioventù fa a gara per applicarvi; pure (bisogna confessarlo) che sono di minore utilità dell'agricoltura. Questa sola abbandonata, e negletta non ha chi l'insegni, non ha chi l'apprenda, neppure quegli stessi, che o per ragione di dominio, o per ragione d'impiego sarebbero i più interessati a procurarlo ¹¹⁴.

[340] Non ci sarà dunque chi compiangendo col Poeta mantovano la miseria dei poveri villani ¹¹⁵, lasciati senza guida, e senz'alcun' lume nello stato di loro naturale ignoranza, si muova a formare uno stabilimento così salutare, di modo che ammaestrata la gioventù più scelta, possano sortir' poi da queste scuole abili i più ordinarj a ben dirigere una economia di campagna, e i villani da loro dipendenti, e rimettere l'agricoltura nel buon sistema, i nobili a distinguere da loro medesimi i difetti delle loro terre, conoscere i miglioramenti, che potrebbero fare, gli utili, che potrebbero ricavare, e non essere ingannati dai loro agenti.

Che la gioventù si applichi a studiare le diverse [341] questioni sopra la materia prima, sopra gli elementi; se la luce debbasi riguardare come semplice qualità, ovvero come particelle emanate dal sole, e da altri corpi luminosi, o come impulsioni di globuli del secondo elemento per mezzo del moto della materia sottile, che è nei corpi luminosi; se il vacuo sia impossibile; se i colori non esistono negli oggetti, o siano solo un effetto delle differenti qualità dei corpi, secondo la differente disposizione delle loro parti, e delle loro differenti figure; se il moto sia l'atto di un essere in potenza, o un'applicazione successiva di un corpo a differenti corpi, dai quali è immediatamente circondato, con simili altre questioni sopra la natura delle cose, non può negarsi, che tali studj non aprano [342] l'intelletto, e non assottiglino l'ingegno; ma come che le cose, che ci circondano, sono più tosto create per nostro uso, che per essere l'oggetto delle nostre cognizioni; così rare volte si riesce a scuoprire le vere cause degli

¹¹⁴ "Animi sibi quemque formatorem, preceptorem que virtutis e cetu sapientum accersere solam rem rusticam, que sine dubitatione proxima, et quasi consanguinea sapientie esset, tam discendentibus egere, quam magistris; adhuc enim scholas rethorum esse, geometrarum, musicorumque, vel quod magis mirandum sit contemptissimorum victorum officinas: agricolationis vero, neque doctores, qui se profiteantur, neque discipulos clari. Colum De re rust in Pref.

([I.M. GESNERO], *Scriptores rei rusticae veteres latini Cato, Varro, Columella, Palladius quibus nunc accedit Vegetius De Mulo Medicina et Gargilii Martialis fragmentum cum editionibus prope omnibus et mss. pluribus collati, adiectae notae virorum clariss. integrae, tum editae, tum ineditae et lexicon rei rusticae, curante Io. Matthia Gesnero, cit.*).

¹¹⁵ Ignaros que vie mecum miseratus agrestes Virg. Lib. 1 Georg..

(VIRGILIO, *Georgiche*).

effetti naturali, e tutto si riduce nella contrarietà delle opinioni, e dei diversi sistemi a portare delle ragioni, che siano meno inverisimili, e molte volte quanto più si pretende di ragionare sopra soggetti di pura curiosità, più si trovano difficoltà insormontabili.

Ma dopo che la gioventù avrà atteso a questi simili studj; dopo che si sarà fondata nel sapere i diversi sistemi, e nel sostenere quello che sarà, se non il più verisimile, almeno più in moda, che utilità, che vantaggio [343] ne provverrà a loro, alle loro famiglie, ed allo Stato? Né loro, né le loro famiglie saranno più ricche, perché questo non conferisce ad accrescere il loro patrimonio, a migliorare le loro terre, e lo Stato sarà sempre nel medesimo grado, né si accrescerà di un kreitzer il suo numerario, o sostengasi che il sole faccia il suo corso per l'eclittica, o stia immobile nel suo centro; anzi che sono di sentimento poter' sicuramente asserire, che annualmente soffra qualche notabile diminuzione per la gran quantità dei libri, che vengono dai Paesi forestieri, che per servire allo spirito, ed alla curiosità del secolo, han saputo profittarne, con attirarsi con le stampe; una non piccola branca di commercio ¹¹⁶.

Queste cognizioni pertanto restano in loro [344] in tal forma imperfette, ed inutili, mentre non si applichino all'essenziale, e dal massiccio, se poi queste tali cognizioni riguardanti i segreti della natura, si faranno servire di preliminare per lo studio, e per la pratica dell'agricoltura, allora il complesso sarà nel grado di sua perfezione, per l'armonia reciproca, che passa fra loro, e per la connessione, che ha l'una con le altre, e formerassi un totale dolce all'ingegno, e utile a loro, ed allo Stato, e questa sarà la grand'arte del legislatore, per arrivare al punto maggiore delle sue intraprese ¹¹⁷.

Ma siccome l'agricoltura resterebbe sempre languida, ogni volta, che non sia animata dal commercio con l'esportazioni del superfluo, che avanzasse all'alimento, ed all'uso [345] degli abitanti della Monarchia, come delle manifatture fabbricate con i prodotti del Paese, così ancora questo avrebbe bisogno di esser trattato come scienza, ed istruttane nelle sue vere massime, e principj la gioventù.

Anche il commercio grande ha le sue regole, le sue massime, i suoi principj; regole, e massime, che hanno troppo stretta coerenza, ed unione con tutte le

¹¹⁶ Nos ministres n'ont point encore compris la grand' importance dont seroit l'education de la jeunesse, pour la bonheur de l'État, si on la perfectionnoit du côté de certaines, connoissances, qui sont plus utiles à la société. Annal polit. de l'Abbé de sainte Pierre, parte prima, p. 48

(C.I. CASTEL ABBÉ DE ST. PIERRE, *Annales politiques de feu monsieur Charles Irenée Castel abbé de St. Pierre*, cit.).

¹¹⁷ Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci. Horat.

(ORAZIO, *Satire*).

parti di uno Stato le più essenziali, e che meritano purtroppo di essere metodicamente insegnate. Ricerca anche il commercio grande gran lumi, e cognizioni, Un gran studio fatto nell'istoria, particolarmente in quella del proprio Paese, conoscerne la natura, le proprietà, e il fondo tutto. Gran pratica della geografia per avere ad un' [346] colpo d'occhio la situazione dei diversi Paesi, con i quali può utilmente commerciarci; l'istoria naturale dei medesimi, e dei loro prodotti, di quello che a loro è superfluo, e di quello che gli manca; sapere a fondo i loro interessi politici relativi al commercio; i diversi trattati di pace passati fra le rispettive potenze, particolarmente per quei capi, che riguardano il commercio, e le tariffe.

Avere parimente piena cognizione dei loro regolamenti per le loro arti, e manifatture delle tariffe delle loro dogane per farne i necessarj confronti, come dei loro regolamenti sopra le monete; una pratica infine ben fondata nell'aritmetica politica, per rilevare quei calcoli tanto necessarj all'indirizzo del commercio, edelle finanze, e per sapere ben maneggiare il credito pubblico, per dare [347] un moto più spedito, e facile alla circolazione, e portare a tempo il necessario sollievo nelle urgenze più premurose della Monarchia.

Se si arriverà ad istruire metodicamente la gioventù in queste due arti, con trattarle a guisa delle scienze più nobili, e fondargli nelle primarie università le loro cattedre, oltre il piacere, che ci prenderà la gioventù ciascuno nei loro differenti ranghi, o applicato poi che sia ad un impiego, conoscerà fondatamente la materia, che deve trattare, la vera strada che deve battere, gli scogli, che deve scansare; o avendo appreso nelle scuole i veri sistemi dell'agricoltura, e di che cose sono capaci le terre quando siano ben coltivate, e che utili può procurare al commercio, [348] si invoglierà, venuto che sia al governo di suoi beni di mettere in pratica i miglioramenti delle sue terre, ovvero di applicarsi alla mercatura.

Queste scuole, e questi studj saranno finalmente capaci di sradicare gli errori, e gli abusi, e portare poi alla Monarchia quei profitti, che ora ci sforziamo per una strada assai lontana, e difficile di raccogliere. Inoltre per non lasciare niente intentato, che possa promuovere più facilmente e l'agricoltura, ed il commercio; la fondazione di una pubblica società, che unitamente coi professori delle cattedre sovraccennate, travagliasse a render fertili le terre, ed il commercio florido, potrebbe sovra ogni altra cosa contribuire all'avanzamento di questi due importantissimi oggetti, con appoggiargliene [349] la cura, ed il pensiero.

L'agricoltura presente contiene un ammasso di cognizioni senza metodo, e senza esperienze, ed un infinità di errori consacrati solo dalla tradizione, quali la sola oculare esperienza può distinguere dalla verità. Questa Società potrebbe in questo utilmente impiegarsi, con aver' per esempio una terra nelle vicinanze della sua residenza, ove provare i diversi metodi, e mettere in pratica le sue esperienze.

In seguito prendere le terre prossime a Neüstadt, reputate così sterili, che sono non senza compassione lasciate in abbandono, come deserti, ed ivi pure fare le loro esperienze per fecondarle. Questa non è impresa da un particolare. Una [350] società di pratici filosofi ne troverà i mezzi, ed i segreti, e quella qualità di semi che gli convenga.

Se avrà una terra a sua disposizione, potrà utilmente impiegarsi sopra il metodo di bene allevare, ed educare diverse sorti di bestiami, conoscere le loro malattie, e rispettivi rimedj, la maniera di piantare i frutti, e gli altri alberi, che più presto vengano alla loro perfezione, di conoscere le differenti qualità dei terreni, e quali produzioni più li convengano.

Potrà in appresso estendersi per mezzo de' suoi membri per le altre parti della Monarchia, a riconoscere i luoghi meno fertili, indicare i metodi, per rendergli più fecondi; scegliere i luoghi più proprj per quelle produzioni, che abbiamo bisogno di moltiplicare. Saranno [351] in stato di assegnare alle varie razze delle pecore i pascoli, che gli saranno più propri, esaminargli, e conoscere la natura del clima, che più gli convenga; di pensare a tutti gli oggetti, che possono influire alla migliorazione delle lane, alla cognizione delle bestie, delle loro differenti specie, e di accrescere la loro propagazione.

Potranno in appresso fare i loro consecutivi rapporti alla sovrana, ed al governo delle loro rispettive operazioni, e riconoscendo dalle qualità degli abusi, o trovando degli ostacoli ai progressi delle loro intraprese, la necessità della sovrana disposizione, implorarne l'autorità; insomma riempire generalmente un oggetto sì importante, con perfezionare l'agricoltura, [352] e migliorare i terreni, e formare ancora l'istoria naturale delle rispettive Provincie.

Questa società potrebbe anco utilmente impiegarsi sopra il commercio, e sopra le manifatture; sopra il primo a fare delle utili scoperte, tanto per il commercio interiore, che esteriore della Monarchia; sopra le manifatture, per portarle al maggior' grado di perfezione, che sia possibile, con fornire nuove idee, e nuovi mezzi all'industria, ed alle produzioni naturali, trovare nuove strade per farne una maggiore consumazione.

Quando i membri di questa società riunissero in loro le cognizioni pratiche e di agricoltura, e di commercio, ed avessero i [353] mezzi per far valere le medesime, si farebbero delle scoperte molto utili, e questa società sarebbe in grado di rendere dei servigi importantissimi allo Stato.

Senofonte in un suo dialogo fa vedere, qual vantaggio sarebbe per uno Stato, se il Principe premiasse chiunque si mostra eccellente nel lavoro della terra, nel commercio, ed in altre arti ¹¹⁸. Questa società pertanto potrebbe ogni anno

¹¹⁸ Ipsa agricultura magnum incrementum sumeret, si quis vel per agros, vel per vicos, optime terram excolentibus premia constitueret.

Dans le midi de l'Europe où les peuples son si fort frappéz par le point d'honneur, il seroit bon de donner

avere una quantità di premj da distribuire sì per l'agricoltura, che per le arti, e manifatture. Per esempio a quello, che avesse in quell'anno seminato maggior quantità di terreno fatto un migliore raccolto; messo in valore qualche spazio di terra [354] creduta incapace di ogni produzione, piantato una maggior quantità di alberi; risanato dalle acque uno spazio di Paese; allignato un prodotto insolito, e forestiero, e similie.

A quello che avesse fatto una più bella pezza o di panno, o di tela, o di altro genere di nuova invenzione; fatto il color' più bello, o qualche eccellente travaglio o in oro, o in argento, in gioje, o cose simili, In tal forma incoraggiata l'agricoltura, e le manifatture, farebbero a gara tutti i ceti di persone, per trovare i mezzi per portare l'una, e le altre alla loro perfezione.

Con tali incentivi in Francia, e in Inghilterra le scienze, e le arti hanno fatti i gran progressi, che adesso non ¹¹⁹ senza invidia dalle altre nazioni si ammirano. All'accademia delle scienze fondata in Parigi, ed in Londra [355] sono debitrice quelle due Nazioni di questo vantaggio. Per mezzo di queste, e degli studj più sublimi, la Nazione inglese è arrivata ad intendere l'agricoltura, e il commercio superiormente a qualsivoglia altra Nazione, e i signori più qualificati non vergognandosi di presedere in qualche maniera al governo delle loro terre, hanno profittato dei lumi, e delle nozioni acquistate dallo studio delle scienze più importanti ¹²⁰.

L'Irlanda di un Paese trascurato, e infingardo, si è risvegliata dalla sua indolenza, ed il suo popolo è divenuto così attivo, di arrivare a far' ombra all'Inghilterra medesima. Illuminati dagli studj di una società stabilita a Dublino, il di cui oggetto è il miglioramento della coltura delle terre, [356] hanno aperto gli occhi dal profondo letargo, in cui erano sepolti; e stimolati dai premj proposti per tale effetto, hanno dato potenti stimoli all'industria. Sull'esempio di questa si è eretta l'altra in Edimburgo, che ha prodotto i medesimi benefici influssi nella Scozia. In Napoli è stata eretta una cattedra per il commercio; in Firenze un'accademia di agricoltura; in Svezia pure è stato fatto il simile, e quei membri hanno già date fuori delle utili scoperte.

des prix aux laboureurs, qui auroient le mieux cultivé leurs camps, ou aux ouvriers, qui auroient porté plus loin leur industrie. Cette pratique a réussi de nos jours en Irlande: elle y a établi une de plus importantes manufactures de toile, qui soit en Europe. Esprit des loix Liv. 14 c. 9.

Nel richiamo a Senofonte il Pellegrini non precisava da quale opera dello scrittore greco avesse tratto la citazione; più chiaro il riferimento a: [C.L. MONTESQUIEU], *De l'esprit de loix. Ou du rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les mœurs, le climat, la religion, le commerce, & c., cit..*

¹¹⁹ La Francia deve lo stabilimento delle fabbriche dei suoi panni ai premj, che M.^r Colbert fece accordare dagli Stati di Linguadoca.

¹²⁰ Essai sur l'État du commerce d'Angleterre, parte I, p. 53.

(J. CARY, *Essai sur l'état du commerce d'Angleterre*, cit.).

Il Re di Danimarca ne ha eretta una in Norvegia; ed il Re di Sardegna ha stabilito un Collegio di agricoltura. La Francia pure comincia a conoscere il suo vero interesse, avendo una compagnia di associati di Linguadoca intrapreso l'assunto di coltivare le terre incolte, e i marastri della Brettagna. [357] E gli Stati di quella Provincia appoggiatane ad una società l'incumbenza, hanno pubblicati savissimi provvedimenti, e l'accademia d'Amiens impiega utilmente i talenti dei suoi membri in opera sì salutare ¹²¹.

Sarebbe pure sommamente desiderabile, che i parrochi della campagna procurassero d'istruirsi nelle ore disoccupate nei nuovi metodi dell'agricoltura, ed a loro sarebbe molto facile di promuovere e con la voce, e con l'esempio un'opera sì proficua, e così renderebbonsi doppiamente utili e al loro popolo, ed allo Stato; nella forma istessa, che in Olanda ogni giorno festivo dopo la predica vi è la scuola, e istruzione per le cose della marina.

[358] Questa per verità sarebbe un'applicazione degna dei monaci, e coerente ai loro primi istituti, ed alle loro prime regole, e nessuno meglio che loro; giacché le loro fondazioni sono quasi tutte sparse per le campagne, potrebbero fare un'opera cotanto necessaria, e rendersi sempre più benemeriti alla religione, ed allo Stato.

Crederei parimente, che per loro mezzo potesse arrivarsi ad ottenere con maggior facilità e con maggior prontezza la ripopolazione di quelle parti del Regno di Ungheria, che sono le più disabitate, e che ne hanno maggior bisogno.

Il sistema del monachismo è molto differente da quello degli altri ordini religiosi, mentre questi non formano un corpo concatenato, [359] e legato talmente fra loro, che possa influire a molti effetti perniciosi dello Stato.

Sono differenti nelle massime, di modo che ogni prelatura forma una comunità a parte, che non ha coerenza con le altre. L'assegnare ad un piccolo numero di monaci attivi, e industriosi un'estesa di terre incolte, con un numero di popolo da coltivare, e abitarle, e questi da governarsi, e reggersi da loro; con obbligargli in seguito a pagare un omaggio alla corona in corrispondenza, e corredargli di corrispondenti privilegi, con qualche discreto sovvenimento sul principio per cominciare l'opera; sono di sentimento, che forse sortirebbe a loro quello, che finora è stato inutilmente tentato da altri.

¹²¹ Vedasi l'établissement d'une société d'agriculture e par les États de Bretagne.

Il re di Prussia padre del regnante nelle accademie di Francfort all'Odera, e di Halla stabilì dei professori di economia, e di agricoltura. Il re di Svezia Langravio di Hassia nell'accademia di Rintlen. Il duca Ernesto Augusto di Saxe - Weimar in Weimar, e nelle altre scuole de'suoi Stati. (Vid. Ichroen. syntagm. De reb. rust. et oeconom).

L'indicazione del Pellegrini, per molti versi ermetica, non ha consentito di rintracciare con certezza la fonte.

In tal guisa nei secoli barbari fu praticato [360] dagl'Imperatori, e dai Principi per coltivare e popolare le campagne; e questo fu uno dei principj de' grandi acquisti fatti dal monachismo, che ora si mirano, non senza invidia dai secolari ¹²². Qualunque siano le ragioni, che potessero addursi in contrario, certo si è che sarebbe più utile alla Monarchia, ed allo Stato di ottenere l'intento, con aver' la popolazione in quel Regno, senza curarsi dei mezzi: essendo troppo evidente, che venendo essi a possedere quei beni per il solo diritto, e autorità del Sovrano, sarebbe sempre in di lui mano il togliere gli abusi, che potessero sopravvenire, e la concessione istessa, secondo la massima, che ciascuna cosa si discioglie per il medesimo diritto, che l'ha stabilita ¹²³.

[361] Ritornando al mio assunto, come l'oggetto anteriormente proposto riguarda il bene universale della Monarchia, potrebbe sperarsi che messo nella sua veduta agli Stati, concorressero essi a supplire alle spese occorrenti per tali fondazioni, e di cattedre, e di società. Ma quando vi si trovasse, o si credesse d'incontrarvi dell'ostacolo, la soppressione di qualche altra fondazione meno utile all'universale, di qualche prelatura delle tante, e ricche sono in questi Stati, sarebbe il mezzo più pronto, e più facile, che potesse suggerirsi. I pontefici hanno accordato ad altri principi simili beneplaciti per cause anco meno pressanti: serve per tutti l'esempio del praticato da Leone X, e Pio V con la Toscana. [362]

L'entrate di una prelatura sarebbero più che sufficienti a tale fondazione, e le terre della medesima sotto l'occhio, ed amministrazione di tale società, sarebbero lo scopo delle loro esperienze, l'oggetto primario del regolamento, e miglioramento della loro coltura, dei loro studj, l'esempio per incoraggiare, ed ammaestrare gli altri, ed il fondo per ritrarne i premj per promuovere l'industria.

FINE DELLA PRIMA PARTE

¹²² Trait des droits de l'État, et du prince sur les biebs du clerge, parte prima, p. 251.

([É. MIGNOT], *Traité des droits de l'État et du Prince, sur les biens possédés par le clergé*, Amsterdam, MDCCLXVI).

¹²³ Nihil tam naturale est, quam eo genere quidque dissolvere quo colligatum est. L. 35. de reg. jur..

(Dig. 50, 17, de regulis iuris, 35, in: *Corpus Iuris Civilis*, vol.I, *Institutiones*, a cura di P.Krueger; *Digesta*, a cura di Th.Mommsen e P.Krueger, Berlin, 1963, p.921).

OSSERVAZIONI

SOPRA

*LO STATO ATTUALE DEL COMMERCIO
DELLA MONARCHIA AUSTRIACA*

SUOI

*PRODOTTI NATURALI,
ARTI, E MANIFATTURE .*

.....Natura juvat, sub Numine crescit.

P A R T E S E C O N D A .



AVVERTIMENTO

Se le due ultime parti di queste ossservazioni compariscono dopo tre anni, che fu terminata la prima, non deve ascriversi a colpa meramente dell'autore.

Essendosi degnata clementissimamente Sua Maestà di destinarlo ad occupare un posto di questore nella regia ducal Camera di Milano per i tre nuovi posti aggiuntivi espressamente per l'esecuzione del nuovo general censimento di quello Stato, che dovè aver' principio il primo gennaio dell'anno 1760; la vastità dell'opera unita agli altri obblighi dell'impiego, non gli han permesso il poter soddisfare all'impegno assunto con quella prontezza, che avrebbe desiderato, né con quell'accuratezza, che l'importanza della materia, e dell'argomento avrebbe richiesta.

Se il parto contiene in sé qualche difformità, si consideri per lavoro di un tempo involato al sonno, e dei pochi momenti d'ozio, che le principali obbligazioni gli han concesso; e perciò si prenda per un abbozzo, che non ha potuto avere l'ultima mano.

[1] Dell'eccessività dell'Interesse del Danaro, e Dell'Usure che s'ercitano:
Rimedj, e stabilimenti che si propongono.

Capitolo I

Non è intenzione di diffondersi in questo luogo ad esaminare una questione, che fra i moderni scrittori ha dato luogo a lunghe dispute, ed è stata vivamente dibattuta dalla Nazione inglese a motivo dell'ultime riduzioni.

Qualunque siano le ragioni addotte pro, et contra, tutte le volte che il soggetto in questione può variare nelle circostanze, come [2] sarebbe trattandosi di un Paese, più tosto che di un altro; certo si è che questo produce subito una notevole differenza nel caso di cui si tratta, che le ragioni portate per uno, non possono indistintamente applicarsi ad ogni altro.

Quello che è certo si è, che misurandosi le cause dagli effetti, ed esaminando questi in un Paese, benché diverso di costituzione; proporzionando in seguito gli oggetti, che si prendono di mira, e le loro relazioni col lume istesso naturale, può arrivarsi facilmente a distinguere qual sia il partito da prendersi, molto più avendo avanti gli occhi le regole generali stabilite dal consenso dell'altre Nazioni, e fondate sovra una provata esperienza.

Certo pure si è, che l'interesse naturale del danaro, [3] per l'oggetto di cui si tratta dell'avanzamento del commercio, deve misurarsi in proporzione della tassa che ha negli Stati o circonvicini, o di quegli che possono essere nostri concorrenti nell'istesso oggetto: di modo che, se questa tassa fosse per esempio eguale presso di tutti, eguali parimente ne risentirebbero tutti gli effetti, e non ne seguirebbe alcuna sproporzione fra Stato, e Stato.

Ma siccome questa tassa non ha potuto presso di tutti esser' eguale per la diversità degl'influssi, che regnano fra uno Stato, e l'altro, per la maggior', o minore quantità del numerario circolante, e del danaro da impiegarsi, dei debiti pubblici, e le maggiori, o minori imposte, per la qualità del suo commercio, e per altre circostanze, [4] così ne è derivato, che quelle nazioni che hanno saputo mantener questa tassa più bassa dell'altre, hanno fatto ancora un più esteso, e lucrativo commercio, e attirato a sé questo, e loro manifatture.

In tale stato è innegabile, che nella presente situazione dell'Europa, uno dei maggiori ostacoli che si oppongono allo stabilimento, e progresso del

commercio in questi Stati, non sia l'eccessività dell'interesse naturale, e legale del danaro, come l'eccessività dell'usure che si commettono da chi presta danaro sopra effettive ipoteche, come negl'imprestiti semplici, o in altri simili contratti.

Cresce poi l'argomento, ogni volta che si [5] rifletta alla diversità che passa, trattandosi di uno Stato, ove si vogliono fare nuovi stabilimenti di commercio, e di manifatture, nel qual caso non possono militare nessuna di quelle ragioni addotte nei casi, ove si trattava di commercio, e manifatture già stabilite.

Il primo, e secondo inconveniente mantiene una classe di persone inutili allo Stato, perché vivono oziosi del prodotto del loro danaro, che girato in commercio produrrebbe infiniti vantaggi alla Monarchia, dove che sopra tal piede non gli da la minima attività, non accresce il suo numerario, anziché resta effettivamente per essa un lucro cessante, e un danno emergente.

In verità chi sarebbe mai tentato d'impiegare [6] il suo danaro nel commercio, ed esporsi ai pericoli del medesimo, quando sopra buone ipoteche può esser' sicuro di ricavarne il 6 per cento, e gli usurarj di professione sull'imprestanze di ori, argenti, gioie, e abiti fino al 12 per cento, oltre la ritenzione di un grosso per fiorino nell'atto dello sborso, che si fanno lecito d'appropriarsi, e questi sono anco de' più discreti?

Si trova pure chi fa simili negozj ad un kreizer il mese per ogni fiorino d'interesse, che è al 20 per cento, e fino ad un mezzo kreizer la settimana, che è più del 43 per cento, dovendosi di più considerare che questi tali per l'impossibilità de' debitori a ricuperar l'ipoteche, comprano poi le medesime, meno che [7] alla metà del loro intrinseco valore.

Non possono abbastanza esprimersi gl'inconvenienti che nascono sopra i contratti, che contengono somme di danaro date ad interesse: questi per lo più per maggior' facilità si fanno per via di cedole cambiali; ma per eludere la legge, si esprime soltanto l'interesse permesso dalla medesima: ma già l'usura è seguita nella somma del capitale sborsato. Per esempio se il capitale della cambiale è di fiorini 1500 - con l'interesse a 5 per cento a termine un anno, non si sborsano dal mutuante, che fiorini 1200 e gli altri 300 - se gli ritiene per un frutto preventivamente fra loro convenuto, e che non apparisce.

Scade il termine della cambiale, il debitore [8] perlopiù domanda dilazione al creditore: si forma immediatamente un'altra cambiale non più di fiorini 1500, ma di 1860; e così si va avanti, succedendo bene spesso di pagarsi due volte, e più del totale ricevuto: condizioni tutte alle quali il debitore impotente si soscrive con la sua totale rovina.

Al danno che ne risente il commercio, si aggiunge l'altro non inferiore che ne risentono le terre, e l'agricoltura in generale: non è mai da sperarsi di veder' messe nel loro vero valore le terre, e regnar l'abbondanza ne nostri prodotti, tutta volta che i possessori trovano un'impiego più lucroso del loro danaro, di

minore incomodo, e che gli priva di minori cure, che a coltivare le loro terre; Ed all'[9] incontro i possessori che non sono in stato di farlo con le loro forze, e che sarebbero in necessità di migliorarle, non saranno mai tentati di procurarne i mezzi col prender danaro ad interesse, ogni volta che questo è molto maggiore dell'acquisto che potrebbero fare. Questo sarebbe l'istesso che andare incontro ad una perdita manifesta, ed alla loro rovina prendere il danaro al 6 per cento per ritirarne il 4 o il 5 al più.

Si vede chiaro il vero motivo dell'incaglio del commercio di questi Stati, e qual sia la vera cagione della mancanza de' capitali per farlo fiorire; i motivi dell'agricoltura, e terre neglette, e per conseguenza della spopolazione di molti Paesi. In effetto se giriamo l'occhio alle città principali [10] di questa Monarchia, come sarebbero Vienna, Praga, Gratz, Lubiana, ed al porto di Trieste, troveremo il commercio di queste languire affatto per mancanza di capitali. I mercanti più accreditati sono esteri, e se si esaminano i loro fondi, troveremo essere quasi tutti debitori di quelli ai loro corrispondenti stranieri, e vivere sulla vendita delle merci speditegli a credito, e a respiro di tempo.

Ma per dimostrare più chiaramente l'influsso che ha l'interesse alto del danaro sopra l'esercizio del commercio, e delle manifatture in riguardo dell'esportazioni, e della vendita delle produzioni, presso gli stranieri, è necessario considerare, che per ottenere la facilitazione della vendita bisogna che siamo in grado di venderle o [11] a miglior' mercato, o almeno all'istesso prezzo dell'altre Nazioni, supposto sempre che siano dell'istessa qualità, bontà, e perfezione.

Nessun negoziante di questi Stati farà uso de' suoi fondi in qualche intrapresa di manifatture, o altro che non ci trovi almeno il profitto di un quindici per cento per lo meno, dove che un negoziante di altre Nazioni come inglese, olandese abbraccerà con piacere una simile intrapresa, potendo guadagnare il dodici e mezzo, o il tredici per cento; d'onde ne viene, che quei tali negozianti, date per altro tutte spese eguali, renderanno al negoziante che ne farà l'esportazione questi medesimi prodotti di loro manifatture ad un due e mezzo, o tre per cento di [12] miglior' mercato che non faranno i nostri, e li nostri prodotti avranno nelle città di commercio forestiere, un sopraccarico di tre per cento in paragone di quelle dell'altre nazioni, lasciando da parte la sproporzione del trasporto.

Questo pure influisce sopra l'altro inconveniente che siamo obbligati di vendere le nostre produzioni, e materie agli stranieri che vengono a comprarle, e privarci del beneficio o di manifatturarle, o di farne da per noi un utile commercio.

Né per abbattere questa proposizione, può arrecare il minimo dubbio l'obietto che può esser' fatto, che con tutta la tassa dell'interesse al cinque per cento per i fondi pubblici, ed anco al sei per l'interesse mercantile che trovasi

nel Regno di Francia; è così superiore a quella dell'Inghilterra, e [13] dell'Olanda il commercio, e l'industria, abbia gettate in quel Regno sì profonde radici.

La frugalità della Nazione prelativamente a qualunque altra, e in conseguenza la tenuità de salari, e della mercede ha tenuto la sua mano d'opera a prezzo sì basso, che ha fatto guadagnare ai suoi generi, alle sue manifatture la preferenza sopra gli altri, (non ostante) il rigoroso interesse.

Così qualora alcune private cause, come in Francia non escludano l'applicazione generale della massima, è incontrovertibile, che la diminuzione dell'interesse del danaro in una Nazione o inferiore, o almeno al pari di quello dell'altre Nazioni sue vicine, o concorrenti, pone sempre gli uomini nell'obbligazione di contentarsi [14] di modici profitti sul loro danaro, o di raddoppiare l'attenzione, le cure, e le fatiche per procurarsi i medesimi vantaggi con una maggiore industria, e che viene in tal forma a costituirsi un principio sicuro d'economia, di travaglio, di frugalità, e di riforma di lusso, che nell'istesso tempo incoraggisce l'agricoltura, fa rialzare il prezzo delle terre, e altri stabili, facilita ai poveri il mezzo di guadagnarsi il loro pane, ai ricchi l'intraprese le più utili; da alla Nazione la prelazione, o almeno la concorrenza nelle vendite de suoi prodotti, e delle sue manifatture, rende il danaro comune al negoziante, fa riguadagnare al commercio quello che avesse perduto, attira i mercanti forestieri a stabilirsi nel Paese; in una parola ella è una delle cause più [15] feconde della felicità de' popoli, ed un oggetto che il governo non deve mai perder di vista.

Nello stato presente in cui si trova l'interesse attuale del danaro sì naturale, che legale in questi Stati, sarebbe necessario cominciare dalla riduzione del naturale, che è egualmente necessario, che cammini in eguaglianza con l'altro; ma è altresì necessario distinguere il primo da quello che corre sopra i debiti pubblici, a quello che passa nei contratti fra i particolari.

Tutte le volte che sia ridotto il primo, può cadere ancora, o da se stesso quello dei particolari, o da una buona disposizione che si dia sopra il maneggio de' fondi pubblici, che obblighi in conseguenza i particolari se vogliono disporre del loro danaro [16] a contentarsi del medesimo interesse.

La diversità che passa nell'interesse del danaro che i particolari hanno in diversi tempi somministrato o al Sovrano, o agli Stati, può aver' cagionato nella circolazione, de' cattivi effetti. Le nuove sottoscrizioni al cinque, e sei per cento non possono che avere arrecato dei pregiudizj notabili ai vecchi capitaisti, e fatto toccare del ribasso alle loro carte, che non portano che il quattro per cento, e aperta la strada a de' monopoli per disfarsene. La necessità di trovar danaro può aver dato luogo a simili inconvenienti, ed a passar' sopra a molte considerazioni, che lo stato di quiete bisogna che necessariamente reclami per rimettere il buon ordine, e i dovuti regolamenti.

Dopo una tale confusione di fatti, difficil' cosa [17] per verità si è il proporre temperamenti tali, che riuniscano in sé il bene dello Stato, l'interesse dei privati, e la soddisfazione universale.

Parrebbe pertanto conveniente il sentimento che nel Regno di Boemia, e per gli altri Stati ereditarj si erigessero delle banche con l'ipoteca, e obbligazione dei rispettivi Stati, nelle quali si facessero colare per riunire maggiormente le diverse economie, e far' risparmio di ministri, tutti i fondi destinati a pagare i debiti che i rispettivi Stati hanno in diversi tempi contratti.

I deputati che dovrebbero presedere all'amministrazione delle medesime, dovrebbero esser' eletti una parte da Sua Maestà, ed un'altra dagli Stati medesimi, e per il [18] regolamento di esse, dovrebbe esservi in ciascuna un intendente pratico della mercatura, in particolare dei cambj, con dover' dare ogni anno esatto conto dello stato di esse al Supremo Consiglio per esaminarne l'amministrazione.

Le suddette banche potrebbero aprire i libri di sottoscrizione per ricever danaro altre, o più altre e mezzo per cento.

Il banco di Vienna potrebbe per gli altri Stati ereditarj fare le dette funzioni, con avere nell'altre città capi di Provincia le banche subalterne, e dipendenti, con obbligare che tutti i depositi di danaro attenenti a qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione, debbano sempre farsi in dette banche, e non in altri tribunali; siccome tutti i danari appartenenti alle vedove, e pubblici, debbano essere impiegati in dette [19] banche; come pure tutto il danaro proveniente da licitazioni di terre, e case, debba immediatamente dopo 40 giorni dalla seguita liberazione depositarsi dal compratore in dette banche, fino a tanto che debba pagarsi ad quos de iure.

Inoltre restasse vietato agli ecclesiastici sì secolari, che regolari, come a qualsivoglia fondazione di poter' fare impiego alcuno di danaro per qualsivoglia contratto, fuori che in dette banche, sotto pena della nullità, e rescissione del contratto; e dal giorno della detta legge, fossero obbligati notificare, e far' registrare i contratti anteriori, dei quali dovessero passarne alle dette banche l'obbligazioni per farne in primo luogo la [20] rispettiva riduzione dell'interesse, e le banche potrebbero farne di essi l'accollo, con l'obbligo della manutenzione per i cedenti, che precluderebbe la strada a gravi, e notabili inconvenienti, e si verrebbe così a scuoprire lo stato effettivo del clero, e impedirne gli ulteriori acquisti di stabili.

Tutti i depositi sovra menzionati dovrebbero accettarsi gratis, nell'istessa forma che praticasi nella banca d'Amsterdam e in altre banche depositarie, con solo qualche piccola tassa per la registrazione, mentre dall'affluenza de' depositi nasce l'abbondanza, ed il concorso del danaro alla banca, il credito per la medesima, e dalla continua circolazione i principali movimenti della medesima; le rigorose tasse per i [21] depositi di un kreizer per fiorino sono contrarie

ad un moto sì necessario, e rendono rari i depositi, e nelle circostanze eziandio più pressanti, trovano altri compensi per esentarsene.

Nel tempo istesso sarebbe necessario promulgare una legge, che regolasse l'interesse sopra i contratti dei particolari, fissandone la tassa del tre e mezzo per cento per i capitali che hanno ipoteche di beni, ed il quattro per cento per i contratti cambiali, riformando nel tempo istesso quella legge, che nei contratti usurarj impone la pena tanto al creditore, che al debitore, e riducendola soltanto al creditore, che così si scuporiranno più facilmente tali contratti, essendo troppo naturale, che essendo apposta la pena tanto al [22] creditore che al debitore, è interesse di ambidue il tenerlo celato.

Per precludere la strada più che sia possibile alle frodi, ed alle usure che per mezzo delle cambiali possono farsi, non potrebbe suggerirsi miglior' espediente, che restringere, e permettere le medesime soltanto nel giro del commercio, e fra mercante e mercante di professione; e per quello siano i contratti cambiarj, o di danaro dato ad interesse, darne al pubblico una norma con una formula stampata, nell'istessa maniera che si pratica in molti Stati, col giorno, anno, somma, e nomi in bianco da riempirsi secondo le circostanze: infine del qual contratto per requisito essenziale dopo la sottoscrizione del ricevente, debbano esser' sottoscritti tre testimoni, che si nominino [23] l'uno con l'altro, cioè "Io N. N assieme con N.N, e N.N fui presente etc; e ciascuno di essi attesti di aver' veduto contare dal mutuante al mutuario, e da questo tirarsi la somma principale enunciata nel contratto in effettivo contante, con esprimere di più la qualità della moneta, o in oro, o in argento.

In tal' forma non succedono tanti inconvenienti, e si pone del freno a commettere molto minori usure in tali contratti. Il secolo presente molto più illuminato ha aumentata la malizia, e l'inganno, ed induce la necessità di caminar' sopra altro piede per portarvi gli opportuni provvedimenti.

Ritornando pertanto al primiero assunto con le disposizioni sovraccennate, le [24] vecchie carte del banco resteranno al quattro per cento, e fra tanto i vecchi capitalisti potranno godere o qualche beneficio nella vendita, o almeno coll'andare in eguaglianza esentarsi dal danno a cui erano esposti.

Il danaro che per tali disposizioni, e nuove sottoscrizioni si anderà incassando dalle banche, potrà servire in primo luogo a restituire a poco a poco i capitali che sono fruttiferi al sei per cento; sopra di che è da avvertirsi esser' necessario prima di procedere a questo, di regolarsi a forma delle somme che anderanno incassandosi con le nuove sottoscrizioni, e del quantitativo del fondo che restasse assegnato per l'ammortizzazione di questi debiti, procedendo in tali restituzioni per via d'estrazione per sfuggire ogni parzialità, e lamento, [25] cominciando prima dai sudditi, ed in ultimo dagli esteri, o sì vero alternativamente per non si sottoporre a cagionare tutto ad un tratto un vacuo considerabile nella circolazione del numerario, che potesse poi tirare a pessime conseguenze.

Se poi questi tali capitalisti estratti che siano volessero rilasciare nelle rispettive banche i loro capitali al nuovo ridotto interesse, le banche gli accetteranno con la detta riduzione. Siccome fra l'interesse dei particolari, e quello della banca, non vi sarebbe altra differenza che di un mezzo per cento, è molto naturale che si adatteranno più tosto al partito di rilasciargli nella banca al ribasso suddetto; come appunto seguì in Inghilterra in occasione delle ultime riduzioni sopra [26] i pubblici debiti, o ritirandogli saranno obbligati a gettare i detti capitali nel commercio per ricavarne gli utili maggiori, che è il fine che si cerca.

Queste tali banche pubbliche che potranno continuamente tenere aperte le loro sottoscrizioni per ricevere quanto danaro gli verrà consegnato al divisato interesse, per rendersi nell'istesso tempo più utili alle rispettive Nazioni, ed allo Stato, faranno all'incontro tutti quegli impieghi di danaro che saranno ricercati da particolari sotto ipoteche di stabili, e sicure cauzioni; ed in questo le banche saranno considerate come i particolari, che non potranno eccedere l'interesse sopra il danaro da darsi del quattro per cento, e così prendendo [27] altre e mezzo, daranno al quattro, e resterà per loro il lucro di mezzo per cento.

Quest'operazione sarà una delle più salutari che possano mai farsi per lo Stato, impedirà la rovina di moltissime famiglie, che non saranno la vittima degli usurarj, sarà la protezione dell'agricoltura, e del commercio, mentre i possessori con tale attrattiva s'invoglieranno di spendere nei necessari miglioramenti delle loro terre nell'accrescimento de' bestiami, dal che ne verrà insensibilmente l'accrescimento della popolazione; ed il commercio, ed i negozianti troveranno sempre in queste banche ove ricorrere per le loro intraprese.

Le terre, e le case che fin' ad ora sono state lo scopo dei maggiori aggravi, e [28] che per la sproporzione dell'interesse del danaro alla loro rendita sono state al di sotto, saliranno ad un maggior' valore, ed il loro impiego ad una maggior' riputazione, con grand'acquisto de' possessori, e della Monarchia.

Se a tutto questo si aggiungerà la considerazione, e l'esame della presente situazione degli affari economici della medesima, e del suo commercio; si verrà facilmente a conoscere pochi espedienti poter' trovarsi per non dire alcuno, che con maggior' facilità possa arrivare a portare gli opportuni rimedj che si cercano per togliere il male nella sua radice: essendo meglio venire ad un taglio simile con qualche danno di una parte, che sottoporsi ad un infelice, e miserabile naufragio col [29] danno del totale; nell'istessa forma e sull'esempio della natura medesima, che per salvare il totale, ne sacrifica molte volte la parte.

Ma neppure sostanzialmente può dirsi (ben esaminato che sia l'affare, e la proposizione) che una tale riduzione sia per esser' dannosa ai capitalisti, mentre se si rifletterà ai grandissimi vantaggi che risentiranno per tante altre parti per una tale operazione, particolarmente per il ribasso dei generi, ed il minor'

prezzo della mano d'opera, si arriverà a conoscere che ancora essi non risentiranno quel danno che si suppone.

Né qui solo si fermano i benefizi che queste banche, e questa riduzione può portare allo Stato, potendo ancora produrne [30] un altro utilissimo egualmente per i poveri che poi tutti assieme uniti si possono convertire in un beneficio generale che abbracci tutti i ceti di persone.

I monti lombardi fondati fra il XV, e XVI secolo con savissima istituzione per reprimere, e raffrenare l'eccessive usure che si ercitavano da' giudei, e che in seguito hanno preso il nome di monti di pietà, sono rari in questi Stati, e quei pochi che ci si vedono, sono ad una tassa d'interesse così eccessivo, che (mi sia permesso il dirlo) oltre il danno che cagionano alla povera gente, servono a canonizzare a molti, che sottomano esercitano l'istesso impiego, un'usura che secondo tutte le leggi civili, e canoniche, non potrebbe esser' permessa neppure fra gli [31] accattolici.

Anco questo deve essere uno dei primi oggetti da prendersi di mira, primo per l'ampliamento di detti monti in beneficio della povera gente anco nelle città ove non vi sono, secondo per la riduzione di un interesse che tira a cattivissime conseguenze.

Le banche proposte sarebbero pertanto i fondi necessarij per detti monti, con procurarne l'estensione maggiore in solievo de' poveri, e del commercio istesso, e insieme per tagliar' le strade alle usure che si commettono in questo genere da molti, e in particolare da' giudei nelle città, e luoghi subalterni della Monarchia.

Riducendo l'interesse di questi monti [32] al sei per cento, che attesi i rotti del mese incominciato che il monte suol prendere a suo favore per non far' confusione di scrittura (e non sei settimane come si costuma in questi monti senza verun' titolo) arriverebbe alle volte circa al sette per cento; Sua Maestà sentirebbe le benedizioni de' popoli, e nel tempo istesso con l'estensione dei medesimi monti, le rispettive banche ne risentirebbero profitti notabili.

Il danaro del banco passerebbe nei monti con impiego, e profitto; il monte corrisponderebbe al banco allorché fa le sue vedite, ed i suoi bilanci; sicché per un effetto di una semplice, e naturale circolazione, il banco farebbe per sé un profitto con un immenso beneficio de' popoli, e [33] l'usure caderebbero da se stesse; e per quello siano gli avanzi del monte di Vienna, che servono di presente per ajuto della casa de' poveri, questi in luogo di diminuzione risentirebbero notabile accrescimento, atteso che la minorazione dell'interesse darebbe causa ad un maggior' concorso di persone, e di negozj al monte, quale con impiegare maggiori capitali, farebbe ancora maggiori profitti, che compenserebbero largamente la diminuzione dell'interesse.

Per non tralasciare ancora nessun' oggetto di utilità, che potessero apportare queste banche al commercio, ed al pubblico, potrebbero le medesime prender' sopra di loro a fare gli sconti di tutti quei pagamenti che fossero fissati a termine,

come [34] di cambiali, e altri di qualsivoglia natura, che è uno dei principali negozj che faccia di presente la banca di Londra con sommo suo profitto, e questo pure rimedierebbe ad altri non minori inconvenienti, che nascono di presente nel giro di tali negozj con danno infinito del pubblico, e senza alcun profitto dello Stato.

Dall'erezione di queste banche pubbliche, e dal loro giro proposto, non possono mancare di succederne ottimi gli effetti ed al Sovrano, ed agli Stati, come dalla riduzione proposta dell'interesse del danaro, sono immensi i profitti, e gli avanzi delle medesime.

Resta dunque evidente, che in tal forma il Principe viene a trovar la maniera d'impiegare gli avanzi in estinzione dei [35] debiti pubblici senza ulteriore aggravio dei sudditi, e come che i possessori delle terre hanno molto sofferto per le presenti guerre, questa sarebbe la miniera onde cavare i mezzi per sgravargli, ed in tal forma far' risentire allo Stato i benefici influssi di operazione, che abbracciando diversi oggetti importantissimi, riempia in tutti nel tempo istesso l'oggetto di sua utilità, che è quello che in tali materie deve unicamente cercarsi.

Tutto quello che si è proposto, e quello che si mette in vista da sperarsi, è certo; si dirà di più che quando una operazione è fondata sopra solidi principj, e susseguentemente ben diretta, ne sono infallibili gli effetti, ed alle volte succede che l'azardo ne produce in sequela molti altri [36] egualmente felici, che la mente umana sempre limitata, non è capace di prevedere, o sviluppare dall'immenso caos del futuro.

Dimostrata la riduzione che si crederrebbe dover' farsi sopra il naturale interesse del danaro, resterà in appresso la riduzione del legale, che in proporzione del naturale, non dovrebbe estendersi oltre il cinque per cento, dando ai tribunali l'arbitrio di abbassarlo secondo le circostanze dei fatti lo richiedessero, né mai di passare i limiti del cinque; e questo solo in favore del commercio, sempre però con la condizione che concorrino nel caso in questione i requisiti ricercati nella celebre teorica di Paolo di Castro ¹ abbracciata generalmente dalle primarie università, e tribunali cattolici, [37] come la più conforme alle leggi civili, e canoni, ed alla lettera enciclica di Benedetto XIV sommo Pontefice, che comincia "Vix pervenit" indirizzata ai vescovi dell'Italia ², ed alle costituzioni, e canoni del concilio d'Agde, e del lateranense sotto Leone X.

¹ Nella L. 3 Par. fin. n° 3 ff. De eo quod certo loco.

Di questo giurista della prima metà del Quattrocento il Pellegrini conosceva dunque le *Lecturae* attorno ai testi giustiniani.

² Il Marchese Maffei nel suo trattato sopra l'impiego del danaro, avendo messa al pubblico sotto diverso colore la dottrina di Calvino, Salmasio Dumolin Barbeyrac, e Broeduser sopra l'usura, e dedicata al Pontefice Benedetto XIV. La sua opera, fu egli obbligato con tutta l'amicizia che avea per l'autore a

Forse alcuni imbevuti de principj tirati da Mr Locke ³ troveranno da opporsi a questi tali sentimenti, almeno sopra la tassa propostasi nella riduzione del naturale, e legale interesse del danaro: ma [38] se sarà considerato, che Locke ha parlato più da filosofo, che da statista, o da uomo di commercio, e di finanze, e che in pratica la mera fisica prende alle volte degli abbagli, troveranno che le ragioni che esso adduce per non fissare la detta tassa, sono molto frivole, ed alcune anco insussistenti: oltre di che vi è da considerare, che quello potea forse aver' luogo quasi un secolo addietro allorché egli scrisse, né può forse convenire al presente; e per ultimo serve solo che la sua istessa nazione, con tutta la stima che avea per questo grand'uomo, negli ultimi tempi ha fatto vedere, che non lo ha creduto in tali materie un Licurgo, o un Solone.

Le operazioni proposte, non solo contengono in sé utilissimi vantaggi economici per [39] tutti i particolari dello Stato, ma eziandio altrettanti per il Sovrano, che in tal maniera verrebbe ad impadronirsi del credito pubblico, ed attirarlo a sé, e togliersi dalla dipendenza o degli esteri, o de particolari facoltosi, con i quali è abbisognato in tutti i tempi contrattare il danaro a gravose condizioni; né vi è da dubitare di aprire con tal metodo una strada al danaro che vada fuori dello Stato ad impiegarsi, tutte le volte che i fondi pubblici degli altri Sovrani non danno un maggiore interesse, onde sortirà sempre l'effetto, che per quelli che non vogliono, o non possono azzardarlo nel commercio, saranno necessariamente costretti ad impiegarlo in queste banche, e quelli che all'incontro vorranno tirarne maggiori profitti, lo facciano girare [40] nel commercio.

pubblicare la detta lettera pastorale per abbattere le dette proposizioni, e spiegare la vera dottrina della Chiesa sopra tal materia.

(S. MAFFEI, *Dell'impiego del danaro. Libri tre. Alla Santità di Nostro Signore Benedetto Decimoquarto*, Roma, MDCCXLVI - ristampa anastatica dell'edizione romana del 1746, *Studio introduttivo* di G. Barbieri, *appendice documentaria* di G.P. Marchi, Verona, 1975).

³ Nel trattato *Considerations sur les suites de l'abaissement de l'interêt, et de l'augmentation de la valeur de l'argent*.

Il Pellegrini conosceva un'edizione francese dell'opera tardo secentesca del filosofo inglese (J. LOCKE, *Some Considerations of the Consequences of the Lowering of Interest and Raising the Value of Money*, London, 1692, *Considérations importantes sur la diminution de l'intérêt de l'argent, et l'augmentation du prix de la monnaie*, Londres, MDCXCII), nonostante fosse in circolazione, dal 1751 anche una versione italiana del pamphlet lockiano: *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del denaro, le finanze ed il commercio del signor Giovanni Locke*, tradotti da G.F. Pagnini ed A. Tavanti, Firenze, 1751, voll.2. Per una valutazione complessiva dell'opera si veda anche l'introduzione alla recente edizione italiana: *Considerazioni sulle conseguenze della riduzione dell'interesse*, a cura di F. Fagiani, Bologna, 1978.

Della Necessità di promuovere le Manifatture Loro Utilità, e Regolamenti

Capitolo II

Una Monarchia che abbondi di prodotti, non può mancare di commercio; ma per fare il suo commercio con maggior' profitto, e recare allo Stato una forza maggiore, bisogna che abbondi ancora d'arti e manifatture.

Due considerabilissimi vantaggi esse portano allo Stato, il primo e principale per la popolazione, e consumazioni che per mezzo di esse si mantengono, e si accrescono; l'altro del maggior' profitto che [41] si ricava a trasmetter' fuori i prodotti manifatturati, che così resta nello Stato anco il prezzo della mano d'opera.

Se lo Stato gli manda fuori senza manifatturare, perde subito il prezzo di questa, ed all'incontro è obbligato a ricomprare i suoi stessi generi, con pagare all'estero il prezzo di quelle che in regola di giusta calcolazione produce il doppio di perdita, dando all'estero un guadagno che sarebbe a lui dovuto.

Se poi trattasi di quelle manifatture, delle quali possa dirsi “materiam superabat opus” ⁴ molto più viene a lucrare lo Stato che le vende, dando agli altri poco di reale, e solo quelle che è opera dell'industria de' suoi abitanti.

La superiorità che godono molte Nazioni [42] nel commercio d'Europa dipende per lo più, non da un proprio naturale avvantaggio di quelle tali Nazioni, ma dall'indolenza di quelle che senza accorgersene somministrano i mezzi alla loro industria, e insensibilmente si estenuano per arricchire gli altri ⁵

Le arti, e le manifatture devono essere stimate meno in bilancia e rata del danaro che se ne ricava, che a proporzione del numero degli uomini che per

⁴ Ovidio.

Questa breve citazione di Ovidio, fatta dal Pellegrini senza alcun riferimento all'opera in cui il poeta latino l'aveva inserita, non aveva alcuna funzione di sostegno alle affermazioni del nostro autore, salvo dimostrare la sua erudizione.

⁵ Quia Lapidum causa pecuniae nostrae ad externas, aut hostiles gentes transferuntur. Tacit. Lib. 3 annal..

(TACITO, *Annales*, volume III).

esse vive e si mantiene, mentre l'impiego degli uomini e la popolazione, sono i soli principj attivi, e creatori in uno Stato.

Allorché la popolazione è minore in proporzione della vastità delle terre, [43] nel tempo istesso diminuisce l'intrinseco valore delle medesime; svantaggio notabilissimo per lo Stato, che così viene a risentire nell'intrinseco de' suoi fondi, e nel loro valore una perdita irreparabile.

I lavoratori devono popolare le campagne, gli artisti ed i manifattori le città, e i borghi; e tale è la connessione che passa fra queste due classi di persone così necessarie in uno Stato, che la felicità di una consiste dai progressi dell'altra: se crescono le consumazioni nelle città, e nei borghi, si vede tantosto crescere il numero dei lavoratori delle terre, l'industria, e la coltivazione nella campagna, e dall'armonia di queste parti prendere altra forma, e altro [44] vigore lo Stato.

Resta il profitto di queste infinitamente maggiore, allorché lo Stato è abbondante di prodotti sufficiente a mantenere in piede un gran numero d'artigiani, mentre così l'arte accresce il valore alle produzioni naturali.

Quantunque al dì d'oggi l'industria siasi moltiplicata, e che quasi ogni nazione ne conosca il pregio, pur nonostante ciascuna ne risente diversi gli effetti in proporzione dell'ineguaglianza de' suoi progressi.

Come la superiorità de' progressi nelle arti, e manifatture, e in ogni genere di travaglio industrioso fra due Nazioni, dipende dalla superiorità delle loro consumazioni, o sia interne, o esterne; così per [45] decidere della superiorità a favore di una, bisogna che per l'interna consumazione ella abbia un maggior numero di persone in grado di consumare i prodotti dell'arte, e che ella in paragone faccia minor consumo di quelle degli stranieri.

Con tali principj alla mano facil' cosa si è il conoscere; primo, che le manifatture delle quali l'uso è più comune, sono le più utili, e le prime che devono procurarsi, mentre queste manterranno un più gran numero d'artisti, e sarà impiegata una maggior quantità di produzioni.

Secondo, che se mai tali produzioni non fossero nella quantità proporzionata alla necessità della consumazione, o di quella bontà che si ricerca; procurare [46] tutti i mezzi possibili per averne una maggiore abbondanza, e nell'istesso tempo la perfezione, il che si otterrà più facilmente col mezzo dell'istessa consumazione, che sarà il più potente stimolo ad incoraggiare l'industria.

Terzo, che uno Stato deve avere per primo oggetto di fare tutti gli sforzi per non aver bisogno de lavori industriosi degli altri, dirigendo però in maniera le sue operazioni, che succedendo naturalmente una dopo l'altra, non vengano ad obbligare gli altri a rendergli la pariglia.

Per procedere adunque con fondamento negli stabilimenti d'arti e manifatture in questa Monarchia, necessaria cosa si è l'esaminare prodotto per prodotto, genere per genere che si ricava da questi [47] Stati, l'uso che di essi

si fa dagli stranieri, e le arti, e manifatture che con essi si mantengono. Se queste l'abbiamo, non contentarsi solo che queste siano ristrette a quanto porta la necessità, e la consumazione del Paese, ma migliorarle, ed ampliarle, ed adattarle al gusto e genio di quelle tali Nazioni, che' comprando da questi Stati quei tali generi, si fabbricano le loro mode, ed il loro bisognevole, guadagnando sopra di essi la mano d'opera, che sarebbe a noi dovuta.

Se poi queste non si hanno, procurarne a qualsivoglia costo l'introduzione, e l'avanzamento, distribuendole in proporzione de' rispettivi prodotti, né mai può mancare il progresso, fallire l'aspettativa ad un'arte, ed una manifattura ad [48] una fabbrica, quando il materiale è prodotto naturale del Paese.

I progressi poi delle arti, e delle manifatture in uno Stato, non sono effetto del caso, o del genio particolare di quella Nazione, come molti hanno creduto, ma se si esamineranno le cause, troveremo dovere esse la loro esistenza ad occulti principj, che abili ministri seppero applicargli.

Fintanto che la Francia non ebbe un Colbert il restauratore delle arti, e dell'industria in quel Regno, tutto era confusione, e caos nelle arti, e nella loro meccanica. Egli qual creatore pensò subito a dargli una forma. Dopo lo stabilimento di un Consiglio supremo, il commercio cominciò a trattarsi con metodo, ed un primo regolamento servì di base al secondo.

Nel Dipartimento delle manifatture, per [49] esempio de panni, furono determinate le qualità delle lane a ciascuna specie di fabbricazione; il numero delle fila fissato, e la larghezza e lunghezza determinata con decreto. Ciascun panno, come ciascuna manifattura delle più interessanti, ebbe i suoi regolamenti particolari, relativi agli vantaggi, che la loro fabbricazione dovea procurare allo Stato.

In ciascun' Dipartimento furono stabiliti degl' ispettori generali, e particolari, e bene intesi delle materie che doveano trattare per fare osservare queste leggi, e perché non potesse mancare cosa alcuna al buon' ordine, e vigilanza del governo, fu stabilito un ispettor' generale nella dogana di Parigi per riesaminare [50] e rivedere quello, che fosse scappato alla vigilanza de' particolari. Furono nel tempo istesso determinate delle pene contro i trasgressori, come delle gratificazioni per quelli, che si distinguessero in questo nuovo sistema d'arti. Furono ancora immediatamente distesi degli statuti, e si vidde formare in Francia un nuovo codice sopra l'industria, che ha portato le arti, e le manifatture al segno maggiore di perfezione.

Con tali esempi alla mano, facil' cosa si è il giudicare, che senza simili ordinazioni, non è possibile che le arti, e le manifatture possano fare gran' progressi nella loro utilità, e perfezione; specialmente dovendo stare alla guida di soli direttori mercenarj, e molte volte ancora [51] poco esperti, più attenti al loro particolare interesse, che alla pubblica utilità, ed al vantaggio dello Stato.

Le fabbriche de' panni, e le conce de cuoj, due generi di maggiore, e più necessaria consumazione, hanno bisogno della maggior' vigilanza del governo, importando troppo allo Stato, sì per la consumazione interiore, che per il commercio estero, che ne sia mantenuta l'integrità, e per l'osservanza delle leggi che ne sostengano la perfezione, e ne escludano la frode.

Serve soltanto avere in vista le regole, e gli statuti formati presso quelle Nazioni, ove tali manifatture sono in maggior' pregio, e riputate le più eccellenti, perché servano di base, e di fondamento alle nostre. In appresso invigilare rigorosamente [52] sopra l'esecuzione delle medesime, e che i piombi, e gli altri contrasegni indichino ciò che vi è di reale, e non siano apposti per sola formalità; in tal guisa il compratore sarà al coperto d'ogni sorpresa, e questa sicurezza faciliterà la consumazione.

Resta fuori di controversia, due essere i mezzi, che conducono uno Stato alla perfezione delle sue manifatture, la più gran varietà possibile nei diversi generi di lavori, e un gran numero di fattori, e di buoni e fedeli corrispondenti nei Paesi stranieri ⁶.

E' necessario in oggi spregiudicarsi, che in questo genere due cose sono quelle, che sono solo capaci a sedurre i compratori; la vista del lavoro, e il buon mercato. La varietà nei lavori moltiplica i desiderj [53] delle altre Nazioni, la bella vista del lavoro, ed il suo minor' prezzo determinano la cognizione generale del compratore, e ne decidono la preferenza. Siccome le persone ricche sono in minor' numero relativamente alla moltitudine dei concorrenti, così bisogna soddisfar' questi per avere un vantaggio più esteso.

Il basso prezzo provoca il lusso de' compratori, servendo che la roba sia di vista per determinarsi alla compra. Una borghese che potrà avere a più basso prezzo un raso di Vicenza, o di Roveredo, non comprerà mai un raso di Firenze ad un prezzo maggiore, e gli parrà di esser' vestita come una gran dama.

Resta pure evidente, che le fattorie ne' Paesi stranieri, sono la strada più sicura [54] per moltiplicarne la vendita. Quelli che trovansi sul fatto sono a portata del gusto delle rispettive Nazioni, delle loro mode, e dell'incontro che ha, e delle richieste più un genere che l'altro, più una qualità che l'altra, e trovandosi interessato a moltiplicare i profitti della sua Nazione, e delle loro fabbriche, procura tutti i mezzi, e da tutte le notizie per moltiplicarne la vendita, e contentare i compratori. All'incontro un mercante estero se commette per proprio conto, non trovando il suo profitto nella vendita delle sete, per esempio di Firenze, le commette un altro anno a Torino, o essendogli spedite per commissioni di amici, poco si cura che abbiano l'incontro, o no dei compratori,

⁶ Elem. du comm. p.e 1 p. 154.

(*Elémens du commerce. Première partie, cit.*).

poiché se perde la provvisione per la vendita, tira dall'altro [55] canto il vantaggio dello stallaggio che gli pagano per il suo maganzeno.

Per quello poi sia l'invenzione, il gusto, la varietà, e la raffinatezza dei lavori, questi sono ordinariamente effetti di quelle arti liberali, che sono il vero fondamento delle meccaniche, e senza le quali tutte le arti languiscono. Se potessimo ottenere che tutti gli artisti fossero ben fondati nell'arte del disegno, e avessero almeno i principj delle buone meccaniche, le nostre manifatture fiorirebbero al pari di quelle di Francia, e d'Inghilterra, e delle Nazioni più culte.

Le numerose accademie fondate in que' regni, i premi proposti all'invenzione, e alla perfezione de' lavori, la vigilanza del governo sopra le medesime, e finalmente [56] l'emulazione venutane in conseguenza, sono la causa primaria di veder' sortire da quei Paesi i numerosi, e perfetti lavori, che rendono tanta ammirazione alle altre Nazioni.

Quanto sarebbe desiderabile, che i nostri fanciulli invece di perdere tante ore del giorno nelle scuole ad apprendere la lingua latina, potessero passarne una almeno in tali accademie ad apprendere gli elementi del disegno, e delle buone meccaniche, che così sarebbero a loro, ed alle loro famiglie più utili, e porterebbero allo Stato infiniti vantaggi ⁷.

⁷ Ces connoissances sont incomparablement plus importantes au bonheur des enfans, et des leurs familles, que le latin. *Annal politiq de l'Abbé S. Pierre* p. 48, parte prima.

(C.I. CASTEL ABBÉ DE ST. PIERRE, *Annales politiques de feu monsieur Charles Irenée Castel abbé de St.Pierre, se l'Academie françoise*, Londres MDCCLVIII).

[57] Del danno che arrecano al commercio i privilegi, e le privative, e della necessità di tener' bassa la mano d'opera per avere la concorrenza

Capitolo III

E' regola infallibile in linea di commercio, che tutto ciò che restringe la natural libertà, o alla vendita e contrattazione di un prodotto, o ad un arte, o ad una manifattura, resta talmente nocivo allo Stato, ed al suo commercio, che qualunque vantaggio che dalla privativa, o privilegio ricavar' si possa, mai compensa il danno che esse producono.

Siccome le arti, e maniftture sono [58] riservate per l'impiego proprio degli abitanti delle città, e dei borghi; così le privative, e privilegi accordati ai medesimi, invece di ampliare il numero degl' impieghi, e de' manifattori, che è quello che deve unicamente cercarsi, anzi lo restringono, e fomentano lo spirito di monopolio.

I manifattori obbligati a comprarsi tali privilegi col pagamento di gravose tasse, e soffrire dispendiosi affitti per le case, e botteghe, a pagare col vitto generalmente tutto più caro, come suol succedere nelle gran città, procurano naturalmente d'indennizzarsi con vendere più cara la loro merce, e la loro opera in danno del pubblico, e del commercio; ed all'incontro quelli che non hanno i mezzi di comprarsi un privilegio di borghese, una privativa, [59] sono costretti o vivere a discrezione di quelli, o espatriare, o essendo esteri andare altrove ad impiegare la loro opera.

Non solo da questo ne deriva un danno evidente per le arti, e per il commercio; ma ne risulta ancora l'altro non inferiore in disfavore della popolazione per l'abuso che regna fra i maestri, o siano borghesi, di non voler' mai accettare alcuno a travagliare nei loro mestieri, che sia ammogliato, qualunque sia la loro abilità; o se alcuno dei loro giovani volesse maritarsi, resta da loro immediatamente licenziato.

In tal forma lo Stato perde un gran numero di persone che gli sarebbero utili, è costretto molte volte veder' languire le sue manifatture, che per esser' troppo care, [60] non trovano appresso gli esteri la vendita, ed è perciò obbligato vendere una gran' parte de' suoi prodotti ai medesimi, con perdere il terzo del valore, che tanto può almeno calcolarsi la mano d'opera.

Né resta soltanto ristretto il danno al commercio, che incaglia con gli esteri, ma eziandio alla consumazione istessa, che potrebbe farsi maggiore nell'istesso Paese; dove tutte le volte che avremo le manifatture estere a miglior' prezzo, devono cadere le nazionali in confronto di esse, qualunque pensiero, qualunque provvedimento che possa prendere il governo per sostenerle.

Non negasi che tali privilegi possano forse essere stati buoni, e necessarij in un tempo, particolarmente nei primi secoli dell'infanzia [61] del commercio, per attirare quelli che portarono, o inventarono le manifatture; come ancora sarà stato necessario stabilirgli nelle città, acciò potessero trovare i soccorsi necessarij d'uomini, e di danaro: ma è altresì vero, che possano cessare di esserlo in un altro. Nel sistema presente il commercio ha preso un altro giro, diverse sono le vedute; l'industria si è più estesa, ed il bisogno di dar luogo ad una maggior' estensione ancora della medesima, si fa sempre più sentire. Il restringere il numero degli artigiani con i diritti esclusivi del lavoro, non è che opporre un forte baluardo all'industria, e render' quelli padroni del prezzo del loro lavoro.

Col chiuder' la strada alle ulteriori concessioni, [62] e ammissioni, e abolire le passate, con ricompensare quelli che le godono, se con lo sgravio di qualche imposta, o con qualche altro privilegio, lo Stato verrebbe a riguadagnare quello, che fino ad ora egli ha perduto, ed il commercio, e le manifatture a mettersi nella loro vera carriera.

Un pregiudizio pure non inferiore apportano alle manifatture, ed al commercio le privative, che si concedono ad una fabbrica, ad una manifattura. Se la fabbricazione è sopra un genere di necessaria consumazione, e che di più il primo materiale sia prodotto estero; questo produce immediatamente una gravosa imposta al pubblico, essendo in libertà di quello che gode il privilegio il dargli il prezzo che vuole, ed è l'istesso [63] che formarne un appalto; restringe i profitti in una sola mano, e disgusta i negozianti, ed il pubblico.

Se si tratta d'introdurre una nuova manifattura, tutte le volte che il professore domanda la privativa, un privilegio esclusivo, perde immediatamente il merito della sua opera, si chiude la strada ad altri che potrebbero portare la medesima arte, e moltiplicarla, e disanima molti che potrebbero avere in vista un medesimo oggetto⁸.

Il remunerare questi tali con qualche gratificazione, sarà sempre più avvantaggioso allo Stato, che arricchirgli di un privilegio esclusivo, che gli cagiona maggiori perdite, e nell'industria, e nella perfezione della manifattura; e se si [64] faranno delle serie osservazioni, si troverà che questi tali il più delle volte con tutto il loro privilegio perdono i loro fondi, e le loro fatiche.

⁸ Remarq. sur les advantag. et desavantag. du comm. p. 117.

A proposito di quest'opera, pubblicata nel 1754, si veda quanto osservato nella n. 62 della prima parte.

Tutto questo in sostanza si riduce ad uno spirito di monopolio, ch'è uno spirito distruttivo del commercio, che in tanto fa più grandi i suoi progressi, quanto maggiore è la libertà, e la facilità che incontra. La concorrenza forza necessariamente i mercanti a contentarsi di un profitto mediocre, e la maniera più facile di accrescere i profitti, è quella di moltiplicare l'esportazioni, e facilitarne il consumo, e la vendita.

Questo non potrà mai ottenersi senza una miglior' fabbricazione, ed un miglior' mercato, e questo è il mezzo più sicuro per distruggere il monopolio: se farassi [65] ogni sforzo di mettere in opera tutti i mezzi possibili, perché la nostra mano d'opera si riduca più a buon prezzo, e di contentarsi di un guadagno più moderato, si farà in tal forma il nostro commercio più lucrativo, ed esteso.

Due esempi ne abbiamo avanti gli occhi, uno appresso di noi, l'altro presso gli esteri. Esaminiamo la manifattura dei panni in Boemia, vedremo che con tutti i provvedimenti presi per ribassare i dazj delle lane, per aggravare di maggiori imposte i panni forestieri, questi nonostante sono al di sopra di quelli, e a miglior' prezzo, e le fabbriche invece di avanzarsi, più tosto decadono.

Il simile succede nelle altre manifatture, che si sono introdotte di stoffe in seta, [66] galloni, e altre: i motivi restano troppo evidenti; il dover' provvedersi di molte lane, e altri primi materiali al di fuori, e non ne ritrarre il necessario dal Paese; la difficoltà, e lontananza dei trasporti, il dover' comprare i primi materiali di seconda, e molte volte di terza mano; tariffe di dogane non proporzionate e numerosi dazj stradali; la mano d'opera troppo cara, come i salarj de' ministri, e non contentarsi di un profitto mediocre (effetto tutto dell'interesse del danaro troppo eccessivo); privilegi de' borghesi, privative nelle fabbriche delle migliori manifatture, levano alle nostre manifatture la concorrenza, e sono i principali motivi dell'incaglio, e rovina del commercio [67] di questi Stati.

Da questo poi ne succede, che esse non possono fare i progressi, che potrebbersi sperare, fintanto che non si mettano in pratica i mezzi per fargli prendere la superiorità sopra l'estere, quali sino a che saranno al di sopra, mai potrà farsene commercio con gli stranieri, e la consumazione istessa per lo Stato sarà molto ristretta; ed essendo il fondamento di queste molte volte di materiale estero, il solo vantaggio della mano d'opera non ricompenserà mai la perdita che fa lo Stato nel pagarle più care.

L'altro esempio lo abbiamo nel paragone fra la Francia, e l'Inghilterra. Se si rimonta all'origine, per cui le manifatture, [68] e i generi francesi hanno preso la superiorità sopra gl'inglesi, si troverà per confessione degl'inglesi stessi, che i francesi hanno trovata la maniera di vendere le loro manifatture, e i loro generi a miglior' mercato degli altri.

Investigandone successivamente le cause di tal notabile divario, resta evidente ad altro non poter' risentirsi, che all'eccessivo accrescimento del

debito nazionale, che ha portata la necessità di accrescere l'imposte sopra i generi di consumazione, che in seguito per un effetto naturale han' dovuto necessariamente influire a rincarare la mano d'opera, ed i generi inglesi; e quanto più anderà crescendo il debito della nazione, e con esso gli aggravj, il valore dei loro [69] generi seguirà sempre l'istessa proporzione, ed il simile succederà a qualunque altra nazione, che si troverà nell'istesso stato dell'Inghilterra.

Il medesimo può osservarsi nella fabbrica dei damaschini di Venezia, de' quali si fa in Levante sì vantaggioso commercio. Nessuna Nazione ha trovata la maniera di potergli vendere al prezzo, che gli danno i veneziani; e questo perché nessuno ha potuto trovare il segreto di tirar' l'oro ad una tal leggerezza; sicché quella Nazione in quel genere ha avuto, ed ha la preferenza, qualunque tentativo abbiano fatto l'altre per involarglielo.

Altra riprova ne abbiamo nelle manifatture in seta di Firenze, qualunque sia la loro bontà; un mercante di questi Paesi [70] trova più il suo conto a prendere i drappi di Lione con tutta la maggiore spesa del trasporto per la lontananza, per i tanti diversi Stati che deve passare la mercanzia, con tutto il doppio dazio che soffre in queste dogane, che a commetterle a Firenze; effetti tutti del maggior' prezzo in cui sono obbligati sostenerle i mercanti di quel Paese.

Senza entrare pertanto in minuti, e diffusi dettagli, se si esaminerà sopra ciascun' genere, sopra ciascuna manifattura quello che concorre a renderla più cara, si troverà a vista d'occhio quali sono i mezzi per abbassarne il valore, e per averne a tutte cose eguali se non la superiorità, almeno la concorrenza.

Serve che si prendano per modello gli stabilimenti fatti nell'erezione della [71] fabbrica de' ferri a Steeier, e troverassi che fino dei tempi passati conoscevasi quali erano i veri motivi, che concorrevano a rincarare la mano d'opera, essendo stato pensato fino alla franchigia de' bovi, e carni che doveano servire per il consumo de' fabbricanti.

La riduzione per la tassa dell'interesse del danaro, la maggior' possibile abbondanza de' viveri, e dei primi materiali, e loro buon prezzo, le facilità nelle dogane, la libertà nel lavoro, e la protezione del Sovrano, saranno i mezzi per tener' bassa la mano d'opera, e per portare le manifatture al segno che si desidera, che poi con la molteplicità di esse, e loro consumazione, lo Stato verrà a riguadagnare per altra parte doppiamente [72] quello, che secondo il presente sistema attualmente si perde.

[73] Dell'Economica Distribuzione delle Arti,
e Manifatture Nelle Diverse Province della Monarchia

Capitolo IV

Il Principe, che è padre comune de' popoli, deve riguardar' questi con occhio eguale, ed egualmente pensare alla felicità de' sudditi. La saggia provvidenza del legislatore deve distinguersi nell'economica distribuzione dell'industria del popolo nelle arti, e manifatture, talmente che ciascuna Provincia, ciascun territorio ne abbia la sua porzione adattata ai bisogni di quei popoli, ai prodotti di quel distretto, alla facilità dei trasporti all'interna consumazione, ed al commercio [74] esteriore, come all'inclinazione, e maggiore o minore industria di quegli abitatori.

Questo è il vero metodo per rimediare più che sia possibile all'ineguaglianza della circolazione del danaro effettivo, che soffre naturalmente uno Stato, e che cagiona le sue maggiori infermità. L'accrescimento della popolazione nella città di Vienna, e suoi contorni, che col mezzo di nuove arti, e manifatture è seguito, e potrebbe ancora andare aumentandosi, è un fenomeno di grande apparenza, e di poca sostanza; e se fondatamente si esamina il suo valore, ed i suoi pregiudizj, troverassi anzi dannoso, che utile alla Monarchia.

La capitale spoglia sempre lo Stato di quanto [75] vi è di migliore, e impoverisce le altre membra. La residenza della corte tira a Vienna i tributi delle Provincie; i sudditi più ricchi o per sostanze, o per beni che hanno dallo Stato, fanno a gara a concorrervi dalle altre Provincie, e profondervi le loro ricchezze, di modo che si spopolano le altre città di quanto vi è di buono, e di migliore per ingrandir questo, ed arricchirla.

In tal forma la circolazione corre tutta verso la capitale per un'infinità di canali di rendite pubbliche, e particolari, di dove non possono ritornare verso le altre Provincie, che lentamente per sottilissimi fili; cosicchè la scarsezza del danaro riduce l'agricoltura, e le manifatture nello stato più deplorabile, e quelli [76] che vivono alla giornata, non trovando da impiegare la loro opera, abbandonano il Paese, e queste sono le cause più frequenti della spopolazione, e del poco frutto delle terre.

Se a tutti questi ordinarj, e comuni inconvenienti si aggiunge l'altro di tirarsi

nella capitale, e sue vicinanze una gran parte delle arti, e delle manifatture, oltre il danno che si arreca alle medesime per il prezzo più alto de' viveri, e degli affitti delle case, per il lusso che ordinariamente vi regna, e per l'esempio che introduce negli artisti la distrazione, e dissipazione dal travaglio, si moltiplica sempre più la spopolazione negli altri Paesi, e con essa la desolazione delle campagne, e il non valore delle terre, che sono il nervo più [77] stabile dello Stato.

La metropoli può assomigliarsi ad un gran' lago, che si mantiene con le acque di molti fiumi che vanno in esso a tributare le loro acque; ma se si deviano queste acque nel loro corso, o non si procura di mantenere ai fiumi le loro sorgenti, il lago a poco a poco anderà ancor' esso sminuendosi, e insensibilmente a disseccarsi.

Ponghiamoci avanti gli occhi l'esempio delle capitali più popolate dell'Europa, come sarebbe Parigi, Londra, Lisbona, Napoli etc; se in sequela si esaminerà la spopolazione che passa fra il rimanente della popolazione di quei regni, ed il popolo di quelle metropoli, si troverà essere in una tale disuguaglianza [78] che con ragione può dirsi, per formare le dette metropoli essersi popolati quei Regni.

Passiamo avanti con la riflessione, se il numeroso popolo contenuto nelle sovraccennate metropoli fosse distribuito proporzionatamente per tutto il continente di que' Regni, e per le altre città, e borghi in famiglie, e a ciascuna famiglia assegnata una porzione di terre; che maggior' frutto se ne ricaverebbe di queste? Quante persone inutili allo Stato, e vagabondi che si trovano in esso, che vivono o alla misericordia de' grandi, o di colpi di mano, o col mendicare, ritornerebbero nella classe di quelli che formano la forza, e sussistenza dello Stato, e non si leggerebbero i lamenti de' loro scrittori, che [79] con lo spirito di buoni patriotti esclamano indarno contro un male già irrimediabile.

Questo istesso inconveniente fino ne' secoli oltrepassati fu osservato da savissimi principi, come ancora le pessime conseguenze che ne derivano alle Provincie, ed alle loro campagne, al qual effetto l'imperatore Giustiniano procurò con savissime leggi di prevenirlo⁹.

Nello stabilimento adunque d'arti, e manifatture, è necessario evitare questo scoglio, e prendere in vista tutta la Monarchia per farne una giusta, e

⁹ Invenimus enim quia paulatim provinciae quidem suis habitatoribus spoliuntur, magna vero hec civitas nostra populosa est turbis diversorum hominum, et maxime agricolarum suas civitates relinquentium. (Auth. collat VI tit. IX de quest in praef). Si quidem servilia fuerint cognoscere quorum sunt, et hos etiam invitos possessoribus transmittere; si vero liberi fortuna aut ex aliquibus civitatibus, aut provinciis orti hostrans mittere ad provincias ex quibus orti sunt in (d. auth. Capitolo IV).

Il riferimento è alle *Istituzioni* di Giustiniano. Si veda a propopsito l'edizione: *Imp. Iustiniani Institutionum libri quattuor, cum praefatione et ex recognitione Ph. Edvardi Huschke*, Lipsiae, MDCCCXCIX).

proporzionata ripartizione, particolarmente per [80] le Provincie più remote, e che sono in maggiore necessità di consumare i loro prodotti, per stare più che sia possibile in bilancia con la circolazione; con scegliere in appresso i luoghi più adattati per il buon successo delle medesime.

Lo stabilimento d'arti, e manifatture deve procurarsi per quanto si può che segua nelle campagne, e città, e luoghi meno popolati, poichè essendo il prezzo delle cose necessarie alla vita umana la regola ordinaria del prezzo della mano d'opera, la campagna, e luoghi meno popolati han' sempre questo di più sopra le gran città, di avere i viveri in maggiore abbondanza, ed a miglior' prezzo.

In tal forma si riempiono tre importantissimi oggetti, primo di accrescere la popolazione in quei tali luoghi, secondo, di [81] ottenere il buon prezzo della manifattura, terzo l'ampliamento dell'agricoltura; e oltre poi venirsi a scansare lo scoglio dei privilegi, che in molte città godono i borghesi.

In sequela bisogna esaminare i prodotti di ciascun Paese, che possono servire di materiale alle arti, alle manifatture, e a proporzione di essi, e della loro qualità formarne i rispettivi stabilimenti, o gli già fatti accrescerli in quegli istessi Paesi, che sono ricchi di tali prodotti, essendo molto naturale che quei medesimi elementi che concorrono alla creazione, e vegetazione del prodotto, concorrono anco in qualche parte alla bontà, e perfezione della manifattura.

Se la manifattura ha necessità di copia [82] d'acque, o di legno, si devono cercare i siti più comodi per tali circostanze, dove le legne siano in maggiore abbondanza, ed a miglior' prezzo: la vicinanza di qualche fiume navigabile, di una strada agevole ai trasporti, deve pure aversi in considerazione.

Si ricerca pure nel loro stabilimento, di aversi preventivamente in vista di collocarle in luogo comodo alla consumazione interiore del Paese, ed al commercio esteriore, come ai Paesi dove possa sperarsi di farne lucroso negozio; essendo naturale che collocandosi in sito assai lontano, o si perde il beneficio di quel commercio, o la spesa del trasporto, dei numerosi peaggi, delle molte dogane da passarsi, rende la manifattura inutile, e di aggravio al Paese medesimo, o ne [83] somministra all'estero più prossimo l'esportazione, ed il commercio.

Questo è il difetto più ovvio, e lo scoglio che rovina la maggior' parte delle manifatture stabilite in questa Monarchia, anco quelle che dovrebbero essere le più utili, e vantaggiose; l'essere esse collocate o in Boemia, o in Moravia, o in Austria, dove che la Stiria, Carintia, Carniola, Tirolo, e Littorale, che sarebbero le più comode al commercio esteriore, ne sono affatto prive.

I Paesi abbondanti di minerali, devono avere le corrispondenti fabbricazioni, come per esempio la Stiria, Carintia, il Tirolo, i ferri, gli acciai, i rami; la Boemia gli argenti, stagni, i piombi etc. Si procuri al più che sia possibile la [84] perfezione nel purificarli, l'uguaglianza, e finezza nel tirargli per sfuggire la materialità, e gravezza, che dagli esteri si danno per eccezione a questi lavori.

Manifatture sopra i minerali

Par. 1

La fabbrica de' ferri di Steijer merita tutta l'assistenza, e l'attenzione per il mantenimento, e osservanza del suo primiero istituto; sarebbe ancora necessario, e molto utile averne altra consimile in maggior' vicinanza dell'Adriatico, mentre la prima potrebbe servire per fornire l'occorrente agli Stati, e Paesi di questa Monarchia, come ai confinanti, e per il Levante ancora, attesa la comodità [85] del Danubio, e l'altra per farne commercio per il ponente con i Paesi stranieri, che trovano più il loro conto a prenderlo dalle fabbriche di Brescia, d'Inghilterra, e dal nord, che tirarlo da questi Stati.

Il procurarne con l'industria un maggior' esito sarebbe più utile alla Monarchia, che lasciarlo ozioso nelle mine.

Gli stagni di Sclakenvald, conosciuti sotto il nome di Carlesbod, sarebbero un ottimo capo di negozio per la loro qualità, e rassomiglianza all'argento, ma sono sì poco cogniti fuori della Germania, che appena si conoscono. La loro manifattura che sarebbe utilissima per il commercio esteriore, perde molto dal lavorarsi la maggior' parte in Carlesbod, che resta negli ultimi angoli della Boemia. [86]

Se in Italia si conoscessero, il solo consumo per le tavole, e candeglieri da chiesa, porterebbe un profitto grandissimo.

Resta evidente, che il dover' tirare dall'estremità della Boemia fino a Trieste, ovvero far' traversare la Germania ad un servito da tavola lavorato, o ad un fornimento di candeglieri da chiesa, questo porta seco un grande ingombro in un carro, e la spesa del trasporto gli fa montare ad un prezzo, che da la preferenza agli stagni d'Inghilterra, e di Fiandra, e così si perde nell'esito dello stagno, e nella manifattura.

Se questa fosse estesa in Lubiana, in Trieste, e nei luoghi circonvicini, potrebbe accrescersene molto la consumazione, [87] ed il commercio; mentre è certo che costerà meno il trasporto in verga per il minore ingombro che porta, che tirato nei rispettivi lavori.

Quantunque l'acciaio di Carintia sia dei più perfetti ¹⁰, con tutto ciò poco

¹⁰ Nell'edizione del dizionario del commercio di Savary fatta in Parigi del 1748 alla parola *Acier*, si dice tirarsi l'acciaio migliore dalla città di Kernent in Germania; in questo luogo è stato preso uno sbaglio che non trovasi nelle prime edizioni, essendo stata presa la Provincia per una città, mentre Kernt in tedesco vuol dire Carintia.

Il Pellegrini si prendeva in questo caso la premura di segnalare un errore compiuto da Jaques Savary des Brulons, non nella prima edizione della sua opera (*J. SAVARY DES BRULONS, Dictionnaire universel de commerce, d'histoire naturelle, d'arts et métiers*, cit.), quella uscita a Parigi tra il 1723 e il 1730, né in quella successiva uscita ad Amsterdam tra il 1726 e il 1732, bensì in quella pubblicata a Parigi tra il 1748 e il 1750.

si conosce fuori per prodotto di questi Stati, passando per acciaio di Venezia, che ne fa quasi tutto il commercio, avendone usurpato per lungo tempo anco il nome, con qualche piccola diligenza nello sceglierlo, e nell'assortirlo.

Pretende la Francia di aver trovata l'arte di fabbricare il migliore acciaio, che sarà in Europa sopra i principj tirati da M.^r de Reaumur, e da lui presentati [88] all'Accademia reale di Parigi, dopo avere studiata, e scoperta a fondo la natura di esso, e la maniera più propria di fabbricarlo¹¹, di modo che essendosi eretta in seguito una compagnia per travagliare in lavori di ferro, e acciaio fuso sopra i principj tirati da questo eccellente filosofo, la Francia di presente ha poco bisogno d'acciaio forestiero, e sarà in stato di porre il suo al paragone de' più perfetti: tanto è vero che una società con l'applicazione, e con lo studio delle cose più utili, può rendere i maggiori, e più importanti servigi ad uno Stato.

Con tutto che la Carintia ci fornisca dell'acciaio, che passa fra i più perfetti, e che le altre Nazioni se ne servono per [89] i lavori più fini, come sarebbero rasoi, lancette, ed altri istrumenti di chirurgia, temperini, filiere per tirar l'oro, e altri; nonostante questi tali istrumenti che fabbricansi in questi Stati, riescono molto imperfetti, non avendo l'arte di dargli la buona tempra, con di più la disgrazia che se si guasta qualche ferro de' più perfetti o d'Inghilterra, o di Francia, se si deve fare accomodare, o ripassare alla ruota per affilarlo, lo finiscono di rovinare.

Lo stabilire adunque qualche riforma su l'uno, e l'altro capo con far venire qualche lavorante forestiero de' più abili, e formarne degli allievi, sarà di gran vantaggio, e porterà molto avanti la consumazione per farne anco presso [90] gli esteri qualche commercio, essendo di presente obbligati per avere un buon rasoio, un buon ferro, o altro istrumento a provvedersene d'Inghilterra, o di Francia per averlo perfetto.

La fabbrica degli aghi modernamente eretta a Liechtenverth presso a Neüstatt sarà di molto vantaggio, ogni volta che si miri a perfezionarla, e togli il difetto notabile o di rompersi facilmente, o di esser la maggior parte mal' bucati, il che deve procedere dalla qualità del ferro, e sua tempra, o dalla forma degl'istrumenti, o dall'incuria dei lavoranti, che per volere affrettare il lavoro non gli danno il colpo giusto, e la forza equivalente; l'altro pure di esser soggetti ad arrugginire, può dependere dall'incartargli [91] alquanto umidi, e successivamente tenergli nel magazzino al pian terreno, che per le acque adiacenti non può fare a meno di non essere umido.

¹¹ Histoire de l'Accadem: Roy. e des scien (ann. 1722 pag. 39).

Di quest'opera è stata reperita un'edizione leggermente successiva a quella citata dal Pellegrini: *Histoire de l'Academie royale des sciences, avec les memoires de mathematique & de physique, pour la meme année. Tirez des registres de cette Academie*, Amsterdam, MDCCXXVII.

La fabbrica pure annessavi degli ottoni, che dicesi Façon de Nurembergh riescirebbe ancora essa di somma utilità, ma siccome non può servire nella Germania, che per questi Stati, e per il commercio esterno non possiamo avere in vista che la Turchia, l'Italia, la Spagna, la Francia, ed il Portogallo; dubito molto che per un tale oggetto la sua situazione sia poco propria, per la lontananza del trasporto, e sua maggiore spesa, di modo che se fosse stata collocata in qualcheduna delle Provincie più prossime all'Adriatico, ovvero stabilirne in [92] quelle una simile, si sarebbe più facilmente ripieno l'oggetto.

La comodità dell'acqua del fiume Laita, e la qualità di essa che nell'inverno non gela, possono bene essere stati i motivi di stabilirla in tal luogo, tutte le volte però, che gli aghi si potranno dare a trasforare nell'inverno per i vicini villaggi, senza che la fabbrica sia obbligata a mantenere a posta per tal' effetto i lavoranti, conforme si pratica nelle fabbriche, e contorni d'Aix la Chapelle; la fabbrica farà un maggior' profitto, e gli aghi verranno a miglior' prezzo, come ancora per l'altra degli ottoni, ogni volta si voglia attendere al commercio esterno, secondo quello che è per proporsi, parlando di Trieste, potrà essa mettersi nella sua vera carriera, e rendersi assai proficua.[93].

Come poi dal filo d'ottone si ricava il materiale per la fabbricazione degli spilli, genere di cui se ne fa tanta consumazione preßso tutte le Nazioni; così bisognerebbe procurare di dargli una tempra tale, valevole ad escludere l'eccezzione che danno le altre Nazioni agli spilli di fabbricazione di Germania, i quali con tutta facilità si piegano, e non hanno la dovuta consistenza: qualità che da la preferenza a quei d'Inghilterra, e di Francia, ed insieme un maggior' prezzo; ed infatti facendone la riprova con piegargli, si conosce subito ove sono fabbricati.

Questo è il motivo per cui la Francia che deve provvedersi dell'ottone al di fuori, [94] e che ha tante fabbriche, e fa tanto smercio de' suoi spilli, si provvede per questo lavoro dell'ottone in Svezia, che ha trovato il migliore per la fabbricazione di questo genere. Non credesi che trovato il difetto ci vada gran studio a sanarlo, ogni volta che si voglia darsi la pena, ed un poca d'applicazione a rintracciarne le cause per applicargli il rimedio.

Non solo questo farà perfezionare la manifattura degli spilli, ma farà sì ancora che sarà più ricercato il materiale istesso, del quale procurando di formarne una maggior' quantità, faremo insieme un maggior' consumo de' nostri minerali, e tenendone ne' luoghi propri ben' forniti i magazzini, saremo sicuri di farne ancora un gran commercio.

L'altra eccezzione che si da a questi spilli [95] si è, che facilmente perdono il bianco, e riprendono il loro primiero colore. Perdono essi il bianco perché non si servono di stagno del più fino, e ben calcinato, come in Inghilterra, ed in Francia, dove alle volte si servono di sottilissime foglie d'argento tirato dai battilori; ma bensì di stagno, piombo, e argento vivo mescolato assieme, che

oltre il non dargli la vera, e durevole bianchezza, rende la loro ferita difficile a guarire per le cattive qualità di questo minerale.

In tal forma perdesi un vantaggio grandissimo, che potrebbe tirarsi di questa manifattura estendendone al di fuori il commercio, con la quale si mancherebbero un grandissimo numero d'artefici, che potrebbero popolare qualcuna delle [96] tante piccole città di questa Monarchia, che sono quasi deserte, nell'istessa forma che in Francia la piccola città di Reugle, senza molte altre, si mantiene quasi solo con questa fabbricazione.

La loro perfezione adunque consiste, che il filo d'ottone sia di tempra tale che resista, e non sia così facile a piegarsi, che la sua imbiancatura sia durevole, che la loro testa si ben tonda, e limata, e non capace di offendere, e la loro punta dopo esser passata alla ruota, sia ben pulita al brunitoio; cose tutte facilissime ad eseguirsi con una buona polizia, e ispezzione sopra tali manufatture, particolarmente poi in queste due sopraccennate, il di cui uso è così comune, e dovendo servire per lo più per il bel sesso, [97] ogni piccola eccezione serve per disgustarlo.

Tutti i lavori di chincaglieria, che dalla Germania si spandono non solo per tutta l'Europa, ma ancora per le altre parti del mondo; appartengono ancora essi ai minerali, che sono il loro primo materiale. Questi lavori come sono di moltissime specie, così possono mantenere un grandissimo numero di operanti, ma per disgrazia di questi Stati la minor' parte del commercio che fa la Germania sopra tali generi, sorte dai medesimi, che naturalmente dovrebbero farne la maggior' parte, come i più abbondanti della loro prima materia. Le città libere imperiali, Berlino etc, ne fanno la maggior' parte, e quei medesimi si provvedono [98] della maggior' parte dei minerali da questi Stati.

Sarebbe pertanto necessario nelle città, e nei luoghi della Stiria, Carintia, Carniola, Tirolo, e Austria superiore, come che la più parte di questi lavori si fanno di ferro, acciaio, e ottone, stabilirne l'arte, con assegnare a ciascun luogo un genere, o due a proporzione della loro grandezza, inviandovi da principio un bravo professore, che ne insegnasse, e ne estendesse l'arte, e ne procurasse al più possibile la perfezione.

In sequela potrebbero poi riunirsi tutti questi generi a Trieste, per destinarli in seguito per i Paesi che s'indicheranno a suo luogo. Questi luoghi sovraccennati abbondano di ottimo minerale, il vitto, [99] gli affitti, ed il fuoco sono a buonissimo prezzo, il trasporto non sarebbe lontano; qualità tutte che concorrerebbero al buon' prezzo della manifattura, ed in conseguenza allo smercio, e l'industria accrescerebbe in quei Paesi il numero del popolo.

Sarebbe parimente un vantaggioso stabilimento per far' maggior' consumo dei nostri minerali, e impiegare insieme un maggior' numero di persone, lo stabilire nel litorale una fonderia di cannoni sì di bronzo, che di ferro, non solo per armare i vascelli da fabbricarsi per solo negozio, conforme si proporrà

successivamente, ma eziandio per negoziargli nella forma che praticano gli olandesi, e altre Nazioni. Questo oltre l'essere per se stesso un buon capo di commercio [100] per tutte le scale, e arsenali del Mediterraneo, darebbe ancora un grand'esito ai nostri minerali. Quest'oggetto non sarebbe in verun conto da trascurarsi, per tirare dai nostri prodotti il profitto maggiore, che gli esteri si appropriano spora la nostra indolenza. Venezia, l'Olanda, Nuremberga, e altre città dell'Impero fanno loro il maggior' negozio di questi generi sopra i nostri istessi prodotti; saremmo noi a portata di farlo superiormente a loro, avendo in vista nello stabilire tali fabbriche quel tanto che è stato accennato sopra la chincaglieria per ottenerne nel prezzo la preferenza.

La biacca, il cinabro, e l'orpimento sono i principali; il primo non solo ha luogo fra i colori, ma eziandio in moltissime [101] operazioni della chirurgia. Venezia in tal genere ha la preferenza della fabbricazione, che facilmente potrebbe rivendicarsi; sopra il secondo l'Olanda, eppure essa ne ha da noi il materiale che è l'argento vivo; il terzo si ricava dalle miniere di rame, e l'Olanda e l'Inghilterra ne fanno il maggior' negozio, e in qualche parte Venezia; ma non serve formarne la fabbricazione, se poi con l'industria, e con commercio non se ne procura anco l'esito.

Possono pure appartenere a questo luogo anco i colori per lo smalto, che i francesi chiamano generalmente *email*, entrandoci in questa composizione lo stagno, ed il piombo tagliato in parti eguali, e calcinato a fuoco di riverbero; Berlino, [102] Venezia, e l'Olanda ne fanno un capo di negozio, e come questi servono a molti lavori, la loro fabbricazione non è da disprezzarsi. Infinite galanterie di moda si fabbricano in Francia, ed in Inghilterra dagli orefici, e gioiellieri, che fanno montare quei lavori a molto prezzo.

Una gran quantità di danaro sorte ogni anno da questi Stati per simili novità, come per tabacchiere, orologi, astucci, guardie di spade, e altri lavori in oro, argento, e smalto, e parimente per legature di gioie. Sarei di sentimento, che complesse molto all'interesse della Monarchia di far' venire eccellenti professori in tali arti, ed obbligargli a fare degli allievi; e queste arti sarebbero proprie [103] per stabilire in Vienna, dove la presenza della corte, e de' gran signori, ed il concorso de forestieri darebbe un gran moto alle medesime, e a poco a poco verrebbero ad accreditarsi anco fuori; il danaro resterebbe nello Stato, si raffinerrebbe l'arte con l'emulazione, si comunicherebbe il buon gusto agli artefici. Noi vediamo che i nostri orologiai sono costretti, se vogliono casse di buon gusto, a farle venire di fuori per vendere i loro orologi, e in tal forma una buona parte del pregio di tal lavoro passa in mano agli stranieri.

La Boemia, che abbonda di pietre dure bellissime, non ha l'arte di segarle, o di commetterle, di modo che dovendolo fare con gl'istrumenti a mano, troppo caro, e difficile ne resta il lavoro; avrebbe [104] bisogno di avere le macchine, che muovonsi a forza d'acqua, come sono in Sassonia.

Il simile gli accade nelle sue gioie, per non avere perfetti, ed eccellenti gioiellieri; la maggior parte sortono senza essere messe in opera, e si spandono per la Germania, per la Francia, per l'Italia, e per il Levante. Quanto maggior' vantaggio se ne riporterebbe, se vi fosse in questo genere una buona arte, che avendo del genio inventore, e buone corrispondenze per essere informati delle rispettive mode, le tramandasse fuori soltanto messe in opera? Questo solo capo potrebbe mantenere in Praga un numero grandissimo di operanti, e farebbe introitare nel Regno non poco danaro.

La Sassonia, che in tal genere ha sempre [105] bene inteso il suo interesse, ha una legge, che proibisce sotto severe pene l'estrazione delle sue pietre, se non sono messe in opera; si è veduto all'incontro in Praga due lavoranti forestieri di qualche abilità, che potevano essere utili, non gli esser' permesso il fermarsi per non avere la possibilità di comprarsi un privilegio di borghese, ed essere stati talmente perseguitati di essere obbligati a partire, ed uno di questi che vi era da qualche tempo, e travagliava in casa segretamente, ed aveva moglie, e figli, essere stato preso per forza, e fatto soldato.

I granati pure sono per la Boemia un genere di molta considerazione, e molto più lo sarebbero se fosse ben maneggiato. Per il passato non aveano l'arte di bucarli, [106] cosicchè passavano la maggior' parte a Freiburg, che dopo avergli bucati gli assortivano, e ne facevano il maggior' negozio.

Si è preteso di rimediare a questo inconveniente, con erigerne una manifattura; ma si è dato in un altro scoglio, che confina col monopolio. La manifattura non è perfetta, ed essendo tutta in una mano, ove pure per un trattato particolare cadono la maggior' parte dei granati, viene ad essere così cara, che sale ad un terzo di più di quelli che si lavorano a Freiburg, oltre esser' questi lavorati a molto maggiore perfezione, e meglio assortiti.

Se in Boemia si attendesse seriamente ai lavori proposti, come da una società alla [107] scoperta delle cose naturali, delle quali abbonda quel Regno, si sarebbe sicuri di vedere ben' presto delle cose in quel genere molto sorprendenti.

Manifatture di Lana

Par. II

Abbiamo osservati al Capitolo XI della prima parte i metodi per migliorare le lane, e per moltiplicarne il prodotto, in sequela di che sarà pur' necessario moltiplicarne le manifatture per facilitarne la consumazione con un maggior' profitto, che potrà gran danaro alla Monarchia, e ci leverà dalla dipendenza in cui siamo sopra questo genere con gli esteri.

[108] La necessità che abbiamo di tali manifatture, è così pressante, che

in veruna forma possiamo dispensarcene, e quantunque per avanzare le nostre siano seguite varie proibizioni per l' introduzione dell'estere, e aggravato il loro dazio, con tutto ciò non essendo le nostre sufficienti a provvederne lo Stato, e non essendo nella loro perfezione, siamo obbligati a passar sopra al divieto, ed ammetterle ¹².

Queste [109] tali manifatture come le più utili, e le più necessarie, sono quelle che possono mantenere un maggior' numero di operanti nello Stato dell'uno, e dell'altro sesso, e riempire il grand'oggetto di formare una delle maggiori occupazioni al popolo, di alimentare una più estesa industria, ed una più gran popolazione.

In effetto se noi esaminiamo tutte le specie che sortono dalle manifatture di lana, cominciando da' panni larghi più fini, sino alle calze, ed ai cappelli, troveremo essere sopra ventidue, che ciascuna può considerarsi, per così dire separata, e distinta dalle altre; se a tutto questo si aggiunge la manipolazione, e filatura della lana, ed il numero infinito delle persone che s'impiegano per questa, senza [110] parlare dei bestiami, loro educazione, e vantaggi; noi troveremo esser' questa una sorgente inesaurita per promuovere l'agricoltura, e accrescere le consumazioni, e la popolazione, l'impiego più proprio per i poveri agricoltori, loro donne, e famiglie, che così utilmente impiegano il tempo che gli avanza al lavoro della terra, e gli somministra i mezzi di procacciarsi molti comodi, de' quali senza un tale aiuto sarebbero costretti a passarsela.

Un'idea molto vantaggiosa ce ne da l'Inghilterra nei soli territorj delle città di Manchester, di Shaffield, Forme, e Yarmouth le più abbondanti di tali manifatture, quali benché di non molta estensione si trovano nonostante abitati da un milione, e trecentomila persone ¹³.

¹² Dans tous les pays ou les anglois font le plus grand debit de leurs draps, et des leurs autres etoffes de laine, l'entrée de ces draps, et de ces etoffes est defendüe. Ce sont des marchandises de contrebande en Saxe, en Bohême, en Autriche, en Piedmont, en Allemagne, et depuis peu en Espagne. Cependant comme le défaut de manufactures dans ces lieux, rend les draperies etrangeres necessaires, on ne tient pas la main à l'execution des reglemens qui les interdisent, sur tout a l'égard de draps fins, qu'on n'y sçait pas du tout travailler; et même, quoique la Saxe, la Pologne, la Bohême ayent des fabriques de drap grossiers, et que l'on y observe plus exactement les ordonnances a l'égard de ceux de cette espece, on ne remarque pas, que le debit des kerseys, des dozens, des duffels, des draps d'yorch, qui sont des draps communs, ou demi-fins ait souffert aucune diminution depuis les defenses.

Essai sur l'Etât du comm. d'Angleterre p. 165 pe.1.

Questo è un fatto che comprova ad evidenza gli scarsi progressi di tali nuove fabbriche, che non danno il minimo fastidio, almeno fino al presente alle fabbriche forestiere, e corrobora l'assunto.

Il riferimento del Pellegrini era ad un'opera già ampiamente utilizzata nella prima parte del suo lavoro: [J. CARY], *Essai sur l'etat du commerce d'Angleterre*, cit..

¹³ Essai sur l'Etat du Comm. d'Angleterre. Tom. 1. p. 145.

[J. CARY], *Essai sur l'etat du commerce d'Angleterre*, cit..

La Boemia, e la Moravia sarebbero le più proprie [111] per tali stabilimenti, e come esse ne hanno già qualche principio, con maggiore facilità, e con maggiore speranza potrebbe sperarsene l'avanzamento.

La Boemia in cui da molti si crederà, che abbia già buoni stabilimenti in questo genere; realmente parlando non ha che la fabbrica di Dux appartenente al conte di Walclestein, che possa dirsi, e meriti il nome di fabbrica, quale a quest'ora sarebbe andata a terra senza la saggia disposizione del suo fondatore, che oltre la dote assegnatali impose una penale caducità ai suoi successori, nel caso che non fosse continuata. Tutto il rimanente sono pochi telari sparsi in qua, ed in là senz'ordine, e senza metodi, che ciascun' particolare fabbricasi a suo talento.

[112] Sua Maestà non ha mancato di promuovere con il maggior' calore il loro avanzamento, con far' venire dai Paesi esteri, e stipendiare un professore intelligente capace di tali fondazioni, e di ben' dirigere una fabbrica; ma finora è stato tutto senza profitto per non essersi trovato chi abbia voluto concorrere nello spirito della Sovrana, ed il professore resta inutile contro tutto l'interesse e dei particolari, e dello Stato.

Il simile succede nelle fabbriche di Moravia, sopra le quali per non discendere, ed entrare in altri particolari, mi restringerò soltanto ad accennare, che se non saranno tenute sopra altro piede di libertà, e di franchigia, mai potranno fare i progressi dovuti, né arrecare allo Stato i necessarj vantaggi.

Una riprova evidente si è veduta dopo la [113] campagna del 1757 in tempo che fu necessario fornire alle truppe quasi un intiero vestiario; le fabbriche che erano solite somministrare i panni, non avevano ad un pezzo la necessaria provvisione; presso i mercanti non ci era panno, dopo che le fabbriche aveano preso sopra di loro l'assunto, senza aver' previsto un tal caso.

Eramo quasi al mese di maggio della nuova campagna, e le numerose reclute erano senza monture, il che cagionò una gran mortalità fra le medesime, obbligate a star racchiuse; sicché i panni fatti in fretta, e appena usciti dalla pressa, erano subito messi in opera; resta facile a comprendere agl'intendenti della manifattura di che bontà potessero essere, e di quanta durata possano essere stati.

[114] Come le specie di questa manifattura sono così varie, e diverse; così potrebbero queste repartirsi in varie Provincie, assegnando a ciascuna le proprie specie di lavoro, cominciando sul principio da una fabbrica, in sequela poi accrescerle a norma dei loro progressi, e della loro consumazione.

La Carintia non ha manifatture, la Stiria poche ancora essa, la Carnia, ed il Tirolo meno. Le prime tre Provincie sono le più vicine al mare, ed al commercio estero; sicché il propagarvi al più che sia possibile quei stabilimenti, che possono influire al commercio marittimo, ed attirarci per mezzo di esso del danaro, sarà la strada più breve, ed il principio più sicuro per arrivare al fine che si ricerca.

Fra le manifatture delle lane, le più proprie per tal commercio sono le stamine [115] sì lisce, che a opera fagon d'Angleterre, le perpetuelle, le rattine, le flanelle fiorite, le calmande o stoffe di Germania, i duranti, i cammellotti uniti, e di diversi colori alla maniera di Sassonia, come pure i baracani.

Le stamine sono di grandissimo uso, e di esito anco per i Paesi più caldi attesa la loro leggerezza, ed essendo di comparsa, e di poca spesa, questa ne accredita la consumazione, e tenta il gusto dei compratori; le perpetuelle ancora sono un genere di gran' consumo, e di gran richiesta.

Le flanelle fiorite, di cui le donne fanno tanto consumo, e sono ancora in uso per le vesti da camera, si tirano al presente la maggior' parte d'Amburgo: di queste è necessario introdurne la fabbricazione [116] in uno dei luoghi delle tre Provincie sovraccennate, come sarebbe Clangefurt, o in Lubiana, o nei sobborghi di Gratz, o in qualche altra delle città di quelle Provincie, perché oltre la consumazione per gli Stati, potrebbe farsene un utile commercio per l'Italia ove sono molto in uso, tutte le volte che si prendessero misure tali da far cadere col prezzo quelle d'Inghilterra. In Boemia pure, e nell'Austria superiore potrebbe stabilirsene una fabbrica per l'interiore consumazione.

Le calamande, o siano stoffe di Germania in lana, come pure i duranti è una manifattura che ha un gran smercio particolarmente per l'Italia, e per la Spagna. Di queste la manifattura è in Egra; ma siccome resta così lontana, ed in luogo remoto, che è più di cento leghe discosto [117] dal litorale, resta evidente che volendone fare di essa un util' commercio, o per l'Italia, o per la Spagna, o per altri luoghi, avrà di spesa per il solo trasporto quasi fiorini otto per libbre centoventi.

Questo medesimo resta molto incomodo per l'altre Provincie ancora della Monarchia, che però il tralignare una parte di questa manifattura in uno dei luoghi sopra detti, non potrà essere che molto vantaggioso, sì per la consumazione esteriore, che interiore.

Il simile deve procurare di farsi per la fabbrica de' cammellotti, che è di presente a Lintz, cioè procurarne l'estensione, mentre la sola fabbrica di Lintz non è sufficiente a fornire il necessario per la sola consumazione dello Stato; onde se [118] si vuol prendere in considerazione anco l'esteriore, particolarmente per le Provincie d'Italia soggette alla Monarchia, bisogna pensare a dilatarle, come anco alla loro maggior perfezione, mentre questi che si fabbricano in Lintz sono molto leggeri, radi, e quello che più importa assai cari di prezzo.

Come poi i cammellotti si fabbricano di lana, e pelo di capra, e di cammello; così se si procurerà di attaccare un buon commercio col Levante, conforme proporrò in appresso, potrà tirarsene di questo in maggior' quantità e filato, e non filato con i ritorni, e procurando nella Croazia, e Schiavonia, e in altri luoghi propri di estendere la propagazione delle capre, migliorandone la specie con

tirlarla dalla Turchia, si potrà tirarne molto anco dall'istesse [119] Provincie suddite ¹⁴.

Sarebbe pure assai necessaria l'introduzione de' baracani, fra i quali sono così rinomati quei di Valenciennes, di Lilla, e d'Abbeville; si fabbricano pure in Olanda, e in altri Paesi. Questi sono una specie di cammellotti di grana più grossa, e come sono molto forti, così servono per far' mantelli, e abiti per difendersi dalla pioggia; la loro fabbricazione è molto felice, e la loro richiesta è grandissima per tutti i Paesi. Quando non si volesse introdurre in queste Provincie, almeno estenderla nei Paesi Bassi austriaci, e qui non ammettere l'introduzione, che di quei di dette fabbriche. Se vengono di tutta perfezione a Lilla, Valenciennes, e [120] Abbeville, perché non possono esserlo a Mons, Gant, e Bruges?

Sono ormai noti abbastanza i contrasti, l'emulazioni, e gli sforzi che hanno ultimamente fatti i francesi, e gl'inglesi per appropriarsi la vendita dei panni in Levante, volendo ciascuno levare all'altro la superiorità di quel commercio.

Non ci sarebbe cosa più facile, che potesse verificarsi quel trito comune assioma, che fra due che contrastano, il più delle volte il terzo ne gode.

Non ci sarebbe Nazione alcuna la più a portata di poter prevalersi di questo vantaggio quanto questa, ogni volta che avute in matura considerazione tutte le circostanze, che possono concorrere ad ottenere in questo genere la prelazione, si prendessero in sequela senza alcun' riguardo [121] le coerenti, e corrispettive risoluzioni per ottenere un fine sì salutare, e vantaggioso.

Una buona fabbrica, che si erigesse in Buda col solo fine di avere in vista questo determinato commercio, crederebbesi che senza alcun' dubbio fosse per riempire le speranze dell'oggetto proposto. L'abbondanza de' viveri, gli affitti delle case a vil' prezzo renderebbero la mano d'opera così bassa, che non potrebbe sperarsi di averla simile in nessuna altra parte della Monarchia; sarebbe pure il simile delle lane, prese le necessarie avvertenze spiegatesi nella prima parte.

La comodità della navigazione del Danubio darebbe la superiorità per il trasporto, per mezzo del quale potrebbero andare a [122] Costantinopoli senza la menoma difficoltà, e di lì spandersi per tutto il Levante; con la comodità del mar Nero, e per mezzo di esso del Nieper, e del Tanai potrebbero ancora estendersi per l'interno della Polonia, e della Russia, dove gl'inglesi n'esitano ogni anno tante migliaia di pezze; si avrebbe insomma sopra tutte le altre nazioni un vantaggio per tutti i capi, che ben condotto che fosse non potrebbe mancare.

¹⁴ Fra tutto il pelo che viene di Levante, il più eccellente è quello d'angora, ove si fanno i famosi cammellotti. Il Marchese Ginori Cavaliere assai rinomato per i suoi talenti, e le sue intraprese trovò la maniera d'estrarre da quel Paese la razza delle bestie, che danno quella sì famosa lana, e trasportarla in Toscana, ove vanno moltiplicandosi con felicità. Sarebbe desiderabile che tal' esempio fosse seguitato col trasportarle in Ungheria, o in altro Paese più proprio.

L'ospedale degl'invalidi che esiste in Buda sarebbe di un grand'avvantaggio per la fabbrica, e la fabbrica all'incontro per gl'invalidi, e loro famiglie. Potrebbero essi, le loro mogli, i loro figli impiegarsi utilmente nel filare le lane, e nell'altre necessarie operazioni; questo lavoro darebbe [123] a quelle famiglie una miglior sussistenza, e col mezzo di essa si accrescerebbe molto quella popolazione.

L'idea, o il progetto (che è stato supposto possa essere stato fatto) di collocare questa fabbrica a Trieste, o in altro luogo del litorale per il commercio di Levante, non credesi che sia di così sicura riuscita come in Buda, considerate attentamente tutte le circostanze; e quello che più persuade si è, che in Venezia, che negli affari di commercio sono molto intelligenti, con tutti i tentativi e gli stabilimenti già incamminati, non hanno potuto riuscire nella loro intrapresa.

Quando si volesse nonostante aderire a tal proposizione, siccome la fabbricazione de' panni larghi si divide ordinariamente [124] in tre specie ¹⁵, più tosto stabilire sul principio in Lubiana una fabbrica delle più comuni per un tentativo, e una prova, che potrebbe servire per la Provincia, e luoghi circonvicini, e altre parti ancora, e raffinarla poi a proporzione de' suoi progressi; ma in Trieste mai, dove per i molti ostacoli che s'incontrerebbero, si sarebbe sicuri di gettar' via fatiche, e spese; e dove sonovi molte altre cose da fare con molto maggior' fondamento, e maggior' certezza.

Se poi (per una supposta ipotesi) si trovasse con l'esperienza, che i panni fini di prima sorte non potessero venirci alla loro perfezione, ovvero riuscissero troppo cari in paragone degli esteri, abbiamo pronto il compenso, ed è di fabbricarsi in [125] Fiandra, come ancora tutte quelle qualità che qui non potessero fabbricarsi.

I fiamminghi sono stati maestri nell'arte, e tutta via vi si fabbricano buoni panni; onde non sarebbe difficile il rimettergli nella prima carriera. Come le lane di Spagna sono necessarie a questa fabbricazione, essi le potrebbero avere a buon mercato quanto gli olandesi, e gl'inglesi; come ancora i colori per tingergli: all'incontro potendosi avere questi per uso di queste Provincie da altra Provincia dell'istessa Monarchia, quantunque sia disparata; si anderebbe in regola, essendo ben giusto che ancor'essi avessero qualche ritorno per star' più in bilancia, e mandar' più tosto [126] in Fiandra quel danaro, che in Inghilterra, o in Olanda ¹⁶.

¹⁵ I francesi gli nominano fini, mezzani, grossi, o più forti.

¹⁶ Su questo principio sarei di sentimento per i panni per il consumo di questi Stati incalorirne la manifattura in Fiandra, ove già sonovi buone manifatture, particolarmente a Limburgo, e dare tali disposizioni, che questi avessero la superiorità sopra i forestieri. Si fabbricano a Limburgo, e sue adiacenze dei panni così buoni e perfetti quanto in Inghilterra, ed in Francia: i colori sono più forti, e vengono anco a miglior' prezzo; i difetti, e le difficoltà che s'incontrano provengono dalla mancanza di regolamenti, e d'ispezione, attesa l'ineguaglianza delle manifatture; onde se gli esteri non hanno un corrispondente in luogo che abbia dei magazzini assortiti, o che gli commettano le loro compe, difficilmente possano formare i loro assortimenti.

Si possono comprendere fra le manifatture di lana, le calze tanto fatte con i ferri, che tessute, come pure i guanti, ed i cappelli, E' vero di qualche piccola porzione di calze se ne fabbrica in questi Paesi; ma questa o è così scarsa in proporzione della consumazione, o per il prezzo assai più caro dell'estere, o per una irregolarità, e disordine di commercio. E' cosa sorprendente il sentire dai mercanti di Vienna la gran quantità, che ne fanno venire ogni anno d'Amburgo, dagli svizzeri, dalla Francia, e da [127] altre parti della Germania. Ma quello che è più rimarcabile, e degno di riflessione si è, che con tutta l'immensa quantità che viene da Paesi esteri di questo genere, le fabbriche di Moravia non ne trovano esito; qualcuno può asserire di essere stato ricercato per procurargliene per l'Italia lo smercio, che non è potuto seguire atteso il minor' prezzo che hanno quelle, che vengono dagli svizzeri.

L'incalorire, e incoraggiare la fabbricazione, di queste, come ancora dei berretti, e dei guanti, perché almento sia sufficiente alla consumazione del Paese, l'introdurne la fabbricazione anco in altri luoghi, e ridurne il prezzo talmente che cadano l'estere da se tesse, non è gran pena; ed essendo questi generi di [128] facilissimo smercio, e necessarij, essendo di buona qualità, e ben travagliati, la loro vendita è sicura, il solo profitto di restare tanto danaro nello Stato, e impedirne la sortita d'altrettanto, è uno stimolo molto efficace per farlo.

I cappelli che si fabbricano in questi Stati, particolarmente in Vienna, sono eccellenti, e si può asserire toltane qualche poca di gravezza, esser' superiori a quei d'Inghilterra, e di Francia. Questo potrebbe essere un gran capo di negozio per l'Italia, Spagna, e Portogallo, dove vi è un esito incredibile di tal genere; ogni volta che se ne ampliassero le vedute, e se n'estendesse la fabbricazione nei luoghi più prossimi al mare, che con ciò porterebbe seco anco il miglior' prezzo, che unito alla bontà [129] del lavoro, darebbe grandissimo credito alla manifattura, e la renderebbe sommamente ricercata; si avrebbe di più l'altro vantaggio di aver' facilmente le lane di vigogna ¹⁷, che sono sì eccellenti per questa fabbricazione; ma l'essere detta fabbricazione in Vienna, rende sommamente caro questo genere, e fuori di linea per il commercio esteriore.

Che ogni anno se ne trasmetta fuori qualche porzione; questo non getta a terra la proposizione, né prova che con ciò se ne faccia un gran commercio. Queste sono commissioni di particolari, ai quali non rincresce per avere un tal genere pagarlo anco di più; ma queste non influiscano al beneficio del commercio, o all'estensione [130] della manifattura, che ha bisogno di una consumazione generale, o almeno più estesa, che penzà il buon mercato, o la concorrenza con l'estere non può ottenersi, potendosi attestare di persona, che per favorire qualche fabbricatore di questo genere, si sono presi l'incomodo di

¹⁷ Questa lana viene dal Perù in Spagna, e si ritrae da un animale della grandezza di una capra, e della figura di una pecora, che si trova nelle montagne del Perù; della loro lana mescolata col pelo di lepre o di coniglio si fanno i migliori cappelli in Francia, ed in Inghilterra.

scrivere in Italia ai loro corrispondenti per attaccare un tal negozio; ma essere stato risposto, che il prezzo non conveniva per aversi quei di Francia, e d'Inghilterra a molto miglior' mercato.

Vengono pure dalla Fiandra bellissime coperte di lana per i letti, alcune a liste, altre a fiori che sono leggerissime, e di bellissima comparsa, e assai utili per il calore che rendono. Veramente non so, se si fabbrichino nella Fiandra austriaca; [131] ma comunque la cosa sia, la manifattura è bella, e sarebbe molto utile anco per il commercio esteriore.

La manifattura dei tappeti ultimamente stabilita in Vienna sarebbe molto utile, e di profitto qualora i suoi prezzi fossero più agevoli, ed i suoi fondi maggiori.

Serva solo la considerazione, che facendo venire i tappeti di Levante, sono questi a molto miglior' prezzo, e credonsi di maggior' durata, e per esser' fabbricati con migliori lane, e migliori colori.

Il mutargli luogo, come sarebbe collocarla in Presburgo, e procacciargli una maggior' dote con qualche maggiore attenzione per la qualità delle lane da impiegarsi, si potrebbe portarla molto avanti, e rimediare alla presente sua languidezza.

[132] Tutte queste manifatture in tanto potranno fare i progressi sperati, in quanto siano corredate di buoni regolamenti, secondo la qualità di ciascheduna, e che si procuri con tutta l'attenzione ad invigilare con una buona polizia all'intera osservanza de' loro statuti, e non lasciarle alla descrizione, e condotta di un direttore particolare di quella fabbrica, o di altra persona molte volte di poca esperienza, e qualche volta di una sfera totalmente diversa da quella di cui si tratta; e siccome per lo più hanno una privativa per baloardo, procurano ordinariamente l'interesse particolare degl'interessati, e non l'universale dello Stato, e delle maggiori consumazioni.

La vigilanza del governo, e di abili ispettori da esso deputati, le pene rigorosamente [133] imposte, ed esatte dai trasgressori, i premj accordati alla perfezione, ed all'invenzione; finalmente la felicità nelle dogane sono stati i motivi de' gran' progressi, che han' fatto in Inghilterra, ed in Francia.

Per esempio, i panni fini bianchi di prima sorte per tingersi in nero, o altri colori uniti, devono avere 3.400 fino in 3.600 fili; i colori mischi 2.800 fino a 3.000; una canna e mezzo di larghezza compreso il cintolo: subito che il fabbricatore per far' maggior' guadagno ordisce la tela con qualche filo di meno, o si tiene più stretto, resta subito tolta al panno la perfezione, introdotta la frode, ingannato il pubblico, discredita la fabbrica. Se poi tal fabbrica ha un privilegio, una privativa per cui la manifattura estera [134] sia proibita, molto più il fabbricatore si fa lecite tali licenze, e apporta al pubblico de' danni di conseguenza.

Se noi rimontiamo l'istoria inglese sopra tali manifatture, si troverà che fino del 1331 Giovanni Kemp fiammingo portò in Inghilterra l'arte di fabbricare i panni fini, avendo tirati seco moltissimi manifattori dalla Fiandra, disgustati

dalla vessazioni, e gravi contribuzioni impostegli; ed avendo trovata in Edoardo Terzo allora regnante tutta la protezione che gli bisognava, ad esso hanno gl'inglesi l'obbligazione di un tale stabilimento ¹⁸.

Da esso principe furono passati varj atti, che tendevano ad incoraggiarle, e ad attirare nel Regno i manifattori stranieri.

[135] I Principi suoi successori non mancarono nei sussecativi tempi di promulgare dei regolamenti, e non perderla mai di vista, finché la Regina Elisabetta ebbe la gloria di coronare l'opera.

Giacomo Primo, ed i suoi successori hanno fatto varj regolamenti molto circostanziati sopra le diverse qualità de' panni, come sopra la polizia, ai quali volendo che si assoggettassero i manifattori, si erano proposti di prevenire la caduta delle manifatture, o di avanzarne i progressi.

Fra i differenti regolamenti che contengono questi editti, è molto da valutarsi, e considerarsi il Capitolo secondo dell'editto passato nel quarto anno del Regno di Giacomo Primo, che fissa la larghezza delle differenti specie de' panni, il peso di ciascuna [136] pezza, come la loro lunghezza ¹⁹. I medesimi statuti che stabiliscono tali regolamenti, creano ancora degl'ispettori nominati *Ovverseers*, e *Searches* per procurarne l'osservanza, come ancora le pene pecuniarie contro i contrafacienti.

Queste tali ordinazioni sussistono ancora, benché ci è chi crede, che gl'inglesi credendosi i più abili fabbricanti del mondo, e le loro manifatture non soggette ad alcuna rivoluzione, o cangiamento; diano in oggi molta franchigia, e libertà ai loro fabbricanti, né stiano troppo legati ai loro statuti, chiudendo anco gli occhi all'inosservanza, e soltanto recusino di apporre il piombo, o sia il marco ai panni, che non hanno le qualità ricercate, senza però avere avuto luogo finora di accorgersi, [137] che quanto più andavano rilasciandosi nell'osservanza de' loro statuti, tanto più le loro manifatture di panni andavano a screditarsi presso gli esteri, e crescere la richiesta di quelle dei loro compratori ²⁰.

¹⁸ Depuis, que des ouvries valons ont passé dans notre Isle, à l'aide de quelques loix, et de nôtre application nous sommes parvenus a la perfection de l'art (le negots Angl. Tom. 2 p. 118).

(C. KING, *Le négociant anglois*, Dresde & Paris, 1753). Quest'opera era uscita nel 1721 in Inghilterra (*The British merchant*) e venne tradotta in francese da Véron de Farbonnais.

¹⁹ L'estratto di quest'atto può vedersi nel libro intitolato *Etat, du Comm. L'Angleterre* p.e p.a p.179. [J. CARY], *Essai sur l'état du commerce d'Angleterre*, cit..

²⁰ Gli scrittori inglesi attribuiscono la perdita fatta da veneziani della vendita dei loro panni in Levante all'aver voluto obbligare i loro manifattori a star' troppo attaccati agli usi del loro Paese; quasi che sia necessario alle volte il permettergli qualche libertà. La proposizione è troppo azardata, mentre altro è che i fabbricatori devano conformarsi al gusto, e genio delle Nazioni, che devano comprare la manifattura; altro è che siano obbligati dargli la qualità, e bontà necessaria per evitare la frode. In Inghilterra negli ultimi tempi questa licenza è passata tanto avanti, che si sono fatti lecito di fare le pezze di minor peso, e braccia; che è stato il principio della decadenza della vendita de' loro panni in Levante.

Essi pero non han' mancato in tutti i tempi di farne il principale oggetto dei loro pesieri, ed il governo non ha niente trascurato di cio che potesse procurare il loro avanzamento. Per l'atto del parlamento del 1660 fu decretato che i mercanti di Yorch, [138] ed altri luoghi avrebbero avuto due pezze franche del diritto di estrazione sopra dieci pezze di panno di Kerseys, e che i doganieri non avrebbero esatti i medesimi diritti, che di nove pezze di perpetuelle sopra dieci, e di ventitre pezze di Devon Dozens sopra ventiquattro.

Finalmente Guglielmo Terzo liberò da ogni diritto di estrazione tutti i panni, e altre manifatture di lana. Dopo di esso la regina Anna impose un diritto di 5 schelini sopra ogni pezza di panno bianco che sortisse d'Inghilterra per conservare alla Nazione il beneficio della tintura, come ancora il sapone destinato per le varie preparazioni, e per lo sbianchimento delle tele fu sgravato di una parte dell'imposta, che potesse renderlo più caro²¹.

[139] La Francia pure ha bellissimi statuti, e regolamenti sopra la fabbricazione de' panni; quello de' 16 settembre 1666 per la fabbricazione de' panni façon d'Espagne, et d'Hollande; l'altro di agosto 1669 per i panni di Roano, e d'Elboeuf, e altre fabbriche, altro de' 27 aprile 1706 per i panni di Romorentin, come pure quello de' 21 agosto 1718 per le manifatture di Borgogna, Bresse, Bugey, Valromey, e Gex.

Parimente nell'articolo XIX del regolamento generale delle manifatture di agosto 1669, e nel decreto del Consiglio di Stato de' 19 febbraio 1671 fu regolata la larghezza, e lunghezza de' cammellotti, e baracani; finalmente per altro decreto del consiglio di Stato de' 17 marzo 1717 sopra il regolamento [140] delle manifatture d'Amiens, i di cui manifattori non aveano particolari statuti, fu ordinata la quantità de fili, che doveano comporre le diverse qualità de cammellotti.

Per invigilare all'osservanza di questi ordini, oltre i capi maestri, e guardie che ha ciascun corpo vi sono in ogni Provincia i suoi particolari ispettori, e nella dogana di Parigi un ispettor' generale, come ho accennato in altro luogo. Con tali mezzi, e con l'esatta osservanza de' rispettivi regolamenti sono arrivati i francesi a porsi in concorrenza tale con gl'inglesi in tal genere, di adombrargli con i loro progressi, ed allarmargli; tanto è vero, che senza una buona polizia, e senza buoni regolamenti, non è mai sperabile di vedere avanzare qualsivoglia stabilimento.

[141] E' di più da osservarsi, che in Francia, e in qualche parte ancora in Inghilterra, non vedremo nessuna di queste manifatture, o in Parigi, o in

²¹ Si possono vedere gli altri regolamenti d'Inghilterra per le manifatture di lana nel negoz. inglese nel Tomo 2 p. 177 nell'annot.e.

Anche in questo caso ci si trova di fronte alla stessa opera citata nella nota (18) di p.134 del manoscritto (vedi infra p. 233), (C. KING, *Le négociant anglois*, cit.).

Londra; ma bensì nei luoghi più propri per l'abbondanza de' viveri, e del commercio.

Qualunque siano le difficoltà, che si possono incontrare, le obiezioni che possano farsi a tali stabilimenti; certo si è, che ogni volta fossero date buone disposizioni per secondarle ne sarebbe certissimo il successo per essere le più necessarie alla consumazione, e le più facili per l'esecuzione ²²; servendo solo (come dice un autore) seguitare, ed eseguire l'istesso piano d'Inghilterra; e questi Stati sono in positiva necessità di farlo, dopo che [142] essa ha tanto avanzato nella manifattura delle sue tele, e procura di passarsela sempre più, ed escludere il bisogno di provvedersi di queste.

[143] Manifatture di Tele

Par. III

I lini, e le canape sono la base di moltissime manifatture, perciò al Capitolo VII della prima parte ho esagerata la necessità di estenderne le vedute con le maggiori semente per averne un maggior' capitale di materiale.

La consumazione delle tele è una delle più grandi, e delle più importanti per uno Stato, e in Inghilterra sopra sette milioni di anime, che allora contavano, era stata valutata 1.750.000 lire sterline.

²² Monsieur Muns nel suo libro intitolato il tesoro d'Inghilterra impresso nel 1664 lasciò scritto fino di quel tempo = Nous sçavons, que les autres nations ne manquent, ni de matériaux, ni d'art pour, les manufactures. Pour moi, je sçais tres-biens que l'on recueille par tout des laines, comme en Angleterre, et que dans plusieurs endroits elle est meilleure, je sçais, que d'autres nations ont des meilleures drogues, que nous pour la teinture, ou des especes, dont nous manquons, de façons, que je n'entends parler d'aucun etablisement de manufactures de laine dans quelque pays, que ce soit, sans craindre pour les notres. *Le negot. Angle.* tom. 2 p. 241.

L'exploration de nos manufactures, est certainement la base fondamentale de tout notre commerce: mais il sujet a des revolutinons: d'autres pays peuvent etabliir les mêmes manufactures dans les quelles nous excellons aujourd'hui, et sans y reussir, aussi parfaitement que nous, nous nuire dans la concurrence par le bon marché.

Trait. sur le comm. Etrang. de Mr Davernat p. 66.

In questa lunga nota il Pellegrini cita, con una certa confusione, autori diversi: Muns, cui attribuisce un'opera dal titolo: *Il tesoro d'Inghilterra*, che poi però riporta come si trattasse del lavoro già ricordato come «Le negot. Angl.»; quindi parla di certo Davernat. In realtà quest'ultimo era Charles Davenant, che agli inizi del '700 ricoprì in Inghilterra la carica di Ispettore generale delle esportazioni e importazioni e le cui opere (*Œuvres politiques et commerciales*, Londres, 1771, voll.5) furono pubblicate postume in edizione completa nel 1771 da Charles Whitworth. Tra queste c'era anche il saggio *Essai sur les méthodes probables de donner l'avantage à une nation dans la balance du commerce*, Londres, 1699, cui faceva riferimento appunto, pur con una qualche imprecisione, il Pellegrini. Per quanto riguarda l'opera del King si veda: C. KING, *Le négociant anglois*, cit..

Come che abbiamo in questi Stati ottimo il materiale, la manifattura molto avanzata, [144] e cominciandosi ancora ad avvanzar molto nello sbianchimento delle tele, possiamo lusingarci non solo di arrivare con qualche attenzione a supplire alla consumazione interiore; ma ad averne ancora un gran capitale per il commercio esteriore.

La Boemia fino al presente è quella che ci fa sperare maggiori progressi in questo genere; la Moravia gli viene appresso, e in qualche parte la Stiria, non parlandosi di quella piccola parte di Silesia restata sotto il dominio austriaco. Sarebbe pur necessario, che la Carniola si gettasse a tal partito col sementare maggior copia di lini, e canape, come incalorire tali semente nei Paesi adiacenti dell'Ungheria, e Croazia, che [145] potrebbero poi impiegarsi in Stiria, Carintia, nella Carniola, e nell'Austria istessa in tele mezzane, ed in più ordinarie tanto bianche, che colorite, specialmente di quelle alla maniera delle roane, quintine, sangalle, e bavaresi delle tre prime qualità, delle quali se ne fa in Spagna, e per le loro Indie un commercio tale dai francesi che si valuta le sole tele roane dargli un introito di lire 4.350.000 annuale.

Hanno pure credito in Spagna, e nell'Indie le platille, che è una tela che si fa in Amburgo, e sue vicinanze per la simiglianza che ha con le quintine, benché di molto inferiore qualità.

Le boccadilles sono pure tele ordinarissime, che servono per la povera gente, e [146] sono per lo più di stoppe, e queste passano in Spagna da Amburgo.

Los listaos che sono a liste bianche a turchine, o bleu, servono per fodera dei materassi, ed i coyti che sono per l'uso medesimo, similmente le tovaglie, e salviette, che da Amburgo passano in Spagna, e nell'Indie.

Bisogna esser' persuasi, che le tre sovraccennate Provincie della Stiria, Carintia, e Carniola, ed anco il Tirolo sono in grado tale di miseria per il loro terreno, e la loro situazione, che se il governo non pensa seriamente a procurargli qualche sollievo con l'aiuto delle manifatture, quei Paesi vanno sempre più a deteriorarsi, e a desertarsi.

Il loro terreno non è capace a dargli [147] copia tale di lino, e canape da somministrargli un gran materiale per questa manifattura, che sarebbe la più facile, la meno dispendiosa, e la più propria per detti Paesi, e per sollevare quei miserabili paesani, trovandogli un'occupazione utile al Paese, e nel tempo istesso per loro lucrosa; sicché necessaria cosa sarebbe il tirare il materiale di fuori, e questo potrebbe farsi avendolo dall'Ungheria, e dalla Croazia, o sivvero dal porto di Trieste, valendosi dei lini del Levante, che dal Cairo, e dal Rossetto fanno capo in Alessandria, e vengono a prezzo molto onesto, con liberargli da ogni dazio fino al luogo di loro condotta.

Siccome ancora abbiamo in Italia la Provincia Cremonese, e lodigiana fertili [148] di tal prodotto, e i primi di ottima qualità che passano tutti a lavorarsi

nei Paesi limitrofi; niuna cosa più facile sarebbe di tirargli per l'Adda, ed il Po che bagnano la detta Provincia al porto di Trieste non molto distante.

Tornando alla manifattura, sarebbe necessario promuovere in Boemia al più che sia possibile la fabbricazione delle tele più fini, che potrebbe molto avanzare in perfezione, ed estendersi rendendo più comune il lino, e le canape, e potendo avere dalla vicina Sassonia, e Silesia l'arte con i manifattori, mentre il più ordinario può sempre impiegarsi in lavori più grossi, quali quando siano ben travagliati hanno sempre il suo esito.

[149] Il simile sarebbe pur necessario di fare nella Fiandra austriaca con incoraggiare ad estendere la manifattura delle tele più nobili, che non avessero ad invidiare alle contigue tele di Frisia, e d'Olanda, almeno per somministrare al restante dei Paesi della Monarchia il necessario consumo per non far' passare danaro nei Paesi stranieri per quei generi, che possiamo ricavare dai nostri; cosa che potrebbe con tutta facilità ottenersi.

Nell'altre sovraccennate Provincie potrebbero fabbricarsi le tele più ordinarie nella maniera divisata, cioè prendendo l'altezza, larghezza, e peso di una di dette pezze, che volessero imitarsi, non solo per avere in vista l'esito, [150] che di prima mano, e in dirittura potesse farsi con la Spagna, ed anco col Portogallo, e con l'Italia; essendo molto naturale, che dovendo noi vendere le nostre tele agli olandesi, agli amburghesi, inglesi, e genovesi; e da questi rivendendosi in quei tali luoghi, per la nostra parte doversi vendere a minor' prezzo, e quegli farci il loro guadagno.

E' incredibile la quantità delle tele, che si esitano in quei due Regni sì per loro che per l'America, come ancora nell'Italia; ed è pur rimarcabile che a riserva dei francesi, che una massima parte del negozio lo fanno delle tele di loro prodotto, tutti gli altri profitano sull'incetta.

Non è gran tempo, che una Compagnia [151] inglese manteneva in Boemia un fattore, che nella terra di Rumburg attenete al Principe di Liechtestein facea fabbricare una qualità di tele strette per i brasiliani, e mi è stato supposto che questo negozio potesse ascendere a fiorini 350 mila annui circa, e dalla gran spesa che faceva il fattore per il suo trattamento si arguiva, che potessero ritrovarci un gran lucro; ma essendo morto il fattore; e sopraggiunta la presente guerra, il negozio è stato interrotto: questo però potrà servire per una prova, che da tutto il peso alla mia proposizione.

E' parimente da rimarcarsi, che il Ducato di Milano, che produce ottimi lini, e canape, particolarmente nelle due [152] Provincie nominate, passando la maggior' parte negli svizzeri, e nel Veneziano senza lavorare, e poi sono obbligati a ricomprare le tele. L'esito in Italia è grandissimo in tutti i generi, particolarmente delle roane, sangalle, e bavaresi.

La fabbricazione delle tele da vela non anderebbe perduta di vista per i Paesi confinanti al nostro Littorale, come pure le tele per le balle, e per i sacchi,

e quando il materiale che si potesse tirare dall'Ungheria, e da quei Paesi fosse anco del più ordinario; questa è la manifattura propria per impiegarlo, ed il loro esito è sicuro, e ricercato.

Potrebbero pure i detti Paesi, come ancora la Croazia, e Schiavonia impiegarsi [153] a fare dei cordami di tutte le specie per i vascelli, come ancora delle reti per la pesca, non solo per il consumo del nostro litorale, ma ancora da spedirne fuori per negozio. Questo sarebbe un altro impiego per la povera gente di quei Paesi, che sono miserabili; e così si trarrebbe profitto da ogni ceto di persone.

La manifattura delle cambraie, e batiste, che si fabbricano in Francia, e nella Fiandra francese, sarebbe pure sommamente importante, essendo un capo di molta considerazione. Di queste non si sa perché non se ne potesse fare un'esperienza, ed una prova in questi Stati; ma quando anche si volesse lasciar' da parte, non dovrebbe però mai trascurarsi [154] in Fiandra per i motivi addotti sopra le tele, particolarmente fabbricandosene già alcune in Gand, che diconsi *façon de batiste, et de Cambray*. Non si sa persuadere quali contraddizioni possano trovarsi in Paese, che ha il materiale al paragone del francese, l'arte di filarlo, ed un principio di fabbricazione per non stabilirvi la perfezione, ed estenderne la manifattura?

Può dirsi di certo, che se i fiamminghi fossero assicurati dell'esito esclusivo per questi Stati di Germania, e per gli altri d'Italia soggetti a questo dominio, la manifattura si avanzerebbe, e prenderebbe un piede stabile.

Anco le manifatture de rigatini all'uso di Sassonia mescolati con opera bianchi, e [155] turchini, e di altri colori potrebbe essere di profitto; come pure dei falzoletti, dei quali parimentene viene dalla Sassonia sì gran' quantità, e per essere di qualità buona trovano generalmente l'esito.

Si è osservato, che in Boemia si lavora una gran quantità di filo curato in varj assortimenti per mandar' fuori. Il far' questo per quello possa portare la consumazione dello Stato può convenire; ma per mandarlo nei Paesi esteri ci è luogo di credere possa essere più pregiudiziale, che di profitto, mentre non è altro che somministrare agli esteri il materiale, che per lo più spargendosi per gli altri Stati, s'impiega in merli, ed in ricami che gettano poi a terra i nostri. Si crederebbe meglio [156] tolta la consumazione del Paese, impiegare quel materiale a fabbricare delle tele, sapendosi di certo che in oggi gliene resta molto a carico per non avere gran' richieste. I Paesi che ne mancano, prendono più volentieri quello di Fiandra per esser' più bianco, e di miglior' comparsa.

Le tele pure stampate alla maniera dell'Indie, e di Persia, è una manifattura utilissima, e di gran' profitto per gl'interessati. Questa manifattura già è introdotta, e molto avanzata in Praga, Vienna, e suoi contorni, e nella Stiria: le due prime sono migliori, perché hanno migliori tele; ma per la maggior'

lontananza del trasporto restano naturalmente meno comode per il prezzo, e in conseguenza per il commercio esteriore; [157] resta evidente, che il meglioare quelle di Stiria converrebbe più per il fine suddetto.

Manifatture di merli

Par. IV

La manifattura di merli, è in oggi un gran capo di negozio per il lusso, ed in sequela un grand'esito di danaro per uno Stato, che ne fa tanta consumazione come questo. Oltre i merli di filo di lino, se ne fanno ancora di seta, d'argento, e d'oro.

Questa è un'occupazione propria per le donne, ed è incredibile nei Paesi ove se ne fa gran lavoro, la quantità che vi si occupa. In Inghilterra ove questa non è delle principali manifatture, contano [158] esservi più di cento mila femmine impiegate a questo lavoro.

La più eccellente manifattura nei merli di filo, non vi ha dubbio essere nella Fiandra austriaca; in appresso vengono quei d'Inghilterra, e di Francia. In Italia pure si fabbricano a Genova, a Venezia, ed a Milano in oggi con qualche perfezione; per quelli di seta vengono quasi tutti di Francia.

Questi Paesi per loro disgrazia sono in questo genere in passivo con tutti, inclusivamente per i più ordinarj, che vengono dalla Sassonia, e dall'Impero; ed è incredibile la quantità del danaro che passa in Francia per i merli di seta, aggiungendosi alla passione della moda anco il prezzo, che ne facilita la consumazione.

[159] Come che per tutte le ragioni dovrebbe procurarsi di promuovere la consumazione delle nostre manifatture, e in conseguenza dovrebbe favorirsi quella dei merli del Brabante; così è accaduto che senza accorgersene si promove insensibilmente la consumazione dei merli di seta, che è una manifattura estera.

In effetto osservata la tariffa delle dogane di Vienna, i merli di seta forestieri hanno di dazio fiorini 11 e 40 per ogni cento di valore, dove che quei di filo di Brabante non hanno che 5 per cento, che è poco meno della metà di differenza, ma siccome fra il valore di quelli del Brabante, ed i merli di seta francesi non vi è proporzione alcuna, costando questi infinitamente meno; così la consumazione [160] di questi, che naturalmente per il minor' valore resta facilitata per se stessa, molto più viene ad esserlo con la tariffa medesima delle dogane, che non ha avuto in vista che l'interesse proprio, senza aver' pensato a mettere un freno alla consumazione del genere estero con proporzionarne più la discrepanza col valore della tariffa.

E' parimente da osservarsi, che in Francia i merli del Brabante non pagano di tariffa per l'ingresso che lire 40 per ogni libbra, dove nella dogana di Vienna pagano il cinque per cento sul valore. Gl'intelligenti di tal materia facilmente comprenderanno a che quantità di valore possa ascendere una libbra di merli di Fiandra, specialmente di quelli [161] di prima sorte, potendosi alle volte dare il caso, che mille fiorini siano appena la vigesima parte del valore di una libbra.

Ma concedendo ancora, che una libbra di tali merli non costi che mille fiorini; che è il meno che possa considerarsi, secondo la tariffa di Francia, valutando il fiorino lire due, sarebbe il due per cento, quando all'incontro in Vienna paga il cinque indifferentemente; onde una libbra di tali merli pagherà in Francia venti fiorini, ed in Vienna 50.

Resta adunque evidente col paragone, che la Francia, che deve essere più interessata all'esclusione, e distruzione delle manifatture estere, particolarmente avendone ancor'essa dell'eccellenti in tal [162] genere a Valenciennes, e in altri luoghi della Fiandra francese; favorisce più con le tariffe le nostre manifatture, che noi medesimi, che dovremmo essere più interessati a favorirle per esser' l'uniche, che nel genere dei merli abbiamo nella Monarchia; né credasi che non vi siano i suoi giusti motivi nella tariffa francese: il molto che in un piccolissimo involto di merli può contersi, da luogo a continue contravenzioni, per evitare le quali il dazio sopra questo genere in Francia è sì tenue.

Ma lasciando da parte per adesso un tale oggetto, e venendo al caso nostro con le nuove tariffe, possiamo rimediare a questo, come ancora promoverne in Milano la fabbricazione, essendovi di già [163] l'arte di tale lavoro, ed essendo a minor' prezzo di quei di Fiandra, non sbigottiranno i compratori, e ne sarà facilitata la consumazione per quei, che non potranno comprare i merli del Brabante; e tutto il vantaggio sarà nella Monarchia.

Per i merli poi di seta, come d'oro, e d'argento; questi pure fabbricansi in Milano con egual maestria, che in Francia; serve ampliarne la manifattura in quel Paese, che seguirà da se stessa procurandogliene la consumazione, potendosi regolare il commercio in maniera tale, che ognuno ci trovi la sua convenienza.

Questo però mai è sperabile di ottenersi per mezzo de' rispettivi mercanti; sono tutti nell'istessa nave, cioè tutti interessati col commercio forestiero, e ostinati [164] a non perdere i loro avviamenti, prescindendo ancora dall'essere una gran parte forestieri; di maniera che trovandoci il loro vantaggio particolare, poco si curano del beneficio generale dello Stato, o del male che possa succedere al medesimo; che però senza una forte provvidenza, o risoluzione del governo mai è sperabile per loro mezzo di vedere avanzato il nostro commercio, le nostre manifatture.

Per questo appunto quando si volesse entrare in queste vedute, sarebbe necessaria una somma vigilanza, essendo un genere di troppo facile contravvenzione, acciò non fossero contrafatti i marchi, come seguì in Francia nel 1681, allora che un commesso del banco [165] di peronna avuta in mano la matrice del marco, ne fece molte migliaia, che poi vendeva ai mercanti dei Paesi Bassi, che ne facevano in Francia l'introduzione, come ancora destinargli un solo passo per cui potessero aver' l'ingresso.

Manifatture di cotone

Par. V

Queste manifatture apportano un gran' vantaggio allo Stato, e dopo quelle di lana, e lino sono le più proficue, perché servono alla consumazione di ogni ceto di persone, e per la loro molteplicità, e varietà possano dare impiego ad un gran numero di operanti.

Per potere ottenere questo; ci abbisogna grand'abbondanza del primo materiale, [166] in secondo luogo molteplicità di operanti per filarlo, e perfezione nel lavoro.

Per il primo possiamo averlo in maggior' copia, con appoggiare con più calore il commercio della Turchia per mezzo del Danubio, e si potrebbe allignare nel bannato di Temiswar, e in altre parti dell'Ungheria, come ne ho parlato nella prima parte; e così maggiore ne sarebbe il profitto. Dall'altra parte può aversi dall'Isole dell'arcipelago per la scala di Trieste.

Per il secondo poi nelle città, nei borghi, e più nei villaggi sarebbe necessario sommamente, che le donne, i fanciulli, e gli uomini ancora s'impiegassero oltre il filare il lino, la canapa, e la lana; a filare ancora il cotone con introdurre l'arte [167] ove non vi sia, e procurare di condurla alla maggiore perfezione possibile in molti luoghi, perché così la manifattura resterebbe più vantaggiosa allo Stato, che valersi del cotone, che viene di fuori filato, ed essa verrebbe a miglior' prezzo.

Questa sarebbe un'arte da introdursi, ed estendersi più che si potesse nel Tirolo, nella Carintia per trovare un'occupazione utile al popolo, ed alle famiglie dei poveri paesani con stabilire dei magazzini con qualche casa nelle città principali per consegnarlo, e riceverlo deputando qualche mercante di buona fama, e credito di quei tali luoghi per attendere a questo, per farne i suoi assortimenti, con darne ai medesimi la scala dei fili assortiti, e a ciascuno il suo prezzo, per [168] poi dispensarlo alle fabbriche; e questo negozio potrebbe farsi dalle fabbriche medesime, che in qualcheduno dei luoghi di quelle Provincie fossero stabilite.

Qualche maestra di tal lavoro, che fosse mantenuta per quelle campagne, che costerebbe poca spesa, potrebbe concorrere ad accrescere infinitamente la manifattura, procurando alle donne, ed alle figlie dei lavoratori un'industria, che non distorrebbe dagli altri lavori.

Si porterebbe un gran' vantaggio a quei poveri popoli, che nei maggiori rigori dell'inverno, che si può dire quasi sei mesi dell'anno, sono costretti a star' disoccupati, e benedirebbero la mano benefica, che gli somministrasse con una tale occupazione un sì opportuno soccorso.

[169] Né potrebbe obiettarsi, che per la lontananza di quei Paesi resterebbe incomodo il trasporto per le fabbriche interiori, mentre oltre non esser' questo di molta spesa per la leggerezza del genere; per le fabbriche (per esempio) dell'Austria, potrebbe valersi di quello che fosse filato nei Paesi più propinqui, ed una gran' quantità potrebbe impiegarsi nelle fabbriche, ed in quei lavori, che nelle istesse Provincie si stabilissero. Deve però esser noto, che in Inghilterra mandano a filare la lana fino in distanza di 150 miglia, e pure ci trovano il loro vantaggio.

Ma quando si potesse estendere la filatura del cotone oltre il bisogno delle nostre manifatture per dare un maggior' vigore all'industria, non sarebbe mai da temere, [170] che questo ci restasse a carico in qualunque quantità esso essere si potesse.

Le sole Provincie dell'Italia soggette a questo dominio, senza parlare delle altre, ce ne sgraverebbero il peso. Esse sono obbligate per le loro comuni manifatture a provvedersene dal Levante, dalla Francia, e dall'Inghilterra il più delle volte a prezzi eccessivi.

Nella passata guerra mancò quasi affatto questo genere fino nel porto istesso di Livorno; ed allorché sopravvenuta la pace credevasi vederne ribassati i prezzi, ci trovammo nell'istesso grado di prima per un monopolio fatto da una Nazione commerciante, che avea incettato tutto quello di Levante, oltre il proprio delle sue colonie, e così resasi arbitra del prezzo.

[171] Queste istesse rivoluzioni siamo in grado di vederle bene spesso; né è da sperare, che le gare nate fra le due emule nazioni per la superiorità del commercio possano estinguersi con un trattato, che rimetta le parti guerreggianti in una perfetta armonia; onde la prudenza, e la buona politica di un Sovrano richiede di mettere al coperto il suo Stato più che sia possibile da simili avvenimenti.

Ritornando alle manifatture di cotone, bisogna confessare che sono delle più vantaggiose ad uno Stato particolarmente le più comuni, atteso che è molto maggiore il numero del popolo, che consuma le manifatture più ordinarie, che quelli che consumano le più nobili, e quelle di solo lusso.

[172] Le manifatture di tal genere sono molto eccellenti in Sassonia, e la stagione sarebbe stata propria per attirare in questi Stati dei loro manifattori,

e proteggergli; e negli svizzeri è una delle principali loro manifatture, che mantiene la maggior parte di quella gran popolazione.

Quelle tele, che i francesi chiamano dimite, e scamite sulla norma di quelle, che si fabbricano nell'isola di Sifanto nell'arcipelago, sono di un grand'uso non solo in questi Paesi, come anco in Italia particolarmente le dimite, delle quali ne viene dalla Sassonia in piccole pezze una gran quantità. Di queste sarebbamo in necessità di moltiplicarne la fabbricazione non solo nelle fabbriche, che sono nei contorni di Vienna, quanto ancora nell'altre [173] Provincie, che sono prive affatto di manifatture, avendone in vista il consumo che potrebbe farsi in Italia; il simile ancora dei frustagni, particolarmente di quella specie, che con i cardi gli tirano fuori il pelo, facendosi anco delle tele con lino, e cotone che sono ottime per lenzuoli per i letti, particolarmente per quelli che soffrono molto il freddo nell'inverno.

La fabbrica d'indiane stabilita a Schwekett, è di molta utilità, come l'altra di Schaschi, e saranno molto più vantaggiose, e saranno in stato di provvedere al totale della consumazione di questa Monarchia, che deve esserne l'oggetto principale. E' però da notarsi che la sua distanza ad alcune Provincie può operare [174] che trovino più il loro vantaggio a provvedersi dai Paesi più vicini; nel qual caso o potrebbesi accorrere con procurarne lo stabilimento di un'altra in un luogo più opportuno, o regolare in maniera le cose, che anco il consumo della Boemia, e di altre Provincie cada sopra quelle del Paese ad esclusione delle estere.

Per quello riguarda l'Italia, già in Milano vi è una fabbrica d'indiane, quale darebbe ottime speranze, e potrebbe essere di gran profitto, se avesse per regolamento del suo intrinseco una migliore direzione, mentre per quello sia la manifattura, ed i colori riescono di gran lunga migliori di quelle due sopraccennate, e paragonabili [175] alle più perfette.

Se l'arte di filare il cotone si perfezionasse sarebbe luogo a sperare di potere arrivare a fabbricarne delle più sopraffine, e passarsela dei calancà dell'Indie, che di presente ci vengono dall'Olanda; non sarebbe tanpoco allora difficile la fabbricazione delle mussoline introdotte in Sassonia, ed in Silesia; e delle quali ne è stata ultimamente introdotta una fabbrica in Milano.

La fabbrica di cotone, e seta del conte di Salm, stabilita in Praga, come altra simile in una terra di Boemia può essere di vantaggio, se non altro per la consumazione del Paese, ogni volta che il prezzo un poco alto, solito difetto delle nuove fabbriche di questi Paesi, non facesse [176] accelerare la loro caduta. Certo si è, che queste per i Paesi che fabbricano seta non può avere grand'esito, avendosi al prezzo di un fiorino il braccio dei drappi di tutta seta molto migliori, ed avendosi tali generi dal Levante a molto miglior prezzo.

Quando queste fabbriche non potessero sostenersi, crederei meglio, e di loro maggior vantaggio, che attendessero a fabbricare tele di tutto cotone, come

le dimite etc. mentre sarebbero certo di un maggior' esito, tanto per la consumazione del Paese, che per quella al di fuori.

Fra le manifatture di cotone possono anco annoverarsi quelle stoffe, che si compongono di cotone, e seta con quale piccolo fiore d'oro, o d'argento all'uso delle [177] persiane, e fabbricansi anco in Lione, ed in Sassonia, ed in oggi qualche porzione anco in Vienna; ma siccome vengono ad un prezzo assai gravoso, e la qualità dell'oro, e suo colore le fa molto scomparire, non credo che tale manifattura sia propria per questi Paesi, tanto più che questa Monarchia avendo le sete di suo prodotto nei Paesi d'Italia, e potendo avere dei drappi leggeri in tutta seta con oro, e argento; il più vero setimento sarebbe di non imbarazzarsi in un genere, il di cui profitto è molto incerto, e impiegare più utilmente i capitali in quei generi di manifatture, delle quali essendo certa la consumazione, più ancora sicuro dev'essere il profitto.

[178] La buona politica, ed economia non richiede pensare a promuovere in questi Stati le manifatture di seconda, e terza consumazione, che servono al solo superfluo, ed al lusso, quando si manca di capitali, e d'arte per quelle della prima, che sono di mera necessità; assicurate che sieno queste sopra piede stabile, allora possono estendersi le vedute anco all'altre.

Manifatture di seta

Par. VI

Le manifatture di seta, che dagli orientali, e dai greci passarono per la prima volta in Italia sotto il Regno di Ruggiero Re di Sicilia ²³, e che ivi esclusivamente vi si mantennero fino al 1470, in cui da [179] Luigi XI Re di Francia furono chiamati molti operanti da Genova, Firenze, e Venezia; e finalmente sotto il Regno di Francesco Primo cominciarono a prendervi piede, avendone egli stabilita una fabbrica a Tours, levati che ebbe da Milano i migliori fabbricanti, sono in oggi così estese per tutta l'Europa, che non ci è Nazione, o Paese per piccolo che sia, che non ne abbia procurato l'introduzione; e la loro consumazione è così grande, e comune, che in una vasta Monarchia, che ha poche fabbriche, e gran consumo, non può fare a meno di non cagionare nella sua circolazione una vacuo considerabile per il gran danaro, che sorte ogni anno per la provvista di tal genere. [180]

Siccome queste manifatture sono per se stesse ricche, e di molto valore; così il loro oggetto dev'essere uno dei principali pensieri del Sovrano legislatore

²³ Questo fu circa l'anno 1130.

per accrescerle, e aumentarle talmente, che il loro numero sia proporzionato alla consumazione, e impedisca il passaggio del danaro presso gli esteri.

Noi vediamo in fatto presso tutti i Paesi del nord, ove tali manifatture per mancanza del prodotto naturale della seta erano incognite, e che erano obbligati provvedersene ogni anno dai Paesi del mezzo giorno, essersi in essi talmente stabilite, particolarmente negli svizzeri, in molte parti dell'imperio, in Olanda, ed Inghilterra, che contasi che nel 1681, 82 e 83 gli soli inglesi ne comprassero ogni anno [181] per 1.200.000 lire sterline, dove che al presente non ne tirano di Francia, che per 12 mila lire per anno, e la quantità che ne tirano d'Italia va a diminuire sempre più.

Da questo comprovasi, che giornalmente tutte le Nazioni vanno ad illuminarsi maggiormente nei loro regolamenti economici, e nei loro interessi, e quanto perderà quella Nazione nel corrente sistema dell'Europa, che resterà dietro alle altre, e non avrà gli occhi aperti per tenersi in una perfetta bilancia.

Non può negarsi che ciascuna Nazione benché povera sia, e poco industriosa non abbia qualche ramo di commercio in qualche suo prodotto naturale, in qualche manifattura che gli attiri danaro. [182] Ora questo quantunque possa essere di non molto peso nella sua bilancia, in paragone di quello tributa agli altri, anderà sempre diminuendosi nella presente situazione del commercio, e renderà sempre più peggiore la di lei condizione, qualora non procuri risvegliarsi dalla sua indolenza, e mettersi nella carriera delle altre per tutti i mezzi possibili.

In effetto l'Italia, che godeva di tale industria la privativa, se ne è veduta quasi affatto spogliata dalle Nazioni oltramontane, che avendo aggiunto alle manifatture il mezzo di avere con la navigazione dalla Turchia, dalla Persia, e dall'Oriente anco le sete, e con l'arte ancora qualche porzione di seta nei loro istessi Paesi, si è ridotta la maggior' parte [183] a vendere a quell'istessi la sua seta, e perdere il pregio della manifattura, e se non fosse che alcune qualità di stoffe richiedono per la loro bontà, e perfezione di essere ordite di seta d'Italia, se ne passerebbero ancora di quella.

Alcune Provincie poi, come sarebbe la Lombardia austriaca sono ridotte ad una negligenza tale nell'istesso lavoro della seta cruda, che le loro sete perdono attualmente 13, e 14 soldi per libbra nella piazza d'Amsterdam in confronto delle sete bolognesi, di Piemonte, e di Bergamo ²⁴; tutto effetto di trascuraggine, e di poca attenzione nell'organzare le sete, e non volere adattarsi ai metodi

²⁴ Vedasi nei Giornali del commercio di Bruxelles del mese di Gennaio 1759 ai prezzi delle sete d'Italia sul corso della Piazza d'Amsterdam.

(*Cours des marchandises à Amsterdam le 1 Janvier*, in: «Journal de commerce, dédié à Son Altesse royale Monseigneur le Prince Charles-Alexandre Duc de Lorraine et de Bar, Gouverneur et Capitaine - General des Pays Bas pour Sa Majesté Imperiale, Royale et Apostolique», Janvier 1759, Bruxelles, MDCCLIX, pp.211-230).

di quelle Nazioni, che sono più illuminate per i loro interessi, quantunque a loro prossime.

[184] Vi era di più un altro abuso, che si era introdotto da qualche tempo, che si vendevano le gallette tanto del Ducato di Milano, che di Mantova ai limitrofi, che le portavano nei loro Paesi per tirarne la seta; di più la foglia istessa di moroni per nutrire i loro vermi: all'uno, e all'altro però è stato opportunamente rimediato sotto il presente governo con editti, e pene rigorose per gli estraenti.

Ritornando al nostro argomento: lode però al cielo, che lo stato attuale di questa Monarchia somministra alla medesima i mezzi anco sopra questo genere, non solo di rimediare al disordine che regna sopra le sete, ma eziandio di poter' estendere qualche poco ancora al di fuori le sue viste, ogni volta che si vada direttamente [185] ad indagare la radice del male, e stabilirne seriamente il rimedio.

Tutti i Paesi del nord, presso i quali sono di presente passate molte di queste manifatture, hanno la disgrazia di dover' comprare il primo materiale dai Paesi meridionali ove cresce questo prodotto; fra questi ci è la Lombardia austriaca, che ne produce quantità grande, come la Toscana che produce sete delle più perfette, e rinomate; ma che però si lavorano tutte nella Provincia, e ne è proibita la sortita. Il Tirolo ne ha qualche porzione non dispregevole: i quattro Vicariati dipendenti ne daranno un prodotto di libbre 25 mila anno comune, come qualche poca quantità ne da la Contea di Gorizia, ed il Littorale. La Lombardia non ha avute [186] finora manifatture, di modo che vende le sue sete al Piemonte, ai genovesi, ai veneziani, agli svizzeri, e molte alla Francia, e da questi tanto la Lombardia, che tutte le altre Provincie di questa Monarchia ricomprano i drappi. Il simile fanno i quattro Vicariati, dove a riserva dell'impiego di una piccola fabbrica di velluti, che è in Alla; il restante della loro seta passa tutta in Sassonia, ed in Prussia: si può dare svista maggiore!

I veneziani essero anni sono una fabbrica in Vicenza, che a giustamente parlare, essendo quasi sul nostro confine, sembra che nel suo istesso stabilimento avessero avuto per oggetto di profittare delle nostre mancanze. Sono assicurato, che nel primo bilancio fatto dagl'interessati, detratte tutte [187] le gravi spese, che sogliono occorrere nell'erezione di una nuova fabbrica, ci trovarono 18 mila ducati di profitto: inoltre essendosi sempre più aumentata, e la maggior' parte de' nostri mercanti gettatisi a quella per il buon mercato, e per la bontà dei drappi; si calcola che tirerà ogni anno da questi Stati per più di 500 mila fiorini di danaro.

La Toscana oltre la bontà delle sue sete, ha in alcuni generi anco buone manifatture, che con tutta la loro decadenza conservano ancora l'antico pregio, di modo che nelle fabbriche istesse di Francia, ne ritengono ancora il nome; caduta però la manifattura in mano di persone, che non hanno larghi fondi, il

che gli obbliga per far' dei profitti a peccare [188] molte volte nella perfezione; ed essendo dall'altra parte i loro negozj aggravati di troppi pesi, bisogna che aggravino la manifattura, o facciano presto banco rotto, come succede bene spesso; altri poi degenerando dall'antico spirito della nazione, non sono più nello spirito dell'odierno commercio, di modo che lusingandosi sul credito, e sul nome de' loro antenati, si lusingano di essere nell'istesso piede, di quando poteano dirsi quasi soli a vendere nell'Europa la loro merce.

Oltre tutto questo, vi sono molti altri inconvenienti nei loro regolamenti, che avrebbero bisogno di una positiva riforma: vi è ancora l'altro vizio intrinseco di essere stabilita la manifattura nella città [189] di Firenze, ove per esservi i dazj sopra i commestibili alle porte della città, non può far' di meno di non restarne aggravata la mano d'opera, come pure sarebbe necessario di alleggerire la tariffa delle dogane sopra i colori per l'istesso effetto, provandosi ciò evidentemente nell'istessa città di Vienna, ove con tutto l'alleggerimento della metà del dazio, non possono sostenere la concorrenza nel prezzo con le altre.

Molto contribuirebbe ancora, se le sete nazionali fossero a miglior' prezzo, il che succederebbe se fosse preso in vista con le dovute regole l'estensione della piantazione dei moroni con un metodo più regolare, e più sicuro; come pure a rimediare ad altro inconveniente osservatosi [190] nella posta dei vermi, che tutti due uniti sarebbero capaci a quadruplicare il prodotto, secondo esatti calcoli fatti, e recare al Paese un sollievo immenso, e parimente sarebbe necessario stabilire tre, o quattro molini da seta, e più bisognando nelle vicinanze della piazza di Livorno per organizzare le sete crude forestiere, che vengono nei magazzini di quella piazza: cosa desiderata da gran tempo da quei mercanti, e mai messa in esecuzione; il che porterebbe un gran vantaggio al Paese, che sopra un prodotto estero avrebbe il profitto di quella manifattura.

Nel Tirolo, e Paesi adiacenti potrebbe tenersi l'istesso metodo, e pensare con fondamento alla moltiplicazione di [191] questo prodotto, come pure nella Lombardia austriaca, e particolarmente nel Ducato di Mantova, che ne è assai sprovvisto, in particolare a paragone della quantità immensa, che se ne vede nel prossimo territorio veneto che fa vergogna al nostro; mentre a questi Paesi il prodotto è in oggi a loro naturale, e lasciare al Brandemburgo, alla Svezia, e all'Inghilterra il pensiero di superare le difficoltà, e le opposizioni che la natura medesima ha interposte per la differenza del clima.

Queste sono inevitabili, e qualunque tentativo far' si possa in questo genere, o non riuscirà, o riuscendo non darà i profitti sperati, come si è dimostrato al Capitolo IX della prima parte. Gl'inglesi [192] dopo molti tentativi fatti su questo punto, si sono illuminati, e gettatisi al partito d'incalorire la coltivazione di questo prodotto nella Carolina, e altre loro colonie di America, come si vede da un bill fatto dal Parlamento l'anno 1750; la scarsezza però della popolazione

appena sufficiente a supplire alla necessità degli altri prodotti sarà sempre un ostacolo alle loro idee, come lo sarebbe nelle Provincie settentrionali di questa Monarchia, ove per mancanza di sufficiente popolazione, i primi prodotti istessi sono così trascurati, e le terre mal coltivate.

La Monarchia austriaca pertanto, che ha Provincie suddite, alle quali il prodotto della seta è naturale, non ha bisogno di darsi moto alcuno per allignarlo [193] in altre, dove il clima gli resiste, e tutte le buone regole c'insegnano di adoperare tutti i mezzi per accrescerne in esse l'abbondanza, ed in sequela tirarne il profitto maggiore, con escluderne la consumazione estera.

Questi tentativi, quando mai bisogna lascirgli ai particolari per un'esperienza, senza che il governo ci prenda parte a promovergli, molto più se dovesse impiegarvi danaro, poichè questo sarebbe l'abbandonare, e rovinare il certo per correr' dietro all'incerto.

Allorché Luigi XIV si prefisse di accrescere in Francia le manifatture della seta, pensò immediatamente ad aumentare il prodotto; questo però non nelle Provincie settentrionali, ma nelle meridionali [194] dove non eravi opposizione del clima. In appresso fece pubblicare un editto in Provenza, e in Linguadoca, per il quale accordava 20 soldi di diminuzione sulla taglia per ciascun' albero a tutti quelli che avessero piantato dei mori bianchi. Ciascuno profitto di questo allettativo, da cui ne tirava un profitto sì chiaro, piantando nelle sue terre tanti alberi quanti ne potessero esser' capaci senza danno degli altri prodotti, e in pochi anni si formarono un reddito sufficiente a pagare le loro taglie; è vero che questo regolamento costò al Re ne' primi anni di grosse somme, ma sono stati tanti i profitti consecutivi, che ne ritirò l'interesse al cento per cento, essendosi in seguito propagate le piantazioni [195] in altre Provincie, e con la quantità maggiore del prodotto aumentatesi le manifatture.

Con tal esempio si può vedere la maniera più facile da tenersi nelle disegnate Provincie per estenderne il prodotto, dipendendo dalla maggior' quantità degli alberi la moltiplicazione della seta, ed il minor' prezzo della manifattura.

Premessa pertanto una tale necessaria digressione, e descendendo all'oggetto propostosi, può lusingarsi che dopo gli spiegati principj saremo facilmente convinti, che gli stabilimenti di manifatture di sete convenga più al pubblico, ed al particolare interesse della Monarchia, che restino stabilite nelle Provincie, nelle quali si raccoglie la seta; tanto più [196] che queste hanno positiva necessità di esser' sostenute nello sbilancio del loro passivo, e che non hanno quantità di prodotti da poter commerciare con le settrentionali.

Evvi di più da considerare, che con tale regolamento anderà sempre più a mancare agli esteri oltramontani il materiale per le loro fabbriche, e per il loro commercio; e si avvanzeranno sempre più in proporzione quelle della Monarchia.

Alcune qualità di stoffe (come si è accennato di sopra) richiedono che l'ordito, o come i francesi chiamano la chaine sia di seta d'Italia; se si metterà

in opera la seta di Lombardia, e si procurerà ancora di consumarne in quella maggior' quantità, che si potrà [197] dai Paesi circonvicini; è evidente, che tanto più materiale si consumerà nelle nostre fabbriche, tanto meno travaglieranno le fabbriche estere, e maggiore smercio, e richiesta avranno le nostre manifatture.

In tale stato di cose adunque il proteggere e favorire le manifatture di questo genere, che sono nel Tirolo, sarà uno dei primi oggetti, con dargli ancora tutta la mano con quelle facilità che si accenneranno nei capitoli susseguenti; allora queste anderanno aumentandosi per sé medesime, quanto a proporzione si aumenterà in quel territorio la piantazione degli alberi, e si estenderà la consumazione.

Nel Tirolo potrebbero stabilire buone manifatture di veli, che sono ancora esse [198] di sì estesa consumazione particolarmente in Roveredo, con tirarne da Bologna ove è la sede di quest'arte, qualche manifattore de' più eccellenti, mentre la fabbrica di Vienna oltre essere molto indietro nella bontà, e perfezione, non può servire a riempire l'oggetto, che di una piccolissima parte del totale della consumazione necessaria per questi Stati; oltre di che l'abbondanza dei veli potrebbe supplire per l'uso di molti altri generi, che ci vengono dai Paesi esteri.

Potrebbero pure incalorirsi le fabbriche nel Tirolo, e nei quattro Vicariati dei fazzoletti, e calzette di seta; dei lustrini, e altri drappi lisci per impiegare il loro materiale, che adesso passa in Sassonia, in Prussia, e negli svizzeri. [199]

Per una simile ragione di consumare il loro prodotto, e del Paese circonvicino potrebbero proseguire le fabbriche di Gorizia, e dargli tutta la mano per il loro maggior' progresso; all'incontro le fabbriche ultimamente erette a Lintz, come le altre in Vienna, e particolarmente quelle dei velluti dovrebbero sopprimere e trasportarne gli operarj a Mantova per non perdergli, e rovinargli.

Essendo in Mantova dove potrebbero avere ancora una migliore direzione, sarebbero a portata di questi Stati, quanto lo possa essere la fabbrica di Vicenza; le sete sarebbero a miglior' prezzo che a Lintz, ed a Vienna, come pure tutti i generi, e le droghe per le tinture, che potrebbero aversi perfettissime o dalla [200] vicina Venezia, o migliori, e forse più a buon mercato da Genova, di dove trasportate per il comodo del Naviglio, o del Po verrebbero con poca spesa fino a Mantova ²⁵.

²⁵ Si deve al provido zelo di Sua Eccellenza il Conte di Firmian vice Governatore di quel Ducato l'avere animati i fermieri gen.li di esso ad organizzar le sete di quella Provincia, e l'introduzione di una nuova fabbrica per travagliarle.

Era questa l'unica volta - con un ulteriore richiamo, poco più avanti, in questo stesso paragrafo - in cui il Pellegrini menzionava l'operato del Ministro plenipotenziario per la Lombardia austriaca: quasi una piccola nota di riconoscenza nei confronti del personaggio al cui fianco stava lavorando e a cui era strettamente legato.

Vi è inoltre da considerare, che Sua Maestà possiede in Mantova, ed in quel Ducato un numero grande di edifizj, che di presente sono affatto inutili, e inabitati; alcuni dei quali per essere di troppo aggravio alla Camera sono stati già demoliti; altri poi se non si demoliranno, caderanno da per se stessi. Più bell'uso di questo non potrebbe farsi, con ricavarne un profitto per il Sovrano, e per il pubblico, che di collocarci tali fabbriche; si aggiunge, che Sua Maesta destinò un fondo sopra quella Camera di fiorini duemila [201] in soccorso di quel commercio, che finora è restato inutile, e non è stato impiegato; nella nuova locazione delle ferme di quello Stato, date da Sua Maestà ai fermieri di Milano, si sono essi obbligati a spendere altri due mila fiorini in favore di detto commercio; avremmo adunque anco un assegnamento non spregevole per incamminare queste fabbriche senza ulteriore aggravio di Sua Maestà, e nel tempo istesso si provvederebbe ad accrescere la popolazione di quella città, e di quello Stato, che va sempre più decadendo, e deteriorandosi.

Sarebbe però necessario, che queste s'impiegassero più per i drappi lisci, e comuni, che nelle stoffe nobili, come ancora in quella sorte di drappi composti di seta, [202] e filosello, dei quali ne avrebbero un esito molto esteso in queste Provincie.

In luogo poi delle fabbriche di drappi, e dei velluti in seta, che sono in Lintz, ed in Vienna, e suoi sobborghi; sarei di sentimento che convenisse più alle vedute, ed all'interesse economico di queste Provincie, e della Monarchia far' subentrare nei rispettivi luoghi buone fabbriche di pelusci, particolarmente di quelli in lana, e pelo di capra, fra i quali sono così rinomati quei d'Amburgo, come ancora degli altri, che diconsi tripes, che sono di lana, e filo di canapa, dei quali un piccolo principio di fabbrica si trova già in Moravia.

Ciascuno sa la gran consumazione, che si fa per tutta l'Europa di questo genere, [203] e particolarmente dei primi, e la quantità del danaro che sorte fuori ogni anno da questa Monarchia per la loro provvista.

Il far' subentrare queste alle fabbriche dei drappi in seta di Lintz, e di Vienna porterebbe doppio vantaggio, primo per essere la lana materiale del Paese, secondo perché il pelo di capra quando si debba far' venire dal Levante, lo possiamo avere per mezzo del Danubio con maggior' facilità, e minore spesa degli amburghesi, e degli altri, oltre l'altro vantaggio di avere in Lintz la fabbrica dei cammellotti, che lo impiega ancor' lei, e si ha maggiore utile dando maggiori commissioni, terzo il non essere obbligati a tenere i tintori per le sete, potendo i [204] medesimi, che servono per i cammellotti, servire ancora per questi velluti; quarto finalmente perché le fabbriche presenti di seta saranno sempre un piccolo oggetto, e non potranno mai far' gran' progressi, e gli Stati possono ricevere l'istesso servizio con maggior' vantaggio delle Provincie disegnate, dove queste dei pelusci estendendone la fabbricazione, non solo può servire al bisogno di questi Stati di Germania, ma all'incontro supplire anco al

bisogno di quei d'Italia, che sono di presente obbligati a predergli ancor' essi dagli esteri, e in tal forma succede un doppio inconveniente, ed una duplicata evacuazione di danaro.

Né devono tralasciare un'altra non meno rilevante circostanza, che nelle manifatture di sete [205] abbiamo qui l'ostacolo riguardo alla qualità delle acque nitrose, e minerali per cui alcuni colori non possono farsi, come sarebbe il color' di rosa etc. alcuni, come il ponsò vengono a prezzo troppo caro per la maggior' quantità di droghe, che bisogna impiegarvi per superare la forza delle acque che le corrode, costando quest'ultimo di sola tintura in Vienna niente meno di fiorini 12 a 16 la libbra, oltre la manifattura, che nei soli velluti è il doppio di quello pagasi a Lione, e in Italia: si aggiunge la privativa ultimamente concessa alle fabbriche di Vienna; ed ecco subito formato un perfetto monopolio distruttivo del commercio, e delle fabbriche istesse, e recato un aggravio infinito al pubblico per sostenerle. [206]

Alla fabbrica poi di velluti in seta ultimamente eretta in Vienna, quando mai potrebbe farsi subentrare l'altra dei velluti in cotone, la manifattura dei quali si è così perfezionata in Inghilterra, che appena si distinguono da quei di seta, e ancora in questa concorrerebbero le medesime ragioni addotte per l'altra dei pelusci, e si renderebbero così molto più utili alla Monarchia, senza alterare la necessaria armonia, che devesi procurare fra le Province di essa.

Per i velluti in seta abbiamo già una fabbricazione molto avanzata in Como²⁶ sopra tal genere, che ci dà buoni, e perfetti velluti, ed a prezzo assai discreto; trasportandosi in Mantova gli operari, che sono a Vienna, ne avremmo una [207] seconda; la terza sarebbe in Milano, dove pure vi è l'arte, ma fino ad ora negletta, e abbattuta, come lo è tutto il commercio di quel Paese in altri tempi sì florido.

Queste sarebbero sufficientissime per fornire il necessario consumo di tutta la Monarchia.

L'abbondanza, e bontà del primo materiale, i perfetti generi per le tinture, che possono aversi di prima mano, ed a miglior' mercato dal vicino porto di Genova, concorrerebbero a rendergli così perfetti quanto quelli di Genova medesima, che si serve molto del nostro istesso materiale, che tira dallo Stato di Milano, e con tutta facilità potrebbe [208] attirarsi da quella parte dei perfetti manifattori.

²⁶ Questa città del Ducato di Milano posto sopra le sponde del Lago di questo nome quasi sul confine della Germania per la parte dei Grigioni, è situata nel posto più comodo per fare un gran commercio. Appena si vedono gli avanzi di quel commercio, che avea una volta, e quel poco che gli è restato si deve soltanto all'industria de' suoi abitanti: una volta era popolatissima, ma con la decadenza del suo commercio, è mancata ancora la sua popolazione; sarebbe molto facile il potere a poco a poco rimetterla nel suo antico lustro. Ci sono alcune manifatture, ed una bella fabbrica di lanificio modernamente eretta, di cui si deve e l'opera, ed il pensiero alla casa Guaita.

L'abbondanza che regna nello Stato di Milano del necessario alla vita umana concorrerebbe non poco alla felicità delle manifatture, come nel Mantovano, se fossero tolti in que' due Stati gli ostacoli, che lo distruggono; la copia pure che hanno dei filoselli, che molte volte gli restano a carico, se avessero manifatture potrebbero impiegargli in varj generi di lavori di filosello, e di questi mescolati con la seta reale formandosene varie sorte di drappi, di stoffe, e di damaschi per tappezzerie, che venendo a minor' prezzo delle altre, troverebbero molto esito in queste Provincie, mentre soddisfarebbe l'occhio, ed il lusso, e farebbero dell'economia ai particolarj. [209]

Siccome Milano ha buonissima arte per i lavori di galloni in oro, e argento, procurando di raffinare l'arte potrebbe forse arrivare a fabbricare di buoni, e perfetti drappi con oro, e argento, e quando si potesse arrivare a mettere in pratica tutti i mezzi possibili per rimediare gli abusi, che sono nelle manifatture di Firenze, e in questo genere a perfezionare l'arte, potrebbe sperarsi di avere nell'uno, e nell'altro Paese suddito il necessario per la consumazione di questa Monarchia ²⁷.

Le fabbriche di nastri tanto in seta, che in filosella sono di un oggetto non meno interessante, che necessario per la gran consumazione che se ne fa in questi Paesi; e queste per le istesse ragioni dette di sopra [210] dovrebbero esser' collocate negli Stati d'Italia. Dopo l'invenzione della macchina con cui si mandano tanti telari, nel tempo istesso resta questa fabbricazione molto più facile, e assai più lucrosa.

In Milano ne era stata eretta una fabbrica, ma essendo partito uno dei capi di essa per malaversazioni fatte nella di lei amministrazione, questa è restata interrotta: quale però potrà sempre rimettersi in piedi, e nella sua attività .

Altra simile potrebbe erigersi in Mantova, e queste due sarebbero capaci a portare molto avanti il necessario per la consumazione, essendovene una anco in Vienna.

Parimente non devonsi perder' di vista i galloni d'oro, e d'argento: l'esaminare, se le fabbriche che sono introdotte in questi Stati di Germania siano sufficienti [211] alla consumazione, e la quantità che annualmente ne viene dai Paesi esteri, non sarà tempo perduto. Se la fabbricazione non eguaglia la consumazione, dobbiamo in tal caso rivolgere il pensiero a Milano, di dove possono aversi anco perfetti, particolarmente i galloni d'oro, e con procurare il

²⁷ Susseguentemente alla compilazione di questi scritti, essendo stato eletto per ministro Plenipotenziario della Lombardia austriaca Sua Eccellenza il Signor conte di Firmian vero mecenate delle scienze, e delle arti, è stata eretta sotto gli auspici di Sua Maestà una fabbrica in questo genere di stoffa in oro, argento, e seta, e altri drappi in seta, che riescono dell'ultima perfezione quanto quelle di Francia, ed a prezzo minore è da sperare che continuandogli l'assistenza, e vigilanza possa fare dei progressi notabili, e produrre quei vantaggi per i quali è stata stabilita.

meglioramento dell'arte, che già ci è in buon grado, precludere in tal forma la strada al più che sia possibile alla sortita del danaro dalle vene della Monarchia, dovendo esser' questo il primario oggetto del supremo legislatore.

Essendo pertanto il presente secolo assai portato per le novità, particolarmente per quelle che riguardano il lusso; così le Nazioni, che si sono più adattate all'[212] inclinazione del medesimo, hanno fatto ancora un più lucroso commercio delle loro manifatture.

Non sono molti anni, che si è introdotto in Toscana l'arte di filare il pelo della lepre, del quale finora non si sono serviti che a fare delle calze, e dei guanti tanto per uomini, che per donne.

Questo genere ha incontrato molto sì per la novità, sì per la bellezza, e l'utile ancora che se ne ricava nell'uso di quelle, essendo leggerissime, di bella vista, e nel tempo istesso difendendo molto dal freddo; sicché il loro esito sarebbe grandissimo ogni volta che l'arte si dilatasse; ma siccome non si servono che della pancia di quell'animale, che ne ha pochissimo, e non essendovene nel Paese una grande abbondanza, [213] così questa manifattura ha molto limitate le sue viste.

Come che però per filarlo, e per dargli la sua consistenza, è necessario tirarlo sopra un filo di seta, si crederebbe che l'arte potesse arrivare a formare di esso anche qualche drappo di nuova invenzione, che fosse capace di attirare il gusto del secolo, non solo per la novità, che è in oggi la passione dominante, quanto ancora per l'utilità, e sarebbero particolarmente eccellenti per fodere di abiti da inverno, dovendo essere leggerissimi, e nel tempo istesso riscalderebbero quanto le pellicce senza tanto imbarazzo.

Il Tirolo che ha sete, ed ha abbondanza di tali salvatici da procurarsene il pelo, (genere tenuto adesso in poca considerazione) [214] ne potrebbe avere in copia dalle altre Provincie, e sarebbe a proposito per potersi ivi introdurre l'arte di filarlo. E quando si restringessero le viste solo alle calze, e guanti non mancherebbe di esser' sempre una manifattura molto valutabile, che dilatandosi potrebbe farsi di essa per la Germania un non ordinario commercio attesa la qualità e la sua morbidezza, che non offende le carni, e sarebbero oltre modo ricercate.

Tanto le manifatture di lana, che quelle di seta, ed altre ancora ricercano per la loro perfezione, di avere eccellenti maestri nell'arte del tingere, mentre la bellezza del colore attrae subito l'occhio del compratore; il minimo difetto lo rigetta, quantunque il materiale [215] sia di ottima qualità, ed il lavoro sia secondo l'arte. L'invitare di tali operanti dei Paesi esteri, il comprare i migliori segreti dopo fatte le necessarie esperienze, il valersi di ottime droghe; e soprattutto il ribassarne i dazj per il loro ingresso, e promoverne le coltivazioni in maggiore abbondanza di quelle che sono di nostro prodotto, sarà tutto favore e protezione per veder' più presto l'avanzamento di tali manifatture.

Manifatture di Cuoi, e Pelli

Par. VII

La necessità, che abbiamo de' cuoi per la gran consumazione delle molte Provincie di questa Monarchia, ed il bisogno positivo della loro perfezione per l'economico [216] dello Stato, fa sì che la loro manifattura debba essere riguardata dal governo con tutta la vigilanza possibile, premendo troppo ed al principe per il consumo delle armate, ed ai particolari la loro bontà, e perfezione.

L'abbondanza de' bestiami, che si trova in alcune di queste Provincie, e la maggiore che potrebbe ottenersi mettendo in pratica i metodi indicati nella prima parte, darebbe non solamente luogo a fornire il necessario all'universale della Monarchia, ma eziandio a farne un lucroso commercio al di fuori, scarseggiando tutti di questo genere o poco, o assai particolarmente le nostre Provincie d'Italia.

La Spagna, e la Francia se non avessero i Paesi dell'America, di dove ritirano [217] quantità di cuoi da supplire alla loro indigenza, ne penurierebbero molto. L'isola di San Domingo ne fornisce molti agli uni, ed agli altri, dove col mezzo dei loro bucanieri ²⁸, che attendono unicamente alla caccia dei tori selvatici, dei quali sono ripiene le vaste selve di quell'isola, e ne caricano ogni anno molti vascelli per l'Europa. Eppure si vuole, che le numerose truppe di quelle bestie, che adesso vi esistono, non siano che un effetto di sette vacche, e due tori portativi dei primi europei, che le scoprirono ²⁹. I francesi ne cavano molti anco del Canada. [218]

La Barbaria, e la Russia forniscono molti cuoi, e particolarmente l'Inghilterra, e l'Irlanda, che ne fa uno dei rami fecondi di suo commercio, e questo è uno dei tanti benefizj venuti dalla riforma, e ampliamente della sua agricoltura.

Queste Provincie, e particolarmente l'Ungheria potrebbero in tal genere averne una copia tale non solo da fornire, e rendere la consumazione del Paese meno cara, ma da somministrarne ancora ai Paesi d'Italia soggetti a questo dominio, che sono di presente obbligati a mendicarlo dal Levante, dalla Barbaria, e dall'Inghilterra, senza quello che potrebbero utilmente commerciare

²⁸ Termine con cui si nominano i cacciatori di tali bestie, che gli spagnoli chiamano matadores, o monteros; gl'inglesi cow-killers. Il termine viene dal linguaggio degl'indiani caribbi buccan, cioè carne arrostita, e fumata perché si servivano per detto effetto della carne di dette bestie uccise che erano alla caccia.

²⁹ Nelle vaste selve della Croazia, e Schiavonia, come in altre dell'Ungheria, ove il clima è più mite il fare un simile tentativo, non potrebbe riuscire che fruttuoso.

con gli altri, specialmente col Regno di Napoli, e Sicilia, e tenersi con esso in una più eguale bilancia per [219] quei generi, che si tirano da esse. La vicinanza della Polonia ci darebbe anco il mezzo di avere da essa una gran quantità di cuoi secchi per travagliargli.

La diversità de' bestiami, e le loro diverse pelli formano ancora la diversità, e la varietà in questo genere, che non è l'assunto di volere minutamente dettagliare, cangiando molte volte il nome secondo la qualità dei luoghi di dove si prendono, e fabbricansi con maggiore eccellenza.

Tutto dipende dalla bontà, e perfezione della concia, e della preparazione; e dall'aver buoni, e intelligenti lavoranti in quest'arte, che si tengano sulle buone regole della professione e per fare risentire maggiori utili agl'interessati non si allontanino da quelle con ingannare, e [220] defraudare il pubblico.

Quest'arte, che per essere una delle più interessanti per uno Stato, e per essere delle più soggette alle frodi, meriterebbe un'estrema vigilanza; è per l'ordinario la meno osservata. Da questo proviene, che i cuoi di questi Paesi, che dovrebbero essere di più perfetti, sono di così corta durata.

Una gran parte delle fabbriche sono nelle signorie dei privati, dal che ne viene che non hanno altre regole, che il capriccio dei direttori.

La bontà del cuoio richiederebbe oltre le dovute, e necessarie preparazioni fatte secondo l'arte, che stasse in concia un anno, e sino in 18 mesi secondo la forza maggiore, o minore del cuoio, e della stagione che regna; per questo nei Paesi che invigilano alla perfezione delle arti, vi sono [221] gli statuti determinati. I cuoi quando sono messi in concia nelle pille sono soggetti al marco, e altre cautele, ed il simile quando sono levati; né possano levarsi senza la visita perché non succeda prima del tempo stabilito.

Nei Paesi più caldi, e più secchi vi abbisogna minor' tempo, per questo in Persia il cuoio si prepara più presto, che altrove, e vi bisognano minori ingredienti, perché l'aridità del clima compisce l'opera. In Italia ordinariamente si tengono otto mesi, e questa è la ragione principale della poca bontà, e perfezione de' nostri cuoi. In questi Paesi pertanto, che per essere più freddi avrebbero necessità di tenergli in preparazione più lungo tempo, per confessione avuta da un proprietario [222] medesimo di una di queste fabbriche, non gli tengono più di cinque, o sei mesi: la ragione è adunque evidente della loro imperfezione, come è evidente il grave danno che si cagiona al pubblico per questa (sia lecito il dirlo) tollerata frode, e la poca speranza di poterne fare un buon commercio senza porvi l'opportuno rimedio.

Quando non si potesse arrivare a rimediare agl'inconvenienti, che nascono nei territorj signoriali, il che però dipende dalla suprema legislazione con commetterne al più vicino giusdicente l'ispezione. Si potrebbero deputare nelle città principali, e nelle rispettive dogane dei giurati visitatori capaci di

esaminare legalmente i cuoi prima che fossero esposti [223] in vendita, e trovatisi difettosi rimandare alle fabbriche per perfezionarsi quelli, che sono in stato di essere emendati, e gli altri bruciati, secondo lo stile di Francia dove essendo state rese inutili tutte le regie ordinazioni; finalmente Luigi XIV fu obbligato nel 1662 fare un nuovo regolamento sopra i cuoi, che anco al giorno presente è nella sua piena osservanza.

Deve ancora osservarsi sopra questo particolare, che i cuoi d'Ungheria sono stati nei tempi indietro oltre modo stimati, e che di essi se ne faceva un buonissimo commercio, e la maniera di preparargli era un segreto tale, che Arrigo IV Re di Francia, che si serviva di tali cuoi per gli equipaggi della sua corte, e delle [224] sue truppe, e gli venivano a costare soldi 40 la libbra; spedì in Ungheria un tale nominato La Rose, a cui sortì di portare in Francia il segreto, e ve ne stabilì il mestiere, di modo che successivamente tali cuoi preparati alla maniera ungherese non costarono al Re che la metà, e tali fabbricatori ritengono in Francia ancora il nome d'Hongrieurs.

Con tal fatto avanti gli occhi, facil' cosa sarebbe rimettere le cose sopra l'antico piede, e promulgare tali regolamenti capaci a restituire il credito sopra questo genere, ed estendere anco l'arte per le altre Provincie.

Nella Croazia, e Schiavonia, come nella Carniola dove hanno molte capre, e becchi, e dove col maggior' esito [225] delle pelli, e del pelo potrebbero mantenere in maggior' copia, ed avere dal vicino mare a buon prezzo i sommacchi per le preparazioni, e potrebbero fabbricare eccellenti marrocchini all'uso di Levante, come pure le bazane, e altre pelli di varj colori da fornirne molta quantità a Trieste, da farne un rilevante capo di negozio, ed essendoci altri Paesi più interni propri per questi generi, procurarne l'estensione per l'intera consumazione ³⁰.

Le pelli pure per i guanti sono un genere di gran consumazione: le nostre sole Provincie d'Italia ne tirano una grandissima quantità da Roma, e da Genova, quando potrebbero fornirsene da questi Paesi allorché ne fabbricassero il quantitativo sufficiente, e con la dovuta [226] perfezione. Deve esser' noto, che la Scozia in questo genere particolarmente per i guanti da donna, ne trasmette fuori ogni anno per grosse somme; il negozio de' cuoi, e pelli è così considerabile nella Gran Brettagna, che Carlo II proibì di non poter' trasportare fuori del Regno alcuna pelle d'animale senza esser' conciata.

³⁰ Nella città di Neumaérect della Carniola superiore, che appartiene alla Casa di Werneck vi si fanno eccellenti marrocchini.

Manifatture di Carta

Par. VIII

Le manifatture di carta sono comprese ancora esse fra le principali, e fra le più necessarie per uno Stato: la sua consumazione per l'interiore della Monarchia, l'utilità che potrebbe ricavarasi col trasmetterle nei Paesi esteri, sono due importantissimi oggetti da [227] non perdersi in verun conto di vista.

Da qualche tempo queste fabbriche si sono molto estese in questo Paese, ma non si è mai potuto comprendere perché la nostra carta, che dovrebbe essere fra le più perfette sì per la bontà del primo materiale, superiore forse e in quantità, e in qualità a qualsivoglia altro, come ancora per gli altri ingredienti; debba poi riuscire così imperfetta, di maniera che volendosi mettere in opera della carta di qualche bontà, bisogna sempre ricorrere a quella d'Olanda, o di Francia, che per il gravoso dazio che soffre viene ad un prezzo eccessivo, ed il più delle volte non possiamo fare a meno di non valersene.

Parimente che la carta di nostra fabbricazione debba essere a sì caro prezzo, [228] superiore ancora in confronto degl'istessi che ne hanno un ramo di ferma privata.

Il primo inconveniente produce, che siamo obbligati mandar' fuori ogni anno grosse somme per la provvista di tal genere, nonostante il rigoroso prezzo che costa; il secondo che si porta allo Stato un aggravio male a proposito, e che da questo genere non può tirarsi profitto alcuno per il commercio esteriore, particolarmente per la parte del Levante, che abbiamo per così dire alle porte.

Il consumo grandissimo che si fa in questi Stati di biancherie, e la loro bontà dovrebbe fornire un materiale abbondantissimo, e perfetto in questo genere; la molteplicità dei bestiami, che si ammazzano deve somministrare abbondanza di carnicci per le colle, e le sue acque [229] (quando siano prese lontane dalle loro sorgenti, e sbattute dal corso per sfuggirne la crudezza) devono concorrere a dargli la necessaria bianchezza; onde non sa vedersi da che motivo possa procedere l'imperfezione, e l'alto prezzo se non o da poca perizia nei fabbricanti, o da voler' guadagnare troppo.

L'introduzione di nuove fabbriche cagionerà maggiore la concorrenza particolarmente estendendole in quei Paesi, che sono più a portata del commercio estero, come sarebbe erigendone in Presburgo, nella Boemia, e nella Carintia, e Carniola, e nel Tirolo nuove fabbriche, e quelle che vi sono provverle di un capo intelligente del mestiere, facendolo venire o di Genova, o di Francia, o d'Olanda. [230]

Si osserva, che alcune mancano nella bianchezza, altre nella finezza, molte nel dargli la giusta dose di colla, e quasi tutte dall'essere gli stracci poco battuti nelle pille, e non tenutivi il dovuto tempo, il che gli cagiona l'ineguaglianza, e

non avere quel lustro, e consistenza che rende sì pregiabile la carta di Francia, d'Olanda, e di Genova.

Il proibire sotto rigorose pene la sortita del primo materiale, sarà un rimedio per avanzare questa manifattura. In Inghilterra vi è rigorosa proibizione per l'estrazione degli stracci, e tolto ogni dazio per l'introduzione, ed in Francia aggravata la sortita con rigoroso dazio, e in tal forma la manifattura nell'uno, e nell'altro Regno si è avanzata, e perfezionate le fabbriche.

[231] Il Brabante potrebbe darci buona carta al paragone dell'Olanda, (quando non si avesse qualche occulto principio, che ne impedisse in questi Stati la perfezione) e in tal forma si risparmierebbe un tributo non ordinario, che pagasi alle fabbriche estere.

Nel Ducato di Mantova vi è una fabbrica di carta, che è di proprietà della Camera di quel Ducato, ma essendo in mano agli ebrei, che hanno ancora qualche anno per terminare il loro contratto, non fabbricano che poca carta, e questa di pessima qualità perché torna più al loro interesse, che il Paese si serva della carta del ferrarese che è migliore, nelle di cui fabbriche saranno probabilmente interessati.

[232] Il Ducato di Milano si serve per la carta totalmente delle fabbriche di Bergamo, (a riserva di alcune poche fabbriche di carta ordinaria e di carta di stampa) e le prime tirano da quello Stato annualmente una gran somma di danaro. Non sono molti anni, che per favorire l'introduzione della fabbrica delle carte da gioco, fu accordata all'introduttore la privativa raccolta degli stracci, che diede speranza ancora d'introdurre qualche nuova fabbrica di carta. L'effetto è stato che si è formato un monopolio sopra il primo materiale, che passa tutto a Bergamo, e a Genova a solo profitto del monopolista; si toglie la strada ad altri di fare nuove introduzioni di tali fabbriche; le carte istesse da gioco sono di cattiva qualità: effetti tutti, e conseguenze [233] necessarie del monopolio, e della privativa, e le fabbriche non sono state erette.

Arte della stampa

Par. IX

Dal buon mercato, e dalla bontà della carta dipende la conseguente felicità, e progresso dell'arte della stampa; oggetto nel presente secolo dei più interessanti per uno Stato.

La Francia, l'Olanda, Venezia, ed in oggi l'Inghilterra hanno saputo per questo mezzo attirarsi un capo di negozio non ordinario. Se l'Inghilterra, e l'Olanda non avessero perfezionata la sua carta, ed estese le fabbriche di quella, le sue stampe non sarebbero così accreditate, e ricercate; ed i fratelli

Foulis di Glasgow in Scozia non avrebbero potuto mandar' fuori tanta [234] quantità di libri, che si fa ascendere a più milioni di quella moneta; né un Tommaso Guy libraro in Londra fondare ed erigere a sue spese il famoso ospedale degl'incurabili; né in Venezia i Baglioni, i Pezzana, ed i Remondini accumulare tante ricchezze da essere ascritti fra le famiglie nobili di quella Repubblica.

Non solo si ricerca la bontà della carta per la perfezione di quest'arte, ma ancora la bellezza dei caratteri, e la correzione, qualità tutte che concorrono ad accreditare le stampe presso le Nazioni, come pure la scelta delle opere, che possono essere più utili, ed avere maggior' credito presso l'universale, e saper' solleticare il gusto del secolo con la bellezza dei rami, e con impinguare l'opere di aggiunte, annotazioni, e varietà di lezioni.

[235] Sono incredibili le somme di danaro, che escono ogni anno da questa Monarchia per questo solo capo, e se si potesse avere il totale, credo si resterebbe stupiti. Il richiamare pertanto l'attenzione per promuovere, e proteggere quest'arte, che rendesi in oggi cotanta necessaria, ed interessante per uno Stato, non potrà che farne risentire i migliori effetti.

Il deputare abili soggetti nelle città principali per promuovere, ed incalorire quest'arte, come ad invigilare alla correzione delle stampe ³¹; in seguito correddare di qualche privilegio qualche eccellente professore estero, e fargli un qualche sovvenimento, lo sgravare di dazj la carta per le nuove impressioni, ed i libri che ne sortissero, sarebbero i mezzi più facili, e [236] più brevi per ottenere l'intento. Tutta la carta destinata all'impressione dei libri greci, latini, orientali etc. per l'uso dell'università d'Oxford, e di Cambridge è esente in Inghilterra da ogni dazio.

Fabbriche di specchi e di Vetri

Par. X

Queste fabbriche sono in questi Stati in molta considerazione per essere perfette, a riserva che agli specchi non è stato possibile fino al presente togliergli il difetto di tirare alquanto al bruno; il che può forse derivare dalla qualità della soda, che molte volte non sia bene purificata dalle parti sabbiose, o non sia perfetta per la mescolanza di un'altra materia, che ne alteri le sue qualità.

³¹ Questo è l'unico caso in cui l'autore ha ommesso di trascrivere la nota, che evidentemente aveva avuto intenzione di presentare, posto che ne aveva predisposto la presenza.

Comunque la cosa possa essere, che non è [237] l'intenzione d'indagare; si dirà solo, che tali manifatture sono utili, e ottime, e meritano di esser' favorite con tutta la protezione.

Per quello sia i cristalli di Boemia, per le varie sorti di vasi, questi sono assai rinomati, e di un grand'esito presso le Nazioni estere, e con un regolato commercio potrebbe farsi anco maggiore, e rendersi molto più utile.

Per quello poi sia gli specchi di gran mole, per questi non ci è da sperar' molto, quando non si procurasse di togliergli con un poca di speculazione il difetto che gli viene apposto, come l'altro oggetto più importante del loro prezzo, non potendo sostenere la concorrenza né con quelli di Venezia, né con quelli di Francia, e d'Inghilterra.

[238] Il primo difetto sarebbe facile a correggersi con una seria applicazione, investigandone con replicate esperienze l'origine: il secondo può dipendere da quegli'istessi principj esaminatisi in queste osservazioni, che concorrono generalmente a rendere la mano d'opera, e le manifatture molto care in questi Stati: può dipendere ancora dalla lontananza dei trasporti per terra, che sono obbligati di fare, ai quali potrebbe rimediarsi collocandone una fabbrica nella Carintia, o in qualche luogo prossimo al nostro littorale, specialmente per le lastre da finestre, per le quali l'Italia, e le nostre Provincie di quella sono costrette indirizarsi a Venezia.

Certo si è che quelle che si fabbricano in questi Stati sono assai più grandi, e più belle, che le Venete. A Murano le [239] dividano in due classi, cioè lastre scelte, e lastre da negozio; le prime sono migliori, ma non paragonabili con queste, le seconde sono molto inferiori particolarmente per la qualità del vetro, che tira sempre al turchino. Di presente non comple all'Italia il tirarle da queste fabbriche, perché costano assai più care di quelle di Venezia, oltre di che dovendo esser' trasportate sopra i carri per lungo tratto di strada fino a Trieste, sarebbe sempre maggiore la perdita per il danno evidente che s'incontra per la gran quantità che se ne rompe.

In tale stato pertanto il miglior' compenso sarebbe erigerne una fabbrica più prossima all'Italia, ed al Littorale, con regolare talmente le disposizioni, che potessero [240] avere la concorrenza nel prezzo con quelle di Venezia, mentre data questa otterrebbero sicuramente la prelazione per la miglior' qualità; ma quando non si volesse avere in vista l'oggetto del commercio di questo genere con gli esteri, che pure potrebbe essere di qualche considerazione, particolarmente inviandone col comodo del mare gran' quantità alla fiera di Sinigaglia, non mancherebbe mai l'esito per le nostre Provincie d'Italia, con obbligare quei Paesi a tutte cose eguali, a avalersi dei generi, e manifatture di questi Paesi, esclusi gli esteri.

Una di tali fabbriche è stata eretta modernamente nello Stato di Milano nella terra di Porto nella Valtravaglia, e riescono perfettissimi; gli resta solo di

avere l'arte di tirare a pulimento gli specchi, [241] che è una seconda operazione subalterna separata dal getto, che andando avanti la fabbrica potranno facilmente ottenere, tirando qualche professore da qualche altra fabbrica, che ne introduca l'arte.

In progresso poi di tempo potrebbe esaminarsi, se complesse in tali fabbriche, che si collocassero nel Littorale, introdurre la fabbricazione di quei piccoli globuli di vetri di varj colori, che servono per ornamento dei popoli dell'Africa, e di altri ancora, che s'infilzano come le perle, assortendosi per scala di numeri fino al numero 38.

I francesi, ed i veneziani ne fanno un buon commercio, particolarmente questi ultimi, essendovi in Venezia alcune contrade [242] intiere, che diconsi dei margheritani, gli abitanti delle quali non fanno altro lavoro, che scegliere, ed assortire questi vetri, ed infilzargli.

Fabbriche di Cera

Par. XI

Alcune di queste Provincie da me accennate nella prima parte, producono in copia la cera, e con una mediocre attenzione che ci usassero; potrebbero duplicare facilmente un prodotto così prezioso; vendendo però il sovrabbondante al consumo del Paese in natura, lo Stato viene a perdere il pregio della fabbricazione, e non ne ricava il profitto che gli si dovrebbe.

Una gran parte della cera della Croazia, Schiavonia, e Ungheria [243] passa a Venezia, dove imbiancandosi, e fabbricandosi delle candele, con queste si fornisce alla maggior parte dell'Italia il consumo, come in altre parti di Europa.

Ne fu intrapresa a Fiume la fabbricazione, luogo molto proprio, e comodo, e che godendo di un clima poco appresso eguale a quello di Venezia, non vi era da dubitare che la cera dovesse riuscire di eguale perfezione dell'altra; ma per non so qual fatalità mancò quasi nell'istesso suo principio a motivo per quanto fu detto allora, perché non vi trovavano gli utili sperati.

Tutte le ragioni che possono esaminarsi, ci persuadono il contrario, mentre la cera è il prodotto di questi Stati, dai quali passa [244] in Venezia ad imbianchirsi, e lavorarsi, come può vedersi ocularmente farsene da Trieste grosse spedizioni; che però se i veneziani trovano il loro conto a fare, e continuare questo traffico, bisogna confessare che essi sono più al fatto di noi negli affari di commercio, e che ne intendono meglio lo spirito, e l'economia.

A tale effetto sarà permesso di riportare un fatto seguito in Toscana sotto il governo del Gran Duca Cosimo III, che non solo comprova l'assunto, ma

eziandio l'altro dei pericoli che si corrono a proibire i generi forestieri senza un previo maturo esame.

Essendo state introdotte nel Gran Ducato alcune fabbriche di cere, fu immediatamente proibita solennemente l'introduzione della cera di Venezia. Al primo romore i veneziani immediatamente [245] proibirono i rasi, e gli altri drappi di Firenze, come l'olio, ed i vini: ma siccome la proibizione delle cere venete era stata fatta troppo immaturamente, e prima di assicurarsi, che le fabbriche nuovamente erette fossero in grado di somministrare il consumo allo Stato, e nella loro perfezione, ne accadde che o fosse la necessità, o effetto di poca costanza, fu riaperta la strada alle cere di Venezia; ed all'incontro i veneziani mai hanno levata la proibizione dei drappi fiorentini, che sussiste con tanto rigore, che se sono trovati sono pubblicamente bruciati.

Con tali antecedenti, e con qualche lume avuto in Trieste da qualche accorto mercante, vi è luogo di dubitare che i veneziani lavorassero molto per l'incaglio di [246] questa fabbricazione, che portava un pregiudizio così notevole alle tante fabbriche che sono in Venezia in questo genere, quali provvedono non solo la maggior' parte dell'Italia, quanto ancora ne mandano in Spagna, e Portogallo, non tanto per il consumo di quei Regni, ma dell'Indie ancora.

Il procurare pertanto l'estensione di questa fabbricazione nel Littorale, non tanto per lavorare le cere di nostro prodotto, ma quelle ancora che si possono avere dall'isole dell'Arcipelago, non potrà essere che di molto profitto, e accrescerà il nostro commercio, essendo il Littorale a portata di fornire l'Italia, e le altre Nazioni, quanto lo possano essere i veneziani ³².

[247] E' qui pure da osservare, che quantunque abbiamo la cera di prodotto di questi Stati, e che di essa pure ci sia la fabbricazione, essa è molto più cara fatto il dovuto riscontro del peso, e moneta, che nella città di Venezia, che deve tirare il primo materiale dai Paesi esteri, come pure la nostra non è paragonabile nella perfezione a quella delle fabbriche di Venezia, che in paragone della sola perfezione dovrebbe costare il quarto almeno di più, essendo la cera delle nostre fabbriche composta con un terzo almeno di sevo, e questo di cattiva qualità, e mal purgato, che è la causa della sua imperfezione.

Un genere di sì estesa consumazione, meriterebbe di esser' riguardato con qualche attenzione, e non rilasciato al solo arbitrio [248] dei fabbricanti, col sottoporlo a qualche statuto, e regolamento che ne procurasse la maggiore perfezione, ed in seguito l'osservanza.

³² Fatto il confronto della cera di Venezia con quella che fabbricavasi in Trieste con una egual candela; quella di Trieste durava un sesto di tempo più di quella di Venezia: tenendosi in Trieste il metodo di Venezia del composto di due mesi al pagamento, è infallibile la riuscita delle fabbriche.

Arti e Manifatture Diverse

Par. XII

Fra le manifatture di una gran consumazione per uno Stato sono i vasi di terra per il servizio delle tavole, e delle cucine.

Merita molta lode quella introdotta a Stollisch, che va sempre più a perfezionarsi ma che avrebbe bisogno di una maggiore consistenza; ma siccome il trasporto per le ultime Provincie resta molto caro, e pericoloso per quel genere; così il tralignarne una parte a Praga, e [249] Gratz resterebbe molto comodo ai rispettivi Paesi, ne faciliterebbe il consumo, ed escluderebbe la necessità di provvedersene dai Paesi esteri, che gli restano più a portata.

L'altra dei vasi per servizio delle cucine avrebbe bisogno di riforma, essendo generalmente molto mal tirati, e di cattiva vista; e quello che più importa molto grossolani, e troppo carichi di terra, che cagiona un molto maggior' consumo di fuoco nelle cucine, servirebbe il far' venire un solo professore per cominciare a darne l'idea, ed insegnare l'arte, perché poi si estendesse generalmente la riforma.

La fabbrica delle porcellane, che trovasi nei sobborghi di Vienna, può ancora essa [250] reputarsi al presente fra le fabbriche considerabili in una Monarchia per impedire la minore estrazione possibile di danaro; ma come manifatture di lusso non essendo l'esito così esteso per essersi resa quasi generale in tutti gli altri Stati, serve averne una per il proprio bisogno, e per i Paesi limitrofi, e si renderà sempre più proficua, avanzando questa ogni giorno più in bontà, e perfezione.

L'istituzione fatta a Vienna della scuola del disegno, non può partorire che buonissimi effetti per l'avanzamento delle arti, e delle manifatture, potendosi per mezzo di questi introdurre della riforma, e del buon' gusto nelle medesime: sarebbe pertanto sommamente necessario, che detto istituto si estendesse ancora in tutte le altre città capi di Provincia, [251] per estenderne ancora ad esse il genio, e la riforma per le arti.

Fra tutte quelle, che sono in necessità di essere migliorate, non credo che alcuna esservi possa tanto interessante per lo Stato, quanto l'arte del fabbricare le case, e altri edifizj, e che ne abbia maggior' bisogno.

Si vedono continuamente delle case appena fatte, essere in necessità d'istantanea restaurazione: una casa fatta su questo piede non può mai arrivare a cento anni di durata.

Se si vuol vedere la verità di questo fatto, osservarsi allorché si getta a terra una di tali fabbriche, questo farsi senza la minima fatica, e tutto ridursi in polvere; segno evidente della poca collegazione [252] dei materiali, e della calce che non ha potuto serrare il lavoro in tutta la sua forza. In effetto ho

osservato in Italia la gran fatica che si richiede a disfare una buona muraglia, in cui la forza della collegazione, e della calce è tale, che bisogna valersi molte volte del piccone, e palo di ferro, e degli scalpelli per atterrarla.

Il difetto proviene dal non bagnare i materiali, particolarmente i mattoni prima di mettergli in opera, di modo che vengono ad attirare immediatamente tutto l'umido della calce; sicché resta un corpo morto, e di niuno effetto, riducendosi subito in minutissima polvere: l'altro pure di non collegare con regola le pietre, ed i mattoni in forma di catena, da che ne deriva, [253] che le muraglie prive della necessaria collegazione, restano bene spesso sciolte, e fanno delle continue aperture ora in una parte, ora nell'altra.

Concorre anco a questo il valersi per lo più di cattiva sabbia, e non darsi la pena di crivellarla per ridurla a maggior finezza, ed escludere le piccole pietre: finalmente il fabbricarsi indistintamente in tutte le stagioni senza riguardo o al freddo eccessivo, o all'eccessivo caldo; l'uno, e l'altro estremamente pregiudiziali alle fabbriche, particolarmente il primo; mentre al secondo può rimediarsi col gettare spesso dell'acqua alle muraglie.

Dai sopradetti difetti, che formano la poca stabilità dei muri, deriva poi l'altro indispensabile inconveniente di essere obbligati [254] a formare le muraglie delle case più grosse del doppio che non bisognerebbe, se tutto fosse fatto secondo le buone regole dell'arte, e in tal maniera una fabbrica costa al doppio più di quello costi ad un'altra Nazione, che fabbrichi in regola.

Se si osservano però alcune fabbriche antichissime, specialmente le chiese, noi le troveremo esenti da un tale inconveniente; evidente contrassegno, o che quelle furono fabbricate da artefici esteri o essendo nazionali l'arte ha degenerato dal suo antico istituto. L'ostinazione de' muratori dei nostri tempi è tale, che con tutta l'esperienza oculare sopra il patente difetto, continuano sempre nell'errore.

Oltre tutto questo, è notabile l'eccessivo consumo, che si fa per le fabbriche di [254] legnami, e di ferro, il tutto messo in opera senza la minima economia, dove che resecando il superfluo, potrebbero fare un considerabile risparmio.

Il legno, ed il ferro non dà la maggior forza, e stabilità ad una fabbrica, ma la bontà sola delle muraglie, oltre di che quanto minor copia di legname vi s'impiega, tanto meno nei casi d'incendio si dà alimento al fuoco, e più facilmente si estingue.

Sopra di questo è principalmente da osservarsi, che i continui incendi che nascono in questi Paesi, e che il più delle volte distruggono le intiere città, e abitazioni, non nascono che dalla copia del legname che s'impiega nella costruzione delle case, e dalla molteplicità dei tetti [256] in gran parte coperti di legno, in luogo di coppi di terra, o dall'essere la maggior parte delle case in campagna tutte composte di legno.

Sarebbe una delle opere più rimarcabili, che potesse fare un Sovrano in

questi Paesi, di pensare a poco a poco a ridurre le case ad esser' formate di pietra, e particolarmente a obbligare i particolari generalmente a ricoprire i tetti di coppi in luogo di legno.

In occasione d'incendj, che ho veduti in questi Paesi, ho osservato qual' sia l'utilità, e la differenza per le case che hanno i tetti coperti di coppi, mentre le case così fatte quantunque contigue all'incendi, si sono preservate, dove che anco le più remote, che aveano il tetto di legno [257] han dovuto perire.

I fondi, ed il valore di uno Stato sono gli stabili, e fra questi si comprendono le case; se queste sono mal fabbricate, han' bisogno di continui resarcimenti, e breve è la loro stabilità: bisogna ad ogni poco tornare da capo a farvi delle spese; e se per fabbricarle ci vuole il doppio di spesa, che potrebbe risparmiarsi; tutto questo è perdita non valore, e fondo morto senza tutti gli altri pregiudizj di restar' più cari gli affitti, e molti altri che ne vengono in conseguenza, ed ardisco dire, che dopo la necessità che ha uno Stato di una buona agricoltura, ne succede immediatamente l'altra di avere una buon'arte nel fabbricare stabilmente, metodicamente, e con una buona economia.

[258] Similmente si richiederebbe, che nella fabbricazione delle case fosse tenuto un migliore ordine nella disposizione dei quateri, particolarmente in quella parte che riguarda il comodo di aver' l'acqua senza la precisa obbligazione di scender' le scale per trasportarla ai quartieri superiori, come pure nella costruzione dei pozzi in sito, che fosse comodo a tutti i quartieri, e nella maniera di attingere l'acqua da essi.

Dall'avere tutte le case i pozzi mal situati, e dalla maniera di tirar' l'acqua da essi col mezzo delle trombe, come ancora dall'esser' privo ciascun' quartiere di molti comodi necessarj, ne deriva la precisa obbligazione, ed aggravio ai particolarj, di dover' tenere in servizio per le case la [259] prodigiosa quantità delle donne che si vedono, non senza maraviglia dei forestieri.

Queste, oltre l'aggravio che soffre ciascuna famiglia, cagionano infiniti disordini nella polizia dello Stato, ed un vacuo all'agricoltura medesima, che è in necessità di maggior' popolazione, e resta priva di questa parte essenziale, come pure alle manifatture, potendo esse impiegarsi e nell'una, e nell'altre con maggior' profitto dello Stato.

Questo inconveniente sarebbe di facilissimo rimedio, ogni volta che fosse prescritto un nuovo metodo per le fabbriche, che si fanno di nuovo, potendosi regolare la distribuzione della casa in maniera, che ciascun' piano avesse il suo sito comodo per [260] attinger' l'acqua dal pozzo senza l'obbligazione di discendere nel cortile. Nel tempo istesso si toglierebbe il pericolo che si corre nell'inverno per le scale, dove l'acqua che cade nel trasporto congelandosi bene spesso, cagiona pericolose cadute.

Per tutta l'Italia si pratica questo, e di più si osserva in Roma, che col mezzo

di alcuni fili di ferro, e di piccole rotelle collocate a certe distanze attingono l'acqua da tutte le cucine eziandio le più alte, e le più lontane dal pozzo.

L'attinger' l'acqua con vasi di rame, e togliere il mezzo delle trombe farebbe un altro beneficio ai pozzi, ed all'acque medesime per la loro maggiore salubrità.

Nei pozzi si formano delle deposizioni di materie viscosi, che infettano l'acque, e le rendono nocive. L'armatura delle trombe, [261] che è di legno bene spesso si macera, ed infetta ancor'essa le acque, di modo che particolarmente nell'estate molte volte resta insoffribile, e non è maraviglia poi dei gran mali di pietra, come di altri, che sono sì comuni.

Nel sistema proposto possono vuotare i pozzi, e nettarsi con tutta facilità ogni volta che si vuole, e nel suo fondo vi si getta una sufficiente quantità di ghiara, che mantiene l'acqua più chiara, e pura: ed è tanto vera la mia proposizione, che in un villaggio dei circonvicini a Vienna nell'acqua di un pozzo spettante alla casa di un italiano, che usa la diligenza di far vuotare, e nettare il suo pozzo, si sente una notabilissima differenza da quella degli altri pozzi circonvicini.

[262] Il supremo legislatore pertanto deve aver' l'occhio sopra un oggetto così importante, con fare gli opportuni regolamenti per prevenire l'abuso, e impedirne per l'avvenire il progresso anco con la minaccia delle pene più rigorose.

I muratori più eccellenti che siano in Italia, sono in gran parte del Contado di Como, e della parte montuosa della Provincia del Ducato nel milanese, Paesi soggetti a questa Monarchia. In occasione di qualche fabbrica principale il farne venire alcuni, se non altro per la direzione, e che invigilassero che fossereo osservate le buone, e vere regole, potrebbe essere uno dei rimedj, e provvedimenti più necessarj, con obbligare gli altri a seguirne l'esempio; e se i particolari ai quali dovrebbe essere a cuore il proprio interesse, [263] si unissero a richiedere dai lavoratori la vera maniera, ed il vero metodo nel fabbricare, se volessero guadagnare l'opera, bisognerebbe che si adattassero al loro volere, e si dimettessero dalla loro ostinazione.

Avrebbe parimente necessità grande di riforma la navigazione del Danubio, e l'arte di fabbricare le barche che frequentano il detto fiume. Gli utili che da detta navigazione potrebbero derivare sarebbero immensi, ogni volta che fosse veramente preso di mira l'interesse reale del nostro commercio.

Le barche delle quali al presente si servono, ritengono molto della forma dell'arca primitiva, da cui sembra che abbiano preso il modello, anzi credo molto migliori, [264] e più utili per la loro struttura i canò dei selvaggi dell'America.

Sono fatte contro tutte le regole dell'arte, e con la pratica universale di tutte le altre Nazioni, che navigano o per mare, o per fiume; e quando non dovesse considerarsi altre, sono incapaci di servirsi delle vele, principal' beneficio, ed

oggetto per la navigazione sì a seconda del fiume, che contro la corrente: eppure per la navigazione dell'Elba le nostre barche di Teyschen sono fatte conforme le altre; oltre di questo non possono valersi del beneficio dei remi, e i pochi che hanno sono di una forma stravagante, e per conseguenza sono meno agili al moto, e se perdono il filo della corrente, con somma difficoltà lo riprendono.

Essendo col fondo piatto, o sono per se stesse più gravi, e se mai si trovano in basso fondo, [265] bisogna che necessariamente incaglino, gravitando tutto il peso della barca sulla sabbia, e ci vuole quantità di cavalli a sollevarle, e molte volte bisogna; che restino immobili, per dei giorni, dove che le altre barche fatte secondo la buona struttura, con poco d'aiuto degli stessi uomini che le guidano, fendono la tenera sabbia, e molte volte con la corrente istessa si rimettono.

Se mai urtano con forza in qualche obice, corrono rischio di far' naufragio, come è stata veduta sotto gli occhi una barca nuova, che veniva di Norimberga riccamente carica di zucchero, e altre droghe per avere urtato in un palo che era sott'acqua vicino alla riva, affondarsi sotto le mura istesse di Vienna, e guastarsi [266] la maggior' parte del carico; evvi pure l'altro inconveniente di non si poter' caricare che superficialmente, ed il pericolo che corrono di guastarsi le mercanzie, per non essere le barche bene, e sicuramente collegate, e non essere incatramate.

Questi sono disordini troppo patenti, e le conseguenze ben considerate sono di un infinito valore, perché richiamino una seria attenzione per portarci il rimedio.

Eppure è un oggetto che si ha continuamente sotto gli occhi, e la necessità di tale navigazione ce ne dovrebbe far' conoscere il bisogno della riforma.

L'abbondanza di pesce che ha il Danubio, il Tibisco, la Drava, il Raab, e altri, è tanto grande particolarmente nel basso dell'Ungheria, che ci è chi asserisce, che il Tibisco abbia per modo di dire due terzi d'acqua, e [267] un terzo di pesce. Questo somministrerebbe a gente industriosa un bel capo di negozio; cioè la salagione dei pesci, che si trovassero più propri per tale opera.

Siccome le molte specie di essi non sono incognite, si restringerà solo agli storioni, ed a quelli che a Vienna chiamano fisch, come a tutti quelli che dal mar' Nero montano all'acqua dolce, che per essere di molto peso, più evidente ne resta l'utilità, e più sicura l'impresa.

Con le loro ova si formano i caviali, con i quali la Russia, ed i Turchi condiscono l'Europa; le loro carni si salano, e si ripongono in barili, e se ne fa considerabile commercio, ed i popoli di questa Monarchia per questo genere gli pagano ancor'essi la loro parte di tributo.

[268] Eppure una gran parte dei fiumi di quell'Impero si scaricano nel mar Nero, dove pure si getta anco il Danubio.

Or non sarebbe desiderabile di entrare ancor noi a qualche piccola porzione di questo profitto, che altre Nazioni terrebbero per molto valutabile, e profittare

di un prodotto, che la natura ci offerisce da se stessa, che farebbe un'occupazione ad un popolo, che ha pochi mezzi da industriarsi per vivere, ci formerebbe degli abili barcaruoli da valersene nelle congiunture, e gli renderebbe attivi per quella navigazione.

Con un poco di maneggio ancora, e d'industria toccato che fosse con mano l'utile, potrebbero ottenere d'inoltrarsi alla pesca, oltre il termine di Widin fissato nel trattato di Passarowitz, valendosi però di barche turche, [269] e far' maggiore il negozio, il fiume medesimo ne darebbe il trasporto fino a Vienna, di dove potrebbesi spandere per altre parti per le necessarie consumazioni.

In Ungheria presentemente si sala qualche piccola quantità di storioni, ma questo può dirsi più tosto per uso di qualche famiglia particolare, che per un oggetto di negozio. Quest'istesso dovrebbe animare l'industria, ed estenderne le viste, vedendosene il successo con l'esperienza, e dando all'esito le necessarie facilitazioni, potrebbe essere per l'Italia negozio assai rilevante.

Dal fisch, che è naturalmente molto grasso, come da altri pesci simili potrebbe ricavarli l'olio, nella forma che quello delle [270] balene resta un oggetto considerabile di quella pesca. L'olio sarebbe ottimo, non tanto per ardere, quanto per raffinare il solfo per la preparazione de' cuoi, per il sapone, per le composizioni degli stucchi, che devono stare all'aria, e per le preparazioni delle lane più ordinarie, come per infiniti altri usi, che troppo ci vorrebbe ad enumerargli; vendendosi ad Amburgo l'olio di balena fino a 30 fiorini il kardel ³³.

Il golfetto parimente di Buccari, bocche di Segna, e coste di Pago sono feconde in tonni, sgombri, sardelle, e altri pesci, particolarmente poi oliveri, e caciack, dove si pesca il tonno in abbondanza.

E' noto il gran consumo, che si fa di sardelle salate, una gran' parte delle quali viene di Genova, mentre per la parte del nostro [271] Littorale procurando maggior' numero di pescatori, e facendo a tal' effetto qualche stabilimento in quelle parti, potrebbe aversi la necessaria consumazione, senza essere obbligati a mandar' fuori danaro.

Il simile per parte della pesca dei tonni, quale è molto più ricca, e vantaggiosa, ricavandosene quattro, o cinque sorti di ritratti diversi, come sarebbe il tonno sott'olio, detto marinato, le sorre, le tonnine, i calli; tutta materia di vasta consumazione, per cui bisogna che in gran parte si ricorra agli esteri per la provvista.

L'olio in quelle parti è abbondante; onde il procurare di estendere la pesca per il fine suddetto, non potrà portare che [272] vantaggi non ordinarj, ed incalorire l'industria.

³³ Il kardel è una specie di caratello ove i pescatori ripongono il grasso della balena, contengono i più grossi circa 256 pinte di Parigi, i minori 128, e sono i nominati.

Gran consumo ancora si fa del piccolo pesce marinato, e questo pure può aversi in abbondanza da quella parte, similmente dell'ostriche, che al presente vengono la maggior 'parte o d'Amburgo, o di Venezia. Quando anche il nostro Littorale scarseggiasse di questo genere (che non lo è) il gettarne in abbondanza, e per così dire seminarle, con due, o tre anni che si avesse di riguardo a proibirne la pesca, produrrà che in breve si aumenteranno all'eccesso da fornire più che il necessario.

In appresso tenendone in conserva nei canali, che sono già in Trieste, o in altri fossi ove sia acqua di mare per averle pronte per le opportune commissioni, saranno di egual bontà di quelle, che si [273] conservano nell'acque dell'Arsenale di Venezia.

Promovendosi la pesca, e formando buoni stabilimenti in tutta l'ampiezza del Littorale, si otterrà l'altro beneficio di formare di buoni marinarj tanto necessarj per l'equipaggiamento dei nostri bastimenti, e della navigazione, senza aver' bisogno ogni volta di ricorrere ad assoldargli dalle circonvicine Nazioni, essendo la pesca il seminario della Marina, ma per promoverle bisogna togliere ogni ombra di privativa, e lasciar' tutto nella sua naturale libertà.

Capitolo V

I principj, e l'origine delle arti, e manifatture sono derivati, e derivano dai rispettivi bisogni dei popoli, e delle Nazioni, e dal desiderio di procurarsi una sussistenza più comoda ed in oggi per avere una maggior comodità di soddisfare alla passione del lusso.

Fintanto che gli uomini sono vissuti nell'originaria semplicità, si sono essi ristretti a coltivare solamente quelle arti, che erano necessarie ai loro bisogni fisici, ma formatesi in seguito le gran' Monarchie, e arricchitesi per le ampliazioni dei dominij, e per mezzo del commercio, furono [275] a poco a poco introdotte anco le arti, e manifatture da soddisfare il fasto, e l'ambizione.

Queste arti però non sono egualmente fiorite presso tutti i popoli. La decadenza dell'Impero romano, e l'inondazione dei barbari l'aveano affatto rovinate, e disperse. La Grecia ne conservò alcune, finché Venezia, Genova, e Firenze le risuscitarono, e le rimessero in piedi, di dove poi sparsesi per le altre Nazioni d'Europa han fatto progressi tali, che formano la seconda ricchezza di uno Stato.

Nell'istessa loro ampliazione però gli effetti presso di tutte non sono stati eguali.

In oggi presso tutte le Nazioni è fuori di controversia, che quantunque queste [276] siano ricchezze convenzionali per esser' soggette ad infinite rivoluzioni, e cangiamenti; con tutto ciò esse sono di necessità inispensabile per uno Stato, quale quantunque non sia in grado di farne gran' vendita al di fuori, guadagnerà sempre molto, consumando le proprie, e lasciando di far' uso di quelle degli altri, che così porterà avanti l'industria de'suoi popoli, ed il suo commercio, e indebolirà quello degli altri.

Sopra tali evidenti fondamenti, ciascuno Stato si è applicato o a riformare le sue arti, o ad introdurne delle nuove, con attirare a sé dei manifattori esteri, ma non tutti hanno ottenuto il fine propostosi. Ad alcuni è sortito felicemente ottenerne l'intento, altri all'incontro han' più [277] perduto, che acquistato nelle loro intraprese, e le loro arti, le loro manifatture non han fatti i progressi sperati.

Questa differenza non può attribuirsi, che alla diversità dei principj adottati

nei loro stabilimenti; in parte ancora alla diversa indole di governi, e dei loro sistemi, alla maggiore, o minore intelligenza dei ministri, che vi hanno accudito.

E' fuori di dubbio però, che le arti, e manifatture, come il commercio in generale, possano far' progressi in qualunque sorta di governo. Si avvanzeranno ancora con maggior' rapidità ovunque troveranno un'autorità, ed un'obbedienza più pronta. Tutti i popoli possono essere egualmente industriosi, e commercianti, né saranno [278] soggetti a mancare dei generi necessarj, allora quando adotteranno egualmente i medesimi principj. I movimenti, e le viste degli uomini per rapporto all'interesse sono le medesime quando non sono infastiditi, né attraversati.

Le arti, le manifatture, come generalmente l'industria, ed il commercio richiedono libertà, protezione, favore, e facilità; ovunque trovano questo s'allignano, e vi gettano profonde radici: se in appresso cominciasi a contrariarle, si disgustano, e si perdono ancora. L'Inghilterra è debitrice delle sue manifatture di lana ai disgusti dati ai manifattori fiamminghi per le troppe gravezze impostegli dai Sovrani di quei tempi, che gli obbligarono a cercarsi altrove un asilo, e abbandonare la [279] Patria; ed essa pure, come la maggior' parte della Germania han l'obbligo delle manifatture di seta, e di altre ancora all'editto di Nantes.

Nel 1331 Giovanni Kemp fiammingo portò in Inghilterra il primo l'arte di fabbricare i panni fini; Eduardo Terzo ne appoggiò l'intrapresa con tutto il favore, e protezione; Enrico Terzo, Riccardo Secondo, Eduardo Quarto, Enrico Settimo, Enrico Ottavo non mancarono di vegliar' sempre con tutta l'attenzione per i progressi delle suddette manifatture; ma ancora per impedirne la rovina. I loro statuti, e le loro ordinazioni ne fanno piena fede; finalmente la Regina Elisabetta coronò l'opera, ed aprì alla Nazione inglese la strada, che l'ha condotta al [280] colmo della sua potenza, di modo che si è creduta in obbligo la Nazione inglese di erigere al di lei ministro Gresham una statua alla borsa di Londra.

Il cavaliere Tommaso Lombre portò d'Italia la maniera d'organzare le sete e con tutta l'utilità evidente della sua macchina, il risparmio grande che avea la Nazione a non valersi dell'estere, e l'utilità per le manifatture del Regno, non poté ottenere dal Parlamento il privilegio esclusivo per più di 14 anni; in luogo però di questo, e in considerazione del servizio gli fu accordata una gratificazione di 14 mila lire sterline: tanto è vero che una Nazione, che è alla vera intelligenza del commercio, e del proprio interesse, deve tenersi più che sia possibile [281] lontana da simili privilegi, e privative; e non potendo fare a meno per l'introduzione di nuove manifatture, guardarsi da perpetuarle per non togliere il beneficio della concorrenza, che è l'anima del commercio.

Sotto il Regno della Regina Elisabetta, furono introdotte per la prima volta a Cantorbery le manifatture di seta portatevi dai rifugiati fiamminghi.

Guglielmo Terzo le incoraggiò, e ne fece stabilire delle nuove, e la Regina Maria si faceva un dovere di portare delle stoffe di queste fabbriche, per

obbligare gli altri con l'esempio a fare il simile; di modo che nel 1713 se ne fabbricava in Inghilterra per 300 mila lire sterline di soli taffetta neri, che 25 anni avanti [282] erano affatto incogniti, ed in queste erano impiegate più di 6.700 persone.

Monsieur Cromelin rifugiato francese fu quello che portò, e stabilì in Irlanda la manifattura delle tele, e le condusse alla perfezione, che esse sono di presente. L'utile, che questa arrecò agl'irlandesi mosse la Camera Bassa di quel Parlamento a farne al medesimo a nome della Nazione pubblici ringraziamenti; in oltre ad ammetterlo fra i membri di quella, ed a fargli un donativo di 10 mila lire sterline per contrassegno della pubblica gratitudine.

Circa l'anno 1734 passarono ad Edimburgo capitale della Scozia alcune famiglie accattoliche sortite dalla Piccardia, e di Fiandra, e vi portarono i primi lumi per la fabbrica delle batiste. [283]

La città gli ricevè, gli assegnò un quartiere, che si chiama anco al dì d'oggi il quartiere di Piccardia dal nome di questi nuovi abitanti; fu dato a ciascuno l'uso della casa per sé, e suoi discendenti, un piccolo giardino, una vacca, oltre gli necessarj utensili. Questa colonia ricevè e dalla città, e dal governo tutti gli aiuti possibili, che meritavano stranieri così utili, e ciascuna di queste famiglie ha avanzate le sue fortune a proporzione della sua industria.

Questi, e simili metodi sono stati tenuti proporzionatamente in moltissimi altri stabilimenti; ma siccome l'anima delle manifatture è la consumazione sì interiore, che esteriore, così la Nazione inglese, ed il governo ha rivolti sempre tutti [284] i suoi pensieri a facilitarla con una più libera, e facile circolazione, sbassando, e sgravando anco affatto i dazj dei primi materiali, che era obbligata di tirare dagli esteri, e di alcuni liberando dal dazio la sortita.

Quando poi han veduto, che nonostante le loro manifatture incagliavano nell'esito, per non poter' sostenere nei mercati esteri la concorrenza, come in alcuni casi per animarne i progressi, sono arrivati fino a stabilire le gratificazioni sopra l'esportazione.

Con tali principj fondate, e susseguentemente governate si sono stabiliti, e fatti i gran' progressi, che dall'altre Nazioni non si riguardavano senza invidia, le manifatture tanto in Inghilterra, che in Olanda, dove pure sono camminati sull'istesso piede, né mai potranno esser' soggette a decadenza, o [285] rovina, finché si terranno nell'istesso sistema, o che qualche rivoluzione porti un fiero colpo al credito nazionale, o illuminandosi le altre Nazioni, ne restringano sempre più la consumazione, e la richiesta.

La Francia quantunque si governi in diverso sistema sì politico, che economico, con tutto ciò nei nuovi stabilimenti d'arti, e manifatture, come nel loro regolamento non si è dipartita mai dagl'istessi principj, e come che lo spirito della Nazione attesa la natura del suo governo, non può essere così unito, ed animato per il bene universale della Patria, bisogna confessare essergli stata

necessaria una maggior' vigilanza, e più difficile il regolamento, come i loro progressi esser' costati [286] maggiori sudori al governo, ed al Ministero.

In effetto prendendo solamente di vista la manifattura reale dei panni di Spagna stabilita a Sedan da Niccola Cadeau, Giovanni Binet, e Ives di Marsiglia, si troverà essergli stato concesso il privilegio esclusivo per soli 20 anni; esser' essi soli stati dichiarati in Francia direttori di tal' manifattura; le loro persone, ed i loro figli nobilitati, ed ammessi a godere di tutti i titoli, e prerogative che gode in Francia la nobiltà, naturalizzati tutti i loro operarj stranieri, e gli operarj francesi, sgravati da tutte le taglie, sussidj, e altre imposte, come sgravate le loro case, quelle di direttori, e luoghi ove si facessero fabbriche dal peso dei quartieri per i soldati.

I loro panni esenti anco da ogni visita [287] degli ufficiali di polizia, e guardie delle comunità, riservata al solo Re la cognizione in caso di contravvenzione agli ordini.

Fugli permesso di avere un luogo per far' la birra per loro, loro famiglie, e commessi, e per vendere ai loro manifattori esente da ogni imposizione per i detti 20 anni.

Finalmente il Re non solo gli accordò 500 lire per ciascuno di annuale pensione loro vita naturale durante, ma ancora per indennizzargli delle grandi spese, che doveano fare per formare tale stabilimento, donò a loro, e loro discendenti 160 mila lire pagabili a 8 mila lire l'anno duranti i 20 anni del privilegio.

Essendo successivamente questo per spirare, [288] Giuseppe van - Robuis mercante olandese si presentò per stabilire l'altra fabbrica della nuova manifattura di panni in Abbeville in Piccardia, e nel 1665 ottenne le sue lettere patenti, con obbligo di mettere in piedi 30 mestieri con i rispettivi molini, e di far' venire 50 manifattori olandesi.

Che gli sarebbero dati dei passaporti per i suoi manifattori, esenzioni da tutti i diritti per i mestieri, panni, lane, e altre cose necessarie per il suo stabilimento; gli sarebbe assegnato luogo comodo per la fabbrica degli edifizj necessari, e molini che avesse bisogno, oltre esser' lasciata a lui la scelta di tutti gli lavoranti, e datagli l'esenzione dalle visite.

Ebbe i medesimi privilegj di naturalizzazione [289] l'esenzione della birra, come quelli di Sedan, ed una somma di lire 12 mila per una sol volta, ed una quantità di sale, come pure 2 mila lire l'anno per ciascun mestiere per i primi tre anni; queste però a titolo di puro imprestito senz'alcuno interesse.

Successivamente nel 1681 fu prorogato il privilegio per altri 15 anni a lui, ed Isacco suo figlio, con obbligo di accrescere i mestieri fino in 50; in considerazione di che il Re gli accrebbe altre 20 mila lire sopra quelle gli avea avanzate nei primi tre anni.

Ma siccome le spese di questa fabbrica erano state eccessive, e che i

mestieri da 30, erano accresciuti fino a 100, di modo che erano in necessità di estenderne gli [290] edifizj; nel 1708 il Re ne estese il privilegio per altri 15 anni con nuove esenzioni, a privilegi per loro, loro manifattori, e associati, permettendo a tutti i nobili di entrare nella detta associazione, senza che questo potesse derogare al loro rango.

Questo stabilimento, e questa fabbrica è al presente senz'alcun' dubbio in tutte le sue parti, il più bello che si trovi in Europa, e tanto questa, che l'altra di Sedan sono arrivate in genere di lavoro alla loro perfezione.

Tutte le altre manifatture, e nuovi stabilimenti di Francia sono stati fondati appresso a poco sotto le medesime condizioni, imprestiti senz'interesse, e gratificazioni; sovente pensioni date, e accresciute a proporzione dei successi delle manifatture, esenzioni agli operanti da tutte [291] le imposte, qualche volta la remissione del totale, o parte dei diritti d'entrata per le materie prime, che vengono di fuori necessarie per le fabbriche, e per la sortita nei Paesi esteri per i lavori di talti manifatture: ed in molti casi allorché tali fabbriche sono state in grado di fallire, il Re sotto mano le ha fatte, soccorrere, e preservare dal loro infortunio, come seguì nella fabbrica dei van Robais soccorsa opportunamente con aiuto di 100 mila scudi.

In alcune sono arrivate a fissare la compra dei loro lavori per un dato tempo ad un prezzo fisso; finalmente l'esempio della corte di essere stata la prima ad usare le manifatture delle nuove fabbriche, ha mossi gli altri a [292] valersene, ed è stato il più possente stimolo alla loro consumazione.

E' rimarcabile poi soprattutto, che questi stabilimenti tanto inglesi, olandesi, che francesi sono tutti stati fondati, e stabiliti da particolari, o compagnie d'associati, concorsovi soltanto il governo con privilegi, soccorsi, ed esenzioni.

E' troppo naturale, che gli uomini si muovano ad agire più seriamente, e con maggiore applicazione di economia, quando ci è il fine del proprio interesse, e del guadagno. Quello della gloria, e dell'onere è in oggi una pura chimera nel giro del commercio; quindi ne nasce, che qualunque stabilimento, che sia a guida di mercenarj, nei quali non può regnare questo spirito, mai è sperabile che [293] possa fare i dovuti progressi, se non fosse per altro motivo di non poter' essere mai condotti con le giuste regole di quell'economia, tanto necessaria in simili negozj, ogni volta che la spesa, o il risparmio non tocca la borsa del direttore della fabbrica, come pure il profitto.

E' in oltre da notarsi, che tutti questi stabilimenti di sopra accennati, fino la grandiosa fabbrica di Abbeville, hanno cominciato col spender meno, che fosse possibile nella fabbrica degli edifizj, ristrettisi sul principio al solo, e puro necessario, ed a tal fine cominciato con pochi mestieri, e soltanto sono andati aumentando gli edifizj a proporzione dei successi della manifattura.

[294] L'erogare grandiose somme in edifizj sull'incertezza dell'esito della fabbrica, è massima rigettata comunemente da tutti i negozianti, quali tengono

per sistema, che ad accrescere sono sempre in tempo, e che tutto quello che si spende di più in fabbriche, è fondo morto, che sarebbe meglio impiegato nel sostenere la manifattura: ne abbiamo l'esempio avanti gli occhi nella fabbrica eretta a Liechtenwerth con tutta la magnificenza maggiore, che per le grandiose spese erogate in edifizj, resterà forse inutile.

Similmente è da osservarsi negli stabilimenti di Francia l'attenzione particolare, e l'assidua vigilanza avuta da quei Sovrani, e dal ministero non solo per formare gl'innumerabili regolamenti, e [295] statuti a ciascun'arte, e manifattura eziandio delle più inferiori, essendo state assegnate fino alle tele di lino, e canapa le loro lunghezze col numero dei fili, dei quali devono essere ordite per ovviare alla frode, e per la loro perfezione, ma ancora la gran' quantità d'ispettori deputati per invigilare all'osservanza di detti regolamenti, ed alla maggior' perfezione delle arti, come l'abilità del suo consiglio supremo di commercio, sempre attento ad esaminare le rappresentanze che gli vengono, e da quest'ispettori, e dal mercimonio in generale per portare gli opportuni rimedj, e dare le necessarie provvidenze.

Vidde il gran Colbert, e conobbe a fondo la differenza, che passava fra la natura del [296] governo di Francia, e quello d'Inghilterra, e d'Olanda, cioè fra un governo monarchico, e repubblicano, o misto, dove la Nazione è giudice e parte, e dove l'interesse della medesima è lo spirito principale, che anima tutte le risoluzioni, e che mai in Francia avrebbero potuto far' progressi le arti, le manifatture, ed il commercio senza una particolar' vigilanza, e attenzione del Sovrano, e del ministero, che mai le perdesse di vista: e perciò fu suo principal' pensiero di stabilire un sistema tale sopra le manifatture, che rimettendo l'armonia fra le parti, che potessero essere in contratto, riunisse nel tempo istesso l'interesse della Nazione con quello del Sovrano, formandone un'istesso spirito.

[297] In effetto con tutto il sistema delle sue finanze, che sembra così opposto al commercio, ed all'industria, ha saputo la Francia così bene combinarli, che le manifatture, ed il commercio han fatti così rapidi progressi quanto in Inghilterra, ed in Olanda; e se non si è potuto mantenere nella sua primitiva forza, è stato per gli abbagli presi da quel ministero in lasciar' decadere le forze della sua marina; e per aver' trascurata l'agricoltura con l'oppressione degli agricoltori.

Sono veramente da rimarcarsi gli numerosi, e particolari ordini del Re, e del suo Consiglio sopra le tariffe delle dogane, ed i continui cangiamenti fatti in esse a norma delle continue rivoluzioni, [298] che fanno i generi nel commercio, ora con rialzare quelli che possono nuocere, ora con sbassare, e facilitare quelli che soffrono qualche incaglio per aprirgli una strada per l'estera consumazione. Fra queste riporterò solo quella del 23 ottobre 1703 in cui il Re informato, che in Italia faceasi gran consumo di baiette, perpe-

tuane, e altre manifatture inglesi, e che sarebbe vantaggiosissimo per il suo Regno, di fissare diritti tali per le dogane alla loro sortita, che i suoi sudditi potessero venderle in Italia all'istesso prezzo dei mercanti inglesi; però ordinava che le dette manifatture fabbricate in Francia, e spedite per l'Italia, non pagassero per la sortita che soldi 30 il quintale, cioè ogni 100 libbre di peso, liberandole da [299] tutti i diritti della dogana di Lione, Valenza, e Baionna, e da qualunque altro diritto, o peggio per il loro passo per terra, o per mare, o sia in profitto del Re, o di qualsivoglia città, comunità, o signore particolare.

Con tali quasi continui regolamenti, e con tali attenzioni han superati gli ostacoli del sistema politico, ed economico, e le manifatture si sono così felicemente avanzate, a cui però bisogna confessare aver' anche non poco contribuito la passione, e l'inclinazione delle altre Nazioni verso le mode, che venivano di questo Paese; e siccome non ci è Nazione, che abbia saputo così adattarsi al gusto delle differenti Nazioni in genere di manifatture, quanto la francese, così esse sono più [300] sicure della loro superiorità, e della loro durata.

Bisogna anco confessare a gloria di quella Nazione, e del governo di Luigi il Grande essere per così dire stato eguale il concorso di ambidue, ed aver' fatto a gara reciprocamente a portarle al segno a cui si trovano, mentre in uno degli editti del detto Principe del 1674 si lamenta, che i suoi sudditi, erano la più parte portati ad una vita molle, ed oziosa, e non è il minor' pregio esser' seguita tutta questa mutazione, e passaggio all'altro estremo in meno di 50 anni.

L'esperienza però ci ha dimostrato, e ci dimostra la gran differenza, che passa dall'introduzione delle manifatture, e del commercio in un Paese tutto nuovo in questo sistema da un altro, in cui per l'addietro vi abbia fiorito, ma poi susseguentemente scacciato, [301] e neglentemente perduto.

Il commercio, e le manifatture non ritornano in un Paese, dove una volta siano state scacciate, che con una estrema lentezza, e con grandissima fatica. In un Paese tutto nuovo minori ostacoli sono da superarsi; nell'altro esistono ancora in piedi, e regnano tutte quelle cause, che ne produssero la distruzione, e l'allontanamento, e senza il precedente travaglio di pensare a sradicarle, e riordinarne il sistema, superfluo ne resterebbe ogni pensiero, ogni cura.

In tale stato è la Spagna, e con essa la Fiandra, le Due Sicile, il Ducato di Milano, Paesi altre volte soggetti a quel dominio, e la maggior' parte dell'Italia, che adattò i suoi sistemi a quello della [302] Nazione ivi dominante, che regolatesi, e adottate le istesse massime, urtarono nell'istesso scoglio, e fecero l'istesso naufragio.

Serve solo sapere che di Paesi floridissimi in commercio, e manifatture divennero ben presto i più miserabili, e rivestirono delle loro spoglie l'Inghil-

terra, l'Olanda, e la Francia, che seppero prendere il tempo opportuno per profittarne ³⁴.

I motivi di questo disordine, e di tali rivoluzioni sono troppo noti per farne presentemente un minuto dettaglio ³⁵, ed attualmente nel Ducato di Milano, stato [303] altre volte il centro delle manifatture, ne proviamo la gran' difficoltà a rimetterle, potendosi costantemente asserire che era ridotto a segno tale, che appena se ne vedevano le memorie, ed i residui; e questa difficoltà non da altro proviene, se non dalla sussistenza dell'istesse cause, e degli stessi principj, che altre volte le distrussero, e fintanto che queste sussisteranno, mai è sperabile di vedere avanzare di un passo il commercio, e le manifatture.

E' concorso ancora in alcuni Paesi alla decadenza delle manifatture, l'aver' voluto seguitare ostinatamente gli usi del proprio Paese, e non accomodarsi al genio degli altri, essendo questo il vantaggio che ha il compratore di potere imporre la [304] legge del venditore. Le bellissime fabbriche di panni lani erette negli Stati della Repubblica di Venezia, che già avevano preso tanto piede in Italia, e nel Levante non per altro fine perdettero quel commercio, se non perché i veneziani vollero obbligare i manifattori loro a conformarsi agli usi, ed alle regole del proprio Paese. Una Nazione che abbia dell'invenzione, e del genio con la varietà del lavoro troverà sempre da soddisfare tutti.

Il detto fin qui prova evidentemente, che le manifatture non possono stabilirsi, né sostenersi da loro medesime in uno stato florido, senza il concorso di molte cause differenti sempre riunite sotto gli occhi del supremo legislatore, la di cui attenzione, e vigilanza le diriga con egual movimento. [305] al medesimo fine.

³⁴ Nella sola città di Siviglia si contavano 16 mila telari, o mestieri di seta andanti, senza le gran fabbriche di panni lani, che erano a Segovia in Catalogna, e altrove; e al tempo di Filippo II nella sola fiera di Medina si negoziavano in lettere di cambio per il valore di più di 150 milioni di scudi, secondo una memoria presentata al Re da Luigi Valle della Cerda.

³⁵ Nel libro intitolato *Considerations sur les finances d'Espagne*, possono vedersene le cause. Similmente nell'altro *considerations sur le comm. d'Espagne* riportato nel giornale di commercio di Bruxelles nel mese di settembre 1760 p. 14.

(*Suite des considérations sur le commerce d'Espagne*, in: «Journal de commerce, dédié à Son Altesse royale Monseigneur le Prince Charles-Alexandre Duc de Lorraine et de Bar, Gouverneur et Capitaine - General des Pays Bas pour Sa Majesté Imperiale, Royale et Apostolique», Septembre 1760, Bruxelles, MDCCLX, pp.3-43).

[305] Delle Dogane e Loro Tariffe

Capitolo VI

Le Dogane a senso di Monsieur Davenant ³⁶ in un corpo politico operano quello, che nel corpo umano opera il polso, cioè sono il contrassegno della sua buona, o cattiva disposizione.

Se si vuol conoscere lo stato del nostro commercio, si tocchi il polso alle dogane, esse sono la bussola, e la guida del commercio, e dalle sue tariffe dipende la felicità, o la rovina del medesimo.

Una dogana ben regolata nelle sue tariffe forma la felicità del Principe, e dei sudditi; ma perché sia ben regolata, bisogna [306] che sia relativa ai principj del suo commercio, e che abbia in vista continuamente tutti i di lei oggetti, e le di lei quotidiane rivoluzioni.

Una tariffa alzata a tempo, o vicendevolmente sbassata può fare rivivere una manifattura, un prodotto, che altrimenti anderebbe a perdersi; può al contrario mantenere, o farci riguadagnare un ramo di commercio, che andava ad esserci involato, o attirarcene un nuovo.

Questo però resta molto difficile, anzi impossibile ad ottenersi senza un bilancio annuale delle nostre introduzioni, ed estrazioni, ricavato dai registri delle nostre dogane, col mezzo del quale possano osservarsi le continue rivoluzioni del nostro commercio, portargli in tempo gli opportuni rimedj, ed esaminarne annualmente [307] l'effettivo suo stato, come sull'esempio del gran beneficio, che ha risentito l'Inghilterra dall'introduzione di un sì provido stabilimento: si è insinuato, e proposto doversi fare per il progresso del nostro commercio.

Fra le Nazioni commercianti si osserva, di tenere una bilancia tale nelle loro tariffe, che sia relativa a quella delle rivali, capace non solo di non alterare il proprio commercio, ma per quanto possono di far' prendere ancora qualche superiorità ai propri generi.

³⁶ Nel suo trattato dell'uso dell'aritmetica politica.

Il saggio ricordato dal Pellegrini è rintracciabile nella raccolta delle opere politiche e commerciali del Davenant, curata, nel 1771, ad oltre mezzo secolo dalla scomparsa dell'autore, da Charles Whitworth: C. DAVENANT, *Œuvres politiques et commerciales*, cit..

Non tutte le Nazioni possono valersi dell'istessa tariffa, concorrendo in ciascuna Nazione tante diverse circostanze di maggiori, o minori aggravj interni, della maggiore o minore abbondanza di un [308] genere, lontananza di trasporto, e infinite altre che fanno che una Nazione possa dare un tal genere a miglior' prezzo dell'altra, di modo che queste istesse circostanze maturamente esaminate devono poi ragguagliarsi con la bilancia della tariffa.

Un genere per esempio, che in Inghilterra avrà 5 per cento di diritto di sortita, può darsi che in Francia avendo il solo 3 per cento non resti in proporzione per le diverse circostanze, di modo che abbisogni esser' ridotto fino al 2 per cento: allora sarà in eguaglianza col genere inglese, in maniera che a tutte cose eguali il francese potrà farne un utile commercio quanto l'altro.

La considerazione di tali circostanze è di tanto peso per lo stato del commercio, [309] che le Nazioni più illuminate in tali affari, quando hanno osservato l'incaglio di qualche loro genere assai interessante per il commercio esteriore, e per l'industria interiore del popolo, non solo sono passate allo sgravio totale del diritto di sortita, come seguì in Inghilterra sotto il Regno di Guglielmo Terzo delle manifatture di lana di ogni specie, ma eziandio, quando questo non è stato creduto sufficiente, fino ad accordare una gratificazione sopra l'estrazione, ed a liberare ancora da ogni diritto d'entrata quei generi, e materie prime che sono obbligati tirare dagli esteri per la composizione di quelle manifatture, che interessino la Nazione sì per l'interna, che per l'esterna consumazione, come sarebbero [310] le droghe per le tinture, e le lane di Spagna.

Né credasi mai, che in tali ribassi il Principe, e lo Stato ci perda, e che le dogane per questo facciano minori introiti.

Questo è un errore palpabile, che facilmente può comprendersi da qualunque persona, ogni volta che si esaminino le cose per i suoi principj.

Una Nazione, che possa avanzare le sue manifatture, il suo commercio sarà sempre in stato di mandar' fuori minori somme di danaro per provvedersi dei generi esteri, e ne introiterà molto dagli altri. Il popolo che per tal mezzo avrà più danaro, si procurerà maggiori comodi, e spenderà più, e per il proprio sostentamento, e per il lusso ancora; onde maggiori saranno nello Stato le consumazioni. [311] Dalle maggiori comodità, e dalla più facil' maniera di sussistere, si faranno più matrimonj, maggior' quantità di esteri si stabiliranno nel Paese, dal che ne succederà l'accrescimento della popolazione.

Da questa l'aumento dell'agricoltura, dei prodotti, e delle fabbriche, e in tal forma vedrassi pullulare da tutte le parti l'industria, che facilitando in tutte le vene la circolazione, porterà all'infinito le consumazioni sì interne, che esterne, che sono le vere sorgenti che moltiplicano al Principe, non solo gl'introiti delle dogane, ma di tutti gli altri rami delle finanze ancora; con questo

di più, che un tal sistema arricchisce il Principe, e rende nel tempo istesso felici i suoi sudditi [312] con escluderne la miseria.

Ma per spiegare anco meglio tal' verità, si riguardino gli effetti della parte contraria. Subito che la dogana alza nella sua tariffa i generi di necessaria consumazione viene a restringerne immediatamente il consumo.

Il popolo, le di cui forze non arrivano più a comprarne la solita quantità, se può far' di meno trova subito il modo di far' subentrare altro genere di minore spesa: il benestante si riduce a consumarne la metà; il ricco si restringe al puro bisogno, e se tal genere serve a qualche manifattura, tantosto ne diminuisce il minor' consumo la fabbricazione, si licenziano i lavoranti, si diminuisce l'industria, scemano le consumazioni, e con esse a poco a poco la popolazione, e dietro ad essa [313] l'agricoltura; insomma in breve tempo tutto tende alla rovina.

Il simile succede per il commercio estero, quando la tariffa non favorisce la sortita, ovvero se ne alza, o se ne costituisce qualcheduna di nuovo, e in tal maniera non solo il Principe perde nelle dogane, ma eziandio sopra tutti gli altri capi delle finanze, ed alle proprie perdite si aggiunge l'infelicità dei popoli, e dello Stato.

Per comprovare ancora più evidentemente questa verità col calcolo, figuriamoci che essendo il diritto per la sortita delle tele di fiorini uno per pezza, se ne spedisca fuori dallo Stato ogni anno pezze 100 mila a fiorini 10 la pezza per adeguato; la dogana avrà introitato fiorini [314] 100 mila, e lo Stato un milione.

Ponghiamo adesso, che osservato quest'esito, ed il maggior' profitto che potrebbe far' la dogana, si accrescesse il diritto del doppio per introitare altri 100 mila fiorini; certo si è che questo altererebbe il prezzo di due kreizer il braccio in circa: ecco subito, che i compratori esteri trovando tal divario, o levarebbero affatto le commissioni, o esse a poco a poco si ridurrebbero appena al terzo, che sarebbero pezze 33 mila.

In questo stato di cose la dogana invece di guadagnare altri fiorini centomila di sopraplù, non introiterebbe che 66 mila in tutto, e averebbe una perdita di 34 mila fiorini; e lo Stato sulla minore esportazione altra perdita di 770 mila, che susseguentemente per gli effetti della circolazione rovinerebbero una quantità [315] di popolo, che sussiste con quel lavoro, e ricaderebbero a danno del Principe medesimo, che perderebbe in tutti i capi dell'altre finanze.

Ne abbiamo purtroppo sotto gli occhi i funesti effetti prodotti in questi Stati da un tal' regolamento. L'accrescimento del diritto sopra la sortita dei vini d'Austria, ha fatto perdere il commercio, che se ne faceva di questi dall'Austria superiore con la Baviera, e questi restano adesso di carico, e di aggravio ai possessori.

L'altro sopra i bovi dell'Ungheria, che passavano in tanta quantità a Venezia,

e che dopo tale aumento i veneziani ne han levata la provvista con tanto danno dell'Ungheria, e della Stiria, che [316] atteso quel passaggio continuo smaltiva i suoi fieni, ed è rimarcabile che essendosi i veneziani rivoltati a far' tal provvista dalla parte della Turchia, gli ungheresi in quella parte han dovuto affittare i loro pascoli ai bosniaci, ed agli altri confinanti, e quelle parti sono adesso ripiene di bestiame appartenente ai sudditi del Gran Signore.

Il simile è successo in Boemia per i passaggi che dalla Sassonia, e da altre parti faceansi per l'Impero, che in tanto han' mutato strada, e si sono perduti, in quanto che la dogana ha troppo aggravata la mano nella sua tariffa; né credasi che questi possano essere piccoli oggetti, tirando tutti a gran conseguenze, particolarmente per l'oggetto delle fiere di Lipsia [317] in modo tale, che tutte le diligenze finora praticate per richiamargli, non è stato possibile ottenerne l'intento, l'esperienza purtroppo ci dimostra, che un errore commesso in tali circostanze, e negli affari di commercio difficilmente si rimedia, e parimente disgustati una volta gli esteri negozianti, e preso che abbia un altro giro il commercio, resta molto difficile il rimetter' le cose nel primiero suo stato, procurando quelli che han fatto acquisto del nuovo commercio, di mantenerselo a qualsivoglia costo, e quando anche si ottenga l'intento, sempre deve accadere a condizioni più svantaggiose.

Non è l'intenzione di mettersi ad esaminare capo per capo i singoli generi compresi, [318] e soggetti alle nostre tariffe per farne vedere l'incongruenza. Quello che può dirsi sinceramente si è, che esse sono molto lontane dai veri, e buoni principj.

I primi materiali anco i più necessarj per le nostre manifatture, come sono le droghe per le tinte, sono tutte caricate del diritto della dogana, quale benché non apparisce gravoso, bisogna considerargli tutto il carico che hanno dei diritti delle altre dogane, pedaggi, e trasporti o si prendano d'Amsterdam, o d'Amburgo, che insieme uniti formeranno un sopra carico tale alle nostre manifatture, che non potranno mai sostenere la concorrenza; essendo in questo proposito da osservarsi, che la cocciniglia paga nove kreizer la libbra, e la grana dieci.

[319] Il simile le lane di Spagna tanto necessarie per i panni fini, con questo di più che sono messe al pari di dette le lane di Caramania, di Macedonia, ed il pelo filato d'Angora per i cammellotti; il cotone tanto sodo, che filato, e simili.

Resta poi molto rimarcabile all'articolo del pesce salto, né sa vedersi la causa perché gli anguillotti, linguattoli, tonnine, e sardelle del nostro litorale, siano tassate al rigoroso prezzo di fiorini dieci il cento; all'incontro l'aringhe, che sono di prodotto estero siano tassate a soli fiorini tre e mezzo ogni peso di libbre 250. Con tali regole, e principj per verità non è mai possibile, che si avanzi la nostra pesca, il nostro commercio.

[320] E' ancora da osservarsi, che molti generi quantunque di prodotto di

questi Stati, sono sommamente aggravati da Provincia, a Provincia, vedendosene troppo chiara la predilezione, e sproporzione che regna tra loro: inconveniente sommamente pregiudiziale, e che merita riforma, dovendo tutti godere rispettivamente il beneficio di esser' sudditi dell'istesso Principe, senza la qual reciproca facilità, e convenzione, mai è possibile vedere l'equilibrio, e la giusta bilancia nella circolazione, e mai si avvanzerà di un' passo il nostro commercio.

Non è da omettersi l'ineguaglianza continua, che si osserva nei prezzi delle tariffe, e la poca proporzione che vi si scorge fra i generi, e manifatture delli Stati, in [321] confronto dei generi, e manifatture estere; né in questo la tariffa opera il provido effetto di escludere la consumazione di queste, e favorire, e forzare la consumazione dell'altre, avendone un esempio nei drappi di Gorizia, e del Tirolo, che si daziano con la sola differenza di un fiorino meno di quei di Francia, e di altri Paesi, senza neppure osservare la regola prefissa nella tariffa, in cui di più è da osservarsi, che la seta non lavorata è tassata fiorini 5 il cento, tanto quella che possa esser' di prodotto degli Stati, quanto l'estera; dal che si vede chiaro, che la dogana ha avuto in vista il solo suo proprio interesse.

Tralasciasi poi la continua variazione dei prezzi, che si osserva nelle nostre dogane, [322] non solo provata da molti, ma assicurata dai principali mercanti, che ad ogni poco trovansi a vedere tal mutazione, nonostante la tariffa fissata, e pubblicata d'ordine di Sua Maestà; e questo succedeva continovamente, di modo che ci è luogo ad arguire, che tutte le volte che occorre bisogno di danaro si ricorra a quest'espediente, per maggior' facilità di accumularlo.

E' da lusingarsi di aver' finora sufficientemente spiegata la concatenazione, e affinità che hanno le tariffe delle dogane con tutte le singole parti componenti uno Stato, e che dalla benignità del loro influsso dependa la felicità dello Stato, e del Principe; lo che essendo resta evidente non poter' esserci peggiore, e più dannoso inconveniente di questo compenso, e che [323] tira alle peggiori conseguenze di metter' ben presto in terra lo Stato, e rovinare totalmente col commercio anco le finanze di Sua Maestà. Può essere che l'angustie de' tempi lo abbiano suggerito, ma tutt'altro però deve farsi, che questo, né mettersi mano a vulnerare un oggetto così interessante, che era l'istesso tagliare le radici ad un albero e poscia pretendere che continovi a produrre dei frutti: ma di questo se ne parlerà più a lungo a suo luogo.

All'irregolare tariffa delle nostre dogane, e sue continue rivoluzioni, ed aggravj; si aggiunge l'altro non minore inconveniente dei dazj, che in ogni piccola distanza sono posti, che tenui nella sua origine, e da principio molto [324] distanti, vedutone l'introito che ne proveniva, sono poi cresciuti all'eccesso tale, e di numero, e di gravezza, che per il solo transito di un carro, o di un tiro con 4 cavalli, prendendosi l'estensione da Vienna a tutto il Tirolo, non

importerà meno sul piede presente di 9 fiorini, senza comprendervi il dazio per le mercanzie.

Resta chiaro, che questo è un sopracarico dannosissimo al commercio, dovendo tutto posarsi sulle merci, ed essendo noi di peggior' condizione degli altri per esser' mediterranei, aggiungiamo nuove difficoltà alla natural' situazione del Paese.

Da questo poi ne deriva, che credendosi di guadagnare di più, si rovinano sempre più i Paesi, le strade non sono più frequentate se non da chi ne ha precisa necessità, [325] ed il commercio resta da per tutto incagliato.

Se tali diritti si pagano per il comodo, e mantenimento delle strade, e dei ponti, non si sa vedere perché questo non debba andare a carico dei rispettivi Paesi, che risentono il beneficio di tali passaggi, e del commercio, e reso libero, e franco il passo, come si pratica nella maggior' parte dell'Europa, ove il mantenimento delle strade regie è un carico universale delle rispettive Provincie; o tali diritti sono poi degenerati in una gabella, e questo non è altro, che tagliarsi le gambe da se stessi, e finirsi di rovinare, non potendo trovarsi compenso più dannoso di questo per sviare il commercio, specialmente dopo avere rialzati del doppio [326] questi passaggi nell'anno scorso.

Sull'esempio nostro ne è nato, che anco il Vescovo di Brixen ha posto un tal diritto in due luoghi, che se non prendesi equivoco sono Clausen, e Lientz, che prima non vi erano.

Abbiamo ancora per la strada, che porta in Italia un altro impedimento nella città di Freisach in Carintia, appartenente all'Arcivescovo di Saltzburg, nella qual città si esigono due, o tre diritti diversi, che tutto non manca di formare un complesso di aggravi insopportabili, come pure li dazj che si esigono all'ingresso di ciascuna diversa Provincia.

Questi piccoli territorj, che restano intralciati fra gli Stati di Sua Maestà, specialmente alcuni, come sarebbe la detta piccola città di Freisach col suo piccolo territorio, [327] che sono appunto sul passo della strada regia, bisognerebbe fare ogni sforzo per acquistargli, e far' delle permuthe di territorj, che fossero più comodi ai proprietarj, ed in tal forma liberarsi una volta per sempre da tali imbarazzi.

Con tali irregolari principj, e con tali metodi condotto il nostro commercio, e dirette le nostre dogane, non è maraviglia, che si veda ogni giorno più deperire, tanto più che camminandosi avanti senza la scorta dell'annuale bilancio delle importazioni, ed esportazioni, non siamo in grado di vederne le rivoluzioni, e misurarne col calcolo le perdite annuali.

In effetto la Nazione inglese confessa di esser' sommamente debitrice dei migliori [328] lumi acquistati per la conservazione, e aumento del giro del suo commercio ad un eccellente uso introdotto dalla Camera dei Lordi verso la fine del passato secolo, di obbligare tutti i commissarj delle dogane a presentare

ogni anno un conto distinto di tutte l'esportazioni fatte da Londra, e da tutti i porti di ciascuna Provincia, collocando ciascuna mercanzia sotto una separata colonna, notando i diritti pagati alla nuova esportazione, e valutando al prezzo corrente le merci, non valutate dalla tariffa.

In tal forma resta facile il vedere ogni anno chiaramente la bilancia del commercio di uno Stato, e suoi progressi, la sua decadenza, e può più facilmente accorrersi a portare gli opportuni rimedj, essendosi [329] così a portata di esaminarne, e verificarne le cause.

FINE DELLA SECONDA PARTE

OSSERVAZIONI

SOPRA

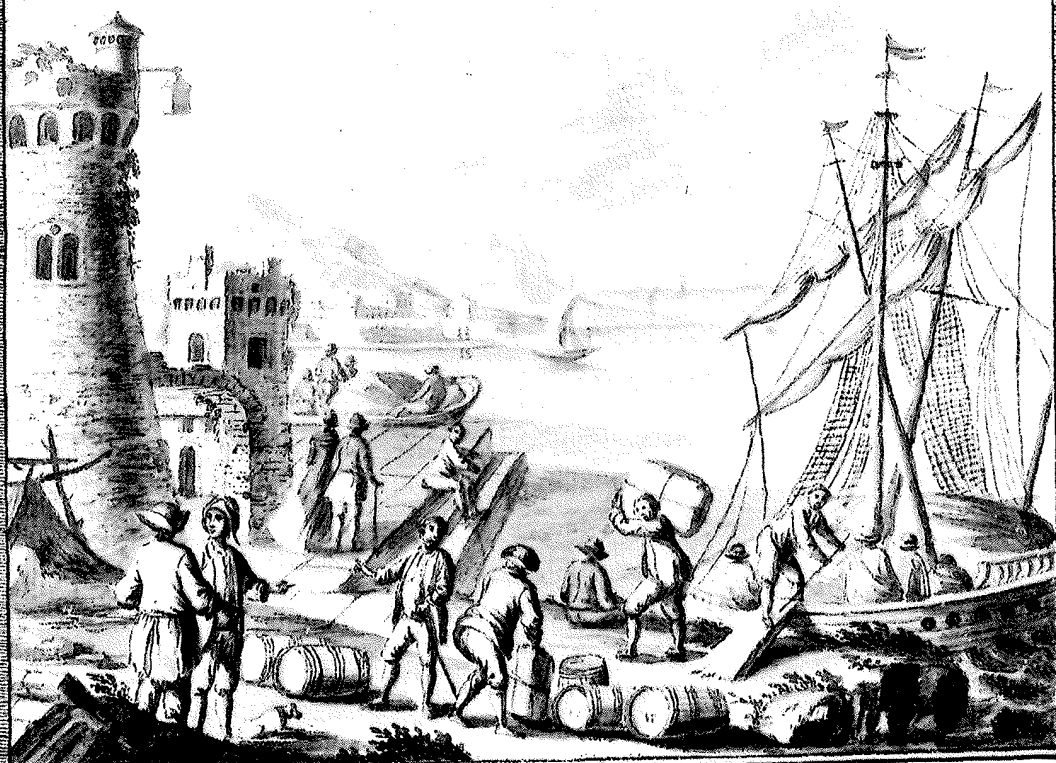
*LO STATO ATTUALE DEL COMMERCIO
DELLA MONARCHIA AUSTRIACA,*

SUOI

*PRODOTTI NATURALI,
ARTI, E MANIFATTURE.*

.....In magnis voluisse fat est.

PARTE TERZA.



[III] AVVERTIMENTO

Sembrerà forse a taluno, che in questa terza parte siano trattate alcune materie estranee dal principale argomento: si prega però a riflettere, alcune di queste provenire da articoli già precedentemente trattati, e che si è creduto meritassero in altra sede una maggior' delucidazione; altre tendere al maggior' vantaggio de' popoli, e della Monarchia. Resta facile il conoscere, che qualunque operazione tendente al favore della popolazione, al sollievo dei tributi, a promuovere l'industria, non resta indifferente al commercio, che ha sì forti legami, e relazioni così strette con tutti gli enunciati principj.

[1] Del Commercio interiore della Monarchia, e suoi attuali inconvenienti; rimedio che si propone di un reciproco economico commercio fra le Provincie

Capitolo I

Per la prosperità del corpo di una Monarchia, e di tutte le sue parti, che la compongono, richiedonsi gl'istessi requisiti ricercati per la prosperità, e sanità del corpo umano, cioè l'equilibrio negli umori, la libera circolazione del sangue, e dei fluidi in tutte le sue parti, che mantenendolo in vigore, costituiscono poi il suo buon temperamento.

Allorché tutte le parti del corpo risentono [2] i benefici influssi di un'eguale, libera, e proporzionata circolazione, che restituisca con perenne circuito al cuore ciò, che esso alternativamente loro tramanda, ciascun membro esercita liberamente le sue funzioni, e tutta la macchina opera con egual forza, essendo eguale in tutte le sue parti la sanità.

Non serve che la prima volontà dia lo spirito, ed il moto a questa macchina, se non è secondata da una libera circolazione per tutte le sue parti, che le renda obbedienti al primo impulso, e ne formi una perfetta collegazione, ed unione; e tale è la forza di questa connessione, che dalla mancanza della circolazione ne segue l'impotenza delle parti al moto, ed all'obbedienza, e finalmente la totale [3] separazione dell'anima.

Gli stessi effetti appunto si vedono accadere in uno Stato, allorché mancando fra le Provincie, che lo compongono, una libera, e regolare circolazione, che mantenga fra loro l'unione, e la connessione che si ricerca fra le diverse parti di un corpo, restano inferme, ed incapaci di obbedire al primo moto.

Il Principe, che è la suprema volontà del corpo monarchico, non è mai in grado di far' agire la macchina della Monarchia, e di secondare le sue imprese, qualora le Provincie che sono le membra di essa, non sono in stato di fornirgliene i mezzi.

Non può aversi fra le Provincie una perfetta, ed eguale circolazione, senza che vi sia fra loro un regolato commercio, [4] che ne formi la connessione, e l'unione, e mantenga fra le sue vene circoscritto il danaro, che è l'anima della circolazione, e la sanità di uno Stato, in maniera che non si dissipi, né si

distragga fuori dell'istesse sue membra, ne indebolisca le forze, e ne scomponga finalmente la macchina.

Nel Capitolo II della prima parte si è inculcata la necessità di riunire la diversità degl'interessi, che regna fra le differenti Provincie di questa Monarchia, per arrivare a formarne un solo spirito, e rendere così più vigorosa la macchina: si parlerà in questo luogo del modo di aprir' la strada ad un reciproco commercio fra esse, per dar luogo ad una più libera, [5] e proporzionata circolazione, col mezzo del quale si arriverà anco più facilmente a riunire gl'interessi, e rimettere la necessaria armonia fra le parti per il maggior' nervo, e vigore dello Stato.

Se si esamineranno maturamente in fondo tutte le circostanze, noi troveremo non ci esser nodo così efficace, e sicuro per riunirli, quanto quello del commercio.

Col mezzo di esso ci abbiamo rese amiche, e umanizzate le Nazioni più selvagge, ed incognite; ci aprono i loro porti, ci forniscono l'abitazione, ci danno l'ingresso nei loro Paesi, non potendosi negare che il maggior' vincolo, che in ogni tempo abbia legati gli uomini, sia stato l'interesse.

Uno dei maggiori inconvenienti, che si [6] osserva in questa Monarchia si è, non ci essere fra le rispettive Provincie della medesima un regolare commercio.

Considerandosi poi che oltre le Provincie settentrionali, che formano il maggior' corpo, e che sono fra loro contigue, possiede ancora in Italia la Lombardia austriaca, il Ducato di Mantova, il Gran Ducato di Toscana, una gran parte dei Paesi Bassi, che diconsi austriaci, i quali oltre l'essere disparati di situazione, ciascuno per una massima particolare si regola, e si considera per corpo totalmente separato; si troverà facilmente, che potrebbesi formare un commercio tale reciproco de' loro prodotti, e delle rispettive loro manifatture, che solo sarebbe più che sufficiente a mantenere [7] una buona circolazione, ed il nostro numerario; precluderebbe la strada, che il danaro non sortisse dalla Monarchia, toglierebbe l'incaglio, che si soffre di presente nei rispettivi generi; e questo commercio sarebbe molto più valutabile, mentre non sarebbe soggetto a nessuna di quelle vicende, e alterazioni, che di continuo si osservano nel suo giro, qualora deve dependere dall'arbitrio, e dall'emulazione dell'altre Nazioni.

Se oltre di questo si esaminano i prodotti, e le manifatture di ciascuna di queste Provincie, compresevi anco quelle d'Italia, e di Fiandra, potremo osservare, che in tutta questa vasta estensione di Paesi, abbiamo (a riserva delle droghe, e di pochi altri generi) tutto quello, che si [8] ricerca per il bisogno di uno Stato o sia per il necessario, o sia per il comodo, e per il lusso ancora, compresi i metalli più preziosi; vantaggio che ha questa Monarchia sopra quasi tutte l'altre dell'Europa.

Passando poi all'altro esame del regolamento presente di ciascuna di queste Provincie, si osserverà che ciascuna si regola per lo più sul piede di Stato

diverso, senza veruna connessione, né alleanza con le altre, come se fossero suddite di un diverso Principe, di maniera che resta in tal forma alterata quell'armonia sì necessaria fra le parti componenti uno Stato.

Per esempio l'Austria nelle sue dogane considera solo per genere, o manifattura [9] del Paese, o le sole sue proprie, o poche altre per special privilegio. La Boemia fa il simile, e nell'altre vicendevolmente; o se gli si da qualche preferenza sull'estere, questa è sì poco notabile, che difficilmente esclude la loro consumazione; come sarebbe le manifatture di seta di Gorizia, e del Tirolo pagano per ogni libbra un solo fiorino meno di quella di Francia, senza parlare dei generi, e delle manifatture di Fiandra, e della Lombardia, che sono reputate per estere, come quelle d'Ungheria; e similmente queste nelle loro dogane rendono il contracambio a quelle degli stati di Germania, reputandole per estere, a riserva della sola Toscana, che per un trattato particolare con gli stati di Germania [10] gode, e restituisce il beneficio della metà del dazio.

Questo regolamento però non si osserva in Inghilterra, ed in una gran parte della Francia, cioè nelle cinque Provincie, che si dicono delle cinque grosse ferme, sussistendo soltanto la distinzione per le altre, che per loro particolari motivi han ritenuto il nome, e la qualità di straniere, e per l'Inghilterra, per i Regni di Scozia, e d'Irlanda, dove serve che un tal genere sia fabbricato in qualsivoglia parte del Regno, per godere i privilegi di genere, e manifattura nazionale, e non cadere sotto la censura dell'estere.

Molto meno in Olanda, dove qualsivoglia genere, pagato che ha una volta il primo diritto d'entrata, può girar' per tutto senz'essere [11] obbligato ad altro dazio, e per la sortita non ne paga che uno; e questo è in gran parte uno dei motivi, per cui i generi olandesi han tanto avvantaggio nel commercio.

Ma qui solo non si ferma l'inconveniente; ciascuna Provincia, e particolarmente quella d'Italia, e dei Paesi Bassi si servono indistintamente di generi, e manifatture estere, senza considerazione alcuna per i generi, e manifatture che potrebbero tirare dai Paesi sudditi della Monarchia medesima; effetto tutto dell'inconveniente accennato di sopra, causato dall'irregolarità delle tariffe, più dirette a regolare il quantitativo dell'aggravio, che a proporzionare i generi per il vantaggio pubblico, e del commercio.

Se osserveremo la Boemia, senza parlare [12] dell'Austria, troveremo ch'essa si vale perlopiù di generi, e di manifatture della Sassonia, o di quelle che tira da Lipsia, e d'Amburgo, e sino da Berlino istesso, esclusivamente ancora all'istesse proprie manifatture; venendogli l'estere, oltre la maggior perfezione nel lavoro, a miglior' prezzo ancora, con tutti i maggiori aggravj che hanno. Le altre Provincie, e specialmente quelle d'Italia fanno il simile. La Lombardia si vale di tutti i minerali esteri, e se mai fossero di prodotto delle Provincie di Germania, sono per certo ricomprate di seconda mano o d'Augusta, o di Norimberga. Essa parimente si vale per il consumo de' sali, di quei di

Trapani, di Barletta, d'Ivizza, Tripoli, e Santa Maura, quando potrebbe avergli d'Alla d'Inspruck, date [13] che fossero le preambole disposizioni col nuovo canale dell'Adda per la navigazione dal lago di Como fino al Naviglio, e con l'adattamento dell'antica strada della Valtellina, o dal litorale Austriaco, quando ve ne fosse introdotta la fabbricazione, o sì vero dalla Toscana. E quest'oggetto non porterà meno della somma d'annui fiorini 400 mila, che fa passare negli Stati esteri.

La Toscana, a riserva del ferro, si serve di minerali d'Inghilterra, o di quelli che ricompra dall'Olanda, o da Venezia, e consuma per la maggior parte del rame di sale, come fan pure il simile di cere, di cuojami, telerie, e chincaglierie, e altri generi, e manifatture. Vicendevolmente poi queste Provincie si servono di tutti altri [14] generi esteri, che potrebbero tirare dalle prime, come sarebbe dalla Fiandra i panni di lana i più fini, e altre simili manifatture, le tele, le battiste; dall'Italia le sete, le quali la Lombardia vende a quegl'istessi, dai quali poi si ricomprano messe in opera per uso di queste Provincie, come si è dimostrato al capitolo delle manifatture.

L'Austria poi, che per avere la residenza del Sovrano, tira a sé con i tributi, e altri vantaggi i capitali migliori dell'altre Provincie, con l'introduzione di sempre nuove manifatture, col vestiario delle numerose milizie, e altre provvisioni necessarie per le medesime, che non si vogliono permettere fuori della capitale, viene insensibilmente a privare l'altre d'ogni speranza di potersi avvantaggiare, o con l'introduzione di simili manifatture, o con l'esito delle loro; [15] e per quello che riguarda i generi che gli mancano, o le manifatture che servono al lusso, che potrebbe ricevere da esse, in luogo di fare ogni sforzo per rifondere in esse con una regolata circolazione quel danaro, che naturalmente la indebolisce, più tosto che rimetterlo nelle medesime vene, di dove potrebbe sperare di riaverlo, lo tributa all'estero. In tal forma la bilancia, e l'equilibrio tanto necessario mantenersi fra la capitale, e le Provincie, viene sempre più a sconcertarsi col danno del totale della Monarchia, e dell'istessa capitale.

Da questo poi ne risulta l'altro necessario indispensabile inconveniente, che mancando fra loro un regolato commercio, manca in conseguenza il beneficio del cambio, e la facilità della rimessa, che la continua [16] deficienza del numerario circolante per le cause sovraccennate rende sempre più indispensabile.

La necessità delle rimesse alla capitale è continua; se ogni volta si deve fare in effettivo, la spesa del trasporto, ed il rischio formano un sopra carico, ed un aggravio. La capitale non dà ritorni alla maggior parte delle Provincie; il numerario deve scemare, e a poco a poco mancare affatto in quelle, e la difficoltà sempre farsi maggiore, come in effetto lo veggiamo in pratica in alcune Provincie, come sarebbero la Stiria, e la Carintia, particolarmente quest'ultima ridotta al segno, che per trovar danaro per i correnti bisogni, appena può trovarlo al rigoroso eccessivo interesse del 12 per cento.

[17] Mancandogli adunque il reciproco commercio, viene a mancargli il beneficio della lettera di cambio: e se mai questa Provincia ha qualche piccolo commercio di qualche suo prodotto con qualche Paese estero, è obbligata fare un giro immenso, cercando di girare il suo credito per qualcuna di quelle piazze; come sarebbe Venezia, Lione, Augusta, Francfort, Amsterdam, e altre, che avendo credito con Vienna per il commercio dei generi di lusso, e delle droghe, venga a scontargli il suo debito. Questo disordine segue attualmente nella Lombardia, che non avendo alcuna sorta di commercio con l'Austria, e sua dipendenze, è obbligata a prender' lettere per le piazze accennate, particolarmente da Lione, col credito della seta che gli vende [18] per fare a Vienna le sue rimesse: E quanto maggiore è il giro, tanto maggiore resta l'aggravio, e la perdita dello Stato, che oltre la perdita di questo beneficio, è obbligato dare all'estero un vantaggio sopra l'istesso danaro, che deve rimettere alla capitale; che resta di più accresciuto per lo svantaggio, e per la maggior' perdita che deve soffrire, per il disordine che regna nel suo sistema monetario, come attualmente si è provato, e si prova nelle rimesse che si fanno per il mantenimento delle truppe, che trovansi di presente all'armata.

A tutto questo si aggiunge l'immenso danno, che risente la Monarchia, e l'istesse Provincie dell'incaglio che ricevono i rispettivi generi di loro prodotto per l'irregolarità del nostro commercio, e per il consumo [19] che si fa rispettivamente dei generi esteri.

Noi invitiamo con pubblici avvisi i forestieri a comprare i minerali, de' quali abbondano le Provincie settentrionali, una gran parte de' quali restano non ostante invenduti nei nostri magazzini, e per tal difetto non può ritirarsi dalle miniere il profitto, che si potrebbe maggiore. E fra tanto si permette, che i Paesi meridionali comprino tali generi dagli stranieri, ovvero che questi facendo negozio sopra l'istesso nostro genere, gli rivendano a maggior' prezzo ai nostri stessi sudditi: al contrario che le manifatture di seta languiscano, e vadano a deperire per mancanza d'esito nelle Provincie meridionali, o che la seta si venda agli estranei non messa [20] in opera, e che le Provincie settentrionali si provvedano di questo importante genere dall'estero.

Il Tirolo abonda di legnami da costruzione, e di questi ne manca il prossimo Ducato di Mantova, ed il restante della Lombardia, ed i Paesi circonvicini, che sarebbero in positiva necessità di provvedersi di questi con reciproco rispettivo vantaggio.

Fra tanto è stato accordato un privilegio esclusivo alla compagnia Federigotti di Sacco, per la compra privativa di detti legnami, con sommo rammarico dei tirolesi, che vedonsi ristretta la libertà della vendita de' loro legnami; ed i mantovani trovansi impedita la compra de' medesimi di prima mano dal Tirolo: e per finir' di formare un perfetto monopolio, la detta [21] compagnia essendo interessata nei magazzini di Verona, con tal mezzo ha trovata la maniera

facendone impedire il trasporto, che facevasi a Mantova in dirittura per il lago di Garda, e per il breve tratto di territorio veneto, sotto il mendicato pretesto della gelosia della veneta fortezza di Peschiera, e di una strada non più pubblica, che siano obbligati a toccar' Verona: ed ivi fattili sottoporre ad un maggior' dazio per la sortita, contro la pratica universale di tutti i dominj per li transiti de' generi non sottoposti che ad un solo dazio, e più particolarmente contro i trattati istessi, che ancora sussistono fra i rispettivi territorj, e de' quali in varie occasioni, e in specie negli ultimi congressi di Naprio, e di Mantova, i veneti istessi ne han [22] reclamata nelle parti a loro favorevoli l'esecuzione: ed in conseguenza han ridotto in tale angustia i mantovani, che se vogliono i legnami sono obbligati a provvedergli da magazzini veronesi a quel prezzo, che loro più piace.

In tal forma i legnami di prodotto degli Stati di questa Monarchia ridotti ad un vero monopolio, servono a formare un utile negozio agli esteri a spese, e carico de' sudditi di altre Provincie del medesimo Principe; contro tutte le buone regole, e contro ogni dovere, con la considerazione di più del danno, che ne riceve Sua Maestà medesima in proprio, atteso che le resiche di Mantova vanno per conto di quella Ducal Camera, che finora non ha potuto disfarsene, o trovato d'affittarle, per l'impedimento suddetto. [23] L'Italia poi fa un grandissimo consumo di rame, superiormente alle istesse Provincie, che lo hanno di loro prodotto. Sino la povera gente si vale di questi per i vasi di cucina, e per portar' l'acqua; cosa che non si osserva in Germania contro l'effettivo interesse di questa consumazione, che potrebbe estendersi maggiormente, e renderebbe il lavoro delle miniere molto più lucroso; e si osserva nella dogana di Trieste una grandissima quantità di questo genere restare ozioso per mancanza di richiesta, mentre dall'altra parte per il consumo ordinario delle Provincie d'Italia si permette, che se ne provvedano da altri Paesi esteri.

Si crede, e nel Capitolo III della prima parte, dove si è parlato de' prodotti naturali di [24] questa Monarchia, e nel Capitolo IV della seconda parte, ove si è dimostrata la locale distribuzione da farsi della manifatture, d'aver data una sufficiente idea preliminare di questo commercio, che è per proporsi, di modo che combinando i prodotti, e le manifatture di ciascun' Paese, facil cosa sia darsi vicendevolmente la mano, e porgersi un vicendevole soccorso, tanto più che con una tal combinazione troveremo, che le Provincie settentrionali saranno sempre superiori, e attive con le altre.

E' veramente deplorabile, che nell'età nostra sia tanta l'ansietà di trovare un commercio utile, e fruttuoso per smaltire i nostri prodotti, che ovunque se ne apra un adito, o se ne presenti il minimo barlume, si procuri [25] per tutte le strade di metterlo in pratica, ed approfittarne; siccome s'abbracciano avidamente certi progetti, che in apparenza di gran sostanza, si risolvono poi ordinariamente in effetti inutili, ed il più delle volte dannosi: all'incontro

perdendosi in esperienze, e progetti vaghi, si trascuri quel vero, e reale commercio, che avendolo in nostro potere, e potendo portare benefizj immensi ai rispettivi Paesi, ed alla Monarchia tutta, non può esser' soggetto, o ad esserci involato dagli altri, o gettato a terra, di qualsivogli natura fossero gli sforzi, che potessero farsi dagli emoli.

Primieramente potrebbero le Provincie settentrionali somministrare alle meridionali tutte le specie de minerali con le manifatture da quelli dipendenti, particolarmente [26] le chincaglierie, che sono un capo di sì vasta consumazione, cuoi, pelli d'ogni sorta, telerie sì di lino, che di canapa, e di cotone, cammellotti, callemande, perpetuane, saie, baiette, la fiandra, panni lani, e merli; la robbia, o garance, quando se ne procurasse la maggior' possibile coltivazione, vetrioli, verderame, cera, cristalli, lastre di vetro da finestre, lane per materassi, crino, carta, pece, e infiniti altri generi, che per brevità si tralasciano, i quali tutti, o in gran parte le Provincie meridionali provvedono al presente al di fuori... .

Le meridionali all'incontro potranno somministrare la consumazione necessaria in ogni genere di manifatture di seta, e filosello. La Lombardia galloni d'oro, e d'argento, [27] merli di seta, con qualche porzione di risi e di formaggi. La Toscana oltre le manifatture di seta, qualche quantità d'olio, e di vino, con i quali generi nonostante non staranno in bilancia, ed il vantaggio sarà sempre maggiore per le settentrionali.

Con tutto ciò tale sarà la forza di questa nuova collegazione, ed unione, che darà un nuovo vigore all'industria, ed al reciproco commercio, e rimetterà la perfetta circolazione tanto necessaria per la sanità della Monarchia.

Già si prevedono le obiezioni, che possono esser' fatte a questo sistema, alcune politiche, altre economiche, che a primo aspetto potranno fare qualche impressione, e far passare per chi non è troppo versato in tali materie per chimera la proposizione.

[28] Le prime saranno, che la ragione di Stato richiede, che alcune Provincie, specialmente quella della residenza del Sovrano, abbiano la superiorità sopra le altre, e che alcune di questa, particolarmente l'Ungheria, sia separata più che sia possibile dal commercio, e dal beneficio di questa circolazione, quando non fosse per altro motivo, che per l'abbondanza de' suoi generi, con i quali inondando l'Austria, e le altre Provincie avvilirebbe affatto i prodotti di quelle, e farebbe troppo preponderare la bilancia a suo favore.

Per quello sia la pretesa superiorità, ci è luogo di credere di aver finora dimostrato abbastanza, quanto sia esorbitante la superiorità, che ha naturalmente la capitale nella bilancia della circolazione di una Monarchia nell'ordine di tutti i generi, e quanto grandi [29] possano essere le sue necessità per il mantenimento della sua gran popolazione, e per le spese occorrenti alla Corte; mai è possibile che queste ricompensino il vuoto, che soffrono le altre Provincie. E se a questa

naturale superiorità si aggiunga anco lo studio, e l'arte per accrescerla, con escludere i soccorsi, che potrebbero darsi alle altre, se ne farà di esse sempre più peggiore la condizione, e per guadagnar' dieci, si perderà mille.

Ci è luogo ancora di lusingarsi d'avere sufficientemente spiegata la necessità di tener' bassa la mano d'opera, principal fondamento del progresso delle manifatture, e dell'industria; e che questa principalmente dipende dall'abbondanza, e buon mercato dei viveri, e del primo [30] alimento.

Posti questi principj, che non potranno esser negati da chiunque, e permesso di discendere ad un più esatto dettaglio, (parlando anco senza prevenzione) non sa vedersi perché l'Austria formi un ostacolo sì forte all'introduzione dei generi ungheresi, quando però provasi evidentemente, che questo è contrario al suo vero, ed effettivo interesse.

Se il forte della difficoltà consiste per sostenere i propri generi, dovrebbero accorgersi, che tali disposizioni sono contrarie al loro sistema. Qualunque provvidenza, che con tali disposizioni dia mano, e fomenti in un Paese il prezzo maggiore dei viveri, opera contro l'effettivo interesse dei particolari, e dello Stato. Ogni volta che noi siamo al fatto degli effetti della [31] circolazione, toccheremo con mano, che il prezzo dei viveri, e del primo alimento, serve di norma generale al prezzo di tutte le altre cose; sicché se i viveri sono più cari, tutte le altre cose seguono l'istessa proposizione; onde i particolari, che concorrono a mantenere questa disposizione, concorrono a mantenere il loro istesso pregiudizio, mentre quello che credono guadagnare sopra un capo, lo riperdono poi sopra cento altri.

Ne segue da questo, che le manifatture, ed il commercio non fanno alcun' progresso a motivo di non poter' sostenere la concorrenza nei Paesi esteri, come ne abbiamo l'esempio in alcune delle più eccellenti, delle quali fattane qualche spedizione in Italia, hanno dovuto confessarne [32] la bontà; ma come che aveano quelle d'Inghilterra, e di Francia a miglior prezzo, non gli compliva prenderle da questi Stati.

Si porta ancora per colorire maggiormente questo divieto, le gravi contribuzioni che sono sopra le loro terre, per sopportare le quali è necessario che si sostengano i prodotti della terra. Ma da che cosa queste derivano, se non dal non aver' lo Stato altro rifugio, dove ricorrere nelle necessità, che alle contribuzioni sopra le terre, per mancargli l'altra più feconda sorgente del commercio, e dell'industria? Come ancora dal cattivo sistema d'agricoltura, e dall'incuria che si osserva nell'istesse terre, una gran parte delle quali resta inculta, osservandosi vasti tratti di Paese, quasi [33] presso le istesse porte della capitale, per qualche acqua deviata, formarsi degli stagni, e non farsene più conto, quando con qualche diligenza per rimetterle in corso, si recupererebbero que' terreni, e si renderebbero più fruttiferi, ed i proprietarj si metterebbero in tal forma più in stato di pagare gli aggravj.

Può osservarsi a tale proposito avanti l'istessa imperiale residenza del castello di Schönbrun il piccolo torrente della Vienna scorrere con tutta libertà, e formare una bella palude con tanto pregiudizio di quella residenza, senza che fin ora sia stato pensato o a formargli un letto, o formarne un piccolo canale navigabile, che unendo altre acque, che sono superiormente, potrebbe facilmente farsi, che [34] oltre la delizia, servirebbe a mille buoni usi per facilitare a Vienna i trasporti, e renderebbe utile il terreno, che occupa sì per il miglioramento dell'aria, sì per la vista, che per il bisogno, a delizia di quell'imperial castello.

Se l'Austria con i soli suoi prodotti, compresi anco quei di Moravia, potesse sussistere senza l'aiuto dell'Ungheria, il male sarebbe solo per gli ungheresi; ma si osserva questo soccorso essere di necessità positiva, che se non si avesse quelle miniere, ove ricorrere nelle continue necessità, l'Austria con la sua capitale si troverebbe molte volte l'anno in grandi angustie, e se si ordinassero ai possessori le notificazioni annuali dei rispettivi prodotti raccolti, come si costuma in molti Stati, potrebbero ricavarne in tal proposito dei lumi molto interessanti; [35] e si sarebbe in tempo a dare molte necessarie provvidenze. Quello, che è certo si è, che da una nota di prezzi di commestibili pervenutaci nelle mani si osserva, che dal 1750 in qua le carni, il pesce e le candele han fatto un notabile accrescimento di prezzo.

Ma quando le ragioni addotte per la parte degli austriaci, particolarmente sul punto delle maggiori contribuzioni delle loro terre, fossero considerate di qualche peso, non sa vedersi perché non possano combinarsi questi disparati interessi, e non possa divenirsi a qualche amicabile composizione, come sarebbe per esempio, che gli ungheresi si addossassero di pagare un fisso annuale, che poi andasse in sgravio delle contribuzioni delle terre dell'Austria [36] per avere la libertà di questo trasporto, e così rimettere la tanto necessaria unione per il vantaggio dell'uno, e dell'altro Paese; benché potrebbe opporsi per la parte degli ungheresi, essere tanti, e tali i vantaggi, che risentono gli austriaci per tant'altre parti, che vengono di gran lunga ricompensati per le maggiori contribuzioni, che pagano.

Esaminando ancora l'affare con occhio politico, saremmo costretti a confessare, che questa libertà di commercio agli ungheresi, sarebbe forse l'unico mezzo di risvegliare i possessori dell'Austria, e incalorirgli a coltivare con più attenzione le loro terre, ed accrescere i loro prodotti, mentre in buon senso la privativa presente è il fomento dell'incuria, e della pigrizia, dove che la concorrenza sarebbe il solo mezzo per [37] eccitargli all'industria, non avrebbero le spese dei trasporti così lontani, e sarebbero sempre in grado di avere la superiorità sopra gli altri.

Quando però si voglia persistere contro l'effettivo reale interesse sul piede presente; il canale, e la navigazione proposta nel Capitolo II della prima parte

è indispensabile, per aprire una porta all'Ungheria per abilitarsi al commercio esteriore con la comunicazione con Trieste, o con Fiume, che porterebbe tanto vantaggio a tutta la Monarchia; nessuna ragione esigendo, che questo vasto Regno, che potrebbe farne la maggior' felicità in tutti i generi, resti considerato come estraneo in quest'unione, e privato del beneficio di questa circolazione tanto più che [38] volendosi escluder' questo, le viste del nostro commercio si riducono molto deboli, e corte né possono portarsi l'idee formate sopra il porto di Trieste al segno che si desidera, come si farà vedere al suo luogo.

Resta adesso da esaminare l'altra obiezione economica, riguardo all'impossibilità di eseguire il proposto commercio fra le Provincie di questa Monarchia, e per la loro separazione, e per gli Stati intermedj, che si frappongono, come la Fiandra, la Lombardia, e la Toscana; o per la loro lontananza, come sarebbero le parti ultime della Boemia, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, e alcune parti adjacenti all'Ungheria.

Si può aggiungere, che tali Provincie potendo avere i generi che gli mancano, da altri [39] Paesi esteri, che gli restano più comodi, l'obbligargli a valersi dei generi di questa Monarchia, e tirargli da luoghi più lontani, e molte volte disparati; questo sarebbe l'istesso che rovinargli affatto, e volendo forzare il commercio, per introdurne un nuovo, fargli perdere l'attuale.

Prima però di passare avanti, bisogna restar persuasi, che molte di queste Provincie nel commercio, ch'esercitano di presente, sono in puro passivo con gli Stati esteri, come sarebbero la Toscana, in gran parte la Lombardia, il Ducato di Mantova, e altre Provincie ancora degli Stati di Germania, servendo riflettere fra le tante altre, che la Lombardia per le manifatture eziandio più comuni, e che diconsi di prima consumazione, si vale [40] dei generi veneziani, di Bergamo, e di Brescia; gli stessi paesani quando si maritano, fanno tutte le loro provvista d'abiti, letto, e coperte alla fiera di Bergamo, senza parlare delle calze, e berretti di lana che vengono dagli svizzeri, e di tutte le manifatture di cotone, parimente i luoghi pii di Milano provvedono a Bergamo i vestiti, che sono obbligati di dispensare ai poveri e l'istesso succede nel Ducato di Mantova, che per non avere neppure le più comuni manifatture, è obbligato provvedersi di tutto al di fuori.

La Toscana parimente si vale di tutti i generi, che tira dall'Inghilterra, dall'Olanda, dalla Francia, i lini dal Levante, e fino le canape dal Bolognese, talmente che il genere di suo prodotto, come ancora della Lombardia, [41] sopra di cui può contare, non è che la seta, mentre il commercio di Livorno, non è che commercio di scala, e di deposito di generi esteri, per passare ad altre Nazioni.

Ogni volta che queste, secondo la suddetta proposizione, troveranno l'esito delle loro manifatture di seta nell'istessa Monarchia, non verranno a perdere, o far discapito alcuno, anzi arrecheranno il vantaggio, che le altre Provincie,

che ora si valgono di seta forestiere, non manderanno fuori il loro danaro, e le altre che di presente non trovano esito di molti loro generi, che sono gl'istessi, che le prime comprano dagl'inglesi, olandesi, etc, gli compreranno da loro; il beneficio sarà reciproco, la circolazione avrà il suo corso, il commercio in luogo d'incaglio, riceverà [42] un considerabile accrescimento, e ciascuna parte troverà esito de' suoi generi, che adesso per un irregolare, e non bene intesa circolazione, restano reciprocamente incagliati.

La Fiandra pure potrà fare il simile delle sue manifatture di lana, e delle sue tele soprafine, de' suoi merli, e degli altri suoi generi, tanto per l'Italia, che per queste Provincie, e così vicendevolmente; e per quello sia la difficoltà, che potrebbe opporsi in quanto alla Lombardia per la mancanza di comunicazione col mare, o potrebbero valersi del porto franco di Genova, per indi trasmetterle a Milano per far' tutto di prima mano, oppure rimontando il Reno, facendole passare per la parte degli svizzeri, e Grigioni fino al lago di [43] Como. Si consumano in Italia panni d'Inghilterra, e d'Olanda, e altre simili manifatture; perché non possono consumarsi coll'istessa convenienza quei di Fiandra?

La distanza poi, e disgiunzione dei Paesi non è sufficiente motivo per escludere la proposizione accordasi, che volendosi regolare questo reciproco commercio sul piede delle presenti rispettive tariffe, ne sarebbe impossibile l'esecuzione, e porterebbe un aggravio tale alle Provincie, che le precipiterebbe di più, riducendo il commercio ad uno stato di violenza.

Le tariffe sono quelle, che regolano le distanze dei luoghi, e misurano i rispettivi aggravj, e la loro riduzione forma la reciproca convenienza nel commercio. Per [44] questo l'oggetto principale delle Nazioni commercianti si è, d'assicurarsi di un buon trattato con quelli Stati, con i quali sono certi di fare un utile reciproco commercio. Abili commissarj esaminano vicendevolmente la natura, e la qualità dei generi, le loro circostanze, i loro aggravj; e finalmente la tariffa è quella che dà la preferenza più ai generi di una Nazione, che dell'altra, e ne determina la reciproca convenienza: perciò la Nazione più illuminata, e che ha più abili soggetti a maneggiare simili trattati, riporta maggiori i suoi vantaggi, e potendo ottenere un vantaggioso trattato di commercio con una Nazione, con far' ribassare le tariffe sopra i suoi generi, è sicura di avere con essa un commercio lucroso superiormente all'altre, che sono escluse da questo beneficio¹.

[45] Tale fu il trattato fatto fra l'Inghilterra, e la Spagna dal conte di

¹ Le moyen d'estimer l'avantage d'un traité de commerce avec une nation, c'est sans doute de considerer les droits d'entrée, et de douane respectifs. *Negot. Angl. P.ta p.mar dans les maxim génér sur le comm.* p. 59.

(C. KING, *Le négociant anglois*, cit.).

Sandwich nel 1667, da cui l'Inghilterra riportò tanti vantaggi nel commercio di quella Monarchia ².

Molto più in quello col Portogallo del 1703, per cui Mister Metlueen ebbe l'abilità di distruggere le manifatture di lana, che il conte d'Ericera fino dall'anno 1681 vi aveva così bene stabilite, che già fornivano non solo alla consumazione del [46] Regno, ma eziandio a quella del Brasile. Un piccolo vantaggio concesso dagl'inglesi ai vini di Portogallo sopra i vini di Francia, fu capace ad abbagliare i portoghesi, e obbligarli a riaprire la strada ad una delle più ricche esportazioni inglesi, che rovinò affatto quelle del Paese, e le distrusse.

Non così seguì nel trattato concluso a Utrecht nel 1713 fra l'Inghilterra, e la Francia, che portato all'esame del parlamento inglese, prevedendo la Nazione lo svantaggio, che sarebbe derivato alle loro manifatture, non fu possibile ottenerne dal parlamento la ratificazione, per la difficoltà della proporzione delle tariffe. L'altro trattato pure conchiuso fra la Francia, e l'Olanda nel 1699; l'altro nel 1713, e l'ultimo del 1756, hanno avuto il medesimo oggetto, di modo che per mezzo di [47] questi le rispettive Nazioni scandagliando i loro interessi, procurano per mezzo della tariffa di riunirli, ciascuna col maggior' vantaggio, che può procurarsi.

Questo medesimo, che si pratica fra Stato e Stato diverso, può molto più ottenersi fra le Provincie di questa Monarchia, quando però si vada tutti uniti al medesimo punto di vista; e tanto maggiore resterà la facilità all'esecuzione, quanto che la finale risoluzione dipende dalla suprema volontà di un solo Principe, che con la sovrana autorità può condurre le parti discordanti all'obbedienza.

Questa diversità di convenienza, e d'interesse, che può incontrarsi in quest'unione, non può avere altr'ostacolo, che il naturale impedimento, o sia la diversità del [48] maggiore, o minor trasporto; mentre ogni volta che si diano le necessarie disposizioni antecedentemente dimostrate, si potranno vendere i nostri generi, se non a prezzo inferiore degli altri, almeno ad eguale. Certo si è, che ciascun genere, che viene d'Inghilterra, d'Olanda, o di Francia, nota sempre caricato della spesa del trasporto maggiore, o minore in proporzione

² Mister Godolphin, che era segretario d'ambasciata in Spagna, e principale autore di questo trattato, scrisse in Inghilterra a suo fratello "Je vous dirai seulement en général sur le traité de commerce, qu'outre les franchises, et les avantages de commerce que cette couronne a jamais accordé a quelque ce soit, nous obtenons des conditions, dont je n' ai trouvé d'exemples nulle part. Je ne pense pas que l'Espagne ait fait depuis cent ans une conventions, que je n' aie étudié comme la leçon pour m'assurer de ce taité- ci.ce.

Il riferimento del Pellegrini era al conte Sidney Godolphin (1630-1712), amministratore e finanziere dell'Inghilterra del secondo Seicento, che ricoprì, fino alla sua scomparsa nel 1712, cariche di prestigio nella gestione dell'economia e della finanza pubblica inglese.

della lontananza, e del noleggio dei vascelli; e perciò al Capitolo I della prima parte si è inculcata la necessità dei canali navigabili, per minorare per questo capo la spesa: onde tutta la differenza fra i nostri generi, e quelli si ridurrà a proporzionare questo trasporto, mentre con le Provincie d'Italia facile resterà la comunicazione, o sul piede presente, o volendo mettere in [49] pratica i mezzi, che possono esserci per facilitarne la condotta, e sfuggire i dazj più gravosi dei Paesi esteri, per i quali di presente convien passare.

Date adunque tutte l'altre cose e eguali, questa differenza, che può passare fra la reciproca convenienza fra le Provincie di Germania, e d'Italia, o fra le medesime di Germania può ridursi al 3 e 1/2, o al 4 al più per ogni cento, prendendo i generi da una Nazione estera, ma che gli restino più comodi, o prendendoli da qualche Provincia della Monarchia, ma che sia più lontano, e dispendioso il trasporto. In tale stato pertanto non vi sarebbe cosa più facile, che esaminate maturamente queste circostanze, si arrivasse con la bilancia della tariffa a formare questa [50] reciproca convenienza, in sequela della quale verrebbe da se stessa l'esclusione dei generi esteri, e la consumazione di quelli di prodotto delle rispettive Provincie, e con essa l'introduzione di un vicendevole commercio tanto necessario per la circolazione, e per il bene di questa Monarchia.

Se poi in quest'esame, e nella pratica si arrivasse per ipotesi a trovare, che la differenza del trasporto fosse sì grande, che anco senz'alcun dazio non fossimo in proporzione, come che la necessità di un tal commercio, e reciproca comunicazione resta nello Stato attuale degli affari generali indispensabile, bisognerebbe ricorrere eziandio alla gratificazione nella forma, che praticasi in Inghilterra [51] nell'esportazione, o estrazione di molti generi, come si è dimostrato nel capitolo antecedente.

Né credasi, che con questo la Monarchia, o quelle Provincie, che fossero obbligate a bonificare la gratificazione, venissero a restare in perdita; mentre essendo certe d'introytare per esempio 100 mila fiorini, possono senza loro danno rilasciarne sul prezzo, per esempio, 5 mila a quelle, che gli portano un quantitativo di danaro, che altrimenti sarebbe passato fuori della Monarchia in mani estere, senza parlare dell'alimento, che darebbe questo danaro alla circolazione universale, ed al pubblico vantaggio di quelle Provincie, che sarebbero per introitarlo. Con tali mezzi adunque possono proporzionarsi [52] i generi da commerciarli; né è da dubitare, che stabilita questa bilancia, sia per mancare il proposto commercio, del quale ne abbiamo un esempio in Inghilterra, in Francia, in Olanda col commercio delle loro colonie nel nuovo mondo. Esse sono obbligate a prendere tutti i generi, che gli abbisognano d'Europa, dalla loro rispettiva Nazione, e vicendevolmente trasmettere a quelle tutti i loro prodotti, quantunque potessero avere i primi da altri luoghi più prossimi anche a miglior prezzo, ovvero vendere i loro con simile vantaggio.

Sciolto altrimenti che fosse questo legame, niun profitto ritrarrebbero le Nazioni predette da quelle colonie, e loro possessioni, che gli resterebbero più di carico, [53] che d'utile. Se la Spagna in tempo che possedeva i Paesi Bassi, e le Provincie d'Italia avesse tenuto un tal metodo; essa non avrebbe diffusi così male a proposito i suoi tesori ed in luogo di rivestire le altre Nazioni delle sue spoglie, avrebbe arricchiti i suoi dominj, e non si sarebbe trovata così povera nell'istessa abbondanza dei suoi metalli.

Senza un tal commercio è impossibile rimettere nel corpo della Monarchia la perfetta circolazione, e l'equilibrio del danaro, che sono i suoi fluidi: e senza questa libera, e spedita circolazione devono succedere nella medesima le istesse infermità, e gl'istessi accidenti che accadono nel corpo umano, allorché trovasi impedita in esso la libera circolazione [54] del suo sangue, e de' suoi fluidi.

Del Commercio Esteriore di Questa Monarchia

Capitolo II

Per esaminare il commercio esteriore di uno Stato con gli altri, la regola ordinaria si è di esaminarne il cambio, che n'è ordinariamente il barometro. Ma siccome questo porterebbe gran ricerche, e speculazioni, come la necessità di fare molti confronti, che dilungherebbero dalla maggior' brevità propostasi, si spera che si arriverà più facilmente, e senza tante speculazioni a ritrovarne lo stato per altra strada più breve.

[55] Il presente sconvolgimento degli affari, l'alterazione di alcune monete estere introdotte col mezzo delle armate, la necessità delle libere comunicazioni con Stati diversi, han cagionato una revoluzione tale nel giro del cambio di questi Stati, che impossibile sarebbe sul piede presente il fissare un dato certo: oltre di che non avendo noi nessuna piazza di negozio, ove si faccia e per concorso, e per professione giro di cambio, e che possa dar legge in tale materia, bisogna anco per tal capo dipendere da Amsterdam, Lipsia, Amburgo, Francfort, e altre città libere dell'Impero; e così sarebbe maggiormente impossibile il poter' fissare una base, sopra cui poter' fondatamente stabilire un sicuro raziocinio. [56] La regola della moneta estera, che circola in uno Stato ben regolato nel giro della propria moneta, può essere, ed è un segno evidente della qualità del suo commercio, e della superiorità, che ha più con una Nazione, che con l'altra.

Esaminando per tanto da questo effetto il nostro commercio, arriveremo a trovare, che eziandio prima della presente guerra la moneta estera, che circolasse, era la moneta olandese: mentre se si facesse quest'esame dopo la rottura della presente guerra, la ricerca sarebbe inutile, potendo avere altra causa il concorso delle monete estere, che circolano, particolarmente per il danaro improntato degli esteri per i bisogni dello Stato.

Si vede ancora qualche poca quantità di [57] moneta d'oro dell'Impero, proveniente dalle città libere d'Amburgo, Francofort, Augusta, Norimberga, di Salisburgo, e di Baviera, particolarmente avanti l'interruzione del commercio dei vini d'Austria con essa; e qualche moneta di Francia sparsa per l'Impero in occasione delle guerre, e per i generi che tirano i francesi da dette città.

Questo, che da molti si crederà essere contrasegno di un vantaggioso

commercio con quei tali Paesi, non è altro in buon senso, che un indizio evidente del nostro disavvantaggio.

Ci dimostra ad evidenza, senza aver' bisogno di entrare in ulteriori discussioni, che l'Olanda, come le sovraccennate città comprano i nostri generi, ed in [58] particolare i minerali, le tele etc. e siccome i generi, che tiriamo da' loro, sono in minor' quantità, restiamo in qualche parte attivi con essi.

Se però si esamina la loro situazione, e professione si comprenderà, che gli olandesi, come le altre città libere non possono fare il consumo del quantitativo de' generi, che prendono da queste Provincie, e che questi servono e per le loro manifatture, e per farne alle altre Nazioni la distribuzione per mezzo del loro commercio, ed è naturale che dall'une, e dall'altro ne tirano il mantenimento, e la sussistenza della loro numerosa popolazione, delle loro arti, del loro negozio, ed i loro profitti.

Deve aggiungersi ancora, ch'essi negoziando [59] di prima mano, e portando a molte Nazioni quei tali generi, che gli mancano, prendono in quell'occasione vicendevolmente da' esse di prima mano per i loro ritorni, altri generi propri di quelle, e che mancano a questi Paesi; ed in tal forma guadagnano con un primo negozio anco sul secondo, rivendendogli a maggior prezzo, con che vengono sempre a diminuire, e snervare il primo nostro profitto, e ridurre a poco il nostro attivo.

Succede poi bene spesso con una tale condotta, che altre Provincie dell'istessa Monarchia ricomprano da questi gli stessi generi di prodotto di questi Stati, pagandogli ben caro il trasporto, e l'industria, come nel capitolo antecedente si è dimostrato, di modo che se si combinasse [60] la perdita dell'une col poco profitto delle altre, la bilancia al fine forse prepondererebbe a favore di quelle, e lo svantaggio sarebbe evidente per questa Monarchia, e del suo commercio, il quale si prova che si esercita da tutti altri, che da' suoi sudditi. Ed in questa forma il popolo impoverisce a misura, che gli stranieri s'arricchiscono.

La proposizione non patisce difficoltà alcuna, e l'evidenza lo dimostra nell'incaglio de' nostri generi, delle nostre manifatture, nell'agricoltura, nella popolazione, nel quantitativo del nostro numerario, e sue qualità; e finalmente nel maggior prezzo dei generi esteri, che poi contribuisce a render' care molte delle nostre manifatture, e fargli perdere la concorrenza.

[61] Si prova pure evidentemente dal non vedersi nel giro ordinario, monete o di Portogallo, o di Spagna, i due Regni con i quali potremmo avere un commercio assai proficuo, sì per accrescere il nostro numerario, sì per i generi che ci mancano, essendo il commercio di questi due Regni il principale oggetto delle tre principali Nazioni commercianti, come degli amburghesi; e tutte chi più, chi meno, gli portano dei nostri istessi generi.

Bisogna di più aggiungere, che quest'istesso poco esito dei nostri generi

deve necessariamente andare a diminuirsi a proporzione, che le altre Nazioni vanno sempre più ad illuminarsi con cercar' nuove miniere, con usare maggiore attenzione [62] nel lavoro di quelle, che possiedono, con l'introduzione di nuove manifatture, con accrescere i loro prodotti, e procurarne con l'estensione della navigazione la maggiore esportazione: onde chi vorrà lasciar' correre il commercio de' suoi Stati, senz'entrare nelle vere sue vedute, arricchirà sempre più gli altri, e snerverà in proporzione i proprj.

Potrebbe essere opposto, che il concorso della moneta d'oro, e dell'Impero che si osserva nella nostra circolazione, può derivare altresì dal vantaggio, che ha la nostra moneta d'argento in confronto della loro, di modo che essa si riduce ad un genere commerciabile, prendendo essi il nostro argento, sopra cui trovano il loro conto, e ci danno l'oro: e questo [63] si comprova dalla scarsezza, che abbiamo attualmente del nostro argento, con tutta la gran quantità che continuamente ne battono le zecche: che però l'abbondanza di tale moneta non possa essere una sicura riprova della qualità del nostro commercio.

Non può negarsi, che l'obietto può essere in qualche parte vero, vedendosi chiaramente la gran quantità del nostro argento che passa nell'Impero. Questo però in logico di abbattere la proposizione, sempre anzi più la corrobora; poichè se questa specie di moneta estera che circola, può avere altra sorgente, che quella di un commercio utile attivo de' nostri prodotti con quei tali Paesi, non vedendosi all'incontro altre specie estere circolanti, sarà [64] sempre un contrassegno più manifesto della cattiva posizione del nostro commercio, che diminuirà l'altro, e prepondererà viappiù dalla parte del passivo.

Dall'altra parte è ancora innegabile, che per il commercio di lusso, per le manifatture di seta, ed in gran parte per il lanificio siamo totalmente in passivo, particolarmente con la Francia, quando (conforme si è dimostrato nel capitolo antecedente) le manifatture di seta, e le ricche in oro, e argento potrebbero aversi dalle Provincie meridionali, ed i panni lani, e altre manifatture di lanificio dalla Fiandra, e molte da queste istesse Provincie con reciproco vantaggio; sicchè bilanciando la presente situazione del nostro commercio troveremo, che regolando noi [65] con sommo discapito la parte attiva, né pensando ad impedire i progressi della passiva, nell'attivo non abbiamo che una tenuissima porzione di profitto, e del passivo ne sentiamo tutto il peso, quando il primo dovrebbe essere così eccedente, che appena dovremmo accorgerci (osservate le regole indicate antecedentemente) di aver' bisogno di provvedere dagli esteri qualche genere, che non può essere di prodotto delle Provincie suddite alla Monarchia.

Dopo il regolamento pertanto del commercio interiore esposto nel capitolo antecedente, sarebbe necessario rivolgere seriamente il pensiero all'esteriore, che darebbe una maggior forza, e vigore all'altro per animare l'industria, ed arricchire la Monarchia; [66] e quando nessuno dei sopradetti oggetti fosse

capace a risolverci a tale impresa, quello solo di sortire dalla dipendenza degli altri, e dalla servitù in cui siamo per questa parte per i generi che ci mancano, non può dispensarci.

Quell'istesso che si è accennato nel Capitolo IV della seconda parte al paragrafo V. parlandosi del cotone, può accadere sopra tutti gli altri generi, che sono in commercio, tanto esteri, che a quelli delle istesse nostre Provincie, ogni volta che questi devono passare nelle altrui mani caricati sopra vascelli stranieri. Questo reciproco incaglio osservasi attualmente nella presente guerra, che se si avesse incamminato da per noi il nostro commercio, e nelle piazze di Lisbona, Cadice, e Amsterdam [67] introdotti i necessarij stabilimenti, e corrispondenze, molto minore sarebbe il nostro danno, minori le nostre perdite; e divenendo più lucroso il nostro attivo, coprirebbe in maniera il nostro passivo, che allora ci resterebbe da risentirne il total benefizio, che da gran tempo si cerca, e da cui ci siamo sempre più allontanati.

La rovina di Lipsia, del suo Banco, e della sua fiera, che non ci è speranza di vederle così presto rimesse nella loro attività, nel loro splendore, è stato un colpo mortale nella posizione in cui trovasi il commercio di questi Stati, essendo l'emporio ove colavano tutti i nostri generi, i nostri prodotti, particolarmente quelli della Boemia, Moravia, e qualche porzione ancora [68] dell'Ungheria, e degli altri Paesi. Anco la nostra moneta eravi un capo di negozio de' non inferiori.

All'incontro ricevevansi da quella parte i generi che ci abbisognavano, e vi si provvedevano con vantaggio, perché in quell'emporio commutavansi con i nostri. I termini, che accordava la fiera per i pagamenti erano di qualche sollievo ai mercanti, che non erano troppo provvisti di contante, o che trovando qualche incontro favorevole, si azardavano a fare maggiori provviste, Il giro del suo Banco portava ancor esso al commercio le sue facilità, i suoi profitti.

Tutto questo può dirsi mancato, e Dio sa, se si potrà mai rimettersi nel suo primiero splendore. Frattanto questo è un incaglio [69] alle nostre esportazioni. Ai danni sofferti dalla Boemia, e altre Provincie si aggiunge anco il presente, e prima che sia spianato un nuovo giro al commercio della Germania, ci vorrà del tempo, e de' sudori. Il male è presente, ed il rimedio è futuro.

Si replicherà, che abbiamo il ricorso ad Amburgo, e ad Amsterdam sì per i generi esteri, sì per i nostri. A Francfort, a Norimberga, ove troveremo l'istesso esito. Ma chi ci assicura di trovarci le istesse convenienze, le istesse franchigie, la facoltà di riportare i nostri generi invenduti, l'abbondanza di tutti i generi, che possono abbisognare, l'istessa facilità dei trasporti?

Alla cattiva presente situazione del nostro [70] commercio, non poteva accadere un incontro peggiore, che sarebbe stato oltre modo favorevole, se per la parte di Trieste fosse stato incamminato il commercio, e stabilito secondo l'idea propostasi.

Noi vediamo pertanto, che al vantaggio grandissimo, che riceverebbe questa

Monarchia indirizzando le sue vedute a stabilire un utile, e regolare commercio con i Paesi esteri, si aggiunge di presente una positiva, e precisa necessità di dar mano seriamente a promuoverlo nelle regole, con stabilire degli emporj sussistenti a trasportare i suoi generi, le sue manifatture, ed a portargli vicendevolmente le materie prime, a quelli che gli mancano; per non trovarsi nel caso di veder' nascere un incaglio totale nella vendita dei nostri generi, un eccessivo prezzo [71] degli esteri, che tirerebbe seco la rovina delle nostre manifatture, e con esse quella dello Stato.

Nella maniera che si regola di presente il nostro commercio, abbiamo due grandissimi inconvenienti; il primo di dover' ricevere di seconda e terza mano tutti i generi che ci abbisognano, e vicendevolmente di dover vendere i nostri a chi poi gli traffica in suo profitto, ed in nostro svantaggio, come si è già dimostrato antecedentemente; il secondo che essendo noi obbligati a tirare i generi che ci mancano, o d'Amsterdam, Amburgo, o altre piazze marittime, restano questi sottoposti a continue vicende, ed all'arbitrio, e dipendenza di tante gravezze, quanti sono i molti Stati, per i quali devono tragittare, che oltre il sopracarico di tali imposte, [72] non possono che formare un continuo sconvolgimento nella nostra negoziazione.

Che se per mezzo di un commercio che ci sia utile, arriveremo a far uso dell'abbondanza, ed eccellente qualità de' nostri materiali, e s'impiegheranno vigorosamente tutti i mezzi, che possono condurci a vendere agli stranieri una maggior' quantità di nostri prodotti, che essi non ce ne vendono de' loro (nel che consiste tutto il segreto, e la sola utilità del commercio) allora potremo sperare di ritirare tutti i grandi vantaggi, che si sono già dimostrati. Ma quando alla peggio non ci sortisse, che restare in eguaglianza, saremo almeno sicuri, che la maggior parte dell'oro, e dell'argento che viene annualmente dalle nostre miniere, resterà nello Stato, l'arricchirà coll'aumento del suo numerario, e gli darà [73] forza, e vigore per accrescerlo sempre più con nuove intraprese.

A due punti può ridursi il nostro commercio esteriore, cioè a quello che può fare ciascuna Provincia con uno Stato diverso, che gli sia confinante: L'altro a quello che per mezzo del mare, o di qualche fiume navigabile possa farsi con gli Stati, e Paesi più lontani; sembrando di aver già sufficientemente spiegato nel capitolo antecedente il commercio necessario farsi fra le diverse Provincie di questa Monarchia benché separate, le quali a tal' effetto debbansi considerare come un solo medesimo corpo.

Per quello sia il commercio dell'ultime Provincie della Monarchia con l'estere confinanti, bisogna che abbia una tal relazione [74] alle viste del commercio interiore già proposto, ed all'esteriore che proporrò in appresso, che non sia capace di sconcertare né l'uno, né l'altro.

Ogni volta che si voglia andare uniti, e concordi agl'istessi punti, troveremo che volendo ciascuna Provincia regolare il suo commercio con lo Stato confi-

nante separatamente dall'interesse del commercio universale della Monarchia, e soltanto riguardare il proprio vantaggio, urteremo sempre nell'istesso scoglio, e saremo da capo.

Per esempio le fabbriche d'Egra mandando fuori a Norimberga, Francfort, Amburgo, etc. le loro manifatture, senza pensare a fornire prima del necessario l'interno della Monarchia, cagioneranno dell'irregolarità nella circolazione dell'istesse Provincie, che saranno [75] obbligate in molte congiunture a provvedersi da fabbriche estere gl'istessi generi, e qualche volta ricomprare con discapito da quell'istessi le prime loro manifatture. Oltre di questo, tenendosi un simil metodo, quella quantità che restasse superflua, non potrà mai commerciarci utilmente di prima mano con i Paesi che ne abbisognano, che gli riceveranno sempre per altre mani, che per le nostre, ed il profitto della rivendita, e dell'esportazione resterà fuori del nostro centro, e restringeransi le mire del nostro commercio.

Il simile per le telerie, e altri generi, dei quali sarebbe troppo estesa la numerazione, rendendosi solo preciso l'osservare, che la qualità de' diversi generi, che possono utilmente commerciarci da per noi con [76] quei Paesi, con i quali dobbiamo indirizzare il nostro commercio, non abbia aperta altra porta alla sortita che quella, che gli sarà destinata. In tal forma ridurremo il commercio a quel punto, che si desidera. e toglieremo agli esteri il materiale, che serve di fondamento a loro d'arricchirsi presentemente sulla nostra indolenza.

L'altra proibizione dovrà venire in sequela, che non sortano dalle Provincie rispettive per i Paesi esteri, o confinanti alcuni materiali primi, come sarebbero la lana, il lino, la canapa, senza essere manifatturati, come pure i cuoi, le pelli senza esser' preparate, i materiali per far la carta; e nella Lombardia (date che saranno le debite disposizioni per le corrispondenti fabbriche) le sete che non siano lavorate etc. [77] la ragione è chiara, ed evidente, e non ha bisogno di spiegazione.

Quello, che deve sopra ogni altra cosa procurarsi per il commercio delle Provincie confinanti, si è d'incalorire più che sia possibile la vendita, e l'estrazione de' prodotti della terra, come sarebbero i grani, le biade, i vini, la birra, ed i bestiami, che sono le sorgenti feconde per introdurre con facilità, e con usura del danaro nello Stato, e che mantengono nel suo vigore l'agricoltura, e la popolazione, e con esse il maggior' frutto delle terre, che ne costituiscono la maggior' forza; senza che però la buona polizia perda mai di vista l'oggetto principale, che regni l'abbondanza nello Stato, e che questa non resti alterata dalla soverchia esportazione.

[78] La nota annuale, che si dovrebbe esigere da' possessori della raccolta di tali prodotti, come la proposta indispensabile numerazione del popolo, darà luogo alle più sagge disposizioni per mantenere l'abbondanza assieme col

commercio di questi generi, ed a prevenire qualunque disordine, che o per la penuria delle raccolte, o per la troppo estesa estrazione potesse succedere.

Oltre i prodotti della terra, le piccole manufature, e particolarmente le più ordinarie, e di più vasta consumazione, saranno uno degli oggetti di questo commercio, particolarmente quelle che servono all'uso degli agricoltori, avvertendo, che i luoghi più prossimi al confine siano sempre ben provvisti di que' tali generi, che mancano [79] ai confinanti, potendo noi con essi fare un utile negozio con provvedergli delle nostre manufature più lontane, come sarebbero di lavori ove entra la seta, o il filosello, che possiamo tirare dalle nostre Provincie d'Italia, o di altri generi esteri, che si potessero avere dal nostro commercio marittimo.

Le fiere, ed i mercati, che o sono già stabiliti, o che si procureranno stabilire nei luoghi prossimi ai confini, saranno uno dei mezzi più efficaci per mantenere un buono, ed util commercio con i nostri vicini: e se si aggiungeranno le facilità delle tariffe per la sortita di tali generi, ne vedremo in breve gli mirabili effetti, con tutto che gli Stati prossimi si sforzassero ad impedirlo con i maggiori divieti, e [80] rigori; mentre le nostre facilità saranno sempre uno stimolo più possente all'esportazione, che il più rigoroso divieto ad impedirla.

Rivolgendosi pertanto lo sguardo al commercio, che potrebbe farsi con gli esteri col mezzo delle nostre esportazioni per la parte del mare, questo può riguardarsi per quattro parti, cioè per la parte del porto di Trieste, come ancora col mezzo del Danubio col Mar Nero, ed il Levante per quella possa riguardare le Provincie, e gli stati ereditarj di Germania.

Per Ostenda e Neuport per quello sia la Fiandra; per Livorno per la Toscana. Per la Lombardia poi, fatte alcune comunicazioni, e date certe disposizioni, che spiegherò in appreso, potrà anch'essa [81] entrare a parte di questo beneficio.

Queste sono le sole porte, che presentemente ci restano aperte per commerciare i prodotti, e le manufature di questa Monarchia con i Paesi stranieri, ed avere per mezzo di esse di prodotti, che ci abbisognano; e benché sembrino esser' queste assai ristrette, nonostante possono essere più che sufficienti a mantenere un buon commercio, qualora si mettano in opera i veri, e solidi mezzi per ben valersene con profitto.

Siccome diversa è la loro situazione, e diverse sono le loro relazioni, e gli oggetti che possono avere; così sarà parlato di ciascuno di essi separatamente, con mettere in prospetto il commercio, che per mezzo di esse può farsi, ed i profitti, che [82] rispettivamente sperar si possono.

Del Porto di Trieste Sua situazione,
e Rimedj che si propongono per la di lui sicurezza

Capitolo III

La situazione mediterranea degli Stati ereditarj di Sua Maestà l'Imperatrice in Germania, esposta nel Capitolo I della prima parte, e il non aver' essi altra diretta comunicazione col mare, che in quella parte della Karstia ³ che è bagnata col mare Adriatico, e confina per poco tratto con la Dalmazia austriaca, pone in precisa necessità questa Monarchia di tirare per quella parte il maggior' [83] possibile vantaggio dalla detta comunicazione, e di supplire con l'arte a togliere di mezzo tutti gli ostacoli che la natura avesse frapposti, sì per la sicurezza dei porti, che per la facilità dei trasporti.

Quantunque la città di Trieste col suo porto, che dà nome al piccolo golfo ov'è situata, sia nell'estremità del sacco, che forma il mare Adriatico, e resti affatto fuori di mano, né possa servir' di scala ai vascelli delle altre Nazioni, che destinati sono per altri porti, con tutto ciò le grandiose spese già fatte tanto nella città, che nel porto, come nelle strade che ad essa conducono, siccome le mire del nostro commercio, e la necessità di avere aperta col mezzo del mare una porta al medesimo, ci obbligano seriamente a [84] pensare a questo porto, ed impiegare tutti i mezzi per superare qualunque difficoltà, che si opponga.

Bisogna convenire, ed accordare, che la di lui situazione, la poca sicurezza del porto, siano due fortissimi ostacoli al suo ingrandimento; e se noi fossimo a negozio vergine, sarebbe stato più sano consiglio a valersi di porto Re; ma le gran somme già sacrificate, una parte degli stabilimenti già fatti, le magnifiche strade che vi conducono, ed il decoro della corona già impegnato, richiedono dar l'ultima mano all'opera, per ricavarne i maggiori profitti che si possano. Ed ogni volta che si procederà in regola con le operazioni, se non avremo un emporio di prima classe, avremo almeno un porto [85] capace di riempire gli oggetti del nostro commercio, che è quello che presentemente si cerca.

³ La Karstia è tutto quel tratto di Paese scorporato dal Ducato del Friuli, e dall'Istria, conosciuto sotto il nome della Contea di Gorizia, e Gradisca, e Littorale Austriaco.

Certo si è, che la navigazione dell'Adriatico è generalmente pericolosa, per l'incostanza di quel mare, che racchiuso fra angusti limiti, è in conseguenza soggetto ad una continua variazione di venti, per cui, e per il suo fondo basso, ed ineguale restano molto più esposti i vascelli ai pericoli di far naufragio; ma è altresì vero, che ogni volta che questa navigazione sia intrapresa da ben esperti marinari, e pratici di quel mare, e delle sue incostanze, le difficoltà restano minori, e si superano, come lo fan vedere continuamente i vascelli veneziani, e quelli delle altre nazioni destinate per Venezia.

[86] Per quello sia la qualità del porto di Trieste, quel che cagiona (per servirsi del termine di quel Paese) la sua traversia, non è altro che il vento di terra, ch'essi chiamano la borra, che precipitando a basso senza alcun ostacolo dalle foci de' monti, che circondano il golfo, forma nell'istesso porto turbini tali, che non potendo i vascelli reggere all'impeto, son' obbligati molte volte a rompere, ed urtare o nel porto istesso, o in vista del medesimo.

A tal' effetto amano più tosto i vascelli star nel porto al largo, raccomandati all'ancore, che fermarsi al lido, di modo che sopravvenendo alcuni di questi turbini, tagliano immediatamente le gomene, e sortono dal porto per gettarsi al largo.

Resta evidente il danno, che risente un [87] vascello dall'essere obbligato a fermarsi sull'ancore, e come che ordinariamente per mancanza di carico è obbligato trattenersi qualche mese nel porto per aspettarlo, bisogna che sacrifichi sempre qualche gomena, e qualche ancora; il che gl'importa sempre il danno di qualche centinaio di fiorini, quando non abbia la disgrazia di sacrificarle tutte.

Esaminando dunque un tale inconveniente, e dalla parte dei venti, che è un puro effetto naturale, accresciuto dall'essere le vicine montagne spogliate d'alberi, che ne rompano la veemenza; e dalla parte dei lavori, e presente situazione del porto, non vi ha dubbio alcuno per asserire costantemente, potersi in gran parte rimediare ed all'uno, ed all'altro.

[88] Se si pensasse a vestire della maggior quantità d'alberi, che fosse possibile, le circonvicine montagne, particolarmente le sommità, e le foci per dove il vento penetra con maggior veemenza, e questo a raddoppiati ordini di piantazioni, è indubitato, che a poco a poco se ne vedrebbe la diminuzione, e cesserebbero quei furiosi turbini, che ora infestano con tanta violenza quel Paese, ed il golfo.

L'aver procurato di diradare le boscaglie anco in qualche lontananza, per tenere più nette, ed assicurare maggiormente le strade per i passeggeri, non vi ha dubbio che può aver molto contribuito a rendere i venti più gagliardi. Ogni volta che questo trova l'obice di folte piante, nelle quali si rifrange, certo si è che perde [89] molto nella sua primiera forza, e s'indebolisce.

Oltre le piantazioni suddette, il proibire ancora, che qualunque bosco, o

pianta che riguardi la parte del golfo, possa essere mai in tempo alcuno tagliata, e per le parti posteriori ancora a certe determinate distanze; come anco procurare che siano sementati de' boschi di querce, e castagni per tutta quella parte, ed in seguito proibito in essi il pascolo ai bestiami, nessuno eccettuato, particolarmente alle capre, delle quali abbonda quel Paese, e suoi contorni, sarà uno di rimedj più naturali, che potranno mettersi in pratica, e col tratto del tempo opererà il suo effetto; particolarmente se le piantazioni s'intraprenderanno in principio [90] dalla parte superiore a Trieste, che riguarda l'imboccatura del golfo fino alla città.

Ma siccome gli effetti di questo rimedio non possono essere così pronti, ed efficaci come lo ricercherebbe il bisogno, e riguarderanno soltanto un'altra età, è necessario fra tanto pensare a difendere il porto da tali contrarietà nella miglior forma possibile per il tempo presente.

Se gli architetti, che disegnarono i lavori già fatti, avessero antecedentemente ben'esaminate le cause, e gli effetti della contrarietà del detto porto con tutte le circosstanze, e prese le dovute informazioni da gente del Paese, e pratica negli affari di mare, non vi è dubbio, che avrebbero riconosciuto l'ala del molo, che è [91] stata inalzata con tanta magnificenza dalla parte del lazzeretto, ed estesa per lungo spazio nel mare fino alla punta del fortino, essere affatto inutile: E siccome la parte interna riceve di fronte tutto l'impeto della borra, o vento di terra, così mai alcun legno, anco dei minori, andrà a dar fondo in quella parte, ove infallibilmente sopravvenendo uno di quei turbini si schiaccerebbero, e fracasserebbero contro l'istesso molo.

Come poi in quella parte vi era una specie di secca naturale, un semplice riparo, o argine di grosse pietre ammassate senza lavoro alcuno, o collegamento poteva servire a difendere il porto dal vento sirocco, e libeccio, e romper' l'impeto dell'onde; in tal forma tutte le grandiose spese [92] erogate in quell'opera veramente magnifica restano inutili, e con esse sarebbersi potuti terminare i lavori necessarij.

Si vede chiaro, che la grandiosità dell'idea, e della magnificenza l'ha guadagnata sopra l'utile ed il necessario, che poi è restato indietro per l'impossibilità di supplire alle spese.

E' stata in appresso cominciata l'altra ala del molo nominato S. Carlo, gettato in buon fondo, ma di semplice struttura, e niente comparabile all'altro. Questo veramente può dirsi il molo necessario, e di cui forse potrà valersi per essere opposto in parte al vento di terra; ma finora è restato imperfetto per il motivo di sopra addotto.

Da questo per verità, camminando secondo le [93] buone regole, dovea cominciarsi l'opera; ma questo pure resterà affatto inutile, e non sanerà il difetto del porto, ogni volta che sopra di esso non si alzi una forte, e competente muraglia capace di tenere i vascelli al coperto dal vento predetto: nel che è da

osservarsi, che essendosi trovato il compilatore di queste osservazioni in Trieste, in tempo appunto, che riempivasi la cassa del detto molo, ed avendo notata l'irregolarità che commettevano in riempire la detta cassa, senza gettare nel tempo istesso il fondamento alla detta muraglia (almeno fino all'eguaglianza del piano del molo), interrogò uno dei capi regolatori dell'opera, se veramente credeva che il detto molo senza una muraglia superiore, [94] che riparasse la forza del vento, fosse capace di far' l'effetto, che cercavano?

Accordò egli la necessità di detta muraglia, ma interrogato susseguentemente con che motivo riempivano la cassa, senza almeno gettarne i fondamenti, per esser poi obbligati, dovendogli fare, a rivuotare la cassa, e sconvolgere il lavoro fatto con evidente pericolo del medesimo? Restò egli sorpreso alla richiesta e confessò la verità dell'obietto; ma che nessuno ci avea pensato, scusandosi che egli era semplice esecutore degli ordini, che gli venivano prescritti.

Esaminate pertanto diligentemente tutte le circostanze, e la situazione di detto porto, si trova in primo luogo contrario a tutti [95] i precetti sì d'economia, che di politica l'impegnarsi in spese sì grandiose prima d'esser' sicuri dell'esito, che potranno avere; e che i canali che sono stati scavati internamente, erano più che sufficienti per il bisogno di detto porto.

Ma quando mai si volessero ampliare le viste, o che prendendo piede il commercio, siamo necessitati a rendere il porto più capace per ricevere le navi, e che possano dimorarvi senza pericolo, primieramente il sentimento sarebbe di lasciar da parte il pensiero di prostrarre ulteriormente il molo San Carlo, il quale nella sua ulteriore estensione può essere sempre soggetto, almeno trasversalmente, al vento di terra, e soltanto di alzare sopra il già fatto la muraglia di sopra accennata.

[96] In seguito, quando il bisogno il ricercasse, sulla linea retta del lido, che si estende lungo la città, ed i borghi, e dove di presente approdano soltanto le barche, e bastimenti minori, sarebbe necessario col mezzo dei soliti pontoni scavarne il fondo per ridurlo capace a ricevere le navi mercantili, ed ivi inalzare un molo semplice, e senz'alcuno abbellimento. In appresso alzando ad una conveniente, e proporzionata altezza le case, e magazzini già fabbricativi, che nello stato presente sono troppo bassi, si otterrebbe con tutta la maggior' facilità l'intento, che i bastimenti potessero star' ivi al coperto, e sicuri da ogni insulto del mare, e della borra; nell'istessa forma che nei canali interni già scavati, [97] le navi maggiori, ed in detta linea le barche, ed altri legni minori vi stanno di presente con tutta la maggior sicurezza.

Questa era propriamente l'opera, che dovea farsi necessariamente, e prima di tutte le altre, e questa avrebbe riparato al bisogno, mentre questa è la sola parte diametralmente opposta al detto vento, da cui sarebbe stata pienamente difesa, e dalle fabbriche della città, e del borgo, ed ivi le navi, e gli altri

bastimenti sarebbero stati totalmente al sicuro dalla traversia, che danneggia il detto porto.

Volendosi continuare nell'idea intrapresa di prostrarre il molo San Carlo, questo porterà una spesa immensa, atteso il fondo maggiore del mare, che va sempre più ad incontrarsi, si formerà un oggetto bello sì [98] alla vista, ma in verun conto utile, perché non rimedierà ai pericoli, ed alla contrarietà del vento, né mai sradicherà il male dalla sua radice.

Il vento accennato cagiona ancora per lo più nemi, e piogge dirottissime, ed improvvise, di modo che gonfiandosi il prossimo torrente oltre modo, e le strade della città situate nella pendice del colle portando copia eccessiva d'acque, che sembrano altrettanti torrenti, han prodotto alle volte tali inondazioni nel basso della città, e nei magazzini, che hanno arrecato danni immensi, come seguì alcuni anni scorsi.

Un tale inconveniente richiede in primo luogo, che siano presi gli opportuni rimedj per garantirsene. Il torrente [99] non ha alveo profondo, e scorre al pari del terreno; sicché niente più facile, che ogni volta che viene gonfio d'acque precipitose, inondi con danno la città particolarmente, se trova il mare straordinariamente gonfio. Il formargli pertanto con uno scavamento un alveo più profondo, o munirlo d'argini fortificati con cassoni ripieni di calce, e sabbia, e posti a gradi, sarà l'espedito più facile per ovviare alle sue escrescenze.

Per l'acque, che possono venire dalla pendice del castello per le strade del colle, servirà il procurare di deviarne una gran parte con delle tagliate, e dargli lo scolo per diverse parti, perché non si gettino tutte al basso nella città; e per quelle che non potranno deviarci, formargli delle [100] chiaviche capaci di riceverle.

Ma se si avrà l'avvertenza con l'accennate tagliate fatte a determinate distanze, di sgravare il carico di dette acque, mai la città nel basso sarà nel caso di esser soggetta all'inondazione.

Le dette precauzioni sono tanto più necessarie, quanto che il porto di Trieste non può dispensarsi da trovare uno spazio di terra ben difeso dall'acque, e asciutto per formarvi i depositi per i grani, e per l'olio per ben conservargli, ai quali fino al presente non è stato pensato.

Queste erano le fabbriche, alle quali doveva pensarsi principalmente, e si dovevano fare a spese del pubblico, o del Sovrano, a cui non sarebbero state d'aggravio, mentre erano le sole, che oltre il vantaggio, [101] che erano per arrecare al commercio, potevano portare qualche profitto anche all'erario.

Un particolare nel proprio interesse molto accorto, con qualche quantità di tini da olio, che ha fabbricati, e che affitta; si è procurata un'annua rendita di più di mille ducati.

Lo spazio di terra, che resta dalla parte della nuova chiesa de' greci, bene assicurato che fosse dalle inondazioni, sarebbe il luogo proprio per i depositi

sotterranei da conservare i grani, nella forma istessa che sono nel porto di Livorno, e in altri porti.

Un'altra provvidenza sarebbe parimente da desiderarsi, per vantaggio di questo luogo, che i pochi terreni, che sono all' [102] intorno di Trieste, particolarmente in quella parte verso le saline, ove l'acque sono abbondanti, fosse pensato a formarvi degli orti, capaci di fornire il necessario d'erbe, e frutti a quella popolazione. Si vedono venire quasi ogni giorno le barche venete cariche d'ogni sorta di erbaggi, e frutti; e per mezzo di esse provvedersi il mercato di Trieste: all'incontro i pochi terreni del Paese propinqui alla città, abundantissimi d'acque da potergli irrigare, non produrre altro che del formentone.

Questa diaria continua produce in capo all'anno un esito considerabile di danaro, che potrebbe risparmiarsi, e restare nel Paese; e questo solo fatto comprova sempre più la poca industria degli [103] abitanti, la loro negligenza in punti così essenziali, e quanto poco capitale possa farsi di loro per i progressi del nostro commercio, trascurandone un capo così visibile, di cui ne vedono giornalmente gli effetti.

[104] Della Necessità Di stabilire in Trieste una Compagnia Mercantile
per introdurvi il necessario Commercio

Capitolo IV

Uno dei maggiori ostacoli, che si oppongono all'ingrandimento del porto di Trieste, e che impediscono i vascelli mercantili a frequentarlo, dopo quello della di lui situazione, non vi ha dubbio essere la difficoltà di vendervi il proprio carico, ed all'incontro di trovarvi il ricarico necessario per il ritorno.

L'uno, e l'altro deriva dal cattivo sistema del commercio interno della Monarchia, dall'irregolarità della circolazione fra le diverse Provincie, e loro poca unione, [105] dal caro prezzo di molte nostre manifatture, dal non saper' far' uso dei terreni, e loro prodotti; e finalmente dal non esserci fondi, e capitali sufficienti in commercio valevoli a porci in stato di sortire dalla dipendenza degli altri.

Ne nasce da questo, che siamo obbligati di vendere di mano in mano il fatto per toccare quel danaro, ed all'incontro di comprare a poco a poco quello, che ci bisogna, e molte volte a credito, e respiro, che porta sempre seco un alzamento di prezzo per il venditore, che deve correre la fede; ed in tal forma non possono farsi ammassi di materiali per farne un gran commercio attivo, né reciprocamente il passivo col minore disvantaggio, dovendo passare per tante mani.

[106] Come può sperarsi di vedere gran progressi per mezzo dei mercanti, che risiedono in Trieste, se oltre gli scarsi fondi, de' quali sono forniti, non possono mai sperare per il presente sistema di vedere ingrandite le loro fortune?

Messe in privativa le prossime miniere, la potasse, fino la pesca; gravosi dazj per le sortite, e per l'entrata, lunghi trasporti, e dispendiosi, numerosi peaggi, e dazj stradali! Gli olandesi, e le città dell'Impero da una parte, che per mezzo de' loro corrispondenti raccolgono il meglio de' nostri prodotti, e delle nostre manifatture, Venezia dall'altra, arbitra della navigazione dell'Adriatico, che fa il simile per mezzo de' suoi emissarj, e che per gettare a terra il nascente porto di Trieste, [107] ha aggiunto un sopracarico di un 10 per cento di dazio a tutti i bastimenti, che toccando Trieste vi venderanno parte del loro carico, e poi anderanno a Venezia col rimanente, senza riferire altri provvedimenti tutti tendenti all'istesso fine; in somma tutti collegati insieme

per tener' sempre nella dipendenza questa Monarchia, e arricchirsi delle sue spoglie.

Qualora però regolati che siano gli affari interni della Monarchia, e tolti di mezzo gli ostacoli, che si oppongono all'avanzamento del commercio nella forma spiegata negli antecedenti capitoli, non vi ha dubbio, che il commercio potrà prendere stabile il suo piede, e il porto di Trieste portarsi al segno, che si desidera. [108]

Ogni volta che si metterà in pratica il canale proposto nel Capitolo primo della prima parte, per avere la libera comunicazione coll'Ungheria, e la facilità del trasporto dei prodotti di quel Regno o con Trieste, o con Fiume, o con Buccari, o Segna, e da questi con maggior facilità potranno trasferirsi a Trieste, particolarmente per i grani, biade, vini, potasse, cuoi, cere, legnami etc. possiamo subito esser sicuri, che non mancherà carico per i vascelli; come ancora ogni volta, che per precludere la strada ad un commercio irregolare, e togliere i mezzi, che si somministrano agli esteri, di commerciare i nostri prodotti, le nostre manifatture, si terrà il sistema medesimo adottato in alcuni Paesi, di tener soltanto aperta una porta all'esito de' nostri prodotti [109], come all'ingresso degli esteri, che ci sono necessarj, precluderemo allora la strada all'irregolarità del commercio, e l'obbligheremo a gettarsi per quella sola parte, che si desidera.

Prima però di far' questo, è necessario pensare seriamente a ridurre sopra un piede tale i diritti del porto, e dell'ancoraggio, o sia per l'ingresso, e per mancanza dei vascelli, o sia per l'entrata, e sortita delle merci, che tal facilità sia capace di attirarci i vascelli stranieri a fare il loro negozio; niuna cosa avendo contribuito a rendere il porto di Livorno così frequentato, e in breve tempo così rinomato, che la modicità dei diritti, e le suddette facilità; siccome a procurare di formare in Trieste stabilimenti tali capaci a [110] riempire l'oggetto che ci siamo proposti; cioè che si trovino in Trieste fondi sufficienti per tirare a sé i prodotti, e le manifatture della Monarchia, senza che trovino alcuno incaglio nella loro vendita, e al contrario vi siano in abbondanza le materie prime, ed i generi che gli abbisognano fuori della sfera del monopolio.

Quantunque resti problematico fra i migliori scrittori in materia di commercio, se le compagnie di negozio siano più di danno, che di profitto al commercio di una Nazione, è fuori di ogni dubbio, che riandando su tal proposito le diverse epoche di ciascuna Nazione, si troverà non ci essere generalmente di presente Nazione alcuna commerciante, che non sia debitrice del suo commercio allo stabilimento di [111] qualche compagnia. E' ben vero però, che seguito che sia lo stabilimento, il perpetuare alla compagnia il privilegio, o renderlo affatto esclusivo può rendersi coll'andar' del tempo pregiudiziale alla Nazione, restringendo ai soli associati i profitti, e togliendo agli altri la concorrenza.

In tale stato di cose pertanto, non si presenta espediente più pronto, che lo stabilire in Trieste una compagnia mercantile, composta però di tedeschi, fiaminghi, e italiani, che siano originalmente sudditi di Sua Maestà, che con i loro fondi venissero a formare un fondo riguardevole, per potere abbracciare il giro esterno del commercio per gli Stati ereditarj di Sua Maestà; come pure supplire al [112] bisogno dei medesimi per il necessario provvedimento de' generi esteri, con l'avvertenza di più per sfuggire ogni lamento di lasciar' luogo ai mercanti, che attualmente ritrovansi in Trieste, ed in Fiume, di prender parte, e interesse in detta associazione.

Potrebbe pure da Sua Maestà accordare la permissione, che anco i nobili potessero prenderci parte, senza che restasse derogato alla loro nobiltà, nella forma istessa che fu accordato alla nobiltà francese da quel monarca nel privilegio concesso alla compagnia del nord nel 1669.

Il permetter' poi a questa compagnia, per accrescere i suoi fondi, di ricorrere al solito compenso di prender somme ad imprestito, e moltiplicare le sue azioni, non può [113] essere troppo sano espediente, se non nel caso o di soccorsi che avesse bisogno lo Stato sopra il credito della compagnia, o di qualche intrapresa di commercio di un utile evidente, e superiore alle sue forze.

L'esperienza ha fatto vedere in tutti i Paesi, ove sono state erette con tal compenso, essere esse escite fuori con gran strepito, ma in sequela, nonostante l'ampiezza de' loro fondi, l'esorbitanza de' loro privilegi, o sia per la cattiva condotta dei loro direttori, o infedeltà dei cassieri, avere ingannato il Sovrano, ed il pubblico, e non avere ripiene le speranze concepite. Abbiamo troppo fresca la memoria in questi stati dell'infelice successo della compagnia orientale, e della consecutiva lotteria; onde non sarebbe da consigliarsi [114] d'accordare a tale compagnia simile facoltà, almeno fino a tanto che non si vedessero bene incamminati i suoi negozj, e che si trovasse in precisa necessità di accrescere con tal mezzo i suoi capitali. Acciò poi potesse più facilmente unirsi, e con un principio sicuro di negozio cominciare il suo stabilimento, sarebbe necessario, e anco di sommo profitto di Sua Maestà di concedergli la ferma delle miniere di Carintia, che ha di presente la Casa Zois di Laubach.

La riunione di dette miniere in una sola mano, quantunque possa essere stata fatta comparire vantaggiosa a Sua Maestà in apparenza, sostanzialmente però è stata di grandissimo pregiudizio ai particolarj, ed allo Stato medesimo per la perdita delle [115] manifatture di metalli.

I particolari, che aveano separatamente le dette miniere, non solo pensavano a purgare il metallo, ma eziandio a convertirlo in diversi lavori adattati al bisogno di quel tal Paese, ove ciascuno di essi avea le corrispondenze, e la consuetudine di mandare tali lavori, e in specie per il Regno di Napoli, e di Sicilia.

Presentemente si manda fuori il metallo, e Dio sa come purgato, e ciascun Paese se lo lavora secondo il suo bisogno; l'estero guadagna a danno dello Stato

la manifattura, ed in tal forma le manifatture languiscono, i manifattori si perdono con danno della popolazione di que' Paesi, frattanto che il fermiere fa il suo interesse, senza curare la perdita che fa lo Stato, [116] o l'incaglio del commercio.

Resta evidente il vantaggio, che risentirebbe il Sovrano, e la Monarchia dando quelle miniere alla compagnia proposta, con obbligo non solo di estrarre, e purgare i metalli, ma eziandio di convertirli nelle proprie manifatture, almeno nella maggior' possibile quantità, e non trasmetterli fuori imperfetti; nel che sarebbe da assicurarsi, che una compagnia di negozianti ci avrebbe tutta la maggiore attenzione, perché questo potrebbe essere uno dei maggiori capi del suo negozio. Con un tale allettativo sarebbe sperabile, che abili, e ricchi negozianti attendessero ben volentieri a tale intrapresa, avendo in mano un principio certo da incamminare il loro commercio.

[117] Per dare a questa compagnia un maggiore stimolo, ed impulso per le loro intraprese, come anco per metterla in stato di assicurare il suo stabilimento, Sua Maestà potrebbe assegnare alla medesima i fiorini 80 mila, che sul prodotto della presente lotteria, furono dalla di Lei clemenza assegnati alla Camera del Commercio per promuovere gl'intrapresi stabilimenti; e questi atteso l'aumento seguito dall'istesso fondo nel canone per la nuova locazione, potrebbe senza maggior' suo aggravio accrescere fino alla somma di fiorini cento mila con obbligo di tirare avanti i predetti stabilimenti, e perfezionarli, come pure di fare in essi quei cangiamenti, che crederà più convenienti, o sia in riguardo alla loro [118] situazione, o alla loro qualità, a norma del divisato nel Capitolo IV della seconda parte, comprendendovi ancora la fabbrica degli aghi, e chinaglieria di Liechtenwerth, ed erigerne eziandio delle nuove.

Potrà continuarsi alla compagnia il privilegio esclusivo della raffineria degli zuccheri, che fu già concesso alla precedente compagnia, e che di presente si continua in Fiume con poco vantaggio del pubblico interesse, ma però sopra un piede, e sistema diverso. Presentemente che non abbiamo un diretto, e regolato attivo commercio, per mezzo del quale possiamo avere gli zuccheri di Lisbona, e d'America di prima mano, ed il bisogno necessario di [119] essi per la consumazione del Paese, siamo costretti a ricorrere all'Olanda, Amburgo, e Venezia per la detta provvista. Ma siccome quasi immediatamente ne raffinano la maggior' quantità possibile per guadagnarne la manifattura, così o scarsa in detti emporj se ne trova la provvista, o viene ad un prezzo tale, che poca differenza passa fra gli zuccheri brutti, ed i raffinati.

In tal forma lo Stato risente un notabile aggravio, essendo obbligato per lo più a valersi degli zuccheri raffinati anco per gli usi più ordinarj; e da questo poi ne nasce che molte composizioni, nelle quali entra quel genere, montano a prezzi eccessivi, come sarebbero le confezioni, e le altre composizioni mediche, che [120] portano poi le tariffe degli speciali a prezzi sì rigorosi con tanto

progiudizio de' poveri, e dell'universale. Si aggiunge poi l'altro inconveniente, che la fabbrica medesima non essendo in stato di supplire alla totale consumazione dello Stato, è costretta a comprare il genere medesimo dagli esteri, o far' un negozio per accordare la permissione di provvedersene altrove.

Non è da maravigliarsi, che la fabbrica presente faccia dei profitti, i quali poi restano dissipati dalle spese d'amministrazione; ogni volta che un genere di necessaria consumazione si mette in privativa, non ci vuole grand'arte, o grande studio a procurarsi degli utili, essendo la fabbrica arbitra del genere, e del [121] prezzo. Ma se si considererà il danno, che arreca allo Stato in generale, questo mai non viene ricompensato dal profitto dei pochi interessati, specialmente se non commerciando essi direttamente quel genere con la prima mano, obbligano successivamente il pubblico a pagare più cara la loro negligenza.

Sarebbe pertanto necessario, continuando alla compagnia tal privilegio, che fosse tenuta in primo luogo ad una miglior fabbricazione, essendo di presente generale il lamento per la cattiva qualità degli zuccheri di quella fabbrica, non paragonabili a quelli d'Amburgo, d'Olanda, e di Venezia; effetto tutto di non aver' la fabbrica altri concorrenti.

In secondo luogo, che estendesse le sue [122] raffinerie a segno tale, non solo di poter' supplire alla consumazione di questi Stati, senza far nascere inconvenienti, ma eziandio delle nostre Provincie d'Italia, che di presente lo tirano da Venezia, e da Genova.

In terzo luogo che ella tenesse sempre ben provvisti i suoi magazzini d'ogni sorta di zuccheri non raffinati sì di Lisbona, che di Francia da poter fornire alle opportune richieste, e rimediare all'inconveniente, che attualmente si osserva, e togliere ogni ombra di monopolio.

E' cosa veramente rimarcabile, che tali stabilimenti, come molti altri, si siano avanzati con il maggior successo in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Amburgo, ed in Venezia senza il minimo [123] disgusto, o fastidio del pubblico; ed all'incontro in questi Stati, o non han prodotto l'effetto propostosi, o essendovisi allignati, abbiano sempre tirato seco degl'inconvenienti, e de' lamenti universali. A questa compagnia potrà parimente Sua Maestà appoggiare la cura delle altre fabbriche, che sono a di lei carico, o del commercio, come sarebbe quella di Lintz dei cammellotti, e altre che sono in Vienna, e altrove, obbligando la compagnia a rilevarne i pesi, che gli sono annessi, e tirarli avanti, e perfezionarli, come pure di fare in essi quei cangiamenti, che crederà più convenienti, o sia in riguardo alla loro situazione, o alla loro qualità a norma del divisato nel Capitolo IV della seconda parte sopra le manifatture; [124] ovvero di erigerne de' nuovi, o estendere i già fatti, conforme l'esigenza, e le circostanze lo richiedessero.

In tal proposito non è in verun conto da omettersi un oggetto importantissimo, che potrebbe parimente appoggiarsi a questa compagnia, che sarebbe la

fabbricazione de' sali per servizio della Lombardia, qualora fosse inesequibile il progetto di valersi di que' d'Alla d'Inspruck, e che venisse troppo caro il trasporto fino a Chiavenna sul lago di Como.

I sali per uso non solo della Lombardia austriaca, che sono i Ducati di Milano, e di Mantova, ma eziandio per quelli di Modena, e Parma, sino di una parte degli Stati del Re di Sardegna si prendono a Venezia, e sono sali di Barletta, Trapani Evizza, [125] Tripoli, e Santa Maura.

Fino a tanto che lo Stato di Milano è stato sotto il dominio della Monarchia spagnola, si vede chiaro che non han voluto, che lo Stato di Milano si valesse d'altri sali, che di quelli che erano di prodotto della medesima Monarchia. Non si sa adesso il motivo, per cui gli Stati d'Italia abbiano da continuare a pagare ad un Principe estero questo tributo di danaro.

Se la condotta dei sali di prodotto di questa Monarchia inclusivamente que' di Toscana riesce troppo dispendiosa a motivo del viaggio da farsi per terra, il Littorale austriaco potrebbe supplire con farne la fabbricazione, e resterebbe tolta la difficoltà, essendovi un piccolo tratto di [126] navigazione dal nostro littorale all'imboccatura del Po, ed in oggi alla Mesola di nuovo acquistata, ove vi sono già eretti i magazzini a tal effetto che erano per servizio degli Stati di Ferrara, e di Modena. Quando non si abbia per la situazione del Paese un'estensione tale di terreno da poter formare grandiose saline, per aver gran copia di sale coll'opera, e beneficio del sole, la vicinanza delle gran boscaglie della Croazia, e Schiavonia può somministrarci tante legne da farne la fabbricazione col fuoco, come si pratica ad Alla, e stabilirla in quel tratto di littorale, ove il legno sia più comodo.

La fabbricazione del sale nel littorale può essere un oggetto de' più importanti per il vantaggio di Sua Maestà, e per il [127] commercio. Siamo sicuri dell'esito, mentre il Ducato di Milano, e di Mantova ne abbisognano, ed il consumo di questi soli non importa meno annualmente per la sola provvista dei sali della somma di fiorini 400 mila, che questi due Ducati tributano attualmente all'estero.

Bisogna poi aggiungere il beneficio, che apporterà alla navigazione per il trasporto, che tutto resterà a nostro vantaggio, ed ai sudditi di Sua Maestà. Finalmente siccome questo trasporto resterà molto più facile, e breve di quello che abbiamo sopra i sali presenti, ne succederà che minore in conseguenza sarà il prezzo dei sali; e questo porterà seco che anco gli altri Stati della Lombardia procureranno di consumare questi sali, e maggiore [128] sarà il profitto, che ne risulterà; onde per tutte le ragioni non è da perdersi di vista un tale oggetto, che può facilmente ridursi con una buona economia, e con buoni regolamenti sul capo delle boscaglie ad una somma entità, che finora si è procurato di avere per altre strade riuscite inutili, non essendosi pensato a quella che era sotto gli occhi.

Non è da omettersi la particolare provvidenza, che era stata pensata per i sali della Lombardia. La Camera di Milano mediante i suoi fermieri del sale, avea già stabilito in Genova il suo contratto per la somministrazione annuale di una partita di sali. Pensandosi all'ampliamento del commercio di Trieste, fu preso in vista tale oggetto, e creduto molto più [129] vantaggioso, che questi sali si prendessero da Trieste: al qual effetto fu obbligata la Camera con molto suo svantaggio, e col sacrificio di quello che avea di già avanzato a sciogliere il contratto.

Ma siccome l'ideato vantaggio per Trieste riducevasi soltanto, che le barche che trasportavano il sale da Trapani, e d'altrove invece di far capo a Venezia, andassero a fermarsi a Trieste, essendo obbligate in tal forma a fare un maggior giro, e più lungo viaggio, maggiore era la spesa, ed il prezzo dei sali; sicché fu facile accorgersi in breve tempo dell'inutilità del progetto, e la camera di Milano fu obbligata a ritornare ai suoi primieri contratti.

Tali stabilimenti sotto la direzione di una [130] compagnia di abili negozianti, animati anco dal proprio interesse, saranno trattati, e promossi in regola, e con la dovuta economia, e con i fondi necessarj, ed allora riempiranno l'oggetto, e le speranze, e produrranno allo Stato i vantaggi propostisi; dove che nel presente sistema languiranno sempre, ed anderanno a decadere da se stessi; saranno d'aggravio al Sovrano, ed ai popoli; infastidiranno il commercio in luogo di accrescerlo.

La prestazione di fiorini 100 mila proposta potrà continuarsi alla compagnia per dodici anni, che formerebbe un totale di fiorini 1.200.000. Le prime due annate, che sarebbero fiorini 200 mila s'intenderanno donate alla compagnia per una gratificazione per le spese necessarie per [131] il suo stabilimento, che saranno molte, e di somma considerazione: le dieci susseguenti, che formeranno un milione, faranno corpo con i capitali della compagnia, ed entreranno a calcolo d'utili, a perdite; e per queste Sua Maestà sarà considerata né rispettivi riparti a rata porzione con gli altri capitalisti; con che però durante il privilegio non possano da Sua Maestà repetersi, ma debbano restare in massa con gli altri fino al termine. Potrà pure Sua Maestà donare alla compagnia quattro navi mercantili, e quattro bastimenti minori, perché possa mettersi in stato di cominciare più presto le sue operazioni; e tutte le provvisioni necessarie, e vettovaglie per li vascelli della compagnia saranno franche da ogni [132] dazio: come pure potrà accordare per un discreto termine una leggera gratificazione per ciascun carico di merci, che la compagnia farà sortire dalla Monarchia.

Né vi è da temere, che tali ricompense siano per essere di aggravio a Sua Maestà, perché vedrà essa in breve gli esorbitanti profitti, che le produrranno tali disposizioni. In tal forma col sacrificio di soli fiorini 200 mila potrà esser' sicura di veder' promossi i necessarj stabilimenti, e avanzato il commercio di questi Stati, che finora le costano somme immense senza il minimo profitto, e

senz'averne ottenuto il fine propostosi; mentre l'altro milione sarà sempre un capitale fruttifero esistente, che andrà [133] continuamente moltiplicandosi, e che per lo meno, gli darà per se stesso una rendita d'altri fiorini 100 mila annui senza intacco del capitale, di cui potrà sempre disporre, senza calcolare i profitti immensi per l'accrescimento delle consumazioni, e delle rendite pubbliche.

Il felice successo di una compagnia dipende onninamente dall'abilità, concordia, e fedeltà dei suoi direttori. Ogni volta che mancano in questi tali requisiti, qualunque stabilimento, anco dei meglio intesi, e ideati, resta di niun valore, e profitto. Uno stabilimento de' più mediocri, ed alle volte per se stesso di poca entità, condotto che sia da un abile uomo, non sarà disutile, e può anco farsi buono; all'incontro uno de' più lucrosi per la poca [134] abilità, o mala condotta di chi lo dirige, diverrà mediocre, e finalmente anderà alla sua rovina.

Tutta l'attenzione pertanto deve portarsi, che i direttori siano di quel calibro, che merita un tale stabilimento, e di questi ne sarà lasciata la scelta al corpo della compagnia. Sua Maestà deputerà un commissario di eguale abilità, e superiore ancora, se si potesse, ben fondato negli affari del commercio, e particolarmente di quello necessario per una Monarchia, che abbracci nel tempo istesso gl'interessi politici, ed economici della medesima.

Questo commissario avrà voto, e sessione nelle rispettive adunanze, e senza di esso non potrà prendersi alcuna risoluzione; [135] e sarà tenuto ad invigilare che regni negli affari della compagnia il buon'ordine, e la concordia, e che siano fedelmente amministrati gl'interessi di essa sì per il bene degli associati, che del pubblico, e osservando, o prevedendo degl'inconvenienti sarà tenuto renderne inteso il consiglio supremo, o chi da esso sarà deputato, per avere gli ordini opportuni.

Le differenze, e i litigi, che potranno insorgere negli affari di questa compagnia, saranno portate in prima istanza al consolato mercantile stabilito in Trieste, che avrà uno, o due assessori al più, che siano legali, e ben cogniti della natura degli affari mercantili, e saranno decise sommariamente, e senza i soliti circuiti del [136] foro; e le cause più gravi saranno portate per appello al gran cancelliere di corte, e suo tribunale, che avrà l'autorità suprema sopra la detta compagnia, e suoi regolamenti; che potrà tenere uno più assessori ben pratici nella cause mercimoniali.

Sarà espressamente vietato a detta compagnia di mescolarsi in conto veruno in alcuna operazione riguardante le finanze, né impiegare i suoi capitali, che per il commercio.

[137] Del Commercio di Trieste

Capitolo V

Con una seria discussione, e diligente esame de' nostri prodotti, delle nostre manifatture, e dei generi, che ci abbisognano dagli esteri, si possono immediatamente vedere i punti, dove deve indirizarsi il nostro commercio.

E' regola infallibile approvata generalmente e dai migliori autori, e dall'esperienza, e riprova di tutte le Nazioni commercianti, che ogni volta che si voglia fare un utile commercio dei nostri prodotti, delle nostre manifatture, e comprare a miglior prezzo quelli degli esteri, è necessario avere ne' rispettivi emporj [138] pratici, e fedeli agenti, o fattori, di modo che col mezzo di fattorie, o di Banchi, o di case nazionali stabilite nei rispettivi luoghi commercianti, ciascuna nazione delle più illuminate in questo genere esercita il suo negozio.

La compagnia pertanto è necessario che abbia una casa con un buono, e fedele ministro in Lisbona, Cadice, Amsterdam, Napoli, e Marsiglia; e questi potrebbe prendersi dal numero degl'interessati medesimi, o non vi essendo quello che sarà destinato per impedire che non faccia un commercio clandestino sarà sommamente proficuo di accordargli, oltre il suo salario, qualche profitto per i rispettivi negozj, che passeranno per le sue mani.

[139] Nei tre primi luoghi è necessario avere per più sicurtà casa, e ministro, negli altri poi servirebbe avervi un buono, e sicuro corrispondente nazionale, e se fosse interessato nella compagnia, molto meglio, ed il simile sarà necessario in qualche piazza della Sicilia, come sarebbe Messina, e particolarmente poi per le scale del Levante, ed in specie in Smirne.

Se poi sortisse per la parte d'Ostenda, come proporrò in appresso, introdurre, ed aprire un commercio coll'Oriente da potere avere i generi occorrenti per quella parte, allora sarebbe superfluo tenere la casa in Amsterdam, come la compagnia non avesse in vista altro oggetto, come sarebbe quello del cambio, e del giro [140] delle sue lettere.

Sarebbe molto interessante, se potesse per mezzo di un trattato di commercio con la Francia stabilirsi, ch'ella si valesse de' nostri minerali, particolarmente dopo che con reiterati regj editti è stata proibita sotto rigorosissime pene

l'introduzione degl'inglesi, non potendo entrare in Francia nessun minerale, senza il certificato delle città di Germania, di dove si staccano, o di altri luoghi; e queste sono quelle, che rivendono alla Francia i nostri minerali. Deve parimente esser' noto, che ella si provvede dalla Svezia, e Norvegia dei rami, ottoni, e molto ferro ancora, come dei legni di costruzione, pece, catrame etc.; e che di più per questo trasporto sono necessitati i francesi a valersi delle navi [141] olandesi ⁴. Resta evidente, che potrebbe di tali medesimi generi farsi un ottimo negozio fra il porto di Trieste, e Marsiglia, e Tolone; i francesi non avrebbero bisogno per questa parte di valersi di vascelli olandesi né avrebbero gl'impedimenti, che han di presente particolarmente rispetto al gravoso dazio, che devono in oggi pagare i vascelli al passaggio del Sund.

Noi all'incontro potremmo avere gli ottimi zuccheri dell'Antille di prima mano, i cotonei, l'indigo d'America per le più basse manifatture; insomma farsi un ottimo reciproco commercio, e per la nostra parte assai vantaggioso.

Quando si dovesse in contraccambio lasciare aperta la porta alle loro stoffe, ai loro [142] panni, alle loro manifatture, ogni volta che si vada sul piede antecedentemente proposto, con aver sempre l'occhio a tener' più bassa che sia possibile la nostra mano d'opera, e la tariffa delle dogane per i nostri generi, l'ammissione di quei di Francia non gli porterà il minimo pregiudizio, mentre naturalmente i nostri avranno la superiorità per il loro minor prezzo, e gli altri non potranno sostenere la concorrenza.

Oltre le case suddette da stabilirsi nei luoghi menzionati, avrà pure in Milano, ed in Livorno un simile stabilimento, ed in esse rispettivamente i propri magazzini, per fornire a quelle Provincie il necessario di prodotto di questi Stati di Germania, ed all'incontro riprendere da quelle il necessario per queste nella forma proposta [143] al Capitolo I di questa terza parte.

Con tal mezzo s'introdurrà un utile, e buon commercio dei generi di questi Stati con i Paesi confinanti, come col Piemonte Modenese, Parmigiano, e Stato della Chiesa. La comodità di quei generi ne' rispettivi magazzini risveglierà ne' confinanti, la brama di valersi di quelli, senz'andare a cercargli dai Paesi più lontani, particolarmente se vi concorrerà la convenienza del prezzo o inferiore, o almeno uguale.

Avrà pure la compagnia in ciascuna città principale di questi Stati ereditarj una casa con magazzino, ed un buon ministro, che avrà la sua corrispondenza, e dipendenza col Banco principale della compagnia in Trieste. Per questo mezzo [144] ella potrà comprare più facilmente, i generi, che gli bisognano

⁴ Essai sur les intérêts du commerce marit pag. 147. 148.

([O.HUGUERTY COMTE DE MAGNIERES], *Essai sur les interets du commerce maritime*, La Haye, 1754).

commerciabili con gli esteri; ed all'incontro terrà forniti i rispettivi magazzini de' generi esteri, che bisognano allo Stato, che essa si procurerà di prima mano con i ritorni de' suoi vascelli.

Sarà essa obbligata principalmente a non ingerirsi in conto veruno nel traffico interno dei Paesi per la vendita in dettaglio, né portare ai particolari mercanti il minimo disturbo o pregiudizio per sfuggire ogni lamento, ed ogni ombra di monopolio. Anzi dovrà procurare per tutte le strade possibili di usare tutte le facilità, ed agevolezze sì nei prezzi, che nei termini dei pagamenti con le persone sicure, e accreditate, acciò da [145] un tale stabilimento risenta il pubblico, ed i particolari del beneficio, e non dell'aggravio: sopra di che il regio commissario invigilerà con la maggiore attenzione.

Stabilita in tal forma pertanto le cose, e prese le necessarie avvertenze, comincerà ella per mezzo de suoi agenti stabiliti nelle differenti Provincie di questi Stati a raccogliere la maggior quantità, che possibil sia de' generi commerciabili porprj per l'uso dei diversi Paesi di sopra indicati, per potere in sequela farne il rispettivo carico per i vascelli destinati per que' tali luoghi, come delle manifatture, particolarmente di quelle delle fabbriche, che da Sua Maestà gli saranno cedute, o di altre che erigesse.

[146] In appresso con essi riempire i magazzini delle case, che avrà erette. Per esempio spedirà per Lisbona dei rami lavorati, e particolarmente dei fondi di rame, che passano al Brasile per uso dei molini da zucchero; arnesi da cucina, e altri; ferro, acciaio, stagno sodo, e lavorato, chincaglierie diverse, carta da piegare e da scrivere, amido, pellami, cappelli, cera in pani di libbre 100 o 150 purgata, o imbiancata, telerie diverse, particolarmente delle più strette, all'uso delle tele di Bretagna, e sulla norma di quelle, che gl'inglesi faceano fabbricare in Boemia nella terra di Rumburg, spettante al Principe di Liectestein, vetri per finestre, cristalli da tavola, cammellotti, filo, nastri di filo, rigatino, [147] mercerie, merli, colori; e finalmente in alcuni tempi grani, segale, orzo, legumi d'ogni sorte, e cuoi preparati, e tutto quello, che in sequela il commesso della compagnia ivi residente troverà più a proposito per il commercio, e che abbia richiesta in que' Regni.

All'incontro per i ritorni potranno caricarsi zuccheri nella maggior possibile quantità, tabacco, legno del Brasile, sommacco, pepe, cannella, e altre droghe, cacciaos di Marignan, avorio, gomme, oppio, gioie diverse, e occorrendo anco polvere d'oro.

Spedirà parimente per Cadice annualmente i suoi carichi consistenti in telerie d'ogni sorte tanto bianche, che colorite, (avvertendo che sia evitata la frode nel [148] numero delle braccia, che sia giusto, e che siano mantenute le larghezze, vendendosi a pezze, e non a braccia: ed in questo sarà necessario dare qualche regolamento, perché sia tenuto l'istesso regolamento delle fran-

cesi, delle quali sono soliti valersi) ⁵. Tele parimente di cotone, pellami, guanti da uomo, e da donna, cappelli, cera bianca in pani, acciaio, colori, chiodagione, orologi da tavola, calze di lana, seta e filo; filo bianco di tutte le finezze, merli d'ogni sorte, galloni falsi, vetri, cristalli, potasse, e in alcuni anni grano e biade, cordami, tele da vele, pece, callemande, e altri generi, che l'abilità del commesso della compagnia ivi residente troverà propri per l'esito; avvertendo però di regolare la spedizione [149] dei vascelli tanto per Lisbona, che per Cadice, in tempo tale, che arrivino le merci prima che segua il carico per le flotte, ed all'incontro per potere avere i ritorni.

Deve parimente esser noto, che volendo profittare anco degli utili del negozio dell'Indie permesso ai soli naturali spanoli, i mercanti dell'altre Nazioni si accomodano con un nazionale spagnolo, che ordinariamente mantengono la fede, e l'onore, e ne fa il negozio, e la spedizione in suo nome, pagandosi ad esso soltanto la commissione. Ma questo potrebbe [150] farsi allorché il negozio avesse preso piede, e la compagnia fosse in stato di estenderlo maggiormente.

I vascelli poi per il loro ritorno potranno caricare grana di vermillon, cocciniglia, indigo di Guattimala, e S. Domingo, cacciaos di Caraca, vainiglia, gialappa, salsa pariglia, china china, balsamo del Perù, legno di campeggio, lana di Spagna, cenere di soda, e altri generi proprj per l'uso di questi Paesi.

Da qualch'uno potrà essere opposto, essere stato altre volte tentato d'introdurre un tal commercio col Portogallo, e non avere esso prodotto non solo gli utili sperati, ma eziandio delle perdite, per cui fu immediatamente tralasciata l'impresa.

Facil cosa si è il dimostrare, che l'infelice [151] successo della prima spedizione, non provenne per natura del negozio, ma dall'inconsiderata direzione di essa, e principalmente dall'aver caricati i vascelli, e creduto che appena arrivati a Lisbona dovessero immediatamente trovar l'esito del loro carico, ricaricare per il loro ritorno i generi necessarj, e che tutto potesse farsi nell'istante, senz'aver prima stabilita la casa di corrispondenza, e fattivi i fondi necessarj, per fare in tempo le provvisioni dei generi per il ritorno, per non obbligare i vascelli a farvi una dimora troppo lunga, e dispendiosa, che poi consumasse l'utile che potea sperarsene.

Aggiungasi poi all'inconsiderata spedizione qualche monopolio, che naturalmente sarà seguito per la parte di qualche [152] Nazione ivi commerciante, che non avrà veduto di buon occhio simile introduzione, non potea fare a meno

⁵ E' da notarsi che gl'ispettori francesi sopra le fabbriche delle tele, essendosi cominciati a rilasciare nella vigilanza sopra le larghezze, e lunghezze delle pezze, ed in sequela introdottasi da' fabbricatori la fraude, ne seguì un lamento generale in Spagna fra i mercanti, e restarono molto screditate le tele francesi, finché il governo con severi ordini rimise il negozio nella buona fede.

di cagionare un ritardo tale, che sprovvisi i vascelli di contante, per supplire in un caso simile, dovessero trovarsi nelle maggiori angustie a rendere l'impresa sempre più disperata. Una compagnia ben diretta non sarà certo per urtare in un tale scoglio, e saprà disporre le cose in maniera, con fare preventivamente in quelle tali piazze i fondi, e gli stabilimenti opportuni, così che arrivata la prima spedizione, trovi questa senza ulterior' ritardo il carico per il ritorno, senza essere obbligata ad aspettare la vendita degli effetti spediti, che dovranno servire di fondo per le successive spedizioni, e procurerà che non [153] abbiano da mendicare il contante per fare le opportune provvisioni per il ritorno. Per il commercio coll' altre piazze, dovrà dalla compagnia principalmente prendersi in vista quello del Levante, cioè quello dell'Isole dell'Arcipelago, di Costantinopoli, di Smirne, d'Alessandria, e del Cairo.

Con l'isole dell'Arcipelago può sempre farsi un commercio di qualche profitto col porto di Trieste, mentre di presente tiriamo quei generi di seconda mano.

Possiamo ricavare una buona parte degli olj d'oliva per il consumo di questi Stati, che sono per lo più di miglior' qualità di quei di Puglia, particolarmente di Candia, di Naxia, e Metelino, le mandorle, le lane, il mastice di Scio, e quando non si potesse da noi fare nel Littorale tutta [154] la quantità di sale necessaria per il consumo della Lombardia, si può sempre prendere da questa parte, ove può aversi a buonissimo prezzo, e con vantaggio, particolarmente di Naxia, ove 120 libbre di Francia non costano più di uno scudo.

In oltre il laudano, detto labdanum, medicinale assai cognito, il lichen, che vien' d'Amorgos, e di Nicuria, di cui gl'inglesi si servono per tingere in rosso, senza parlare della quantità delle sete, e di cotone, che danno quest'isole.

All'incontro tutti i lavori di ferro, il piombo, lo stagno, le chincaglierie, panni di lana, e molti altri generi, che si troveranno proprj per questo commercio, potranno servire di mezzo per fare un miglior' negozio, e di carico per detti luoghi.

[155] Il commercio che si fa a Smirne, è senza dubbio il principale, per essere considerata la prima scala di Levante. Questo deve essere uno dei principali oggetti della compagnia, che sarà sempre a portata di farvi un buonissimo negozio con i suoi generi.

Il filo di ferro, e di ottone, il piombo, lo stagno, i fogli di latta, la carta di tutte le qualità, l'argento vivo, l'indico, la cocciniglia, il legno del Brasile, e velluti di tutte le sorti, e se si ottenesse il fine di formare buone fabbriche di panni lani, e potergli dare a miglior mercato degli altri, se ne avrebbe un grand'esito, berretti di lana, calzette di seta, e simili; sono tutti generi propri per questa piazza.

Di là poi potranno aversi le gomme di [156] tutte le specie, la scamonea, il rabarbaro, il pelo di capra, specialmente quello d'angola, il caffè, la mirra, la galla, il riso, il cotone sodo, e filato; e quantità d'altri generi, che vengono per quella parte.

La necessità di procurare delle manifatture ai poveri abitanti della Carintia, della Stiria, e della Carniola, porta la conseguenza di provvedere i lini dall'Egitto, per occupargli al lavoro delle tele, se mai non potesse ottenersi di allignarne, o estenderne in Ungheria la semenza, ed il raccolto; il che porterebbe la conseguenza di pensare ad avanzare il commercio anco per la parte del Cairo.

Se la compagnia volesse veramente pensare ad un oggetto importantissimo, potrebbe per questa strada tentare uno stabilimento, [157] a cui forse sin' ora nessuna Nazione europea ha pensato.

L'Egitto produce dello zucchero; ma le piantazioni di questo non sono in oggi molto estese sì per la popolazione del Paese, sì per l'oppressione degli abitanti, onde quello che si raccoglie, appena serve per fornire al consumo di Costantinopoli, ove passa quasi tutto.

Non credesi esser' cosa molto difficile, che la compagnia potesse formarvi uno stabilimento per avervi de' terreni proprj a tal prodotto, e fare le piantazioni a suo conto. Resta chiaro, che potendosi aver' questo per quella parte, oltre esser' sicuri dell'utilità evidente de' negozio, si sfuggirebbe il doverlo prendere dalle seconde mani, e si rimetterebbe per questa [158] drogha il commercio alla primiera sua strada, e si assicurerebbe di un bel negozio.

Le difficoltà, che si potrebbero opporre per la parte dei turchi, ognuno sa in che forma si accomodino, e come si ottengano i privilegi, che prima di domandargli potrebbero prendersi le opportune locali cognizioni col mezzo di buoni, e fidati soggetti, e farne anco sottomano, e con le dovute cautele le necessarie esperienze.

Per il commercio di Costantinopoli ognuno sa quali sono i generi propri per questa gran capitale, ed il gran consumo che essa ne fa, particolarmente i panni di lana di tutte le sorti, osservando la scala dei colori propri per i turchi, i broccati in oro, [159] ed argento di non gran valore, la carta, il filo d'oro, e d'argento falso, le chincaglierie, spilli, e aghi, latta, filo di ferro, argento vivo, e molti altri generi, che la cognizione locale potrà trovare più proficui alla vendita; ed ogni volta che saremo in grado di potergli dare a miglior' prezzo degli altri, e che nella merce sia esclusa la frode, saremo sempre sicuri che la merce nostra avrà la preferenza.

Serve solo considerare, che gl'inglesi, e gli olandesi una parte di questi generi gli prendono ad Amburgo, e sul mar Baltico; ed il maggior giro, che debbono fare per il viaggio.

Abbiamo anco l'altro vantaggio della nostra moneta d'argento, che ha tanta richiesta per il commercio di tutto il Levante [160] con aggio sopra l'altra, che in supplimento di generi è un non piccolo capitale per farne un meglio commercio, e la compra più vantaggiosa per i generi, che si tirano da quelle parti. E si potrà non solo con questo mezzo avere i generi necessarj per questi

Stati, ma un magazzino ancora di deposito per poterne far negozio, e somministrargli ad altri Paesi.

Per il commercio del Mediterraneo sarà necessario, che si applichi principalmente a quello di Napoli, e Sicilia per avere il necessario bisogno dell'olio d'oliva per il consumo di questi Stati, quando non si potesse avere dall'isole dell'Arcipelago a miglior' vantaggio, e per smaltirvi la maggior' possibile quantità dei nostri minerali, e delle nostre manifatture, [161] e ripristinare il primiero negozio.

In sequela con l'altre scale del Mediterraneo potrà farsi quel commercio de' reciprochi generi, che la pratica, e l'esperienza troverà più proficui; e allorché il commercio sarà bene incamminato, e che la compagnia si troverà ben fornita anco dei generi esteri, potrà estendersi ancora a provvedere la Lombardia austriaca, potendo i bastimenti di Trieste rilasciare alla Mesola, e di qui spedirsi o a Mantova, o a Pavia per indi distribuirsi nell'interno de' Paesi; e potendo farsi tutto questo giro per mezzo della navigazione, si eviterebbe la necessità del porto di Genova, e di Venezia; e tutto il profitto resterebbe nella Monarchia.

[162] Quando in seguito il commercio dei Paesi Bassi potesse porsi sopra un piede rispettabile, attaccandosi una buona corrispondenza, sarebbe molto facile il passarsela di molti generi, per li quali fuori di quest'unica strada, sarebbamo obbligati a valerci di altre piazze foresitere, e prenderle da altra mano.

Non è da omettersi quel tanto che al Capitolo IV, paragrafo I della seconda parte è stato accennato, che per un più facile, e sicuro smaltimento dei nostri legnami, dei nostri minerali, e di altri nostri generi sarebbe utilissimo d'intraprendere nel nostro litorale la fabbricazione dei vascelli, e stabilirvi una fonderia di cannoni sì di bronzo, che di ferro per puro negozio, e per farne vendita, che non mancherebbe [163] anco questo capo di portare i suoi profitti, e quest'arte manterrebbe un gran numero d'operaj, e farebbe grand'esito de' nostri generi; e tale avvertenza era stata principalmente presa di mira dalla compagnia orientale, e accordatogli nel suo privilegio anco per gli altri attrezzi, come si può vedere all'articolo 2 del suo privilegio.

Con tali provvedimenti, e con una compagnia d'accorti, e fedeli negozianti, che facesse i fondi necessarj, e potendosi avere col mezzo della navigazione, e del canale proposto lo scarico verso il litorale dei generi del Regno d'Ungheria, e dei Paesi adiacenti, non vi ha dubbio, che il commercio di questo porto si potrebbe incamminare in maniera, da [164] rimettere il commercio generale della Monarchia sopra un altro piede, e cagionargli una tale rivoluzione capace ad arricchire i sudditi, e portare al Sovrano i veri profitti.

Per rimuovere qualunque difficoltà, che oppor' si potesse allo stabilimento della compagnia in specie con l'esempio, può dirsi, recente delle due compagnie erette sotto l'augustissimo Carlo VI, cioè l'Orientale, e d'Ostenda, e

l'infelice successo delle medesime, nonostante la luminosa comparsa fatta da esse nell'istesso loro principio, facile ne resta lo scioglimento a chiunque sia al fatto della loro istoria.

Se la compagnia orientale si fosse mescolata nei soli affari di commercio, che [165] dovea essere l'oggetto di sua costituzione e non si fosse imbarazzata sì per trovare i fondi, come per estendere i suoi negozj in operazioni di finanze, che erano fuori della sua sfera, e superiori alle cognizioni de' suoi regolatori, e de' suoi interessati, non avrebbe incorsa la sorte, che per puro cattivo regolamento dovè subire, nell'istessa forma che avvenne in Inghilterra alla compagnia del sud, che si era impegnata in un determinato corso di anni di pagare tutti i debiti della Nazione.

La sorte poi incorsa dalla compagnia d'Ostenda ebbe origini, e cause più alte; che involvevano gl'interessi delle potenze marittime, sicché la gelosia di non vedersi altri concorrenti in un commercio, [166] per cui non avevano altro titolo, che l'esercizio, e la forza per sostenerlo, gettò a terra uno stabilimento de' meglio intesi, e che potea essere la ricchezza de' Paesi Bassi, ed una sorgente inesausta per il Sovrano.

Capitolo VI

Non può negarsi, che fra i primi pensieri, che occuparono la mente dell'augustissimo Carlo VI, e del suo ministero, uno dei principali non fosse quello del commercio de' suoi Stati, e de' suoi sudditi, e che il trattato di Passarowitz conchiuso con la porta nel 1718 non ne desse le più chiare rimostranze.

In esso fu determinato, che i sudditi di Sua Maestà Imperiale, fra i quali furono compresi non solo gli ungheresi, ed i tedeschi, ma ancora gl'italiani, ed i fiaminghi, avrebbero potuto liberamente commerciare [168] negli Stati dell'Impero Ottomano.

Che per il commercio, che si sarebbe fatto per il Danubio, i vascelli portando bandiera imperiale, non avrebbero navigato, che sino a Vidino; ma che da Vidino in poi gl'imperiali si sarebbero potuti valere delle saicche turche, pagandone il noleggio per trasportare le loro mercanzie per il Mar Nero, o sia a Costantinopoli, o sia in Tartaria, nella Crimea, Trabisona, Sinopoli etc..

Che i vascelli di bandiera imperiale, che farebbero il commercio per il Mediterraneo, avrebbero potuto abbordare le loro mercanzie, che non fossero di contrabando, in tutti i porti del gran signore, pagando solamente una volta 3 per cento del loro valore tanto per l'ingresso, che per la sortita, senza potersi esigere da chi si sia [169] alcun' altro diritto.

Che i mercanti imperiali potrebbero andare per fare il loro commercio, e con passaporto in tutte le terre, città, e Stati del gran signore, senza essere obbligati a pagare alcun tributo, né altro aggravio, e senza esser' molestati nelle loro persone, beni, e mercanzie.

Finalmente, che i vantaggi accordati ai mercanti imperiali, sarebbero comuni anco a' mercanti ottomani, in tutta l'estensione de' dominj dell'Imperatore. Questo trattato può dirsi, che fosse la base fondamentale per la costituzione della compagnia d'oriente cominciata a Vienna l'anno 1719 che ebbe per oggetto in parte il commercio, che può farsi col mezzo del Danubio con gli Stati del gran [170] signore; ed il suo negozio fu sì grande, e sì rapido, che nel 1721 fu in stato di fare un riparto a' suoi azionarj di otto per cento di utili, e se l'esito

non corrispose alle speranze, ne sono noti i motivi per non parlarne ulteriormente.

Non può adunque negarsi, che il fine non fosse dei più accertati, e che l'oggetto non fosse dei più interessanti. In effetto dopo la caduta della compagnia lasciandosi da parte onninamente il detto oggetto, e negletto quel commercio, siamo obbligati a vedere, che dei vantaggi che dovea arrecarci quel trattato di Passarowitz, se ne approfittano totalmente i sudditi del gran signore, che vengono fino in Vienna a portarci le loro mercanzie, e che da essi siamo obbligati a dipendere onninamente [171] per quel commercio, che in tal forma ci resta con sommo aggravio onninamente passivo.

Il commercio del Mar Nero è stato sempre a cuore a tutte le Nazioni europee, ed è riputato dei più lucrosi, essendoci degli scrittori che lo calcolano fino all'80 per cento, e rimproverano gli Ungheresi, che avendo sotto gli occhi il più bel commercio del mondo, non se ne approfittano, e non lo considerano.

I veneziani hanno più volte tentato di fare un tal commercio, e sopra tutto quello di Caffa. Erano fino arrivati ad ottenerlo nel 1672 per le vive sollecitazioni, ed i gran regali fatti alla Porta dal cavaliere Quirini loro bailo, ma in seguito alle rappresentanze fatte dal doganiere [172] di Costantinopoli per quello che andava a perdere per il diritto di sortita delle mercanzie destinate per quella città, e le altre del Mar Nero, aggiunto anco qualche timore politico d'introdursi delle corrispondenze illecite per tale strada, fecero sì che il privilegio fu revocato. Il porto di Caffa con la sua rada è eccellente, ed è il più frequentato del Mar Nero; ed ivi si fa il più gran commercio, essendo assai ordinario il vedervi arrivare, e partire sino a quattro, o cinquecento bastimenti.

Il suo maggior negozio consiste in biade, in sale, in burro stimato il migliore di Turchia, e soprattutto in pellicce, e quello che tirava più i veneziani era il negozio del caviale, che sono le ova salate degli [173] storioni, di cui è abbondantissimo il Mar Nero, prendendosene sino della grossezza di otto, e novecento libbre, e che è un capo di sì estesa consumazione in Italia, in Francia, ed in altre parti d'Europa, servendo solo sapere che d'Asoph ne anderà ogni anno a Costantinopoli circa a diecimila botti.

Bisogna esser persuasi, che con la comodità di tal commercio, e col mezzo dei gran fiumi che sboccano in questo mare possiamo avere comodamente l'accesso al commercio della Polonia, della Moscovia, e della Tartaria, ed avere di prima mano le pelli più preziose, e le più comuni, che adesso dobbiamo prendere o da' mercanti turchi, o d'Amburgo, o dalla fiera di Lipsia con tanto di svantaggio, [174] come pure i cotonei, e le altre merci; e vicendevolmente introdurci i nostri generi, che presentemente gli comprano i turchi, gli ebrei, ed i rasciani, e fanno loro il profitto della seconda mano.

A tale effetto al Capitolo IV della seconda parte, è stata inculcata la necessità di erigere in Buda una fabbrica di panni lani per l'uso del Levante,

e far venire a qualsivoglia costo i più abili manifattori fiaminghi, o francesi per imitarne la manifattura, mentre questo solo stabilimento sarebbe capace, e per la comodità della situazione, e per il buon mercato, che dovrebbe costare la mano d'opera, di far' tracollare il negozio a tutte le altre Nazioni europee, e portare profitti immensi a questa Monarchia. [175] Questa fabbrica dovrebbe essere un oggetto dei principali della nuova compagnia, che si è proposta, e la città di Buda per tutte le circostanze non vi ha dubbio, che sarebbe la più propria per un tale stabilimento, e per la parte del Mar Nero medesimo si potrebbero avere le lane di Caramania, e le altre migliori del Levante, sino a che non fossero perfezionate quelle d'Ungheria, come si è dimostrato nella prima parte; ed avendo la compagnia introdotto il suo commercio con la Spagna, non resterebbe che condurre di Trieste a Vienna le lane di Spagna necessarie per i panni di prima sorta, ed i colori.

Credeasi che l'aver data questa semplice nozione possa essere più che sufficiente [176] a far vedere il gran benefizio, che ne seguirebbe dall'intraprendere fondatamente il commercio, che si può dir che abbiamo sotto gli occhi, e gli utili immensi che se ne ricaverebbero, essendo evidente che col mezzo del Danubio abbiamo da Vienna la comunicazione per mezzo della navigazione con gli Stati della Moscovia, con la Crimea, la Tartaria, con la città di Costantinopoli, e con tutto il Levante; ed osservando il giro presente, che fa il commercio, vedremo quanto siamo lontani da prevalerci di quelle aperture, e di quei vantaggi, che la natura istessa ci ha preparati.

L'importanza di questo commercio non solo per le nostre circostanze, e per la necessità che abbiamo di molti di [177] quei generi, quanto ancora per i profitti che potrebbero sperarsi da commercio istesso, è tale e tanta che serve solo essere informati il detto commercio del Mar Nero valutarsi un anno per l'altro secondo una relazione di un francese pratico di quello, e sorpassare la somma di tre milioni di fiorini.

Per i generi esteri, che vi si negoziano, è evidente che il vantaggio nostro sarebbe grandissimo, in primo luogo per quei generi che sono di prodotto di questi Stati, e che vi si portano da altri; secondariamente per gli altri prodotti esteri, che col mezzo dell'introduzione del nostro commercio in Trieste, saremmo in stato di farne noi il trasporto, e la vendita; in terzo luogo per l'introduzione delle [178] manifatture di lana, e di seta, che si sono proposte. E se la nuova fabbrica introdotta in Milano di stoffe in sete, e con oro, e argento potrà portarsi al segno che si spera, non sarà difficile con un poco di studio di arrivare ad imitare i broccati, e damaschini di Venezia, che hanno tant'esito per il Levante, e che nel solo porto di Caffa se ne venderà, anno comune, compresi ancor' quelli composti d'oro, e d'argento falso, sino alla somma di 23 mila piastre in circa.

Fino al presente questi hanno avuto la preferenza, atteso che neppure i

francesi hanno potuto trovare la strada di dargli a minor prezzo dei veneziani, e la ragione che si porta si è, perché nessuno sin'ora abbia trovata la maniera [179] di tirar l'oro a quella sottigliezza, e leggerezza. Ma o sia per una ragione, o per altra, quel che è certo si è, che purché si abbia l'intento di poter' dargli all'istesso prezzo, o venga dall'oro, o dall'argento più leggero, o dalla mano d'opera meno cara; il che forse è più probabile, si avrebbe a buon conto un oggetto di negozio per i nostri Stati molto proficuo.

Fino al presente trovasi una gran differenza fra i prezzi di Francia, e di Milano. Potrebbe anco essere, che per tale strada ci accostassimo anco più facilmente ai prezzi di Venezia, mentre è certo che la mano d'opera in Milano dev'essere meno cara, che in Venezia; come pure è certo, che la qualità delle sete, ed i colori di Milano son' molto migliori, [180] che quei di Venezia; e l'oro, e l'argento di Milano non è punto inferiore a quello di Francia.

L'istesso può dirsi per i damaschi di Scio, che hanno grand'esito per i Paesi del Levante, che potrebbero imitarsi nelle nostre fabbriche d'Italia, e sarebbero ancor questi un altro oggetto per il commercio del Mar Nero, ed un capo di negozio per animare l'industria de' sudditi. Come pure altre stoffe di seta leggeri, e broccati ricchi ancora; essendo certo che le nostre manifatture d'Italia in seta, sono sempre migliori, e di maggior' vista, che quelle che fabbricansi in Scio, ed in altre parti degli Stati del gran signore.

Non si tratta presentemente d'intraprendere un commercio con Paesi incogniti [181] del nuovo mondo, o dell'Oriente, o di commettere le sostanze degl'interessati ad un impresa dispendiosa, ed incerta per fare stabilimenti, colonie, ed assicurarsi della fede di Principi, che mutano i trattati a loro capriccio.

Trattasi di commercio con Paesi cognitivi, di cui ne sappiamo la sostanza, ed il valore, ed il trattato di Passarowitz già ne ha spianate le condizioni. Abbiamo di più un'istruzione ben circostanziata per lo stabilimento di una compagnia francese, riportata nel Dizionario di commercio tomo I sotto quest'articolo, e sappiamo altresì la maniera di superare in Turchia le difficoltà, e gli ostacoli che si potessero frapporre, col tenersi benevoli i Pachas, e i governatori con l' [182] alettativo dei soliti regali.

Qualora poi siasi nel caso di applicar' seriamente al commercio di Levante, e del Mar Nero, sarà necessario che la compagnia a ciò destinata pensi a fare regolamenti tali, sotto la censura del governo per la direzione di esso, per i diritti di consolato, e per l'avarie da prevenire quegl'inconvenienti, che purtroppo dalle gravzze de' diritti, e dagli abusi che s'introducano sogliono succedere, prendendo per norma quelli di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda, e procurarne con un'estrema vigilanza la piena osservanza. Come pure di prescegliere abili soggetti, non solo per quelli che devono risiedere in que' tali Paesi, ma ancora invigilare sopra la qualità delle persone, [183] che dovessero

andarvi anco semplicemente per negoziare, e non permetterlo se non a quelli, della condotta dei quali non vi fosse da dubitare, riservata al governo la facoltà di concederne il permesso, come è la pratica di Francia; mentre si sono veduti in que' Paesi degli esempi purtroppo funesti, che per la cattiva condotta di uno, è stata alle volte in pericolo la Nazione intiera, e per prevenirne le conseguenze, è stato necessario profondere ragguardevoli somme.

Capitolo VII

La situazione de' Paesi Bassi, il genio, l'industria, e l'abilità per il negozio degli abitanti, la comodità di fiumi navigabili, e di molti canali che facilitano i trasporti fino al mare; finalmente eccellenti porti sul mare medesimo rendono queste Provincie le più proprie, e le più a portata per fare un esteso, e lucroso commercio.

In effetto nei secoli istessi dell'ignoranza, e della barbarie, nei quali la sola Italia avea conservato qualche lume nelle arti, [185] nella navigazione, e nel commercio; bisogna confessare, a gloria di questa Nazione, essere stati i fiaminghi i primi fra gli oltramontani ad involarne il pregio all'Italia, ed a diminuirne ad essa i profitti.

Quantunque la separazione delle diciassette Provincie, che formano in oggi la Repubblica Olandese, gli abbia risecato la miglior' parte di quei comodi, che la rendevano atta, e propria alle maggiori intraprese di commercio, di cui han saputo così bene mettersi al possesso gli olandesi, e tirarne i maggiori vantaggi, gli rimane nonostante per anco tanta parte di essi da potere aspirare a dividerne con gli altri la loro porzione.

Le manifatture delle quali abbondano, [186] e particolarmente se fosse rimesso nel suo antico, e primiero lustro il lanificio, aggiunta la facilità di avere col mezzo della navigazione del Reno, e degli altri fiumi abbondanza di generi dai Paesi finitimi; e dai più lontani ancora, sarebbe tutto insieme capace a rimettere il commercio di queste Provincie nella sua maggiore attività, e renderlo considerabile, se non quanto lo fosse per i tempi passati, almeno da non avere che invidiare agli altri.

La situazione d'Ostenda, porto considerabile de' Paesi Bassi austriaci, è delle più comode per fare un gran commercio, potendo ricevere i più gran vascelli sino al mezzo della sua circonferenza, ove trovansi nella totale sicurezza nei due porti formati dalle acque del piccolo fiume [187] Geule, e del mare.

Il suo canale, che gli dà la comunicazione con il restante dei Paesi Bassi, non manca d'accresergli il pregio, e rende questa piazza la più adattata per un esteso commercio. La sola gelosia dei vicini, e la contrarietà dei loro interessi

con i nostri, fu capace a rovinare uno dei più rilevanti, e bene intesi progetti che avesse potuto mai intraprendere la nostra corte, che fu necessitata di sacrificare con tanto suo discapito, e dei suoi sudditi alle viste politiche, ed alle circostanze dei tempi.

Si erano già essi dimenticati, che i fiaminghi, ed il loro Sovrano volendo estendere il loro commercio, e la loro navigazione in Affrica, nell'Asia, e nell'America [188] si valevano di quelle istesse ragioni e di quegl'istessi diritti, che essi medesimi con tanto apparato di scritture, e di manifesti ⁶, e con le armi istesse non più che un secolo addietro aveano sostenute contro gli spagnoli ed i portoghesi, che pretendevano in quei mari l'istessa privativa.

Quest'oggetto per verità con tutto l'esempio del successo nello stabilimento della celebre compagnia d'Ostenda l'anno 1718, nel tempo istesso che merita la maggiore attenzione, e di non esser trascurato per le sue conseguenze, abbisogna però della più matura considerazione, e di esser' condotto con la maggior politica, e prudenza. L'esito [189] della presente guerra deciderà la sorte degl'interessi delle maggiori potenze d'Europa impegnate in essa, e dalla superiorità, o dall'equilibrio che prenderanno gli affari di esse, dipenderà anco la sorte del loro commercio.

La Francia emula naturalmente delle sue potenze marittime, in oggi collegata anco d'interesse colla nostra corte, non può vedere di malocchio questo stabilimento, che anderà sempre a diminuire i vantaggi, ed i profitti delle altre due.

Per verità gli olandesi furono quelli, che fecero i maggiori sforzi per abatterlo, e che indussero con i loro maneggi la corte di Londra ad entrare nel suo partito; onde quando si prendesse a suo tempo quest'oggetto con altre misure, si dirigesse [190] le viste di questo commercio per altre parti più indifferenti ai francesi, ed agl'inglesi, ed anco agli olandesi medesimi, certo si è che sarebbe da sperarsi, che con l'appoggio dei primi, con l'indifferenza degli altri, gli olandesi fossero per restar soli nella querela; ed essendo gli affari della nostra corte in differente situazione di quella dello stato passato, e non avendo da temere della Francia, sarebbe sempre in grado di fare stare al dovere gli olandesi, e farsi render conto del minimo torto, che facessero alla bandiera imperiale.

Uno stabilimento di strepito, e rumoroso, come sarebbe di una compagnia

⁶ Prot. Mar. Lib; sive de Jur. quod compet. batav. ad indic. comm. etc..

Si veda riguardo al tema qui affrontato dal Pellegrini, la fonte già da lui utilizzata a questo proposito: G. DE USTARIZ, *Theorie et pratique du commerce et de la marine. Traduction libre sur l'espagnol de don Geronymo de Ustariz, sur la seconde edition de ce livre à Madrid en 1742*, Paris, MDCCLIII.

da stabilirsi con pubblici editti invitatorj, e privilegj non si crede possa convenire nel caso, di cui si tratta, né sarebbe politicamente da [191] consigliarsi, almeno sino a tanto che non si vedesse qual piega prendessero gli affari, dopo un principio di negozio ben inteso, e messo in carriera, e fatte le necessarie scoperte con le successive riprove.

Avanti l'epoca del 1718 qualche sorte di commercio facevasi col mezzo del porto d'Ostenda dalle altre città dei Paesi Bassi, ed i loro vascelli frequentavano diversi porti della Spagna, fra gli altri S. Sebastiano, e Bilbao, di dove prendevano delle lane, del ferro, e qualche altra merce di prodotto di Spagna, e si estendevano al più in qualche altro porto d'Europa.

Il primo pensiero adunque sarebbe di animare il commercio di Spagna, e portarlo al più alto segno che fosse possibile.

Abbiamo da una parte le tele, i merli, [192] i cammellotti, e molti altri generi, che potrebbero servire a tirare da quella parte la maggior' quantità possibile di lane, e di colori per le tinture, che vengono dall'America: e tutto questo servirebbe poi di capitale per ampliare in queste parti ogni sorta di lanificio, che accrescerebbe successivamente il carico dei nostri vascelli, ampliherebbe l'industria negli abitanti, e dilaterrebbe questo commercio. Potrebbe anco pensarsi a fare buone fabbriche di carta, o ampliare quelle che già vi sono, e procurare che fosse fabbricata della perfezione di quella d'Olanda, mentre ancor questo sarebbe di un sommo vantaggio per il commercio col detto Regno; giacché per l'articolo XIII del trattato di commercio del 1725 fatto fra l'augustissimo Carlo VI, [193] ed il Re Filippo V possiamo godere gl'istessi privilegj, le istesse tariffe, che godono i francesi, inglesi, olandesi etc. che commerciano in que' Regni.

Ampliato che fosse il lanificio in tal' estesione da potere spandere anco per gli altri Paesi della Monarchia le sue manifatture, ci sono gli Stati ereditarj della Germania, le Provincie suddite dell'Italia da provvedere; e questo solo servirebbe a fare un lucroso commercio per i Paesi Bassi, potendo di più col mezzo della navigazione, che gli resta libera, guadagnare anco il trasporto, e con il commercio da porto a porto, e col ricarico d'altri generi per questi Paesi avanzare di molto i suoi interessi.

Quando non si volesse dipendere per la [194] costruzione de' vascelli o dall'Inghilterra o dall'Olanda per sfuggire gl'inconvenienti altre volte successi, si è suggerita la maniera di farne la costruzione, e l'armamento nel littorale austriaco, e quindi fargli passare ad Ostenda, e col mezzo de' proprj vascelli fare il loro commercio particolarmente con la Spagna, con la Francia, l'Allemagna, e il Nord, e col Portogallo, e con l'Italia ancora.

Il solo commercio della Francia sarebbe capace di attirare ai Paesi Bassi austriaci i maggiori vantaggi. I magazzini stabiliti in Anversa, Malines, Bruxelles, Lovanio, Ostenda, Bruges, Nieuport, e Gand, che appartengono allo Stato

per ricevere tutte le mercanzie di transito gratis per 15 giorni, e per un anno colla sola spesa [195] di mezzo per cento sono utilissimi ai forestieri per il passo delle loro merci, ed ai nazionali per fare il commercio d'economia, e di commissione, specialmente col mezzo degli ottimi porti di Ostenda, Bruges, e Nieupoort.

Servirebbe soltanto, che si potesse ottenere dalla corona di Francia le istesse prerogative, l'istesso favore che ella accorda agli olandesi, ed ai loro vascelli; ed allora si vedrebbe, che i negozianti d'Ostenda, e delle altre piazze de' Paesi Bassi farebbero con la Spagna, con la Francia, l'Allemagna, ed il Nord l'istesso commercio che fanno di presente gli olandesi. Col mezzo dell'esenzioni, e dei privilegi esclusivi accordati ai vascelli olandesi, la Francia non ha fatto altro, che porre [196] questa parte di commercio in mano agli olandesi con una specie di monopolio, che allontana dai suoi porti i vascelli delle altre nazioni, che non godono tali esenzioni, e con danno evidente della Francia medesima, obbligata a prendere da una sola mano i generi esteri, che gli bisognano, ed a veder' esclusa la concorrenza, che gli arrecherebbe con la maggior' abbondanza di detti generi anco il miglior prezzo.

Concorrendoci adunque l'interesse della Francia medesima evidentissimo, facil' cosa sarebbe alla nostra corte il potere ottenere le istesse esenzioni ai negozianti del Brabante, e de' Paesi Bassi austriaci, con questa differenza, che passando un continuo commercio fra L'Olanda, e [197] le Provincie di Francia confinanti ai Paesi Bassi austriaci, che si fa col mezzo di questi, facil cosa sarebbe insensibilmente, e con qualche regolamento interno messo in opera tacitamente, e senza strepito tirarne una gran parte nei nostri porti medesimi: e questo solo servirebbe a rianimare il perduto commercio, e ravvivare gli spiriti dei fiaminghi.

Ma a questo solo non dovrebbero esser' ristrette le viste del commercio dei Paesi Bassi, sarebbe necessario portarle più avanti a poco a poco con l'occhio politico, in maniera tale però di non allarmare in un subito i vicini, e sfuggire le querele altre volte incontrate.

La religiosità de' trattati solenni di Munster, e della Barriera reclamata dagli olandesi, [198] in occasione della costituzione della compagnia d'Ostenda, merita tutta l'attenzione per non essere violata; ma altresì nessuna legge può trovarsi, se non quella della forza, e di un'aperta violenza, o qualche nuovo diritto di convenienza, che porti a dare una diversa interpretazione al vero senso dei trattati, e di quanto in essi è stato convenuto, o ad ampliarne la disposizione a qualunque caso, ed a qualunque luogo non compreso della medesima.

Esaminando pertanto il trattato conchiuso a Munster il di 30 Gennaio 1648 fra il Monarca delle Spagne Filippo IV allora dominante nei Paesi Bassi, e gli

Stati generali delle Provincie Unite, trovasi stipulato all'articolo 5.to, che la navigazione, [199] ed il traffico dell'Indie Orientali, e Occidentali sarebbe mantenuto in conformità delle concessioni date, o da darsi in appresso, e che ciascuno sarebbe restato in possesso delle Signorie, Fortezze, Commercio, e Paesi tanto nell'Indie Orientali, come ancora nel Brasile, Coste dell'Asia, Africa, America.

Inoltre fu stabilito, che gli spagnoli riterrebbero la loro navigazione nell'Indie orientali, nell'istessa forma che la godevano al tempo del trattato, senza poter' estendersi più avanti, come ancora gli olandesi si asterrebbero da frequentare le piazze, che i castigliani possedevano nell'Indie orientali.

Inoltre all'articolo 6° del medesimo trattato fu stipulato, che in quanto all'Indie [200] occidentali i sudditi di Spagna, e gli abitanti delle Provincie Unite, si asterrebbero da' navigare, e trafficare in tutte le rade, e porti, luoghi, e piazze guarnite di forti, o castelli, e di tutt'altro posseduto dall'una parte, o dall'altra, senza che il precedente articolo potesse derogare al presente.

Essendo in appresso passato il dominio dei Paesi Bassi austriaci nell'augustissimo Imperatore Carlo VI in occasione del trattato di Barriera conchiuso con gli stati generali, restò stabilito all'articolo 26, che per ciò che riguarda il commercio tanto per le navi, e merci che venissero dalla Gran Bretagna, e dalle Provincie Unite, ed entrassero nei Paesi Bassi austriaci, come quelle [201] che sortissero da'detti Paesi Bassi per la Gran Bretagna, e Provincie Unite, avrebbero pagato i diritti d'entrata, e sortita sul piede istesso del praticato fino allora, senza farvi alcun cangiamento fino a che i rispettivi Sovrani non avessero altrimenti convenuto per un trattato di commercio da farsi più presto che fosse possibile, e che per il restante tutto rimanesse fra i sudditi di Sua Maestà ne' Paesi Bassi austriaci, e le loro alte potenze sul piede fissato dagli articoli del trattato fatto a Munster nel 20 gennaio 1648 fra il Re Filippo IV delle Spagne, e i signori Stati Generali, i quali articoli restavano confermati nel presente trattato.

Questi due trattati pertanto furono la base delle pretensioni armate dagli olandesi [202] contro il commercio dei Paesi Bassi, e contro la nuova compagnia eretta in Ostenda. I numerosi scritti, e le memorie fatte hinc inde per sostenere i rispettivi diritti mettono al fatto delle vicendevoli ragioni, e fra gli altri quello intitolato: "verité du fait, du droit, et del intérêt etc." sortito dalla feconda penna del Signor Du Mont a favore della concessione per la compagnia d'Ostenda, dimostra i forti fondamenti, che favorivano la nostra causa.

Le circostanze de' tempi, il trattato, e la lega conchiusa in Annover, di cui seppero profittare gli olandesi, obbligarono l'Augustissimo Carlo VI a soscrivere gli articoli preliminari al congresso di Cambray, e a sospendere per

sett'anni il privilegio alla compagnia d'Ostenda, [203] che fu l'istesso, che intimarle la sua distruzione.

Un tal' esempio pertanto dev'essere alla nostra corte un monumento perenne dell'importanza del commercio de' Paesi Bassi, che solo è un oggetto dell'ultima conseguenza, conosciuto soltanto dai finitimi, che alla sola comparsa del suo rinascimento, furono capaci a muovere cielo e terra con i maggiori loro sforzi per soffocarlo; e quindi procurare al primo scintillare di qualche circostanza più favorevole, di riprenderne la cura, ed il pensiero. L'esito ha fatto vedere, che il sentimento del Marchese di Priè allora ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi Austriaci, quantunque fosse creduto guidato dal proprio interesse, era forse il più sano, [204] cioè che Sua Maestà I non s'impegnasse ad una solenne, e formale concessione di privilegio alla compagnia, ma che si continuasse a procedere con la semplice spedizione delle solite patenti di mare ai capitani dei vascelli, come aveano stilato ne' primi anni, ed appoggiarli sottomano.

In effetto i maggiori contrasti si provarono dopo la detta concessione, che ne fece un affare di Stato de' più rilevanti, e la querela fu appoggiata dall'Inghilterra, e dalla Francia, di modo che fu obbligata la nostra corte dalle circostanze a retrocedere da un fatto ormai pubblico, e che impegnava col suo maggior interesse anco la sua dignità.

Se sarà preso di mira il commercio di queste Provincie sul piede proposto, restringendolo soltanto nel principio all'Europa, e procurando d'ottenere [205] dalla Francia i migliori partiti, che sarà possibile, vedremo restringersi a poco a poco il commercio di quelle Nazioni, che ora sembrano esserne l'arbitre, ed un'unione della Spagna, Francia, ed Austria per il solo fine di commercio sarà capace a fare una gran rivoluzione nel giro del medesimo.

Non può negarsi, che gl'Inglesi, e gli Olandesi hanno in oggi tirato a sé la più gran parte del commercio con le grandi possessioni, che hanno nell'America, e nelle Indie Orientali, particolarmente i primi con i grandi acquisti fatti sopra i francesi nella presente guerra; ma è altresì vero, che unite che fossero le nominate tre potenze a favorirsi reciprocamente nel commercio de' loro Stati in maniera da [206] rendere inutili le manifatture, ed una gran parte delle produzioni dell'altre due Nazioni, verrebbe a mancare ad esse una grand'estensione di continente, ove smerciare le loro manifatture, i loro prodotti, e così a far' cadere da per se stessa la loro potenza e la loro superiorità.

Se sarà ben' esaminata la proposizione per i suoi veri fondamenti, non sarà trovata aerea, ed insussistente. Se la Spagna non darà le sue lane all'Inghilterra: se la parte del continente soggetto a queste tre potenze non si servirà delle manifatture di lana di essa, e debilitando con l'industria sempre più lo smaltimento di esse nel Levante, ed in altre parti con avanzare le

proprie, cosa diverrà delle famose sue manifatture, e della maggior' ricchezza delle sue [207] terre, che sono le lane? L'istesso dicasi degli zuccheri, del cotone, dell'indico, del tabacco, generi tutti che possono aversi dal Levante, dalla Spagna, e dai loro stessi Paesi; e per il profitto che hanno dalla pesca del banco di Terranuova; dall'aringhe etc. il Sommo Pontefice potrebbe portargli una gran ferita. Si calcola, che il solo articolo del pesce salato, che consumasi nella sola Spagna, sia un'importanza di tre milioni di pezze all'anno, il di cui maggior' introito passa in Inghilterra, e in Olanda; e se si aggiunge il consumo della Francia, e degli Stati austriaci, e de' Regni di Napoli, e di Sicilia, vedasi a che eccesso porta un solo articolo così vile. Aggiungasi, che mancando questo solo capo agl'inglesi, e olandesi, [208] caderebbe il maggior nervo della loro marina, che riceve il suo maggiore alimento dalla pesca; e se procederassi con tali massime a mettersi in istato d'escludere il bisogno de' loro prodotti, e delle loro manifatture, si vedrà in breve a che cosa si ridurrà il loro commercio, le loro manifatture; e molto più facilmente potrebbe ciò ottenersi, se sortisse di poter' fare aprire gli occhi al Re di Portogallo, e ricondurlo ad una tale unione per gl'interessi del commercio di quella corona, che resta in una totale dipendenza dagl'inglesi al solo motivo dell'unico esito de' loro vini in Inghilterra, mentre per il restante non risentono che del disavvantaggio notabilissimo, e sono nell'istessa nostra situazione.

La Sicilia era anticamente feconda di zuccheri, [209] e le prime canne, che furono piantate nell'isola Madera, l'infante Don Enrico di Portogallo le fece venire di Sicilia, dove presentemente se ne trovano ancora alcuni pochi molini. Se il Re di Napoli volesse ai tempi nostri far rinascere in quel Regno tal prodotto in abbondanza, non avrebbe che a tenere l'istesso metodo, che tengono in America le Nazioni europee, cioè di valersi dell'opera de' negri, più atti a soffrire i calori di quel clima, e comprare questi schiavi dall'Africa, e in tal forma coltivare quel prodotto con vantaggio.

L'istesso succederebbe per la parte degli Olandesi, ogni volta che le Tre Potenze Unite facessero da per loro, e con le loro sole navi il proprio commercio marittimo, sovvenendosi [210] che la potenza, ed il commercio inglese non è cresciuto al segno presente, che dal famoso atto di navigazione fatto sotto il Regno di Carlo II. Per il commercio dell'Indie Orientali, questo è cumulativo anco ai francesi, portoghesi, danesi, ed agli arabi; ed al più ridurrebbesi alle sole spezierie, delle quali però ne sorte anco qualche porzione per altra mano; il negozio, e vendita delle quali appena sarebbe sufficiente a supplire alle gravosissime spese, che sono obbligati di fare per sostenere il possesso di que' Paesi, che le producono. Sicché bisogna concludere, che queste due potenze marittime sussistono unicamente per gli errori, e le sviste degli altri, e che per abbattere la loro forza, bisogna valersi di altre armi, e far loro una guerra

diversa, meno dispendiosa, [211] e nel tempo medesimo più utile, e proficua ai rispettivi Stati ⁷.

Posto che fosse sopra un solido piede il commercio di queste Provincie in Europa, potrebbe allora pensarsi ad estenderlo anco più lontano, relativamente alle circostanze, nelle quali si trovassero le Potenze d'Europa.

Fintanto che le tre nominate Potenze non si prefiggeranno per massima di formare fra loro una stretta unione anco per gl'interessi del commercio delle rispettive Nazioni, qualunque sia la loro superiorità nelle forze di terra, mai non arriveranno all'intento delle loro intraprese, né abbatter potranno la potenza dell'altre, con far' nascere [212] qualche gran rivoluzione nel sistema presente, mentre quelle saranno sempre in istato di mantenere gran flotte, d'avere col mezzo dei sussidj degli alleati nel continente, e prolungando le guerre con i mezzi più pronti del danaro, rompere tutte le misure degli altri, che saranno sempre obbligati alla dipendenza di quelle, ed a fare delle paci svantaggiose, avendo i sudditi incapaci a continuare a somministrarne i mezzi.

Se seguirà una tale unione, resterà anco più facile alla nostra corte ottenere l'intento di promuovere il commercio dei Paesi Bassi anco per le altre parti del mondo. Lasciando anco da parte il pensiero del commercio dell'Indie Orientali, e indecisa la pretesa querela degli olandesi [213] per i trattati allegati a loro favore, come ancora in quella parte delle coste d'Africa, ov'essi hanno già i loro stabilimenti, i loro forti, e le loro possessioni, potrebbesi prender' di vista il commercio del Mar Rosso, con spedire nel principio qualche vascello per Mocha, e altri porti, che spettano al gran signore, prevalendosi del trattato di Passarowitz, e facendo nuove disposizioni per far passare dalla Porta gli ordini più premurosi a que' governatori, per aver tutto il maggior' favore, ed il buon trattamento per i vascelli, che si spedissero; e per il loro commercio sarebbe da sperare, che potesse per quella parte farsi per l'Europa dei buoni ritorni, quanto potessero farsi nell'Indie istesse.

Questa città situata all'ingresso del Mar [214] Rosso, è presentemente la sede del commercio di tutta l'Arabia felice, concorrendovi tutte le Nazioni d'Europa, d'Africa, e dell'Asia a commerciarvi, particolarmente dalla parte dell'Indie Orientali, di dove vi concorrono le più preziose merci, comprese anco quelle della Cina, e del Giappone. Sicché senz' anco entrare nelle antiche questioni, e senza inoltrarsi in un viaggio più lungo, ed incerto, col solo commercio di Mocha sarebbe sperabile di fare gl'istessi profitti.

Questo commercio diretto per questa parte, potrebbe anco farci acquistare

⁷ In occasione del prossimo trattato di pace, avuti in vista i principali oggetti del commercio, che possono influire al fine predetto, potrebbesi prendere in tempo le preventive misure per arrivare ad un fine così importante, ed assicurarsi col mezzo di buoni trattati di commercio di condursi per altra strada più facile ad ottenere il medesimo intento.

delle cognizioni, e de' lumi per estenderlo lungo le coste del Mar Rosso medesimo, specialmente col grand'Impero dell'Etiopia, o sia Abissinia. [215]

Non può mettersi in dubbio, che quest'Impero sarebbe uno dei più vasti, e dei più ricchi del mondo, se i suoi popoli sapessero profittare dei tesori, che sono nascosti nelle sue terre abbondanti di ogni sorta di metalli, specialmente d'oro, e d'argento, o che la fertilità del suolo gli offerisce quasi senz'alcun travaglio, essendo molti di sentimento, che questo fosse l'ophir, da cui parla la scrittura, che il Re Salomone ricavasse i suoi tesori, e le sue ricchezze. Il suo clima è piuttosto temperato, che eccessivamente caldo; il territorio è sì fertile, che in molti luoghi vi si fanno tre raccolte. Abbonda di aranci, limoni, e ogni sorta di frutti, di canne di zucchero, di ginembro, incenso, mirra, cera, cotone, e lino, e soprattutto di una grandissima [216] quantità di sena. Hanno ancora ricche miniere d'oro, ed argento, ma per timore che i turchi non s'impadroniscano del loro Paese, non le lavorano, contentandosi di quello che ritrovano nei fiumi, ed hanno ancora gran copia di denti d' elefanti.

Dopo che i turchi si sono impadroniti di due principali loro porti sul Mar Rosso, cioè Ercocco, e Zuaquero, ove tengono numerose guarnigioni, il commercio di quest'Impero è assai decaduto, particolarmente dopo che ne furono scacciati i portoghesi nel 1632 per motivo di religione.

Gli restano ancora alcuni porti, ma questi poco frequentati, avendo i turchi attirato tutto il commercio di quella parte nelle [217] sopradette due piazze non sarebbe difficile il tentare d'aprirsi una strada al commercio con quest'Impero, che sarebbe dei più utili, e dei più vantaggiosi, che mai far si potesse, da non avere invidia a verun' altro, valendosi del mezzo di qualcheduno dei costi, che vi sono tolerati, con guadagnare alcuno dei loro preti, o il patriarca medesimo, che vi sono di molta autorità presso il Principe, ed il popolo ⁸.

Non è grantempo, che un medico francese, che si era introdotto a quella corte, e che avea avuto la sorte di guarire da una malattia quel Principe, lo avea indotto a fare un trattato di commercio col Re di Francia, che poi non ebbe esecuzione, onde non sarebbe impossibile con inviare qualche vascello da principio in que' [218] porti a fare qualche scoperta, e prender lingua, l'arrivare successivamente ad averne l'intento, giacché la lingua araba può dirsi quasi comune in que' Paesi.

Altro oggetto degno pure di tutta la considerazione sarebbe il formare qualche stabilimento nell'isola di Madagascar, o di San Lorenzo, qualora il nostro commercio verso il Mar Rosso prendesse buona piega, e ricercasse avere

⁸ I costi sogliono frequentar' molto la città di Gerusalemme, a motivo della devozione de' luoghi santi, onde molto facile sarebbe per mezzo dei nostri religiosi trovare il mezzo d'introdurre qualche trattato per questa parte.

un sicuro asilo, ove formare un deposito delle nostre merci, ed ove ricoverare i vascelli, e prendere li necessari rinfreschi.

Niuna cosa ha maggiormente contribuito alla felicità, ed al commercio dell'Asia, dell'Oriente, e dell'Africa in generale alle Nazioni europee ivi commercianti, quanto l'avere qualche luogo ove fermasi [219] ne' lunghi viaggi con i loro vascelli, o a prendere qualche rinfresco, o a mettere a terra l'equipaggio per ristorarlo dalle fatiche di una sì lunga, e disastrosa navigazione, con avervi fondati anco gli ospedali.

Infatti gli olandesi hanno al Capo di Buona Speranza, ed alla vicina baia di Salvagna un simile ritiro, gl'inglesi all'isola di Santa Elena, i portoghesi a Sofala, a Mozambico, i francesi all'isola di Borbone; e in quelle di Madagascar, vi avevano il Forte Delfino, ed altri avanti che gl'inglesi gli avessero distrutti.

Quest'isola, che credesi la più grande di tutto il mondo cognito, è situata dirimpetto le coste dell'Africa, ove il Mar d'Etiopia si unisce a quella delle grand'Indie, [220] restando divisa dalle Coste dell'Africa per il canale di Mozambico, e la sua distanza dal Capo di Buona Speranza non è che di 480 leghe di Francia, o siano 1.440 miglia d'Italia in circa.

Questa felicissima situazione unita alla fertilità del suo suolo fecondo di miele, zucchero, seta, còtone, zafferano, pingembro, pepe, tabacco, indaco, ambragrigia, incenso, belzoino, diverse gomme medicinali, cannella bianca, muschio, quantità di cuoi verdi, e d'ogni sorta di frutti più delicati, di quantità di legno d'ebano, e di sandalo, e di altri per fare diversi colori per le tinture, la rendono una delle più importanti per tutti gli oggetti del commercio più esteso, e più vantaggioso.

Ci sono varie opinioni intorno alla bontà dell' [221] aria, e del clima di essa, concorrendo i più moderni scrittori, e viaggiatori nel sentimento, che sia assai pura, e sana, e questo pare che sia più verisimile, e adattato alla di lei situazione, mentre il non essersi propagati, e sostenuti gli stabilimenti primi fattivi dai francesi intorno all'anno 1640, oltre ad altre cause, vi potea esser quella di aver prescelto un luogo d'aria malsana, che in un'isola di sì vasta estensione non è maraviglia trovarsi anco dei luoghi di cattiv' aria, come suol succedere in tutti i Paesi, ma non per questo potersi inferire che l'aria di quest'isola sia generalmente tale, e in tal forma possono benissimo conciliarsi le differenti opinioni, ed esser' più vera quella de' moderni scrittori fondata sulle novissime relazioni. [222] I francesi sono stati sempre invogliati del possesso di quest'isola fino del 1642, che un tale capitano Ricaut ne ottenne il privilegio esclusivo con i suoi associati, ma sulle relazioni favorevoli avute da quel governatore se ne mise al possesso il maresciallo della Millaraye, e lo continuò il Duca Mazarino suo figlio finché nel 1664 furono ceduti i diritti alla celebre compagnia dell'Indie, che vi fece fabbricare il Forte Delfino.

Il fatto si è, che mai i francesi non hanno potuto stabilirvisi sodamente per la cattiva condotta dei loro direttori, e per i cattivi trattamenti usati ai naturali del Paese, che avrebbero assai propri per il commercio superiormente a tutti i popoli dell’Affrica, avendo e conti, e scrittura, servendosi di [223] caratteri arabi, e parlando una lingua, che ha molto rapporto coll’arabo, e col greco.

Hanno ancora bellissime manifatture in tutti i generi, e quello che è più notevole in popoli selvaggi, si è d’avere buonissima arte nel fondere il ferro, e lavorarlo per tutte le sorte d’armi, e d’utensili; come pure degli orefici, il che ha fatto credere, che l’isola abbia delle ricche miniere, e che produca ancora delle pietre preziose, benché inferiori a quelle dell’Oriente.

Gl’inglesi pure vi fabbricarono un forte detto Fanschere; mai però non hanno fatto conto di questa colonia, non avendo finora alcuna di dette due Nazioni potuto far progressi, per non essere questi popoli da soggiogarsi alla forma degli altri, ma [224] da condursi con altre massime, avendo i francesi corso infiniti pericoli, e disgustati i naturali per avergli voluti obbligare con la forza ad abbracciare la religione cattolica.

Quando uno stabilimento in quest’isola, fatto in luogo della miglior’ aria, e che abbia una buona baia per starvi a sicuro i vascelli, fosse formato, e regolato con massime diverse, per tirare i popoli ad un regolare commercio, e mantenergli illibata la fede, senza violentargli nelle materie di religione, e con tenere buone guarnigioni nei forti, che si erigessero per sostenere il commercio, e le piantazioni, potrebbe essere dell’ultima importanza, per avere da quello con molto minor’ fatica, e dispendio i generi più sostanziali, [225] come sarebbe il zucchero, il pepe, il cotone e l’indico, e gli altri di sopra descritti, senza impegnarsi in ulteriore navigazione, ed in ulteriori querele, andando sempre uniti, e di concerto con i francesi medesimi, alcuni de’ quali si sono naturalizzati nell’isola.

Con un tale stabilimento, avanzato che fosse, si potrebbe formare un magazzino, e deposito delle merci, che venissero dall’altro commercio proposto di sopra col Mar Rosso; il quale potrebbe farsi col mezzo di due, o tre vascelli che si tenessero sempre in quest’Isola, e che non attendessero ad altro che a questo; di modo che i nostri vascelli d’Europa non avessero a far’altro viaggio, che sino a questo luogo, scaricare le loro merci in que’ magazzini, e fare [226] il loro ricarico per i Paesi Bassi, lasciando fare il commercio per il Mar Rosso ai vascelli, che si tenessero nell’isola, il che porterebbe con un minore strapazzo de’ marinari, e minor danno de’ legni medesimi, anco una maggiore economia.

Siccome poi l’isola non ha un Principe particolare, ma è divisa in piccoli sovrani, che per lo più si fanno continuamente la guerra, e sono in discordia, non riuscendo d’indurre i naturali ad un regolare commercio, potrebbero

comprarsi dei terreni dai medesimi, e col mezzo degli schiavi, che si potrebbero tirare dall'Etiopia, che sono i più forti, e i più stimati, coltivare que' prodotti, che ci sono i più necessarij, ed entrare in tal forma a parte di que' vantaggi, che godono nelle loro [227] rispettive possessioni anco l'altre Nazioni ⁹.

⁹ Una delle scoperte che potrebbero tentarsi dai mercanti fiamminghi, o da Sua Maestà col mezzo di quegli, sarebbe la scoperta delle terre australi incognite per la parte del Mar del Sud, passando per il Capo d'Horn, e per lo stretto di Magellanes.

Ferdinando Dequir spagnolo, che avea costeggiato que' Paesi, ritornando in Spagna ne fece un rapporto al Re in un suo promemoria così circostanziato, esaltando la ricchezza di quel continente in spezierie fini, oro, e argento; ed altri prodotti, che faceva vedere la facilità dell'esecuzione, e che quest'intrapresa sarebbe stata la felicità di quel Sovrano, che l'avesse tentata.

Questo manoscritto prezioso in tutte le sue parti conservasi nella biblioteca del Re di Francia, ed è stato dato alla luce nel giornale di commercio di Bruxelles del 1760 sotto il mese d'aprile p. 71.

La notizia di queste terre l'abbiamo ancora per altre parti; onde per un Sovrano che non ha stabilimenti nel nuovo mondo, il tentativo di una tale intrapresa non sarebbe che lodevole per i vantaggi immensi, che ne risulterebbero a' suoi Stati, quando sortisse l'esito, che l'autore si compromette, specialmente avendosi in vista un dettaglio del viaggio, e della maniera di condursi.

Dall'altra parte la spesa d'allestire tre fregate (che tante si propongono per tale impresa) per quello può essere il loro mantenimento in due anni di tempo, che ci vuole per tal viaggio, compresi i riposi, ed il ritorno, non può esser' sì grande da scoraggiare un Sovrano, o una compagnia destinata a grandi oggetti; tanto più che se le fregate saranno ben corredate di merci, e condotte da buoni capi, potranno nel tempo istesso far' anco il loro negozio, e mettere al coperto la spesa. Insomma quest'oggetto non sarebbe in alcun conto da trascurarsi, mentre con i tentativi d'intraprese ne' loro principj più incerte di questa, abbiamo avuti i vantaggi delle scoperte fatte.

(Suite du memoire sur les decouvertes. II partie. Terres australes à l'Ovest du Cap Horn, in: «Journal de commerce, dédié à Son Altesse royale Monseigneur le Prince Charles-Alexandre Duc de Lorraine et de Bar, Gouverneur et Capitaine- General des Pays Bas pour Sa Majesté Imperiale, Royale et Apostolique», Avril 1760, Bruxelles, MDCCLX, pp.71-118).

Capitolo VIII

Quantunque il Gran Ducato di Toscana, propriamente parlando, non possa per anco dirsi un membro della Monarchia austriaca, appartenendo in proprietà all'augustissimo Imperatore regnante, nonostante e per le circostanze presenti, e per le future conseguenze può considerarsi, per l'effetto di cui si tratta, per una parte non indifferente di questo totale.

Questa Provincia, che nei secoli non troppo rimoti ha fatto tanto strepito nelle istorie [229] per la potenza delle sue repubbliche, particolarmente di Firenze, e di Pisa, era debitrice della sua forza al commercio, ed alle sue manifatture; parendo incredibile che possano esse, particolarmente la Repubblica Fiorentina, con l'angustia dei loro territorj, avere intraprese, e sostenute guerre così lunghe, e dispendiose con i Principi più possenti, e lasciati monumenti così perenni della loro grandezza. Pisa aveva la sua maggior forza sul mare, ove manteneva col commercio di Levante potenti flotte; Firenze con le sue manifatture di lana, e poscia anco con la seta; ed essa era quella che le forniva alla maggior' parte dell'Europa, ed i suoi cittadini furono i primi, che ebbero Banchi nelle principali piazze d'Europa, ed introdussero i [230] cambi, ed insegnarono i primi elementi della finanza.

Successivamente illuminatosi il mondo, ed apertosi un nuovo giro al commercio, perduta ancora la libertà, ha dovuto correre l'istesso destino degli altri Paesi d'Italia, e dei primi possessori delle manifatture.

Nonostane però tutto questo, gli è restato, come ai fiaminghi l'istesso spirito, e talento per il commercio, se le sono mancate le forze, e molte case sono debitrice al commercio della loro ricchezza, particolarmente al commercio di Spagna, e di Portogallo, ove han fatto fortune non ordinarie.

Il suo porto di Livorno, nella decadenza generale del commercio d'Italia, le ha conservato ancora un monumento del [231] suo antico splendore, e la rende rinomata presso tutte le Nazioni, che lo frequentano, specialmente presso il Levante.

Nel breve giro di poco più di due secoli si è veduto nascere in una spiaggia quasi deserta, ed accrescersi al segno presente questa piazza divenuta florida

per il suo commercio quanto lo fosse Genova, e Venezia; e questo non per altro, che per la gran libertà, che vi godono tutte le Nazioni di qualunque religione si fossero, e per i picciolissimi aggravj, e diritti sì d'entrata, che di sortita che vi si pagano, e per il gran comodo di magazzini sì pubblici che privati per i depositi delle mercanzie, che la fanno considerare per una delle principali scale del Mediterraneo.

Il suo maggior' negozio consiste principalmente [232] nelle mercanzie di Levante, che vi portano gl'inglesi, e gli olandesi, tenendo ben provvisti di esse i loro magazzini, come pure di quelle di Ponente, che poi passano nell'altre parti dell'Italia, in Barberia, e nel Levante istesso; e questo ha portato o che vi si sono stabilite molte famiglie sì inglesi, che olandesi, che sono le commissio-narie, e le depositarie dei negozj delle loro Nazioni. Vi erano prima anco molte famiglie francesi; ma queste sono andate a poco a poco mancando, dopo che per l'editto di Francia de' 15 agosto 1685 fu ordinato che tutte le mercanzie d'Italia, di Levante, e di Barberia, subito che fossero state scaricate in Livorno, dovessero pagare in Francia per il diritto d'entrata a ragione de' 20 per cento del loro valore, [233] che non è stato mai pensato a far ridurre, o a procurarne l'abolizione; come pure dopo che gl'inglesi, e gli olandesi tenendo ben provvisti i loro magazzini di panni lani, e altre manifatture di lana, e dandole a miglior' prezzo, han fatto decadere quelle dei francesi, che erano prima in detta piazza il sostegno di molte famiglie di quella Nazione.

L'altro negozio pure, che poteva dirsi privativo di questa piazza, era il commercio de' coralli, e la loro pesca, e manifattura che occupava una gran parte di quel popolo, quale anco al presente in qualche parte si conserva.

Ogni volta che in questa piazza, e suo porto fossero state mantenute, ed osservate le leggi, i regolamenti, e gli usi con i quali [234] quasi dal nulla era stata portata al suo maggiore splendore, e conservate ne' loro diritti, e nella loro libertà con la maggior' gelosia, e attenzione le Nazioni estere per non disgiustarle, non vi ha dubbio che il commercio di questa piazza non avrebbe sofferto altra deteriorazione, che quella che suole naturalmente succedere per le continue rivoluzioni del commercio medesimo, essendo troppo naturale, che se si vuol dare ad una pianta un diverso nutrimento, ed una diversa coltura di quella con cui è stata educata, ed è arrivata alla sua perfezione, si corre pericolo evidente di perderla: ma essendo seguita qualche alterazione, e qualche novita, queste han recato un notabile pregiudizio al commercio di questa piazza, come si dirà in seguito, [235] che l'hanno notabilmente diminuito, e sarà anco difficile se non segue qualche rivoluzione nel generale del commercio, che possa ripristinarsi nella sua primiera attività.

Quello che resterà desiderabile, si è l'istesso che è stato accennato nel capitolo antecedente, cioè che se una parte di questo commercio, che ora si fa dall'atre Nazioni, e dai loro vascelli, potrà farsi con i nostri, sarà più lucroso sì

per il guadagno del trasporto, che ora si fa dagli altri, sì per la compra, e vendita dei generi, che ora si restringe a quel piccolo della senseria¹⁰, e dalla provvisione per la commissione.

Resterà ciò molto più facile ad ottenersi, se sarà proseguito il progetto formato d'accrescere [236] la popolazione verso la marina per aver' maggior numero di pescatori, e non essere obbligati a valersi dei catalani, e napoletani anco per il servizio del Paese; che così a poco a poco oltre il beneficio suddetto, si averà anco l'altro di formare de' marinari per equipaggiare le navi di nostra bandiera con marinari nazionali.

Resta inoltre necessario, di pensare anco seriamente a promuovere il commercio dei prodotti del Paese, per così rendere sempre più vantaggioso, e dare una maggior' estensione a quello della piazza medesima.

La Toscana ha abbondanza di sali di gran' lunga superiore al suo consumo, ed a quello, che dà a qualche confinante. E' stato preso in vista quest'oggetto molte volte; [237] ma sempre restato incagliato, per non essere stato condotto alla sua esecuzione per le buone strade. Bisogna nel caso presente fare una distinzione; se si tratta dei sali, che si formano alle saline di Volterra, siccome queste fonti salse sono alquanto entro terra, certo si è che queste non possono servire che per il consumo del Paese; e volendo farne negozio per fuori, sarebbe necessario tenerne in Livorno de' magazzini ripieni di questo genere, che allora sarebbe facile farne esito, mentre la comodità del porto, e de' numerosi vascelli, che vi approdano ne darebbe da per se stessa l'esito; se non altro per avere un ricarico, molti se ne provvederebbero; dove che nessuno vuole andare a bella posta a farne un carico incomodo, [238] e dispendioso alle spiagge più prossime alle saline, ove non potrebbero andare, che con piccoli legni, e trattenersi con spesa, e con pericolo.

All'incontro siccome la distanza al mare non è molta, resterebbe assai facile farne il trasporto per quel breve spazio di terra; e caricandolo sopra filughe, o tartane mandarlo a Livorno ne' magazzini, ove la comodità di averlo senza incomodo ne faciliterebbe anco l'esito, molto più per l'estrema sua bianchezza, e bontà, quando si osservi la fedeltà nella fabbricazione.

Se poi si trattasse di sale fatto all'uso di Trapani, questo resterebbe di minore spesa e per la fattura, e per il trasporto, mentre nelle spiagge vicine a Livorno, potrebbe farsi con tutta la facilità maggiore con la [239] sola opera del calore del sole, che ivi è molto possente; ed essendo un genere di somma richiesta, e di poca spesa particolarmente fatto nella seconda maniera, resta un oggetto di molta importanza, e da non trascurarsi in veruna maniera: E molte Nazioni estere di Pontente, che vanno a caricarlo a Trapani, a Barletta, ed a

¹⁰ Dai francesi si chiama courtage.

Tripoli, molto più volentieri lo prederebbero a Livorno, per il risparmio che avrebbero di molte centinaia di miglia di viaggio.

Sarà forse obiettato, che un simile tentativo fu fatto nell'Isola dell'Elba d'ordine del Gran Duca Cosimo III, e che fu tralasciato, perché non ebbe il suo effetto, ed era maggiore la spesa dell'utile. Questa ragione non è convincente, ogni volta che si sappia [240] il motivo, per cui l'impresa non sortì il suo effetto. Le divisioni che dovevano contenere l'acqua del mare furono prese in troppa ampiezza, e latitudine; di modo che troppo tempo ci voleva per averne l'effetto, ed una maggior' forza del sole, il che produceva che molte volte sopravvenivano le acque in tempo che il sale non era ancora congelato, e tutto rimaneva guastato. Insomma è certo, che la mancanza provenne dall'imperizia di chi dicesse l'opera, che era un progettante, che si diede per pratico di tale manipolazione, e che in effetto non lo era.

Altr'oggetto pure di somma importanza sarebbe anco per l'interno del Paese l'organizzare le sete alla maniera di Piemonte per spedirle fuori lavorate, e guadagnare tale manifattura. Quest'oggetto nel tempo istesso, [241] che favorirebbe il commercio di Livorno, farebbe anco un gran beneficio alla Provincia.

Le sete che produce il Paese, non sono fino al presente in sì gran copia da poterne fare estrazione, di modo che in qualche anno appena servono a supplire alle manifatture, e col tempo, e con una maggiore applicazione, incalorita dalla vigilanza del governo, potrà arrivarsi ad arricchire il Paese di un maggior' prodotto, che è uno dei principali, che possa portargli danaro dagli esteri, particolarmente per la bontà, ed eccellenza delle sete, che si osserva nella qualità de' suoi drappi. E di presente con tutto il fondamento è proibita l'estrazione di qualunque sorta di seta; che non sia messa in opera.

In Livorno ci erano delle case di negozianti, [242] che al favore della libertà del porto franco attendevano unicamente al traffico delle sete estere; che loro venivano di Messina, e dal Levante, ed erano costretti o a venderle tali quali agl'inglesi, e olandesi, o se le volevano ridurre in organzini, dovevano mandarle in Piemonte, per mancanza di comodo in Toscana di tale manifattura, non vi essendo in tutta la Provincia che due, o tre molini, o siano filatoj da seta, cioè uno in Firenze, l'altro in Pescia, e credesi eretto il terzo modernamente in Pisa.

I due primi sono molto distanti da Livorno, il terzo sarebbe assai comodo, ma non può esser' sufficiente per l'estensione necessaria di quest'oggetto, che nel tempo istesso favorirebbe l'accrescimento della popolazione in quella città da tanto tempo desiderata.

[243] Inoltre sarebbe necessario, che i mercanti di Livorno fossero abilitati a trasmettere le loro sete a Pisa, però con le debite cautele, indi poterle ritirare organzinate alla maniera di Piemonte, senza perdere il diritto della franchigia del porto, e di poterle riestrarre franche per trasmetterle ove trovassero conveniente; mentre una simile facilità porterebbe a Livorno una maggior' quantità

di sete, che dilaterrebbe il commercio, e manterrebbe nella città di Pisa una maggior' popolazione con gran profitto del Paese, tanto più che la comodità delle acque sul canale, che viene dal Serchio, darebbe luogo ad accrescere con facilità il numero de' molini.

L'altro oggetto importantissimo per questa Provincia si è ravvivare la sua primiera [244] manifattura delle lane, con la quale faceva anticamente il suo grande, ed esteso commercio, e non sono più di quaranta, o cinquant'anni, che d'una qualità, che chiamavansi rovescini, se ne faceva da Livorno considerabile spedizione per la Barberia, e per il Levante, in oggi totalmente perduta. Bisogna cofessare, che dopo che questa Provincia è passata sotto il felice dominio dell'augustissimo regnante, Sua Maestà Imperatore si diede subito tutta la maggior' premura per rianimare il lanificio, concedendo facilità, ed esenzioni, e levando alcune privative, che vi erano sopra gli allumi, ed i vetrioli; ma siccome contemporaneamente non fu preso di mira il primo materiale, che sono le lane, né a queste fu avuto alcun riguardo, come pure a facilitare l'introito de' colori per le tinture, con minorarne gli aggravj [245] delle dogane, così non si è per anco potuto vedere alcuno effetto delle clementissime provvidenze date dal Sovrano.

La Toscana per la sua felice situazione, e per la bontà del suo clima potrebbe avere abbondanza di lane al paragone di qualsivoglia altro Paese; ed oltre l'abbondanza, averle ancora perfettissime quanto quelle di Spagna, da non aver' bisogno di ricorrere ad esse per formare i panni più fini.

In effetto se si riguarda la situazione, ed il clima, essa ha, come la Spagna i due differenti pascoli per le pecore, e montoni, cioè per l'estate, e per l'inverno.

Le pecore in Spagna nell'estate pascolano sopra i monti della Castiglia, e nell'inverno passano sino nell'Andalusia, [246] e nell'Estremadura, per isfuggire i rigori di tale stagione sommamente nociva a tali bestie.

Abbiamo in Toscana i pascoli delle montagne degli Appennini di vasta estensione, e capaci di alimentare una quantità immensa di tali bestie, e di una bontà niente inferiore alle montagne della Castiglia. Per l'inverno poi abbiamo le Maremme, che hanno più di cento miglia d'estensione, ove le nostre bestie passano a svernare alla campagna aperta, senza bisogno di alcun' ricovero; di modo che partono dalle montagne nel principio d'ottobre, e ritornano al maggio. La sola differenza che passa, per cui le lane di Toscana sono inferiori, proviene dalla qualità delle bestie, [247] che avrebbero bisogno d'essere rinnovate, con farne venire le razze di Spagna, e dai luoghi migliori, nella forma istessa che fecero gl'inglesi, ed i veneziani, come è stato dimostrato ampiamente al Capitolo XI della prima parte, con l'altra avvertenza che fossero migliorati i pascoli delle Maremme. E questo potrebbe farsi facilmente, procurando che i luoghi, ove dovessero pascolare, fossero antecedentemente sementati d'avena, segale,

lupini, rape, trifoglio, come si stila in Inghilterra, giacché i pastori arrivando in quei tali luoghi pagano ai padroni de' terreni un tanto per poter tenere al pascolo i loro bestiami, che diconsi le fide.

In tal forma è indubitabile, che sarebbamo [248] sicuri d'avere le lane della perfezione, e bontà di quella di Spagna, ed averne ancora l'abbondanza necessaria; ed avendosi abbondanza, e perfezione di lane, siamo sicuri che le manifatture rifiorirebbero da per se stesse, senza bisogno di altro incentivo, che della vigilanza del governo per il mantenimento degli statuti, e del favore in promoverle.

Da questo solo, ed unico mancamento delle lane proviene, che le manifatture di questa Provincia mai non si sono rimesse nel suo splendore, e dalla mancanza di queste la deteriorazione del suo commercio. Per facilitare successivamente la più pronta moltiplicazione delle pecore, ed il conseguente aumento delle lane, servirebbe togliere qualunque dazio, che pagasi per il [249] passaggio di tali bestie dalle montagne alle Maremme, e lasciare una piena libertà del transito, e delle robe per uso dei pastori, e che non fossero molestati dalle continue visite, che vengono loro fatte; e che potessero vendere in qualunque parte dello Stato i loro formaggi, le loro lane, i loro agnelli senza il minimo aggravio, a condizione però, che quando per necessità fossero obbligati a svernare sulle terre appartenenti o sia al Principato di Piombino, o allo Stato dei Presidj del Re di Napoli, in tal caso fossero obbligati a ricondurre le bestie con le lane senza tosare, sotto pena della perdita delle bestie medesime.

In tale occasione è da notarsi, che negli Stati del Re di Sardegna resta permesso [250] anco agli esteri il condurre le loro bestie nell'inverno al pascolo nella Lomellina, nel Novarese etc. senz'alcuno aggravio, a condizione però che non possano ricondurre le medesime con la lana, ma sono obbligati di tosarle, e vender' la lana nei Paesi, ove hanno pascolato.

Non può negarsi, che il disobbligare i pastori dal dazio del passaggio alle Maremme, e permetter' loro una totale libertà del transito, e della vendita de' loro generi, unita alla nuova introduzione delle razze, non fosse capace a promuovere in breve tempo questo prodotto, essendosi veduto coll'esperienza, quanto abbiano recato di nocumento al prodotto delle lane i rigori usati dalla prima ferma generale per il transito delle pecore, e i disturbi arrecati ai pastori con [251] le visite in tempo del loro soggiorno nelle Maremme, essendo ormai ristretto talmente il numero in alcune parti, che pochi, o quasi nessuno sono quegli, che facciano tale tragitto, fuori che dalla parte dello Stato di Siena, e del Casentino.

Altro inconveniente pure rilevasi per il dazio delle lane istesse del Paese, che devono passare nel Fiorentino a lavorarsi dal Senese. Lo Stato di Siena è quello, che abbonda di lane, che devono vendersi per lo più nel Fiorentino, ove sono le maggiori manifatture, e volendo trarre le lane dal Senese, sono soggette

al dazio di cinque per cento del loro valore, quasi che non fossero prodotto dall'istesso Paese, il che sempre più aggrava la manifattura, e la rende più dispendiosa, e ne restringe la consumazione; [252] e questo pure per tutte le buone regole d'economia, e di finanza anderebbe tolto, e lasciatone il libero ingresso, vedendosi, che l'Inghilterra, che intende meglio di tutti il suo interesse, per le istesse lane di Spagna, che non sono di suo prodotto, ne lascia libero l'ingresso, ed esente da ogni diritto di dogana.

Ma giacché l'occasione si presenta di parlare di lane, non è da omettersi, che quello, che dicesi per la Toscana, può in parte applicarsi anche alla Lombardia austriaca, ed in specie al Ducato di Milano, che manca di tali manifatture, e totalmente poi di lane, quando ha eccellentissimi pascoli per l'estate ne' monti del Comasco, e del Ducato confinanti agli Svizzeri, e Grigioni, e per l'inverno nel Paese piano, essendo rimarcabile [253], e di qualche sorpresa il vedere nell'inverno ripiene le pianure del Ducato di bestiame svizzero, bresciano bergamasco, e di altri confinanti, che cala tutto dai monti a consumare l'erbe, e gli ultimi fieni, permettendogli di fare uno dei migliori, e più utili negozj agli esteri, che potrebbe farsi dai sudditi medesimi, e restare tutto l'utile nello Stato, e quello poi che è più valutabile si è, che la maggior parte delle manifatture di lana, che si consumano nel Paese, vengono da Bergamo, e dagli Svizzeri.

Oltre a questo è da riflettersi, che le vaste, e fertili campagne del Cremonese sarebbero le più proprie, e le più adattate per introdurre il metodo inglese sì per la coltivazione delle terre, come per il [254] nutrimento delle pecore da non aver' bisogno di lane forestiere; ma il naturale della Nazione assuefatto alla grassezza, e fertilità de' suoi terreni riguarda tali cose come bagattelle.

Ritornando pertanto all'assunto primiero non è da omettersi di spiegare i veri motivi della decadenza del commercio di questa piazza, sin'ora ricercati da molti, ma conosciuti da pochi; mentre con tal mezzo sarà più facile potere adattare quel rimedio, che se non potrà rimettere gli affari del commercio di questa piazza nel primiero suo Stato, darà almeno quei lumi necessarj per fare gli sforzi possibili ad ottenerne l'intento compatibilmente con la presente situazione degli affari, e delle presenti circostanze.

[255] Non può negarsi, che la dichiarazione fatta dalla Santa Sede del porto franco d'Ancona, e Civita Vecchia non avesse a primo aspetto fatto temere, che ciò potesse portare notabile pregiudizio al commercio di Livorno: ma in effetto si era veduto che poco sensibile era il danno, che una tal dichiarazione avea arrecato, mentre continuavano le commissioni sul medesimo piede eziandio per la parte degli Stati Pontificj, a motivo del comodo che ricevevano del respiro, e dilazione al pagamento delle merci commesse, e della larghissima fede che in quella piazza si correva, concedendosi ordinariamente i due sino i quattro mesi di dilazione al pagamento, accordandosi

al compratore lo sconto solito di due per cento [256] ancora nel caso della dilazione de' mesi quattro.

Questa facilità, e questo metodo di contrattazione era per verità il vero motivo, che questa piazza era divenuta per l'Italia il magazzino generale delle merci di Levante, e di Ponente, da cui provvedevansi gli Stati Pontificj, la Lombardia la Savoia, le due Sicilie, ed in gran' parte la costa di Ponente sino in Francia, e dalla quantità di tali commisssioni ne procedeva l'utile ai mercanti per le loro provvisioni, alle dogane per gli copiosi diritti, ed al popolo tutto, mendiante il danaro che rigirava da una mano all'altra, di cui ognuno per conseguenza ne godeva.

Quel danno adunque, che si teme della [257] franchigia di detti due porti, e che fu di pochissima conseguenza, si dovè in seguito soffrire per un'altra parte, e da un altro canale tutto diverso, che ha recato un male molto considerabile, ed ha causata la rovina del commercio di questa piazza, si può dire quasi senza rimedio per farlo risorgere nel primiero suo splendore.

Per mala sorte di Livorno venne in capo a tre case di negozianti esteri, che dal nulla, si può dire, erano arrivati in gran fortune, d'alterare il solito sistema di quella piazza nelle contrattazioni, con levare il comodo di qualunque respiro, o dilazione al pagamento di mercanzie, che venivano contrattate, fosse di partita maggiore, o minore, come di qualunque [258] specie, e qualità, introducendo una nuova pratica, di doversi bonificare al compratore uno di più per cento, ai soliti due per cento, che si accordavano col respiro di mesi due al pagamento, il quale arrivava talvolta sino ai quattro mesi, mediante il comporto, che si soffriva generalmente con reciproca discretezza: ed a motivo di detto sconto maggiore, si dovesse pagare il contante immediatamente, e subito dopo ricevuta la mercanzia, e restasse con questo metodo abolita la pratica di vendersi anco senza sconto, come si faceva quando si accordava il respiro dei quattro, e de' sei mesi al pagamento.

Se questi tali, che architettarono questo nuovo sistema, agissero naturalmente, e di buona fede, e per semplice errore [259] d'intelletto, o fossero mossi da qualche principio d'estera intelligenza, non è luogo presentemente d'indagarlo: quel che è certo, ed indubitabile è, che sembrandogli questo progetto onorifico, ed utile fecero ogni sforzo per tirare nel loro partito anco i negozianti nazionali, che in effetto erano quegli, ai quali era indirizzato maggior' numero di navi con ricchi carichi dal Ponente.

Poco ci volle di pena a persuadergli; poichè senza considerare al fondo le cose, come doveano, applaudirono ben tosto una tal determinazione, pensando in tal guisa di liberarsi da quel gran numero di debitori, che per somme rigurdevoli aveano ne' loro libri a motivo del comporto, che dava la piazza, contando invece di tali [260] crediti, d'avere l'equivalente in cassa da poter negoziare, e rimettere con maggior' prontezza ai loro corrispondenti.

Successe però, come appunto dovea prevedersi da chi avesse esaminato

questo caso, e questa novità con la necessaria prudenza, ed accortezza; poich  mancata la fede, e non essendo stato possibile, come non lo poteva essere, a' negozianti commissionarj di proseguire questo commercio alla dura, e crudele condizione di dover' pagare il danaro subito, per concedere ai loro corrispondenti i soliti termini; segu  allora un incaglio generale alle commissioni per questa piazza, ed all'esito delle mercanzie, avendo dovuto lasciar sospese, e non eseguite le innumerabili commissioni, che v'erano; obbligati [261] di spiegare ognuno ai loro rispettivi amici il nuovo stranissimo uso stabilito, mediante il quale se volevano continuare a valersi di questa piazza, era necessario che provvedessero anticipate rimesse, o permettere che gli facessero le tratte dietro la spedizione delle merci.

A simil' condizione per  era cosa chiara e manifesta, che non avrebbero condisceso; come infatti ebbero per risposta, che dovendo pagare prontamente, non aveano in questo caso alcun bisogno di ricorrere a Livorno con le loro commissioni per i generi di Ponente, per le quali sapevano ancor'essi porgere le loro commissioni nei Paesi originarj, come in effetto si   veduto esser' successo dalle cambiali, che vengono in questa piazza dai corrispondenti [262] d'Inghilterra, d'Olanda, Francia, e Spagna, per conto dei negozianti di Roma, Civita Vecchia, Napoli, Ancona, ed altri porti, da' quali se ne prende il rimborso, mediante una tenue provvisione, che   l'unico, e piccolo avanzo degli utili del perduto commercio.

Questa   stata la vera cagione della di lui decadenza, che pu  dirsi certamente rovinato in paragone di quello, che era per il tempo anteriore. E ben se ne accorsero i negozianti medesimi qualche anno dopo, che non erano pi  in grado di trasmettere ai loro corrispondenti li conti della vendita delle loro mercanzie, come prima, che restavano oziose nei magazzini; talmente che cominciarono a distinguere d'aver' preso un cattivo partito, a restringere, [263] o levar' del tutto, per dir meglio, la fede che aveva causato la total mancanza delle commissioni, e richieste delle mercanzie; per le quali si sarebbero contentati di nuovo, se non tutti, almeno buona parte, a rimettere l'uso primiero dell'accennata fida; ma gi  il male era fatto, perch  gustato dai loro primieri corrispondenti il maggior profitto nel commettere in dirittura le mercanzie alla loro sorgente, riusciva vano di progettare facilit , e respiro al pagamento dopo che il commercio d'Italia per un tale errore avea preso un altro giro.

S'aggiunse poi per colmo di maggior' rovina a questa piazza la dichiarazione del porto franco di Napoli, che ha tirate a se copiose corrispondenze da tutto il Ponente, di modo che [264] tanto esso, che gli altri sovraccennati hanno copiosi carichi di tutte quelle merci, che prima provvedevano da questa piazza, essendosi di pi  dovuto vedere arrivare in questo porto de' piccoli bastimenti, distaccati da essi carichi di quest'istessi generi a smaltirgli in questa istessa piazza, da cui una volta erano obbligati provvedersene.

Molti, che hanno preteso di scrivere sopra la decadenza del commercio di Livorno, si sono fondati sopra ad altri motivi insussistenti, o almeno di sì poco peso, da non aver potuto produrre un sì notabile sbilancio, come sarebbe le quarantene introdotte negli altri porti per causa della pace co' barbareschi; per la quale se Livorno ha sofferto qualche danno, è stato maggiore il vantaggio per la libera navigazione [265] della bandiera. L'alzamento, e sproporzione sopra il dazio de' tabacchi, che dovea a tempo moderarsi; i maggiori rigori nei transiti; le quali cose tutte quantunque possano avere coadiuvato alla decadenza del commercio, non ostante però è indubitabile, l'origine principale del disordine esser' provenuta dall'accennato principio, che ha trasferito il giro del commercio negli altri porti di quelle Provincie, che prima concorrevano a provvedersi da Livorno, e nell'istesso tempo ha causato un grandissimo male al commercio interno della Toscana istessa, che quantunque non possa declinare da provvedersi da detto porto, ha fatto sì, che quei negozianti, che non erano ben forniti di capitali, e che si mantenevano col comodo del respiro, [266] che loro faceva la piazza, o han dovuto dimettere la negoziazione, o quegli che non han' potuto fare a meno, sono stati obbligati a cadere nelle mani degli ebrei di Livorno, e di Firenze a gravose condizioni, che han tirato seco la rovina di moltissime famiglie.

Da questo si deduce quanto sia gelosa la materia del commercio, quanto pericolose siano le novità, quanto poco ci voglia a deviarlo, e deviato che sia quanto difficile a richiamarlo; e molte volte una sola operazione poco considerata, serve a rovinar' l'opera, e le fatiche di qualche secolo, come pure la vigilanza che esige per la parte del governo anche sopra le semplici, e particolari azioni de' negozianti.

In quest'occasione non è da tralasciarsi una notizia importante a lode di un' Principe [267] dell'estinta Casa de' Medici criticato generalmente di troppa connivenza per la Corte Romana, e che amasse troppo di aver' parte negli affari di essa. Un ministro di credito però, che avea goduta la sua maggior' confidenza, ha dovuto assicurare dopo la di lui morte qualche suo intrinseco amico, che il fine principale di tali sue operazioni era, perché la Corte Romana non pensasse mai a sottrarne i suoi Stati dalla dipendenza totale, in cui erano del commercio toscano, sì per le manifatture de' panni di lana, sì per i drappi di seta, sì per le provviste degli altri generi esteri, che tutte seguivano in Livorno. Ed in effetto fintanto che è vissuto, né una fabbrica di seta si è eretta in Roma, né Ancona, e Civita Vecchia sono [268] stati dichiarati porti franchi, quantunque molte volte dai passati pontefici fosse stato tentato.

In tale stato di cose pertanto, qualunque fosse per esserne l'effetto, sarebbe sommamente necessario, che in questa piazza fosse ristabilito il passato metodo del respiro, che si accordava per la vendita delle merci, se non altro per il vantaggio del commercio interno della Toscana medesima; e questo sempre sarà per attirarle dagli altri Stati un maggior concorso di quello che abbia di

presente anco per rapporto alla Lombardia austriaca, sin tanto che il commercio di Trieste non sia sul piede progettato, perché sempre resterà più comodo di valersi di questa piazza, che ricorrere ad altre, e dare i profitti ad un Paese, che può considerarsi anco presentemente [269] per i suoi rapporti, dell'istessa società.

Molto poi gioverebbe ad ottenere l'intento, se in Livorno vi fosse qualche stabilimento, ove i negozianti potessero esser' soccorsi di danaro in qualche loro incontro, con dare, o idonee cauzioni, o reali ipoteche, come in Amsterdam; o prenderlo sopra cambiali, che fossero a più lungo tempo. E se questo ci fosse, succederebbero più rari i fallimenti, e si amplierebbe con tal facilità di molto il commercio.

L'erezione di un Banco, non sarebbe eseguibile, ma potrebbe supplirsi con il mezzo del Monte di Pietà, che già vi si trova, il quale per riempiere un tale oggetto, bisognerebbe che fosse corredato di [270] più vasti fondi, e abilitato a far le dette funzioni.

Gli avanzi annuali degli altri Monti Pii dello Stato, e de' Luoghi Pii, potrebbero farsi passare in questo monte a modico, e discreto interesse, a vantaggio degli altri; e gli avanzi di questo potrebbero poi andare in scarico, a vantaggio di quello, a cui servono i primi. Gli ecclesiastici, che non possono fare acquisti dopo la legge proibitiva dell'ammortizzazione de' beni, si dovrebbero obbligare ad impiegare in questo Monte i loro danari, e non permetter' loro, se non per giusti e forti motivi, altri impieghi: ed in tal forma si verrebbero a trovare senza strepito, e dolcemente i capitali per quest'utilissimo stabilimento, che sarebbe sempre un bel rinforzo nella [271] situazione, in cui si trova il commercio di questa piazza, qualora fosse stabilito con buoni principj, e sode massime, e regolato, e condotto con giusta, e fedele economia dai più pratici fra i negozianti.

Altra provvidenza utilissima a questo commercio sarebbe, e sommamente desiderata da quei negozianti, che il Consolato del Mare, Tribunale ove si agitano le liti, e le cause dei negozianti, che trovasi di presente stabilito in Pisa, fosse trasferito in Livorno medesimo.

L'esser' obbligati i negozianti a litigare fuori dal Paese, ove hanno i loro negozj, quantunque la città di Pisa non sia molto distante, reca sempre una maggiore spesa alle parti, ed un maggior disturbo, dovendole fidare ai loro procuratori, o volendovi [272] assistere da per loro, ed il danno della città di Pisa non è paragonabile con quello del commercio, e può essere riparato, e indennizzato per altre parti meno svantaggiose allo Stato.

Conchiudiamo finalmente il detto nei tre precedenti capitoli "Portus nostros navis veniens non pavescat, ut certum nautis possit esse naufragium, si manus non incurrerint exigentium: quia frequenter plus affligunt damna, quam solent nudare naufragia" Cassiod. Lib. 4. ep. 19.

Capitolo IX

Il sistema della finanza, ed il regolamento interno di essa in una Monarchia, ha un'alleanza, ed un'affinità così stretta, ed intrinseca col commercio, che dal giusto sistema, regolamenti, e direzione di quella dipende totalmente la felicità, ed il progresso dell'altro; e allorché vedesi l'incaglio di questo, e l'allontanamento da un Paese, da un Regno senza indagare ulteriori cause, credasi pure doversene attribuire la colpa, ed il principal difetto al poco buon ordine nelle finanze. Onde non deve recar maraviglia, se vedesi trattato in questo luogo un assunto, che forse [274] a prima vista non parrà analogo al soggetto del commercio.

Dal giusto, e provvido regolamento delle finanze di uno Stato, non può mettersi in dubbio dependere la felicità di esso.

L'esperienza purtroppo c'insegna, che una cattiva amministrazione, ed un disordinato regolamento delle pubbliche rendite rovina ben presto il Principe con i sudditi; nell'istessa forma che una sregolata economia mette a terra le famiglie anco più ricche.

Il male che produce la cattiva amministrazione nelle pubbliche rendite, può divenire o da vizio intrinseco del sistema, perché i tributi, e le imposte siano nella loro origine ingualmente distribuite, e gravitino più sopra una parte, che sopra l'altra, [275] il che propriamente deve riferirsi a vizio più tosto della costituzione, o da una troppa rilassatezza, e poca fedeltà nell'amministrazione della regia, e molteplicità superflua di spese di essa; o se si discorre sul piede di ferma, per il troppo guadagno, che fanno i fermieri per vizio del contratto, e per non sapersi il vero valore dei fondi affittati, oppure per le vessazioni, che col soverchio rigore apportano ai popoli, e per la libertà, e privilegi che godono del braccio fiscale, di cui il più delle volte od essi, o i loro commessi, e dipendenti si abusano.

Non è d'intenzione di fermarsi ad analizzare le minute particolarità sopra i vizj dell'uno, e dell'altro sistema, ed a pretendere di sciogliere un problema, che trattato [276] da un numero infinito di scrittori, e delle penne più eccellenti, può dirsi che si trova per anco nell'istesso stato di questione, e di dubbio.

Quel che può avanzarsi di certo, e sicuro si è, esserci delle forti ragioni per una parte, e per l'altra, ed in ambidue trovarsi i propri vizj, incontrarsi le loro difficoltà: difetto ordinario, e purtroppo naturale degli affari, e regolamenti umani, soggetti a tutte le diverse impressioni di vizio, di passione, e di virtù che sono connaturali con la nostra costituzione.

Abbiamo osservato Monarchie, e Repubbliche le più possenti fondate, e governate con leggi le più sagge, e le più severe; finalmente mutatesi le circostanze de' tempi, introdottasi con la loro grandezza [277] medesima la corruttela, ed il vizio, quelle istesse leggi che furono capaci a portarle al colmo della loro potenza, non essere state più in grado di sostenerle, e preservarle dalla loro rovina.

Discendendo pertanto al caso nostro, non sembra incontrarsi alcuna difficoltà ad avanzare, che nella situazione del secolo presente il pretendere di avere una buona regia, sia l'istesso che pretendere un impossibile, mentre il lusso ha sconvolto generalmente il mondo, e disciolta fra le parti di esso quell'armonia, che altre volte formava la felicità delle società.

All'incontro nel piede con cui sono di presente regolate le ferme, essere parimente impossibile, che possano sostenersi gli Stati senza una totale decadenza, e [278] desolazione.

Volendosi pertanto entrare nell'intrinseco del soggetto, e dandosi uno sguardo generalmente alla presente situazione della maggior' parte dell'Europa, si può senz'alcuno scrupolo pronosticare, non poter' essa sostenersi molto tempo nel presente sistema economico a meno che non succeda una totale rivoluzione anco nel politico, che ha fin ora influito a portare gli affari al segno ove si trovano.

Gl'immensi debiti, dai quali trovansi aggravati gli Stati, le continue guerre, che gli van desolando, l'obbligazione di mantenere anco in tempo di pace un numero eccessivo di truppe, e superiore alle forze di ciascuno, hanno sconvolto gli antichi sistemi, e obbligati i Principi a maggiori [279] imposizioni per sostenere il credito pubblico, e abilitarsi alle spese occorrenti.

Per trovare tali fondi, bisogna esser' persuasi, che non sempre si è potuto camminare per le regole, essendosi dovuti adattare ai tempi, ed alle circostanze, che il più delle volte han fatti abbracciare quei partiti, che se non erano i più sicuri, si credevano almeno i più pronti. Da questo n'è derivata la necessità di perpetuare quelle imposte, che erano state create, e promesse soltanto per supplire alle spese della guerra ¹¹, e per un determinato tempo, la moltiplicazione di esse, e lo sconvolgimento de' primi sistemi, gli aggravj immensi dei

¹¹ Necessitate armorum excusata, etiam in pace mansere. Tacit. Hist. Lib. 2.

(TACITO, *Historiae*).

popoli, e con essi la rovina dell'industria, e del commercio, e principalmente della popolazione. [280] Come adunque possano di presente conciliarsi termini così contrarj fra loro, che le rendite pubbliche siano in necessità di ricevere un duplicato aumento, ed all'incontro che tale aumento non sia distruttivo delle sorgenti di dette rendite, resta in verità un paradosso impercettibile. Le rendite di uno Stato sono dell'istessa natura, hanno le istesse relazioni, e seguono l'istessa proporzione di quelle dei particolari, di modo che hanno ancor' esse i loro fondi certi, dai quali scaturiscono secondo la maggiore, o minore fertilità dei medesimi, e in proporzione di questa ne risentono o l'aumento, o la diminuzione. Ma se da questo fondo si vuol ritrarre più di quello, che di sua natura può produrre, o non si vuol pensare a fargli [281] quei miglioramenti, e quelle spese che occorrono per mantenerlo, a poco a poco va deteriorandosi il fondo, e con la di lui sterilità si perdono anche le rendite.

Queste pertanto possono ridursi alle imposte sopra le terre, alla capitazione, o sia tassa personale, ai diritti sopra le consumazioni di sale, farina, pane, carne, vino, birra, liquori forti, e tabacco, alle dogane, e molte altre ordinarie, e straordinarie di simil natura, che in molti Stati ci abbisogna un dizionario, ed una scienza particolare per averne una piena nozione. Certo si è, che se ad ogni poco in proporzione delle necessità si devono accrescere le imposte, si darà un progresso all'infinito, e ne sono immancabili le conseguenze. Mancheranno [282] alle campagne gli agricoltori, che sono il principal nervo degli Stati; si diminuiranno gli abitanti nei borghi, nelle terre, nelle città per mancanza delle sussistenze; perirà in conseguenza l'industria, ed il commercio, e con la perdita di questi venendo sempre a diminuirsi le consumazioni, si seccheranno le sorgenti delle pubbliche rendite, reso affatto sterile il loro fondo.

Con tali infallibili verità ognun' vede, che nella presente quasi comune situazione delle potenze d'Europa, che abbisognano per i pesi dello Stato di molto maggiori rendite, sarebbe necessario d'architettare un sistema, che portasse a scoprire nuove miniere per impinguare il pubblico tesoro.

[283] Trattandosi però d'avere una maggior' rendita dai fondi dello Stato, è indubitabile che questa non può aversi senza un accrescimento notabile di popolazione, d'industria, e di commercio, che sono le tre uniche sorgenti, nelle quali può trovarsi la vera fecondità degli Stati; l'altra può ottenersi con una migliore amministrazione, ed un miglior' regolamento sopra le rendite ordinarie dello Stato.

La prima pertanto non può essere del giorno presente, ma soltanto un effetto d'aspettativa, dopo di aver' messi in pratica i regolamenti proposti, e fatte le necessarie, e dovute disposizioni per ottenerlo; mentre al giorno, e situazione presente se si potessero fare i giusti calcoli [284] con i necessarj confronti, si troverebbe di certo, essere in grado di perdita notabile più tosto, che in speranza di fare acquisti. Dalla seconda, quantunque potesse sperarsi un beneficio non

ordinario, non di meno non potrebbe questo mai essere in quell'ampiezza, da costituire un fondo capace di portare un aumento tale nelle rendite, da sanare i debiti immensi già contratti, e da supplire alle maggiori spese presenti, o si abbracciasse il piede della regia, o quello della ferma.

Prima però di passare a spiegare il sentimento su tal particolare, sembra necessario di premettere un breve esame, che metta in chiaro l'origine dei presenti disordini, cioè se il difetto delle rendite relativamente alle spese, derivi o dai popoli, che [285] non contribuiscano realmente l'equivalente al bisogno; o dai disordini, e molteplicità di spese della loro amministrazione, che ne facciano divertire per altri canali la maggior' parte, e non le conducano al loro destino.

Per venire in chiaro della verità, che si ricerca, si prenda dall'infima classe dei sudditi di Sua Maestà l'uomo de' più miserabili, e considerando il suo consumo per il valore di un solo grosso di pane al giorno, e di una mezza misura di birra, e qualche altra piccola bagattella per il sale, e per il suo vestio; si troverà, che questo paga almeno per il diritto di sua consumazione un kreizer al giorno, che nel totale dell'anno darebbero 365 kreizer, i quali per facilità del calcolo si [286] possono ridurre a soli sei fiorini.

Calcolando poscia in complesso il totale della popolazione della Monarchia a dodici milioni d'abitanti, compresi anco gli Stati di Fiandra, e d'Italia, tutto questo dovrebbe dare a Sua Maestà un totale d'entrata annua di settantadue milioni, supponendo che tutti i sudditi della Monarchia fossero della categoria di questo miserabile.

Se poi si potessero fare le giuste classi nella diversità de' ranghi nei sudditi, e nella loro proporzione calcolare le rispettive consumazioni con la diversità delle imposte, alle quali sono soggetti, particolarmente i possidenti, si arriverebbe a trovare il prodotto, che passerebbe i cento milioni.

Passando quindi a riconoscere il vero prodotto [287] delle rendite attuali della Monarchia, ci è luogo di dubitare, che esso non sorpasserà, anno comune, i quaranta milioni di fiorni, compresovi anco le imposte straordinarie, le quali pure cessata la presente guerra, per la diminuzione, ed il vacuo cagionato dalle medesime imposte sentiranno un notabile ribasso.

Con un tal calcolo, che peraltro può soffrire poca alterazione, e più tosto ricevere accrescimento, che diminuzione, resta evidente che gli Stati pagano anco eccessivamente sopra il bisogno, ma che la maggior' parte si diverte, e non passa al tesoro di Sua Maestà per difetto intrinseco d'amministrazione, e delle imposte medesime; e quel che succede in questa Monarchia, succede generalmente nelle [288] altre.

A questo difetto non può trovarsi altro rimedio, che la semplicità, di un sistema, che dalla mano del contribuente che paga, porti più direttamente che sia possibile il tributo alla cassa del Principe, evitando gl'immensi circuiti, che

il più delle volte è obbligato di fare, per i quali, come si vede in pratica, se ne disperde la massima parte.

Non può dubitarsi, che a questo abbiano molto contribuito i tanti diversi rami di gravezze imposte sopra tanti diversi generi, molte delle quali neppure corrispondono alle spese, che occorre fare per la loro ricetta; ed è maggiore il male, ed il fastidio che arrecano all'universale, ed all'estensione del commercio, che l'utile del Sovrano; e di qui [289] poi ne nasce il gran numero di persone, che bisogna impiegare per unire l'esazione di tante, e sì numerose imposte, e con esse la confusione, ed il disordine.

L'esperienza ha purtroppo fatto conoscere, che ogni volta che ciascun milione è entrato nella cassa del Principe, questo è costato allo Stato quasi altrettanto, e il duca di Sully, che volle chiarirsene, fu obbligato con suo rammarico a confessare, che per trenta milioni, che entravano nel tesoro del Re per le taglie, avea esso ritrovato, che il popolo ne pagava allora centocinquanta.

La Francia stessa ha dovuto riconoscere per prova, che dopo avere introdotte le imposte sopra il vino, birra, sale, e altre cosumazioni, la prima originaria imposta [290] delle taglie diminuì a poco a poco della metà del primiero suo prodotto, oltre essersi sottoposto il Sovrano a spese immense per la pecezione di questi diritti, che erano stati creati unicamente per servire di supplimento alle taglie; essendo un concetto meramente ideale, che la molteplicità delle imposte faccia moltiplicare le rendite pubbliche.

Finalmente deve aggiungersi, che dopo che si è voluto fozare con ingegnosi ritrovati lo Stato semplice di natura, portando il primiero tributo a formarne capi immensi di divisioni, ed un'arte la più lucrosa per esigerli; poscia con inaudite sottigliezze a scavare una miniera sul giro del credito, e formarne una scienza, ed un arcano, potea questo bensì, come abbiamo veduto, [291] avere un determinato corso di tempo per sostenersi; ma poscia seguendo l'istinto solito delle cose naturali forzati nel loro Stato, dovea necessariamente condurre le Monarchie nel laberinto, e nella confusione, in cui si ritrovano; nell'istessa forma che un negoziante, dopo un lungo giro del suo negozio fatto sul falso, finalmente è obbligato a cedere al suo destino.

Se poi vogliamo toccar' meglio con mano la verità di tal proposizione, riandiamo le varie rivoluzioni seguite da un secolo a questa parte nei veglianti sistemi, e osserveremo con quali espedienti di forza, e di violenza siansi essi potuti portare avanti, e sostenersi sino al tempo presente, e gl'immensi danni che hanno arrecato agli Stati, dei quali resteranno [292] eterne le memorie.

Terminata appena una guerra, o seguita qualche altra rivoluzione, o cambiamento, è bisognato pensare ben tosto alla maniera di sostenere lo Stato, e sgravarlo dall'immensa mole de' debiti contratti, ed a rimettere, ed appurare la pubblica economia per supplire alla spesa del Principato; ma in qual maniera, e con quai mezzi?

Riduzioni gravose d'interessi sopra i capitali sborsati sotto buona fede in tempo de' maggiori bisogni; riduzione sopra i capitali medesimi, per esempio il mille ridotto ad un terzo; compre di posti, ed uffizj, ed altri titoli lucrativi acquistati a titolo oneroso, affatto aboliti, o senz'alcuna reintegrazione, e compensa, o questa sproporzionata al prezzo originariamente sborsato; [293] perdite di capitali lasciati senza fondo da estinguerli; stabilimenti di giro di Banchi, e di compagnie i di cui fondi consistevano in volumi di carta da spacciarsi per contante, e in moneta ideale, con speranze, e promesse di profitti aerei, i quali poi o sono andati a terminare, o anderanno ben presto con vantaggio di pochi, e con la total rovina d'innumerabili famiglie, che conserveranno nei loro archivj tali monumenti per memoria della loro miseria.

Queste operazioni di tempo in tempo successe, quantunque abbiano procrastinata la rovina totale degli Stati, non han però effettivamente fatto altro, che accrescere il male medesimo, mentre sopravvenuti altri bisogni di trovar danaro, se lo Stato [294] ne ha voluto, ha dovuto soccombere a dure condizioni, e gravosi interessi; contandosi essere arrivato a tal segno il discredito di alcuni Stati, di aver dovuto pagare sino al 24 per cento d'interesse, e si è trovata la Francia sotto il Regno di Luigi XIV; per avere otto milioni effettivi da un banchiere, dover' assegnare per vent'otto milioni d'effetti ¹². [295] Con tal mezzo, con tutti i vantaggi, e le diminuzioni riportate dalle precedenti operazioni, è andata sempre crescendo la mole dei debiti pubblici, e resone più difficile il rimedio; e con tali rovinose operazioni si sono sostenuti i presenti sistemi, e gli Stati portati al segno deplorabile, in cui gli rimiriamo.

Qualunque forza far si possa per recedere da tali sentimenti, queste ragioni portano un'aria tale di verità, e di naturalezza, che volendo secondare gl'impulsi della ragione, bisogna necessariamente vincere qualunque contrasto, che gli si opponga.

Premessi tali delucidamenti, a due poposizioni può restringersi il sentimento, dalle quali sembra che nello stato presente degli affari, non possa recedersi.

¹² La reduction des intérêts a véritablement soulagé l'Etat pour le moment mais en portant à son crédit (malgré les fausses apparences de liberté) une blessure secrete, que le tems, et l'occasion déclareront. Car tout emprunt qu'il proposera désormais, avvertira les créanciers anciens, et nous eux, que le prix de leur argent baissera encore, puis que dans la constitution présente, les impôts ne peuvent être portés plus loin, sans détruire la circulation, l'aisance nationale, et l'impôt même à la longue Recher et consid. sur les financ. de France Tom. 5 p.187.

Se la Francia nei casi di necessità in luogo di trovare il danaro col mezzo degli affari straordinarj, e de' partitanti a svantaggiose condizioni, avesse più tosto direttamente levato sul popolo con discreta misura quel tanto, che le occorreva, è indubitato che essa si troverebbe mille milioni di debito, e il popolo sarebbe più sollevato.

(*Recherches et considerations sur les finances de France, depuis 1595 jusqu'en 1721*, Tome premier, Tome second, Tome troisieme, Tome quatrieme, Tome cinquieme, Tome sixieme, Liege, MDCCLVIII).

[296] Proposizione I
Per La Distribuzione dei Tributi, e delle Imposte, e Loro Ricetta

Capitolo X

I disordini, che finora si sono osservati nella varietà de' sistemi economici degli Stati, e le confusioni sopravvenute dalle tante diversità dei progetti, e temperamenti, che si sono di tempo in tempo adottati; i quali in luogo di portar' rimedio al male, non han prodotto altr' effetto, che di prostrarlo, ed alla fine di aggravarlo maggiormente, e ridurlo quasi insanabile, c'insegnano le necessità di travagliare sopra altri piani diversi da' sin qui praticati, e ridurre il sistema economico a quella semplicità, che tolga la diversione dei [297] pagamenti dei tributi dalle tante strade, e dai diversi canali, e per i quali presentemente si deviano, col rimettere il tributo nel suo primiero stato naturale, ed alla sua origine, dove finalmente restituito, troverassi quella semplicità, quell'ordine, e quel profitto che si ricerca.

A tre specie ordinariamente possono ridursi i tributi, e le imposte che si pagano dai popoli. Prima, che posa sopra i beni stabili, come sono le terre, e le case. Seconda sopra le consumazioni, come per esempio i diritti sopra la farina, pane, carne, vino, birra etc. a cui pure possono riferirsi le privative sopra il sale, tabacco, e liquori forti. Terza il diritto sopra le dogane, pedaggi, e passaggi di strade.

Si può aggiungere anco la quarta circa la [298] taglia sopra la testa, o il testatico, come gli altri diritti signoriali, la molteplicità dei quali, e la gravezza non ha potuto far di meno di non arrecare in fine la presente confusione, e di non disgustare l'industria, ed il commercio; potendosi contare per un impossibile, che colla quantità delle persone impiegate a dirigere, e maneggiare un caos così grande d'imposte, non sopravvenissero alla fine i disordini, che si compiangono.

Il censo romano istituito dal Re Servio, che rinnovavasi ogni lustro, ci somministra un ritratto fedele, e giusto della semplicità di quel sistema, che richiederebbesi alla presente situazione degli affari.

A questo si dava principio con l'esatta numerazione del popolo, e con l'autentica [299] dichiarazione fatta dai diversi sudditi dell'Impero dei rispettivi loro nomi, e luoghi di soggiorno avanti ai proprj magistrati nella città di Roma, che chiamavansi censori, e nelle Provincie censitori, dai quali tal

dichiarazione era registrata assieme con le sostanze di ciascuno; ed in sequela della quantità dei beni di essi si proporzionavano le tasse, ed i tributi, ai quali presedevano gl'istessi censori.

Presa adunque per modello una tal saggia istituzione, e fatta un'esatta numerazione dei popoli distinti nelle loro classi, senza la quale è meramente impossibile di procedere in regola (qualsivoglia sistema si abbracci) può fondarsi il fondamento del sistema, che si desidera, avendo noi dall'altra parte il cadastro dei beni [300] stabili, il quale già nella maggior' parte della Monarchia è completo.

Abbiamo già veduto in abbozzo a quanto possa ascendere l'aggravio totale, che sopportano di presente i popoli, e che le due terze parti di questo per lo meno resta tagliato fuori senz'alcun profitto del tesoro di Sua Maestà; sicché bisogna cominciare a calcolare i pesi della Monarchia, dovendosi regolare differentemente il calcolo, che deve fare il Sovrano, da quello di un particolare.

Nell'economia privata è necessario regolare la spesa a norma delle rispettive rendite di ciascuno, ed a questa proporzionare le annuali spese: nella pubblica economia all'incontro è necessario, che dalla spesa si regoli l'introito.

Ponghiamo [301] per esempio, che gl'interessi dei debiti importino annualmente	fiorini	10.000.000
Fondo per ammortizzazione ed estinzione dei medesimi	fiorini	10.000.000
Spese di regia, e ministri di giustizia sì civile, che criminale, e polizia	fiorini	15.000.000
Mantenimento di truppe per 180 mila uomini, artiglieria, e fortificazioni	fiorini	30.000.000
Spese per la corte, doni viaggi, ambasciatori etc	fiorini	10.000.000
Spese di mantenimenti di ponti, e strade, e altre universali, e straordinarie	fiorini	5.000.000
TOTALE		fiorini 80.000.000

Questo calcolo realmente soffrirà dell'alterazione [302] nelle sue singole partite, alcune delle quali potranno ricevere aumento, come per esempio gl'interessi dei debiti pubblici saranno forse in maggior somma; ma all'incontro le altre quasi tutte con un buon regolamento saranno capaci di una notabile diminuzione, in specie l'articolo delle truppe, che in tempo di pace può ridursi a molto minore, come si farà vedere a suo luogo. Insomma è posto soltanto questo calcolo per una norma, ed idea del regolamento, che potrebbe tenersi.

Formato che fosse il totale di quanto annualmente sarebbe per le spese

occorrenti della Monarchia, si può procedere in seguito a calcolare le rendite certe, che secondo il progetto dovrebbero ritenersi, che si pongono in adeguato per norma del calcolo, [303] conforme si è fatto per la dimostrazione delle spese.

Prodotto delle miniere, e zecche	fiorini	1.500.000
Delle saline, ridotto il prezzo del sale alla metà del corrente	fiorini	800.000
Dai beni della corona	fiorini	300.000
Dalle dogane, che dovrebbero rilasciare soltanto ai confini per l'ingresso, e sortita delle merci, abolite tutte territoriali, per lasciare la total' libertà all'interna circolazione; e ridotte le tariffe al maggior' vantaggio del commercio, ed alla facilitazione delle consumazioni ed esportazioni	fiorini	1.000.000
[304] Dalla contribuzione de' beni stabili, ridotta alla sola decima parte sopra i frutti, la quale figurando, il totale della rendita annuale dei fondi di tutta la Monarchia in dugento milioni di fiorini, darebbe per la decima parte	fiorini	20.000.000
Dalle poste	fiorini	400.000
Sarebbe il totale delle rendite certe	fiorini	24.000.000

Si lasciano a parte le partite casuali, come sarebbero confische, investiture, spedizioni di diplomi, lotteria etc, quali però non mancherebbero di formare un articolo di molta entità, e che possono servir' sempre di un fondo [305] di risparmio per i casi contingibili.

Resterebbero adunque da imporsi sopra la consumazione, per avere il totale occorrente al supplimento delle spese dimostrate	fiorini	56.000.000
	fiorini	80.000.000

Dovendo pertanto dimostrare il metodo più facile, e meno gravoso per esigere la detta somma, che manca al compimento del totale delle spese della Monarchia, che sarebbe quella porzione di reddito, che dovrebbe posare sopra la consumazione, e pagarsi dai sudditi in ricompensa dello sgravio totale dei dazj, che posano sopra i [306] generi, e sopra l'industria, i quali secondo il

proposto sistema dovrebbero essere aboliti, come pure tutte le privative, in tal caso si dimostrerà ritenuto l'adeguato della popolazione della Monarchia in dodici milioni di sudditi, il quale poi in proporzione del numero effettivo può sempre ridursi, e applicarsi.

Dal totale suddetto se ne sottrae la metà per poveri, infermi, fanciulli, e altri inabili a portare alcun peso, come per le partite inesigibili; sopra i quali però nell'atto pratico potrebbe trovarsi la maniera di soggettargli in parte secondo le circostanze, a qualche tenue tassa, mentre sarebbe sempre meglio procurare, che una gran parte di quegli, che fossero nella classe dei miserabili, non fossero esenti da qualche benché minimo [307] aggravio, che non mancherebbe nella moltitudine di formar' sempre un fondo di considerazione; e sarebbamo sempre a tempo a diminuire quegli, che si credessero troppo aggravati, ed allargare la mano.

Gli rimanenti sei milioni di persone, potrebbonsi dividere in sette classi, cioè...

CLASSI	CONTRIBUZIONE		NUM. DI PERSONE		PRODOTTO Fiorini
1a	Fiorini	6	3.000.000	18.000.000	
2a	"	8	1.000.000	8.000.000	
3a	"	10	1.000.000	10.000.000	
4a	"	14	400.000	5.600.000	
5a	"	16	400.000	6.400.000	
6a	"	30	100.000	3.000.000	
7a	"	50	100.000	5.000.000	
		N.	6.000.000	56.000.000	

[308] Potrebbesi inoltre fare un calcolo a parte di alcune famiglie più possenti, e più ricche, che trovansi nella vasta estensione della Monarchia, che sorpassano i trenta mila fiorini di rendita, e queste tenerle fuori delle classi, e tassarle modicamente sì di modo, che vengano a risentirne un gran' beneficio, ma con maggiore aggravio di quello che sia la settima classe, e tenerle extra ordinem; ed il prodotto di questo tenerlo a parte, o per valersene in sgravio di quelle classi, che si credessero troppo aggravate; o per servirsene per supplire alla mancanza, che potesse fare il non valore delle partite, che si trovassero inesigibili.

Dalla sopradetta dimostrazione si fa vedere ad evidenza:

1º: L'aumento duplicato delle rendite [309] della Monarchia, con cui sarebbe provveduto amplamente al pagamento degli interessi dei debiti, e all'estinzione dei loro capitali, alla necessaria manutenzione delle truppe, anco

soprabbondantemente, al mantenimento del Sovrano, e di sua corte con tutta la maggior dignità ¹³, e splendidezza, alle spese occorrenti per lo Stato, e finalmente ad un fondo d'economia, e di risparmio per i casi contingibili, senza bisogno di aggravare ulteriormente i sudditi.

2°: Che avrebbesi quest'aumento con un infinito sgravio della Monarchia, e dei sudditi, essendo nel presente sistema tenuta fuori la metà di essi senza il minimo aggravio; dell'altra metà, che dovrebbe contribuire la metà, o sia la quarta parte del [310] totale, con pagar soltanto sei fiorini a testa, che è l'aggravio minore, che possa avere presentemente sul piede corrente un medicante; una sesta parte dagli otto fiorini ai dieci; e la dodicesima divisa in quattro classi dai quattordici sino ai cinquanta fiorini, che sarebbe la più forte, e la maggiore.

3°: Con questo mezzo liberandosi il popolo dalla quantità dell'imposte, e dalle continue vessazioni, che lo tormentano, saprebbe ciascun contribuente, che pagata avesse la somma prefissagli dalla sua classe, non poter'essere continuamente molestato da altre nuove. I generi di necessaria consumazione sgravati dai pesi dei dazj, che gli accompagnano, si ridurrebbero a prezzo minore; in conseguenza [311] la mano d'opera a miglior' prezzo, l'industria si dilaterrebbe con maggior' estensione; il commercio sciolto da' legami, catene, ed ostacoli, che presentemente lo tengono ristretto, ed a ogni passo gli si oppongono, troverebbe da tutte le parti aperto l'ingresso, e la sortita, e tornerebbe alla sua natural' libertà; finalmente la popolazione trovando minori impedimenti, e maggiori sussistenze, si aumenterebbe in modo tale, da riempire il gran vacuo, che soffrono le campagne, ed i Paesi di questa Monarchia, e le renderebbero fertili, ed in tal forma si accrescerebbe continuamente il fondo delle rendite pubbliche, ed il sistema presente portando aumento di popolazione, d'industria, e di commercio, scioglierebbe il paradosso [312] di duplicare le rendite senza seccare le sorgenti.

4°: Né può fare ostacolo la difficoltà dell'esecuzione del progetto. I romani lo facevano nella vastità del loro Impero; il censo può rinnovarsi ogni lustro; dalla giusta, e fedele numerazione, descrizione, e classazione del popolo dipende l'esecuzione del sistema. Sua Maestà in ciascuna Provincia, ha le sue camere, evvi in molte la rappresentanza degli Stati, e per mezzo di queste potrebbe regolarsene l'esecuzione.

Le terre col mezzo del cadastro sono già descritte, e quella parte di rendita da pagarsi da essa con una riduzione, facilmente si assenta. Nella diversità delle sette classi, ciascuno può trovarvi il suo stato, e la sua condizione; e se

¹³ La spesa annuale per la corte di Francia, ascende circa a 20 milioni di Lire di quella moneta.

le sette sembrassero [313] ristrette, può passarsi ad altra suddivisione. Finalmente ci è la metà del totale del popolo considerato nel progetto per fondo sterile, e di non valore per mezzo di cui ci è largo campo di estendersi a compensi, e partiti, di maniera che siamo più tosto nel largo, che nell'angusto, ed in pratica si troverebbe di più facile esecuzione, di quello possa comparire in idea.

Finalmente seguendo il sentimento di quel grand'uomo ¹⁴, che consiglia i legislatori di mettere a prova le loro leggi, e farne l'esperienza per qualche anno prima di fissarle, potrebbesi metterlo in esecuzione in una Provincia, e vederne coll'esperienza l'effetto, e le conseguenze, ed in alcune Provincie abbiamo l'esempio de' riparti annuali, che si fanno per dividere le [314] imposte, e sovra imposte, e altre spese necessarie, che è in parte un estratto di quello, che si propone in generale per tutta la Monarchia, di cui non potrà negarsi la semplicità, naturalezza, ed insieme il vantaggio grandissimo, che ne ridonderebbe a Sua Maestà ed al pubblico tutto. Ad essa, che verrebbe a ritrovare senza tanti ingegnosi compensi, e senz'aggravio ulteriore dei popoli, da sostenere il credito pubblico, e dei fondi necessarij per sostenere i pesi della Monarchia; il pubblico, che resterebbe infinitamente sollevato, senza vedersi preclusa la strada all'industria, ed al commercio; e finalmente il sistema economico sviluppato da tanti nodi, che lo han disordinato, ed il tributo restituito nello stato della sua primiera costituzione, e sarebbe consimile a quella taglia [315] proporzionale proposta, e tanto desiderata da quel galantuomo dell'abate di San Pietro, i di cui sentimenti sono stati caratterizzati anco dai difensori medesimi dell'antisistema, come provenienti dal cuore di uno dei migliori cittadini, che abbia avuto la Francia.

Che poi lo sgravio de' popoli fosse vero, e reale, qualunque contribuente, che si prenda la pena di esaminare quel che paga nel vegliante sistema, e quel che pagherebbe nel proposto, può facilmente confessarlo ¹⁵.

¹⁴ L'autore dello Spirito delle leggi.

([C.L. MONTESQUIEU], *De l'esprit des loix. Ou du rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les mœurs, le climat, la religion, le commerce*, cit.).

¹⁵ Cependant lors qu'on a besoin d'une plus grande somme, qu'il faudroit necessairement rejeter sur le commerce, sur les terres, ou sur leur produit, il me semble qu'une capitation est fort convenable... Je conviens qu'elle n'était point goûtée par le peuple; mais on pourrait prouver par de bonnes raisons la nécessité de l'établir encore une fois, dans l'urgence présente par préférence à d'autres *Memoir de Monsieur Davenant*.

(C. DAVENANT, *Œuvres politiques et commerciales*, cit.).

[316] Risposte alle difficoltà, che potrebbero opporsi al proprio sistema

Capitolo XI

Il maresciallo di Vauban nel suo trattato della Decima reale propone un sistema per regolare le finanze sotto nome di decima reale, ch'egli divide in quattro fondi.

Nel primo comprende la decima dei terreni senz'alcuna eccezione, da pagarsi non in danaro, ma in natura.

Nel secondo la decima delle case delle città, e de' grossi borghi del Regno, dei molini, delle rendite sopra i fondi pubblici, pensioni, stipendj, appuntamenti, e ogni altra sorta di rendita non compresa nel primo fondo.

[317] Nel terzo il sale, che propone accrescere di prezzo.

Nel quarto le partite casuali, che sono i beni della corona, confische etc. le dogane sulle frontiere, il tabacco, acquavite, the, caffè, cioccolata, e altre molte sopra il lusso; finalmente sopra il vino, che si beve nelle osterie.

Il conte di Boullainvilliers nelle sue memorie presentate sotto la reggenza del duca d'Orleans, propone la riduzione delle taglie, la conversione del diritto sopra le bevande in un imposta sopra tutte le osterie del Regno; in terzo luogo la diminuzione del diritto del sale, e delle altre gabelle, ed in luogo di queste propone di porre una tassa sopra il popolo, dividendolo in tre classi, e ciascuna classe [318] in dieci ranghi, ritornando poi con altra divisione a ricaricare le classi, ed i ranghi con altro aggravio maggiore; finalmente di ridurre i diritti del sussidio in un diritto sopra le osterie del Regno, dividendole in sei classi da tassarsi dalle cinquanta, sino alle quattrocento lire.

L'autore della Teoria delle imposte quanto forte nelle sue massime, e nell'esposizione degl'inconvenienti, altrettanto fallace nel suo sistema, propone di caricare tutti gli aggravj sopra le terre, con l'abolizione delle tante gabelle, lasciando fuori affatto l'industria, ed i non possidenti, e questo per favorire l'agricoltura, di cui n'esagera la necessità di esser' protetta, e favorita, volendo solamente tassata l'industria sintanto che non siano estinti i [319] debiti pubblici.

Altro progetto di nuovo sistema per il Regno di Francia è stato dato in luce dall'autore del libro intitolato Il Riformatore, per la surrogazione delle gabelle,

di caricarne il totale (ritenuto il 5 per cento sopra gli effetti) sopra la farina di formento, in regola di soldi 50 per ogni sacco di libbre 200, di soldi 25 per il segale, ed altre biade; e le mescolanze in proporzione, allorché si portano al molino per macinarsi, nella forma che si pratica in Olanda, qual diritto dovesse subentrare in luogo della capitazione, o sia delle taglie; e ciò per isfuggire l'opposizione, che si fa generalmente alla medesima, come troppo soggetta all'arbitrario, con ritenere però in piedi molti diritti più moderati, [320] e una gran parte di essi sopra l'ingresso dei generi nella capitale.

Non è del caso presente d'esaminare i sopradetti sistemi, come molti altri, che per brevità si tralasciano, né d'accingersi a confutargli, o rilevarne i difetti.

Confrontando però ciascuno di essi col proposto sistema, si troverà facilmente in esso essersi scansati nella maggior parte quegli scogli, nei quali hanno urtato i soprascritti.

Il maresciallo di Vauban si è ingannato nella generale applicazione del suo primo principio di proporzione, per fondare la decima sopra le terre, mentre da esso risulterebbe una troppo notoria disproporzione, che distruggerebbe il principio stesso, oltre le spese immense di [321] regia, che porterebbe la proposta esazione de' generi in natura, e le frodi, che si potrebbero commettere. Nel proposto sistema si è parlato bensì di ritenere sopra le terre, e i beni stabili la sola decima ma relativamente al catastro di ciascuna Provincia, ed in conseguenza alla diversa qualità dei terreni, e loro prodotto, di modo che essendo incontrastabile, che sul piede presente pagano molto più, venissero in tal forma a risentirne un notabile alleggerimento favorevole al bisogno de' possessori, ed all'agricoltura.

Rilasciando poi l'autore l'imposta del sale, tabacco, osterie, e altre molte, e caricando inoltre l'industria di un aggravio troppo forte, viene da se stesso ad implicare quel sistema, che si era proposto di [322] render' più semplice; dove che nel nostro sistema non si propone oltre la decima, che una sola tassa proporzionata, ed un solo tributo in ricompensa delle gabelle; e privative abolite, che il popolo in tutti i ranghi può pagare in ricompensa di un aggravio molto maggiore, che soffre di presente, e lo rovina senza profitto del Sovrano.

Il conte di Boullainvilliers passa troppo avanti nel suo sistema. Ritene nel suo essere le taglie personali nelle campagne con la sola diminuzione di esse, poscia sopra il fondamento di un calcolo meramente erroneo, fatto sopra il consumo anteriore del sale, ricarica talmente il personale per altra parte, che ricade in un inconveniente peggiore di [323] quello, che pretende di correggere; oltre altri inconvenienti, ed equivoci, che si scorgono nel computo da lui fatto nel calcolare il numero delle persone da includersi nella prima classe, e la ritensione di molti diritti, e imposte, che non porterebbero che confusione nel sistema. Al contrario nel nostro gli agricoltori non possidenti, non soffrirebbero che una sola tassa, e questa tenuissima, e molto minore di quella che

soffrono di presente; non sarebbe da temersi di trovarsi alla fine con un gran numero di contribuenti di non valore, e alterato il sistema medesimo (che è l'eccezione più ovvia data dai partitanti della finanza alla semplicità di questo tributo), atteso aver' lasciato la metà della massa del popolo per partita [324] di niuna entità, e dato luogo nell'esecuzione, di poter' ricavare sopra quella parte qualche prodotto, da portarsi in sgravio delle classi contribuenti, o da riparare le mancanze, che in esse si scoprissero.

Il riformatore poi con il suo progetto in molte parti commendabile, non si è accorto, che per isfuggire l'arbitrario, che riconosce secondo il suo senso, nella capitazione, è caduto in una manifesta ineguaglianza di carichi, che resterebbe troppo sensibile, e sproporzionata a quell'istesso popolo, che si prefigge di sollevare.

E' innegabile, che le gabelle sopra i generi di consumazione finché sono state ne' suoi limiti, intanto sono state credute le più giuste, in quanto che ciascun paga in proporzione di quello che consuma; ma è [325] altresì vero, che nella gran varietà di tali consumazioni, ciascuno si appropria quel genere delle medesime, che più conviene al suo stato, alle sue forze: così per esempio il basso popolo consumando maggior quantità di pane, sopra questo genere è più caricata la sua quota di contributo, nel tempo che il grande è caricato in maggior' proporzione sopra gli altri generi e di necessità, e di lusso, perché ne fa maggior' consumo.

Venendosi pertanto a ridurre in una sola imposta tutte le gabelle, che posavano sopra i diversi generi, e volendole posare sopra un genere solo di consumazione quale la farina, ed il pane, resta evidente, che nel progettato sistema il maggior' carico, anderebbe a ricadere sopra il basso [326] popolo, il di cui principale, e in molti luoghi anco solo alimento, è il pane, di cui il grande, ed il benestante ne consumano la minor' porzione. Sicché la tassa sopra la farina sarebbe proporzionata sì in se stessa, perché a tutti eguale, ma altrettanto ingiusta, perniciosa, e ineguale, come comprensiva di tutto quel carico di gabelle, che prima divise sopra altri generi gravitavano a proporzione della rispettiva consumazione, e delle forze de' consumatori: onde gli effetti, e le conseguenze tornerebbero in disfavore di quell'istesso popolo, che l'autore del progetto vorrebbe sollevare, come pure dell'industria, e del commercio.

La qualità d'arbitraria, che ordinariamente [327] si attribuisce alla capitazione, potrebbe essere ogni volta, che tutto il tributo si volesse situare sopra la testa, e che per formar questo si procedesse senza alcun' principio, né regola stabile, rimessone ai soli tassatori, o esattori l'arbitrio.

Ogni volta però, che una parte si carica sopra i beni stabili, dei quali il cadastrone indica le qualità, ed il corrispondente frutto, e l'altra sopra le teste divise in tante classi, quante possono ridursi con questa proporzione, e che il peso di queste classi resta moderatissimo, è chiaro che ciascuno può trovarvi

quella classe adattata alla sua qualità, alle sue forze; e quando mai succedesse qualche arbitrio, questo può sempre con precedenti sagge disposizioni correggersi, ed alla peggio [328] succederà sempre un minor' male, e minori inconvenienti, che ne' presenti sistemi, che verrà sempre ricompensato da un infinito beneficio, che non sarà comparabile con i presenti disordini.

Le ragioni che adduce il medesimo autore per ritenere nel suo sistema molte gabelle sopra la capitale, non può negarsi, che non abbiano i suoi fondamenti, ed in se stesse la verità: non si può però convenire nell'applicazione per la difformità, che arrecherebbero nel sistema, e per le maggiori spese della regia, potendosi arrivare allo stesso fine per un'altra strada più sicura, e meno difforme, di tenere il popolo, e gli abitanti della capitale in una classe più forte, che proporzioni il maggior' guadagno, ed i maggiori vantaggi che ricevono dal trovarsi nella [329] capitale; ed in tal forma saremmo sempre sul piede del medesimo sistema, e nella sua semplicità.

Né tampoco è da mettersi in dubbio, che anco l'autore della Teoria dell'imposta non abbia preso degli equivoci nel suo sistema, avendo voluto tirar fuori dal contributo tutto l'industriale, ed il commerciante, come quegli che vivono d'entrate d'interessi, che tirano sopra i capitali impiegati ne' pubblici fondi, e altri trafficanti di danaro, che ordinariamente sono la parte più forte di uno Stato, e quegli, per le di cui mani circolano le maggiori ricchezze. Sciolta in tal forma quell'armonia, ed eguaglianza ne' carichi, che richiede la costituzione di uno Stato fra le membra che lo compongono, [330] si vedrebbe languire la parte più nobile, nel tempo che l'altra noterebbe nel comodo. Pone per fondamento del suo sistema la necessità d'incoraggiare, e far' rifiorire l'agricoltura, come principal sostegno della Monarchia. Ma nel tempo istesso vuol posare sopra le terre tutto il peso delle contribuzioni, e delle gabelle; e pretende ricavare una nuova miniera per supplire ai maggiori bisogni dello Stato, da boschi, e dalla coltivazione di terre ora incolte, e neglette, che sarebbe un frutto conseguente della coltivazione da farsi; quando col suo sistema viene nel bel principio a tagliargli la strada per coltivarle, e metterle in frutto ¹⁶.

[331] Resta pertanto evidente la differenza, che passa fra questo sistema, ed il propostosi. Le terre, e i beni stabili porterebbero un peso dolce, e facile, stabilito sino dal legislatore Mosè nell'antica legge ¹⁷: l'industria, ed il commercio tassato in proporzione di sua estensione, ed i possidenti medesimi sottoposti ad un altro tenue aggravio per il titolo delle loro consumazioni.

¹⁶ Si è dovuto riconoscere nell'esecuzione del nuovo censimento dello Stato di Milano, il pregiudizio, e l'aggravio arrecato dall'aver censiti i boschi, e pascoli nelle parti montuose, e nei piani le terre arenose, e incolte, che chiamansi *Brughere*.

¹⁷ Levit XXVII. 30. Num. 18.21. Deut. XIV.21.

(*Levitico*, cap.27, 30; *Numeri*, cap.18, 21; *Deuteronomio*, cap.14, 22-23).

Di qualunque natura però siano i riferiti sistemi, ben si comprende, che i loro autori unanimamente convengono, che la surrogazione di una sola imposta, da levarsi sopra il popolo, o la restrizione delle presenti ad un molto minor numero, e ad un metodo più semplice, sia l'unico rimedio, che possa sanare il male presente, diversificando essi soltanto nel progetto, [332] e nell'esecuzione¹⁸. Al che devesi aggiungere la considerazione, che qualunque metodo si prenda nel levare questo tributo, qualunque regolamento si dia per il progresso, se non è difettoso, e arbitrario nel suo principio, lo diverrà a poco a poco con la rilassatezza, e con la poca vigilanza sopra la condotta di quegli, che saranno deputati a farne il riparto. Se all'incontro potrà avere [333] qualche difetto nella sua costituzione, che lo possa rendere in parte arbitrario con buoni regolamenti, e con la continua vigilanza potrà rendersi col tratto del tempo utile, e buono, correggendone con la pratica nell'esecuzione i difetti, e gli abusi.

Bisogna finalmente considerare, che qualunque sistema in tal genere, ed in tal' materia non può essere esente da' suoi inconvenienti, dalle sue imperfezioni, e che l'eguaglianza del carico, e la perfetta regia sono belle frasi per abbellire un periodo; ma in pratica impossibili a ritrovarsi. Onde tutto consiste nel prender' quel partito in tali materie, che sia soggetto a minori inconvenienti, e che dall'altra parte produca gli effetti, che si ricercano, [334] senza tante riflessioni, e sottigliezze metafisiche¹⁹.

Esaminate pertanto tutte le circostanze, questo sembra essere l'unico sistema il più adattato nella presente situazione degli affari, non solo alla Monarchia austriaca, ma ancora a molte altre: e quel Sovrano, che avrà coraggio di metterlo in esecuzione, potrà esser' sicuro di sostenere il suo credito, e la sua potenza, perché sarà certo, che non gli mancheranno fondi per pagare i debiti, e per sostenersi non solo nelle spese ordinarie, ma eziandio col fondo di risparmio per potere intraprendere le straordinarie, senza il minimo danno

¹⁸ Questa verità è stata sempre riconosciuta sino dal tempo della reggenza della Regina Maria di Francia. Le Camere del Regno in una rappresentanza fatta alla medesima esposero: "Que les affaires extraordinaires, et les partisans n'avoient été inventés, et mis en pratique que pour ruiner le Roi, et former des profits indiscrets aux ministres, parce qu'ils ne pouvoient rien prendre sur les tributs réglés, sans qu'on s'en aperçût. Qu'il ne falloit point employer d'autres moyens dans la nécessité de l'Etat, que celui d'imposer sur le peuple, sans entremise des gens d'affaires, qui sont constamment la cause de la ruine du commerce, et du labourage".

¹⁹ Vedansi le risposte date all'autore "des recherches, et considerat, sur les finances de France" sopra la difficoltà della capitazione, ed il pericolo di renderla arbitraria; nel Giornale di commercio di Bruxelles del mese di Giugno 1761 p.20.

(*Recherches et considerations sur les finances de France, depuis 1595 jusqu'en 1721*, cit.; *Suite des considérations sur les finances & le commerce de France*, in: «Journal de commerce, dédié à Son Altesse royale Monseigneur le Prince Charles-Alexandre Duc de Lorraine et de Bar, Gouverneur et Capitaine - General des Pays Bas pour Sa Majesté Imperiale, Royale et Apostolique», Juin 1761, Bruxelles, MDCCLXI, pp.3-36).

de' suoi Stati, ed avrà sempre gran popolazione, grand'industria, e gran commercio; [335] anzi può dirsi con certezza, che quello Stato, che intraprendesse a regolare il suo economico sopra tal piede, sarebbe capace a spopolare i Paesi circonvicini.

Né credesi di dovere omettere una riflessione per comprovare maggiormente l'assunto, ed è che l'Indie Orientali, ed i Paesi del Levante, quantunque barbari rispetto a noi europei, pur nonostante con tutta la nostra navigazione, con tutto il nostro talento, siamo tutti passivi, in maniera tale che i nostri metalli vanno tutti a seppellirsi ne' loro Paesi.

Dirà taluno, che questo è un effetto de' gran prodotti, e delle molte manifatture, che ricaviamo da loro. Questo in parte è vero; ma questi gran prodotti, queste molte manifatture non esisterebbero, se il popolo fosse [336] vessato da grandi contribuzioni; se il commercio fosse da per tutto arrestato da inudite gravezze, da ostacoli insormontabili, come succede ordinariamente in Europa. Bisogna adunque confessare, che nel loro sistema economico tutto semplice, in cui non conoscesi, che un solo tributo, ed appena una dogana con tenuissimi dazj, senza direttori di finanze, senza tanti ispettori, senza una turba di guardie, e senza tante speculazioni, vi sia un certo che di migliore, e di più vero, che nel nostro.

CONCLUSIONE

La surrogazione di un'altra sorte d'imposta alle gabelle, o si prenda per capitazione, taglia, o in qualunque altra maniera, deve esser' sempre riguardata come l'operazione [337] la più utile al sollievo de' popoli, ed all'accrescimento delle rendite pubbliche da chiunque non sia prevenuto da altre viste, o da particolari riflessi.

Ogni altro sistema, che si prenderà, saranno temperamenti, e palliativi da prolungare il male, senza speranza di sanare l'infermo, che finalmente o in una maniera, o in un'altra bisognerà che soccomba.

Proposizione II
Per la Distribuzione de' Tributi, Imposte, e loro Ricetta

Capitolo XII

Le opinioni degli uomini sono, e son sempre state diverse, ed alle volte l'amor' proprio può far prendere degli abbagli. In tale [338] stato pertanto non è da omettersi una seconda proposizione, che non portando in sé apparenza di novità di sistema, incontrerà forse minori contradizioni, quantunque non possa accertarsi, se produrrà quella totalità nell'effetto, necessaria nella presente situazione degli affari, per avere col di lei mezzo quel tanto di maggior' prodotto nelle pubbliche rendite, che possa esser' sufficiente al supplimento delle maggiori spese della Monarchia.

La proposizione sarà appoggiata dall'autorità del più gran calcolatore politico, che sia forse mai stato, ed è di Mister Davenant, stato ispettore generale sopra le finanze, ed il commercio in Inghilterra, a cui siamo debitori dell'eccellenti opere date alla luce sopra tali materie.

In occasione per tanto di trattar' egli la [339] questione, se sia più utile alla corona di affittare le sue rendite, o di amministrarle in regia, dichiara sembrargli più sicuro partito di convenire di un prezzo fisso per l'affitto con gl'impresarj di una regia per il totale da pagarsi, assegnando ai medesimi una somma certa per la loro amministrazione, e di stipulare in seguito con essi per una gratificazione, o beneficio da accordarsi loro, per esempio di un tanto per cento sopra ciò che saranno per far'entrare di più a profitto del Sovrano sopra il canone fissato.

Allorché le rendite pubbliche sono esatte sotto questa forma mista, si viene ad ottenere il beneficio di avere assicurato un' fondo considerabile, e certo, che è quello che conviene all'interesse del Sovrano. [340] E se l'industria de' fermieri fa ascendere il prodotto al di più di quello, che restava fissato, lo Stato è quello che gode della maggior' parte del beneficio.

Questo per verità sarebbe il partito migliore, che potesse prendersi, trattandosi di dover' regolare l'amministrazione delle rendite pubbliche sul piede de' presenti sistemi, e della molteplicità delle imposte; mentre è troppo sicuro, che i semplici amministratori, e altri commessi, che han fissi appuntamenti,

non possono sperare di migliorare la loro sorte, che disordinando l'amministrazione, e mettendola in una vera confusione, e con mille altri pericoli di mala versazione, che sono la causa produttiva della dispersione, e diminuzione delle pubbliche rendite.

L'unico mezzo adunque per evitare un tale [341] inconveniente, e render' la regia più perfetta è d'interessare i ricevitori in una parte degli utili del prodotto; e questo al giorno presente è l'incentivo maggiore, che possa portargli ad invigilare sopra tutte le parti anco più minute dell'amministrazione delle rendite dello Stato, ed a trovare tutti i mezzi per accrescerle.

Ogni volta che si avesse la regia stabilita sopra un tal piede coll'interesse personale degli amministratori, produrrebbe i medesimi introiti, e forse maggiori di una ferma assoluta, con questa differenza, che gl'inconvenienti, che produce la ferma assoluta al favore del braccio regio, che se le concede, e le maggiori vessazioni potrebbero esser' tenute lontane, poichè il Sovrano, che vi ha il primario, e [342] maggiore interesse, potrebbe col mezzo de' suoi commissarij, e intendenti invigilare sopra le minime loro operazioni, che non si sottrarrebbero alla di lui vista; i mezzi per farne accrescere i profitti sarebbero più utili agli agricoltori, all'industria, al commercio; ed il Sovrano arriverebbe in tal forma a conoscere il vero valore delle rendite de' suoi Stati, a di cui favore finalmente resterebbe la più gran parte del beneficio.

Da due sorgenti sono originati i mali, che han portato fin' ad ora agli Stati le ferme assolute; primo dall'essersi stipulati i contratti per le loro locazioni, senza sapersi dal locatore il vero prodotto de' fondi affittati; dal che n'è risultato, che una gran parte del prodotto, che doveva servire per le spese [343] necessarie del Principato, è passato con immensi guadagni nelle mani del fermiere, ed il popolo ha dovuto pagare altro sopra carico per supplire al mancamento predetto. Similmente dall'essersi proseguite le locazioni sempre sul detto piede d'oscurità, essendosi soltanto preteso di accorgerne al riparo coll'accrescimento del canone: il che ha portato bensì qualche vantaggio al Sovrano locatore, ma niun sollievo al popolo, né minor lucro al fermiere, il quale ha saputo trovar sempre la maniera d'indenizzarsi, e far gli stessi profitti; mentre se ha offerto per esempio 10 per cento di aumento, ha procurato di avere altrettanto in corrispettivo, con estorcere altre condizioni a lui favorevoli nel nuovo contratto, o almeno con diminuire [344] in proporzione le spese d'amministrazione, ed accrescere le cautele, e vessazioni per l'esigenza; e in tal forma o in una maniera, o nell'altra è ricaduto sempre il danno sopra il popolo, e non mai sopra il fermiere.

Secondo sull'idea che una ferma potesse realmente assicurare al Sovrano la giusta, e sicura percezione delle sue rendite, si è passato per lo più a stipulare i contratti, senza un previo maturo esame della natura di dette rendite, e della diversa qualità delle imposte, che le formavano, come delle leggi, sul piede

delle quali era fissata la loro esazione, senza essersi fatta riflessione alcuna se tali imposte, tali leggi fossero più del giorno, ed il danno immenso, che potevano arrecare esatte più in una maniera, che nell'altra; di modo che esatte con dolcezza [345] poteano esser meno dannose, dove che col sommo rigore, e sul piede presente dovevano necessariamente rovinare il commercio, e gli Stati.

O si è trattato delle primitive imposte, e siamo sempre camminati sul piede delle leggi, che le accompagnavano, ed in luogo di mitigarne il rigore, e l'asprezza, non si è pensato che ad aumentarla: o si è trattato di nuove imposte, si sono prese le antiche leggi per modello delle nuove, con aggiungervi quel tanto, che l'esperienza, lo spirito fiscale, e l'avidità del fermiere, nelle di cui mani doveva passarne l'esazione, han saputo mai ritrovare per illaqueare il commercio, ed il popolo, e render' maggiore il prodotto delle contravvenzioni di quello che fosse l'imposta medesima; [346] senza aver' avuta alcuna considerazione alla diversità delle circostanze, che intanto richiedevano allora una tal severità nelle leggi, in quanto che essendo molto minori le imposte e nel numero, e nel peso, era necessario un sommo rigore nella loro esazione.

Similmente non si è mai pensato in quei dominj, che si sono formati con la riunione di piccoli Stati, a togliere la primiera divisione de' territorj, e lasciare fra essi la libera circolazione del commercio de' loro prodotti, delle loro manifatture: e siccome alcuni di essi aveano i loro Principi naturali, che ivi faceano la loro residenza, quegli aggravj, che per se stessi sarebbero stati insoffribili, divenivano agevoli, perché il Principe rifondeva per altra [347] mano nell'istesso Paese quello, che levava dall'altra: ridotti successivamente questi in Provincia, e ritenutisi gli stessi sistemi di divisione, e d'aggravj, perduti i vantaggi della circolazione del danaro nell'istesso corpo, risentono tutto il peso de' vizj del primiero sistema. Sicché alla loro cattiva posizione, per il vizio della costituzione, aggiuntosi di aver messo in ferma le rendite di quelle Provincie, senza averne esaminati gl'inconvenienti, si è resa sempre peggiore la loro condizione.

Quantunque però dovesse abbracciarsi il sistema della ferma mista, saremmo sempre costretti a far precedere le predette speculazioni, e ad una riduzione, e riforma d'imposta, di tariffe, e di leggi, se [348] si vuole, che sussista la popolazione, l'industria, ed il commercio ²⁰, dovendo essere ormai persuasi per un certo, ed infallibile principio, che la molteplicità di queste cagiona fastidio,

²⁰ Si trovano in alcune Provincie soggette a questa Monarchia, e fra l'altre nei Ducati di Milano, e di Mantova le tariffe delle dogane così mal dirette, fondate sopra principj talmente erronei, che con tutte le riduzioni fatte sopra alcuni capi, non è maraviglia che il commercio, e le manifatture gli abbiano totalmente abbandonati, e si trovi tanta difficoltà a rimettervele. Vi si vede per anco impresso lo spirito delle antiche emulazioni, e della politica di que' tempi non più adattato alle presenti circostanze, ed al nuovo giro, che ha preso il commercio.

e vessazione; e finalmente la desolazione nei Paesi, con cui diminuendosi il numero de' contribuenti, diminuiscono in proporzione le rendite pubbliche; di modo che non è il numero, e quantità delle imposte, e la loro gravezza, che [349] faccia ricco il Sovrano, ma il numero, e la possibilità maggiore nel popolo, che deve contribuire. Onde se non si pensa seriamente prima d'ogni altra cosa a riordinare il sistema, in maniera che ne produca quest'effetto, e tolga il principio distruttivo originato dai passati sconvolgimenti, e dai presenti sistemi, prendendosi anco la risoluzione della ferma mista, toglieremo un abuso che riguarderà l'amministrazione delle rendite, ma non per questo feconderemo il terreno, e rimedieremo alla sostanza, ed al vizio radicale, che è nel sistema, che dev'essere il principale oggetto degno di riforma, e di tutta l'attenzione del governo.

Certo si è che nella presente situazione non può negarsi, che uno dei fondamenti principali [350] del disordine, che si osserva nell'amministrazione, non sia nel difetto dei libri, e scritture, nella mancanza de' duplicati registri, nella distinta separazione dei diversi articoli; finalmente nella confusione, con cui sono tenuti i conti, mancando quella chiarezza tanto necessaria, con cui si possa con tutta facilità avere ad ogni momento il vero perfetto stato di qualsivoglia amministrazione, che poi influisce a contenere gli amministratori, ed i subalterni nel loro dovere, potendosi da un momento all'altro vederne, e richiederne i conti, e con la duplicità dei rincontri osservare le loro mancanze, le loro malaversazioni.

Si potrebbero addurre moltissimi esempi di fatti osservati da molti, ed avuti sott'occhio nel pagare qualche somma ai pubblici esattori, [351] e riportarne in appresso un confesso, e quietanza, che portava soltanto la metà del pagato, e questo comunemente senza il minimo scrupolo; onde non è maraviglia se il popolo paga, ed il Sovrano non gode.

Questo disordine pertanto ha troppo bisogno di regolamento, mentre dalla chiarezza, e dal buon metodo dei registri, e delle scritture dipende la sostanza, e l'esattezza dell'amministrazione, e dai buoni regolamenti, e cautele di questa ne nasce la soggezione, ed il freno, con cui devonsi tenere in regola gli amministratori, e i subalterni, con sottoporgli spesso a rigidi sindacati, e revisioni.

Il celebre editto emanato in Francia nel mese di giugno 1716, che prescrisse il modo [352] di tenere i registri giornali, e la susseguente dichiarazione del Re del medesimo mese, che prescriveva i regolamenti da tenersi dai ricettori generali delle finanze, e dai ricettori delle taglie ²¹, produsse un effetto tale, che

²¹ Recherch. et Consid. sur les fin. de la France Tom. V. p. 342. p. 349. p. 366.

(*Recherches et considerations sur les finances de France, depuis 1595 jusqu'en 1721*, cit.).

fatto un parallelo fra il prodotto del contingente delle taglie sul piede del risultato dal mese di ottobre 1715, ed il prodotto effettivo dell'introitato dalla nuova amministrazione per gli ultimi sei mesi del 1716; dove che sul piede precedente dovea essere di quindici milioni, si trovò col nuovo sistema essere stato il prodotto di detti sei mesi di venticinque milioni, e seicento cinquanta mila cento sessanta nove lire, soldi diciotto, e otto danari; e in tal forma essersi introitato di più nel tesoro del Re [353] la somma di dieci milioni seicento cinquanta mila cento sessanta nove lire, soldi 18, e danari 8, che antedentemente andava dispersa.

Non ostante un fatto, ed un profitto sì evidente, e notorio; furono incredibili i romori, le contradizioni, e le mormorazioni eccitate contro un sì utile, e vantaggioso regolamento. Una troppo gran moltitudine di persone era interessata a screditarlo; onde non è cosa sorprendente in simili casi il formarsi un partito fra il popolo troppo credulo, e facile a prestarsi ai lamenti degli altri, ed a ripetergli senza esaminarne a fondo i motivi. Il tempo però dissipa in seguito questi clamori inconsiderati, e a sangue freddo reca stupore, come la perfezione istessa di un [354] progetto abbia potuto contribuire il più delle volte a rovinarlo.

Del Credito Pubblico, e della Necessità di sostenerlo

Capitolo XIII

Nel Capitolo I della seconda parte in occasione di trattare dell'interesse del danaro, e delle usure che si commettono nella contrattazione di esso, si è proposto lo stabilimento di alcuni Banchi subalterni al Banco di Vienna, col mezzo de' quali venga a provvedersi all'inconveniente, che regna di presente; e che a questi si accollino tutti i debiti della Monarchia, e de' rispettivi Stati, acciò col mezzo di detto [355] stabilimento, si possa trovare la maniera più facile, non solo di pagarne gl'interessi, ma anco a poco a poco di estinguerli. Credesi pertanto necessario per dilucidare di una materia così importante, ed un'operazione, da cui deve dependere la salute della Monarchia, d'aggiungere alcune riflessioni, che maggiormente ne facciano gustare l'importanza, e dimostrarne la necessità, che nel tempo istesso serviranno a trattare del credito pubblico, e dei mezzi per mantenerlo, con pensare all'estinzione dei debiti; materia che va collegata con la proposizione fatta in detto primo capitolo, riservata a trattarsi più diffusamente nel presente. Un credito solidamente stabilito non vi ha dubbio, che sarebbe per se stesso capace [356] a produrre tutti quegli effetti, che nella presente situazione della Monarchia si potrebbero desiderare, e nel tempo della presente guerra avrebbe prodotti effetti mirabili, gran risparmi, e minori fastidj: ma per averlo in tempo di guerra, è necessario esserselo formato nei tempi di quiete. Tutta la difficoltà però consiste nella maniera di stabilirlo per attirare quella confidenza universale, che è la base fondamentale di esso. Abbiamo avanti gli occhi gli esempi dei diversi effetti, che sono successi nei diversi Paesi ove si è voluto introdurre; i progressi che ha fatti in alcuni; le rovine, ed i disordini che ha prodotto negli altri. Abbiamo altresì conosciute le cause che han portate i progressi, gli errori che han prodotti gl'incagli, ed i [357] rovesci dei sistemi propostisi.

Con tale scorta facil cosa si è appigliarsi al buono, tralasciare il pericoloso, ed il cattivo; ma è altresì facile il distinguere, che le diverse circostanze che militano nel caso nostro, difficilmente condurrebbero una Nazione poco amante di novità per i mezzi ordinarj, al segno che si desidera; ed esser necessario precludere tutte le altre strade, e lasciare aperta quella sola, per cui deve

camminarsi: e questo è il fondamento sopra cui resta principalmente appoggiata la proposizione spiegata in detto capitolo primo, e da dilucidarsi nel presente.

La somma eccessiva dei debiti contratti dagli Stati, e dai Sovrani sì nei tempi passati, che in occasione della presente guerra, [358] è ad un segno tale, che quando anco si ottenesse il fine di ricuperare la Silesia, difficilmente potrà sostenersi il credito, e mantenere illibata la fede, senza pensare a mettere in pratica quegli espedienti economici che ce lo conservino nella maniera migliore, che sia compatibile con l'angustia, in cui ritrovasi la Monarchia.

Certo ancora si è, che una gran parte del danaro ricavato per la presente guerra, è restato nella Monarchia medesima, e questo a cose quiete deve ricomparire nella circolazione per impiegarsi; onde aprendosi questi Banchi per ricevere qualunque impiego, che venisse ricercato, potrà questo servir' di mezzo per dimettere quei creditori, che avendo i loro capitali all'interesse del sei per cento, non si volessero [359] contentare di rilasciarlo nei Banchi medesimi all'interesse ridotto.

Dall'altra parte non è sperabile di poter' così facilmente trovar fondi e per supplire agl'interessi correnti, e costituire un fondo d'ammortizzazione per cominciare a sgravare il peso, senza creare nuove imposte, al pagamento delle quali è infallibile che i popoli sarebbero inabilitati senza la loro totale rovina; essendo più tosto in necessità di risentire dello sgravio, che ricevere un maggior' peso, oppure abbracciando un nuovo sistema economico enunciato nei precedenti Capitoli X e XII.

Nella presente quasi generale situazione degli affari d'Europa, volendo deviare dalle due proposizioni esposte in detti [360] due capitoli, alla fine non potranno appigliarsi ad altro più sano partito, già praticato in Inghilterra, a meno che non si voglia abbracciare il pessimo, e l'estremo di una totale mancanza.

Non vi ha dubbio, che le critiche circostanze di questa guerra non abbiano prodotto degli sconvolgimenti nelle finanze, e nella pubblica economia, cagionati per lo più dalla necessità, dai quali successivamente ne siano nati molti disordini, de' quali non pochi si siano approfittati in danno maggiore dello Stato.

Una delle proposizioni, che possono giustamente farsi in tali contingenze si è, che terminata la guerra si proceda ad una giusta, e legale liquidazione di tutti i debiti, che resteranno da pagarsi, come [361] di tutte le diverse obbligazioni date fuori dal banco, dalla corte, e dagli Stati, con far precedere un rigoroso esame sopra gli acquisti delle medesime.

E' nota abbastanza nel pubblico la maniera praticatasi generalmente nella loro contrattazione: molti di questi crediti potranno soffrire delle eccezioni, o almeno de' ribassi per gli enormi guadagni fatti nella loro costituzione, e nelle successive contrattazioni. Parrebbe giusto che lo Stato venisse sgravato di quello, che indebitamente se gli vorrebbe sopraccaricare.

I celebri editti emanati in Francia sotto il dì 7 dicembre, e 7 aprile 1716 ²², ed il risultato della famosa commissione detta *Du Visa*, ci somministrano l'esempio [362] del praticato in simili casi di necessità, per isfuggire un maggiore inconveniente, che sarebbesi incorso per restituire agli effetti reali il suo giusto valore, e levare dalla piazza l'innumerabile quantità di carta, e di biglietti, che erano sparsi nel pubblico totalmente discrediti, e quel che è peggio una gran parte senz'alcun fondo per potergli rimborsare.

E' seguita in appresso nel maggio susseguente 1716 la loro liquidazione, dopo l'esame fattole dalla Commissione, furono assegnati in pagamento altri biglietti detti dello Stato, per liquali oltre la riunione dei fondi, che erano stati assegnati in varj tempi per il loro pagamento, furono aggiunti altri tre milioni annui da prendersi sopra le casse dei ricevitori dei Paesi d'elezione; ed a misura che [363] i biglietti venissero estinti, sarebbero bruciati alla casa della città, senza che ne potesse restare alcuno in essere, o farsene dei nuovi.

L'operazione fatta dalla commissione non potè essere più proficua, né più adattata in quelle critiche circostanze (quel che ne dice Monsieur Du Tot) ²³; mentre gli effetti passati in rivista dalla commissione importarono lire 596.696.959. La liquidazione importò lire 195.817.103; Dedotte lire 82.352.609 di partite di biglietti per gli straordinarij di guerra etc., che in sostanza non erano che un duplicato impiego, e non doveano operare, che per una sola spesa; di modo che con la surrogazione di lire 250.000.000 in nuovi biglietti dello Stato, portanti l'interesse al 4 per cento fino [364] al rimborso assegnatogli da pagarsi sopra la casa di Parigi, si potè riguardare come estinta la grandiosa somma di lire 570.547.146, levata di mezzo la confusione di tanti diversi conti, il duplicato impiego, assicurate le sostanze dei sudditi, e sottratte dall'incertezza del pagamento, oltre il ristabilimento del credito pubblico.

In effetto poco dopo i medesimi effetti ritornarono nella contrattazione al pari del loro valore, quando le carte reali perdevano, da diciotto mesi avanti il visa dal 70 al 90 per cento; e se la detta operazione non fosse stata accompagnata dalla continua agitazione, in cui furono tenute le monete ora forti, ora deboli, e questi biglietti non fossero stati per la maggior parte nelle mani [365]

²² Non bisogna confondere questa Commissione con la Camera di Giustizia: La Commissione riguardò soltanto la liquidazione, e verificazione dei biglietti, e altri effetti dello Stato: La Camera fu destinata a condannare per criminali le malversazioni, e quelli che aveano abusato del pub.o danaro.

²³ Reflex. politiq. sur les finances, et le commerce; confutato chiaramente dall'autore des recherches, et considerat sur les fint. de France Tom. 5. p. 323.

(DUTOT, *Réflexions politiques sur les finances et le commerce*, édition intégrale publiée pour la première fois par Paul Harsin, Paris, 1935, tome I, Tome II; *Recherches et considérations sur les finances de France, depuis 1595 jusqu'en 1721*, cit.).

de' finanziari, questa sola sarebbe stata bastante a ristabilire gli affari di quella Monarchia, e rimettere nel giusto corso la loro circolazione ²⁴.

Nel caso nostro pertanto bisognerebbe appigliarsi ad una simile operazione, regolando la classazione da tenersi per norma della commissione sull'istesso piede del mentovato editto di Francia 7 aprile 1716 distinto in 19 articoli. E per i nuovi biglietti, o cedole da darsi, questi potrebbero essere del banco istesso di Vienna, per riunire in questo, e ne' suoi banchi subalterni tutte le ingerenze, e tutta l'amministrazione, e [366] maneggio dei debiti pubblici, che così sarebbero suscettibili di una migliore economia, di una più facile appurazione, e sosterebbero meglio il loro credito.

Il banco adunque in tal caso dovrebbe riempire i varj oggetti importantissimi, che lo ridurrebbero alla natura di banco misto, mentre avendo già deviato in parte dalla sua istituzione, erasi semplicemente ridotto a far le veci di un monte, semplice accollatario dei debiti della Monarchia.

Seguita che sia la liquidazione, ed appurazione suddetta, dal risultato di essa apparirà la somma totale, che sarà necessario assegnare annualmente al banco, tanto per il pagamento degli annui interessi sopra le somme liquidate, quanto per [367] fondo d'ammortizzazione per l'estinzione di essi: e questo fondo potrà prendersi sopra le rispettive casse delle Provincie, potendo forse succedere, che nell'atto pratico, mediante la detta operazione, e riduzione d'interesse, si trovi che i soli fondi sin'ora assegnati per le rispettive sovvenzioni ricevute, siano più che sufficienti a costituire il congruo loro assegnamento; e quando non lo fossero, si potrà sempre avere da una migliore amministrazione dell'economia pubblica, o si voglia questa regolare sul piede di ferma mista, o per mezzo d'annuale riparto, secondo il sistema già spiegato nei precedenti capitoli; e gli utili, e profitti del banco, che proverranno dalle proposte operazioni, qualora siano ben dirette, saranno una dote esuberante [368] per l'estinzione dei debiti, ed una volta che questa resti bene stabilita, rimetterà ben presto la confidenza, e con essa il credito.

Il medesimo banco non vi ha dubbio, che può riempire differenti oggetti, e

²⁴ La prova dell'utilità di detta operazione, anco a favore del pubblico si deduce dal vedersi, che i detti effetti circolando nel pubblico con la sola perdita del 70 per cento, si riducevano al puro valore di lire 179.009.088. Ed essendo rimessi dopo la liquidazione dall'editto al vero valore di lire 250.000.000, il pubblico venne a riacquistare lire 71.009.088 di fondo che era perduto, o di non valore.

Nell'avanzare le proprie critiche al sistema finanziario promosso in Francia dal Law, il Pellegrini non si limitava a riportare gli appunti rivolti all'economista scozzese dal suo collaboratore Dutot, che era stato cassiere della Compagnia delle Indie ai tempi del Law, ma elaborava delle opinioni personali, frutto di un'attenta riflessione sulle opere economiche, apparse in lingua francese, soprattutto su temi finanziari, come il saggio più volte citato: *Recherches et considerations*, cit..

la diversità dei negozj, e delle incombenze resta soltanto diversificata dalla diversità dei conti, e degli articoli con differente scrittura.

Il cartulario, secondo la pratica del banco di Genova, serve per il giro, e la sicurezza del danaro depositato nel banco, e per potersene servire, come se fosse nelle proprie borse de' particolari, e per ritirarlo a piacere, o per farlo trapassare da una mano all'altra, senza la minima difficoltà, e fatica, e col solo giro di scrittura col trapasso della partita.

Il registro dei luoghi, o sia delle cartelle, serve [369] per indicare il quantitativo del credito, che ciascun particolare ha col banco: il numero delle cartelle che restano distribuite con il quantitativo dell'interesse annuo dovutogli, come pure il trasporto delle medesime da un possessore all'altro.

La scrittura tanto del cartulario, che del registro dei luoghi, o cartelle si suol fare restringere tutta in un libro maestro detto quadernario, ove si registrano da un ufficiale tutte le partite dei debitori, e creditori del banco nell'atto istesso, che dal controscrittore si notano al libro giornale nel modo e forma, che dal direttore generale della scrittura vien' giudicato espediente, senza tralasciare, né differire alcun tempo a farne l'annotazione, per potere avere continuamente una perfetta [370] scienza del dare, e avere di ciascun contraente, essendo troppo necessario, che la scrittura del banco sia tenuta in giorno per i continui trasporti, e rivoluzioni delle partite, acciò non venga intaccato il banco, ed i particolari non ne soffrano; osservando di più che gli atti autentici, ed i certificati, che devono essere spediti dal banco, siano firmati da più di una mano per evitare le frodi.

Il terzo oggetto di questi banchi, saranno gli utili, che proverranno ai medesimi dagl'impieghi, che vorranno fare i particolari del loro danaro nel banco all'interesse progettato nel primo della seconda parte al 3 e $\frac{1}{2}$ per cento; e dal nuovo impiego, che ne farà ad altri particolari al 4 per cento sopra ipoteche reali di fondi, [371] o non avendo pronta occasione di fare tali impieghi, fattasi prima nella cassa una congrua scorta per i casi contingibili, potrà procedere a redimere dei capitali, che portino un maggiore interesse; il che porterà a poco a poco il banco a fare annualmente utili grandiosi, che lo metteranno in stato di accelerare più presto l'estinzione dei debiti.

Il quarto oggetto sarà quello dello sconto delle cambiali, o altri pagamenti, che han termini più lunghi alle loro scadenze, e altri simili negozj, come di fare acquisto di rendite vitalizie, ovvero imprestar' danari a rendita vitalizia, per fare acquisto dei fondi dopo la morte del reddituario, per farne poscia la vendita; e parimente l'altro importantissimo di somministrare [372] con l'interesse del 4 per cento i fondi necessarj per la fondazione, e stabilimento dei Monti di Pietà nei luoghi più cospicui della Monarchia.

Il quinto oggetto potrebbe ridursi ad un'altra operazione, egualmente importante nella presente situazione del totale snervamento del corpo politico;

in tali casi è certo, che il solo rimedio consiste nel presentare agli uomini un credito nuovo, e volontario, che diventa una specie di centro di riunione.

Uno degli avvantaggi dei principali banchi dell'Europa si è, che i loro contratti sono fatti in moneta, il di cui titolo, e peso è fissato invariabilmente; in tal forma la sicurezza, che si ha del pagamento dà una preferenza evidente, e generale ai biglietti [373] del banco sopra tutti gli altri, che girano nel commercio.

Chiunque vuol trasportare lontano una somma di danaro, e che non ardisce prendere alcuna lettera di cambio, né risolversi alla spesa, o rischio del trasporto, scambia volentieri il suo danaro contro i biglietti, che sa esser' ricevuti per tutto con la medesima confidenza; e questa confidenza fa sì, che nessuno si affretta a ridomandare il rimborso del suo effetto, e gira un'immensità di Paese, dove il danaro non potrebbe trasportarsi, che con grandi spese, e con imbarazzo infinito.

Il titolo, ed il peso della moneta di banco essendo invariabile, ne segue che ciascun' particolare è più sicuro del suo danaro nella cassa del banco, che nella propria; [374] e perciò i biglietti del banco diventano in un tratto, per un consenso unanime fra gli uomini, il mezzo termine il più proprio a facilitare i contratti, e le permuta; e in tal forma le ricchezze racchiuse sono obbligate a rientrare nella circolazione, e ciascun proprietario trova del suo interesse a portarvele: l'industria, ed il travaglio rinascono, si aumenta il numero di chi presta danaro, e questo cade di prezzo nella piazza; e questi sono ordinariamente gli effetti, e le conseguenze di un banco.

Veramente per render' perfetti in tutte le loro parti i banchi proposti, e per maggior' facilità del commercio sarebbe necessario il fargli riempire anco quest'oggetto, che non può negarsi esser' vantaggiosissimo al pubblico, quando sia ben maneggiato; [375] pericolosissimo in caso diverso.

Noi vediamo in Europa varie specie di banchi, che tutti girano il loro credito chi in una maniera, e chi nell'altra; chi con più di riserva, e chi con maggiore ampiezza, e alcuni per così dire, senza limiti, ma non siamo fuori del caso di vedere per questi fra non molto, qualche gran fenomeno.

Sin tanto che i biglietti di un banco, staranno nei limiti di esser' proporzionati ad altrettanta somma di danaro, che sarà sempre nella classe del banco, per far' fronte a tutti gli eventi, essi animeranno, e sosterranno la circolazione senz'accrescere il prezzo dei generi, mentre saranno semplicemente un segno rappresentativo, e non una moltiplicazione di danaro, [376] ed il banco sarà sempre sicuro di non esser' soggetto a' sinistri accidenti, manterrà illeso il suo credito, e anderà sempre più acquistando la confidenza del pubblico. Ma se si comincia a sortire di questi limiti, per qualche tempo la situazione degli affari comparirà felice, e tranquilla finché la fermentazione degli umori accumulati nel corpo politico, arriverà finalmente a soffocarlo.

Quando si credesse proficuo nelle presenti circostanze, che i nostri banchi dovessero eseguire anco una tale operazione, sarebbe necessario primieramente che avessero due qualità di moneta, l' una al corso corrente per il pagamento dei debiti pubblici, l' altra a moneta di banco da fissarsi per il giro del medesimo, [377] riservata per quegli che in luogo di danaro volessero biglietti di banco.

In tal caso attese le diverse operazioni ed ingerenze del banco, per evitare le confusioni, ed i disordini che facilmente potrebbero introdursi, si renderebbe preciso, che si tenessero le casse distinte, e che per il giro de' biglietti di banco vi fosse sempre una cassa separata, in cui colasse tutto il danaro del fondo di tali biglietti, non solo per poter' corrispondere con l'equivalente, qualora si volessero realizzare, quanto ancora perché questi non eccedessero mai la quantità del danaro effettivo corrispondente; di modo che anco nel caso, che per il pagamento degl'interessi, o per altri negozj vi fosse chi richiedesse in luogo di danaro contante, [378] tanti biglietti in moneta di banco, immediatamente si passasse dall'altra cassa in questa, l'effettivo contante corrispondente all'importanza del biglietto, che venisse consegnato.

Questi biglietti dovrebbero esser' pagati al portatore a termine di quindici giorni dalla loro presentazione, e dovrebbero esser' compiti come tante lettere di cambio, non solo dai banchi subalterni, stabiliti che fossero nelle città principali; ma eziandio da tutti i regi, e pubblici ricevitori, accettati in pagamento nelle casse regie; e questa sola disposizione sarebbe capace a dare al banco un movimento rapido, ed incredibile, ed assodarne il credito.

Potrebbe ancora in appresso darsi luogo al [379] giro in banco col semplice trasporto della partita da un conto all'altro, come si pratica nel banco di Venezia, e d'Amburgo, non essendo incompatibile, che l'istesso banco ammetta nel tempo stesso il trasporto dei conti per quei casi, che ai particolari torni più comodo, e consegnì biglietti pagabili al presentatore per quegli, che ne han bisogno per altri effetti, o per farne uso altrove; e quest'operazione resterebbe utilissima al commercio.

L'influenza di uno stabilimento così provido, si farebbe sentire immediatamente; la situazione della Monarchia essendo in qualche stato di violenza, ciascuno procurerebbe di tirarsene fuori, e di approfittarsi di questa nuova sorgente. [380] Allorché il forestiero potesse contare sopra la natura del pagamento, che avrà da fare, o ricevere; consumerebbe i nostri generi col valore in banco, il cambio rimonderebbe tutto a nostro favore, e si sosterrebbe, se da abili direttori saranno messe in pratica le giuste operazioni. I negozianti trovando da scontare le loro lettere di cambio in effetti, che avrebbero l'equivalente del danaro, ricomincerebbero le loro speculazioni; le manifatture travaglierebbero; le consumazioni riprenderebbero il loro corso; quegli che portassero danaro nel commercio, sarebbero obbligati di seguitare la tassa

dell'interesse, di cui si contentasse il banco, cesserebbero le usure, e sarebbe trovato maggior' profitto a portare i generi, e le mercanzie nel commercio. [381] Sintanto che un banco che vuol girare i suoi biglietti, si conterrà ne' limiti proporzionali della quantità di essi col contante, che possiede ²⁵, mai non potrà temere di condur male i suoi negozj, né di perdere il suo credito, e trattandosi di fare un tale stabilimento in un Paese, (si può dir) nuovo a tali operazioni, non può condursi altrimenti al fine che si desidera.

[382] E' troppo naturale, che un Paese non assuefatto a conoscere, se non quello che è reale, ed effettivo, possa portarsi così presto ad abbandonarsi alla fede di una carta, in cui non riguarda, che il suo pericolo. Appena che comparisce al pubblico, ne teme il precipizio, senza distinguere, che questo solo timore ne accelera la rovina.

In Paesi di tal natura, ove i popoli non sono accostumati a correr' la fede del credito, bisogna contentarsi della semplice circolazione di un credito, che non eccedendo la somma del danaro, e dei fondi che ha in mano il banco, possa sempre realizzarsi, e convertirsi nella specie a volontà dei particolari, che in tal forma a poco a poco vanno a perdere il timore concepito, e si abbandonano alla confidenza con vederne le [383] riprove reali, ed effettive.

Bisogna riservarsi ad estendere, e moltiplicare il credito secondo i bisogni dello Stato, e del commercio, e secondo la confidenza, che si troverà allorché i popoli vi saranno accostumati, e che il Sovrano per molti anni d'esperienza avrà provati tutti i vantaggi, e tutti i rimedj, che vi può ritrovare. In tal forma vi sarà anco meno da temere, perché allora il proprio interesse del Sovrano l'impegnerà a sostenerlo, ed a proteggerlo da per tutto, e gli toglierà qualunque tentazione di fargli il minimo danno.

Peraltro essendo molto difficile, di non abusarsi dell'estrema facilità di spendere, è necessario che il Sovrano si guardi (fuori dei casi dell'ultima necessità) di moltiplicare [384] incessantemente le sue obbligazioni verso il banco, che per l'ordinario difficilmente ancora si pensa ad estinguerle: e da questo ne deriva la moltiplicazione all'infinito dei debiti delle monarchie, che da un secolo a questa parte sono arrivati all'eccesso.

E' necessario inoltre, che la regia amministrazione di questi banchi sia

²⁵ M.^r Law prese un grand' equivoco, allorché fece il conto di proporzione fra i biglietti del suo banco, ed il quantitativo del numerario circolante di tutto il Regno, valutandolo come se fosse nella cassa del banco, quando questo non era in di lui potere, e per sostenerne per qualche tempo il credito, fu obbligato a ricorrere ad operazioni violente per attivarvi il danaro, che ne accelerarono più presto la rovina. Conosciuto in tempo dai più accorti il difetto, si gettarono al partito di realizzare le carte sinché ebbero luogo, e questo fu il principio delle immense ricchezze accumulate da pochi, e della rovina di una turba immensa di popolo, ridotto infelice per non aver' saputo portar' tanto avanti le sue speculazioni. Avvenne al suo sistema quello, che ordinariamente suol succedere alle idee delle gran fabbriche, che per lo più per mancanza di fondi restano imperfette.

commessa a soggetti della maggiore intelligenza, compresi in essa dei più esperti, ed accreditati tanto negozianti, che banchieri: che questi non siano mai attraversati nella loro amministrazione con ordini superiori, o con atti d'autorità, a meno che non vi siano indizj di malaversazioni scoperte; al qual effetto siano soltanto obbligati ad esatti rendimenti di conti annuali, per esaminarne [385] la condotta, e che siano punite con l'ultima severità tutte le malaversazioni, furberie, intrighi, e altri attentati, o sia per parte degli amministratori, o da qualche altro particolare commessi negl'interessi del banco.

Che il Sovrano non debba mescolarsi negli affari di un banco, con interrompere le di lui operazioni, con vessarlo con continue domande di danaro, con farne promiscui gl'interessi, ed appropriarsi i fondi a quello destinati, o divertirne le rendite, ed i profitti; è massima talmente incontrovertibile, che procedendosi su tal piede, non solo non sarebbe mai sperabile di vederne i progressi, né di formargli il minimo credito, anzi che sarebbe l'istesso che accelerargli la totale [386] rovina.

All'incontro, che il Sovrano l'abbandoni totalmente alla discrezione degli amministratori, senza mai domandarne conto senza vigilare sopra la loro condotta, e senza curare l'erogazione delle rendite, e degli utili; è massima talmente contraria a tutte le leggi di buona politica, e di buona economia, che sarebbe l'istesso che negare i diritti della sovranità, e togliere al Principe quegli attributi, che per ragione della sua dignità, per unanime consenso di tutte le Nazioni, e di tutte le leggi gli sono dovuti.

Sintanto che il Principe si conterrà ne' puri limiti di quella vera tutela, che originariamente gli compete verso gli effetti, ed i beni del pubblico, ed il banco, ed i suoi amministratori [387] nella giusta dipendenza, che deve avere chi amministra i beni del suo principale, non vi sarà sconcerto alcuno fra le parti, e tutto procederà con la dovuta armonia, né troverassi contradizione alcuna, decantata da alcuni scrittori, fra un banco stabilito in uno Stato governato in repubblica, ed un banco formato in uno Stato monarchico, mentre la suprema autorità esiste tanto nella Monarchia, che nella Repubblica, con la sola differenza, che nella prima risiede nel solo Principe, nella seconda presso tutti quegli, che formano il governo della Repubblica.

L'esperienza purtroppo ci ha insegnato, e c'insegna, che la massima di tener lontano il Principe da' conoscere gli affari dei banchi, interpretata troppo giudaicamente, [388] ha prodotti in alcuni luoghi effetti totalmente diversi, e non è servita che di pretesto per accumulare dei disordini, e dar luogo ad infinite dissipazioni, che han poi cagionata la perpetuazione dei debiti di molti Stati, che a quest'ora sarebbero estinti, almeno nella massima parte, ed a refugiare con un segreto impenetrabile dalle viste del Principe i maggiori inconvenienti sotto i mendicati colori di fede pubblica, e della conservazione del credito del banco.

Non può tralasciarsi l'altra osservazione, che il principal fondamento della buona amministrazione di questi banchi, deve essere soprattutto un'esatta, e diligente scrittura, tenuta da abili, fedeli, ed esperti soggetti, che bisognando si facciano venire [389] d'Olanda, e d'altri Paesi, mentre da questo principio nasce tutto il buon regolamento, e la felicità di qualunque negozio, e con questo si eviteranno più facilmente le collusioni, che in una materia cotanto gelosa possono insensibilmente intrudersi, conforme si è anco avvertito nel capitolo antecedente.

Queste precauzioni sono sopra tutto indispensabili, allorché si vuole stabilire un banco in uno Stato monarchico ²⁶.

La confidenza del pubblico è sì difficile a ottenersi, e conservarsi per uno stabilimento, di cui un Monarca è sempre il padrone, che bisogna usare di una saviezza, e prudenza più che umana nella prima fondazione, e nel governo di simili banchi per conservarne intatto, e illeso [390] il credito.

Le proposizioni finora esposte tendono non solo a favorire il commercio, abbassando l'interesse del danaro, ed estendendo il credito circolante; ma eziandio a trovar' la maniera di assicurare i debiti della Monarchia, e pensare al modo di estinguerli.

L'altra proposizione più naturale, e più ovvia, e conseguente all'altra sarà, che terminata la guerra si pensi seriamente a procedere ad una riforma ben pensata, ed esaminata, che seguirà anco con maggior' frutto, atteso che dopo una lunga guerra, risentendosi i popoli di una maggior' povertà, restano naturalmente più inclinati ad ascoltar' la virtù, ed i consigli più proprj per ristabilire i loro affari.

[391] Allorché un governo è tranquillo, è anco più suscettibile di regolamenti, e meno soggetto a spese: in tempo di turbolenza gli uomini si credono di dover essere accarezzati, e pagati largamente del pensiero, che si prendono per la pubblica sicurezza: una crise favorevole è stato sempre il tempo più proprio per i legislatori, per tirarne grandiosi vantaggi.

Una riforma nella pubblica economia, o sia nell'amministrazione delle rendite, o sia nel quantitativo delle spese, ben fondata, e digerita che sia, potrà produrre ancor'essa dei frutti non sperati; e qualunque esito abbia la guerra presente, una riforma nel sistema militare ne formerà una non mediocre porzione.

Questi sono i cardini, sopra i quali [392] può posarsi la speranza di

²⁶ Bielfeld Instit. Polit. Chap. 14 § 38.

(BIELFELD, *Institutions politiques par monsieur le baron de Bielfeld. Tome premier*, Lahate, MDCCLX, pp.358; *Tome second*, Lahate, MDCCLX, pp.344; *Tome troisième*, Leide, MDCCLXXII, pp.456).

conservare il credito, e sostenere la Monarchia. L'imposte non possono portarsi più oltre senza la totale distruzione della circolazione, della necessaria conservazione del popolo, e finalmente delle imposte medesime; e le straordinarie non possono perpetuarsi senza la total rovina delle terre, e dell'industria; né può contarsi, che sopra le sorgenti reali, che sono conosciute, non potendosi per adesso far conto di alcune, che sono meramente precarie: altre troveranno degli ostacoli insormontabili, o almeno difficili a superarsi per del tempo, per i vizj che si sono introdotti nella costituzione, o almeno sino a tanto che non si pensi seriamente a sradicarli.

[393] Del Sistema Militare e del piede,
sopra cui potrebbe tenersi in tempo di pace

Capitolo XIV

Convengono tutti gli scrittori politici, che il maggior disordine, che trovasi nei presenti sistemi degli Stati, sia provenuto dall'eccessive spese di essi, e che tali spese siano cagionate dalle continue dispendiosissime guerre, e dopo che le Monarchie si sono messe sul piede, di tener continuamente anco in tempo di pace una maggior' quantità di truppe di quello, che possano giustamente portare le loro rispettive forze, di modo che può costantemente asserirsi nei tempi presenti, [394] poca esser' la differenza, che ritrovasi sopra tale articolo fra il tempo di guerra, e quello di pace.

L'epoca, ed il principio di questo stato di violenza, può giustamente attribuirsi circa alla metà del secolo passato, mentre antecedentemente potea dirsi incognito all'Europa un tal sistema, o sia nel quantitativo, e numero delle armate tanto di terra, che di mare, o sia nei treni dell'artiglieria in tempo di guerra, o sia nel numero delle truppe, o dell'approvisionamento degli arsenali in tempo di pace. Le istorie passate ce ne forniscono indubitabili riscontri, essendo celebre il sentimento di uno de' più famosi capitani di quei tempi ²⁷, che un'armata maggiore [395] di 30 mila combattenti era incomoda a se stessa, ed al generale che la comandava, come infatti non si era mai egli trovato a comandare un'armata maggiore di 20 mila uomini, e troviamo nelle memorie del Duca di Sully, che tutto il treno d'artiglieria della Francia, che trovavasi nel grand' arsenale della Bastiglia, appena consisteva in 50 cannoni, e parevagli d'aver' fatto molto ad avergli portati sino a cento; e da questo può dedursi il minor dispendio, che apportavano le guerre in que' tempi. Ma qui non termina la diversità, che passa sopra quest'articolo fra quei tempi, ed i nostri. Appena seguiva un trattato di pace, che si disarmava, e licenziavansi le truppe, a riserva delle necessarie [396] guarnigioni, e poche altre per la guardia del Sovrano, e ne abbiamo una riprova nel discorso, che fece il cancelliere da Bellièvre,

²⁷ Il maresciallo di Turrena.

allorché voleva dissuadere la guerra che Arrigo IV voleva muovere contro il Duca di Savoia per ricuperare il Marchesato di Saluzzo, che al più la Francia poteva avere in ordine sei, o sette mila uomini d'infanteria, con milledugento, o millecinquecento di cavalleria ²⁸, ed a' tempi nostri si tratta a centinaia di migliaia, e non si fa conto di un'armata, che quando passa i 70 e gli 80 mila uomini con un treno innumerabile d'artiglieria; e quel che è peggio, appena seguito un trattato di pace in luogo di disarmare, si pensa a fortificarsi maggiormente, e star' provvisti per una nuova guerra; [397] onde giustamente può dirsi, che i trattati presenti sono più tosto tregue, che paci; ed all'effetto del dispendio essere i tempi nostri una guerra (per così dire) continua.

Se diamo un'occhiata ai tempi più remoti, ed alle Monarchie più celebri, potremo osservare che il grand'Impero romano con sole trentatré legioni, che tante erano al tempo d'Augusto distribuite nell'Europa, Asia, ed Affrica, contenevano in freno, e soggezione quasi tutto il mondo allora cognito, e faceano rispettare la potenza di quel vasto Impero; ed a riserva che nella Monarchia dei medi poscia de' persiani, non sentiamo quelle innumerabili armate, che poi alla fine da un pugno di greci erano battute, e distrutte. [398] I romani per tanto sul piede predetto, posto che la legione fosse composta (secondo il sentimento dell'accademia francese) di 6.000 uomini d'infanteria, e 725 cavalli, avevano continuamente sull'armi 198 mila uomini d'infanteria, e 23.925 di cavalleria; e così in tutto 221.926 soldati, il qual numero poi veniva accresciuto nell'occorrenza dalle truppe ausiliarie, che da altre Nazioni lor' venivano somministrate.

La paga del soldato era un danaro al giorno, che si vuole corrisponda a 12 soldi di Francia ²⁹, tutto compreso; e questa somma in quei tempi era creduta capace a mantenere onestamente una persona, ed in proporzione era il soldo dei centurioni, e dei tribuni; sicché la spesa annuale [399] sorpassava di poco i cinquanta milioni di lire di Francia, che paragonata con la spesa, che fa in

²⁸ Memoir de Sully Tom. 3 p. 455.

(M. DE BETHUNE DUC DE SULLY, *Memoires de Maximilien de Bethune, Duc de Sully, Principal Ministre de Henry le Grand. Mis en ordre: avec des remarques par M. de L'Ecluse*, Geneve, MDCCCLII, Tome premier, Tome second, Tome troisième, Tome quatrième, Tome cinquième, Tome sixième, Tome septième, Tome huitième).

²⁹ Secondo l'opinione di M.r Tillemont.

(L.S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire des empereurs et des autres princes qui ont régné durant le six premiers siècles de l'église*, Paris, 1690-1697 voll.I-IV, Paris, 1701-1738, voll.V-VI. Si veda anche l'edizione italiana: S.L. DE TILLEMONT, *Storia degli imperatori romani e degli altri sovrani durante i primi sei secoli dell'era cristiana, comprovata con le citazioni degli autori originali*, traduzione italiana di C.Marchisio, edizione curata ed illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti da E.Pais, Torino, 1929, volume primo, tomo primo, tomo secondo; volume secondo, tomo primo).

tempo di pace a' giorni nostri la sola Monarchia francese, che era un piccolo oggetto in proporzione della vastità di tutto l'Impero Romano, che ascende ordinariamente alla somma di circa cinquantasei milioni annuali, si comprenderà che la sola Francia in tempo di pace mantiene un maggior' numero di truppe, e fa una spesa superiore all'Impero Romano.

Nei secoli più bassi, dopo la decadenza dell'Impero Romano per le irruzioni de' barbari, passato dalla Germania nella Francia, e in parte ancora fra i longobardi, e visigoti il sistema feudale, e divise le terre, ed i Paesi in feudi, retrofeudi, [400] benefizj etc, come il popolo in liberi, e servi, ed ingiunto ai primi l'obbligo del servizio militare in occasione di guerra ³⁰, si videro in sequela originate tre sorti di milizia, cioè quella dei leudi, o fedeli del Sovrano, che avevano sotto la loro dipendenza altri fedeli; quella de' vescovi, o altri ecclesiastici, e de' loro vassalli; finalmente quella dei conti, che conducevano sotto di loro gli uomini liberi obbligati a tal servizio.

In tal forma resta evidente, che poco, o nulla costavano le guerre al Sovrano, ed allo Stato, mantenendosi le truppe o del proprio, o del fisco del proprio signore, che le conduceva, [401] e per lo più vivendo delle sussistenze, contribuzioni, e rapine, che facevansi sul Paese nemico.

Non occorre pertanto indagare ulteriormente per trovare nuovi motivi dei disordini, e dello sbilancio nell'economia presente degli Stati, avendone in questo solo articolo le cause, e le riprove più evidenti. La nuova, ed improvvisa alleanza delle due auguste Case d'Austria, e di Borbone, la rivalità delle quali da tanto tempo fomentata, avea portato ne' rispettivi Stati questo sconcerto, dilatatosi poscia per il rimanente dell'Europa, dovea naturalmente por' fine a tale inconveniente, liberare gli Stati da questo peso, e far godere ai popoli i frutti di un progetto da tanto tempo desiderato, e degno veramente [402] della gran mente, che lo aveva concepito, e con tanta pena effettuato. Ma siccome le cose umane sono soggette a tante rivoluzioni, avendo tante relazioni, che dipendono da tante cause seconde; quindi molte volte ne avviene, che i progetti, e gli affari anco i meglio ideati, non si vedono corrispondere all'idea formatasene.

Bisogna pertanto aver' riguardo alla direzione, e non ai successi delle intraprese, che molte volte sono falsi testimonj contro le regole della politica, e dipendono da diversi accidenti, e casi fortuiti che sono al di sopra delle viste

³⁰ De hominibus nostris, et episcoporum, et abbatum, qui vel beneficia, vel talia propria habent etc... Uomnis homo liber, qui quatuor mansos vestitos de proprio suo, sive de alicuius beneficio habet, ipse se preparat, et ipse in hostem pergat, sive cum seniore suo etc. Capitolar. dell'anno 812. artic. 5. ediz. del Baluz. pag. 490. Tom. I°.

(E. BALUZE, *Capitularia Regum Francorum*, cit.).

umane ³¹, succedono de' contrattempi, che sconcertano tutte le misure prese ancora dai più abili: e benché queste misure non [403] sortano un esito troppo felice, esse però non devono essere meno stimate ³².

Nonostante, che le apparenze de' successi non ci diano da sperare un pieno effetto delle idee concepite, abbiamo però luogo da lusingarci, che molto si otterrà da una tal variazione nel sistema politico; e quantunque possiamo essere obbligati a mantenere anco in tempo di pace un piede rispettabile di truppe, potremo però, cangiando il sistema sinora tenuto nel militare, avere un considerabile risparmio nella spesa.

A due proposizioni potrebbe ridursi una tal riforma, che in sostanza sarebbe l'istessa, differenti però soltanto nel modo dell'esecuzione. Se il piede militare della Monarchia è ordinariamente di 160 mila [404] uomini tanto infanteria, che cavalleria; in tempo di pace può con tutta facilità ridursi alla metà, senza il minimo pregiudizio del militare medesimo, e quel che è più valutabile, senza danno degl'interessi, e delle viste dello Stato.

Serve conservare soltanto in detta metà, che si riterrebbe il piede stabile del reggimento in quanto siano gli ufficiali, e bassi ufficiali, con ridurre alla metà ciascuna compagnia: ed acciò potesse in ogni occorrenza completarsi l'altra metà dei rispettivi reggimenti, sarebbe necessario formare in ciascuna Provincia un corpo di milizia, da cui poter' cavare ad ogni opportunità le reclute necessarie, per rimettere sull'intiero piede le compagnie, ed i reggimenti.

[405] L'uso di questa milizia è in Francia, in Piemonte, e in molti altri dominj, e ultimamente è stato introdotto anco in Inghilterra. I vantaggi, che da essa ne derivano sono incredibili, particolarmente in quei Paesi, ove sono tenute le milizie sul piede dei reggimenti regolati con uniforme, armi, e comandati dai loro ufficiali. E queste milizie potrebbero esser' regolate, e comandate dagli ufficiali riformati, che abbiamo, e da quegli che per tal riforma resterebbero inutili al reggimento.

Tutto consiste in farne una giusta repartizione, di modo che per esempio una compagnia, o almeno la metà di essa, possa esser' composta da più villaggi comodi fra loro di posizione, di modo che [406] possano i giorni festivi unirsi insieme per esser' esercitati da qualche basso ufficiale, ed in alcuni giorni fissi

³¹ Sepe prava magis quam bona consilia prospere evaniunt, quia pleras que res fortuna ex libidine sua agitat Salust.

³² Perché i consigli furono fondamentali, e solidi; dice Boccalini.

Il Pellegrini non precisa a quale opera di Traiano Boccalini facesse riferimento, limitandosi a richiamare, a sostegno delle proprie affermazioni, l'autorità dello scrittore marchigiano. A proposito della sua opera si veda: T. BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di L. Firpo, Bari, 1948, voll.3.

dell'anno unirsi il battaglione, ed alle volte l'intero reggimento; e per il timore delle armi, e perdita degli uniformi; nel luogo ove si adunano, si fa il deposito di essi, e l'uniforme a loro spese, o del Paese, o del colonnello.

In tal forma queste truppe han già qualche principio dell'arte militare, nelle occasioni di guerra possono servire a presidiare i luoghi meno esposti, nei quali di presente siamo costretti a valerci di truppa regolare per mancanza di milizia, e dovendo completare i reggimenti, abbiamo già le reclute fatte, e ammaestrate senza tante spese, e senza tanta pena, fatica, e ritardo; come segue secondo [407] il metodo presente, e senza tanta mortalità, e disastro delle persone, per essere obbligati a tenerle tanto tempo ristrette in luoghi molte volte pessimi, per aspettarne l'unione, l'abbigliamento, e che siano ammaestrati; il che cagiona che ne perisce una gran quantità, e tirati fuori alle fatiche, ne soccombe molte volte la maggior parte.

Sua Maestà ha provato l'utilità, che ha ricevuto dall'avere le milizie croate, e schiavone su tal piede, ed i servigi che han prestato in occasione di guerra.

Quando poi non si volessero tener' le milizie sul piede regolato, che sarebbe il migliore, il più proficuo, e che recherebbe minore imbarazzo, si potrebbero assegnare i rispettivi reggimenti regolati alle [408] Provincie, e distribuirgli in maniera, che i soldati che restassero arrolati alla miliza, e destinati per quel tal reggimento, fossero in quel circondario alle loro rispettive case, e fossero comodi per essere ammaestrati nei giorni festivi da quegl'istessi ufficiali del reggimento, e pronti ad essere incorporati ad ogni cenno.

La Boemia per esempio potrebbe avere senz'alcuno incomodo 40 mila uomini di milizia, avendo un soldato per ogni villaggio, ed uno, o due reggimenti distribuiti per ogni circolo.

E quello che si dice dell'infanteria, potrebbe farsi anco della cavalleria, dandogli il cavallo con l'obbligo del mantenimento, e con le debite cautele; in proporzione della maggiore, o minor' possibilità del villaggio. [409] E quando si credesse più conveniente, che la cavalleria non fosse da soggettarsi a questa riforma, potrebbesi essa far' cader' tutta sopra l'infanteria, per la maggior' facilità di completarla ad ogni occorrenza: e sopra la cavalleria, ridurla a quel tal numero, che ad ogni occorrenza possa completarsi senza grand'incomodo, e senza fare sconcerto. Questo metodo di milizia condotto che fosse per le regole, e adattato poi in pratica da' periti nell'arte o nell'una, o nell'altra maniera, secondo le circostanze, si troverebbe utilissimo all'erario di Sua Maestà, ed alla Monarchia in generale.

Se si calcola, che la spesa del mantenimento di un reggimento d'infanteria [410] su questo piede a teste 2.000 compresi i due K. di Beytrag in ragione di fiorini 194.886, e di uno di cavalleria di 800 uomini, e 600 cavalli per la competenza di fiorini 134.666,18, compreso il sopra più delle porzioni di

cavallo; il risparmio che farebbesi sopra 80 mila uomini di meno, sarebbe di circa a sette milioni annui di fiorini. E se vogliamo valutare quest'articolo, computando soltanto il semplice soldo del soldato, e suo mantenimento a fiorini 6 al mese, non importerebbe meno una tal riforma d'annuo risparmio, di sei milioni di fiorini all'anno; somma nelle presenti circostanze di grandissima conseguenza, e che tale non può sperarsi da nessun altro articolo.

L'altro vantaggio sarebbe per lo Stato, che [411] nel fare una tale riforma potrebbe aversi riguardo, di rimandare alle loro case principalmente quegli, che possono esser' utili alla campagna, ed alle arti obbligandogli però a servire nella milizia dei loro rispettivi Paesi; mentre così si otterrebbero due benefizj, di rendere allo Stato gli uomini atti al lavoro, e nel tempo istesso si conserverebbero bravi soldati alle occorrenze, e sarebbe l'istesso che avergli al reggimento.

Non potrà negarsi, che in tempo di pace il soldato si annoia nei quartieri, e nelle guarnigioni, e s'impigrisce nell'ozio; e questi possono dirsi giustamente inutili alla società quando sorpassano il numero per i presidj. Or non sarebbe meglio rimettergli nella vera attività, e [412] rendergli utili allo Stato; che così attenderebbero all'agricoltura, ed alle arti con vantaggio proprio, e del pubblico, aggiungendogli queste braccia perdute; e la popolazione, che purtroppo ha tanto sofferto, ne risentirebbe un sì notabile profitto?

Certamente quest'oggetto merita di esser' preso nella più matura considerazione per le sue conseguenze: e quantunque possa incontrare fortissimi ostacoli e per la parte del militare, e per altre cause ancora, credesi esser tale il suo peso, che non debba in verun conto trascurarsi da Sua Maestà, e dal suo ministero per esser forse uno dei principali, e dei più savj rimedj, che possano suggerirsi nella situazione, e nel caso presente per sostenere la [413] pubblica economia, ed il credito.

Non sarebbe pure da sprezzarsi, né da perdersi di vista, se potesse mettersi in pratica il sistema, che tiene la Svezia per gli uffiziali benemeriti, e giubbilati, ai quali in luogo delle pensioni vitalizie accorda, il godimento di una terra proporzionata ai ranghi, e gradi dei rispettivi uffiziali, avendo già lo Stato il numero prefinito di tali terre destinate a tale uso, che possono servire al congruo mantenimento di essi, senza ulteriore aggravio della Monarchia, essendovi in ciascun compartimento casa d'abitazione con mobili, sufficiente terra per grani, e pascoli, un piccolo laghetto, o porzione di lago, ed una parte di bosco, per ricavarne il fuoco sufficiente, e per la caccia.

[414] Non può negarsi, che questo sistema non sia utilissimo, perché sgrava lo Stato di un peso di non piccola entità, che nel tempo istesso produce un beneficio alla coltivazione, essendo obbligati a ricavare da detto fondo la loro sussistenza: e nel caso nostro il Regno d'Ungheria, e la vastità de' suoi terreni potrebbe somministrare il modo per l'esecuzione di tal progetto.

Si vede aver la Svezia presa una tale idea dagli antichi romani nella distribuzione, che facevano delle terre conquistate ai soldati benemeriti ³³.

Altra causa di sommo dispendio rilevasi per questa Monarchia, per cui le guerre [415] istesse le sono di una spesa eccessiva, ed è di non avere nei Paesi di frontiera piazze fortificate, per mettere al coperto dall'incursione de' nemici i propri Stati.

Questa mancanza produce i peggiori effetti, e le cause di un dispendio eccessivo nelle guerre, 1° per il danno che risentono gli Stati dall'essere esposti alle continue scorrerie, ed invasioni del nemico, 2° dalla necessità di dover tenere maggior numero di truppe impiegate in guardare i posti più esposti, e queste molte volte distaccate dalle armate; per il che restano esse di minor forza, 3° dai danni delle continue perdite di magazzini considerabili, se si formano sulla frontiera, e se si dispongono nell'interno, dalla maggiore spesa dei trasporti, e dal non essere [416] molte volte in istato di agire all'occorrenza per mancanza di essi, e per molti altri inconvenienti, che purtroppo si sono osservati nelle passate guerre, e nella presente; 4° per i trasporti dell'artiglieria necessaria, e munizioni, che sempre devonsi fare con spesa immensa dall'arsenale di Vienna.

Se si fossero avute in Boemia delle piazze di frontiera, quanti minori danni avrebbe sofferto quel Regno, quante spese si sarebbero risparmiate negli articoli enunciati, e che diversa faccia avrebbero forse presa gli eventi della guerra?

Inestimabili sono i danni di sopra enunciati, i quali tutti si potrebbero in avvenire evitare, con formare le necessarie piazze di frontiera, l'utilità delle quali si è [417] dovuta purtroppo riconoscere nelle circostanze di Olmütz, e dai vantaggi riportati dal nemico nella difesa della Silesia. Se il castello del Wischerath in Praga fosse stato ridotto alla sua perfezione, e formatasene un'ottima cittadella, certo si è che il nemico non avrebbe bersagliata, e danneggiata impunemente quella città, come è seguito nell'ultimo assedio del 1757; a soli quattro pezzi di cannone di libbre 12 di calibro piantati in esso, fecero non poco danno alle batterie nemiche situate nelle alture del Clinascka.

La necessità pertanto di avere tali piazze fortificate, rendesi nella presente situazione indispensabile; ed i mali sofferti, ed i disordini seguiti debbono renderci edotti dell'opportuno rimedio. Avendosi [418] tali piazze, potranno in occasione di guerra formarsi in esse, gli opportuni magazzini, o facendosi nella

³³ Augusto dopo la vittoria d'Azzio, volendo premiare i soldati, che avevano seguitate le sue parti, fece distribuire ad essi fra gli altri, il territorio di Cremona, per avere quei cittadini seguitato il partito di Marco Antonio: e non essendo questo stato sufficiente, si estese anco a parte del Mantovano; onde Virgilio ebbe a dire: "Mantua veh misere nimium vicina Cremona" egl. IX.

(VIRGILIO, *Egloghe*).

loro vicinanza, saranno più sicuri dalle sorprese; e similmente potrà ripartitamente tenersi in esse le necessarie munizioni, e l'artiglieria, specialmente nell'enunciato castello, che potrà servire di arsenale, senza ogni volta essere obbligati a farne con tanta spesa il trasporto da Vienna.

Il simile può dirsi per l'Italia, per cui la città di Mantova può servire d'arsenale per il deposito dell'artiglieria necessaria per la campagna, e delle munizioni, e scansarne il trasporto da Vienna, il quale indubitatamente in un semplice cannone per uso dei reggimenti fa montare la spesa al valore intrinseco del [419] cannone istesso.

Nella sola piazza di Mantova vi è tanto numero d'artiglieria, la maggior parte inservibile per le tante diverse qualità di calibri, che a conto fatto vi è da farne la rifusione, e riduzione senz'alcuna spesa di Sua Maestà col solo avanzo del metallo superfluo, e formarne il necessario per la piazza suddetta, e per le altre d'Italia, l'artiglieria delle quali è in pessimo stato; e formar' poi un treno necessario, e bastante per mettere in campagna un'armata; e per le batterie, e per gli assedj, e così risparmiare i lunghi, e dispendiosi trasporti.

Il vantaggio che porterà la proposta economia, sulla riforma del militare in tempo di pace, potrà servire in parte [420] per fornire il fondo necessario per le spese, che occorreranno a disporre, e fortificare tali piazze; e in parte sarebbe congruo che andasse a sollievo del contribuzionale dei rispettivi Paesi, che per tanti titoli ne sono non solo meritevoli, ma che si trovano in positiva necessità di ottenerlo dalla clemenza di Sua Maestà.

Non è da omettersi in questo luogo un'altra provvidenza egualmente importante, da prendersi in considerazione dal governo, che ha del rapporto anco a riflesso del commercio.

I comandanti delle piazze sotto pretesto di raffrenare i disordini della truppa delle guarnigioni, e di quieto vivere, han per lo più quotizzati i rispettivi pubblici in una somma annuale, che a poco a poco è passata [421] in assegnamento fisso ai successori, e in un diritto dovuto al loro posto. Sono passati in oltre insensibilmente a formarsi altri diritti, ed alcune regalie, che essi attualmente affittano per somme riguardevoli in pregiudizio del pubblico, e delle regalie istesse del Sovrano: si sono di più arrogata l'autorità d'imporre sotto varj pretesti, e in specie di visita, in tutti quei luoghi di loro giurisdizione, ove sono fiumi navigabili, canali, laghi etc. a tutte le barche che passano, una contribuzione assai gravosa: e questo porta al commercio per li transiti un disordine considerabile; e tale inconveniente si osserva principalmente in Italia. Né credasi, che quest'articolo sia punto dispregiabile per il pubblico, e per l'interesse del Sovrano. [422] Né può essere a meno, che tali esazioni siano pure licenze, e arbitrij che si prendono, e che non siano a notizia del governo, da cui dovrebbero certamente esser tolte di mezzo, e rimediato a questi, e simili abusi, che si praticano dal militare comunemente, e che non mancano di

formare assieme un complesso, che non merita in conto alcuno di esser' perduto di vista per la necessaria riforma, e correzione; non potendosi esprimere a sufficienza la dissonanza, che forma nel governo politico l'indipendenza, che pretende il militare, particolarmente nei Paesi più rimoti della capitale, dalle leggi istesse del Sovrano ³⁴.

³⁴ Sarebbe parimente sommamente desiderabile, che potesse prevenirsi l'inconveniente, che pur troppo osservasi in tempo di guerra nell'amministrazione delle somministrazioni de' generi, che si fanno in natura per servizio delle armate.

L'abuso è in questo capo tanto grande, e sì eccessivo, e tali e tante sono le malaversazioni, e le furberie che si commettono nel regolamento, e distribuzione di esse, che giustamente può dirsi che una gran parte del maggior dispendio, che si osserva per le spese della guerra, procede senza dubbio dall'irregolarità dell'amministrazione, e dalle infedeltà che si commettono in questo Dipartimento.

La materia sarebbe assai vasta, e porterebbe la necessità di entrare in gran dettagli per analizzare gl'inconvenienti. Serva solo l'averlo accennato, perché ne sia gustata l'importanza del rimedio.

[423] Della Necessità di fondare degli spedali per infermi,
e figli esposti nelle diverse Provincie della Germania

Capitolo XV

In occasione di essersi trattato nella prima parte sopra la popolazione nel Capitolo..., si è dimostrato il danno, che proviene annualmente alla medesima dalla poca cura, e assistenza agl'infermi non solo nelle campagne, quanto ancora nelle città istesse, per mancanza totale nelle prime di tali stabilimenti, nelle seconde poi in molte per consimile causa, in altre [424] o per difetto d'amministrazione, o per cattivi regolamenti nell'esercizio delle loro funzioni; per il che il popolo non viene a ricevere quel sollievo, che gli si dovrebbe, e lo Stato perde ogni anno un numero grande di persone, che prive della necessaria assistenza, e de' opportuni rimedj, abbandonati alla natura, sono costretti a perire ³⁵.

Rari sono negli Stati di Germania soggetti a questa Monarchia tali stabilimenti, o sia per il ricevimento degl'infermi, o sia per ricevere i figli esposti, se eccettuiamo la città capitale di Vienna, e quella di Praga, e poche altre. Se si tratta della prima, vediamo lo spedale dei borghesi, che riempie ambidue gli oggetti. Ma siccome non si ricevono figli esposti, a meno che non si debba pagare qualche somma di danaro, [425] cadiamo subito nello scoglio, che molti di questi figli o non vengono alla luce, o corrono dei pericoli, per non avere il modo i genitori di supplire a questa spesa.

Il simile succede per gl'infermi, che non sono ricevuti nella maggior parte di questi spedali, senza qualche pagamento.

Di qui ne viene, che con tal sistema i miserabili non possono esser' curati, e quegli che han qualche possibilità di pagare anco quella somma richiesta, non avendo molte volte modo di fare impegni per esser' ricevuti o in quello, o nell'altro spedale; e molte volte non vi essendo luogo, restano senz'alcuna assistenza, perché non han forze da supplire alle gravose spese, che ci vogliono

³⁵ Bielf. Inst. Polit.T. I Chap. V paragrafo 19.20.21.

(BIELFELD, *Institutions politiques par monsieur le baron de Bielfeld*, cit.).

per il pagamento del medico, e dello speziale, attese le rigorose eccessive [426] tariffe dei medicamenti ³⁶; e se si fanno curare, non sortono dalla loro malattia, che con la rovina della loro famiglia, obbligati a vender' quel poco, che hanno, ed il simile succede se muoiono nelle loro case, per l'ingordigia dei parrochi, e le gravose spese del funerale, non ostante tutte le riduzioni emanate.

La numerosa popolazione della capitale, che può sempre accrescersi, esige per verità [427] per tali casi, che ci sia uno spedale capace a ricevere tanto uomini, che donne, per curargli, ed assistergli nelle loro rispettive infermità senz'alcuna spesa, o pagamento benché minimo, essendo certo, che in un caso di qualche epidemia, che non sogliono essere molto rari, potrebbero facilmente formarsi dei mali contagiosi, da cagionare gravi inconvenienti, particolarmente per l'angustia delle abitazioni.

La riunione dei diversi spedali, che ci sono, e delle diverse fondazioni, darebbe luogo a formare un regio spedale provvisto di tutto il necessario, e capace a ricevere gl'infermi, non solo della città, e de' borghi, ma ancora dei contorni, che fosse bene assistito di medici, chirurghi, e di giovani praticanti, e che avessero nel tempo stesso [428] una scuola, di dove potessero sortire abili soggetti, per spandersi per la Provincia, e in caso di bisogno servire le armate, dove molte volte in questo genere si son veduti dei non ordinarj inconvenienti.

Il ridurre le diverse fondazioni sotto l'unica amministrazione, comincerebbe a produrre un beneficio non ordinario, ed un considerabile risparmio. E se l'entrate di questi non servissero per la costruzione di una gran fabbrica, che ci vorrebbe, e per il supplimento alla grave spesa, che ci bisognerebbe; in tal caso si potrebbe por' l'occhio sopra qualche prelatura delle molte che ci sono, e farne l'unione. E se diamo uno sguardo ai più famosi spedali, che sono in Italia, come sarebbe quei di Roma, Firenze, Milano etc, osserveremo che [429] le loro fondazioni, ed i loro accrescimenti sono stati prodotti da aggregazioni di beni di chiesa, e monasteri soppressi.

Vediamo in questi Stati numerose, e pingui prelature godute da uno scarso numero di monaci, che *ducunt in bonis dies suos* or quanto meglio sarebbe, che le rendite di alcune di queste fossero impiegate in un'opera sì pia, cristiana, e sì proficua allo Stato, ed alla popolazione.

Quel che si è detto di Vienna, può dirsi di Praga, e delle città capitali delle altre Provincie: e sarebbero necessarj a certe determinate distanze, per poter

³⁶ Il rigore delle tariffe degli speziali proviene in parte dai disordini del commercio esaminati nella loro sede, ed in parte dall'eccessivo guadagno, che loro si accorda. Similmente dal non esser' per anco la medicina ridotta in questi Paesi a quella semplicità nelle ordinazioni, a cui dalla maggior parte delle più celebri moderne accademie, e dai più celebri professori si è studiato di portarla, nonostante le fatiche, ed i travagli, che con l'opera, con la penna, e con le persuasive si è dato, e si dà tuttora il celebre, e rinomato signor barone de Wanswieten Archiatro delle Loro Maestà, e della Corte.

ricevere anco gl'infermi delle vicine campagne, e mettere questi spedali sotto la cura, e vigilanza de' rispettivi Stati con buoni [430] statuti, e provvedimenti, che fossero obbligati a ricevere gl'infermi dei due sessi, ed anco i figli esposti, non vedendosi per questi ultimi, che uno in Vienna, e l'altro in Praga in tutto il Regno della Boemia, fondato dalla pietà de' negozianti italiani.

In ciascuna di queste Provincie trovansi molte di queste prelature; onde la soppressione di qualcuna di esse per ogni Provincia, sarebbe il fondo per erigere tali fondazioni. Alcuni di questi spedali sono già stati eretti sotto la cura de' Padri della Misericordia, l'istituto de' quali è unicamente destinato a tali opere. Mi sia lecito in questo luogo di parlare con spirito di verità, e senza far torto [431] ad un sì lodevole istituto. Molte volte si è dovuto toccar' con mano, che si fa servire la misericordia a procacciarsi a poco a poco de' fondi riguardevoli, come segue in Praga, ed in altri luoghi: e sotto il pretesto dell'opera pia, si acquista per mille, si questua per altrettanti, e non si eroga la metà dell'introito per l'uso, che dovrebbero, ed il resto passa ad accrescere il fondo, e molte volte succede che quegl'istessi che pagano annualmente quella quota, per avere la ragione di mandarci o la loro servitù, o qualche altro, ora sotto un pretesto, ora sotto l'altro, non possono ottenere l'intento.

Considerando adunque da una parte, che questi religiosi non possono avere spedali, se non per curare i maschi, e che resta [432] imperfetto il loro spedale rispetto alle femmine, che sono nell'istessa necessità; considerandosi dall'altra, che per tal mezzo non si fa che un torto allo Stato, coll'aprire la strada a far passare continuamente sotto pretesto di un'opera pia, e cotanto utile allo Stato, dei fondi in mani morte.

Non sarebbe meglio in luogo di fare un sopracarico allo Stato, applicar' fondi già ammortizzati ad un tale uso infinitamente più proficuo? E quando si credesse che l'opera di tali religiosi fosse necessaria per le prime fondazioni; in tal caso valersene per dar la direzione, ed assistenza, ma non affidar loro in mano l'amministrazione.

Abbiamo gli esempi dei regolamenti di tali istituzioni in Italia, Francia, e nell' [433] Inghilterra istessa, e che per le femmine vi sono annessi agli spedali alcuni conservatorj di religiose non claustrali, le quali s'impiegano a servire con somma carità le infermerie per le femmine, le quali benché distinte da quelle dei maschi, sono però sotto l'istesso spedale, e sotto l'istessa amministrazione, nella forma che abbiamo in Vienna, ed in Praga l'istituto delle così dette Lisabettine, che prendono a curare le femmine, benché assai ristrettamente.

Per dare un principio, ed una norma a tali fondazioni, e nel tempo istesso formare dei giovani abili per dirigere le infermerie, e rendersi pratici nella chirurgia, e medica ancora, potrebbe Sua Maestà scegliere de' giovani di varie Provincie, [434] di migliore aspettativa per tal'arte, e questi mandargli nello

spedale di Milano, di Siena, di Pisa, ove sono celebri spedali, e dove si tengono giovani per tale uso, e per servire gl'infermi nel tempo medesimo; e questi dopo la pratica di qualche anno potrebbero servire nelle nuove fondazioni, ed ammaestrarne gli altri, e prendere da quegli spedali i regolamenti, e gli statuti.

Lo Stato risentirebbe in breve i benefici effetti di sì provvide disposizioni, delle quali scarseggiano tanto questi Stati in danno della popolazione, ed in confronto dei Paesi istessi degli accattolici, e troverebbesi in pratica il profitto anche per il servizio delle truppe medesime, che non sarebbero [435] obbligate in ogni luogo di loro soggiorno ad aprire il corrispettivo ospedale, con sommo dispendio della cassa, e de' Paesi medesimi, e con poca cura degl'istessi soldati.

Queste non sono di quelle fondazioni riprovate da molti scrittori politici, che non servono, che a fomentar' l'ozio, e la pigrizia in uno Stato: queste han bisogno di braccia, e per conservarle è in necessità di soccorrerle o nell'infermità per gli adulti, o di allevare le innocenti creature, perché non periscano privi d'aiuto, dei necessarj rimedj, e dell'alimento. E queste disposizioni sono state da tutti i legislatori credute sì necessarie, che han procurato di favorirle, ed arricchirle con ispeciali privilegj³⁷; e se si [436] vuole mantenere, ed accrescere la popolazione senza tali provvidenze, sarà molto difficile, per non dire impossibile, di ottenerne l'intento.

³⁷ De orphanotrophiis, et xenodochiis nella L. Illud paragrafo. si quis vero; e nella L. penult. cod. de sacros. eccl. L. omnia privilegia cod. de episc. et cler..

(Cod. 1, 2, de sacrosanctis ecclesiis, 19, in: *Corpus Iuris Civilis*, vol.II, cit., p.16; Cod. 1, 2, de sacrosanctis ecclesiis, 23, ivi, pp.16-17; Cod. 1, 3, de episcopis et clericis, 34, ivi, p.23).

Del Commercio dei Beni, e della Necessità
della Maggior' vigilanza per impedire
l'ammortizzazione de' medesimi

Capitolo XVI

Oltre il commercio in generale, di cui si è parlato fino al presente, che riguarda l'esito, e la contrattazione dei prodotti dello Stato, tanto di quegli che provengono dalla terra, che dall'industria degli abitanti, e dalle manifatture; trovasi [437] parimente un'altra sorta di commercio non meno necessario, cioè quello che proviene dalla contrattazione dei beni stabili, e dalla loro libertà, perché siano suscettibili di quei vincoli, e di quelle obbligazioni, che le necessità, e le diverse circostanze dei possessori richiedono; ed è tale la connessione, e sono tali le loro relazioni, che quello Stato, che ha maggiori fondi di terra, e stabili, e che questi siano in commercio, può anche esser' sicuro di avere un maggiore, e più esteso commercio.

Senza diffondersi a provarlo minutamente in ciascuna delle sue parti, basta soltanto volgersi a fare un parallelo fra la Francia, e l'Inghilterra prendendo il valore dei fondi di ciascun Regno, e poi paragonando [438] il loro commercio.

La Francia possiede almeno per il valore capitale di 25.000.000.000 di lire in terreni; l'Inghilterra di 10.000.000.000 di lire simili, ed in tal forma la Francia supera l'Inghilterra in valore, e ricchezza di fondi di sette dodicesimi, che è più della metà. Ma se si passa a far le dovute deduzioni sopra il capitale dei fondi di Francia per beni, che non sono in commercio, detraendo il terzo per i beni posseduti dal clero, la parte dei beni demaniali della corona, i gran feudi, le terre di non valore, che non sono in commercio; si troverà, che l'Inghilterra nei fondi istessi dei terreni, nell'istessa loro minor' quantità, all'effetto della libertà dei medesimi, se non è più ricca, lo è almeno [439] eguale; onde non occorre cercar' più oltre i principali motivi del presente suo esteso commercio, che certamente proviene in gran parte da questo principio.

In tale stato di cose pertanto, non può mai dirsi quanto sia necessaria la vigilanza del Sovrano, e del suo ministero per impedire l'ammortizzazione dei

beni, e togliere i cattivi effetti, che essa produce nel commercio, nella circolazione, e nella pubblica economia.

Abbiamo sopra tal materia gli editti più forti, e restrittivi, cominciando da quello dell'Imperatore Massimiliano de' 6 gennaio 1518, di Ferdinando I de' 14 ottobre 1527 dell'Imperatore Leopoldo I de' 20 ottobre 1669 e 3 settembre 1720. Eppure con tutta la severità di questi editti, se si potesse fare [440] un'analisi degli acquisti degli ecclesiastici per ordine cronologico, si arriverebbe a vedere il poco frutto, che han partorito, e le maniere che sono state trovate per eludergli.

Una riprova più evidente l'abbiamo per lo Stato di Milano, dove l'epoca di tal restrizione viene dalle istesse Nuove Costituzioni di quel dominio pubblicate sino dell'anno 1541 ritrovandosi in oggi nel nuovo censimento, che sopra il capitale dell'estimo totale dei beni valutato settantaquattro milioni, e mezzo di scudi, per più di 10 milioni sono posseduti dagli esenti, per beni che possedevano avati l'epoca fissata nel concordato con Roma nell'anno 1575. Questi poi godendo l'esenzione sopra la sola terza parte del tutto, [441] ne viene, che per trentuno milioni appartengono agli ecclesiastici per i soli beni, che avevano avanti il 1575.

Se poi si aggiungono i beni da essi acquistati dopo l'epoca, nonostante l'espressa proibizione, è indubitato che più della metà de' beni dello Stato di Milano appartengono ad essi. Ne è da sperarsi, che per la via ordinaria possano raffrenarsi tali acquisti, né impedirsi, nonostante qualunque ordine di Sua Maestà, mentre è egualmente certo, che fatta la legge, trovasi subito la maniera di eluderla, e che le persuasive degli ecclesiastici sono presso il popolo grossolano naturalmente caritativo, e portato dal rispetto della religione, che essi ordinariamente mettono avanti, e interessano per il loro temporale, [442] sono più possenti, che gli ordini del Sovrano istesso; onde senza un esempio di qualche confisca, che faccia un poco di strepito non sarà possibile arrivare a sradicare l'abuso, che sempre col tratto del tempo farassi maggiore.

In effetto attualmente si acquista dai medesimi, e dai luoghi pii senza la minima difficoltà, o intestando i fondi a' laici, che prestano puramente il nome, o tralasciando l'intestazione, e la denuncia, e continuando sotto il nome del primiero possessore.

Il danno che recano allo Stato tali acquisti nelle mani morte è impecettibile. Il clero non può mai perire, ed i beni si perpetuano in loro, e non possono sortire: Le famiglie continuamente sono soggette [443] a delle vicende; queste di tempo in tempo si depauperano, ed il clero arricchisce.

Le conseguenze sono infallibili, ed inevitabili.

Questo sconcerto, e questa dissonanza furono riconosciuti sino al tempo dell'antica legge; e Dio medesimo per bocca del suo legislatore Mosè non volle

permettere, che si arricchisse il tempio con la depauperazione del suo popolo, avendone proibiti i doni, e le ulteriori offerte ³⁸.

L'istesso con più ragione può dirsi ai tempi nostri, ne' quali si tratta non di un solo tempio, ma d'innumerabili, i ministri dei quali sono sempre in moto per esigere [444] tributi dai popoli sotto pretesto di devozione, che per lo più servano a far degli avanzi per reinvestirgli in stabili, come a procurarsi da tutte le parti delle eredità sotto specie di opere pie, e di fondazioni; e per lo più a spogliarne i legittimi eredi, ed i parenti più prossimi, che molte volte sono miserabili, e bisognosi di esser soccorsi ³⁹; onde in tal caso ottima provvidenza sarebbe la promulgazione di un editto, che annullasse ipso facto tali testamenti, codicilli, e donazioni, e che immediatamente si facesse luogo alla successione a quello, a cui secondo le leggi sarebbe devoluta l'eredità ab intestato; e similmente per il caso [445] della vendita, e alienazione, potesse il successore, e l'erede farle revocare ⁴⁰.

Si è osservato, che in quei Paesi ove sono tali leggi proibitive, e che la pena è applicata al solo fisco, non hanno esse avuta alcuna esecuzione, e le leggi sono state di niun valore per una ragione troppo ovvia, e naturale: ma subito che vi è l'interesse del successore più prossimo, a cui si devolve, il Principe può esser' certo che la legge sarà eseguita senza la minima contravvenzione, ed i beni si manterranno nelle famiglie.

Altra provvidenza parimente sarebbe necessaria per restringere il numero degli ecclesiastici, specialmente claustrali, il numero, e la molteplicità de' quali non [446] può negarsi, che non rechi un grand'imbarazzo nello Stato, un aggravio ai popoli, e del disordine fra loro medesimi, ed agl'istessi loro istituti.

Se si tratta di mendicanti, siccome questi per lo più si mantengono con la

³⁸ Dixerunt Moïsi: plus offert populus, quam necessarium est ... Iussitergo Moïses preconis voce cantari, ne vir, nec mulier quicquam offerat ultra in opere sanctuarii sicque cessatum est a muneribus offerendis, es quod oblata sufficerent, et superabundarent. Exod. cap. 36. n. 5 et 6.

(Esodo, cap.36, 5-7).

³⁹ Iniquum est enim, ut de una substantia quibus competit equa successio, alii abundanter affluent, alii paupertatis incommoda ingemiscant. Cassiod. lib. I, epistola VII. Commodum est etiam ut hereditates non donatione, sed jure cognationis tradantur. Aristot. l. 5. polit. c. 8.

Il Pellegrini nel citare l'uomo politico e scrittore romano Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, tanto in questo passaggio, quanto più sopra a p.272 del manoscritto (infra p. 359), non precisa a quale delle sue opere facesse riferimento, si riesce comunque ad individuare come si trattasse dell'epistolario. Più preciso invece il riferimento ad Aristotele e alla sua opera: ARISTOTELE, *Politica*).

⁴⁰ Quest'articolo è stato inserito nella legge promulgata in Toscana da Sua Maestà Imperiale con rilasciare in tal caso alle chiese soli cento zecchini, ed ha prodotti ottimi effetti, essendone in tal forma assicurata l'esecuzione.

questua, e con l'elemosine, non vi ha dubbio, che essendo d'aggravio ai popoli, il restringerne il numero sarà di gran sollievo ai medesimi, non vedendosi motivo alcuno del maggior' numero di essi, e della dilatazione continua delle medesime fondazioni.

Se poi trattasi dei possidenti, cioè di quegli che mantengonsi con le rendite loro assegnate, non meno utile sarà la provvidenza di simile restrizione (praticata già in molti dominj) con determinare a ciascun' convento, [447] o monastero il numero de' religiosi, o religiose che debbano accettare, e quegli che non han rendite sufficienti per mantenere un decente numero di religiosi, più tosto abolirgli, e applicare le rendite o ad altra fondazione, o in altro uso pio, come sarebbe quella degli spedali ⁴¹. Questa provvidenza sarebbe sommamente necessaria per que' piccoli conventi, e ospizj che sono alla campagna, ove abitando pochi religiosi, sono infiniti i disordini che vi seguono, e l'osservanza religiosa è totalmente sbandita. E questo fu lo spirito della costituzione della felice memoria del pontefice Benedetto XIV in alcune parti eseguita, e in altre non accettata, o negletta. [448].

Con tal metodo lo Stato eviterà moltissimi inconvenienti, ai quali presentemente soggiace, e ne preverrà altrettanti che si possono incontrare; e quando non fosse altro, precluderà la strada ad una quantità di persone; che abbracciano tal partito non peraltro, che per scegliere una vita più comoda, e non voler faticare, i quali poi restano inutili, e di pregiudizio agli stessi loro istituti, e arrecano continue inquietudini al governo medesimo.

⁴¹ Il Regnante Monarca delle Spagne ha promulgato tal' editto ne' suoi Regni, e lo avea fatto già eseguire ne' Regni di Napoli, e di Sicilia; come pure la susseguente determinazione per i piccoli conventi, e ospizi che erano alla campagna.

Della Moneta

Capitolo XVII

Dopo che gli uomini, abbandonato il primiero uso delle contrattazioni per mezzo della commutazione de' rispettivi generi, per [449] maggior' facilità del commercio, hanno introdotta per universal consenso la moneta per segno rappresentante il valor' reale delle cose, e che fra i metalli è stato prescelto l'oro, e l'argento, come i più nobili, e superiori agli altri per le loro qualità intrinseche, di non consumarsi col fuoco, ed essere sì durevoli, che possono riguardarsi come corpi permanenti, deve a ragione considerarsi la moneta, e la sua qualità per un oggetto de' più interessanti per uno Stato, ed il punto centrale, ove il commercio deve dirigere le sue viste.

Senza dunque un buon regolamento di moneta, è impossibile avere un buon commercio, mentre se il segno del valore è in qualche parte alterato, e la proporzione [450] fra essi non è giustamente regolata, ne deve venire in conseguenza l'alterazione nei prezzi de' generi istessi, l'alterazione de' cambi, e in seguito la decadenza del commercio.

Questa Monarchia ha la bella sorte fra i molti doni sortiti dalla natura, di esser' ferace di metalli, e fra questi singolarmente dell'oro, e dell'argento; ed in mezzo alle quasi comuni alterazioni delle zecche d'Europa, e de' suoi confinanti, di aver' procurato di mantenere le proprie, al più che sia stato possibile, illese dalla general' epidemia, e conservata la pubblica fede; di modo che la moneta delle zecche di Vienna, Praga, Inspruck è generalmente ricercata, e quella d'argento ha per il commercio di Levante anco dell'aggio. [451] E' stato opportunamente rimediato (quel che ne possano dire altri) alla perdita che facevasi sull'argento per il troppo guadagno, che davasi al pubblico sul prezzo corrente di tal metallo, di cui ne profittavano gli esteri con l'introduzione dell'oro di minor bontà, con qual mezzo spogliavano lo Stato dell'argento con loro profitto, essendo stata abbassata la proporzione dell'argento con l'oro. E ogni volta che si veglierà ad accorrere a tal rimedio, tosto che i prezzi dei due metalli considerati come merce cangieranno di prezzo, con abbassare, o alzare le proporzioni, sostenendo l'intrinseco valore della moneta, senza pensare a farne un articolo di finanza, non è mai da temere di

vedere alterato l'equilibrio della nostra [452] moneta, e che gli esteri ce ne spoglino con loro profitto.

L'istessa vigilanza conviene che si abbia sopra la moneta estera. E per questa o si tratta di moneta di rame, e di argento; o di rame, che di questa non permetterne il corso, o di moneta di argento, e d'oro; e di questa permetterne il corso al puro valore intrinseco, non considerate le spese, e diritti signoriali.

Ordinariamente dagl'imperiti di tal materia si suole inveire contro l'estrazione della moneta nazionale, ma se da questi fosse considerato, che non può seguire estrazione di moneta, senza che lo Stato acquisti un equivalente, facilmente si conoscerà la falsità, ed erroneità di questa massima, e purché non segua monopolio con tal mezzo [453] d'introdur' moneta inferiore; questo è anzi un articolo per le zecche di puro commercio, guadagnando esse la manifattura a quel piccolo diritto, che si aggrava sulle monete in favore del Sovrano.

L'uniformità della moneta in uno Stato è uno de' maggiori vantaggi, che possa portarsi al suo commercio, come lo sarebbe l'uniformità ne' pesi, e nelle misure conosciuta sino nei tempi più antichi, e determinata con leggi, ed editti dall'Imperatore Carlo Magno, da Lodovico il Pio, e Carlo Calvo ⁴² per tutto il loro Impero, come lo fu anco ordinato da Mosè nell'antica legge; e le Provincie anche separate, come sarebbe la Fiandra, e gli Stati d'Italia ne sentirebbero un gran vantaggio, particolarmente il Ducato di Milano, [454] e di Mantova, i danni dei quali sono impercettibili per il cattivo loro regolamento nel sistema monetario, essendo meramente erronea l'opinione di quegli, che danno quel male per insanabile.

Non è solo il danno, che ne soffrono quei Paesi per un tale gravissimo inconveniente ⁴³, ma congiunto col loro, è troppo collegato anco quello di Sua Maestà; e senza rintracciare i danni, che ha ricevuto, e che riceve tuttora nel minor' quantitativo delle rendite camerali, per la moneta indebolita dalle passate alterazioni, non è stata men' sensibile la perdita fatta nelle rimesse fatte alla capitale di rilevanti somme trasmesse dal [455] principio di questa guerra sino al presente, che non ascenderà a meno, a conto fatto di un milione, e mezzo di lire moneta di Milano; e tutto per non avere una moneta uguale a quella, che corre a Vienna, e negli Stati ereditarj.

Non può però negarsi, che tale uniformità nelle Provincie limitrofe ad altri

⁴² Tom. I. Ediz. del Baluz. di Parigi cap. 18 p. 638 e p.740; e cap. 72 p. 238; e cap. 44 p. 518; e cap. 90 p. 770. Nel Levit. al cap. 19 n. 36.

(E. BALUZE, *Capitularia Regum Francorum*, cit.; Levitico, cap.19, 36).

⁴³ Si è calcolato, che lo Stato di Milano per il cattivo regolamento della moneta, sopra i soli aggravj paga di più un mezzo milione di lire, per i due corsi che ha la moneta, uno in grida, e l'altro in abusivo: e se si calcola il danno di tutte le contrattazioni, questo solo va ad un oggetto, che oltrepassa il milione.

Stati, sia quasi impossibile a sostenersi, per la necessità che hanno della continua contrattazione con le finitime, e molte per le necessaria vendita dei loro generi, in maniera che volendo negare il corso alla moneta di esse, e ammettere solo quelle del Paese, sarebbe l'istesso che rovinarle, ed inabilitarle al pagamento dei tributi, ed al loro sostentamento; tanto più che alcune per la loro situazione, [456] e per mancanza di quel reciproco commercio inculcato, e proposto nel Capitolo I di questa terza parte, sono prive della necessaria circolazione dell'istessa moneta, e di quel necessario rigurgito, che la capitale è in obbligo di restituire alle membra, acciò possano sussistere, ed avere il necessario alimento.

Ma siccome una tale uniformità è sommamente necessaria al ben pubblico, ed al buon regolamento delle finanze, e del commercio; in tal caso non può trovarsi altro compenso più proprio, e più regolare, che richiamare di tempo in tempo alla zecca le dette monete estere, e rifonderle in moneta nazionale, e con tal mezzo si conserverà la desiderata uniformità, ed armonia nel corso della moneta, e nel tempo istesso quei [457] popoli avranno il modo di che pagare i tributi nella moneta corrente senza loro danno, e cesseranno i clamori. E' vero che questa proposizione sembrerà a prima vista contraria all'interesse del Principe, per la perdita che far si dovrebbe nella rifusione di tali monete; ma è altresì vero, che se saranno prese giuste misure, e fedelmente maneggiate, il danno non arriverà mai a quello, che forse sarà fatto credere. Ed all'incontro non potendo sussistere queste Provincie senza una tale libertà; il Principe sarebbe sempre obbligato a riceverle per il pagamento dei tributi, e sentirne esso il danno per un'altra parte. Onde non è meglio per mantenere l'equilibrio, e l'uniformità nel corso delle monete, che [458] il Principe usi della semplicità di tal compenso, che da tutti gli scrittori di tal materia è ammesso per il più proprio, e l'unico, che possa trovarsi per rimediare alla confusione, che arrecherebbe il corso di tali monete⁴⁴? Mentre il Principe verrebbe poi a riceverne la compensa nel vantaggio del commercio, ed in molti altri articoli, per i quali resterebbe di lunga mano rindennizzato.

Similmente sarebbe sommamente desiderabile, ed in fatto anco di profitto, se fossero richiamati alla zecca tutti i pezzi di 17 kreizer, ed i 7, ed i 3 chiamati grossi, per convertirgli in pezzi di 20, e da 10, e da 5 kreizer, per rimettere la moneta tutta sull'istesso piede, e nella più facile divisione del fiorino, che porterà minore imbarazzo [459] nella contazione, ed accrescerà pregio alla moneta medesima, mentre così sarà la nostra anco più facilmente distinta da

⁴⁴ Bielf. Inst. Polit. Tom. 1: chap. 14 § 29.

(BIELFELD, *Institutions politiques par monsieur le baron de Bielfeld*, cit.).

quella d'altri Principi che coniano, o han coniata la loro con le istesse divisioni, ed il popolo resterà meno ingannato.

Non si crede necessario di estendersi più oltre a dettagliare una materia, che da molti si crede impercettibile, e che da alcuni si è procurato d'imbrogliare, in luogo di renderla più chiara, essendo in se stessa più semplice di quello, che si è voluto far credere, quando si riduca a quei pochi principj di verità, che ne devono formare la base, e il fondamento.

Ogni volta pertanto che si procuri di mantenere intatta, ed illesa la moneta dalle alterazioni, e che non si pretenda di servirsi [460] di essa per operazioni, ed oggetto di finanza, con accorrere soltanto quando la necessità e le variazioni del prezzo dell'oro, e dell'argento lo richiedano a ritoccarne le proporzioni, e con tener lontane per quanto sia possibile le monete estere infette, e per quelle che non può farsi a meno per le spiegate circostanze, con richiamarle alla zecca, saremo sempre sicuri di avere un buon sistema nelle monete, che concorrerà principalmente a portare avanti, e render' più florido il commercio di questa Monarchia, che è stato il principale oggetto di questo trattato: in cui se saranno rilevati de' difetti, si lusinga l'autore, che avendo scritto in sentimento di buon cittadino, e nel tempo istesso di fedel suddito, e servitore di Sua Maestà, sarà per lo meno scusata [461] l'intenzione unicamente diretta al vero interesse della medesima Maestà Sua, al bene, e alla felicità della Monarchia, e di questi popoli.

Spera altresì, che siccome ha procurato di non allontanarsi dai veri, e sodi principj, e dalle massime convalidate da una lunga esperienza, se avessero mai luogo di esser posti in pratica i proposti sistemi, se ne fossero per vedere ben presto gli effetti, e le riprove più certe, e che i popoli sarebbero costretti a dire con più ragione a chi desse mano a promovergli, quel che gli egiziani dissero già al ministro del Re Faraone allorché gli preservò, e gli soccorse negli anni della gran carestia senza aggravio del Sovrano: [462]

Salus nostra in manu tua est:

Respiciat nos tantum Dominus

Noster, et leti serviemus regi ⁴⁵

FINE

⁴⁵ Genes. cap. 47. n. 25.

(*Genesi*, cap. 47, 25).

GLOSSARIO

a cura di Giovanna Tonelli

Acro: misura di superficie, che a seconda dei luoghi variava fra 40 e 80 ari. In Inghilterra era pari ad ari 40, 47.

Allume: solfato usato soprattutto in tintoria.

Ambragrigia: ambra.

Antimonio: semimetallo usato in farmacia.

Arpente di Francia: misura di superficie, pari ad ari 42,208263.

Baietta: panno nero con pelo accotonato.

Bannato: Uno dei quattro Generalati dei confini militari austriaci, di cui Temesvar era la capitale.

Baracano: tessuto grossolano in pelo di cammello o in lana di capra.

Batista: tela finissima in lino.

Bazzana: pelle di castrato molto morbida.

Bill: progetto o proposta di legge.

Braccio quadrato di Boemia: misura di superficie pari a mq. 0,354168.

Butirro: burro.

Cadmia: ossido di zinco usato in farmacia.

Calancà: tele stampate a fiorami e figure.

Calmandà (calamandra): tessuto fine in lana.

Cambraia: tela fine in lino.

Cammellotto: tessuto di pelo di capra o di cammello.

Carniccio: la parte interna del cuoio e della pelle degli animali.

Cedragnola: erba medica.

Damaschino: drappo lavorato alla maniera di Damasco, ossia con finissimi intarsi in argento e oro.

Diaccio: termine toscano per indicare il ghiaccio.

Dimite: stoffe in cotone del Levante.

Ducato: moneta milanese pari a lire italiane 6,66.

Duranti: tessuti molto resistenti.

Emero: misura di capacità per liquidi, pari a litri 56,59.

Erba guada: guado.

Ferma: appalto per la riscossione di imposta/e.

Fermiere: appaltatore della riscossione di imposta/e.

Fiandra (tela di): tessuto in lino usato per tovagliati.

Filosello: la seta più grossa e più ordinaria che si trae dal bozzolo.

Filuga: feluca.

Fiorino (Gulden): moneta dell'impero asburgico, pari – nel periodo del Pellegrini – a lire milanesi 3,250.

Galletta: bozzolo del baco da seta.

Galloni: striscia di materiale e altezza varia, usata per guarnizioni.

Garance: garanzia, robbia.

Gemitivo: acquitrino.

Gingembro: zenzero.

Granata: pietra di color granata, usata per articoli di bigiotteria.

Indiane: tele in cotone stampate.

Iugero: misura di superficie usata dagli antichi romani, pari a circa mq. 2.500.

Kraizer, Kreitzer: Kreuzer – Carantano. Moneta dell'Impero asburgico, pari a 1/60 di Gulden – Fiorino.

Lega quadrata di Germania: misura di lunghezza, pari a m. 9.260 circa.

Libbra: unità di misura di peso di diverso valore. La libbra piccola di Milano era di poco superiore ai 300 grammi, quella grossa superava i 762 grammi; mentre la libbra dell'Impero asburgico era pari a circa 560 grammi.

Lira: moneta di Milano, pari – nel periodo del Pellegrini – a fiorini 0,3077.

Luoghi pii: persone giuridiche caratterizzate da un patrimonio destinato stabilmente a finalità religiose o di culto.

Luserna: erba medica.

Lustrino: drappo stretto in seta.

Marastri: paludi.

Marocchino: cuoio di becco o di capra conciato con la galla.

Mergheritano: artigiano che taglia le canne di vetro per farne margarite, oppure il venditore di margarite.

Merlo: merletto.

Miglio: misura di lunghezza pari a m. 1.784,809.

Moro: gelso.

Mussolina: tela sottilissima in cotone.

Organzare: rendere, attraverso la torcitura, il filo di seta greggia in organzino.

orpimento: solfuro di arsenico usato in conceria e come colorante.

Palmo: misura di lunghezza, pari a cm. 25 circa.

Pelusci (peluche): stoffe in lana, seta, filo, pelo di capra o cotone dal pelo lungo.

Perpetuante: panno in lana fabbricato in Portogallo.

Perpetuella: sorta di rascia finissima.

Pertica comune di Francia: misura di lunghezza pari a m. 6,496789.

Piede: misura di lunghezza. In Francia era pari a m. 0,324839.

Platilla: tela leggera ordinaria.

Pollice: misura di lunghezza. In Francia era pari a m. 0,027070.

Quintina: tela fine e chiara fabbricata in Bretagna.

Rattina (ratina): stoffa di lana sottoposta all'operazione della ratinatura, ossia all'arriccatura del pelo per ottenere un particolare effetto estetico, simile alla pelliccia.

Rigatino: tessuto in lino o in cotone a righe sottili, per lo più bianche e turchine.

Roana (tela rovana): tela tinta di qualità ordinaria.

Rovescini: maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze.

Rubbia: robbia.

Saia: panno sottile e leggero.

Sangalle (tela di Sangallo): tessuto in cotone con ricami traforati.

Scamite (sciamiti): Drappi fini vellutati.

Scudo: moneta d'argento di Milano.

Seta cruda: seta greggia.

Sommacco: cuoio conciato con le foglie di sommacco.

Stamina (stamigna): tela fatta di stame o di pelo di capra.

Sterlino: sterlina, moneta inglese.

Taglie: imposte.

Tallaro: moneta argentea usata nei Paesi germanici.

Tela d'Olanda: tessuto in lino molto fine.

Tela di Frisia: particolare tessuto, in lino e canapa, proveniente da questa regione olandese.

Verme da seta: baco da seta.

Vermillon: vermiglione. Sostanza colorante.

SOMMARIO

Introduzione	pag.	7
------------------------	------	---

CAPITOLO PRIMO

Questioni economiche e politica economica nell'Austria teresiana	»	15
--	---	----

CAPITOLO SECONDO

La «carriera» di Antonio Pellegrini nell'Austria teresiana	»	27
--	---	----

CAPITOLO TERZO

L'opera di Antonio Pellegrini: il prodotto di una maturazione teorica sostenuta dalla verifica empirica	»	61
---	---	----

Criteri di trascrizione	»	75
-----------------------------------	---	----

*Antonio Pellegrini: Osservazioni sopra lo stato attuale
del commercio della Monarchia austriaca, suoi prodotti
naturali, arti e manifatture*

PARTE PRIMA	»	79
-----------------------	---	----

PARTE SECONDA	»	197
-------------------------	---	-----

PARTE TERZA	»	287
-----------------------	---	-----

Glossario <i>a cura di Giovanna Tonelli</i>	»	415
--	---	-----

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO - Cas. Post. 80
Via Petrarca, 36 - Tel. 0461/983388

**RIVISTA
SEZIONE PRIMA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

**RIVISTA
SEZIONE SECONDA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specialistica per la preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.
Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

**COLLANA DI
MONOGRAFIE**

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill., (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110, (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina*, 1929, 1930, pp. 152, (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origine di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76, (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina*, 1930, 1933, pp. 318, (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill., (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV + 122, con tavole fuori testo, (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill., (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316, (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274, (esaurita).

XII - *Indici della annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV + 190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX + 1088, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, pp. 198, con ill. e tavv. f.t., (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill., (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*; 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t., (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t., (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258, (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297, (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX + 291 (testo bilingue), (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV + 260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: Il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t., (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis, Giurisdizione di Königsberg-Montebelluna*, 1981, pp. XV + 452, molte ill. int. e f.t., (esaurita).

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/ 1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378 con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/ 2, Tomo primo - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, pp. 560 con 24 tavv. f.t.

/ 3, Tomo secondo - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, pp. 736 con 10 tavv. f.t.

/ 4 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126 + 20 f.t. - lire 25.000/estero lire 35.000.

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187 + 28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - ERNESTO SESTAN - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento (1435-1437)*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - lire 50.000/estero lire 65.000.

COLLANA DI QUADERNI

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988 pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914* (I premio Luigi Onestinghel 1987), pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

RRRRR
TRIDENTINARUM
FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 - (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 - (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Interventi e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 - (esaurito).

b) *La pieve di Malé*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito).

c) *La pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di)

Bibliografia Trentina. Sezione I. Aspetti economici e sociali.

/ Vol. I (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

/ Vol. II (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

/ Vol. III (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

CORPUS
FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA:

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV + 396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - STUDI SU FELICE FONTANA:

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An annotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX + 422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378, (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228, (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187 + 28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 1995
DALLA TIPOLITOGRAFIA ALCIONE - Trento
FOTOCOMPOSIZIONE ELIOS - Trento

anzi più farsi con cortezza, che quello stato
che intraprendesse a regolare il suo Econo-
mico sopra tal piede, sarebbe capace a spo-
polare i Paesi Circonvicini - e .
V'è credesi di dover comettere una Rifles-
sione per comprovare maggiormente l'
assunto, ed è che L'Indie Orientali, ed i
Paesi del Levante, quantunque Barbari
rispetto a noi Europei, pur non ostante con-
tutta la nostra Navigazione, con tutto il



ma questi gran Prodotti, questo molte Ma-
nifatture non esisterebbero, se il Popolo for-